R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

EPISTOLARIO

DI

GUARINO VERONESE

RACCOLTO ORDINATO ILLUSTRATO

DA REMIGIO SABBADINI

VOLUME III:
Commento

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1919

EPISTOLARIO

DI

GUARINO VERONESE

RACCOLTO ORDINATO ILLUSTRATO

DA REMIGIO SABBADINI

VOLUME III:
Commento

III

VENEZIA
A SPESE DELLA SOCIETÀ
1919

Estratto dalla Miscellanea di Storia Veneta della R. Deputazione di Storia Patria. — Serie III, vol XIV.

VENEZIA — PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI — 1919

INDICE

CORREZIONI AGLI INDICI DEL VOL. III

p. 539 Anagni (D') Benedetto, 671 . . . *correggi* B 671

p. 546 Bando (Di) Pietro, B. 54, 54 . . . » B 54, 55

p. 547 Bernardino da Siena, C 152 . . . » C 153

p. 555 Filettico, 616. . . . . » B 616

p. 556 Giovanni da Magonza, C 228 . . . » C 288

p. 557 Gonzaga Carlo, C 228 . . . . . . » C 288

» Guarino Girolamo, C 435 . . . . . » C 434

p. 558 Guarino Veronese, C 93 . . . . . » C 96

p. 559 Guidotto, 633 . . . . . . » 633, 635

p. 561 Mazo di Giovanni, 456. . . . . . » 435

p. 562 Niccoli Niccolò, 452 . . . . . . » 152

» Nichesola, C 118 . . . . » C 119

p. 563 Panormita, C 365 . . . . » C 366

p. 565 Ponzone, 559. . . . . » 459

» Renato d' Angiò, C 585 . . . . » C 485

p. 564 Pellegrino Caterina, C 101

Correggi: Pellegrino Caterina, C **144**
Pellegrino Elisabetta, C 101.

INTRODUZIONE

Come fu trasmesso l'Epistolario di Guarino

Il pensiero di raccogliere e pubblicare le lettere di Guarino sorse nel secolo XVIII. Il primo che pubblicò una scelta di lettere guariniane, quelle dirette a Leonello d' Este, fu il Pez nel suo Thesaurus anecdotorum novissimus (1). Ma chi pose mano a una vera raccolta fu il Mehus, il quale nella prefazione dell' Epistolario di Leonardo Bruni (2) promette di pubblicare la lettera di Guarino a Biagio Guasconi *cum multis aliis eiusdem Guarini*. La raccolta però non uscì mai. Contemporaneamente al Mehus si occupava delle lettere guariniane il cardinale A. M. Quirini, ma solo in quanto gli servivano all' illustrazione dell'epistolario di Francesco Barbaro (3). Dal canonico veronese Muselli ebbe in prestito un codice di lettere guariniane, che al presente trovasi nella biblioteca Capitolare di Verona; e di quello e di altri si valse nella sua *Diatriba praeliminaris* (4). L' anno stesso

(1) Augustae Vindelic. 1729, VI, parte III.

(2) Florentiae 1741, I p. LXVI.

(3) Così G. Tiraboschi per l' articolo su Guarino nella sua *Storia della letteratura italiana* (Milano 1824, VI p. 1452, 1458) consultò i codici Guariniani della biblioteca Estense. Ricorderò inoltre queste parole di A. Zeno nelle *Diss. Voss.*, Venezia 1752, I p. 222: « Delle sue (di Guarino) epistole poi, qua e là in più codici sparse, potrebbe farsi un gran tomo. Molte ne ricorda il dotto signor marchese Maffei. Io ne tengo parecchie in un codice miscellaneo in foglio. Ne sono nella Vaticana, nelle Fiorentine, nell' Estense, nell' Ambrosiana, nelle Veronesi; e quì (in Venezia) forse ne mancano? ».

(4) Brixiae 1741.

in cui usciva la *Diatriba*, il Giorgi pubblicava nella Raccolta di opuscoli del Calogerà (1) quattro lettere guariniane cavate dalla *Chrysolorina*.

Diligente raccoglitore di lettere guariniane fu negli ultimi decenni del secolo XVIII il Tioli, bibliotecario della Vaticana, coadiuvato dal padre Verani, che nel Giornale dei letterati d'Italia (2) dava copiosi estratti di lettere di Guarino. I numerosi volumi manoscritti della *Miscellanea Tioli* conservati nella biblioteca Universitaria di Bologna sono una ricchissima miniera di lettere umanistiche di Guarino e di altri, tratte dai codici Vaticani e Barberiniani.

Anche il Mittarelli nella sua *Bibliotheca cod. ms. s. Michaelis* (3) reca alquante lettere di Guarino e dà estratti e notizie di codici guariniani. L' Affò (4) si fece trarre per mezzo di Giovanni Montanari copia intera (5) del codice Estense di Modena 57, non per pubblicarla bensì per cavarne notizie utili alla sua storia dei letterati parmigiani.

I dotti ferraresi e modenesi si dovettero, com'è naturale, di preferenza occupare dell' epistolario di Guarino, poichè erano in possesso di numerosi codici e documenti guariniani. Ferrante Borsetti ferrarese, il noto autore della *Historia almi Ferrariae Gymnasii* (6), raccolse una copiosissima bibliografia guariniana (7). Così Gioacchino Gabardi di Carpi, secondo che è detto nella *Biografia di italiani illustri del sec. XVIII* del Tipaldo (8), « lasciò altri (manoscritti) per servire alla vita del famoso Guarino da Verona, di cui distinse ed annoverò le opere con maggiore esattezza di quella usassero Zeno, Maffei, Fabricio e Mansi ». Girolamo Mon-

---

(1) Venezia 1741, vol. XXV.

(2) Modena 1780, vol. XX p. 235-305. Le notizie sono desunte da un codice di S. Maria del Popolo del sec. XV, ora vol. XXXVI della *Miscellanea Tioli*.

(3) Venetiis 1779.

(4) *Scrittori Parmigiani*, Parma 1789, II p. 139.

(5) Questa copia esiste nella biblioteca Palatina di Parma, cod. 1200.

(6) Ferrariae 1735.

(7) Cod. 186 della biblioteca Comunale di Ferrara col titolo: *Memorie per servire all' istoria della vita di Guarino Veronese*, 1775.

(8) vol. VII p. 407-09.

tanari modenese aveva promesso di pubblicare l' epistolario guariniano, come si deduce da una nota di Iacopo Morelli (1): « Le lettere di Guarino promise di pubblicarle in Modena il signor Girolamo Montanari nel 1768 ».

Nel secolo XIX si occupò di bibliografia guariniana l'Antonelli, che nel 1837 compilò il catalogo dei codici guariniani di Ferrara (2). Ma la bibliografia guariniana fu soprattutto illustrata dal canonico veronese Giovanni Battista Giuliari, infaticabile raccoglitore di memorie patrie, le cui schede costituirono il punto di partenza donde io mossi alla raccolta dell' epistolario di Guarino (3).

Per due vie può esser tramandato un epistolario: o a cura del mittente stesso o a cura dei corrispondenti. Gli epistolari umanistici più famosi ci arrivarono, a cominciare da quelli del secolo XIV del Petrarca, del Boccaccio (4) e del Salutati, per opera degli stessi autori; e così nel secolo successivo raccolsero le proprie lettere gli autori stessi contemporanei di Guarino: fra i quali nominerò il Traversari, il Bruni, il Panormita, Poggio, Francesco Barbaro, Enea Silvio Piccolomini, Guiniforte Barzizza, Francesco Filelfo, i cui epistolari sono in tutto o in parte a stampa; Pier Candido Decembrio (5), Giorgio Valagussa (6) e

---

(1) Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 34.

(2) In Poligrafo, Verona 1837, VI p. 55.

(3) Anche A. Zeno e S. Maffei avevano espresso il desiderio che si pubblicasse l' epistolario di Guarino. Nella seconda metà del sec. XIX « v' avea posto l' animo.. Cesare Cavattoni (veronese), dove gliel'avesse consentito l' affranta salute e bastata la vita » (G. B. Giuliari in Propugnatore 1874, parte II p. 265). Fra i raccoglitori recenti va ricordato A. Wilmanns, di cui vedasi il cenno nella prefazione del vol. I p. XII.

(4) Il Boccaccio raccolse solo le sue lettere giovanili nel famoso Zibaldone Laurenziano 29. 8, ora pubblicato in facsimile dalla biblioteca Laurenziana, con prefazione di G. Biagi, Firenze 1915.

(5) Manoscritto in tre codici: Bologn. Universit. 2387 (il suo gemello è a Brera cod. AH XII 16), Riccard. 827 e Ambros. I 235 inf.

(6) Manoscritto nel cod. Laur. Acquisti 227: auguriamo che venga presto alla luce, come fu promesso.

altri, i cui epistolari giacciono ancora inediti. Il metodo tenuto fu vario: alcuni, come il Bruni, il Decembrio, il Filelfo, disposero le proprie lettere cronologicamente; altri, come il Panormita e parzialmente il Traversari e Poggio, le distribuirono per corrispondenti; altri finalmente seguirono criteri diversi, non sempre ben definibili.

Gli autori, che da sè raccolsero il proprio epistolario, ritoccarono chi più chi meno il testo, dove levando dove aggiungendo, sempre abbellendo, per quell' infatuamento formale, che fu una delle caratteristiche predominanti dell' umanismo, e per la smania di comparire al pubblico e tra i posteri nel migliore aspetto possibile. Tale lavoro di ritocco è accertato per il Petrarca, per il Salutati, il Bruni, Poggio, P. C. Decembrio, il Panormita, il Piccolomini, il Filelfo; ma la massima misura fra questi fu raggiunta dal Petrarca, dal Panormita, dal Piccolomini, l' audacia dei quali arrivò a tal segno, che essi vanno classificati nel numero dei falsificatori: sia pure senza piena consapevolezza, ma pur sempre falsificatori. Il che è tanto più deplorevole, in quanto lo storico avrebbe il diritto di accostarsi all'epistolario come alla testimonianza più sincera della vita intima dell'autore e dei suoi tempi.

Fra i tanti epistolari umanistici a me noti, editi e inediti, del secolo XIV e XV, solo quello guariniano ci pervenne non per cura sua, ma per cura dei corrispondenti (1). E da questo riguardo esso è il vero epistolario familiare (2): documento

---

(1) Nelle condizioni di Guarino si trovano altri umanisti. P. e. il Valla non raccoglieva le sue lettere e lo attesta egli stesso (*Opera* p. 345): *Ego enim ideo epistolas meas non habeo, quia eas in libros nec referre nec transcribere soleo.* Un gruppo delle lettere di lui venne salvato dal suo corrispondente il Tortello nel cod. Vatic. 3908. E il Tortello salvò anche un gruppetto di lettere a lui dirette dal Marsuppini, da Nicola Volpe ecc. Di un gruppo dell'Aurispa andiamo debitori al suo corrispondente il Panormita (nel cod. Vatic. 3372). Ma gli epistolari di quegli umanisti andarono perduti.

(2) Si notino p. e. queste frasi proprie della corrispondenza intima: *plura non dicam* **431**, 20; *tu tacebis* **432**, 11 ecc. E chi da questo riguardo voglia utilmente accostarsi all' Epistolario, interroghi, o prima o dopo, il libro di Nino Tamassia *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, A. Sandron (1911). La materia relativa al costume è riservata ai lettori e perciò io l' ho del tutto esclusa dal commento.

schietto e sincero dell' uomo e dei tempi. E dell' uomo e dei tempi potrà dir bene o male il lettore, con la sicurezza di attingere il suo giudizio a fonte genuina, come a fonte genuina attinge chi studiando le *Epistulae ad Atticum* di Cicerone creda di dovere dir bene o male dell' autore e dei tempi.

Non è con ciò affermato che l' epistolario guariniano ci sia giunto in uno stato perfetto: tutt' al contrario. Lasciando stare infatti che numerosissime lettere si son perdute e che di parecchie non si son salvati che miseri brandelli, il testo di molte altre fu interpolato dai copisti o dai raccoglitori, massimamente per raddrizzarne la dicitura: di che si posson vedere esempi tipici in **2** (nota), **186** ecc.; ma col sussidio di fonti varie fu potuta quasi sempre ristabilire la forma primitiva. Come quei testi umanistici andassero soggetti ad alterazioni, appar luminosamente dalla lettera **275**, di cui possediamo, caso unico, l' autografo e gli apografi (1). In uno degli apografi, del quale riportai le varianti, si notano parecchie differenze, che si riducono, meno insignificanti eccezioni, a omissioni. Ma occorre ben distinguere le omissioni involontarie di qualche frase, di qualche parola, di qualche sillaba, dovute a trascuranza, dalle omissioni volontarie, dovute a proposito deliberato. E di queste omissioni volontarie due si avvertono nel nostro apografo: il nome della persona nel saluto finale e la data.

Ecco le due principali rovine patite dall' epistolario guariniano e dagli epistolari in genere: la perdita dei nomi delle persone e la perdita delle date. E la ragione risiede in ciò: che i raccoglitori di epistole, travolti anch' essi al par degli scrittori nell' infatuamento formale, non cercavano in esse documenti storici, sibbene modelli di stile; e per conseguenza persone e date erano a loro indifferenti. Chi desidera vedere come una lettera di Guarino sia stata in un apografo ridotta a una pura variazione di frasi, esamini il n. **500**. Del resto un umanista tedesco, verisimilmente alunno di Guarino, scelse dalle lettere di lui i modelli per un' *Ars epistolandi* (**946** A nota). E un altro tedesco,

(1) Anche di un bigliettino autografo, il **222**, scritto sul Cicerone Vatic. Ottob. 1592 possediamo la copia, che commette tre errori e tralascia i passi greci.

Albrecht von Eyb, accolse in un' antologia, intitolata *Margarita poetica*, a scopo rettorico, molti estratti anche di epistole umanistiche, nelle quali figurano alcune guariniane (1). Naturalmente persone e date furono sacrificate sull' altare dello stile.

Ma tali alterazioni e mutilazioni, introdotte da lettori e copisti per preconcetti di stile, comunque siano gravi, son sempre meno gravi di quelle introdotte dagli autori stessi. Gli abbellimenti di forma, vengano dagli autori o dai copisti, poco nocumento recano alla storia. Taluni abbellimenti sono peraltro meno innocui. Quando il Petrarca ad es. alle tre o quattro citazioni classiche intrecciate nella redazione originaria di una sua lettera ne aggiunge una decina nella redazione riveduta (2), egli avrà forse ritenuto di compiere opera puramente stilistica, senza pensare che ha falsato i fatti, traendo in inganno lo storico della rinascita degli autori classici. Una mutilazione di nomi personali operata da un lettore o da un copista toglie nomi alla storia, ma senza l' intenzione di falsarla; dovechè un nome tolto dall' autore, p. e. dal Petrarca e dal Panormita, falsa la storia deliberatamente. Peggio poi quando l' autore, ad es. il Panormita e il Piccolomini, a un nome ne sostituisce un altro.

Delle mutilazioni nell' epistolario guariniano non è colpevole l' autore e tanto meno colpevole di alcune sostituzioni di nomi: le quali fortunatamente si poterono sempre rettificare col concorso di più codici.

Guarino dunque non raccolse il proprio epistolario. Eccezionalmente qualche lettera la divulgò egli stesso, p. e. la **56** sulla vittoria di Gallipoli (cfr. **63**, 50; **65**, 33) e due sulla morte di Manuele Crisolora, le **25** e **27** (cfr. **34**,94; **69**,30). Anzi di quelle che riguardavano il Crisolora organizzò egli la silloge (**861**). Qualche manipoletto di sue lettere mandava egli stesso agli amici

---

(1) Le carte e. I, f. III, f. VI^v della *Margarita* contengono brevi estratti dalle lettere **142**, **167**, **170**, **406**, **832**; più a c. h. VII^v questo saluto di un ignoto a Guarino: *Vale et quando ad Guarinum scribis eum salutato verbis meis*. Sulla *Margarita* e sul suo autore vedi M. Herrmann *Albrecht von Eyb*, Berlin 1893.

(2) La *Fam.* I 1 porge un esempio tipico delle nuove citazioni inserite nella redazione definitiva, cfr. R. Sabbadini in Rendic. R. Istit. Lomb. sc. lett. XXXIX, 1906, p. 869-72.

o di suo o dietro richiesta (cfr. **662,** 6; **654,** 5; Appendice **979,** 37; **980,** 40). Ma all' infuori di questo, l' epistolario fu raccolto dai corrispondenti, non da lui.

***

Varie potevano essere le ragioni che inducevano i corrispondenti di Guarino a conservare e raccogliere le lettere di lui. Chi avrà voluto consacrare un modesto monumento d' affetto all'amico con cui era in relazione; chi avrà avuto invece di mira di appagare il suo amor proprio, mostrando che carteggiava con un personaggio illustre; altri avrà anche pensato a procacciarsi buoni modelli epistolari. Taluni poi custodivano gelosamente le lettere presso di sè come ricordi di famiglia, altri ne concedevano copia agli amici. Di quelle custodite presso i corrispondenti, oltre a pochi autografi singoli, accolti più tardi negli archivi pubblici e privati (la **68** è in un archivio privato), s' è salvato un manipolo di autografi indirizzati a una medesima persona nel cod. Vatic. 3908.

Questo insigne codice comprende gli autografi delle lettere scritte a Giovanni Tortello dai suoi corrispondenti. È chiaro che le raccoglieva egli stesso e le conservava. Purtroppo ci furono incettatori di autografi, che sottrassero in vari tempi dal prezioso codice molte lettere; e il corrispondente Tortelliano che più sofferse da quelle sottrazioni fu appunto Guarino. Ivi erano infatti otto suoi autografi, dove ora non ce n' è che due. Li vide tutti nel 1742 D. Giorgi *Vita Nicolai quinti* (p. 188-9); e così ancora nel 1806 di tutti ebbe notizia C. de' Rosmini *Vita di Guarino* (II p. 60, 174-6). Nel 1884, quando la prima volta ebbi io estratti di quel codice, sei lettere erano già sparite. Fortuna volle che le copiasse tutte otto P. A. Tioli (1712-1796) nel volume XXII della sua vastissima *Miscellanea*. Due di quegli autografi guariniani sono esulati a Parigi (1).

(1) Dal cod. Vatic. sparì fra le altre anche una lettera di Basinio, veduta nel 1789 da I. Affò *Memorie degli scrittori e letter. parmig.* II p. 228; ma la fece copiare G. Marini (1742-1815) nel cod. Vatic. 9065 f. 108, F. Ferri *La giovinezza di un poeta*, Rimini 1914, p. VIII, 63 dov'è pubblicata.

Questo piccolo carteggio guariniano non fu dal Tortello messo, come si direbbe, in commercio. Altri corrispondenti al contrario trasportavano a libro dagli autografi le lettere di Guarino, destinandole al pubblico. Abbiamo un certo numero di tali raccolte, provenienti per via diretta dagli autografi.

La più antica di esse è nel cod. Ambrosiano C 141 inf. (cart. sec. XV), il cui nucleo principale comprende il carteggio di Ognibene Scola degli anni 1411-1412. Secondo ogni probabilità raccolse egli stesso le lettere sue e dei suoi corrispondenti, fra i quali era Guarino. La derivazione dagli autografi è attestata in parte dalla conservazione di alcuni indirizzi esterni. Di questo corpo epistolare non abbiamo trovato finora altre copie (1).

Segue in ordine di tempo il carteggio di Guarino del 1419 coi fratelli Verità tramandato dal cod. Laur. Ashb. 272 (cart. sec. XV) (2). Anche qui troviamo alcuni indizi esterni, che ci fanno credere siano state raccolte le lettere dagli stessi Verità. Il codice contiene anche un altro importante gruppetto epistolare ben compatto, le lettere di Guarino del 1436 da Val Policella. I due gruppi ricompariscono nel cod. Ambros. C 145 inf. (cart. sec. XV) con molte rassomiglianze, ma anche con molte differenze, in modo che sarebbe arrischiato affermare che esso discenda direttamente dal Laur. Ashb.

Al medesimo tempo risale un gruppo di sei lettere al Salerno degli anni 1419-1420 nel cod. Vatic. 2946 (cart. sec. XV). Tutto concorre a formare la persuasione che esse furono dal Salerno stesso copiate o fatte copiare di su gli autografi. L'identico gruppo stava in un cod. Bresciano, perduto, del quale si servì il QUIRINI *Diatriba praeliminaris* p. 121 s. A una a una quelle lettere ritornano in parecchi altri codici.

Da Giovanni Spilimbergo deriva la corrispondenza con lui e coi Giosippi. Essa ci è conservata in tre codici Guarneriani: 96 (membr. sec. XV), 140 (cart. sec. XV) e 247 (cart. sec. XV) e nel Querin. A VII 3 (cart. sec. XV). Non lascia dubbio l'origine

---

(1) Del cod. Ambros. ha dato notizia F. NOVATI in Giorn. stor. letter. ital. VII, 1886, p. 234-35 e da esso ha tratto le lettere dello Scola G. COGO in N. Arch. Ven. VIII, 1894, p. 141-67.

(2) Dopo il f. 84 sono cadute alcune carte. Descritto in Indici e cataloghi. *I codici Ashburnhamiani* p. 298-303.

diretta dagli autografi. Si divide in due gruppi: il gruppo delle lettere scritte da Verona (1423, 1428) è nel cod. Guarn. 247 (1) e nel Querin. (2); il gruppo delle lettere da Ferrara (1431-1434) è nei codici Guarn. 96 (f. 125-7) e 140 (3). Per alcune i Guarner. 140 e 247 sono fonti uniche.

Anche il Panormita raccolse le lettere dei suoi corrispondenti e le copiò anzi di suo pugno nel famoso cod. Vatic. 3372 (cart. sec. XV), il solo che ci ha trasmesso le lettere a lui dirette da Guarino dal 1430 in poi. Fa eccezione la **589**, che occorre pure nel cod. Berl. lat. 4.° 461 (cart. sec. XV). Ma le omissioni reciproche impediscono di ammettere che l'uno sia apografo dell' altro. Le omissioni del Vatic. poi sono più numerose, per non contare certi strafalcioni di scrittura veramente strani, dai quali arguiamo che il Panormita era un assai distratto e trascurato copiatore: basti esaminare le differenze della **618**, da lui scritta in quel medesimo codice due volte.

Come il Panormita, così il conte Lodovico di Sambonifacio raccolse presumibilmente dagli autografi le lettere dei suoi corrispondenti, tra i quali uno dei più assidui fu Guarino negli anni 1434 e seguenti. La corrispondenza, distribuita per gruppi, s' apriva col gruppo Guariniano. Il prezioso codice non s' è ancora rintracciato. Fu un certo tempo presso la famiglia Bevilacqua, dove portava il n. 19, poi presso i Muselli e finalmente rientrò in casa Sambonifacio, dove lo vide nel 1779 o poco innanzi il Mittarelli. Ma ancor prima dei Bevilacqua è lecito supporre che fosse passato sin dalla seconda metà del sec. XV nelle mani del veronese Cristoforo Lafranchino, del quale alla fine recava oltre

---

(1) Dalla p. 464 in poi. Il codice ha molto sofferto dall'umidità.

(2) Dal f. 44v in poi. Questo codice è ampiamente descritto da A. Beltrami in Studi ital. filol. class. XIV, 1906, p. 50-56, dove non è rilevata la trasposizione di alcuni fogli. I fogli erano già male impaginati quando il medesimo gruppo epistolare fu copiato nel cod. Monac. lat. 8482, cfr. f. 128. Le lettere di Lodovico Ferrari appartenenti al gruppo Spilimbergo furono pubblicate da R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. L, 1907, p. 67-68. Per le lettere **914** e **915** il cod. Querin. è fonte unica.

(3) Dal f. 116v in poi. Sulle altre lettere del gruppo Spilimbergo contenute nel cod. 140 vedi R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. L, 1907, p. 68-71.

una lettera al Sambonifacio, altri scritti, che col Sambonifacio non han nulla a vedere. Quello che noi conosciamo di esso codice proviene dagli estratti principalmente dell' Alecchi e dello Zeno, che furono esaminati e coordinati da A. Segarizzi in N. Arch. Ven. XX, 1910, p. 79-113, e poi scrupolosamente riveduti da me.

*
* *

Per i gruppi fin qui elencati si può dimostrare o ragionevolmente presumere la derivazione immediata dagli autografi. Assai maggiore è il numero dei gruppi, la cui dipendenza dagli autografi è solo mediata : e noi li passeremo in rassegna seguendo l' ordine delle residenze guariniane.

La corrispondenza di Guarino da Venezia con Paolo de Paolinis del 1418 è raccomandata al cod. Vatic. 5197 (cart. sec. XV), il quale per alcune lettere è fonte unica. Esso contiene altri gruppi epistolari guariniani al Salerno, a Filippo canonico, al Sabbion, ad Antonio Regino. Questo codice è uno dei più disgraziati, per non dire il più disgraziato fra i codici guariniani, perchè lasciando che ha sofferto molto dall' umidità, i testi ivi trasmessi si trovano nello stato più miserando di depravazione e di disgregazione ; laonde bisogna ammettere che esso sia l'ultimo di una lunga serie di apografi (1).

Il gruppo delle lettere da Venezia al Mazolato fu trasmesso da tre codici, che si trovano all' estero, ma sono tutt' e tre di mano italiana : i due Berl. lat. 2.° 667 (cart. sec. XV), 8.° 148 (cart. sec. XV) e il Canonic. 484 di Oxford (cart. sec. XV). I tre codici, ma due più specialmente, il Berl. 667 e il Canonic., hanno tra loro grande affinità soprattutto per un manipolo di lettere erroneamente attribuite a Guarino. Il Berl. 148 dalla « Biblioteca Maffei di Verona » era passato nella collezione Phillipps. Dalla collezione Phillipps proviene anche il Berl. 667, uno dei più preziosi codici guariniani, accuratamente scritto da più amanuensi.

---

(1) Comprende fra l' altro un gruppo di lettere di Bartolomeo Facio, intorno alle quali vedi R. Sabbadini *Bartolomeo, Facio scolaro a Verona maestro a Venezia* in Scritti vari in memoria del prof. G. Monticolo p. 29-36.

Oltre al nucleo guariniano, comprende un fascio di lettere e orazioni del Barbaro, di Gasparino Barzizza, di Poggio, del Vergerio e un fascio di lettere del Bruni. La sezione guariniana risale a ottime fonti e venne messa insieme verisimilmente a Venezia; e se un nome si dovesse congetturare, la attribuirei a Niccolò Leonardi. Le lettere al Mazolato sono quasi tutte di seguito.

E tutto di seguito è nel medesimo codice il gruppetto delle lettere da Venezia al Gualdo. Il qual gruppetto ritorna con l'identico ordine nel cod. Lollin. 49 (cart. sec. XV): importante codice anch' esso, che nei f. 1-73 contiene una serie di documenti umanistici non oltrepassanti l' anno 1420: e la scrittura non si allontana certo da quel termine cronologico.

Un ultimo gruppo veneziano comprende 9 lettere con le quali Guarino raccomandava nel 1418 agli amici di Firenze Filippo Ciprio per la magistratura della mercanzia in quella città. Questo gruppo ci fu trasmesso più o meno integralmente da tre codici: il Berl. lat. 2°. 667, l' Est. 57 e il Marc. lat. XI 80 (membr. sec. XV). La lezione del Berl. è senza dubbio superiore agli altri; l'Est. interpolava, come apparisce dalla lettera **110** 15-16.

Passando al periodo veronese, incontriamo anzitutto due cospicui gruppi epistolari: le lettere al Gualdo e le lettere a Battista Zendrata: sono 17 al Gualdo, 23 allo Zendrata. I due gruppi ci vennero trasmessi da tre codici: l' Arundeliano 70 (cart. sec. XV), il Monac. Universit. 2°. 607 (cart. sec. XV) e il Vindobon. 3330 (cart. sec. XV), tutt' e tre di mano tedesca. L' esemplare o gli esemplari italiani da cui derivano sono perduti. Per il gruppo delle lettere al Gualdo essi sono fonte unica. La loro struttura è identica e chi voglia farsi un' idea del materiale che racchiudono scorra l' unico catalogo pubblicato di uno di essi nel *Catalogue of the Arundel manuscripts of the British Museum*, 1834.

Dei tre io ho esaminato personalmente a tutto mio agio il Vindobon.; degli altri due possiedo copiosi estratti e collazioni. Comprendono 120 lettere di Guarino, inoltre orazioni di lui, lettere e orazioni di altri umanisti. L' archetipo comune non fu costituito prima della metà del sec. XV, come si rileva dai documenti che recava, e trasse la materia non da una fonte unica, ma da fonti isolate, che avevano origine quale più pura quale meno pura. Dei tre codici solo l' Arund. discende direttamente

dall' archetipo, di cui trascrive in parte anche il greco; gli altri due hanno origine indiretta da un apografo perduto, dove ad es. nella lettera **208**, 9-14 era avvenuta una trasposizione di righe, e nella **455**, 140-42 due righe erano state saltate. Dei due poi il Monac. è assai superiore al Vindobon., il quale è interpolato: senza che ci sia dato decidere se interpolava egli stesso o se copiava da un esemplare interpolato. Per il confronto dei tre codici con qualcuna delle loro fonti primitive isolate gioverà osservare le lezioni della lettera **767**.

Il gruppo delle lettere allo Zendrata è riportato anche dal cod. Palat. 492 (cart. sec. XV), che rappresenta perciò una delle fonti isolate, da cui fu compilato il corpo epistolare dei tre codici su descritti. Esso inoltre contiene un' altra trentina di lettere guariniane. È scritto da mano tedesca e ha lezione generalmente corretta.

Un gruppetto di 9 lettere allo Zendrata s' incontra anche nel cod. Vatic. 4509 (cart. sec. XV) f. 1-12: alcune comuni ai codici menzionati, altre sue proprie. Finalmente un gruppo ancor più piccolo allo Zendrata di 4 lettere (**266**, **267**, **268**, **290**), è tramandato dal cod. Monac. lat. 418 (1) (cart. sec. XV), che di esse è fonte unica. Sicchè parrebbe che lo Zendrata raccogliesse le lettere a lui indirizzate a gruppetti, a mano a mano che le riceveva.

Un altro importante gruppo veronese comprende 22 lettere a Martino Rizzon, trasmesse da tre codici: il Monac. Universit. 4.° 768 (cart. sec. XV), il Monac. lat. 504 (cart. sec. XV) e il Treverense 1879 (cart. sec. XV): i quali sono di esso gruppo fonte unica. Tutt' e tre vennero scritti da mano tedesca: il Monac. Univ. 768 dal canonico di Frisinga Giovanni Heller, forse a Padova, quando vi studiava negli anni 1444-1447 (2). Copia di esso è il Monac. 504 (3).

---

(1) Appartenne a Hartmann Schedel, R. Stauber *Die Schedelsche Bibliothek*, Freib. in Br., 1908, p. 228.

(1) L. Bertalot *Eine humanistische Anthologie*, Berlin 1908, p. 7-12. La tavola completa del Monac. 768 p. 15-78; la tavola compendiosa del Trever. p. 84-88.

(3) La copia fu eseguita da Hermann Schedel, R. Stauber *Die Schedelsche Bibliothek* p. 31-32.

Nei tre codici ora nominati troviamo un altro gruppo, la corrispondenza di Guarino con Mazo, da Venezia e da Verona, una quindicina di lettere: le quali, salvo piccole differenze, ricorrono anche nel cod. Laur. Ashb. 278 (1) (cart. sec. XV), di mano italiana e più corretto degli apografi tedeschi. Chi voglia persuadersi dell' identità parziale d' origine dei quattro codici veda la lettera 487. L' Ashb. riunisce una buona silloge guariniana di 46 lettere, pur essendo lacunoso dopo il f. 125 e il 135.

Un importantissimo gruppo veronese conta 23 lettere dell' anno 1425, indirizzate da Guarino parte al Barbaro, parte a Biondo, quando entrambi stavano a Vicenza, il primo come podestà, il secondo come suo segretario. Unica fonte del gruppo è il cod. Capitolare di Verona CCXCV (cart. sec. XVI, f. 33-55), con la sottoscrizione: *1540 in fine maii.* Il codice, di lezione molto corretta, nel sec. XVIII era posseduto dal canonico veronese Gian Francesco Muselli. Da lui l' ebbe in prestito il cardinal Quirini, che ne diede copiosi estratti nella sua *Diatriba praeliminaris* p. 201-213.

Un altro gruppetto di 8 lettere a Biondo, differenti dalle Muselliane, è conservato nel cod. Monac. lat. 5369 (cart. sec. XV), di mano tedesca e per esse fonte unica. Comprende poi un'altra ventina di lettere guariniane.

Gruppetti minori sono: le lettere di Guarino al Ponzone e al Bosone nel cod. di Jena Bud. 4.° 105 (cart. sec. XV) e di Stuttgart Poet. et Philol. 4.° 29 (cart. sec. XV); le lettere da Verona al Mazolato nei codd. Est. 2 e 57; le 4 lettere a maestro Benedetto, che hanno le stesse fonti di quelle a Mazo, e le poche scambiate tra Guarino e il Tommasi nei codici Ferrar. 16 NA 1 (cart. sec. XV) e Monac. lat. 454 (cart. sec. XV). Questi due codici hanno identica materia guariniana: ma non pare che l' uno sia stato copiato dall' altro. Il Ferrar. porta la nota: *Ex manuscriptis Hieronymi Baruffaldi ferrariensis.* Una mano recente vi cancellò con inchiostro tutti i titoli delle lettere e delle orazioni. Il Monac. appartenne a Hartmann Schedel (2). La loro materia guariniana consiste in orazioni e 32 lettere, per una decina

(1) Descritto in Indici e cataloghi. *I cod. Ashb.* p. 327-34.

(2) Stauber p. 228.

delle quali sono fonte unica. E non più di questo ha il Ferrar. nei suoi 40 fogli, dovechè il Monac. contiene molta altra roba. Essi sono i due soli codici che recano, come ho più su avvertito, copia di una lettera (275), della quale possediamo l' autografo.

Ed eccoci ai gruppi ferraresi. Qui c' imbattiamo subito nel più insigne gruppo epistolare guariniano : 90 lettere indirizzate a Giacomo Zilioli e ad altri del suo circolo, da Verona, Argenta, s. Biagio, Ferrara. Nessuna oltrepassa l' anno 1430. Il raccoglitore, sia stato il corrispondente principale o uno addetto alla sua casa, p. e. maestro Antonio Bresciano, o chi altri, procedette alla rinfusa, senza osservare l' ordine cronologico. La silloge è conservata in tre codici : due Estensi, 57 e 94, e uno di Danzica, 2224 (cart. sec. XV), ma integralmente nel solo Est. 57. Questo e il cod. di Danzica rimontano al medesimo archetipo : seguono perciò nella trasmissione delle lettere l' identico ordine, meno in un paio di casi. Il cod. di Danzica, di mano tedesca, contiene nei f. 178-96 le prime 60 lettere del corpo. Il copista o non trovò altro nel suo antigrafo o si stancò di trascrivere. Egli si divertì a sostituire nelle intestazioni nomi inventati. Il medesimo gruppo doveva abbracciare il cod. Est. 94, sebbene distribuito molto diversamente: e dico « doveva », perchè manca la certezza, essendo mutilo al f. 50 e al 51, col quale finisce.

I due codd. Estensi sono membranacei. Il 57 è signorile e di bellissima scrittura umanistica. Badando a certi sbagli d'orecchio anzichè d' occhio se ne conchiuderebbe che fu scritto sotto dettatura. Una mano contemporanea al copista iniziò un perfido lavoro di falsificazione, che per fortuna non procedette molto innanzi. Nei saluti alla fine delle lettere sostituì ai nomi di persona altri nomi, oppure li cancellò senza sostituirli. Nell' intestazione poi delle prime sette lettere, a *Jac. Zil.* (= Jacobo Zilioli) sostituì *Nicolao*. Ciò dovette accadere dopo il 1434, quando il nome dello Zilioli per l' accusa e condanna di tradimento diventò infame : indizio questo che il codice era stato scritto prima di quell' anno.

Interessanti sono i rapporti che intercedono fra i due Est. 57 e 94. Intanto essi non dipendono l' uno dall' altro, come dimostra l' ordine diverso delle lettere. Secondariamente considerando le lettere **369, 460** e **468** rileviamo che il 94 conserva

un poscritto di più e contamina altri poscritti col testo: il che induce a pensare che Guarino aggiungeva talvolta i poscritti su cartellini volanti e che qualcuno di essi, venuto nelle mani del copista del 94, andasse smarrito per il copista del 57. Attenendoci a questa ipotesi se ne trarrebbe la conseguenza che entrambi gli amanuensi o gli amanuensi degli antigrafi copiavano dagli autografi: in ogni caso il 94 sarebbe stato compilato prima del 57. Il copista poi del 94 o del suo antigrafo interpolava.

Alcune delle lettere allo Zilioli sono in un terzo cod. Est., il 2 (cart. sec. XV).

Un altro gruppo ferrarese comprende una quindicina di lettere di Guarino a Leonello. Esso ci fu tramandato da sei codici: Padov. Semin. 89 (cart. sec. XV), Veron. Capitol. CCLXVI (cart. sec. XV), Ferrar. 110 NA 4 (cart. sec. XV): tutt' e tre di mano italiana; e i tre di mano tedesca che già conosciamo: Arund. 70 (1), Monac. Univ. 2°. 607 e Vindobon. 3330. Il migliore rappresentante è il cod. Padov. I codici di mano tedesca sono interpolati, p. e. nella lettera **671,** 12 c' è sostituzione di nome. Il cod. Ferrar. è importante anche per documenti sul Panormita e su Guiniforte Barzizza (2). La silloge vide la luce, da codici interpolati, a cura del Pez *Thesaurus* vol. VI, parte III p. 154 ss.

Un secondo mazzetto di tre lettere della corrispondenza con Leonello (**698, 699, 700**) del 1436 ci pervenne nel cod. Laur. Ashb. 272 e nell' Ambros. C 145 inf., due codici già descritti.

Di questi due manipoletti non è improbabile che Leonello si sia formata una collezione, poichè con mandato del 22 marzo 1437 il marchese Niccolò ordinava di pagare una lira marchesana e soldi quindici « per ligarli le epistole de Guarino ad tute nostre spese, cioè coperte de brasile, alve, scudeti e custodie a messer Lionello » (3).

Di un terzo gruppetto di lettere a Leonello potrebbero far parte le tre (**741, 742, 757**) del 1439 nel cod. Bergam. A II 32.

---

(1) F. 93-97; il catalogo non le descrive a una a una.

(2) Cfr. R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. VI p. 171-76.

(3) Arch. di Stato di Modena, Reg. mandati 1436-38 f. 126. A questa silloge allude Filippo Podocataro (vedi note alla **918** vol. III p. 509).

Una preziosa silloge di 13 lettere a Stefano Todesco ci fu salvata dal cod. Berl. 4° 461 (cart. sec. XV), proveniente dalla collezione Morbio, dove portava il n. 381; perciò di origine italiana. Consta di 20 fogli ed è tutto guariniano. Comprende inoltre 10 lettere a Giacomo Zilioli, tre a Ugolino Cantello, altrettante al Cambiatore, al Boiardo, a Leonello. Alcuni elementi ha comuni col cod. Balliolense 135 f. 118-21: per tutto il rimanente è fonte unica.

Degli anni 1434-35 è un manipolo di lettere ai corrispondenti pavesi: il Belbello, il Vegio, il Sacco, il Vimercate. Lo trasmettono vari codici: il Trivulziano 643 (membr. sec. XV), il Palat. 1592 (cart. sec. XV), il Ferrar. 133 NA 5 (cart. sec. XV), il cod. Bollea e parzialmente i Parig. 7059 (cart. sec. XV) e 8580 (cart. sec. XV), il Harleian 3568 (cart. sec. XV), i Riccard. 779 e 924 (cart. sec. XV), il Novar. Capitol. 122 (cart. sec. XV): tutti dieci di mano italiana, e tre di mano tedesca: Jena Bud. 4°. 105 (cart. sec. XV), Stuttgart Poet. et Philol. 4°. 29 (cart. sec. XV), Maihingen II lat. 1, 4°. 33 (cart. sec. XV) (1).

I tre gruppi della corrispondenza con Niccolò Lassocki sono raccomandati a tre codici Jagellonici: 42, 173 e 1956, tutt' e tre cart. e del sec. XV.

Il molteplice carteggio di Guarino e dei suoi figli con Bartolomeo Facio ci fu tramandato dal cod. Marc. lat. XI 80 (membr. sec. XV) e da un codice assai affine, ora perduto, del monastero di s. Michele di Murano, dal quale il Mittarelli *Biblioth. s. Michaelis* ha pubblicato i suoi testi.

Le lettere scambiate tra Guarino e il Barbaro furono raccolte da quest' ultimo nella silloge trasmessa dai codici Marc. lat. XIII 71 (membr. sec. XV) e XIII 72 (cart. sec. XV) e dal Guarner. 28 f. 103-191 (cart. sec. XV). Il Guarner. è massima-

---

(1) Il cod. Trivulz., trasmettitore di una ricchissima silloge di epistole del Panormita, è ampiamente descritto da R. Sabbadini *Ottanta lettere inedite del Panormita*, Catania 1910, p. 13-23. Importante per una raccolta di lettere del Panormita, oltrechè di Antonio Cremona e di Gasparino Barzizza, è il Palatino. Del cod. di Jena, prezioso soprattutto per la corrispondenza di Antonio Astesano, ha pubblicato una minutissima descrizione e un largo regesto L. Bertalot *Humanistisches Studienheft eines Nürnberger Scholaren*, Berlin 1910, p. 14-103.

mente di grande valore per la raccolta delle lettere dirette al Barbaro negli anni 1451-53.

Infine le due lettere di Guarino a Guiniforte Barzizza furono salvate da costui nel suo epistolario del cod. Ambros. O 159 sup. (cart. sec. XV); e le lettere degli ultimi anni a Poggio le ricoverò questi nella silloge del cod. Parig. 14394 (cart. sec. XV). E così avessero operato gli altri che raccolsero la propria corrispondenza! Donde accadde p. e. che negli epistolari del Traversari, di Pier Candido Decembrio, del Valagussa, di Francesco Filelfo, di Matteo Bosso, che pure carteggiarono con Guarino, non troviamo nessuna lettera di lui; e solo dobbiamo esser grati non so a quale fortunata combinazione, che ce ne salvò una al Traversari (la 77).

*
* *

Resta a toccare ora delle principali raccolte miscellanee.

La più copiosa di tali raccolte abbraccia approssimativamente una settantina di lettere del periodo veronese e ferrarese, conservata in tre codici. Uno è l' Est. 57, già descritto, nella seconda sua sezione, a cominciare dal f. 110: talchè la somma totale delle sue lettere guariniane ammonta a 178. Un altro codice è il Parig. 5834 (cart. sec. XV), che dal f. 47 al 131 contiene la silloge guariniana. I due codici Est. e Parig. risalgono al medesimo archetipo, ma non direttamente, perchè mostrano differenze nel numero delle lettere e nella loro distribuzione. Inoltre i copisti manifestano tendenze differenti: il copista dell' Est. ad es. trascrive il greco, dovechè il copista del Parig. lo omette, ma per compenso è più esatto nel riprodurre le date. Il terzo rappresentante di questa silloge è il cod. 135 (membr. sec. XV) del collegio Balliol (Oxford), di mano italiana, mutilo al f. 10, al 62 e al 131, col quale finisce. Sul f. 60 un possessore (forse boemo) si segnò: *Johannes Mathelkes anno incarnationis 1644*. È tutto guariniano. Riunisce due sillogi: l' una di orazioni dal f. 1 in poi, l' altra di epistole dal f. 82 alla fine col titolo: *Incipiunt quedam epistole clarissimi et eloquentissimi viri Guarini Veronensis feliciter*. La silloge epistolare è uguale agli altri due codici, ma nell' ordine si accosta più al Parig., solamente tralasciando alcune lettere.

Questa silloge epistolare potrebb' esser tutt' una con quella radunata da Ottobello Ottobelli e della quale parla Guarino nella lettera **861**, 35-6.

Accanto ad essa va collocata per importanza la silloge del cod. Bergam. A II 32 (cart. sec. XV), con 53 lettere di Guarino, 15 delle quali non compariscono in altre fonti (1).

Una raccolta miscellanea è nel cod. Padov. Universit. 1261 (cart. sec. XV), miseramente mutilato. Stava prima nella biblioteca di s. Michele di Murano, dove lo vide il Mittarelli, che lo descrisse nella *Bibliotheca s. Michaelis* c. 477. Dalla descrizione risulta che a quel tempo il codice si trovava nella medesima condizione di oggi. A Murano portava il n. 357. Sull' interno del cartone anteriore è un' insegna stampata con la leggenda: *Bibliotheca Laurentii Antonii de Ponte p*(atricii) *v*(eneti). Dalla libreria del Da Ponte passò al principio del sec. XIX nella biblioteca Universitaria di Padova. Sul contenuto del codice quando era integro dà notizia l' indice che si legge al principio:

Contenta in hoc libro scripto per me Bonifacium diversis temporibus ut patebit ex inspectione scripturae, ex varietate datae epistolarum et ex materia in eo inserta. Sunt haec.

1 *Et primo Summarium rhetoricae novae*
2 *Libellus Leonardi Aretini de morali disciplina*
3 *Libellus eiusdem contra hypocritas*
4 *Multae epistolae Guarini Veronensis*
5 *Et aliorum oratorum*
6 *Sermones in laudes scientiarum*
7 *Sermones ad matrimonium*
8 *Sermones funerales*
9 *Aliquae collaudationes funereae*
10 *Formulae suprascriptionum litterarum secundum dignitatem qualitatem et gradum personarum*
11 *Multae auctoritates Senecae sumptae ex eius epistolis ad Lucillum*

---

(1) Il codice contiene altre sillogi epistolari cospicue: di Gasparino Barzizza, del Panormita (pubblicata da R. Sabbadini in Arch. stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 12-23) e di Pietro Tommasi (pubblicata da E. Walser *Poggius Florentinus* p. 454-84).

12 *Et quaedam auctoritates extractae ex tragoediis Senecae*
13 *Et aliquae ex libello de tranquillitate animi eiusdem Senecae ad Serenum.*

I titoli 6-9 erano probabilmente guariniani. Nello stato presente del codice si sono salvati i titoli 1-3 f. 2-23. Dei titoli 5-13 sono rimasti tre discorsi, tre esordi e una lettera del doge Foscari, f. 45-54. Del titolo 4 *Multae epistolae Guarini Veronensis*, che più importa a noi, si sono salvate circa 35 lettere, f. 25^v - 44^v. A mostrare quanta perdita siasi patita, basti dire che una pagina, che contiene lettere di Guarino e rientra perciò nel titolo 4, porta il numero LXXXXIII della segnatura antica. Alcune lettere sono contaminate, in modo che al principio di una segue immediatamente il testo di un' altra. Ciò dipese da una trasposizione nei fogli dell' esemplare, da cui il nostro codice fu tratto.

Affine al suddescritto è l' altro codice Padovano del Seminario 598 (cart. sec. XV), con una ventina di lettere di Guarino, le quali s' incontrano, meno tre, anche in quello. I due codici poi hanno le medesime contaminazioni (p. e. n. **325**), ma non derivano, come si deduce da sicuri indizi, l' uno dall' altro, bensì da un archetipo comune. Verisimilmente pertanto il cod. del Seminario conteneva la medesima silloge di lettere guariniane del cod. Universitario, ma anche ivi per mala sorte la silloge rimane troncata al f. 45.

Un eccellente codice di materia umanistica, particolarmente di Guarino e di Lodovico Carbone, è il vol. XXXVI (cart. sec. XV) della Miscellanea Tioli nella R. Università di Bologna. Primieramente il codice apparteneva alla chiesa di s. Maria del Popolo di Roma. Ne comunicò copiosi estratti fra Tommaso Verani nel Nuovo Giornale de' letterati d'Italia XX 235 ss. Per le lettere **912** e **913** è fonte unica.

Il cod. Ambros. O 66 sup. (cart. sec. XV) nei f. 37-72 comprende 18 lettere guariniane, di cui un paio che non s'incontrano altrove ; ma ne doveva aver di più, perchè dopo il f. 52 il testo è mutilo.

Un vero magazzino di documenti umanistici è il cod. Riccard. 779 (cart. sec. XV), nonostante le molteplici mutilazioni patite,

poichè ha perduto i primi 29 fogli, i f. 353-70 e altri dopo il 490 e dopo il 544, con cui ora finisce. Ha 23 lettere di Guarino.

Tutto di lettere e orazioni guariniane è costituito il cod. Ferrar. 151 NA 5 (cart. sec. XV), con la nota in fine: *Sum Petri Leonis ferr*(ariensis) *et amicorum*. Nella stessa biblioteca ne esiste una copia (62 NC 2) tratta nel 1773 da Ferrante Borsetti.

Importante codice guariniano è pure il Class. 117 (cart. sec. XV), con buona materia poggiana. Manifesta grande affinità col cod. 100 (ora 168) di Lyon, di cui pubblicarono un ampio regesto F. NOVATI e G. LAFAYE in Mélanges d'archéologie et d'histoire, Rome 1891-92, XI-XII.

Di grande valore per la corrispondenza di Guarino col Panormita e con l'Aurispa è un altro cod. Class., il 419, 8 (cart. sec. XV), sul quale vedi R. SABBADINI in Giorn. stor. letter. ital., Suppl. 6 p. 74-75.

Il cod. Est. 2 (cart. sec. XV) serba circa 25 lettere di Guarino. Nella **184**, 49-51 ha una lezione sua propria.

Una sola lettera di Guarino (la 4) conserva il cod. Vatic. 5223 (cart. sec. XV); ma esso è di tale importanza per l'umanismo veneto, che sarebbe stata grave colpa non nominarlo. Fu largamente descritto e sfruttato da R. SABBADINI in N. Arch. Ven. XXX, 1915, p. 210, 226 ss, dove troverai l'indicazione di altri che lo descrissero e sfruttarono.

Fra i miscellanei occupa un posto tutto speciale il cod. Marc. lat. XIV 221, perchè non appartiene al sec. XV, ma è recentissimo, essendo stato compilato da Jacopo Morelli (1745-1819) su codici antichi, in particolar modo della collezione Zen, perduti: di qui la sua importanza. Comprende 43 lettere di Guarino.

Altri codici miscellanei perduti:

Il Saibante 428, sul quale vedi G. B. GIULIARI in Arch. Ven. VII p. 177-9.

Il Bevilacqua 5, così descritto da S. MAFFEI *Verona illustrata*, Milano 1825, III p. 158: « Ventidue (lettere di Guarino) ha in Verona il cod. Bevilacqua n. 5 in ottavo; e tra queste una al pubblico di Vicenza (la **342**) che l'avea richiesto di fare il proemio a' loro statuti; altre a Francesco Cendrata, a Bartolomeo Brenzone, a Vitalian Faella e così di questi a lui ». Nel nostro

epistolario non comparisce Francesco Cendrata fra i corrispondenti di Guarino nè compariscono lettere dirette a Guarino da quei tre. Di qui argomentiamo la gravità della perdita.

Un Bresciano con moltissime lettere, citato spesso dal QUIRINI *Diatriba* p. 121-2, 132, 140, 142-3, 192, 209, 374. Fra le lettere erano le 4 (**142, 167, 170, 221**) a Bartolomeo Pellegrino (p. 209), che il Morelli copiò tutte di seguito nel Marc. lat. XIV 221 f. 86 ss., derivandole forse dal Bresciano.

Un codice del conte Onigo di Treviso. Conteneva 22 lettere del Vergerio, lettere di Giovanni da Spilimbergo, del Bruni, una lettera di Giovanni Conversano da Ravenna allo Zabarella e orazioni dello Zabarella, orazioni e 32 lettere di Guarino (Memorie per servire all'istoria letteraria, Venezia 1755, V, parte II, p. 9-12, 29, 31, 32, 36, 43-4).

Un codice dell'Incoronata di Milano, con le lettere **171, 485, 493, 494, 604, 668** (1).

Ho ragione di credere che nessuno dei codici guariniani esistenti nelle biblioteche pubbliche d'Europa mi sia sfuggito. Ma la collezione privata Phillipps di Cheltenham, impinguatasi con gli acquisti fatti in Italia, pone di tanto in tanto in vendita i suoi tesori, che per la maggior parte migrano nella pecuniosa America. E dalle biblioteche americane da un momento all'altro possono uscire nuove lettere di Guarino.

*
* *

Chi consideri la presente esposizione e più particolarmente i codici elencati in capo alle singole lettere, si accorgerà che esse nella maggioranza ci sono arrivate in copia unica o tutt'al più in copie triple o quadruple; solo trentacinque in copie quintuple. Le lettere che, oltrepassando le cinque copie, possono raggiungere anche il numero di venti, e talvolta di trenta e perfino di quaranta, sommano approssimativamente a un centinaio e mezzo, comprendendo in questa categoria le dediche delle traduzioni.

---

(1) Descritto dal padre Verani in Giornale de' Letter. d'Italia, Modena 1780, XX p. 286-7, 300-1. Portava la sottoscrizione: *Explicit liber iste quem ego Michael de Vellate Papie scripsi et explevi die 3 augusti anni 1453.*

Naturalmente tali cifre sono relative, perchè una buona parte di codici sono andati perduti; ma si fossero anche salvati tutti, dobbiamo ritenere che la proporzione non muterebbe, in quanto che le collezioni pervenuteci per via diretta dagli autografi difficilmente sorpasserebbero la copia unica e le collezioni miscellanee aggiungerebbero qualche copia di più alle copie che già esistono.

Se ne trae la conclusione che il maggior numero delle lettere di Guarino non uscirono dall' àmbito ristretto dei suoi corrispondenti (1) e a loro soli procacciarono materia di godimento e di istruzione, dovechè appena un sesto o, largheggiando, un quarto di esse uscirono fra un pubblico più vasto e più vario a diffondervi la parola or faceta or grave, ma sempre sincera, del maestro. E questa funzione divulgativa fu assunta dai codici miscellanei, che concorsero con ciò a formare o a perfezionare l'educazione umanistica. I codici singoli o in numero limitato di esemplari giovano a noi che studiamo il carattere di quei tempi e di quelle persone.

---

(1) Perchè si veda quanto scarsa diffusione ebbero le raccolte epistolari di Guarino reco la testimonianza di M. A. SABELLICO *De antiquae linguae reparatione*, dissertazione scritta verso il 1490: « *Dicuntur et orationes ab eo* (Guarino) *nonnullae et epistolae quamplurimae relictae, quas neque vidi nec sum cum aliquo locutus, qui se eas legisse dicat* » (*Opera*, Basileae 1560, III c. 326).

Elenco dei codici che hanno trasmesso la corrispondenza di Guarino

Agram Biblioteca Primaziale. Cod. 17, 17, VIII 285 (1).
Albi (Francia) Biblioteca Civica. Cod. 4 (1).
Arezzo Biblioteca Comunale. Cod. 75 (1).
Assisi Biblioteca del convento di s. Francesco. Cod. 569 (1).
Augsburg Biblioteca Civica. Cod. 4.° CCXVII (1).
Basilea Biblioteca Pubblica. Codd. F V 27; F VIII 5; F VIII 18 (3).
Belluno Biblioteca Lolliniana. Codd. 16; 29; 49 (3).
Bergamo Biblioteca Civica. Codd. Δ VI 33; Γ V 20; Λ II 32 (3).
Berlino Biblioteca Regia. Codd. lat. 2°, 366; 2°, 557; 2°, 667; 4°, 226; 4°, 430; 4°, 432; 4°, 461; 4°, 462; 4°, 566; 4°, 567; 8°, 148 (11).
Cod. Hamilton 495 (1).
Incunabuli: xh 1717, 4° (1).
Berna Biblioteca Civica. Codd. 221; 531 (2).
Bologna Biblioteca Universitaria. Codd. 240; 662; 1490; 1608; 1619; 1733; 2387; 2544; 2720 (9).
Miscellanea Tioli. Codd. XXII; XXXVI (2).
Biblioteca Comunale. Cod. 16, B, III 3 (1).
Brescia Biblioteca Queriniana. Codd. A VII 1; A VII 3; A VII 7; C V 11; C V 26; C VII 1; C VII 8; H II 17 (8).
Breslavia Biblioteca Civica. Cod. Rhed. 138 (1).
Brusselle Biblioteca Regia. Codd. 2994-3002; 14608-11 (2).
Casale Monferrato Biblioteca del Seminario. Cod. b 16 (1).
Catania Biblioteca Universitaria. Cod. Ventimil. PC E 11 (1).
Cesena Biblioteca Malatestiana. Codd. XIII sin. 4; XVII sin. 3; XXIX sin. 19 (3).
Chartres Biblioteca Pubblica. Cod. 794 (1).
Chemnitz (Germania) Biblioteca Civica. Cod. 2411 A (1).
Como Biblioteca Comunale. Cod. 77 (1).
Copenhagen Biblioteca Regia. Cod. 432 (1).
Cortona Biblioteca Comunale. Cod. 242 (1).
Cracovia Biblioteca Universitaria. Codd. Iagell. 42; 173; 1956; 1961; 2499 (5).
Cusa (Germania) Biblioteca dell' Ospedale. Cod. 179 (1).
Danzica Biblioteca Civica. Cod. 2224 (1).

EINSIEDELN Biblioteca della Badia. Cod. 308 (1).
FERRARA Biblioteca Comunale. Codd. 19; 16 NA 1; 90 NA 3; 107 NA 4; 110 NA 4; 133 NA 5; 135 NA 5; 141 NA 5; 150 NA 5; 151 NA 4; 151 NA 5; 175 NA 6; 185 NA 7 (13).
Collezione Costabili. Codd. 58; 59; 810 (3).
FIRENZE Biblioteca Laurenziana. Codd. Laur. 30,7; 33,22; 34,53; 65, 26; 65, 27; 84, 16; 89 sup. 16; 90, 65; 90, 80; 90 sup. 36; 90 sup. 50; 90 sup. 54. Ashburn. 111 (Paoli); 177; 178; 181; 272; 278; 1019; 1702 (20).
Biblioteca Marucelliana. Cod. C 335 (1).
Biblioteca Nazionale. Codd. Naz. VI 197; II. VIII 125; II. VIII 129; II. IX 148. Magliab. VI 197; VI 198; VII 1008; VII 1095; VIII 8, 7; VIII 8, 1424; VIII 1445; VIII 1448; XXI 151. Conv. soppr. J IX 10 (14).
Biblioteca Riccardiana. Codd. 407; 537; 636; 759; 779; 827; 924; 1200; 1220; 1220 III; 1221; 1239 (12).
GOTTINGA Biblioteca Universitaria. Cod. philos. 87 (1).
GRAZ Biblioteca Universitaria. Cod. 1259 (1).
GRENOBLE Biblioteca Civica. Cod. 873 (1).
JENA Biblioteca Universitaria. Cod. Bud. 4°, 105 (1).
KREMSMÜNSTER Biblioteca Capitolare. Cod. 10 (1).
LIPSIA Biblioteca Universitaria. Cod. 1270 (1).
LONDRA Museo Britannico. Codd. Add. 15336; 27321; 27580. Codd. Arundel 38; 70; 138. Codd. Harleian 2492; 2568; 2569; 2570; 2571; 2580; 2586; 2641; 2678; 2691; 3340; 3568; 3716; 3949; 4094; 4150; 4923; 5411 (24).
LUCCA Biblioteca Governativa. Codd. 341; 1436; 1462; 2128 (4).
LUCERNA Biblioteca Civica. Cod. M 2°, 320 (1).
LYON Biblioteca Civica. Cod. 168 (1).
MACERATA Biblioteca Universitaria. Cod. 365 (1).
MADRID Biblioteca dell' Escorial. Codd. a IV 26; ç IV 17; d III 15; J a V 26 (4).
MAIHINGEN Biblioteca Principesca. Cod. II lat. 1, 4°, 33 (1).
MANTOVA Biblioteca Capilupi. Cod. XX; XXIX; XXX (3).
Biblioteca Comunale. Codd. D V 15; E I 39 (2).
MILANO Biblioteca Ambrosiana. Codd. Ambros. B sup. 153; C sup. 43; C sup. 16; C inf. 141; D inf. 267; D sup. 93; E sup. 83; E sup. 115; E sup. 124; F sup. 14; G sup. 44; H inf. 49; H inf. 192; H sup. 36; H sup. 91; J sup. 11; J sup. 28; L sup. 69; M sup. 40; M sup. 44; O 66; O 71; O 124; O 159; P 4; P 256; R 21; T 12; T 23; V 32; Y 97; F S V 18; F S V 21. Ambros. — Trotti 373 (34).
Biblioteca Nazionale di Brera. Codd. AD XIII 26; AD XIV 27; AD XIV 42; AF IX 65; AG IX 43; AH IX 22; AH XII 16 (7).

Biblioteca Trivulziana. Codd. 643 ; 658 ; 776 ; 873. Più un Fascicolo d' Appendice (5).

Archivio di Stato. Cod. Castiglioni donato dal Cibrario (1).

Modena Biblioteca Estense. Codd. 2 ; 36 ; 57 ; 94 ; 158 ; 429 ; 772 ; 1099; IV F 24 ; VI H 16 ; XII J 7 ; α Q 9, 16 ; γ Z 6, 10 (13).

Monaco Biblioteca Palatina. Codd. lat. 78 ; 382 ; 418 ; 454 ; 504 ; 522 ; 5053 ; 5335 ; 5350 ; 5369 ; 5639; 7612 ; 8482 ; 14134 (14).

Biblioteca Universitaria. Codd. 2°, 607 ; 4°, 768 (2).

Napoli Biblioteca Nazionale. Codd. III A 16 ; IV A 43 ; IV B 36 ; V C 42 ; V F 29-30 ; V F 31 (6).

Novara Biblioteca Capitolare. Codd. 122 ; 124 (2).

Olmütz Biblioteca degli Studi. Cod. 159 (1).

Oxford Biblioteca Bodleiana. Cod. Bodl. 587. Codd. Canon. lat. 140 ; 150 ; 172 ; 173 ; 270 ; 294 ; 301; 351; 915. Canon. misc. 38 ; 87 ; 169 ; 217 ; 225 ; 317 ; 351 ; 360 ; 484. Canon. lat. eccl. 223. Laud. 64 (21).

Collegio Balliol. Cod. 135 (1).

Padova Biblioteca Antoniana. Codd. 19 ; XXIII 645 (2).

Biblioteca del Seminario. Codd. 89 ; 92 ; 95 ; 99 ; 115 ; 141 ; 598; 692 (8).

Biblioteca Universitaria. Codd. 541 ; 983 ; 1261 ; 1292 (4).

Museo Civico. Codd. B. P. 881 ; B. P. 1223 ; C. M. 422 (3).

Palermo Biblioteca Comunale. Codd. 2 Qq. D 71 ; 4 Qq. A 8 ; 4 Qq. H 8 (3).

Biblioteca Nazionale. Cod. VII B 11 (1).

Parigi Biblioteca dell' Arsenale. Codd. 892 ; 1134 (2),

Biblioteca Mazarino. Cod. 1596 (1).

Biblioteca Nazionale. Codd. lat. 4796 ; 4797 ; 4798 ; 5826 ; 5827 ; 5828 ; 5829 ; 5831 ; 5834 ; 6105 ; 7059 ; 7853 ; 7867 ; 7868 ; 8580 ; 8582 ; 8632 ; 10326 ; 11138 ; 12116 ; 14394 ; 18130. Nouv. acq. 623 (23).

Parma Biblioteca Palatina. Cod. 1039 (1).

Pavia Biblioteca Universitaria. Codd. 117 ; 252 ; 400 ; 577 (4).

Perugia Biblioteca Comunale. Codd. C 1 ; D 53 ; J 114 (3).

Pesaro Biblioteca Oliveriana. Cod. 44 (1).

Ravenna Biblioteca Classense Codd. 117 ; 121 ; 144 ; 186 ; 284 ; 349 ; 383 ; 407; 419 (9).

Reggio d' Emilia Cod. nell' Archivio di Stato (1).

Rimini Biblioteca Gambalunghiana. Codd. D II 15 ; D III 33 (2).

Roma Biblioteca Angelica, Codd. A 5, 21 ; C 3, 15 ; Q 1, 14 ; R 5, 5 (4).

Biblioteca Casanatense. Codd. D V 13 ; D V 14 ; D V 43 (3).

Biblioteca Chigiana. Cod. J VI 209 (1).

Biblioteca Corsiniana. Codd. 33 E 27 ; 36 E 40 ; 43 E 4 ; 45 C 18 (4).

Biblioteca Nazionale. Fondo Vitt. Em. Codd. 205 ; Varia X ; gr. 17 (3).

Biblioteca Vallicellana. Codd. C 90 ; F 20 ; gr. CXLII n. 35 (3).

Biblioteca Vaticana. Cod. Barber. lat. 43. Cod. Capp. 3. Codd. Ottob. lat. 1153; 1196; 1592; 1677; 2251. Codd. Palat. lat. 492; 598; 918; 919; 1360; 1592. Codd. Regin. lat. 678; 777; 786; 1555; 1612. Codd. Urbin. 224; 1180. Codd. Vatic. lat. 373; 1071; 1493; 1495; 1505; 1610; 1778; 1875; 1876; 1877; 1880; 1881; 1882; 1883; 2049; 2755; 2926; 2934; 2946; 3155; 3194; 3370; 3371; 3372; 3374; 3399; 3707; 3908; 4248; 4509; 4510; 4514; 5108; 5126; 5127; 5144; 5167; 5197; 5220; 5223; 5911; 6875; 6898; 7777; 8750; 8914; 9306; 9491. Codd. Vatic. gr. 62; 914; 1507 (71).

SALZBURG Badia di s. Pietro. Codd. b VI 31; IX 8 b (2).

S. DANIELE DEL FRIULI Codd. Guarner. 12; 28; 69; 80; 82; 84; 86; 92; 96; 99; 104; 109; 111; 114; 140; 247 (16).

SIENA Biblioteca Comunale. Codd. H VI 26; H VI 32; H XXI 26 (3).

STUTTGART Biblioteca Territoriale. Cod. poet. et philol. 4°, 29 (1).

TORINO Biblioteca Nazionale. Codd. lat. B 262; B 350; G V 34 (3).

TREVERI Biblioteca Civica. Cod. 1879 (1).

TREVISO Biblioteca Capitolare. Cod. I 177 (1).

TRIESTE Biblioteca Petrarchesca Rossettiana. Cod. 9 (1).

UDINE Biblioteca dell' Arcivescovado. Cod. lat. 4°, 36 (1).

VENDÔME (Francia) Biblioteca Comunale. Cod. 112 (1).

VENEZIA Biblioteca Marciana. Codd. lat. X 87; XI 19; XI 21; XI 59; XI 64; XI 66; XI 80; XI 100; XI 102; XI 108; XI 127; XII 133; XII 134; XII 144; XII 149; XII 151; XIII 71; XIII 72; XIV 7; XIV 30; XIV 45; XIV 120; XIV 174; XIV 219; XIV 221; XIV 252; XIV 256; XIX 264; Z. L. 393. Codd. Marc. it. I 70; X 101; X 349 (32).

VERONA Biblioteca Capitolare. Codd. CLIII; CCI; CCLV; CCLXVI; CCXCV (5).

Biblioteca Comunale. Codd. 761; 808; 1393. Campostrini 1 (4).

VICENZA Biblioteca Comunale. Codd. G 5, 3, 28; G 6, 8, 22; G 6, 8, 26; G 7, 26 (4).

VIENNA Biblioteca Palatina. Codd. 3160; 3172; 3191; 3214; 3330; 3461; 3462; 3494; 3520; 3530; 5089; 12814 (12).

VIGEVANO Biblioteca Capitolare. Cod. 3 (1).

VOLTERRA Biblioteca Comunale. Cod. LI 3, 4 (1).

WILHERING Biblioteca Capitolare. Cod. LXXVII (1).

WOLFENBÜTTEL Biblioteca Ducale. Cod. 2°, 10, 8; Aug. 2°, 83, 25 (2).

ZEITZ (Germania) Biblioteca Capitolare. Cod. 7 (1).

Codici di privati:

Cod. Bollea (1).

Codd. Boncompagni 1; 297 (2).

Cod. Borghesi 59 (1).

Codd. Manzoni 72; 77; 92; 110; 112 (5).

Cod. Phillipps 6645 (1).

Cod. Wilczek (1).

Sommate le singole cifre, ne risulta un totale di 548 codici, sparsi per le biblioteche di Italia, Francia, Inghilterra, Belgio, Danimarca, Svizzera, Spagna, Germania, Austria, Polonia, Boemia, Croazia. Questa immensa diffusione delle lettere di Guarino è in gran parte dovuta ai numerosi studenti, che da ogni regione di Europa accorrevano alla sua scuola di Ferrara, donde al ritorno in patria si portavano seco le sue opere.

Nell' indicare le biblioteche e i codici ho conservato le designazioni e le segnature che erano in uso in tempi già lontani, quando io attendevo alla raccolta dell' Epistolario, la quale si iniziò nel 1882. E facile perciò immaginare quanti mutamenti saranno stati introdotti nelle segnature dei codici e nelle numerazioni delle pagine in conseguenza di nuove revisioni e riordinamenti delle biblioteche, alcune delle quali inoltre sono destinate a cambiare anche il loro nome.

COMMENTO

Eo hodie philosophia (ma puoi sostituire *philologia*) perducitur, ut praeclare nobiscum agatur, si in his aetatem consumimus exponendis, quibus antiqui suae portionem commodabant contexendis.

PS. VARRONIS *Sentent.* 28.

COMMENTO (1)

Un commento rudimentale, « di contrabbando », direbbe un mio illustre critico, si legge già nel testo : perchè i margini laterali contengono i richiami alle fonti classiche e sui margini inferiori sono sparse noterelle di vario genere, particolarmente interpretazioni letterali di taluni passi difficili. Inoltre le poesie sono più o meno largamente commentate : più largamente di tutte la **386** e la **744**, la quale ultima non ha bisogno d' altro. Ma il vero commento storico e filologico segue ora nel presente volume.

L' averlo separato dal testo potrà recare al lettore un po' d' incomodo. Ma procedendo diversamente mi sarei trovato nella dura necessità di scegliere tra due mali: o sopprimere una considerevole porzione delle note o assegnare ad esse uno spazio sproporzionato, riservando in molti luoghi al testo una sola riga per varie pagine consecutive. Nel secondo caso ne sarebbe uscita una grave sconciatura tipografica, non scevra d' inconvenienti per il lettore. Nel primo caso non stimo che gli studiosi mi sarebbero stati grati delle soppressioni.

Del resto non si ha a credere che nel commento io abbia accatastato tutta la materia di cui ero in possesso. Primieramente ho tralasciato un gran numero di notizie intorno a Guarino e ad

(1) Nel commento si rimanda non alle pagine dei volumi, ma ai numeri progressivi e alle linee delle singole lettere.

altri personaggi, per le quali l' Epistolario non mi porgeva appiglio. In secondo luogo non ho illustrato i nomi famosissimi e generalmente conosciuti sia degli umanisti sia dei dignitari civili ed ecclesiastici. Infine allo scopo di rendere più spedito il commento venni di mano in mano pubblicando parecchi opuscoli in sedi, alle quali il lettore può facilmente ricorrere. E per mostrare fino a qual punto giungesse in proposito la mia preoccupazione, dirò questo: che per evitare due note smisuratamente lunghe alle lettere **187** e **916**, ho intrapreso le due monografie su Antonio da Romagno e Andrea Contrario, comparse nel Nuovo Archivio Veneto XXX, 1915, p. 207-46; XXXI, 1916, p. 378-433.

Com' è naturale, date queste condizioni, ho dovuto citare frequentemente me stesso; ma son certo che il lettore non me ne fa una colpa.

Milano 4 marzo 1917.

LETTERE DA COSTANTINOPOLI

Guarino andò a Costantinopoli nel 1403. Raccontando egli come Manuele Crisolora da Firenze passasse a insegnare a Pavia per invito del duca Gian Galeazzo Visconti e come alla morte di costui tornasse in patria, aggiunge: « eo (Iohanne Galeaz) dehinc mortuo redeuntem in patriam Chrysoloram subsecutus sum » (862, 79). Gian Galeazzo morì nel settembre del 1402; ma non deve essere partito subito per la Grecia il Crisolora, perchè è naturale pensare che egli attendesse il suo imperatore, il quale fatto un giro per le corti di Europa, capitò a Venezia nel 1403, ma non prima del marzo, essendo partito da Genova solamente il 10 febbraio (Muratori R. I. S. XVII, c. 1196). Guarino si accompagnò al Crisolora (*subsecutus sum*), il quale si sarà fermato alcuni mesi a Venezia (1), perchè la presenza di Guarino in questa città è attestata fino almeno al 21 agosto 1403 (2). Probabilmente allora Guarino era maestro privato a Venezia. La spinta a partire per Costantinopoli gli venne da Paolo Zane (3), che gli pagò le spese del viaggio e del soggiorno (758, 25-33; 873, 14-19).

Rimase in Grecia cinque anni. Infatti Giano Pannonio parlando del suo rimpatrio scrive nel *Panegyricus* 252-56 (Iani Pannonii *Poemata*, Traiecti ad Rh. 1784): « Altera perfecto cele- « brabat Olympia lustro Elis... Cum te iam graio plenum prae-

(1) L'imperatore invece proseguì, poichè ai primi di marzo era a Modon (C. N. Sathas *Documents inédits relatifs à l'histoire de Grèce au moyen âge*, I p. 5, II p. 107).

(2) E. Bertanza e G. Dalla Santa *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500* (Documenti per la storia della cultura in Venezia I, 1907) p. 245 fra i testi a un atto del 21 agosto 1403 è « magister Guarinus de Guarinis de Verona ».

(3) Lo Zane nel 1403 era Savio del Consiglio (Sathas, op. cit. II p. 106, 110).

« cordia Phoebo Admonuit patriae leviter deus aure prehendens ». Cioè era passata un' intera olimpiade ed entrava il primo anno della nuova: cinque anni compiuti. Giano faceva l'olimpiade di cinque anni (cfr. ib. *Epigr.*, I p. 246, 2).

1.

La lettera è scritta su un foglio volante, che porta le tracce della piegatura; manca l'indirizzo esterno, perchè la lettera è più un esercizio di composizione che una vera corrispondenza: e il destinatario abitava nella medesima città. Un' altra lettera *exercitii causa* è la **908**, 24. E per esercizio Guarino si faceva mandar lettere dagli alunni e gliele correggeva (**164-166**). Inoltre assegnava temi per comporre lettere e orazioni (**421**, 13-24); ed egli stesso ne componeva, perchè la **145** non è in fondo che un esercizio rettorico. Questi e altri documenti offre l'Epistolario a chi vorrà studiare la storia della composizione.

Guarino e Carlo Lottino sono due principianti di greco che cercano, scrivendo lettere al Marcello, più provetto, di sfranchirsi. Marcello è cognome veneto; i nomi Lotto e Lottino ricorrono in molte regioni d' Italia, più specialmente in Toscana.

2.

La lezione genuina di questa dedica è nel vol. I p. 700-702, dove è la data precisa del 19 novembre 1407. La traduzione uscì anonima, perchè Guarino raccomanda a Floro di sopprimere il nome; e anonima rimase, perchè non è ricordata in **47**, 87. Ma nei codici Marc. e Cusano essa segue alla traduzione guariniana del πρὸς Νικοκλέα dello stesso Isocrate. Lo stile del resto è di Guarino; a ciò si aggiunga la menzione dei due Crisolora suoi maestri.

Nei Rendiconti citati (tra le fonti della lettera) ho pubblicato il proemio della traduzione di Guarino. Ivi sono riportati anche molti passi della traduzione medievale del medesimo opuscolo isocrateo. Quella traduzione si legge ora pubblicata integralmente su tre codici da K. Emminger *Studien zu den griechischen*

Fürstenspiegeln, II *Die spätmittelalterliche Uebersetzung der Demonicea*, München 1913, p. 14 ss.

Il destinatario Floro Valerio (Valier) fu forse condiscepolo di Guarino a Venezia. Di lui si parla in altre lettere.

l. 20 *patruum*. Manuele era effettivamente zio paterno di Giovanni. Ma Guarino aveva scritto *avunculum* erroneamente, come è nella redazione genuina a p. 701, 19. L'interpolatore corresse. Anche in **3**, 17 si legge *avunculo*.

3.

Aggiungi alle fonti: cod. Canon. misc. 38 f. 78.

l. 17 *avunculo;* cfr. **2**, 20.

l. 23 *ad te scribebam*. Si può rimanere incerti se alluda a lettere scritte da Costantinopoli o da Venezia nel tempo anteriore, quando Guarino vi studiava. Preferisco la seconda ipotesi.

l. 30 *primitias;* cfr. **47**, 88-89 « Calumniam Luciani, in quo prima posui tirocinia ». Non v' è perciò dubbio che sia stata tradotta mentre stava a Costantinopoli.

Il testo di Luciano porta il titolo: Περὶ τοῦ μὴ ῥαδίως πιστεύειν διαβολῇ. Alcune frasi di questa dedica furono plagiate da Rinuccio Aretino nella prefazione del *Necrieus* di Luciano (cfr. D. P. Lockwood *De Rinucio Aretino graecarum litterarum interprete* in Harvard Studies in class. philol. XXIV, 1913, p. 100).

Sul destinatario Giovanni Quirino non ho notizie sicure. Si potrebbe identificare con quel Giovanni Quirino che fu per quattro anni rettore delle isole di Tino e Micone ed era di ritorno a Venezia sino almeno dal 19 gennaio 1417 (C. N. Sathas *Documents inédits relatifs à l' histoire de la Grèce au moyen âge* III p. 144).

4.

L'anno è il 1408, che corrisponde all'indizione I.

l. 144. Questa lettera con la firma in fine è rimasta quasi unica; in seguito Guarino adottò il tipo classico; **742**, 18.

l. 146 *amatissimo :* correggi *amantissimo*.

Ecco qualche altra testimonianza della permanenza di Guarino a Costantinopoli. Il cod. Vatic. Palat. 116 contiene gli *Erotemata*

di Man. Crisolora e tre commedie di Aristofane, con la sottoscrizione: *Aristophaneos liber mei Guarini emptus Const. anno ab incarnatione domini MCCCCVI die p.º martii.*

I libri commemoriali della Repubblica di Venezia, tomo III, lib. X, n. 16 riportano in data 22 maggio 1406, indiz. XIII, una « convenzione conclusa fra Emanuele Paleologo impe-« ratore di Costantinopoli e Paolo Zane ambasciatore veneto. L'atto « fu steso in greco dal notaio Teofilato Vasilico e tradotto in latino « da Guarino de' Guarini Veronese, notaio (1) e cancelliere dello « Zane. Fatto nel palazzo imperiale di Costantinopoli ».

Il Crisolora in quel tempo non era più a Costantinopoli, poichè nel gennaio del medesimo anno (1406) si trovava ambasciatore a Venezia (I Libri Commemoriali, ib. lib. X n. 14); Guarino perciò aveva finito il suo tirocinio scolastico e preso servizio con lo Zane.

Francesco Barbaro ebbe a primo maestro Giovanni Conversano da Ravenna, come si rileva dalla sottoscrizione di un suo codice: *Iste liber est Francisci Barbari, quondam d. Candiani, quem emit a commissaria doctissimi viri Iohannis de Ravenna preceptoris sui* (Mittarelli *Bibliotheca S. Michaelis* p. XVIII).

Dopo che Padova passò dal dominio Carrarese al dominio veneziano, Giovanni Ravennate, il famoso maestro vagante, si ritirò con la famiglia a Venezia, dov'era già dall'aprile del 1405. La sua presenza colà è attestata anche per l'anno 1406. Nel settembre 1408 non era più tra i vivi (2).

---

(1) Su questo termine " notaio „ in mancanza d'altro può lavorare la fantasia. Se effettivamente Guarino ottenne quel titolo accademico, ne traiamo l'indiscutibile conferma che egli frequentò lo Studio di Padova; e ne conchiudiamo che la vocazione lo portò poi ad abbandonare il notariato per la carriera dell'insegnamento. Certo egli conosceva i libri giuridici e, come apprendiamo dal suo anonimo apologista (R. Sabbadini *Docum. Guariniani* in Atti dell'Accad. di agricolt. di Verona XVIII, 1916, p. 237, 239), esercitava le pratiche legali e nel 1418, dopo l'elezione del nuovo pontefice Martino V, lo prese la malinconia di lasciare la scuola e darsi alla vita curiale (89, 38).

(2) E. Bertanza e G. Dalla Santa *Maestri, scuole e scolari in Venezia*, p. 252, 257, 258, 264. Il Consiglio di Verona il 14 ottobre 1406 invitava « Iohannem de Ravena gramaticum habitatorem Venetiarum pro regendo scolas publice in civitate Verone » (G. Biadego in Arch. stor. Lomb. XXXIII, 1906, p. 360).

Morto il Ravennate, il Barbaro frequentò la scuola di Gasparino Barzizza. Il Barzizza negli anni 1403-1407 aveva insegnato grammatica e rettorica in Pavia; ma già nel febbraio 1407 aveva ottenuto il permesso di allontanarsi e nel marzo successivo era sulle mosse per trasferirsi a Venezia (1). A Venezia si trattenne qualche tempo, ospite di casa Barbaro, dove lesse Marziale (R. SABBADINI in Studi ital. filol. class. XI p. 321 n. 1); ma bentosto fu condotto all'Università di Padova. Ivi lo seguì il nostro Francesco nel 1408 (2), vincendo il pregiudizio di quelli, che non vedevano ancor di buon occhio il nuovo movimento degli studi.

Del tempo che il Barbaro stava a Padova gli fu indirizzata una lettera da un amico veneziano, dalla quale stacchiamo alcune frasi (cod. Querin. di Brescia C V 11 f. 122, senz'intestazione): « Hac die reddite mihi sunt epistole tue iocundissime atque expecta- « tissime, carissime Francisce mi.... Suasi ego tibi sepius ac quidem « ardentissime, ut permaxime placeret tibi hoc litterarum genus, « videlicet eloquentie et orationis..., idem philosophie etiam istud « nunquam pretermitteres.... Periocundissima visa nox ea, qua « suavissimus (Petrus) Donatus te convenit.... Aderat (Nicolaus) « Leonardus ille meus, quo nil gravius nil iocundius nil orna- « tius excogitari mihi ullo modo potest.... Quae ex mirabili atque « mathematico Philippo hausi.... Vale dulcissime atque aman- « tissime Francisce mi; tui bene valeant. (Janinus) Corradinus « meus salutem maximam dicit tibi. Iterum vale. Non scribo ad « Petrum Donatum nostrum, quod vides non pars modica epi- « stole ad ipsum quoque dirigitur; non ad Nicolaum (Leonar- « dum), quod non potes eam habere, quin et ille habeat et legat. « Data Venetiis die XI ianuarii 1409 » (se stile veneto, = 1410).

Col 1412 il Barbaro compì i suoi corsi padovani, poichè il 5 settembre di quell'anno conseguì il dottorato (R. CESSI in Giorn. stor. d. letter. ital. LI, 1908, p. 230 n.).

---

(1) Codice diplomatico dell'Università di Pavia, II, p. 40, 68, 84, 87, 88.

(2) La prova che fin dal 1408 studiava a Padova ci è fornita dalla sua nota di possesso in un codice di G. Burlaeus *In ethica Aristotelis: Est Francisci Barbari et amicorum, quem emit a suavissimo Ianino Coradino anno Christi MCCCCVIII Patavii* (MITTARELLI *Biblioth. s. Mich.* p. XVII).

LETTERE DA FIRENZE

Al ritorno da Costantinopoli Guarino contava sull'aiuto degli amici veneziani (4, 117-18); ma invece lo ritroviamo poco dopo a Verona. Che cosa vi facesse, non sappiamo. Certo è a ogni modo che il 10 ottobre del 1409 egli recitava in Verona l'orazione di congedo al podestà Zaccaria Trevisan e nel medesimo tempo dava il benvenuto al successore Albano Baduario (Badoer). L'orazione si legge in vari codici: Comunale di Siena H VI 26 f. 58^{v}; Cracovia 173 p. 417; Berlino lat. 2.º 667 f. 36; Chemnitz 2411 A f. 153^{v}; Ottobon. 3021 f. 38; Ambros. F S V 18 f. 37^{v}; Lollin. 49 f. 15; cfr. Agostini *Scrittori viniziani* I p. 312, 319; Rosmini *Guarino* II p. 141; Mittarelli *Bibliotheca* p. 488. Fu pubblicata per intero da R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 170-72; qui ne dò il solo principio:

Guarini Veronensis laudatio in praeclaros viros Zachariam Trivisanum et Albanum Baduarium Venetiarum cives.

Optavi cum saepe alias tum hoc maxime tempore, clarissimi viri ac spectatissimi cives, ut vel ingenio vel industria tantum eloquentiae tantum in dicendo facultatis consecutus essem, ut virorum illustrium virtutem laudes ac merita pro eorum dignitate ornare ac celebrare liceret. Facerem profecto ut fortissimus et sapientissimus equestris ordinis Zacharias < Trivisanus > et nobilissimus Albanus Baduarius, integerrimi ac ornatissimi homines, qui pro eorum gravitate constantia fide prudentia magnam ex hac civitate benivolentiam et venerationem cum caritate adepti sunt, hodierno die singularem praedicationem et egregiam commendationem ad posteritatis memoriam reportarent essetque gratae mentis et optimae voluntatis nostrae testificatio sempiterna pro benignitate iustitia aequitate, quas ab altero iam experti, ab altero mox experturi sumus.... (1).

(1) È a notare che eccetto due codici, di Siena e di Chemnitz, gli altri riportano un testo alterato, dove ai nomi autentici sono sostituiti questi due: *Fran. B.* (= Franciscus Bembus) e *P. Lau.* (= Petrus Laureanus). La frode è grossolana e ingenua, perchè questi due secondi nomi non

La data si trae dagli *Acta Cons.* degli Archivi Comunali di Verona (A. f. 18 v): « MCCCCVIIII.. die Iovis X octobris mag. d. Albanus Baduario intravit ad regimen podestarie Verone ».

Ma a Verona non si fermò molto, poichè nel febbraio del 1410 capitò a Bologna. Ecco infatti alcuni periodi di due lettere di Leonardo Bruni (ed. Mehus III 4 e 15) al Niccoli. Nell'una si legge: « Joannes grecus miles Bononiam venit ad XI kal. martias: secum habet Demetrium non Poliorcitam sed Poliorcomenum (sed Pol - manca nell'ediz.) et Guarinum Veronensem. Hic, ut gustare primo aspectu potui, iuvenis est apprime doctus et qui tibi placere non immerito possit ». Nell'altra: « Guarinus tibi presto aderit, quem presentem intueri ac perspicere licebit. Expectas iudicium meum? ego et alias scripsi ad te et nunc magis etiam confirmo eruditissimum michi videri et quem tu probare non immerito possis ».

Le due lettere sono del 1410: non prima, perchè solo il 10 gennaio del 1410 la curia pontificia entrò a Bologna (1); non dopo, perchè alla fine del 1410 il Bruni, abbandonata la curia, fu assunto alla cancelleria fiorentina (2). Il 19 febbraio dunque del 1410 Guarino giunse a Bologna con due greci, Demetrio (3) e il « miles Ioannes ». Quel « miles » era Giovanni Crisolora, uno dei suoi maestri di greco, il quale si recava dal papa con una missione dell' imperatore di Costantinopoli (**81**) (4). Si può supporre che i due Greci siano passati da Verona e a loro si sia

---

corrispondono alla serie dei podestà di Verona. È bensì vero che il Bembo fu nel 1409 magistrato a Verona, ma con l'ufficio di capitano, non di podestà (P. Zagata *Cronica di Verona*, 1747, II p. 222). E questa coincidenza del Bembo diede la spinta alla falsificazione.

(1) Muratori R. I. S. XVIII c. 598; Raynaldi *Annal. eccles.* anno 1410 n. 17, 19.

(2) Fu eletto cancelliere il 29 dicembre 1410 (D. Marzi *La Cancelleria della repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano 1910, p. 159).

(3) Anche questo Demetrio è un Crisolora, a cui Manuele indirizzò da Roma una lettera, pubblicata nei Byzant. histor. Scriptores, Venetiis, XVIII p. 98.

(4) H. Finke *Acta concilii Constantiensis*, I p. 234. Il papa in data « Bononie II kal. iulii » (1410) rimandava Giovanni Crisolora a Costantinopoli con alcune commissioni, sbrigate le quali sarebbe ritornato alla curia.

unito Guarino a cercar fortuna presso la curia. Invece il Bruni lo accaparrò per Firenze, proponendolo al Niccoli. La proposta fu accettata e poco di poi Guarino era in viaggio per Firenze: « Guarinus tibi presto aderit ».

5.

Aggiungi alle fonti : Canon. misc. 87 f. 39v ; 317 f. 63; Bergam. Δ VI 33 f. 49; Vatic. 6898 f. 72 autografo di Manuele Guarino; 7777 f. 36; 9306; 9491 f. 94.

l. 1 Angelo Corbinelli fu uno dei sei figlioli di Tommaso; gli altri cinque si chiamavano: Bartolomeo, Antonio, Giovanni, Parigi, Piero. Si ammogliò Angelo con Filippa Gualterotti, dalla quale ebbe molti figli. Nel 1412 fu tra i priori : e forse a quell'anno si riferisce la dedica di Guarino. Nel 1413 venne eletto degli ufficiali dello Studio. Si applicò alle lettere e alla poesia, dalla quale cercò di distoglierlo fra Giovanni da Samminiato con una lettera, che il Salutati confutò (F. Novati *Epistolario* di Coluccio Salutati II p. 615-16; IV p. 170 ss.).

6.

Aggiungi alle fonti: Canon. lat. 172 f. 118.

Il destinatario della dedica, Roberto Rossi di Francesco, nato circa il 1355, formò la sua prima cultura nel circolo di Luigi de' Marsigli (*Epistolario* di C. Salutati II p. 174). Poi con la venuta di Manuele Crisolora, della quale fu uno dei principali fautori (ib. III p. 106), si rivolse agli studi greci. Perciò Guarino (l. 40-41) lo chiama figlio del medesimo padre. Raccolse codici greci (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 51, 63). Ebbe intimità con tutti gli umanisti fiorentini; e il Bruni nei *Dialogi ad Petrum Histrum* (Livorno a cura di G. Kirner 1889) gli dà un posto tra gli interlocutori (p. 24 ss.), anzi colloca il II dialogo nella sua casa di oltr' Arno (p. 40). Una notizia rimasta finora ignota è che nel 1415 fu precettore di Lorenzo de' Medici (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 31, 35-36, 38).

Delle traduzioni aristoteliche del Rossi accennate da Guarino ci sono arrivati gli *Analytica posteriora* nel cod. Marc. lat. Z. 231 (VALENTINELLI *Biblioth. ms.* IV p. 32) col titolo: *Aristotelis Posteriorum analyticorum* (1) *nova Roberti translatio incipit.* La dedica chiude con alcuni versi:

Haec ego dum conor nostris aperire Latinis
Carmine quae superum, quae argenti digna papiro
Aurea quaeve notis signent elementa decoris (2),
Interea nostri reparabant turribus arcem
Pisanam murisque novis atque aggere cives...

Donde apparisce che siamo poco dopo la conquista di Pisa del 1406.

Nella dedica indica altri autori da lui tradotti o che si proponeva di tradurre: « Nec quod restet Platonis, com transtulerimus quaedam et alii alia, si vita olim dabitur et transferendi facultas, negligemus. Quin etiam Thucydidem veritate apud Graecos nobilissimum atque dignissimos alios aggrediemur ».

930 A. B.

Queste due lettere, di cui solo tardi venni a conoscenza, sono del 1410. Sul mittente, il monaco Isidoro, più tardi vescovo di Monembasia, vedi G. MERCATI in Bessarione, 1916, p. 203-207.

Le lettere si susseguono a breve distanza l'una dall'altra, perchè nella prima Isidoro aspetta da Guarino gli orologi (ὡροσκοπεῖα, A l. 27) e li aspetta ancora nella seconda (B l. 9). Appartengono certamente al tempo che Guarino stava a Firenze, come afferma Isidoro stesso: εἰς Φλορεντίαν νῦν (A 12), cioè « presentemente a Firenze »; rientrano perciò negli anni 1410-14. Ma io credo di poterle fissare al 1410, fondandomi sull'accenno che si fa nella prima alla pestilenza (λοιμώδη, A 3): infatti un'epidemia

(1) Sulle traduzioni delle opere di Aristotile nel medio evo in generale e degli *Analyt. post.* in particolare vedi CH. HOMER HASKINS *Mediaeval versions of the posterior Analytics* in Harvard Studies in class. philol. XXV, 1914, p. 87-105.

(2) Intendi: degne di esser cantate dai celesti e di essere scritte su carta d'argento con lettere d'oro.

infestò la Morea nell'estate del 1410 (1). Abbiamo del resto altri indizi. Isidoro si lamenta che Guarino lasciò passare anche due anni (A 8) senza scrivergli. Se teniamo presente che Guarino lasciò Costantinopoli il 1408, col paio d'anni arriviamo al 1410. Rammentisi inoltre che nel principio del 1410 venne con Giovanni Crisolora l'ambasciata greca alla curia pontificia residente allora in Bologna. Al ritorno in patria di qualcuno di quei Greci Guarino potè agevolmente trovare cui consegnar la lettera per Isidoro.

La prima lettera è importante per l' indicazione dei luoghi toccati da Guarino dopo la partenza da Costantinopoli : cioè Scio, Rodi, Aquileia, Roma. A Scio sappiamo da altra fonte che egli esercitò una magistratura (**121**, 23). La sua presenza a Rodi è attestata anche da un codice comprato colà (2). Aquileia ci avverte che nel ritorno a Venezia seguì la costa dalmato-istriana. Resta Roma. Ma a Roma Guarino non andò mai e in ogni caso non avrebbe avuto nessuna ragione e nessuna occasione di recarvisi prima del 1410, perchè dall'agosto 1407 all' aprile 1411 la curia pontificia fu assente da Roma. Perciò nella parola « Roma » della lettera (A 12) noi leggiamo la parola « Verona » : sia imputabile o a Isidoro o al copista o all' informatore l'equivoco. E così otteniamo la conferma che Guarino tra il ritorno in Italia e l'arrivo a Bologna e Firenze si fermò a Verona.

Importante la prima lettera anche per le notizie dei codici. Isidoro mandò a Guarino tre opere di Senofonte, l'*Anabasis*, l'*Oeconomicus* e il *Tyrannicus* (A 16-17). Prometteva per la primavera ventura le opere del Samosatense (Luciano) e di Ateneo (A 21-22) : non ci risulta se la promessa sia stata mantenuta.

7.

La cronologia di Manuele Crisolora fu definitivamente fissata da R. Sabbadini in Giornale Ligustico XVII, 1890, p. 321-36 (*L'ultimo ventennio della vita di M. Crisolora*), a cui aggiunse qualche correzione per l' anno 1396 F. Novati (*Epistolario* di C. Salutati III p. 120).

---

(1) Muralt *Essai de chronographie byzantine* II p. 792.

(2) R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 45.

L'anno 1408 della presente lettera, quale è dato dal cod. Harleian, accolto dal Verani (in Nuovo giornale dei letterati XX p. 244) e dal Rosmini (*Guarino* III p. 182), ha portato una deplorevole confusione nella biografia di Guarino e del Crisolora. Noi sappiamo che Guarino nel 1408 era ancora a Costantinopoli e che a Firenze andò solo nel marzo del 1410. La risposta poi del Crisolora (9) alla presente è da Roma, 25 gennaio: e a Roma egli non potè arrivare che nell'aprile del 1411, quando da Bologna vi si trasferì la curia pontificia. D'altra parte Guarino ha ricevuto dal Crisolora la *utriusque urbis laudationem* (l. 38), ossia la Σύγκρισις τῆς παλαιᾶς καὶ νέας Ῥώμης (1), composta di recente (*nuper*), nella quale l'autore ricorda di essere stato due anni prima a Londra (2). La sua presenza a Londra coincide col 1409 e la composizione della Σύγκρισις va posta così nel 1411.

Perciò l' anno della lettera è il 1411. I codici variano nel mese tra *prid. id. dec.* e *prid. non. oct.* Questa seconda lezione ha maggiore autorità; l'altra sarà nata da *prid. id. non.*, cancellato quindi *non.* Tra *dec.* e *oct.* poi lo scambio non è infrequente.

l. 54-45 *tuas cupressos et... hortum pensilem.* Ai cipressi e all'orto pensile accenna anche il Crisolora in una lettera al nipote Giovanni: καὶ ζητῶ τὴν ἡμετέραν οἰκίαν... καὶ τὸν ἐν αὐτῇ κρεμαστὸν κῆπον... καὶ τὰς ἡμετέρας κυπαρίττους (3).

l. 70 *conterraneus meus Plinius* Il medio evo confondeva i due Plini in una sola persona. Primo il mansionario veronese Giovanni in una sua *Adnotatio de duobus Pliniis* distinse le due persone; ma introdusse un nuovo errore: che fossero cioè entrambi veronesi (4). Guarino avrà probabilmente letta l'*Adnotatio* (265).

---

(1) La si veda p. e. negli Scriptores historiae Byzantinae, Paris. 1655, p. 107. Presso il marchese di Rosanbo una copia del sec. XVI porta in testa la nota: *Francisci Barbari quondam domini Candiani patricii Veneti, qui sibi scribi fecit anno Domini 1418 Venetiis* (H. Omont *Catalogue des mss grecs des Départements*, Paris 1886, p. 71-72).

(2) ib. p. 113.

(3) ib. p. 127.

(4) R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 90, 241.

8.

La lettera, in data 22 dicembre, è del 1411, perchè il Cattaneo assunse l'ufficio di giudice della mercanzia a Firenze, a cui qui risulta essere stato nominato, verso il maggio del 1412. Presentemente egli stava a studio nell' Università di Padova, presso la quale ottenne il dottorato il 24 febbraio 1412. Per tutto questo vedi R. Sabbadini *Documenti Guariniani* (in Atti dell' Accad. di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 217-18).

l. 4 *festinantia*. Sta bene *frequentia* del cod.; cfr. **23**, 19. La parola è usata da altri p. e. nel cod. Ambros. F. S. V 21 f. 5 Bartholomeus Senensis fratri Christoforo s. d. Facit frequentia tabellarii ut ego parum cultus dare his possim litteris...

l. 24 Sull'Avanzati non ho notizie.

l. 25 *Antonius Corbinellus*. Fratello di Angelo (**5**).

l. 41 *Domino protonotario*. Questi è Pietro Donato, uno dei più illustri patrizi veneziani. La conferma che si tratti di lui è data da una lettera che gli scrisse da Cremona il 12 settembre 1412 Ogniben Scola con l' indirizzo: *Reverendo in Christo patri et domino P. Donato dei et apostolice sedis gratia protonotario domini nostri pape domino meo singulari* (1). Tre anni dopo, il 18 aprile 1415, venne promosso alla dignità di arcivescovo di Creta (2). Nel 1423 presiedette con altri tre il concilio di Siena (*Monum. concil. gener. saec. XV*, I p. 23). Fu poi successivamente vescovo di Castello e di Padova, governatore di Perugia e legato al concilio di Basilea. Si acquistò meriti non comuni negli studi come raccoglitore e scopritore di codici. Vedi più particolarmente R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 43, 165, 172-76; e *Scoperte dei codici latini e greci*, 1905, p. 219-20 (3).

l. 43 *Floro Valerio*; *Barbarum*. Erano allora studenti a Padova.

---

(1) G. Cogo *Di Ognibene Scola umanista padovano* in N. Archivio Veneto VIII, 1894, p. 159.

(2) Eubel *Hierarch. cathol.* I p. 224.

(3) Il cod. Magliabech. VII 1095 f. 58v contiene *Petri Donati archiepiscopi Cretensis oratio in funere d. Francisci Zabarelle cardinalis florentini* (morto nel sett. 1417). Etsi unus ex omnibus. Recitata a Padova.

9.

È la risposta alla 7. Lo ringrazia della lettera e delle lodi tributategli, congratulandosi che egli dissemini con frutto in Italia quel che ha imparato in Grecia.

10.

Non riesco a identificare il destinatario, che probabilmente era un veronese, (l. 5-6).

l. 12 *gravissimos labores meos.* Queste parole ci indicano che siamo del 1412, anno molto travagliato per Guarino (12, 53-72).

l. 14 ss. Qui si parla di un principe, protettore delle lettere e dei letterati. Si può rimanere esitanti tra Luigi Alidosi signor di Imola e Carlo Malatesta signor di Rimini. Mi fa propendere per il Malatesta l' accenno alle belle membra (l. 18-19), sul qual riguardo citerò la testimonianza dell' arcivescovo di Firenze Antonino (*Historiae*, Lugduni 1543, III f. CXXIX) : « Huic (Carolo Malatestae) nihil (nisi *text.*) deesse videbatur ad excellentiam laudis. Idem robustissimo ac pulcherrimo corpore et consilii maximi ac magnitudine animi pene immensa. Idem egregia liberalitate et religione christiana devotus et (quod rarius est in dominis invenire) studiorum literarumque peritissimus : in bellis tamen non multum fortunatus ».

Una conferma è da vedere nelle parole *eius librorum inventarium ad nos mittas* (l. 48). Il principe cioè era collezionista e domandava a Guarino opere sue e di altri umanisti. Sentiamo ora quello che scrive Niccolò Leonardi al Barbaro e ad Andrea Zulian (1) intorno al medico Andrea (2) morto in un' ambasciata al Malatesta :

« Cuius etiam doloris magna ad vos pars attinet, viri literatis-
« simi, quoniam amisistis, imo premisistis clari nominis <virum>

(1) Fr. Barbari *Epistolae* ed. Quir. Append. p. XXXVIII s.

(2) Potrebb' essere Andrea Mussolino, veneziano, dottore in arti e medicina, promotore almeno fino al 1416 (A. Gloria *Monumenti della Università di Padova* I p. 432).

« et virtutum vestrarum studiosissimum cultorem, qui scientia et
« humanitate suavissimos mores vestros adeo bellissime cohone-
« stabat, ut in hac ultima peregrinatione, quam singulari officio
« benivolentia et pietate susceptam utinam se salvo confecisset,
« dum de laude virtutis et ingenii cum magnifico Carolo de Ma-
« latestis attonitus disputaret, vos illi dictione sua, plus quam
« eratis, ita affectos reddidit, quod in ea, ut sic dicam, laudum
« vestrarum decertatione liber tuus, Francisce mi, de re uxoria,
« traductiones et scripta Guarini, et oratio tua, Andrea suavis-
« sime, pro optimo viro Manuele Chrysolora iussu principis coram
« adducta sunt.... »

Gli estremi cronologici di questa lettera sono il 1416 per il *de re uxoria* del Barbaro e il 1429 per la morte del Malatesta. Il Malatesta possedeva pertanto opere anche di Guarino e forse erano quelle mandategli da Firenze.

l. 39 *Ptolemaei chorographia.* Fu tradotta da Jacopo da Scarperia, che la presentò nel 1410 ad Alessandro V (p. e. nel cod. Vatic. 2052). Tradusse da Plutarco anche le vite di Cicerone e di Bruto, che si leggono p. e. nel cod. Vatic. 1877 f. 30 (Bruto tradotto nel 1400) e 210 (Cicerone): codice copiato da Guglielmo Capello. La traduzione della vita di Mario nel cod. Ambros. H 37 sup. f. 18v (cfr. R. SABBADINI in Studi ital. di filol. class. XI p. 318). Per notizie vedi F. NOVATI *Epistolario* di C. SALUTATI III p. 129, 131, 520-22; IV p. 110, 485.

l. 49 *aliquas ex Plutarcho.. vitas latinas feci.* Ma ne aveva pubblicata una sola; 6.

11.

l. 10. Qui si parla di un incontro con Guarino; suppongo a Firenze nell' aprile del 1411, quando il Crisolora passò di là, nel viaggio della Curia da Bologna a Roma (MURATORI R. I. S. XIX c. 954).

l. 14 Πάλλαντι. Palla di Onofrio Strozzi, uno dei fautori della chiamata del Crisolora a Firenze. Protesse gli studiosi e raccolse molti codici greci (R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 55-56, 62).

l. 20 ἐν τοῖς πρὸς ἐκεῖνον εἰρηκώς. Non saprei dire di quale lettera del Crisolora a Palla si parli qui. Ci rimane una consolatoria a Palla per la morte del di lui fratello, ancora inedita nel cod. Laur. gr. 6, 20 f. 21 (1). Si ha memoria di un' altra lettera, *de mensibus*, del Crisolora a Palla (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 39), della quale non si conserva traccia. Ma con εἰρηκώς potrebbe anche alludere a discorsi orali.

12.

Di Ognibene Scola siamo soddisfacentemente informati mercè i lavori di G. Cogo e di R. Cessi. Il Cogo *Di Ognibene Scola* (in N. Archivio Veneto VIII, 1894 p. 115-171) ne pubblicò l'epistolario; il Cessi *La prigionia di O. Scola* (in Giorn. stor. letter. ital. XLI p. 226 ss.) e *Nuove ricerche su O. Scola* (in Archiv. stor. Lomb. XXXVI, 1909, p. 91-136) rischiarò molti punti della sua vita. Per la morte avvenuta in Pinerolo nel giugno 1429 si veda F. Gabotto in Rassegna critica d. letter. ital. III, 1898, p. 262-3. Alle opere si aggiunga *Omnebonum Schola De vita religiosa et monastica ad Jacobum Carthusiensem* nel cod. Vatic. 4271.

Fece gli studi, a mio credere, sotto Giovanni Conversano da Ravenna (R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 5-6). Nel 1406 ottenne una cattedra nell' Università di Padova. Prese parte attiva ai moti politici del suo tempo. Prima parteggiò per i Carraresi di Padova; caduti questi, parteggiò per i Veneziani; più tardi (1409), avendo sposato in seconde nozze una veronese, Giusta Faella, parteggiò per i Veronesi della fazione di Brunoro Scaligero contro i Veneziani, e questa dev' essere stata la cagione della fuga, di cui parla la lettera (l. 3-4).

l. 2 *Ludovicum*. Cattaneo.

l. 74 *Juliario Caesare*. Questo Giuliari, veronese, doveva essere l' assessore del podestà di Firenze, come si deduce da **14**, 2 e 14 *assessor*, *assessor presidi*.

---

(1) Cfr. Bandini *Cod. gr.* I p. 139, che ne pubblica il principio: donde si raccoglie che i genitori di Palla erano ancora vivi e che il morto era il minore dei due fratelli.

l. 75 *sed potius Oleario Cicere*. In Guarino sono frequenti questi giochi di parole, il cui modello egli potè trovare in Suet. *Tiber.* 42 « in castris tiro etiam tum propter nimiam vini aviditatem pro Tiberio Biberius, pro Claudio Caldius, pro Nerone Mero vocabatur ».

13.

l. 3 *in Cremona*. Lo Scola riparato da Verona e da Padova in Lombardia, vi avea continuato la sua opera di agitatore, dando mano agli eredi di Bernabò Visconti (Bernabovidi) nell' impresa di rivendicazione contro i due figli di Gian Galeazzo: Giovanni e Filippo Maria Visconti. Giovanni fu pugnalato il 16 maggio 1412; ma il 20 giugno successivo Filippo Maria s' impadronì di Milano: e allora allo Scola non restò che rifugiarsi a Cremona presso Cabrino Fondulo (Cessi *Nuove ricerche su O. Scola* pagine 116-17), dove stette fino al dicembre. Nell'ottobre 1413, come rileviamo da una lettera di Poggio (E. Walser *Poggius Florentinus* p. 435-36), era a Firenze, dove certamente Guarino lo rivide.

l. 4 *Cataneus Ludovicus*. Questa collocazione del cognome avanti il nome è rarissima tra gli umanisti; due delle eccezioni più famose sono « Billia Andreas », « Luscus Antonius ».

l. 34 *Corbinello nostro*. Lo Scola conosceva gli umanisti fiorentini, perchè nel 1404 era andato a Firenze come ambasciatore di Francesco Novello da Carrara (Cessi op. cit. p. 102-103).

14.

l. 27 *Johannis Nogarolii*. Brunoro Dalla Scala non si sapeva rassegnare che la sua Verona fosse caduta sotto il dominio di Venezia, e s'affaccendava presso il re Sigismondo perchè scendesse a fiaccare la potente repubblica. Riuscì nel 1411 a provocare l' invasione degli Ungari, ma senza conseguire il suo intento. Il 1.° maggio poi dell' anno seguente suscitò a Verona una sommossa contro il regime veneziano, che però fu ben presto soffocata. Nè contento di questo, sobillò anche Giovanni Nogarola, il quale ordì una congiura scaligera, associandosi tra gli altri lo

Scola e Luigi Cattaneo (1). La congiura fu scoperta e il povero Nogarola nel gennaio del 1413 fu decapitato a Venezia (2).

Giovanni dell' illustre famiglia veronese dei Nogarola aveva ottenuto il 27 aprile 1404 dal Carrarese Francesco Novello le insegne di cavaliere e nel 1408 dalla sua città un posto nel Consiglio (3). Fu poeta volgare petrarcheggiante, non senza qualche tintura di classicismo (4). La sua raccolta di rime si conserva nel cod. Estense (Modena) VIII E 21 e comprende per la maggior parte sonetti con qualche sestina e qualche canzone: in tutto 77 componimenti. Dal Petrarca, oltre il nome di Laura, i pensieri, le strutture, toglie anche versi interi (5). La sua lingua ha molti elementi veneti (6).

Fra i veronesi, a cui dedicava i suoi versi, incontriamo: suo fratello Leonardo (7), Leone Pietro Fracastoro (8), Gregorio dal Verme (9), Tebaldo Broglio (10), Gian Nicola Salerno (11). Del Sa-

---

(1) Sommamente istruttiva è una lettera del Cattaneo a Brunoro, da Cremona 6 ottobre 1413, nella quale inveisce contro la *saeva tyrannis* dei Veneziani, chiamati da lui *apri* (pubblicata, non troppo bene, da G. Cogo *Brunoro dalla Scala e l' invasione degli Ungari nel 1411*, in N. Arch. Ven., V, 1893, p. 316).

(2) Cogo op. cit. p. 295-306.

(3) Isotae Nogarolae *Opera* (ed. Abel) I p. LXXX-LXXXIV.

(4) P. e. il sonetto 21 è alternato di versi volgari e latini. Il sonetto 10 termina così: « Ma se giamai per pena error se extinse, D'ogni altro taccio, Tereo vinco e passo; Chè s'egli in epo, Filomena in ave Trasmutar vide, et ella il suo mal vinse. Ma me piangendo di lacrime in sasso Mi muta questa illesa e ognor m' è soave ». Per *epo* cfr. Ovid. *Metam.* IX 674.

(5) P. e. nel componimento 36: « Vedo ogni cosa et al pegior m'apiglio ». Cfr. Petrarca *Canz.* 17 « E veggio il meglio et al peggior m' appiglio ».

(6) Scelgo alcuni esempi: vuda = vuota; zamai = giammai; sgiaza = sgela; si ponzàr = si riposarono; biso = bigio, fosco; narò = andrò; trider = tritare; sede = sete.

(7) Sonetto 69: « Jo(annis) de N(ogarolis) ad Leonardum. » Suppongo sia suo fratello (cfr. Isotae Nogar. *Opera* I p. LXXXII).

(8) Son. 74 « Ad Leonem Petrum de Fregastoriis ». Nel 1405 era sapiente del Comune (G. Biadego in N. Arch. Ven. X 1905 p. 411).

(9) Son. 68 « Ad Gregorium comitem de Venec. ». Ritengo sia da leggere: de Verm(ibus).

(10) Son. 40 « Ad Thibaldum de Broillo ». Nel 1405 fu dell'ambasciata che presentò la dedizione di Verona a Venezia. Biadego op. cit. p. 413.

(11) Son. 35 « Domino Jo(anni) N(icole) de Sa(lernis) ».

lerno abbiamo anche le risposte (1). Fra gli amici di fuori a cui mandava versi (2) ricorderò Tommaso Cambiatore giurista di Reggio d' Emilia. Il Cambiatore gli rispondeva in rima (3), come il Salerno, di cui era amico, poichè un sonetto è dal Nogarola indirizzato a entrambi in comune (4).

15.

l. 8 *ab viris sic cetero italo sanguine disparibus*; l. 12 *adeo superbis viris.* Senza dubbio qui sono indicati i Veneziani, dominatori di Verona e di Padova. Peccato che non ci sia giunta la missiva di Guarino alla quale qui si risponde; il che ci impedisce di stabilire fino a qual punto lo Scola esprima il suo pensiero e fino a qual punto quello di Guarino. Ma l'intimità di Guarino con lo Scola e col Cattaneo (5) ci prova che, se egli non fu complice attivo della congiura ordita da Brunoro d'accordo coi malcontenti veronesi, ne fu almeno consapevole e ne seguiva con ansia le vicende. E ne dev' esser corsa la voce anche fuori, perchè Pier Candido Decembrio vi accenna in margine all' orazione di Guarino per il Conte di Carmagnola (**439**, 64), in quel punto dove si tocca dell' azione del Conte nella battaglia di Maclodio. Ecco il passo di Guarino con la nota del Decembrio (6):

---

(1) Sonetti 45, 55, 58, 72: « Per d. Jo(annem) N(icolam) de Sa(lernis) ».

(2) I sonetti 13, 15, 16, 44, 47 sono intestati: « Ad A. de A. », « Ad A. de Al. »; ma non saprei come sciogliere le sigle.

(3) Sonetti 32, 42, 51, 61, 64: « Domini Tomaxi de Cambiatoribus », « per d. To. de Ca. ».

(4) Son. 71 « Missiva Jo(annis) de N(ogarolis) ad d. Jo(annem) N(icolam) de Sa(lernis) et ad d. T(omam) de Ca(mbiatoribus) ».

(5) Sulle successive vicende di questi due c' informano i *Regesta imperii XI* (W. Altmann *Die Urkunden Kaiser Sigmunds*). Sin dall' aprile del 1418 lo Scola riparò presso l' imperatore Sigismondo, dove ebbe l' ufficio di giudice e consigliere (n. 3095, 3714). Nel 1424 è con Sigismondo anche il Cattaneo (n. 5894). Entrambi sono in quella corte anche nel 1425 (n. 6199, 6247).

(6) Cod. di Brera AH XII 16 f. 59. Questo codice contiene l' epistolario giovanile del Decembrio. Non è autografo, ma proviene da una copia diretta dell' autografo. Il Decembrio vuol dire che al tempo di

Hi (i nemici milanesi) ergo cum intra fossas pontemque et munitiores vias se continerent, hic vero tuas artes et imperatorias calliditates, quas Graeci vocant strategemata, modo simulando nunc dissimulando ita homines elicuisti et more piscium inescasti, ut pueros cum grandioribus et mulieres cum viris rem habere cognoscerent.

Non eras huius animi Guarine quando cum d. Brunoro contra Veronam militare voluisti.

16.

Guglielmo della Pigna fu uno degli allievi veronesi di Guarino prima che andasse a Costantinopoli. Vedi R. Sabbadini *Documenti Guariniani* (in Atti dell'Accademia di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 211-26).

Si addottorò in diritto a Padova nei primi mesi del 1412. Dopochè il Cattaneo aveva ottenuto l' ufficio di giudice della mercanzia a Firenze per l' anno 1412, il Pigna lo chiese per l' anno successivo, raccomandandosi a Guarino e ad altri : ma senz' effetto. Lo incontreremo spesso nell' Epistolario.

l. 8 *maximis perturbationibus.* Allude certo alla calata degli Ungari degli anni 1411-1412 e forse ai torbidi suscitati da Brunoro.

17.

Aggiungi alle fonti : Bergam. A II 32 f. 2 e Marc. lat. XIV 219 f. 99 ; in entrambi la redazione breve.

Delle due redazioni è posteriore e definitiva la lunga per queste ragioni intrinseche. Nella lunga troviamo emendamenti lessicali : *detrectationis* (l. 80), *parum* (85), *crassa* (106), rispetto a *detractionis*, *paululum*, *crassior ;* emendamenti sintattici : *recognoscas* (39), *nitatur* (101), *instauratorem* (191), *quod eius detegat* (378-9) rispetto a *recognosces*, *nititur*, *instaurator*, *ut eius detegat.* Si aggiunga il plautino *vigilando somnians* (408) rispetto al sem-

---

Brunoro Guarino giudicava gli eserciti veneziani diversamente dal tempo (1428) in cui scriveva l' orazione.

plice *somnians* e la correzione storica *quinquennale* (371) rispetto a *septennale*. Un argomento estrinseco è che a Verona girava sotto gli occhi di Guarino come testo riconosciuto la redazione lunga. Infatti nel 1427 Bartolomeo Facio scriveva da Venezia a Verona a Jacopo Lavagnola: « Tunc invectionem illam in Auripellem « poetam, quam a te alteris petivi litteris, obsecro te transcribi « facias » (1). E l' *Auripellis poeta* ebbe tanta fortuna tra gli umanisti, che la lettera di Leonardo Bruni contro Poggio (V 4 Mehus) nel cod. Vatic. 4510 f. 53 porta il titolo *Leonardi Aretini in Auripellem poetam*.

Altre due invettive furono lanciate contro il Niccoli. Quella di Lorenzo di Marco Benvenuti del 1420 circa fu pubblicata e illustrata da G. ZIPPEL in Giornale stor. letterat. ital. XXIV, 1894, p. 168 ss. (in nota alla p. 170 notizie sulla famiglia Niccoli). L' altra del Bruni del 1424 fu pubblicata dal medesimo: *Nicolò Niccoli*, Firenze 1890, p. 75 ss., con uno studio generale introduttivo sul Niccoli, e venne analizzata da K. WOTKE in Wiener Studien XI, 1889, p. 295-301. Queste tre invettive, non ostante le naturali esagerazioni, aiutano, fatta la debita tara, a ricostruire la classica figura del Niccoli e servono di correttivo alla biografia di Vespasiano da Bisticci pregiudicatamente benevola.

A determinare il tempo dell' invettiva guariniana giovano le parole *quinquagesimum aetatis annum* (l. 48), poichè il Niccoli nato verso il 1364 aveva press' a poco 50 anni nel 1414. Ma si consideri che nella redazione primitiva Guarino parla di un contratto (351) stipulato fra lui e il Niccoli e che nella definitiva quest'accenno fu soppresso. Si consideri inoltre che quando nel marzo del 1410 Guarino andò a Firenze, lo Studio pubblico era chiuso ed egli vi fu condotto privatamente per opera del Niccoli, che gli destinò una provvisione; scoppiata tra i due la discordia, la provvisione cessò: *me omni pacta mercede spoliat* (346). Nel 1412 venne ripristinato lo Sudio pubblico e allora Guarino ottenne nel 1413 (2) la nomina ufficiale, che collocheremo verso l' ottobre: e così in-

---

(1) R. SABBADINI *Bartolomeo Facio scolaro a Verona maestro a Venezia* (in Scritti vari in memoria del prof. G. Monticolo p. 34).

(2) Documenti di storia italiana, VII; Firenze 1881, p. 389, dove si esita fra l' anno 1413 e il 1414.

segnò pubblicamente nell' anno scolastico 1413-14, l' ultimo della sua dimora in Firenze, perchè nel luglio del 1414 si trasferì a Venezia. Da ciò deduciamo che la seconda redazione, donde fu tolta la menzione del contratto, è posteriore alla nomina ufficiale e dovrà assegnarsi alla fine del 1413. La redazione primitiva collocheremo invece qualche mese innanzi.

Su Biagio Guasconi il destinatario della primitiva vedi R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 37 (1).

l. 158 ss. Nego risolutamente che il Niccoli sia l' autore di quest' ortografia. Anzitutto perchè il Niccoli, eccetto lettere in volgare, non scrisse nulla, giusta l' universale testimonianza dei contemporanei; in secondo luogo perchè se l' ortografia fosse esistita, il Benvenuti (p. 173) e il Bruni (p. 85) non ne avrebbero taciuto nelle loro invettive, dove ebbero ben occasione di parlarne; da ultimo perchè il Niccoli non sarebbe certamente incorso in quei grossolani errori che Guarino gli rimprovera: errori che non mettiamo in dubbio, ma che attribuiamo all' ortografia di un ignoto *Nicolaus*, da Guarino identificato sbadatamente col Niccoli.

Alcuni versi di Giuseppe Brippi sulle cure consacrate dal Niccoli ai dittonghi in Mehus *Vita A. Traversarii* p. LXXXI.

18.

Il nome del Panormita fu aggiunto dal copista per congettura. L' autore è un veronese (v. 1 *patrie decus*), abitante a Firenze. Si allude all' invettiva contro il Niccoli, nella redazione primitiva, indirizzata al Guasconi (v. 2), piena di *morsus* (3). Il *mordax vir* (v. 4) è il Niccoli.

Quattro di questi versi (13-14, 17-18), caso strano e sto per dire inesplicabile, sono ripetuti quasi testualmente dal Panormita nell' Epigramma II 32 dell' *Hermaphroditus*:

> Oro tuum violas spiret, Nichina, sepulcrum
> Sitque tuo cineri non onerosa silex.
> Pieriae cantent circum tua busta puellae
> Et Phoebus lyricis mulceat ossa sonis.

---

(1) Aggiungi la dedica di una " Opera (sulla virtù) del venerabile huomo Giovanni di Gherardo da Cignano diretta a messer Biagio Guaschoni suo karissimo " (cod. Nazionale di Firenze VII 141).

19.

Il destinatario Paolo di Lando Fortini (n. 1381) fu cancelliere di Firenze dal 7 aprile 1411; il 27 novembre 1427 venne rimosso dall' ufficio (1), perchè di parte antimedicea.

Suppongo che il torneo si sia tenuto tra il giugno e il novembre del 1413, quando la curia pontificia, profuga da Roma per la guerra di re Ladislao, riparò a Firenze fuori le mura in borgo S. Antonio (2).

I torneanti furono Francesco Soderini, Benedetto Strozzi (3), Cambrozzo e Lorenzo de' Medici, Bardo de' Bardi, Jacopo di Maso, Giovanni Ricci, Lorenzo e Antonio Adimari, Jacopo Rinuccini: guidati da Domenico Sapiti (4).

v. 11 *Trica*. Nell' *Orthographia* di Matteo Ronto (cod. Ambros. F. S. V 18 f. 68) si legge: « hec tricha. che. idest cesaries ca- « pillorum, debet scribi cum h interposito, quia est nomen grecum « formatum in latinum ».

v. 54 *decorat*. Su questo accento erroneo si veda il *Catholicon*: « DECOR hic decor decoris o producta in obliquis, idest venustas « pulcritudo; inde decoro ras media producta, idest adornare . . .; « a decus decoro ras, idest honorare... Versus: Quem veneror de- « coro, quem pulcrum reddo decoro. Hunc homines decorant, quem « vestimenta decorant. Te vestis decorum reddit, natura decorum ».

20.

Valesio e suo fratello (l. 69) Alfonso erano portoghesi. Dalla familiarità che Guarino usa con Valesio e dai rapporti che questi ha coi Fiorentini appar chiaro che i due fratelli avevano poco prima

---

(1) D. MARZI *La cancelleria della repubblica fiorentina*, 1910, pagine 160, 185.

(2) HEFELE *Conciliengeschichte* VII p. 19, 21. La curia arrivò a Firenze nel giugno e ripartì per Bologna l'8 novembre.

(3) Benedetto di Pieraccione Strozzi, sul quale vedi *Le vite degli uomini illustri della casa Strozzi*, Firenze 1892, p. 47-48.

(4) Domenico di Francesco Sapiti assisteva a una pratica del 1427 (Giorn. stor. degli archiv. tosc. IV, 1860, p. 51).

soggiornato a Firenze. Il cod. Harleian 2268 f. 38v reca il titolo: *Oratio Valesii Iasbonensis* (= Lisbonensis?) *in visitatione pape Martini V.* Ritengo sia il nostro Valesio. Il cod. Nazion. di Napoli IV B. 36 f. 220 ss. contiene quattro lettere scambiate tra Valesius Portugalensis e Guaspar Perusinus. Se ne cava poco. Valesio stava a Bologna, Gaspare, curiale pontificio, a Firenze. L' anno può essere il 1413. Anche per Alfonso abbiamo la prova ch' era intimo coi Fiorentini, perchè da Padova nel 1414 corrispondeva col Niccoli. A Padova frequentava la scuola del Barzizza (A. Segarizzi *La Catinia le orazioni e le epistole di Sicco Polenton*, Bergamo 1899, p. 77, 135).

l. 2-3 *volui dicere*. Cfr. anche Plaut. *Amph.* 383-84.

l. 3 *carmen*. Quello della lettera **20**.

l. 19 *Petrum Donatum*; 8, 41.

l. 23 ss. Per questi giochi di parole vedi **12**, 75. Altri esempi classici di tali giochi Plaut. *Capt.* 160-63, 182, 577-78; Cicer. *Phil.* III 22 « ex aratore orator factus »; per i precetti dei retori cfr. Cic. *de or.* III 206; *Rhet ad Her.* IV 21 e 29-30; Quintil. VI 3, 53. Esempi nel Petrarca *Famil.* (Fracassetti) III 21 p. 187; V 4 p. 263; VI 5 p. 344; VII 16 p. 397; VII 17 p. 400; *Var.* app. VIII p. 532.

l. 33 ss. Sulla fama di beoni, che godevano i Padovani, Michele Savonarola, padovano, nel suo *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue* (1) scriveva nel 1447: « Si fortasse in- « terrogabis ut quid tantum vini et paucum frumenti venditur; nec « aliam tibi hoc in loco causam non dabo, quam eos vera predi- « care qui Patavos bibulos esse pronuntiant ». Ancor prima, nel 1419, Secco Polenton rappresentò nella *Catinia* i beoni volgari, di che lo rimproverò Fantino Dandolo, il quale vi aveva scorto, non giustamente, una satira ai beoni Padovani. Ecco qualche passo della risposta del Polenton al Dandolo, allora (1419) podestà a Padova: « Erunt qui me patavinum et vere patavinum putent, « quod bibiam vitam maximi faciam hac ista in civitate, quam in- « cusare vitio isto plurique solent... Illud autem satis constat, « quod et urbs hec, etsi vel ioco vel odio soleat dici ebriosa »...

---

(1) Pubblicato da A. Segarizzi in Rer. ital. script., XXIV, 2a ediz., p. 54.

(A. Segarizzi *La Catinia, le oraz. e le epist. di S. Polenton* p. 106-109). E (Giovanni da Prato) *Il Paradiso degli Alberti* (acura di A. Wesselofsky I, parte I p. 133) scrive: « l' antichissimo popolo padovano il grande e giocondissimo Bacco elessero per iddio principale nella loro repubblica ».

Questa del resto non è che una delle tante accuse che correvano contro Padova. Un ignoto le raccolse in un brevissimo libello accodato nel cod. Universit. di Padova 201 alla descrizione straboniana di Padova nella traduzione di Guarino. Lo pubblicò A. Avetta *Manoscritti di etica della Universitaria di Padova* (Nozze Marchesini-Velo, VII gennaio 1909). Il medesimo libello è nel cod. Vatic. 5346 f. 41-42.

l. 65 *Robertus.* De' Rossi.

LETTERE DA VENEZIA

Guarino lasciò Firenze per trasferirsi a Venezia nella metà di luglio del 1414. Questa data si rileva da uno de' suoi *Commentarioli*, del quale reco il principio (1):

Ex Bononia Venetias una cum doctrinarum virtutisque parente Manuele Chrysolora idibus iuliis <1414> navigabamus. Cum ergo ex Pado mare ingressi extrema sinus Adriatici legeremus, placidum autem ventis staret mare (Verg. *Ecl.* II 26), complures ex administris et comitibus in nauseam perturbati sunt. Mirari omnes quod, cum velociori cursu flumine Padi laberemur, nil tale pateremur, quale in tranquillo aequore, ubi minor agitatio iterve quietius: causasque ex Manuele quaerere. Ille ut thesaurus plenissimus in promptu habens omnia, ita exorsus est . . .

L' anno è il 1414. Più indietro non si può andare, perchè il 26 febbraio di quell'anno Guarino stava ancora a Firenze (20); più avanti nemmeno, perchè il Crisolora morì il 15 aprile 1415 a Costanza.

Guarino partitosi da Firenze, trovò a Bologna, dove risiedeva la curia pontificia, Manuele Crisolora, che si unì a lui nel viaggio a Venezia (2). Il viaggio da Firenze a Venezia si faceva

(1) Cod. Laur. Ashburn. 267 f. 62; Bologna Comun. 16. b. III 3 f. 57; Harleian 2580 f. 79; Corsin. (Roma) 33 E 27 f. 57; pubblicato da R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 173; ib. p. 136-38 notizie sui *Commentarioli*.

(2) Suppongo che Manuele accompagnasse fino a Venezia il nipote Giovanni che ritornava a Costantinopoli, dopo compiuta la sua missione presso la curia. Infatti il re Sigismondo così scrive all' imperator greco: « Concilium generale... in Alamania in civitate Constantiensi provincie Maguntine providimus convocandum et in kalendis mensis novembris proxime affuturis initiandum... Memoratum nobilem Johannem Chrissoloram... ad vestram presentiam redeuntem vestre celsitudini commendamus » (H. Finke *Acta conc. Constanc.* I p. 401). La convocazione del concilio per il 1° novembre 1414 fu fissata il 9 dicembre 1413. Le parole

così: da Firenze a Bologna e Ferrara per terra; da Ferrara per acqua: prima sul Po, poi sul mare. Il Traversari lo compì nel maggio del 1433 ed ecco come lo descrive (1): « Bononia movimus XIV mensis die, Ferrariam XV venimus; inde, cum die integra Venetias nos perventuros putaremus, exoneratis iumentis, navim conscendimus ».

Nei primi tempi fu ospitato in casa di Francesco Barbaro, il quale così scrive al fratello Zaccaria nel proemio della traduzione dell' Aristide e Catone Plutarchei: « Qua quidem in re maximas habebis gratias scio modestissimo et eloquentissimo Guarino Veronensi communi preceptori nostro, quo hospite, non enim verebor quod sentio dicere, prope non minus quam Lucullus Archia et Pompeius Theophane ac Cornelius Ennio gloriamur » (2).

21.

Aggiungi alle fonti: Canon. lat. 173 f. 202; 294 f. 155v; Canon. misc. 217 f. 1; Laur. 65, 27 f. 261 con la falsa attribuzione al Filelfo.

Colloco questa dedica verso la fine del 1414, perchè il Crisolora vi è presupposto ancor vivo (l. 48-50) e il Barbaro non ancora ha cominciato gli studi di greco.

l. 5-6. *Plutarchum.* Apparisce di qui che il Barbaro aveva donato a Guarino un codice delle Vite di Plutarco. Nel 1415 il Barbaro s' era già procacciato una buona collezione di codici greci (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 63).

l. 35. *Brutum iampridem.* Il *Brutus* era stato tradotto nel 1400 da Jacopo di Angelo della Scarperia (**10**, 39). Curiose le notizie del cod. Antoniano 46: « Angeli Jacobi. Marci Bruti vita ex Plutarcho in lat. traducta et postea aliquibus in locis ab Guarino emendata. — Angeli Jacobi. Alexandri et J. Cesaris vite ex Plutarcho in lat. verse et a Guarino emendate. Mutine in domo

---

« kalendis mensis novembris proxime affuturis » mostrano che siamo nel corso inoltrato dell' anno 1414.

(1) Ambros. Traversarii *Epistol.* XI 71: Muriani XV kal. iunias (1433).

(2) Cod. Vatic. 2946 f. 5; cfr. (Quirini) *Diatriba praelim. ad F. Barbari epist.* p. 135.

Thome Valentini die XXVIII septembris 1457 » (L. M. Minciotti *Catal. dei cod. ms. di S. Antonio di Padova*, Padova 1842).

l. 40 *traduxi*. Comparisce qui per la prima volta in Guarino il neologismo *traducere* nel significato di *vertere, convertere, transferre*. Sulla storia di questo nuovo significato vedi R. Sabbadini in Rendiconti del r. Istit. Lomb. di sc. e lett. XLIX, 1916, p. 221-24.

22.

Non ho modo di identificare questo destinatario. Certo è solo che stava a Costanza, cfr. l. 29.

l. 29. *Petro Paulo*. Questi è il Vergerio, che stava presentemente a Costanza con la curia. Su di lui orienta soddisfacentemente B. Ziliotto *La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria*, I, Trieste 1913, p. 37-85 (per le notizie degli anni 1397-98 vedi R. Sabbadini in N. Arch. Ven. XXX, 1915, p. 219). Le *Epistole* di P. P. Vergerio videro la luce in Monumenti stor. pubblicati dalla r. Deputaz. Veneta di storia patria, Miscell. vol. IV, Venezia 1887. Vedi la recensione di R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. XIII p. 295 ss. e aggiungi per l' orientamento sull' epistolario C. Bischoff *Studien zu P. P. Vergerio dem älteren*, Berlin 1909 (in Abhandl. zur mittl. und neueren Geschichte, Heft 15).

23.

A questa lettera pare risponda con la seguente il Tommasi; ma anche non fossero proposta e risposta, la possiamo tranquillamente collocare nel 1415.

Pietro Tommasi figlio di Tommaso era veneziano. Studiò a Padova a cominciare dal 1391 ; nel 1396 passò a Pavia, alternando la dimora tra l' una e l' altra città, finchè si addottorò a Padova nel 1402. Nel medesimo anno fu eletto alla cattedra di medicina in Padova, ma egli preferì arrolarsi nell'armata del famoso capitano Carlo Zeno, col quale partecipò alla battaglia di Modone il 9 ottobre 1403, riportando una ferita. Alla fine del

1403 ritornò a Venezia. Negli anni 1407 e 1408 professò nell' Università di Padova.

Prese tre mogli: la prima nel 1395, la figlia del celebre giurista padovano Giovanni Lodovico Lambertazzi (sul quale vedi R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 169-70).

Presentemente (1415) stava a Candia, dove rimase fino al 1418 (1). A Candia s' incontrò nel 1415 con Rinuccio Aretino (2). Escursioni a Candia fece in quegli anni anche Cristoforo de' Buondelmonti (VOIGT *Die Wiederbelebung* II³ p. 506 e R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 49).

l. 3-4 *ab ineunte ferme aetate.* Guarino e il Tommasi erano coetanei e si dovettero conoscere a Venezia prima dell'andata di Guarino a Costantinopoli.

24.

l. 19 *opusculum Bruti.* S' intendono le Epistole dello ps. Bruto. Il Tommasi fu collezionista di codici greci (R. SABBADINI *Le scoperte*, 1905, p. 64), acquistati mentr' era in Grecia. Di uno di essi, i Morali di Plutarco, parla il FILELFO (*Epistolae*, Venetiis 1502, f. 35v), così scrivendone al Tommasi stesso da Milano 1444: « Macrobii codex de Saturnalibus is modo est Mediolanum allatus, quem ante meam in Thraciam navigationem, Vincentiae cum agerem, amisi. Puto enim meminisse te, virum illum clarissimum Leonardum Justinianum dedisse ad me litteras, quibus et a te Plutarchi Aethica et ab me Macrobii Saturnalia peteret commodato. Uterque codex datus ad eum est ». Questo si riferisce all' anno 1420, quando il Tommasi mandò i Morali in prestito al Giustinian con una lettera, che comincia così: « Petrus Tomasius cl. v. Leonardo Justiniano s. p. d. Plutarchi libros quos e

(1) Su questa prima parte della vita del Tommasi dànno ampie notizie R. CESSI *La giovinezza di Pietro Tomasi* in Athenaeum I, 1913, p. 129-61 e A. SEGARIZZI *La corrispondenza familiare di un medico erudito del quattrocento* in Atti dell' i. r. Accademia di sc. lett. e arti degli Agiati in Rovereto, 1907, ser. III vol. XIII. Morì il 10 novembre 1456.

(2) D. P. LOCKWOOD *De Rinucio Aretino graecarum litterarum interprete* in Harvard Studies in class. philol. XXIV, 1913, p. 73.

Grecia mecum devexi Gregorius comes a me tuo nomine postulavit. Eos itaque tibi transmitto ». L' anno 1420 si ricava dalla risposta del Giustinian (cod. Querin. di Brescia A VII 3 f. 83; cfr. CONTARINI *Anecdota Veneta*, Venetiis 1757, p. 86): « Habui Plutarchum tuum quem tu mihi iam diu misisse scribis... Plerique etiam istic in florentissima urbe illa Vicentina sunt »... (la riprova che il Tommasi stava a Vicenza). « Ex Murano 16 kalendas septembres 1420 ».

25.

Manuele Crisolora morì il 15 aprile 1415 (**54**, 77-84): e questo è l' anno della lettera.

l. 4 *patris*. Manuele era zio paterno di Giovanni (**2**, 20); ma questi lo venerava come un padre.

l. 5 *resciseeres*. Questa prima lettera di semplice annunzio andò perduta.

l. 127 *ratio idest Neptunus adest*. Di qui scorgiamo che Guarino interpretava l' Eneide allegoricamente (**823**, 236); ma non accettava il metodo di Fulgenzio e nemmeno del Petrarca, il quale in proposito della tempesta vergiliana ravvisava la *ratio* non in Nettuno ma in Eolo (PETRARCA *Opera*, Basil. 1581, I p. 351).

l. 134. Giovanni, come cavaliere (*miles*), portava le insegne auree; e l' *oro* era espresso nella prima parte del cognome *Chrysoloras*.

l. 161-65. Guarino, come altri, suole tradurre in versi i luoghi tolti dai poeti greci.

l. 227. Plutarco nella *Consol. ad Apoll.* (c. 14), qui adoperata da Guarino, ricorda il fatto di Cleobi e Bitone, ma senza il nome di Erodoto. Guarino lo nomina desumendolo da Cicerone. Ciò non significa che Guarino non possedesse un Erodoto, poichè in **43**, 12 lo cita direttamente e nel 1416 lo adoperò il Barbaro nel *de re uxoria*; ma doveva essere un testo mutilo, col solo libro I e II (1) (cfr. **46**, 16).

---

(1) Il Barbaro cita i seguenti luoghi: I 8, 3; 138, 1; 153, 3; 193, 3; II 1. Vedi R. TRUFFI in Studi ital. di filol. class. X, 1902, p. 75-76 e FRANCISCI BARBARI *De re uxoria* per cura di A. GNESOTTO, Padova 1915, p. 1, 47, 49.

l. 254. Guarino parlò spesso di Manuele, ma non mantenne la promessa di scriverne la vita.

l. 260-63. L' orazione funebre dello Zulian (Giuliano) s' incontra in moltissimi codici; fu stampata nella Raccolta di opuscoli del Calogerà XXV p. 325 ss. Così ne parla Gasparino Barzizza in una lettera allo Zulian (*Opera* ed. Furiettus I p. 210): « Multas ex tuis orationibus accuratissime scriptas legi, sed nullam certe politiorem ea quam his diebus de morte summi et clarissimi philosophi Manuelis Chrysolore edidisti... Patavii IX kal. octobris 1415 ». Quell' *his diebus* mi pare non vada troppo d' accordo con la data di Guarino. Le due date s' accosterebbero di più, se nella lettera di Guarino accogliessimo *sept.* invece di *sext.*; ma *sext.* mi pare lezione più difficile e perciò preferibile.

Per notizie su Andrea Zulian vedi Agostini *Scrittori viniziani* I p. 257 ss.; Rosmini *Guarino* III p. 31 ss.; e una prolusione a un corso tenuto dallo Zulian nel 1413 a Venezia sull' orazione di Cicerone *de imp. Cn. Pomp.* in K. Müllner *Reden und Briefe ital. Humanisten* p. 116. Informazioni più precise si avranno quando potremo leggere in un' edizione critica l' Epistolario del Barzizza, che corrispose frequentemente con lo Zulian. Io mi fermerò sopra una sola lettera, dal Barzizza indirizzata al notaio veneziano Lorenzo Bonzi, nella quale così parla dello Zulian: « Primum igitur mihi noster Andreas (Julianus) occurrit, « vir omnium fere suorum equalium studiosissimus et in primis eru« ditus. Venit enim ad vos cum navi preciosis onusta mercibus: « qui talia quidem iecit optimarum artium fundamenta, ut iam ni« hil sit quod hominis illius divinum non promittat ingenium: « mira quippe celeritate collegit tot precepta quot erudito et plene « docto percurrere satis esset. Nunc id apud vos intendit ut « honestum querat studiis eius argumentum ».

Nell' ediz. del Furietto (I p. 213) e nel cod. Canon. misc. 225 f. 21 ha la data « Patavii VI kal. ianuar. 1417 », « Patavii 25 dec. 1417 »; ma nei codici Ambros. P 4 f. 11 e Vatic. 5223 f. 86 « Patavii 25 decembris 1408 »: e a questa bisogna attenersi specialmente per la grande autorità del cod. Vatic. Resta pertanto assodato che nel dicembre 1408 lo Zulian aveva compito gli studi sotto il Barzizza (1).

---

(1) In un discorso anepigrafo rivolto allo Zulian (cod. Ambros. O

26.

Questa lettera fu scritta dopo il ritorno di Francesco Barbaro dal suo viaggio a Firenze. Su quel viaggio intrapreso nell'estate del 1415 dà ampie notizie R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini* p. 29-43.

27.

l. 4 *Nicolaus physicus*. Questi è il medico e letterato veneziano Niccolò Leonardi, che abbiamo già incontrato in **10**, 14 e che ritroveremo in **707**, 38. Notizie su di lui forniscono gli epistolari del Vergerio e del Traversari. Dalla lettera del Vergerio a lui in data « Bononiae VI non. mai. 1390 » rileviamo che in quell'anno e nei precedenti studiava a Bologna. Altra lettera a lui « Paduae VII id. feb. 1392 » informa che aveva ottenuto un onore: suppongo il dottorato.

Il Traversari lo nomina nelle seguenti tre lettere al Barbaro nella raccolta del Canneto: VI 10 « Nicolao disertissimo physico civi vestro, quem studiosissimum esse ex tuis litteris intelligo, salutem per te renuntio; Florentiae VIIII kal. iunias 1418 » ; VI 12 « Nicolao nostro physico... ceterisque nostri studiosis salutem dices ex me ; Florentiae kal. novembris » (1418) ; VI 18 « Summo viro Nicolao physico salutem dices ex me ; Florentiae XIIII novembris 1420 » (1).

Lettere scambiate fra il Leonardi e il Traversari ha pubblicato L. BERTALOT in Römische Quartalschrift del 1915. Da

---

124 sup. f. 45v - 48v) si leggono queste parole : Quis tot preturas prefecturas atque omnis generis presidatus speravit (residatus spavit *cod.*) quot tu gessisti ? Quis denique tam magnas res inceptavit quot et quantas tu confecisti ? Brixie pretor (1435), huius nostre civitatis (Bergamo) ter prefectus, Venetiis de consilio decemvirum, sapiens belli consiliarius, consilii princeps. Fu capitano di Bergamo tre anni consecutivi, 1440-43 (AGOSTINI *Scritt. viniz.* I p. 261). Il discorso fu tenuto quando entrò podestà a Bergamo (1447).

(1) Nel 1422 fu promotore all' Università di Padova, N. DALLE LASTE *Sunto storico postumo dello Studio di Padova*, Padova 1844, p. 58.

una (p. 93*) apparisce che il Leonardi era stato a Firenze. In altre due del Traversari al Leonardi e in una al Niccoli (p. 94* ss.) del 1430 si parla della morte di Eustachio figlio del Leonardi (cfr. R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 51). Del 1437 è una lettera del Leonardi al Vergerio: « Nicolaus Venetus physicus doctissimo viro Petro Paulo Vergerio. Ex Veneciis VI kal. iunias 1437 » (cod. civico di Chemnitz 2411 A f. 196^{v}). Jacopo Langusco, segretario pontificio, così scriveva al Traversari (Travers. *Epist.* XXIV 26): " Dum tibi scribere instituissem, maximus devotus tuus Nicolaus de Leonardis physicus gravi hic morbo adfectus est... Rogat magister Nicolaus (Leonardi) officium tuae humanitatis, ut rursus ad sanctissimum patrem Eustachium (1) tuum recommendare velis... Ex oppido Genatiani die XIII augusti (a Genazzano villeggiava Martino V).

Il Leonardi viveva ancora nel 1445, quando si addottorò a Padova il figlio Girolamo. In quell'occasione pronunciò un discorso Lauro Quirino. Eccone qui il titolo e alcuni estratti: « Lauri « Quirini oratio in laudem preclari viri Hieronymi de Leonardis « Veneti, graduati Padue de anno 1445... Parentem suum pre- « clarissimum virum Nicolaum Leonardum commemorem necesse « est. Est enim nimirum, patres, vir vel prudentia vel eloquen- « tia vel bonarum atque prestantissimarum artium studiis talis, « ut merito et summus philosophus et egregius medicus et in hac « ipsa dicendi facultate eximius <existat>...; est inquam talis « ut merito integerrimus et perfectissimus vir ab omnibus iudice- « tur... Testimonio huiusce rei sunt plurime epistole preclaro- « rum virorum Petri Pauli Vergerii.., Guarini Veronensis...; « testis est Franciscus Barbarus..., testis est Petrus Thomasius « pater meus... Ex tali parente nati duo (2) processerunt minime « degenerantes..., Eustachius atque Hieronymus... Forma ado- « lescentis (Eustachii) motus summus pontifex Martinus eum ad « se revocavit et iuvenem admodum episcopum ordinavit Corcire

---

(1) Eustachio, figlio del Leonardi, fu da Martino V creato vescovo di Corfù verso la metà del 1429. Di poco anteriore a quest'anno è perciò la lettera del Langusco.

(2) Oltre ai due maschi, il Leonardi aveva sei figlie, due delle quali nubili nel 1430 (F. P. Luiso *Riordinamento dell'Epistolario di A. Traversari* II p. 9).

« insule nobilissime, ubi extrema quidem sed immatura persolvit « fata »... (cod. Ambros. O 124 f. 93).

Il cod. Malatestiano V sin. 4, di opere mediche, reca al f. 264^v la nota: *Liber Nicolai de Leonardis Veneti physici.*

28.

Non so identificare il destinatario. Non sarebbe assurdo pensare a Cristoforo Scarpa; ma non ho prove.

l. 5 *Historiarum Plutarchi.* Suppongo sia un volume delle Vite.

l. 7-18. Andrea Zulian passò a seconde nozze nel 1415; e con ciò è dato l'anno della lettera. Su questo matrimonio vedi una lettera di Guglielmo della Pigna in R. Sabbadini *Documenti Guariniani* (in Atti dell'Accad. di agricolt. di Verona, XVIII, 1916, p. 223-4). La prima moglie gli era morta l' 11 settembre 1413 (Agostini *Scrittori viniziani* I p. 259). Del resto ecco l'elenco dei matrimoni dello Zulian secondo il *Liber nuptiarum* del Barbaro (Arch. di Stato di Venezia, *Avogaria di Comun* f. 151): 1.° 1401 Ser Andrea Zulian q. s. Francesco in la fia (Cristina) de s. Nicolò Donato; 2.° 1415 id. in la fia de q. s. Lorenzo de Garzoni relicta q. s. Alvixe Zacharia; 3.° 1422 id. in la fia de s. Nicolò Pixani; 4.° 1433 id. in la fia de s. Zuan Dolfin relicta q. s. Antonio Morexini. Il 4° matrimonio deve aver avuto luogo nel febbraio del 1434, che secondo lo stile veneto si contava per 1433. Infatti il Traversari *Hodoeporicon* (in A. Dini Traversari *Ambrogio Traversari e i suoi tempi*, Firenze 1912, p. 117) riferisce che lo Zulian si ammogliò nel carnovale del 1434.

l. 11 *Euboici.* Il destinatario era in Eubea (Negroponte), al servizio probabilmente di qualche magistrato veneziano.

29.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 53.

Il medio evo aveva perduto la nozione e l'uso dei dittonghi; laonde molto gli umanisti si dovettero adoperare per ristabilirne

la pratica, la quale nonostante incontrò lunga resistenza e gravi ostacoli nell' inveterata consuetudine. Sul trattatello guariniano e in generale sugli studi degli umanisti nel campo dell'ortografia vedi R. SABBADINI *La scuola e gli studi di Guarino* p. 47-52. Dei suoi Dittonghi Guarino pare abbia fatto più tardi una nuova edizione per Lodovico Gonzaga, poichè il TOMASINI *Biblioth. patav. mss*, Utini 1639, p. 86 cita « C. v. Guarini Veronensis ad Ludovicum de Gonzaga ill. Mantuae marchionem de diphthongis compendiolum ». Ma forse non si tratta che del medesimo lavoro immutato, con una nuova dedica, come allora usava spesso. Cfr. su ciò anche ROSMINI *Idea dell'ottimo precettore* p. 283.

Il trattatello dei dittonghi fu premesso al *Vocabularius breviloquus*, Basileae a. d. MCCCCLXXXI ; e ciò diede appiglio ad attribuire nelle successive edizioni il *Breviloquus* a Guarino.

30.

Giannino Corradino, veneziano, figlio di Bassiano, esercitava la medicina a Padova. Era in relazione con gli umanisti veneziani e padovani ; ricordo p. e. Pietro Tommasi fino almeno dal 1400 (A. SEGARIZZI *La corrispondenza familiare di un medico erudito del quattrocento* p. 15-16) e il Barbaro (cfr. 4 note), di cui abbiamo una letterina a lui indirizzata per raccomandargli Benedetto Gabriel (cod. Ambros. F. S. V 21 f. 5). Ed ecco un biglietto del Corradino al Barbaro :

Jan(inus) Cora(dinus) suavissimo Fran(cisco) Bar(baro) s. Ex Ant(onio) Ovetario audivi te bene valere ; quod cum mihi gratissimum fuerit, longe tamen delectatus essem si ex te aut ex tuis litteris tantidem audivissem. Undecunque tamen audiverim, aut ex te aut ex aliis, nihil in eternum audio quod magis me delectare possit. Ego te rogatum velim ne tanto intervallo desinas valitudinem tuam adscribere. Et si litteris grecis adeo implicitus es (nel 1415 sotto Guarino) ut latine scribere nequeas, scribe hisdem litteris et intelligam illas mihi significare sospitatem tuam. Vale (cod. Ambros. F. S. V 21 f. 5v).

La lettera non può oltrepassare il 1416, perchè il 26 agosto di quell'anno il Corradino morì. Diamo qui il suo epitaffio : « Joannino Corradino Veneto optumo viro ac physico doctissimo

eiusque posteris. Vixit ann. XLIII. Obiit ann. Christi MCCCCXVI. VII kal. septembris » (Agostini *Scrittori viniziani* II p. 115).

l. 65-70. Per questi giochi di parola cf. ad es. l' invettiva di Pier Candido Decembrio contro il Panormita, dell' anno 1433 (cod. Univers. di Bologna 2387 f. 125, 126): « Epicurum, Metrodorum et Pollienum magnos viros te observare credideram ; Pythagore quoque precepta didicisse, qui Fabios et Lentulos omnemque meritorie coquine apparatum perbelle calleas, qui alios Ciceronem in ore gestitare, te autem Carneadem in podicem glorieris admittere... Nunc Fabiorum et Lentuli spreta militia, Cepionem et Alienum fortes milites repetundarum accusasti, Perdiccam sectaris et Lepidos ; Cybelis vero sacerdotes sic contemni a te quis non miretur ? » Ma il Decembrio contiene anche allusioni pederastiche.

31.

l. 17 *epistula superiore.* Si riferisce a **30**, 52-54.
l. 20 *Alphonsinum.* Alfonso portoghese.

32.

L'essere il destinatario un medico (l. 17-22) e certe peculiarità di stile guariniano m' indussero a ritenere indirizzata al Corradino la lettera. Ma gravi dubbi mi s'affacciano ; e forse la lettera è più probabilmente del Barzizza, di cui Giovanni Cocco (Cauco) fu scolare (Barzizii *Opera* I p. 204). In tal caso la potremmo supporre scritta a Pietro Tommasi nel 1413, che fu anno di pestilenza ; perchè a un'epidemia fanno pensare le parole (l. 19) *eo praesertim tempore quo negligentia irreparabili luitur damno.*

33.

Correggi nelle fonti : Kremsmünster 10 f. 269.

Determiniamo anzitutto la data della lettera. Lo Zulian è vicino a Poggio e a Bartolomeo da Montepulciano (l. 71-73) : si trova perciò al concilio di Costanza. Fermato questo punto, esclu-

diamo l'anno 1414, perchè la curia v'era arrivata appena il 28 ottobre; escludiamo l'anno 1418, perchè nel maggio la curia n'era venuta via. Dei tre anni che rimangono si esclude il 1416, perchè nel novembre Guarino stava ancora a Padova a cagione della pestilenza. Dobbiamo dunque scegliere fra il 1415 e il 1417. Qui ci soccorre la menzione del vescovo Veneziano o, come allora si chiamava, Castellano: l. 74 *vises, scio, dominum episcopum venetum*. Vescovo di Castello fu dal 1401 Francesco Bembo, che morì il 6 settembre 1416; gli succedette il 15 dicembre 1417, con dispensa dall' età, Marco Lando (1). Ne risulta che il 5 novembre 1417 la sede episcopale di Castello era vacante: e necessariamente vacante, perchè solo il giorno 11 di quel mese fu creato il nuovo papa. Escluso così anche il 1417, resta per la lettera il 1415. Nel settembre del 1415 lo Zulian non aveva ancora lasciato Venezia (2) e nel febbraio del 1416 v' era già di ritorno (3). Perciò si trattenne poco a Costanza.

Francesco, figlio del nostro Zulian, ci ha trasmesso una curiosa notizia, che si legge nel cod. Canon. lat. 281 di Oxford (Coxe III p. 231): « Alias dominus Andreas Iulianus nobilis venetus, vir apprime studiosus litterarum, voluit se in Alemanniam transferre, ut inveniret librum Trogi Pompei et unam decadum Livii, que volumina ibi esse audiverat. Hoc audivi ipse Petrus Delphinus ab filio eius Francisco Iuliano ». Se la notizia è vera, la non si può riferire al 1415, quando le mirabili scoperte dei codici per opera dei conciliari di Costanza non s'erano ancora iniziate; bisognerà invece supporre un secondo viaggio a Costanza nel 1416 o 1417.

l. 23 *patrui funere*; l. 63 *Pauli Iuliani*. Lo zio Paolo viveva ancora nel gennaio del 1414, quando concorse al dogato in gara con Tommaso Mocenigo (Agostini *Scritt. viniz.* I p. 268).

---

(1) Muratori R. I. S. XXII c. 901; Ughelli *Italia sacra* V p. 1288; Eubel *Hierarchia cathol.* I p. 178.

(2) Il Barzizza (*Opera* I p. 210) gl' indirizzò una lettera a Venezia in data « Patavii IX kal. octobris 1415 ».

(3) Il Traversari (*Epistol.* coll. Canneto VI 5) scrivendo al Barbaro chiude con questo saluto: « salutem dices ex me... Andreae Juliano » (Firenze 29 febbraio 1416). Per la data vedi F. P. Luiso *Riordinamento dell' epistol. di A. Traversari* I p. 35.

l. 75 *Christophorum nostrum.* Questi è Cristoforo Scarpa, detto il Parmense, nato da Enrico in Vianino nel parmigiano, maestro di scuola, notaio e possidente, vero tipo di maestro vagante, che insegnò in Venezia, Vicenza, Padova, Milano, Treviso. Viveva ancora nel 1441, non più nel 1458. Ampie notizie su di lui comunica A. Segarizzi *Cristoforo de Scarpis* in N. Archiv. Veneto N. S. XXIX, 1915, p. 209-220.

l. 76 *nostris Barbaris.* I fratelli Zaccaria e Francesco.

l. 76 *Victurio.* Daniele Vitturi. Fu con lo Zulian alunno del Barzizza, nel cui epistolario il nome di Daniele ricorre spessissimo.

l. 76 *Donato.* Rimango incerto tra Girolamo e Pietro Donato, perchè Pietro usualmente risiedeva a Padova. Su Girolamo vedi R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 43, 165, 172, 173, 174.

l. 76 *Floro.* Valier. È ancora a Venezia; poco di poi prese servizio in Oriente, di dove non ritornò che nel gennaio 1418 (**107**). Ciò esclude dalla nostra lettera l'anno 1417 e conferma il 1415.

34.

Qui abbiamo un gruppo di lettere indirizzate al Mazzolato, tutte concatenate e scritte a breve intervallo l'una dall'altra, dimodochè basta fissar l'anno della prima, che è il 1415, come si rileva dalle l. 93-94.

Ugo Mazzolato era cancelliere del marchese di Ferrara, come egli stesso si sottoscrive nel gennaio del 1413: « Ugo De Mazolatis cancellarius prefati domini scripsit » (C. Foucard *Documenti storici spettanti alla medicina, chirurgia, farmaceutica, conservati nell'Archivio di stato in Modena,* Modena 1885, p. 82). Negli anni 1422-24 fu cancelliere intimo di Parisina, come risulta dal vol. I del *Registro dei mandati* dell'Arch Estense di Modena.

l. 28 *Iacobus Zilioli.* Giacomo Zilioli, segretario del marchese di Ferrara, diventò, per impulso specialmente di Guarino, protettore dei letterati. Tra Ferrara e Venezia correvano rapporti intimi e spesso andavano a Venezia personaggi della corte Estense, come p. es. nell'aprile del 1415, quando si celebrarono grandi feste in onore del nuovo doge Tommaso Mocenigo, alle quali assistet-

tero Niccolò d' Este e Gian Francesco Gonzaga coi loro numerosi seguiti (MURATORI R. I. S. XXII c. 894). Certo a quel tempo rimontano le molteplici conoscenze strette da Guarino coi Ferraresi.

l. 29 *carmina.* Un saggio di codesti versi greci con scritta sopra la pronuncia e la traduzione letterale latina, seguita da brevissime notizie, ci fu conservato da Leonardo Botta col titolo *Ex variis doctissimi viri Guarini Veronensis lectionibus tum sermonibus lecta.* Sono versi sentenziosi tratti da Omero, Esiodo, Teocrito, ps. Focilide. La raccoltina del Botta contiene pure proverbi greci tradotti e brevemente illustrati. La medesima raccoltina ci fu tramandata, con alcune variazioni, da Pandolfo Collenuccio, allievo di Guarino. Queste traduzioni letterali servivano a insegnare gli elementi del greco. Per tutto questo vedi R. SABBADINI *Ciriaco d'Ancona e la sua descrizione autografa del Peloponneso trasmessa da Leonardo Botta* (in Miscellanea Ceriani, Milano 1910, p. 186-89, 234-37).

l. 47 *de graecis.* Cioè i passi greci di Valerio Massimo, l. 87.

l. 57 *Petri vere de Muglo.* Il famoso grammatico e retore Pietro da Moglio, maestro del Salutati. Nacque sui primi del sec. XIV e morì nel 1382 o 1383. Larghe notizie su di lui in F. NOVATI *La giovinezza di C. Salutati*, Torino 1888, p. 32-47 e nell' *Epistolario di* C. SALUTATI. Fu un maestro di vecchio stampo; e l'aspro giudizio che ne pronuncia qui Guarino mostra quanto questi si fosse innalzato sopra i metodi della generazione precedente.

l. 93-94. Qui sono significate l'orazione di A. Zulian (25, 260) e le due lettere di Guarino 25 e 27, divulgate l'una e l'altra in numerosi codici. Che anche la 27 corresse per le mani degli amici, apparisce dalla 69.

l. 99 *Bartholomaeo de Mainentis.* Un medico ferrarese. Nel 10 dicembre 1402 assisteva come testimonio a una laurea nello Studio di Ferrara « magister Bartholomeus Manuntis (leggi Mainentis) fisicus » (G. PARDI *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara*, p. 11). Altri documenti su di lui degli anni 1401, 1402, 1410 presso il FOUCARD op. cit. p. 86. Nel 1410 è detto « ipsius domini marchionis consiliario, cive et habitatore Ferrarie in contrata s. Clementis „.

35.

l. 9 *Bartholomaeo.* Mainenti.

l. 17 *orationem funebrem;* **34**, 93.

l. 20 *Ferrariae situm.* La pianta di Ferrara.

36.

l. 43 *vivis instauravimus sermonibus.* S'erano veduti poco prima a Padova; **38**, 1.

l. 49 *voluntatem.* Questa è veramente la lezione del testo dello Zulian.

37.

l. 11 *abs te discessi;* cfr. **36**, 43.

l. 17 *de liberis educandis.* Tradotto da Guarino; **5**.

38.

l. 2 *ex Patavio.* Rileviamo di qui che il Mazzolato aveva fatto una gita a Padova.

l. 24 *picturarum;* **35**, 20 *Ferrariae situm.*

39.

l. 2 *tabellarium.* Onofrio, l. 34.

l. 21 *Zachariae Barbaro.* Il fratello maggiore di Francesco.

l. 31 *unas meas litteras.* La **36**, 22. Su questa domanda del Mazzolato, di ricevere mensilmente una lettera, Guarino ritorna nella **41**, 4.

40.

l. 22 *Parmensis noster.* Cristoforo Scarpa, che presentemente stava a Ferrara o perchè vi teneva scuola o per sue faccende domestiche.

l. 35 *Plutarchum.* Forse sarà da intendere il *de liberis educandis* di Guarino e un codice con Vite plutarchee tradotte di proprietà del Mazzolato.

41.

l. 4 *unas litteras quot mensibus ;* 39, 31.

l. 31 *quos ex Bononia opto.* Non vedo chi fra i residenti a Bologna nel 1416 potesse far commercio di codici greci. Bisognerà pensare a un umanista vagante, che venuto di Grecia con una suppellettile libraria andasse in giro per smerciarla : e quest' uno a mio credere altri non è che l'Aurispa, il quale era da poco ritornato dal suo primo viaggio in Oriente e nell' ottobre del 1417 p. e. vendeva a Pisa un Tucidide al Niccoli; 85, 18 (R. Sabbadini *Un biennio umanistico* in Giorn. stor. lett. ital., Supplm. 6 p. 76-76).

l. 43 *Bartholomaeo.* Mainenti.

42.

l. 41 *Nicolao Perondolo.* Nel 1403 e 1411 era giudice dei Savi, Borsetti *Historia Ferrar. Gymnas.* I p. 440 ; Muratori R. I. S. XXIV c. 179. Nel 1402-3 fu vice-podestà di Modena (G. Bertoni *La bibliot. Estense e la cultura ferrarese*, Torino 1903, p. 100 n. 3).

43.

l. 12 *Herodotum* ; 25, 227.

45.

l. 15 *Federicum Speciam.* Federico Spezia, ferrarese, era un agente del marchese d'Este, di cui comparisce come procuratore in un atto del 1417 (1). Nel 1417 e 1418 si trovava in servizio a Firenze e andava e veniva da Venezia, come rileviamo da due lettere del Traversari al Barbaro. Nell' una (VI 16 coll. Canneto) dice : « Lactantium tuum ea qua potui inter angustias occupationum mearum diligentia emendatum ad te misi officio nostri

(1) Chartularium Studii Bononiensis, Bologna 1909, p. 302.

Friderici Ferrariensis ... Florentiae II kal. febr. » (1417). Nell' altra (VI 9): « Friderico Ferrariensi humanissimo viro mihique coniuncto fidelissima gratia si exemplar (Chrysostomi) dederis, gratissimum feceris; missurum enim me ad illum id opusculum recepi ... Florentiae IIII idus ianuar. 1418 ». Come si vede, lo Spezia era dilettante di studi. In quegli stessi anni 1417-18 egli s' incontrò a Firenze con l'Aurispa, che così scrive al Traversari in data « Bononiae VII kal. nov. (1424): « Quintilianum meum de oratoria institutione, quem adcommodaveram Friderico de Petiis tunc marchionis Ferrariae istic (a Firenze) negotia gerenti, tibi relinqui volui » (A. Traversarii *Epistol.* XXIV 55). Qui s' intende del Quintiliano integro scoperto da Poggio nel 1416. L'Aurispa lo chiama de Petiis. Nel luglio 1426 e nel tempo successivo Federico de Petiis stava al servizio del Visconti di Milano come ambasciatore (Archivio di Stato di Milano, Arch. Visconteo, Carteggio estero, 24 luglio 1426). Sarà sempre il medesimo?

46.

l. 2 *exordia*. Sono inediti. Io li ho esaminati nel codice 2006 f. 79 della bibliot. Governativa di Lucca, dove portano il titolo: *Eloquentissimi viri Gasparini de Pergamo exordiorum eius liber in arte oratoria feliciter incipit.* I primi cinque esordi sono rivolti ai « iudices », i due seguenti al « princeps », poi ne seguono alcuni ai « patres conscripti », intercalati da altri ai « iudices »; ma la maggioranza è di argomento giudiziale e sono rivolti perciò ai « iudices ». Sono tutti foggiati dal Barzizza, che si sforza dovunque di raggiungere l' intonazione ciceroniana. Ecco p. e. come comincia il primo: « Nisi persuasum haberem iudices vos ea virtute atque prudentia vigere ut unamquanque rem magis ex sua causa quam ex eventu iudicaretis, non auderem in hac ipsa re, de qua nunc sum coram vobis acturus, orare ». Sono anche nel cod. Aretino 226 f. 40.

l. 16 *in transferenda historia greca.* Qui non si può intendere che la traduzione di Erodoto, perchè un frammento di essa si è conservato, e nessun altro storico greco Guarino tradusse. Nel cod. Class. di Ravenna 203 due quinterni mutili, innestati fra altre scritture, contengono tradotti i capitoli 1-71 del libro I,

col titolo: Κλειὼ Ἡροδότου *e greco latine conversum per cl. v. Guarinum Veronensem.* Fino a che punto giungesse la traduzione, non sappiamo, ma suppongo non oltrepassasse i limiti di un breve saggio del libro I. Del resto non si hanno prove che il testo di Guarino procedesse più in là del libro II (25, 227); e nel 1427 (**391**, 22) quando ricevette dal Panormita un Erodoto manifestò tal gioia, da farci credere che solo allora l'abbia letto per intero. Ed era frammentato anche il torso da lui posseduto, mancando qua e là nella parte tradotta 14 capitoli e molti altri paragrafi. Nè è probabile che Guarino abbia ora tradotto ora riassunto il testo: ciò era contrario al suo uso. La traduzione fu pubblicata con un' introduzione da R. Truffi *Guarino traduttore di Erodoto* in Studi ital. filol. class. X, 1902, p. 73 ss.

47.

l. 1 *Bartholomaeo de Montepoliciano.* Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano assisteva con la curia al concilio di Costanza (1). Era segretario pontificio sino almeno dal 1411, poichè una lettera di Giovanni XXIII « Rome III kal. maii anno primo » (1411) porta la firma: « B. de Montepoliciano, de curia » (H. Finke *Acta concil. Constan.* I p. 131).

Su Bartolomeo puoi vedere in generale Voigt *Die Wiederbelebung* I³ p. 235-6, II p. 25-27, Ottenthal in Mittheil. des Instit. für oesterr. Gesch. Ergänz. I, 1885, p. 475 e R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 49, 76, 77, 78, 79, 80.

Guarino lo dovette conoscere a Firenze nel 1413. Bartolomeo in una lettera al Traversari (cod. Marc. lat. XI 80 f. 398, pubblicata in Ambros. Travers. *Epistol.* XXIV, 9) scrive: « Longum esset retexere quantum me Guarinus Veronensis, Franciscus

---

(1) Si badi p. e. a questa sua sottoscrizione autografa nel cod. Laur. 90 sup. 42 f. 45: *Colucii Pyeri Salutati de fato et fortuna liber explicit... B*(artolomeus) *de Montepoliciano ante* (*corr. ex* post) *decendium* (= decem dierum spatium) *scribens finii. Deo gratias. Con*(stantie) *XVI decembris MCCCXIIII* (sic = 1414). Una bolla di Giovanni XXIII in data « Constantiae cal. martii pontificatus nostri anno quinto » (= 1415) porta la firma: « B. de Monte Politiano scriptor » (H. von der Hardt *Rerum concil. Constant.* IV p. 52).

Barbarus, Andreas Julianus benivolentia atque urbanitate prosequantur... Ex oppido s. Galli XIII kal. febr. » (1417).

La data della lettera si deduce dalla menzione della morte del Crisolora.

l. 33 *Taronda.* Leonardo Teronda, veronese, probabilmente coetaneo di Guarino. Fece il notaio nella città nativa, poi passò al servizio della curia pontificia e da ultimo, pare, del Visconti. Per maggiori notizie vedi R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accad. di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 254-58.

l. 51 *Leonardo Aretino.* Leonardo Bruni.

l. 60 Πονηρόπολιν. Plutarch. *de curios.* 10.

l. 72 *Lamiam.* Plut. *de curios.* 2.

l. 88-89 *Calumniam Luciani;* **3**. Non ricorda l'*ad Demonicum* dello ps. Isocrate, perchè pubblicato anonimo; **2**. Si avverta però che il Barbaro nella lettera sul tradurre (in Quirini: Fr. Barb. *Epistol.* p. 188) ha queste parole: « Leonardi Aretini et Guarini Veronensis... ope et opera et ingenio factum est, ut multa scitu pulcherrima a nostris iocunde legi queant, que ab Isocrate, Platone, Demosthene, Xenophonte, Plutarcho, Luciano grece didicerant ». Le traduzioni da Platone, Demostene, Senofonte e Plutarco si riferiscono al Bruni, il quale nella lettera X 26 (del 1418) scrive: « Tam multa etiam ex Platone, Demosthene, Plutarcho, Xenophonte in latinum traduximus ». Gli altri greci tradotti, Isocrate, Plutarco, Luciano, spettano a Guarino, la cui traduzione isocratea era perciò nota fra gli umanisti.

l. 90-95. L'aver interrotto l'enumerazione delle Vite plutarchee con la menzione del *de liberis educandis* potrebbe indicare che qui egli segue l'ordine cronologico. Per Flaminino vedi **6**, pel *de lib. educ.* **5**, per Dione **21**. Le altre Vite si leggono p. e. nel cod. Vatic. 1877: Marcello f. 161, Alessandro f. 186, Cesare f. 170, Coriolano f. 1.

l. 99 *cardinali florentino.* Francesco Zabarella, che fu gran parte del concilio di Costanza, dove morì il 26 settembre 1417. Era nato a Piove di Sacco il 10 agosto 1360. Sulla sua vita e in particolare sull'opera sua al concilio di Costanza vedi G. Zonta *Francesco Zabarella*, Padova 1915.

48.

l. 34 *videor respondisse.* Si richiama alla precedente. Così resta stabilita la data della presente.

l. 34 *Cosmographiam ;* **10,** 39.

49.

Questa lettera è del medesimo tempo delle due precedenti, alle quali si riferisce.

50.

Aggiungi alle fonti: Kremsmünster 10 f. 270; Bergam. A II 32 f. 116v. Varianti del Bergam.: l. 13 soleat; 18 locata sit; 24 insignis *corr. in* insignitus; 27 cupiditate; 30 preponens; 35 coronam: qui il cod. rimane in tronco, lasciando mezza pagina vuota.

l. 49 *Aurichalcum.* Bartolomeo Auricalco (Recalco). In un atto del 12 luglio 1405 è chiamato « Bartholomeus notarius q. d. Francischini ab Auricalco de Pigna civis et habitator Verone » (G. Biadego in N. Arch. Ven. X, 1905, p. 422). Nell' ottobre 1421 era provveditore del Comune (N. Arch. Ven. X, 1905, p. 280).

l. 50 *Baptistam.* Zendrata.

Il Salerno fu eletto podestà di Mantova nel 1416. Ne abbiamo la conferma in una lettera di Guglielmo della Pigna suo giudice in data « Mantue III kal. octobris 14XVI » (R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accadem. di agric. sc. e lett. di Verona XVIII, 1916, p. 225). E a Mantova trascorse tutta la seconda metà dell' anno; al principio del 1417 lo ritroveremo a Verona.

La famiglia dei Salerno era di origine pistoiese, sul quale riguardo vedi L. Chiappelli in Bullettino stor. pistoiese XVII, 1915, p. 58-62. Per notizie generali sul Salerno cfr. G. Biadego *Da libri e manoscritti*, Verona 1883, p. 23 ss., e C. Cipolla in L' Arte XVIII, 1915, p. 162-67, donde risulta che aveva per moglie una Francesca. Per Francesca vedi **177,** 53; **199,** 52. Gian Nicola Salerno di Dolceto, abitante in contrada

s. Cecilia (1), fu creato cavaliere il 27 aprile 1404 dal Carrarese, quando s' impadronì di Verona. Più tardi ebbe dalla sua città molti onorifici incarichi (BIADEGO op. cit.).

Fuori di patria esercitò, come vedremo in seguito, varie magistrature, oltre alla podesteria di Mantova: poichè fu capitano a Firenze, podestà a Bologna e a Siena, e da ultimo senatore a Roma. Nell' assumere e nel deporre tali magistrature pronunciò i discorsi d' uso, che ci vennero tramandati da molti manoscritti: p. e. Capitolare di Verona CCLXVI f. 92^v; Harleian 5076; Riccard. 681 f. 48; Vindobon. 3330 f. 73 e 164; Laur. Ashburnh. 278 f. 74; Monac. lat. 78 f. 76^v; Marc. lat. XI 59 f. 83-98 (anepigrafi, attribuiti erroneamente all' Aurispa); Perugino D 53 f. 66 ss.; Universit. di Padova 541 f. 87-91 (con la sottoscrizione « Scripta per me Ant. de Lavidalba die 26 iullii 1431 ibi in civitate Verone dum ibi essem in officio »); Nazionale di Napoli VII E 22. Su quest' ultimo codice ha dato ampie notizie il MIOLA in Archivio stor. per le prov. Napol., 1880, p. 394-412, supponendo che le orazioni e le lettere del Salerno vi siano state inserite da lui stesso; ma ciò dimostrò erroneo R. SABBADINI in Archiv. Veneto (Serie II), XXXII, parte I, p. 256-58.

A queste scritture di prosa del Salerno dobbiamo aggiungere due sonetti volgari, pubblicati dal BIADEGO (op. cit.) e alcune poesie latine, pubblicate da R. SABBADINI (in Giorn. stor. lett. ital. LVIII, 1911, p. 358 ss.), le quali, pur risentendo del metodo preumanistico, mostrano com' egli avesse dell' arte un concetto elevato, a cui ben corrisponde una forma accurata, precisa, chiara e metricamente corretta.

51.

Suppongo che questa lettera sia stata scritta da Guarino tra il maggio e il giugno del 1416, quando per la peste abbandonò Venezia (2) e si rifugiò a Verona. Il Salerno era pretore a Mantova:

---

(1) G. BIADEGO in Atti del r. Istit. Veneto di sc. lett. e arti LXIX, 1910, p. 808.

(2) Per la peste a Venezia del 1416 che infierì specialmente nell' agosto, cfr. MURATORI R. I. S. XXII c. 901, 910.

a poca distanza perciò da Verona; e Guarino ne approfittò per mandargli l'astore. Che si fosse rifugiato a Verona, apparisce dalle prime parole della lettera seguente 52, 1, donde desumiamo che alla fine di giugno da Verona era passato a Padova.

Della sua fuga a Verona fa testimonianza anche una lettera di Pietro del Monte al Traversari, nella quale sta scritto: « Cum essem adulescens, immo pene puer, et optimi patris mei cura latinis litteris in patria operam darem, voluit is... ut grecarum quoque litterarum notitiam haberem... Traditus itaque sum Guarino Veronensi viro clarissimo et tam grece quam latine lingue peritissimo, qui ea tempestate erudiendis apud Venetias ingenuis adulescentibus assidue intendebat. Cepi ego et facilitate ingenii et nimio discendi ardore grecas litteras magno impetu discere...; proficiebam in eo studio supra modum et equales meos longe antecedere incipiebam iamque nonnulla per me ipsum legere et paucula quedam interpretari poteram. Et ecce pestilentia urbem vexare nostram cepit. Igitur dum quisque saluti sue prospicit, studia interrumpere necesse fuit. Guarinus preceptor Veronam se contulit, quem secuti sunt plerique discipuli » (1).

Gli scolari che seguirono Guarino a Verona saranno stati probabilmente convittori veronesi. Non si può pensare al 1419, perchè allora Guarino lasciò Venezia non a cagione della pestilenza, ma allo scopo di stabilirsi in patria, dove aveva lasciato la sposa novella. Il Del Monte perciò fu suo scolare dall'ottobre del 1415.

Che Guarino abbia avuto a Venezia pensionanti veronesi, è attestato da un atto rogato « Anno nativitatis 1420 ind. 13 die martis ultimo mensis aprilis Verone in contrata s. Petri in Carnario in domo sapientis et egregii legum doctoris d. Jacobi de Fabris q. egregii legum doctoris d. Bartholomei de Fabris »; dove è detto: « Cum hoc sit quod Bartholomeus filius providi « viri Francisci filii circumspecti viri Nicolay de Brenzono, de « s. Petro in Carnario Verone, steterit et habitaverit amicabiliter « et ex causa proficiendi ad virtutes Veneciis in domo habita- « tionis peritissimi viri gramatice retoriceque professoris Guarini

(1) A. Zanelli *Pietro Del Monte* (in Archiv. storico Lomb. XXXIV, 1907, p. 321).

« civis Verone q. Bartholomei, tunc ibidem habitantis et nunc de
« presenti Verone in contrata Falsurgi et cum idem Guarinus
« dederit et expendiderit multos ducatos auri ex causa et occa-
« sione victus vestitus et in denariis datis et mutuatis ipsi Bar-
« tholomeo pro libris ipsi Bartholomeo ad studium necessariis
« emptis et acquisitis et etiam pro debita mercede ipsius Guarini,
« qui predictum Bartholomeum docuit et instruxit in gramatica
« et retorica disciplinis, ut idem Bartholomeus confessus fuit »...
In conseguenza di che il padre e il nonno di Bartolomeo si con-
fessano debitori a Guarino di cento ducati d' oro (Arch. di Ve-
rona, Ufficio del registro nell' Arch. Notar. f. 197, 38).

52.

l. 10 *Petro*. Pietro Tommasi, che stava allora a Candia (**23**), di dove mandò a Guarino, per mezzo del Leonardi, un codice delle Vite di Plutarco. Più tardi portò di là, come s' è visto (**24**, 19) del medesimo autore anche i Morali.

l. 19 *Franciscum Barbarum*. Anche il Barbaro per la pestilenza si rifugiò a Padova e ivi recitò in quell' anno due discorsi: l'uno per la morte di Giannino Corradino il 26 agosto 1416 (**30**). Questo discorso si legge p. e. nei codici Marc. lat. XIII 71 p. 25; XIII 72 f. 9 e fu pubblicato dal Querini *Diatriba praeliminaris* p. 156. L' altro discorso fu per la laurea in giurisprudenza del perugino Alberto Guidaloto, pubblicato esso pure dal Querini ib. p. 162. S' incontra in molti codici: Marc. lat. XIII 71 p. 20; XIII 72 f. 8; XI 127 f. 138 e 143; Universitario di Bologna 1490 f. 35; e nel Seminario di Padova 89 p. 56, con questa nota in calce: « Anno 1416. 25 octobris insignia recepit a Raphaele de Raimundis de Cumis (1) (= Como), presentibus Ruberto Mauroceno (Morosini) potestate et duobus episcopis » (2).

(1) Culmis *cod.*

(2) Pietro Marcello vescovo di Padova e Pietro Donato arcivescovo di Creta.

53.

l. 21 *epygramma*. L' epitaffio era giunto da Costanza a Venezia per cura del Vergerio; **54**, 74-75.

54.

Jacopo de Fabris era dottore in leggi quando nel 24 febbraio 1408 fu eletto avvocato del comune di Venezia (I libri commemoriali della repubbl. di Venezia III p. 335). Era figlio del dottor di leggi Bartolomeo e abitava in contrada s. Pietro Incarnario (**51**). Nel 1405 l' « egregius legum doctor d. Iacobus de Fabris » era stato scelto fra i deputati a presentare atto di sudditanza al dominio di Venezia (G. Biadego in N. Arch. Veneto X, 1905, p. 419).

l. 4 *Memini cum nuper*. Certamente ne avevano parlato nel giugno 1416 a Verona, dove Guarino si era rifugiato per la pestilenza.

l. 69 *hospitis tui*. Ciò dovette essere nel viaggio della curia pontificia al concilio di Costanza. La curia, partita da Bologna il 1° di ottobre 1414 (Hefele *Conciliengeschichte* VII p. 23), seguì la valle dell' Adige, passando da Verona. Nello stesso viaggio a Costanza passò da Verona anche il Bruni (*Epistol.* IV 3), fermandovisi due giorni.

l. 71. L' orazione dello Zulian l' avrà portata al Fabri Guarino stesso.

l. 73 *mens esset*. La promessa non fu mantenuta.

55.

Per Zaccaria Barbaro **39**, 21.

l. 4 *Verona rediens*. Come vedemmo (**51**), s' era rifugiato a Verona per la pestilenza. Con ciò rimane stabilita la data della lettera.

l. 7 *in excolendo ingenium tuum*. Di qui s' impara che anche Zaccaria fu alunno di Guarino.

l. 13 *coniuge.* Sua moglie fu Francesca Leoni di Francesco (Agostini *Scritt. Viniz.* I, p. 229).

l. 14 *liberis.* Dunque almeno due. Infatti Zaccaria lasciò un maschio, Ermolao, e alcune femmine (225).

l. 15 *fratri.* Francesco, che stava con Guarino a Padova.

l. 18 *discrimine.* Allude alla pestilenza.

l. 26 *magister Antonius Pisanus.* Non esito un istante a ravvisare in costui il futuro famoso pittore denominato il Pisano o il Pisanello. Nacque a Pisa il 1395 o poco prima, dal pisano Puccio (o Puccino) di Giovanni da Cerreto e dalla veronese Isabetta di Niccolò. Almeno dal 1422 fu al servizio della corte di Mantova fin verso il 1447 ; ma senza tenervi dimora fissa, perchè documenti sicuri ce lo mostrano a Verona nel 1424, a Roma nel 1431-32, a Milano nel 1440 (1), a Ferrara nel 1441 e 1443-45 e così via. Perciò il servizio alla corte mantovana non gli impedì di lavorare nelle altre corti. Morì il 1455 sessantenne o poco più. Per tutto questo vedi le nuove laboriose ricerche di G. Biadego *Pisanus pictor* in Atti del r. Istit. Veneto di sc. lett. arti LXVII p. 837-59 ; LXVIII p. 229-48 ; LXIX p. 183-88 ; 797-813 ; 1047-54.

Nel 1416 egli, poco più che ventenne, divideva il suo tempo tra Padova e Venezia, perfezionandosi negli studi, nei quali aveva dovuto già conseguire un grado accademico, perchè è *magister.* L' aver portato un Cicerone di Guarino a Venezia ci assicura che coltivò anche le discipline classiche. Vien naturale di supporre che abbia eseguito a Venezia i suoi primi lavori di pittura innanzi di accettare l' invito di Mantova.

l. 30 *Victorinus noster.* Vittorino di Bruto Rambaldoni da Feltre (N. Arch. Ven., XXIV, 1912, p. 250). Su di lui in generale vedi C. de' Rosmini *Idea dell' ottimo precettore,* Bassano 1801, e W. Harrison Woodward *Vittorino da Feltre and other Humanist educators,* Cambridge 1897. Sulla sua *Orthographia* R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 49-50.

Dopo d' aver frequentato a Padova la scuola di Giovanni Con-

---

(1) G. Biscaro in Arch. stor. Lomb. XXXVIII, 1911, p. 174.

versano da Ravenna (1), del Barzizza (2) e di Biagio Pelacani (3), Vittorino si trasferì a Venezia a udir le lezioni di greco di Guarino. Dal modo come Guarino ne parla nella lettera si sente che avanzava ancora qualche residuo della mercede dovutagli.

Per i rapporti corsi in questi anni a Venezia tra Guarino, Vittorino e il Trebisonda, cfr. 707, 20 ss. La presenza di Vittorino a Venezia è chiarita inoltre dalle notizie che dà di se stesso Francesco Filelfo. Anzitutto in una lettera a Carlo Barbavara (in data « Mediolani ex aedibus nostris X kal. octobres MCCCCLXXVI)» (4): « Agebam ego decimumoctavum aetatis annum (5), quo quidem tempore Patavii diebus ordinariis studebam legibus et iuri civili sub excellentissimis duobus illis Raphaelibus Fulgosio Comensique (6). Extraordinariis vero diebus audiebam mane oratoriam docentem disertissimum rhetorem Gasparinum Bergomensem ; nam post prandium operam dabam philosophiae sub eruditissimo clarissimoque philosopho Paulo Veneto (7) ordinis eremitanorum ». Nell'invettiva

---

(1) La testimonianza è di Biondo *Italia illustr.*, Ven. 1503, f. G III: « Joannes Ravennas... suopte ingenio et quodam dei munere, sicut fuit solitus dicere Leonardus (Aretinus), eum (Leonardum) Petrumpaulumque Vergerium, Omnebonum Scholam patavinum, Robertum Rossum et Jacobum Angeli filium florentinos Poggiumque, Guarinum Veronensem, Victorinum Feltrensem, alios qui minus profecerunt auditores suos, si non satis quod plene nesciebat docere potuit, in bonarum, ut dicebat, litterarum amorem Ciceronisque imitationem inflammabat ». Questo prezioso elenco ha dato luogo a infiniti errori, finchè si volle ravvisare in Joannes Ravennas una sola persona, dovechè son due: Giovanni Ravennate di Conversano e Giovanni Ravennate Malpaghino. Il Malpaghino, creduto maestro vagante, fu invece maestro stabile e insegnò sempre a Firenze; egli fu l'istitutore dei toscani nominati nell'elenco di Biondo: il Bruni, il Rossi, Giacomo d'Angelo e Poggio. Il Conversano, maestro vagante, insegnò nell'Italia settentrionale ed ebbe scolari i settentrionali dell'elenco di Biondo: il Vergerio, lo Scola, Guarino e Vittorino.

(2) Il Barzizza lo nomina in una sua lettera (ed. Furiett. I p. 135 del 1411).

(3) Il Pelacani aveva insegnato a Pavia sino al marzo 1407, Codice dipl. della Università di Pavia, (II, p. 89). Sul Pelacani vedi (Giovanni da Prato) *Il Paradiso degli Alberti* I, parte I, p. 132-42.

(4) Cod. Trivulziano 873 f. 542v .

(5) Nel 1416, essendo il Filelfo nato il 25 luglio 1398.

(6) Faffaele Fulgoso e Raffaele Raimondi.

(7) Paolo Nicoletti.

contro Lodrisio Crivello (1): « Patavii non studui solum nobilissimis disciplinis, sed etiam docui oratoriam, cum essem admodum adolescens, cum tanta mei nominis gloria, ut illinc Venetias profectus, posteaquam annos circiter duos patriciam illam iuventutem et dicendi praeceptis et moribus instituissem, tum civitate donatus fuerim (2), tum ad Constantinopolitanam praefecturam secretarius missus publico decreto ». E finalmente in una lettera a Pietro Perleone (3): « Memini antequam migrarem in Thratiam me Venetiis docuisse cum adhuc essem adolescens. Docebant etiam istic per id temporis Victorinus Feltrensis Veronensisque Guarinus doctissimus, duo et disertissimi viri et erant ii quidem in illo docendi munere tanquam milites veterani, ego perinde ac tyro ».

Deduciamo da queste testimonianze che il Filelfo nel 1416 era studente a Padova, ma che poco dopo vi tenne anche cattedra e che di là trasferitosi a Venezia vi insegnò circa un paio d'anni. Si tenga presente che, ottenuta la cittadinanza veneziana il 14 luglio 1420, partì per l' Oriente e che nella fine del 1419 e nel principio del 1420 insegnò a Vicenza (4). Restano così disponibili per il suo insegnamento biennale di Venezia gli anni 1418 e 1419 (5). In quei due anni pertanto Vittorino, dopo essersi perfezionato alla scuola di Guarino, esercitò l' insegnamento a Venezia.

l. 36-37. Il *de re uxoria* comprendeva due libri.

---

(1) Fr. Philelfi *Epistol.*, Venetiis 1502, f. 182v .

(2) Conseguì la cittadinanza veneziana con decreto del 14 luglio 1420, G. Castellani in Arch. stor. ital. Ser. V, T. XVII, 1896, p. 366.

(3) Venetiis 1502 f. 115.

(4) Fr. Barbari *Epistol.* p. 27.

(5) Per l' anno 1419 abbiamo la conferma in una notizia data dal Tomasini *Biblioth. Patav. mss.* p. 104: « *Francisci Philelphi libellus de ortu et incremento disciplinarum:* cum notis eleganter scriptis. Incipit: *Cum gravioribus in artibus.* In calce legitur: *Antonius Zuyanus cum esset Venetiis orator Reip. Vicentinae id tempus quod sibi supererat a negotiis publicis ad hunc libellum transcribendum accommodavit anno domini 1419 mense iunii* ». Perciò nel giugno 1419 il Filelfo era ancora a Venezia. *Il libellus* fu probabilmente la prolusione al suo corso veneziano, della quale non conosciamo l' esistenza da altra fonte.

56.

Sulla battaglia di Gallipoli del 29 maggio qui descritta cfr. Muratori R. I. S. XXII c. 991; S. Romanin *Storia documentata di Venezia* IV p. 71 ss.

l. 3 *iis litteris*. Si allude alla famosa lettera di Poggio al Bruni sul supplizio di Girolamo da Praga, pubblicata dal Tonelli in Poggii *Epistol.* I p. 11. Cfr. E. Walser *Poggius Florentinus*, Leipzig — Berlin 1914, p. 65-69.

57.

l. 16 *pestem*. La menzione della peste ci riporta all' anno 1416.

58.

Leonardo Giustinian fu col Barbaro uno dei più illustri allievi veneziani di Guarino. Sul Giustinian vedi in generale Agostini *Scritt. Viniz.* I p. 138 ss.; Rosmini *Guarino* III p. 24 ss.; B. Fenigstein *Leonardo Giustiniani*, Halle a S., 1909; T. Ortolani *Appunti su Leonardo Giustiniani con l' appendice di ventiquattro nuovi strambotti*, Feltre 1896; R. Sabbadini in Giorn. stor. d. letter. ital. X p. 363-71; A. Oberdorfer ib. LVI, 1910, p. 107-120. Sul medesimo Giorn. LIII p. 307-318 pubblicò alcune lettere del Giustinian A. Oberdorfer, il quale in Ateneo Veneto XXXIV, 1911, p. 7-19 comunicò l' elenco di tutta la sua corrispondenza. Cod. Querin. B VI 4 f. 182v « Leonardus Justinianus Francisco Philelfo s. Misisti nuper ad me optatum diu Symposium tuum. — Ex Venetiis quinto calendas ianuarii 1443 ». Il Filelfo aveva dedicato a lui il *Symposium* o *Convivia Mediolanensia* (stampati). La corrispondenza del Giustinian col piranese Croto Vitale nel cod. Querin. A VII 3, descritto da A. Beltrami in Studi ital. filol. class. XIV p. 52. Su Croto vedi B. Ziliotto *La cultura letter. di Trieste e dell' Istria* I p. 105; A. Segarizzi *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti* p. 137.

l. 4 *Cimonem*. Il Cimone di Plutarco tradotto dal Giustinian

con dedica al principe Enrico Lusignano si legge in molti codici; fu pubblicato la prima volta in Plutarchi *Vitae ill. virorum*, Romae 1470, II f. 1.

l. 24 - 38. Da questo passo il Rosmini (*Guarino* III p. 24-25) volle arguire che il Giustinian fosse stato alunno del Crisolora. E così credeva anche Lorenzo di Filippo Strozzi *Le vite degli uomini illustri di casa Strozzi*, Firenze 1892, p. 24. Ciò non fu e non potè essere.

l. 42 *Lucullum*. Anche questa seconda traduzione era compiuta alla fine dell' anno, poichè il Traversari da Firenze in data 31 gennaio 1417 le domanda tutt' e due al Barbaro con queste parole: « Lucullum Leonardi nostri itemque Cimonem aveo legere.... Florentiae II kal. febr. » (1417; A. Traversar. *Epistol.* VI 16; per la data cfr. F. P. Luiso *Ordinamento dell' Epistolario di A. Traversari*, Firenze 1898, I p. 36).

Più tardi il Giustinian tradusse da Plutarco una terza vita, di Focione, dedicandola al fratello Marco. Traduzione e dedica p. e. nel cod. Vatic. 1879 f. 57; pubblicata in Plutarchi *Vitae*, Romae 1470, II f. 123. Cfr. Oberdorfer in Giorn. stor. letter. ital. LVI, p. 111-13.

l. 50 *Paduae*. Questa correzione mi par sicura; l' anno 1416 in ogni modo è posto fuor di dubbio dalla cronologia delle traduzioni del Giustinian.

59.

Il nome del destinatario Giovanni Quirino supplito per congettura è accertato dal ricordo della *Calunnia* di Luciano a lui dedicata (l. 65; cfr. 3). Apparisce dalla lettera che il Quirino era un uomo colto e raccoglitore di codici greci (l. 9).

l. 10 *Patavii*. Era dunque a Padova per la pestilenza (l. 30 *pestem*): indi si deduce la data.

l. 31 *vere novo*. La lettera perciò cade in un tempo vicino alla primavera: tra la fine del 1416 e il principio del 1417.

l. 42 *iam circum tempora cani pullulant*. Guarino aveva di poco passato la quarantina e i capelli cominciavano a brizzolare.

Siamo ott' anni dopo il suo ritorno da Costantinopoli. Resta così sfatata la puerile leggenda che Guarino fosse incanutito im-

provvisamente nel ritornar di Grecia per aver perduto in mare una cassa di libri. La leggenda fu messa in giro da quel cervello bislacco e squilibrato di Pontico Virunio, che la copiò dalla biografia di Terenzio (R. SABBADINI *La scuola e gli studi di Guarino* p. 12-13).

l. 45 *Leonardus*. Se ho integrato bene, s' intenderà il Giustinian. E di quale ufficio si tratterà?

l. 71 *Volumen*. Dalle parole che seguono si arguisce che il codice conteneva le Vite di Plutarco.

l. 95 *puellarum numerus*. Non andiamo errati nel credere che fossero fanciulle venali; e ce ne conferma il verso « niveo sparguntur membra sopore » (l. 102-3), con cui si chiude un Priapeo adespoto nel cod. Berlin. lat. 4°. 233. Comincia: « Tunc lustrum optatum subit inter crura Priapus »; finisce: « Sternitur et niveo sparguntur membra sopore» (G. B. PESENTI in Athenaeum II, 1914, p. 408).

Talune allusioni di questa lettera mi rimangono oscure.

60.

Aggiungi alle fonti: il Mabillon attinge al cod. Ambros. B 153 sup. Il testo intiero ambrosiano è stampato in MURATORI R. I. S. XX c. 160.

l. 4 *Quintilianus*. Sulla scoperta del Quintiliano integro e sulla sua divulgazione informa largamente R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini* p. 383-95. Quel Quintiliano si trova ora a Zurigo (ib. p. 393).

l. 10 *quonim*: corr. *quoniam*.

l. 17 *Valerii Flacci*. Cfr. R. SABBADINI *Le scoperte dei codici latini e greci*, 1905, p. 78.

l. 19 *Asconii Pediani*. ID. ibid. Di Asconio abbiamo due nuove edizioni recentissime: Q. ASCONII PEDIANI *Oration. Ciceronis enarratio* rec. A. C. Clark, Oxonii (1907); CICERONIS *Orationum Scholiastae* rec. Th. Stangl, Vindobonae, Lipsiae, 1912.

Un' altra lettera di Poggio, indirizzata al Barbaro, fondamentale per le sue scoperte in Germania, fu pubblicata e illustrata da A. C. CLARK in Classical Review XIII, 1899, p. 119-130. Per meglio determinarne la data si noti che Poggio

manda a Venezia al Barbaro alcuni codici per mezzo di Brandino, famiglio del cardinal pisano Alamano Adimari (p. 125). L'Adimari partì da Costanza il 18 febbraio 1418 per la Spagna, con la missione di persuadere alla rinunzia Benedetto XIII (H. von der Hardt *Rerum concil. Constantiens.* III p. 1511). Se un suo famiglio va a Venezia, significa che egli è ancora a Costanza. Perciò la lettera di Poggio è anteriore al 18 febbraio. Ma per il confronto con 94, 66 non può oltrepassare il dicembre del 1417.

61.

l. 4 *Franciscus Barbarus.* Il *de re uxoria* (55, 36-37), dedicato a Lorenzo de' Medici nelle sue nozze con Ginevra Cavalcanti, venne alla luce nel carnovale del 1416 (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 33-34). Ne pubblicò una nuova edizione recentemente A. Gnesotto: Francisci Barbari *De re uxoria liber*, Padova 1915.

l. 6 *Cincius.* Cencio de' Rustici di Paolo, romano, nato nell' ultimo ventennio del sec. XIV, ebbe a maestro di latino in Roma Francesco da Fiano e maestro di greco, pure a Roma negli anni 1412-1413, Manuele Crisolora. Scrittore apostolico fino dal 1412, seguì la curia al concilio di Costanza, e ivi prese parte alle scoperte di Poggio, com' egli narra in una lettera al Da Fiano (R. Sabbadini *Le scoperte de' codici*, 1905, p. 78-79). Il 28 novembre 1417 fu dal nuovo papa Martino V nominato segretario e il 23 marzo 1421 notaio. Da allora restò sempre presso la curia fino alla morte, che lo colse poco dopo il 1445. Cfr. M. Lehnerdt *Cencio und Agapito de' Rustici* in Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte N. F. XIV, 1900, p. 149-172, 289-318; dove sono pubblicate lettere di Cencio, qualche orazione e le dediche alle traduzioni dal greco.

l. 8 *epistolam.* La 56.

62.

Dal 1409 al 1416 Guarino non aveva più riveduto Verona; la breve visita che vi fece nel maggio e giugno del 1416 gli rinfrescò le antiche amicizie, delle quali qui sentiamo un' eco ancor viva. Colloco perciò la lettera nel 1417.

Su Aleardo Gaforino vedi V. Cavazzocca Mazzanti *Illustri Lazisiensi. Aleardo Gafforini. Antonio Partenio*, Verona 1912, p. 3-11. Nacque a Lazise, press' a poco l'anno medesimo di Guarino, il 1374; lo precorse nel sepolcro di qualche anno, più che ottuagenario, poco dopo il 1455. Da Lazise si trasferì nel 1406 a Verona, dove fu collegiato giudice il giorno 8 novembre (1); ivi poi esercitò molteplici magistrature.

l. 20 *olivas*. Aleardo pare che avesse ottenuto qualche ufficio pubblico per intercessione dei Barbari e che in ricompensa avesse loro mandato in dono delle olive. I Barbari le rifiutarono e allora Aleardo incaricò Guarino di distribuirle ad altre persone.

l. 28 *matrem*. Libera, madre di Guarino.

l. 30 *Madio*. Mazo de' Mazi. In un documento del 16 giugno 1420 è chiamato « egregius legum doctor Madius de Madiis q. « egregii et famosissimi legum doctoris d. Johannis de Madiis de « s. Heufomia Verone » (2). Fu illustre giureconsulto veronese, della cui opera di avvocato e procuratore Guarino si servì nelle occasioni più delicate. Fu collegiato giudice il 13 ottobre 1408 (3). Per maggiori notizie vedi A. Segarizzi in N. Arch. Ven. XX, 1910, p. 93-94. Il cod. Capitolare di Verona CXII contiene la *Vita S. Zenonis presulis et vita S. Martini* scritta di suo pugno nel 1425. Compose una *Summa* notarile che si conserva nel cod. Comunale di Verona 377. Una sua lettera al maestro de' suoi figli nel cod. Marc. lat. XIV 221 f. 103: « Madius de Madiis docto viro Johanni Lonadensi grammatico s. — Veronae 17 ianuar. 1442 ». Morì assassinato il 29 aprile 1445.

Biondo, che lo conobbe personalmente a Verona nel 1423, così ne parla (*Italia ill.*, Ven. 1503, f. K VI): « Madium, nobis adolescentibus familiaritate coniunctum, iuri edisserendo defendendoque addictum, qui legum peritiae eloquentiam coniunxerat, adeo ut scriberet ornate, pronunciaret suaviter et in cunctis sese, quantum nostra aetatis nostrae patitur exigitque consuetudo, bonum ostenderet oratorem ».

l. 30 *Barbarus uterque*. I fratelli Zaccaria e Francesco.

---

(1) A. Bertoldi *Due statuti del collegio dei giudici avvocati di Verona*, Verona 1869, p. 63.

(2) Arch. di Verona, Ufficio del Registro nell'Arch. Notar. f. 1525, 40.

(3) Bertoldi ib.

63.

l. 40 *res Justiniani et Barbari.* Si riferirà alle notizie sui loro studi e in particolare alle loro traduzioni da Plutarco.

l. 50 *litteras nostras, idest meas et Barbari.* La lettera di Guarino su Gallipoli (56) e la lettera del Barbaro a Lorenzo Monaco, pubblicata dal Querini (Fr. Barbari *Epistol.* p. 179).

64.

Le notizie su Girolamo Gualdo verranno fuori a poco a poco dall' Epistolario. Presentemente studiava a Padova, ove era in relazione col Barzizza e forse suo scolare. Cfr. R. Sabbadini in Arch. stor. Lomb. XIII, 1886, p. 572.

l. 17 *Aristides et M. Cato.* Le vite di Aristide e di Catone di Plutarco tradotte dal Barbaro. Queste due traduzioni erano leste sin dal gennaio del 1417, poichè il Traversari (*Epistol.* VI 16) in data « Florentiae II kal. febr. » (1417) (1) così scriveva al Barbaro : « Par illud ex Plutarcho traductum summae gravitatis et aequitatis ita videre desidero, ut nihil magis ». Le dedicò al fratello Zaccaria. Dalla dedica (cod. Vatic. 2946 f. 3, pubblicata dal Querini *Diatriba* p. 135) traggo queste parole: « Animadverti, Zacharia frater, te veram illam et sapientem Petri Emiliani pontificis Vincentini sententiam probare, qua vir ille ingenio doctrina prudentia primarius, cum pro sua consuetudine et me et equales meos ac ceteros familiares suos ad probitatem ad laudem ad decus hortari solet, historiam virtutis parentem et vite magistram appellat... Ceterum ex greca Guarini nostri disciplina non parvum vel hinc fructum cepisse videor, quod eius diligentia intra paucos dies Aristidem Atheniensium principem non civitate sed, quod amplius est, latinis litteris donare et Catonem illum gravissimum longo ut aiunt postliminio ad nostros homines reducere mihi licuerit ».

Con ciò è dato l' anno della lettera.

l. 30. *Christophorum.* Scarpa.

---

(1) Per la data, 58, 44.

l. 30 *magistrum Jonam.* Nel 1410 erano capitati a Padova i fratelli milanesi Giona, Lazzarino e Caterina Resta. Lazzarino e Caterina si ritirarono a Venezia, Giona restò a Padova a studiare col Barzizza, alla cui scuola stava ancora nel 1418 (1). Caterina morì nel giugno 1410. In quel medesimo anno ebbero a soffrire anche per la morte del papa Alessandro V (3 maggio 1410) (2). La morte del papa infatti colpiva un altro fratello dei Resta, Job, segretario di Alessandro V. Di questo suo ufficio abbiamo la testimonianza nella dedica del *Marius* di Plutarco tradotto da Jacopo da Scarperia: « viro insigni Job de Restis Alexandri quinti pontificis maximi secretario Jacobus Angelus s. » (3). Ma fu reintegrato nell' ufficio dal successore Giovanni XXIII, che nel 1413 lo mandò ambasciatore a Venezia (4). Una lettera di Giona al Bruni nel cod. Class. 349 f. 89: « ex urbe Senarum V nonas maii. Per tuum servitorem et filium Jonam de Restis. Spectatissimo atque litteratissimo etatis nostre oratori cl. d. Leonardo Aretino secretario apostolico honorandissimo patri suo. Florentie ».

65.

l. 30 *Sed de eo alias uberius.* Cfr. Cic. *de div.* II 7 Sed haec alias pluribus.

l. 33 *de Turchomachia.* La **56** sulla battaglia di Gallipoli.

l. 39 *aliam Barbari*; **63**, 50.

---

(1) N. dalle Laste *Sunto storico postumo dello Studio di Padova*, Padova 1844, p. 49 dà nel 1418 Giove (leggi Giona) Resti scolare del Barzizza.

(2) Queste notizie sui Resta si traggono dall' Epistolario del Barzizza: cfr. R. Sabbadini in Arch. stor. Lomb. XIII, 1886, p. 563-4, 569, 570, 575, 579-80.

(3) R. Sabbadini in Studi ital. filol. class. XI p. 318.

(4) H. Finke *Acta concilii Constanc.* 1, 1896, p. 179. Il 16 nov. 1414 comparisce a Costanza fra i notai del concilio (H. von der Hardt *Rerum concil. Constant.* IV p. 19). Dal 1418 fu segretario di Martino V. (Ottenthal in Mittheil. des Instit. für oesterr. Gesch., Ergänz. I, 1885, p. 474). Giona morì nel 1419 (**181**, 30); I tre fratelli, Iob, Giona e Lazzarino, erano stati creati conti palatini il 20 maggio 1410 dall' imperatore Venceslao (F. Calvi *Famiglie notabili milanesi*, II Resta, tav. VII).

66.

Su Carlo Zeno vedi in MURATORI R. I. S. XIX c. 207 ss. la vita scritta dal nipote Jacopo.

l. 34 *te miro litterarum etiam graecarum ardore*. Carlo Zeno nel 1402 aveva tra mano la Repubblica di Platone tradotta (Giorn. stor. letter. ital. XIII p. 297 ; Arch. stor. Lomb. 1909 p. 104).

l. 44 *octuoginta annos natus*. Lo Zeno morì l' 8 maggio (o marzo ?) 1418 nell' età di 80 anni, sei mesi e quattro giorni (MURATORI R. I. S. XXII c. 921 ; A. ZENO *Dissert. Voss.* II p. 126). Era perciò negli 80 anni il 1417 : e questo è l' anno della dedica. Del resto la traduzione del Temistocle è ricordata in **95**, 48 del gennaio 1418.

l. 69 *Francisco Barbaro et Leonardo Iustiniano*. Il Barbaro fa l' elogio della storia nel proemio alla traduzione dell' Aristide e del Catone di Plutarco (cfr. QUIRINI *Diatriba* p. 135).

Altrettanto il Giustinian nel proemio alla traduzione del Cimone e del Lucullo di Plutarco, dedicata al principe Enrico Lusignano. Eccone il principio (dal cod. Ambros. T 23 f. 16 (1) : « Cum multa sint litterarum studia, Henrice princeps, que summum et decus et ornamentum claris hominibus afferre possunt, tum maxime historie iocunda cognitio, his potissimum viris qui, quemadmodum tu, altis in rebus versari volunt, summopere peroptanda mihi videri solet » etc.

Sul principe Enrico troviamo queste notizie : « Quis patrui tui Petri celebrata in Grecos Theucros (= Turchos) et Egyptios gesta, quis Jacobi patris tui fortitudinem ac magnificentiam, quis denique Jani (2) fratris prudentiam iustitiam clementiam herculeum robur ceteraque ornamenta regia verbis amplecti poterit ? ».

Vi sono ricordati inoltre Guarino e il Barbaro : « Nec hoc in loco alienam iudico preceptoris nostri Guarini eruditissimi viri sententiam, qua dicere solet in instituendis hominum moribus imitandos esse pictores, qui non modo verbis et preceptis novos suarum rerum discipulos, verum etiam prestantissimis sibi propositis imaginibus erudire contendunt . . . .

---

(1) Confrontato col testo pubblicato in PLUTARCHI *Vitae*, Romae 1470, II f. 1.

(2) Giano re di Cipro. Il cod. e la stampa invece di *Iani* dànno *iam*.

« Nec me fugit, clarissime princeps, fore ut quidam nec ii admodum, aliquorum opinatione, indocti hunc nostrum laborem vanis reprehensionibus arguant. Quorum ineptiis breviter hic a nobis respondendum esset, nisi Franciscus Barbarus noster prestantissimi vir ingenii confutata illorum sententia hunc locum seorsum accuratissime disputasset ». Allude alla lettera del Barbaro (*Epistol.* p. 179) a Lorenzo Monaco, nella quale difende gli studi greci (**63**, 50).

67.

La menzione del Cimone e del Lucullo del Giustinian e del Temistocle di Guarino m' induce a collocare nel 1417 questa lettera, connettendola cronologicamente con la seguente per l' andata del Giustinian a Verona.

l. 8 *ex Creta.* Creta era famosa fornitrice di penne. In due carmi scambiati tra Girolamo Guarino e il ferrarese Lippo Platesi, scrive Lippo:

Hieronyme, ingenio studiisque exculte paternis . . .
    Nec mihi poscenti munera parva nega :
Hoc erit ut calamum prestes mihi, dulcis amice,
    Digestum manibus ingenioque tuo . . .

Girolamo risponde:

Lippe, decus iuvenum, musarum gloria, Lippe . . .
En tibi, quem queris, calamus delatus ab oris,
    Hos ubi terra solet gignere, Gnosiacis (1).

68.

l. 14 *Res d. Aleardi.* Probabilmente si riferisce alle pratiche accennate nella lettera **62**.

69.

l. 15 *Baptistae nostri.* Il medesimo della **65**, 43; ma io non so nulla di lui.

l. 30 *ex P. Paulo.* La lettera **27**.

---

(1) Cod. Vatic. 8914 f. 51; Est. IV F. 24 f. 197. Cfr. R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accad. di agricolt. di Verona XVIII, 1916, p. 274.

71.

l. 13-25. Qui riassume la **69**, la quale perciò delle due ricordate alla l. 7 parrebbe non essersi smarrita.

l. 25 *Barbari et meas;* **63**, 50.

l. 32 *Nicolao.* Mi è ignoto.

l. 47 *Cimonem ac Lucullum.* Tradotti dal Giustinian.

72.

Suppongo che il destinatario, a cui morì il fratello Niccolò, sia Alberto della Sale, che era in intima relazione con Guarino e con gli umanisti veneziani.

73.

l. 1 *Christoforus Parmensis.* Scarpa. Si può ritenere che fosse stato condotto insegnante a Vicenza.

l. 5-20. Si allude ai disordini del Peloponneso scoppiati nel luglio 1417, di cui alla lett. **94**, 19-30. Con questo è assicurato alla lettera presente l' anno 1417. S' era impegnata lotta tra i due fratelli Paleologhi Giovanni e Teodoro, despoto questo secondo del Peloponneso, e i due fratelli Centurione II e Stefano Zaccaria, quegli principe d' Acaia, questi arcivescovo di Patrasso. Lo Scarpa prevede che finirà male per gli Zaccaria, privi di denari, a tutto vantaggio del despoto Teodoro e per conseguenza teme della sorte che toccherà a Floro Valier. Si arguisce di qui che Floro stava ai servizi degli Zaccaria, e ne abbiamo la conferma in **107**, 13; onde non mi so trattenere dal manifestare un sospetto, cioè che egli sia tutt' uno con quel canonico di Patrasso « Florius de Ravenna », che l' arcivescovo Stefano spedisce il 13 giugno 1418 ambasciatore a Venezia a trattare la restituzione di Patrasso, che Venezia aveva per precauzione occupato (C. N. SATHAS *Docum. in. relat. à l' histoire de la Grèce au moyen âge* I p. 91).

l. 32 *puellarum.* Sono del genere di quelle nominate nella **59**, 95.

l. 50 *d. Antonio Lusco.* Antonio Losco, abbandonata nel 1405 la corte Viscontea, prese servizio presso il papa, nel 1406; pro-

babilmente dopo la fuga di Giovanni XXIII da Costanza (1) si ritirò nella nativa Vicenza. Ritornò in curia come segretario il 12 dicembre 1418 (2).

Sul Losco vedi G. da Schio *Sulla vita e sugli studi di A. Loschi vicentino*, Padova 1858; Fr. Novati in *Epistolario* di C. Salutati II p. 354 e altrove; R. Sabbadini in N. Arch. Ven., N. S. XXX, 1915, p. 212-15; Id. *Storia e critica di testi latini* p. 21-26; A. Corbellini in Bollettino Soc. Pavese st. patria XVI p. 147-66. I suoi versi furono pubblicati dal Da Schio: A. de Luschis *Achilleis*, Patavii 1843; A. de Luschis *Carmina*, Patavii 1858. Su un importante codice dei carmi del Losco, il 3977 dell' Università di Bologna, ha riferito L. Frati in Giorn. stor. letter. ital. L, 1907, p. 88-104. Un quadro riassuntivo tentò delineare L. Pàstine *Antonio Loschi umanista vicentino* in Rivista d'Italia XXVIII, 1915, p. 831-79; ma il vero lavoro critico, che riuscirà molto remunerativo, è ancora da fare.

l. 54 *de Asconio et C. Flacco*. Guarino n' aveva ricevuto notizia nel dicembre dell' anno precedente, **60**, 17-19.

74.

Galesio della Nichesola fu un giureconsulto veronese. Doveva esser figlio di quel Bailardino del fu Galesio che nel 1405 assistè alle sedute del Consiglio di Verona (G. Biadego in N. Arch. Ven. X, 1905, p. 416, 419).

l. 9-10 *alterum semestre*. Nel secondo semestre del 1417 era stato giudice della mercanzia (l. 20) a Firenze. Ora fu confermato per un altro semestre dell' anno successivo. L' anno è il 1417, come risulta dal confronto con **82**, 26-27, dove è data la medesima notizia.

---

(1) Nel 16 novembre 1414 Antonius de Luschis comparisce a Costanza tra i notai del concilio (H. von der Hardt *Rerum concil. Constant.* IV p. 19). Accompagnò il papa nella fuga da Costanza il 20 marzo 1415 (E. Walser *Poggius Florentinus* p. 42 nota).

(2) Ottenthal in Mittheil. des Instit. für oesterr. Geschich., Ergänz. I, 1885, p. 475.

75.

Il dissidio tra Guarino e il Niccoli era durato non più di quattr' anni (**17**). Guarino non era uomo da tener lungamente il broncio ; e il Niccoli si sarà finalmente dovuto convincere che il torto stava dalla parte sua. L' anno è il 1417 ; cfr. 77, 23.

76.

La lettera non si può assegnare al 1416, perchè nel settembre di quell' anno Guarino stava a Padova.

Francesco Bracco, presentemente scolare di Guarino, era cremonese. Nel maggio di quest' anno (1417) fu arrestato e imprigionato, come fazioso, in Rimini. Il Barbaro con lettera in data « ex Venetiis III kal. iunii 1417 » interpose i suoi buoni uffici per la liberazione presso Pietro Turco cancelliere di Pandolfo Malatesta, includendovi anche una lettera del patrizio veneziano Franco Cauco (Cocco, « Venetiis XXVIII maii 1417 »), che si rivolgeva direttamente al Malatesta. Il Bracco venne liberato. Vedi R. Sabbadini in Il libro e la stampa II, 1908, p. 49-53 ; dove è pubblicata una graziosa lettera del Bracco al Gualdo.

Più tardi incontriamo il Bracco al servizio della repubblica di Venezia come « notaro de li auditori novi » (I libri commemoriali della repubbl. di Venezia IV, p. 157 del 1429; M. Morici in Arch. stor. ital. S. V, T. XXII, 1898, p. 103: del 1437 roga un atto di procura per Ciriaco d' Ancona).

77.

l. 1 *Ambrosio*. Traversari.

l. 5 *tam saeva procella*. Allude alla pestilenza che infestò Firenze nel 1417. Basterà per tutte questa testimonianza che leggiamo nella sottoscrizione di un Lattanzio (cod. Laurenziano-Vallombrosa 287) : *Hunc librum scripsit Antonius Marius de Florentia MCCCCXVII. XXIV augusti peste laborante per Tusciam et maxime Florentiae.*

l. 38 *Nicolao*. Niccoli.

l. 43 *Gratum fuit audire de codicibus illis nuper repertis.* Questa lettera del Traversari a Guarino è perduta; essa è accennata dal Traversari stesso in una al Barbaro (VI 8), dove sta scritto: « Ex litteris quas ad Guarinum proxime dedi quid Ciceronis orationum Poggii nostri diligentia reparatum sit scire poteris . . . Florentiae V non. octobr. 1417 ». La prima notizia di questa clamorosa scoperta fu comunicata da Poggio stesso in una lettera a Francesco Pizolpasso del 18 settembre 1417 (R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 191). Nel suo ultimo viaggio di esplorazione egli toccò Basilea, Langres e Colonia. A Langres trovò l'orazione di Cicerone *pro Caecina*, a Colonia nella « nova libraria » del duomo scoprì altre sette orazioni: *pro Roscio comoedo*, *in Pisonem*, le due *pro Rabirio* e le tre *de lege agraria* (E. WALSER *Poggius Florentinus*, 1914, p. 57-59 ; R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini*, p. 43-49, dove però fu male interpretata la parte che spetta a Colonia nelle nuove scoperte).

l. 46 *abest in agro patavino.* Oltre che nel 1417, il Barbaro villeggiò a Padova anche nel 1418, come abbiamo da una lettera del Traversari a lui (VI 11): « Guarinus noster ad me scripsit humanissimas litteras (questa lettera è perduta), quibus te Patavium concessisse rusticandi gratia dicebat pollicebaturque mihi abs te, dum rediisses, longissimas litteras. Eas aveo mirifice . . . Florentiae VI kal. octobr. » (1418).

l. 49 *Demetrio.* Demetrio Scarano di Costantinopoli, figlio di Teodoro (MITTARELLI-COSTADONI *Annal. Camaldul.* VI p. 270). Visse molti anni nel convento camaldolese degli Angeli a Firenze, facendo il copista, specialmente al servizio del Traversari. Morì il 24 settembre 1426 (A. TRAVERS. *Epistol.* VIII 31).

l. 49 *Chrysoloram.* Della venuta di Giovanni Crisolora in Italia Demetrio stava in aspettativa fino dal 1415. Infatti il Traversari scrive al Barbaro (VI 4): « Ceterum id abs te maiorem in modum rogo uti, cum aliquid exploratum de Johannis Chrysolorae istuc vestris cum triremibus accessu acceperis, antequam applicet, diligentissime scribas ad me. Cupit enim senex Demetrius istuc ei prodire obviam . . . Florentiae XX octobr. » (1415). Cfr. altre lettere al medesimo: VI 5 del 29 febbraio 1416 e VI 3 Florentiae III idus iul. (1418). Ma il Crisolora non venne. Per il 1418 le voci della venuta avevano un fondamento, **94**, 31.

l. 51 *Bartholomaei de Montepolitiano.* La sua lettera sulle scoperte dei codici, del 21 gennaio 1417, è in A. TRAVERS. *Epist.* XXIV 9 (47, 1).

79.

Aggiungi alle fonti: Kremsmünster 10 f. 265v; Bergam. A II 32 f. 106v. Ecco le sue varianti: l. 6 tarditati; l. 18 virtutem ac doctrinam; 19 sed quid; 25 d. gal. salvere iubeto.

l. 15 *duas.* Non si capisce se ha il senso di *binas*: cioè se siano due di ciascheduno o due in tutto.

l. 25 *Gulielmum.* Della Pigna.

80.

l. 2 *libellum de virtutibus.* Di Johannes Walensis? Ma nel medio evo andavano sotto il titolo *de quatuor virtutibus cardinalibus* anche i *Disticha Catonis* (BURSIAN'S *Jahresbericht* 1915, CLXXI p. 64).

l. 4 *Franciscus.* Barbaro. Per la sua villeggiatura a Padova, 77, 46.

l. 19 *Ugonem.* Mazolato.

81.

Manuele II Paleologo, imperatore di Costantinopoli dal 1391 al 1425, perdette nel 1407 suo fratello Teodoro, despoto di Sparta (1). In quella contingenza l'imperatore andò a Sparta a rendere l'estremo tributo di affetto al fratello e compose poi in suo onore un elogio. Nel gennaio del 1410, quando Giovanni Crisolora fu inviato ambasciatore alla curia pontificia a Bologna (prefaz. alla lettera 5), l'imperatore gli consegnò una copia dell'elogio destinata a Manuele Crisolora (2). Nella seconda metà poi del 1417, forse per mezzo dello stesso Giovanni, ne mandò una copia anche

---

(1) MURALT *Chronogr. Byzant.* II p. 789.

(2) E. LEGRAND *Lettres de l'emper.* MANUEL PALEOLOGUE, Paris 1893, p. 86.

a Guarino, accompagnandovi la presente letterina, nella quale rammentando la dimora di lui a Costantinopoli, lo prega di tradurre in latino l'orazione. Se la traduzione sia stata eseguita, non so dire. La data della lettera risulta dal confronto con **94**, 34.

82.

l. 1 *Ambrosius.* Traversari.

l. 3 *vis pestilentie*; **77**, 5.

l. 16-20. Sulle lacune del libro XL di Livio nei codici volgati vedi R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 231-32.

l. 21 *Galesio*; **74**, 9-10.

83.

Aggiungi alle fonti: pubblicata in parte da R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini* p. 395-96.

Ivi le ragioni della data. Il secondo Quintiliano, di cui si parla, fu scoperto da Poggio nel viaggio estivo in Germania del 1417 (**77**, 43).

84.

I saluti al Losco (l. 35) mostrano che Cristoforo Scarpa è a Vicenza, come nella **73**. La menzione del raccolto del vino (l. 8) ci riporta all'autunno.

85.

l. 1 *Nicolao.* Niccoli.

l. 10 *te Pisis discessisse.* Cfr. A. TRAVERS. *Epistol.* VI 8 (al Barbaro): « Nicolaus noster Pisis, quo se contulerat.... se extricavit pestis causa, quae illic quoque saevire coepit... Pisis cum esset, cum Aurispa congressus est atque ab eo Thucydidem antiquissimis, ut ipse mihi scripsit, litteris emit... Florentiae V nonas octobris 1417 ».

ID. VI 9 (allo stesso) « Nicolaus noster ad nos revertit... Florentiae IIII id. januar. 1418 ».

86.

l. 2 *multa descripsi.* Questa lettera purtroppo è perduta.

l. 5 *Matthaeus Baruccius.* Matteo Barozzo doveva essere un veneziano, che andava e veniva da Costanza. La lettera di Poggio al Barbaro pubblicata dal CLARK (in Classical Review XIII p. 125) comincia: « Matthaeus Barucius noster reddidit mihi tuas litteras ».

l. 34 *orationem.* L'orazione in morte di Francesco Zabarella; pubblicata p. e. in POGGII Opera, Basileae 1538, p. 252.

87.

l. 1 *Bartholomaeo.* Da Montepulciano.

88.

l. 1 *Antonius Corbinellus.* Fratello di Angelo; cfr. 5, 1.

l. 13 *pestis.* Con questo è determinato l'anno 1417.

l. 14 *ut non minimam mee substantie partem recuperarem.* Forse per la medesima ragione si recò in quei paesi il fratello Angelo, la cui presenza a Forlì è attestata dalla sottoscrizione del cod. Trivulziano 1091 (Dante e Petrarca) f. 57 v: *Iste liber est mei Jacobi Martini medici de Spoleto, quem mihi dono dedit Angelus Thome de Corbinellis de Florentia in civitate Forlivii, in festo omnium sanctorum* (1° novembre) *anno domini MCCCCXVII presentibus generosa domina d. Pippa ipsius Angeli uxore et Xandra eiusdem Angeli filia* (*F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, p. 319).

l. 31 *Johannes frater.* Fratello del Corbinelli, 5, 1.

l. 38 *Corbizum.* Giacomo Corbizzo; **373**, 17-18.

l. 42 *Nelo Benevento*; **94**, 56. Sarà Bonvento o Bonivento il cognome?

l. 43 *Johannis Busini*; **94**, 52-63.

89.

l. 34-35 *de Laurentio fratre.* Fratello di Antonio? Ma non comparisce tra i sei fratelli; 5, 1.

l. 38 *De romana curia actum est.* Guarino dopo aver raccomandato a Poggio il Bracco per un posto presso il nuovo pontefice Martino V (**86**), si adoperò per occuparvisi anche lui. La doppia pratica andò fallita, come annunzia Poggio nella lettera al Barbaro (Clark in Classical Review XIII p. 125): « Illud paulo molestum fuit quod me de Guarino nostro admones. Credas mihi velim mi Francisce, cupio illum ornari pro meritis suis: id tum requirit amicitia nostra, tum virtus sua. Sed quid ego homuncio possum in tanta confusione rerum?... Haec scripsi ut perspicias... Guarino nostro non esse valde laborandum hoc tempore ut hic aliquid se dignum reperiat.... Dixi de Guarino. Idem conicere potes de Francisco Braccho, quem ego propter virtutem et humanitatem suam tota mente complexus sum. Locutus sum cum Cincio nostro de utroque ».

l. 69 *velleribus.* Il saio del frate.

90.

l. 14 *praeturam.* Il Salerno chiese la podesteria (*praetura*) di Firenze, ma non la potè ottenere; ottenne invece l' ufficio di capitano, con decorrenza dall'11 giugno 1418 (Arch. di Stato di Firenze, Strozzi-Uguccioni 4 f. 100 v). Erra perciò lo Zagata *Cronica della città di Verona*, II p. 55, che fa partire il Salerno per Firenze il 17 maggio 1418.

l. 27 *proximo anno.* Il 1416, nel quale il Salerno fu podestà a Mantova (**50**).

l. 46. La data delle lettere **88** e **89** non va d'accordo con la presente, la quale si può supporre sia stata mandata a Firenze inclusa nella seguente ad Angelo Corbinelli. Cfr. **94**, 73-76.

l. 44 *ser Philippum.* Cioè ser Filippo di ser Ugolino Peruzzi, che fu più tardi notaio delle Riformagioni (F. C. Pellegrini *Sulla repubblica fiorentina a tempo di Cosimo il vecchio*, Pisa 1889, p. XXI del 1431; G. Zippel *Nicolò Niccoli*, Firenze 1890, p 97 del 1437) e raccoglitore di codici (Mehus *Vita Ambr. Travers.* p. 22, 63; R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 191 e soprattutto la lunga biografia di Vespasiano da Bisticci *Ser Filippo di ser Ugolino*).

92.

l. 1 *Dominico Leonardi filio.* Domenico di Leonardo Buoninsegni. Fu nel 1422 degli ufficiali dello Studio fiorentino (Documenti di storia italiana, Firenze 1881, VII p. 401).

93.

l. 1 *Nicolao.* Niccoli.

l. 9 *ex pueritia.* Erano coetanei ; il Salerno nacque cinque anni dopo Guarino.

Oltre a Guarino (90-93), si occupò della podesteria del Salerno a Firenze anche il Barbaro, di cui ci restano sull' argomento quattro lettere (*Epistol.* ed. Quir. p. 22-27), tutte senza data, ma dell'anno 1418. Nella prima egli raccomanda il Salerno a Palla Strozzi per la podesteria fiorentina. Nella seconda risponde ai ringraziamenti del Salerno, pregandolo, nel caso che Lorenzo de' Medici visitasse Verona, di fargli da guida. La chiusa nel cod. Vicentino G. 7. 26 f. 58v suona molto diversamente che nella stampa : « Idem de Juliano (de Medicis) necessario suo et Bernardo de Bardis dictum velim. Guarinus suavissimus tibi salutem dicit ; prestantissimo iurisconsulto Jacobo de Fabris me commendabis. VIII kal. martias » (1418). Donde rileviamo che la prima lettera fu scritta nel febbraio. La terza è indirizzata al Salerno quand'era già a Firenze ; ma nell' intestazione non è chiamato podestà, bensì capitano. In essa il Barbaro gli raccomanda di coltivar l'amicizia dei Medici e sopra tutti di Lorenzo. La quarta rinnova la raccomandazione e si chiude così : « Eloquentissimo Leonardo Aretino et litteratissimo Nicolao, qui tui cupidissimus et appetentissimus (1) est, et claro iurisconsulto Guliel(mo) Ver(onensi) (2) salut(es) facito. Tu salve a doctissimo Guarino nostro et patricio ac disertissimo Andrea Iuliano. Ex Venetiis pridie id. sextiles » (1418).

---

(1) *amplissimus* il testo.
(2) Guglielmo della Pigna.

94.

l. 1 *Nicolao*. Niccoli.

l 7 *errorem*. Allude alla pestilenza del 1417. Con ciò si stabilisce la data.

l. 11 *Bernàrdo*. Bernardo de' Bardi. Doveva essere in missione a Venezia.

l. 19-30 La missione di Giovanni Crisolora era stata deliberata in seguito ai disordini scoppiati nel Peloponneso il luglio del 1417. Era allora principe d'Acaia Centurione II della famiglia degli Zaccaria; e suo fratello Stefano reggeva come arcivescovo Patrasso. I disordini furono suscitati da due figli dell' imperatore greco (Manuele II Paleologo), cioè da Giovanni, erede al trono, e da suo fratello Teodoro, creato sin dal 1416 despoto del Peloponneso, i quali nelle loro mire ambiziose di conquista minacciavano gravemente gli interessi dei fratelli Zaccaria. Gli Zaccaria ricorsero alla repubblica di Venezia, che intervenne presso l' imperatore di Costantinopoli e così tutto ritornò allo stato di prima (Muratori R. I. S. XXII c. 916; De Muralt *Essai de chronographie Byzant.* II p. 799. 802; C. N. Sathas *Docum. in. relat. à l'histoire de la Grèce au moyen âge* I p. 64-68, 72, 75, 77, 80, 91).

l. 43 *Paulo*. Questi è « magister Paulus Jacobi (de Paulinis) de Verona », condotto nel 1413 o 1414 « ad lecturam logicae et philosophiae » nello Studio fiorentino (Documenti di storia italiana VII, Firenze 1881, p. 389). Perciò Guarino lo aveva riveduto a Firenze prima di venir via. Dopo la partenza, come apparisce qui, ne aveva perduto le tracce. Cfr. R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accademia di agicoltura di Verona XVIII, 1916, p. 213, 219-20.

l. 49 *de Valerio*. Floro Valier stava al servizio dell'arcivescovo di Patrasso (**73**, 5-20; **107**, 13).

l. 55 *Tanais*. La squadra del Tanai (Don) o della Tana, come dicevano i Veneziani.

l. 66 *mortis invidia*. A chi alluderà? al cardinale Zabarella, morto il 17 settembre 1417? Poggio nella lettera al Barbaro (Clark in Critical Review XIII p. 125) scrive, con chiara allusione a lui, « obiit ille, qui doctorum omnium erat asylum ».

Quella lettera di Poggio, confrontata con la presente, non può oltrepassare il dicembre 1417 (vedi **60**, 19).

Dunque Guarino, venutagli meno la speranza di una collocazione in curia, si sarebbe contentato anche di un posto di segretario presso un cardinale. In conferma reco una lettera del Barzizza, anepigrafa, ma indirizzata certamente a un cardinale.

Gasparinus.

Iacobus necessarius tuus, pater et domine mi reverendissime, nuper meme convenit et quid velit tua dominatio exposuit; narravit enim se in mandatis a te habuisse ut si quem virum bonum et doctum haberem, quocum partiri tuas curas possis, eum tibi in secretarium traderem. Ego vero cum multa plurave dominationi tue debeam quam satis a me fieri tibi possit, omnem illam curam studiumque adhibui, quod prestari ab homine et amico et diligenti possit, nec ullum officium pretermisi ut illum tue dignitati idoneum assequereris; factumque id esset (1) si paulo ante de tua voluntate certior factus essem. Tentavi tamen ac multum sermonem de ea re cum G u a r i n o V e r o n e n s i habui, quem tue dignitatis amantissimum esse intelligo; qui cum unus sit omnium quos ego hac nostra etate agnovi cum grecis litteris tum latinis instructus, tanta preterea humanitate ac fide preditus est, ut neminem esse iudicem cui rectius possis tuas res maximas tuaque consilia melius committere. Is vero cum me diligentissime avideque audiisset et verba que de hac re meo consilio apud eum institueram intellexisset, respondit nullam (2) se deliberationem de sua in te voluntate novam facere; iam pridem enim (3) inquit se hoc constituisse, ut aliquo suo facto liberali ac honesto experiri possis quanti tuam dignitatem semper fecerit ac multo pluris hodie facit; multaque in tuam laudem memoria hominum dignissima commemoravit, que etsi mihi notissima essent, nihil tamen ab eo dici poterat quod attentius a me libentiusve posset audiri. Sed tanto in desiderio suo nihil sibi magis dolere aiebat, quam quod pene sero de tua voluntate edoctus esset; illud autem se facturum pollicitus est, quod et sue in te observationi et fidei in ceteros satis foret. Nam si a patriciis quibusdam adolescentibus impetrare potuerit ut eam stipulationem sibi remittant, qua ex fide cum eis de bonarum artium doctrina deque litteris grecis tradendis adhuc tenetur, nihil se lubentius aut cupidius facturum affirmavit, quam ut ultro tue voluntati obsequatur iniunxitque (4) ut suum hoc consilium deliberative ad te scriberem. Ego vero cum suum in tuam

---

(1) futurumque id est *cod.*

(2) ullam *cod.*

(3) enim] tum *cod.*

(4) assequatur iunxitque *cod.*

dignitatem animum pene certiorem quam meum habeam, qui tibi certissimus est atque exploratissimus, non solum tuam dominationem hortor sed etiam pro meo in te amore, qui summus est, et rogo et obsecro ut qui semper homines doctos ac sapientes amasti, Guarinum Veronensem in primis diligas et in animo habeas iudicesque eum talem virum esse, ut neque te dignior alius neque amantior esse possit, quod re ipsa probaturum se tibi promisit, si (1), quod sperat, se absolvere ex ea obligatione poterit, qua iis quos dixi adolescentibus ex bono et equo devinctus est. Vale et si nihil toto hoc tempore litterarum ad te dedi, non tam mihi imputabis quam quod nulla in medium res comparebat de qua digne ad te scriberem. Vale. (Padova 1418. Cod. Riccard. 779 f. 177v).

E fu una fortuna per la scuola e per gli studi classici che egli non si sia potuto disimpegnare con quei giovanetti veneziani, come fu una fortuna che la curia non l'abbia accolto.

l. 76 *Nuper ad te scripsi.* La 93.

95.

l. 9 *peste.* La pestilenza percosse nel 1417 anche Ferrara fino a tutto il novembre (Muratori R. I. S. XXIV c. 183). Di qui la data della lettera.

l. 35 *somnus ac mensa communis.* Era perciò suo *contubernalis.*

l. 41 *Erotemata.* Sono gli *Erotemata* di Manuele Crisolora, compendiati da Guarino sin dal tempo, come apparisce di qui, della condotta veneziana. Se vogliamo prestar fede a Pontico Virunio, che ne merita tanto poca, il compendio sarebbe stato eseguito per comodo del Barbaro: « Francisci cuiusdam adolescentis gratia, quem erudiebat » (Zeno *Diss. Voss.* II p. 312). Questo compendio guariniano fu stampato nella sua forma genuina, con una traduzione latina a fronte, « Venetiis per Peregrinum Bononiensem MCCCCLXXXIIII die quinta februarii » (2). Comincia col *Pater* e l'*Ave.* Guarino estrasse e accorciò la parte delle flessioni, chiudendo col verbo εἰμί; il capitolo sugli spiriti è saltato. Un' ulteriore riduzione del compendio guariniano è nel cod. Comunale di Verona 1334 del sec. XV, tradotta da un anonimo, che scrive nel proemio: « Cum nos libellum presentem ad Lati-

(1) sed *cod.*

(2) Sulle varie edizioni Giuliari *Della letterat. veronese* p. 281.

norum cognitionem deducturi sumus, ante ipsius interpretationem aliqua declarare.. iustum fore arbitrati sumus... Hoc opusculum (Chysolorae) magis ad Latinorum utilitatem quam ipsorum Grecorum necessitatem composuit, quod in maiori volumine confectum deinde Guarinus in minus volumen contraxit ». Più tardi Guarino ampliò il testo del Crisolora, come attesta Pier Candido Decembrio in una lettera al fratello Angelo: « Alvisius Mainerius tibi defert Erotimata graeca, seu mavis latine interrogationes grammaticas ordinatas per v. ill. Emanuelem Chrysoloram et transcriptas manu genitoris nostri.. Scio Guarinum (di cui Angelo era allora scolare a Ferrara) eiusque sequaces amplioribus uti regulis » (cod. Riccard. 827 f. 48v). Anche il Filelfo ampliò gli *Erotemata* (Th. Klette *Beiträge zur Geschichte und Litteratur* 1890, III p. 24).

l. 48 *Themistocles.* Tradotto nel 1417 (66).

l. 49 *Noctium Atticarum.* Il dubbio del Pirondolo può far sorgere il sospetto che il suo Gellio cominciasse dalla prefazione mutila « iucundiora alia reperiri » anzichè rimandarla alla fine dell' opera, come accade nei codici recenti (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 24).

96.

l. 8 *ludus litterarius*; cfr. l. 43 *scholae.* Finalmente dopo le incertezze del 1417 Guarino aveva ricostituito la sua scuola.

l. 21 *Alphonsi conditionis.* Le afflizioni di Alfonso saranno da attribuire ai disordini provocati in Spagna dalla pervicacia dell' antipapa Benedetto XIII, che nemmeno dopo di essere stato deposto da un decreto del concilio del 26 luglio 1417 e dopo l' elezione del nuovo papa Martino V il giorno 11 novembre di quell' anno, si risolvette ad abbandonare l' eresia. Pochi mesi appresso troviamo l' errante Spagnolo tenere scuola di filosofia in Dalmazia, come risulta dalla seguente lettera:

Doctrina rebusque gerendis ornatissimo viro Baptiste Bivilaque (1) Georgius de Georgiis p. s. d.

---

(1) biviloque *cod.*

Quod litteris tuis, quas Thaures (1), fines Appolonie, lustrante (2), recepi, vicem non reddiderim, causam (3) prebuit divinis naturalibusque artibus vir celeberrimus, artis generalis acutissimus perspicacissimusque magister Alfonsus (4), ab extremo Gallicie occidentali, qui numerosis orationibus suis aures mentemque meam, ymmo totum me ita detinuit, quod ab hoc amico et delectabilissimo scribendi officio et ab omnibus aliis pene retraxit. Is enim eruditissimus artista, Hyspanie non contentus finibus, per italas urbes omnium scientiarum fertissimas (5) divine recordacionis viri prestantissimi Raymundi (Lulli), de insula Maioricarum, celitus infuse scientie documenta seminare desiderat dumque hanc artem multis prelatis, religiosis viris, doctoribus et scientificis in celebri (6) Studio Paduano limpidissime legisset, ad hunc maris Adriaci (7) sinum pervenit gloriosum, ubi per tres quasi menses multos viros religione scientia ac nobilitate claros habuit auditores. Nempe, mi dilectissime Baptista, cum perspicacissime artis precepta et methodos huius viri (8) acumina perspiciens admiransque magnopere sim delectatus delecterque, principiis enim non multis propositis, questionibus quibusdam et regulis reseratis, ingenium acuit auditoris, mentem illuminat, animum clarificat et idem (9) queque penetralia divine humaneque racionis sano intellectui et accurata (10) consideracione studenti viam pandit et quasi quibusdam clavibus operta (11) recludit. Quid plura? parvo tempore didici que attingere secundum communes philosophantium vias magno tempore studioque fuisset opus. Hiis itaque occupatum tibi me non scripsisse pateat, non quod tui fuerim immemor... Nobilis vir affinitate et caritate mihi coniunctus Joannes tuas ad me litteras detulit, quas paulo ante kalendas iunii (12) amicissime conscripsisti . . . (Traù? 1418; cod. di S. Pietro di Salzburg IX 8. b f. 350v).

l. 28 *Brachus abiit.* Era andato a Ferrara (95, 32). Con ciò resta stabilita la data della presente lettera.

l. 29 *Epistulas.* Probabilmente di Plinio.

---

(1) Cioè Traú.

(2) Voleva scrivere *lustrans;* non si scandalizzi il lettore di questa sgrammaticatura: ne vedrà dell' altre.

(3) causamque *cod.*

(4) Abfonsus *corr. ex* Absconsus *cod.*

(5) festissimas *cod.*

(6) cebri *cod.*

(7) adnati *cod.*

(8) methados cum huius utri *cod.*

(9) id *cod.*

(10) accurate *cod.*

(11) optata *cod.*

(12) iurii *cod.*

l. 41 *Cyprio*. Filippo di Cipro. Di lui si parlerà molto nelle lettere seguenti. Era in relazione anche col Barzizza (R. SABBADINI in Arch. stor. Lomb. XIII, 1886, p. 572).

98.

l. 23 *Has quidem Regulas ad Christophorum*. Cristoforo Scarpa stava allora a Vicenza (84).

Qui troviamo per la prima volta nominate le *Regulae* (1), la celebre grammatica latina di Guarino, composta, come si vede, durante la condotta veneziana. Sul metodo e sulle fonti di esse informa largamente R. SABBADINI *La scuola e gli studi di Guarino*, Catania 1896, p. 39 - 47 e in Studi ital. filol. class. XIV p. 113 - 25, dove è maggiormente illustrata la sintassi dei casi in dipendenza dai verbi, con la conclusione che « la dottrina di Guarino e in parte lo schema e la nomenclatura derivano dalla dottrina di Prisciano rimanipolata nel medio evo e definitivamente stabilita nel secolo XIV ». Così nemmeno in questa sezione fondamentale Guarino si manifesta orginale, il cui merito consiste invece nell' avere coraggiosamente secondata la tendenza, la quale sbarazzò la grammatica dalla dialettica e la semplificò. E così le sue *Regulae* entrarono trionfalmente nelle scuole (2).

Tra le riduzioni delle *Regulae* guariniane eseguite sin dal sec. XV merita essere ricordata quella del milanese GIOVANNI BIFFI col titolo : *Incipiunt regule grammatices Guarrini Veronensis tripartite in donatellum, in verborum personalium structuram et regulas maiores*. Dell' anno 1484 circa (stampata).

Le tre parti sono :

I. In primis breve Donatelli compendium. Quid est grammatica ? Definizioni delle parti del discorso.

---

(1) *Regulae* è il titolo della grammatica di s. Agostino.

(2) Esse tenevano ancora il campo nel sec. XVI. Scrive infatti FRANCESCO FLORIDO *De iuris civilis interpretibus* p. 138, dove tratta della scarsa preparazione letteraria dei giuristi : « Cum hodie sit receptum, ut qui vix prima latinitatis elementa summis labris degustarint nec exacte Guarini enchiridion percurrerint, ad politissimas leges tanquam ad rem sordidam accingantur ».

II. De omnium verborum personalium structura secunda pars. Sintassi dei casi in dipendenza dai verbi.

III Regule maiores. — De adverbiis localibus. De patronimico. De comparativo. De superlativo. De relativo. De participio. De figuris. De distributivo nomine. De qui et quis. De nomine heteroclito. De orthographia (i versi memoriali). Differentie (i versi memoriali).

Il Biffi riduce amplia corregge come se fosse stato incaricato dallo stesso autore di allestire una nuova edizione riveduta. Agli emendamenti introdotti nel testo aggiunge in appendice, f. e 5ᵛ: «Tideus Tidides, secundum Baptistam Guarrinum nostra tempestate virum doctissimum, cuius epistola ad me pervenit in qua patrem suum tutatur ab iniuria huius rei». È l'emendamento suggerito da Battista il figlio di Guarino nella lettera *De modo et ordine docendi et discendi* (**911**). Nell'incunabulo *Miraculorum vulgarium beatissimae virginis Mariae per* Iohannem Biffum *Mediolanensem ex Mezago oriundum*, Romae 1484, l'autore tesse la propria biografia, dicendosi nato la vigilia o la festa di s. Vincenzo (19 luglio) del 1464.

Un plagio delle *Regulae* è nel cod. Palat. 1786 f. 140, sec. XV.

l. 28 *cardinalis Florentini*. Lo Zabarella.

» » *archiepiscopo Cretensi*. Pietro Donato.

99.

l. 20 *Camerini*. Dove era andato nel 1417 per la peste. Ciò assicura a questo gruppo di commendatizie (**99-103**) l'anno 1418.

100.

l. 1 *Dominico*. Buoninsegni.

102.

l. 1 *Galesio*. Della Nichesola, uffiziale della mercanzia a Firenze (**74**).

104.

Per la data di questa lettera vedi le fonti.

105.

l. 1 *T.* Potrebb' essere il Niccoli, come nell' altra commendatizia; **123**. Ma potrebbe anche essere il Paolinis.

l. 2 *Onofrius*; **39**, 34.

106.

l. 1 *Christophoro.* Scarpa.

l. 4 *Christi natalia.* Siamo perciò nel dicembre. L' anno è il 1417, nel quale stava a Vicenza. Vi era ancora nel gennaio del 1418 (**98**, 23); ma già nel luglio di quell' anno s' era trasferito a Verona (**115**).

107.

l. 1 *Cristophoro.* Scarpa.

l. 3 *Floro.* Valier; **94**, 49.

l. 13 *ab archiepiscopo et principe.* Stefano Zaccaria arcivescovo di Patrasso e suo fratello Centurione principe d'Acaia; **94**.

l. 14 *ad pontificem maximum.* Martino V, eletto a Costanza il giorno 11 novembre del 1417. Con questo si determina l' anno della lettera, perchè la curia lasciò Costanza il 16 maggio 1418.

l. 17 *fluminis.* La Bojana.

l. 20 *S. Nicolai.* Situato sulla foce della Bojana.

l. 21 *latronum.* Questi monasteri bizantini erano veri covi di brigantaggio (C. N. Sathas *Docum. inéd. relat. à l' hist. de la Grèce au moyen âge* VII, prefaz. p. II n. 4, XXIII-XXVI).

l. 27 *Balsam.* Un tirannello albanese che in quegli anni diede delle noie a Venezia (Muratori R. I. S. XXII c. 929, 936). Morì il 1422. Sulla sua genealogia vedi Ch. Hopf *Chroniques gréco-romanes* p. 534.

108.

l. 30 *Nicolaum Georgium.* Niccolò Zorzi assunse la podesteria veronese il 6 giugno 1418: e questo è l' anno della lettera. La depose il 1.° giugno 1419 (Ant. Arch. Veronesi, Cam. fisc. ducal. I 54, Registr. nov. litter. ducal. 24^{v}).

Lo Scarpa era sempre a Vicenza.

109.

l. 10 *mercantiae praefectura*. Di qui rileviamo che Filippo Ciprio non l' aveva potuta ottenere.

l. 17 *Antonio*. Corbinelli.

110.

l. 19. Il Salerno era già stato eletto capitano di Firenze, ma entrò in ufficio il giorno 11 giugno (**90**, 14).

l. 24 *Paulo*. De Paolinis; **94**, 23.

111.

Aggiungi alle fonti: Escorial d. III 15 f. 73^v, medesima data.

l. 1 *Leonardo*. Bruni.

l. 2 *litteras Barbari*. Questa lettera fu pubblicata dal Querini (Barb. *Epist*. p. 179). Comincia così: « Pridie kal. quintilis literae tuae mihi redditae sunt » ; perciò la collocheremo nel luglio; l'anno, come risulta dalle note alla **66**, è il 1416, quando il Barbaro per fuggir la pestilenza s' era riparato a Padova. Il Barbaro vi difende, contro le accuse di Lorenzo Monaco, gli studi greci e le traduzioni dal greco, alle quali egli allora attendeva.

Lorenzo Monaco o de Monacis, di professione notaio, fu gran cancelliere di Creta. Il cod. Vatic. 5223 f. 58^v, 59 ci conserva di lui due letterine a Carlo Zeno nell' occasione che il gran capitano cadendo s' era fratturato una tibia. Ivi stesso (f. 66) un *Sermo editus per Laurentium de Monacis cancellarium Crete in celebritate exequiarum quondam nobilis viri d. Vitalis Lando* (m. 1407) *in presentia excell.*^{mi} *et seren.*^{mi} *domini d. Michaelis Steno dei gratia incliti ducis Venetorum*. Non moveri nequeo —. Vi cita Cicer. (*de sen*. 84). Lo dedicò con una lettera a Pietro Lando (M. Foscarini *Della letteratura veneziana* I p. 240). Compose una storia veneziana in 16 libri fino all' anno 1354, alla quale attendeva ancora nel 1428 (Foscarini I p. 239). Ad essa forse allude Antonio Losco in un carme a lui diretto (cod. Universit.

di Bologna 3977 f. 7 Antonius Luscus Laurentio Monaco Veneto s.), donde stacco qualche verso:

Eloquii tuba celsa itali, dignissime lauro
Laurenti Venetumque urbis lux alma togatae....
Pugnantemque avide populum fortemque senatum
Pro patria sanctisque focis laribusque vetustis
Ipse olim, memini, vates memorande, canebas....
..... iamque sub auras
Venturum decimo plus quam expectavimus anno...
Tu quid in archano tantum teris ocia libro?...

Una parte della sua storia, la vita di Ezzelino III, estratta dal libro XIII, fu più volte stampata, p. e. dal MURATORI R. I. S. VIII c. 137 ss. Morì il 1429. Per notizie vedi AGOSTINI *Scritt. viniz.* II p. 363-71, dove son citate di lui anche opere poetiche.

l. 11 *oratiunculam.* Allude alla sua orazione *in hypocritas.* Il cod. Querin. di Brescia G. VI 18 f. 72v-83 ne reca la data di composizione: *Explicit Leonardi Aretini in hipocritas oratio quarto idus septembris M.º CCCº septimo decimo.* E così resta stabilita anche la data della presente lettera.

112.

l. 1 *Paulo.* De Paolinis.

La lettera è oscura; ma crediamo che a Firenze si tentasse di chiamarvi nuovamente Guarino, il quale per nessun conto ci sarebbe ritornato.

113.

Aggiungi alle fonti: Kremsmünster 10 f. 228v; Vatic. 8750 f. 123.

Ecco qualche documento su Alberto della Sale (meglio che della Sala). Il 6 febbraio 1413 pendeva causa a Bologna « inter spectabilem et egregium militem d. Albertum de la Sala ferrariensem et eius fratres ... ac Nicolaum de Gozadinis civem bononiensem » (Chartular. Studii Bonon. II p. 204). Il 6 aprile 1413 « cavaliero Alberto de la Salla citadino de Ferrara » accompagnava in Terra Santa il marchese di Ferrara (G. BERTONI

Nuovi studi su M. M. Boiardo, Bologna 1904, p. 275). Le insegne di cavaliere gli erano state conferite da Gian Francesco II Gonzaga, a cui Alberto indirizzò una lettera di ringraziamento, trasmessa dal cod. Corsiniano (Roma) 33 E 27 f. 14. Nel 1418 « miles d. Albertus a Sale de contrata S. Mariae de Buco civitatis Ferrariae » compera il castello di Sabbione in quel di Reggio (N. Tacoli *Memorie storiche di Reggio di Lombardia*, Parma 1748, II p. 417). Una lettera di Gaspare Sligk ad A. de la Sale del 1.° nov. 1443 pubblicata dal Cugnoni: Ae. S. Piccolomini *Opera inedita* in Atti dei Lincei VIII, 1883, p. 398.

l. 3 *Justiniani orationem*. L'orazione del Giustinian in morte di Carlo Zeno s'incontra spesso nei manoscritti e fu anche più volte stampata, p. e. dal Martene in Veterum scriptorum amplissima collectio III p. 743 e dal Muratori R. I. S. XIX c. 373 con la sottoscrizione: *Acta anno Christi MCCCCXVIII octavo idus maii ad populum in aede Mariae coelestis Venetiis.* La medesima sottoscrizione, salvo qualche errore, nel cod. Marc. lat. XIV 7 f. 65 e nel Perugino I 115 f. 48.

l. 16 *praesens*. In una delle frequenti occasioni che avevano i Ferraresi di recarsi a Venezia.

114.

l. 1 *Petro Georgio;* l. 11 *Fantinus*. Niccolò (allora podestà a Verona; **108**, 30) e Vinciguerra Zorzi erano fratelli; Pietro era figlio di Vinciguerra, Fantino figlio di Niccolò. Avevano seguìto a Verona il podestà.

l. 29 *condiscipulorum*. Perciò Pietro e Fantino erano stati scolari di Guarino a Venezia. Per Fantino abbiamo l'attestazione di Poggio, che lo conobbe due anni dopo a Londra. Scrive egli infatti (Poggii *Epist.* coll. Tonellis, I p. 57): « Est quidam adolescens nobilis Venetus, qui fuit discipulus Guarini... Contraximus familiaritatem permagnam.... Nomen eius est Fantinus Georgius.... Londini die XII decembris » (1420). E lo conferma lo Scarpa in una lettera (da Vicenza 1417) al medesimo Fantino: « Intellexi cum ex litteris Guarini nostri tum ex tuis te probissime litteris operam dare » (A. Segarizzi in N. Arch. Ven. XXIX, 1915, p. 220).

115.

l. 1 *Cristophoro*. Scarpa. Da Vicenza era passato a Verona al servizio del podestà Niccolò Zorzi, forse come precettore del figlio e del nipote.

l. 6 *Alexandrum*. Non mi riesce di identificare questo personaggio.

l. 7 *Albano Mauroceno*. Suppongo che abbia scritto a Bartolomeo Mauroceno (Morosini), che fu dal 28 maggio 1418 al 27 aprile 1419 collega di Niccolò Zorzi nel governo di Verona in qualità di capitano (Ant. Arch. Veron., Cam. fisc. duc. I 54; Registrum novum litter. duc. 22^v).

l. 12 *moribus studiis consuetudine*. Certamente Guarino e lo Scarpa furono condiscepoli.

l. 18 *Aurichalco*. Bartolomeo Recalco.

l. *matrem*. Libera.

l. 22 *Magdalena*. Ho ricostruito congetturalmente questo nome; suppongo sia la moglie dello Scarpa.

Lo Scarpa non si fermò molto a Verona, contrariamente all' augurio di Guarino. Ai primi di dicembre infatti del medesimo anno 1418 lo ritroviamo a Venezia, di dove scrive al podestà veronese Zorzi una consolatoria per la morte della di lui madre. Altra consolatoria scrive a Fantino per la morte della nonna (A. Segarizzi in N. Arch. Ven. XXIX, 1915, p. 217-19).

116.

l. 1 *Paulo*. De Paolinis, a cui sono indirizzate anche le seguenti **117 - 121**.

l. 5 *Iohanne Nicola*. Salerno, allora capitano di Firenze. Con ciò è stabilita la data della lettera. Del tempo che il Salerno stava a Firenze il Bruni gli scrisse la lettera X 26 (ed. Mehus).

l. 12 *familiam*. Intende i convittori, i *contubernales*.

l. 20 *Gulielmum*. Della Pigna, che era occupato presso il capitano Salerno.

117.

l. 19 *te duce illa degustavi.* Suppongo a Firenze, dove si trovarono insieme (**94**, 43).

l. 34 *Iohanni Nicolae.* Salerno.

l. 35 *Corbinello.* Antonio.

118.

l. 30 *Iohannis Nicolae.* Salerno.

» » *Gulielmi.* Della Pigna.

l. 33 *Nicolaus:* correggi *Nicola.*

l. 39 *Corbinellum.* Antonio.

l. 43 *Iohannem.* De' Medici ?

119.

l. 7 *ab incunabulis.* Probabilmente furono condiscepoli.

l. 39 *Gabrielem.* Racanello (**121**, 18).

l. 54 *orationem ad populum florentinum.* Si conserva nel cod. Universit. di Padova 541 f. 89^{v} col titolo: *Oratio Io. Nicholle Veronensis millitis in laudibus magistratus florentini.* Quanquam magnifici domini patresque conscripti. Fu recitata nell'occasione che i priori deponevano l'ufficio : saranno stati i priori del bimestre luglio-agosto. Ecco qualche frase : « Quid optimarum artium studia, quid poetas historiographos philosophos doctissimosque iurisconsultos, quibus illam (Florentiam) veracem et celleberrimam fuisse nec non esse constat ?... Non preteribo scilentio pacem quam hiis diebus vestra intercessione finitimis gravi et repentina obsedione laborantibus dari fecistis : hiis inquam finitimis qui vos non parvis iniuriis affecerant ».

l. 58 *Philippum.* Peruzzi ; **90**, 44.

l. 61 *ex agro Patavino ;* **77**, 46.

l. 62 *Nicolao.* Niccoli.

l. 68. Il frammento citato in nota è della **143**.

120.

l. 2 *ad te scripsi.* La **119**.
l. 28 *Nicolao.* Niccoli.
l. 31 *Gulielmo.* Della Pigna.

121.

l. 16 *de medicinae professione.* Il Paolinis doveva esser certamente addottorato in arti; gli mancava la laurea in medicina, l. 32.

l. 18 *Gabrielem Rachanellum.* Il Racanello, figlio di Pietro, fu conte Palatino dall'8 febbraio 1417 e congovernatore di Chios dal 1380 al 1433 (Ch. Hopf *Chroniques gréco-romanes* p. 513). Più estese notizie in **123**. Il Paolinis perciò trattava col Racanello per andare a esercitare o a professare la medicina in Chios.

l. 23 *quam scio.* Guarino dunque conosceva direttamente la casa del governatore e la città di Chios, l. 30-32. Con questo si conferma la notizia dell'anonimo veronese, che Guarino avesse esercitato in quell' isola una magistratura. Scrive l' anonimo: « Cuius rei maximum testimonium perhibet magistratus quem apud Chion Egei pelagi preclaram insulam singulariter gessit ». Cfr. R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accadem. di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 238.

l. 42 *Gulielmo.* Della Pigna.

122.

I servigi resi da Mazo a Guarino suppongo si riferiscano alle pratiche del prossimo matrimonio, nel quale Mazo ebbe parte essenziale: **125**, **127**, 21-22.

l. 10 *Christophorus exposuit*; l. 16 *Christophorus aperiet.* Apparisce di qui che lo Scarpa andava e veniva da Verona a Venezia (**115**). Ciò assicura alla lettera l'anno 1418.

123.

l. 1 *Nicolao.* Suppongo il Niccoli.

124.

l. 31 *ut praesens quoque.* Guarino pertanto contava su una prossima andata a Verona: certo per il matrimonio.

l. 39 *Aleardum.* Gaforino.

l. 39 *Christophorum.* Scarpa.

125.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 114v. Varianti: l. 6-7 uxoria scribens nunc serio nunc iocose loqueris. Ut autem ad te digna; 10 feras; 17 tu prorsus rei maritalis inex — ; 19 aratura; 23 suppeditare me manus; 34 artis; accurateque; 36 et Socratem *om.*; 59 νεόγαμος; verbis] bis *corr. in* litteris; 66 et incommoda; 67 viderat; 69 rusticanam; 75 dic *ex corr.*; 80 amaverit; 88 tam *om.*

Il matrimonio non aveva ancora avuto luogo, ma Guarino ne aveva comunicato in precedenza l'annunzio agli amici. L'atto matrimoniale si conserva nelle Pergamene Guarini — Gualengo degli Ant. Arch. di Verona e venne rogato dal notaio Bartolomeo figlio di Matreiano sartore di S. Matteo di Verona con l'assistenza del dottor Mazo giudice console di Verona quale rappresentante del Comune. Porta la data di Verona 27 dicembre 1419, corrispondente al 27 dicembre 1418, computandovisi l'anno *a nativitate*. Ne pubblicò larghi estratti N. Cittadella (*I Guarini*, Bologna 1870, p. 25-27), collocandolo erroneamente nel 1419. L'anno 1418 è confermato dalle parole « tempore regiminis magnifici viri d. Nicolai Georgio de Venetiis honorandi potestatis », che terminò il suo ufficio nel giugno del 1419 (**108**, 30).

In quest'atto se ne riassumono altri due, del 17 ottobre e 5 novembre 1418, coi quali venivano regolate alcune convenzioni per la dote. Se ne ricava che Guarino era figlio del fu maestro Bartolomeo e di Libera, che abitavano in contrada s. Eufemia; e che la sposa Taddea era figlia di Niccolò Zendrata e di Fiordimiglia, abitanti in contrada Falsurgo.

La madre di Guarino nei Campioni dell' estimo di S. Eufemia (1418 f. 48, Ant. Arch. Veron.) si chiama « domina Libera a filatoria uxor q. Bartolomei de Guarino ». Pare perciò che portasse il cognome Dalla Filadora. Nel suo testamento (Arch.

Notar. di Verona, Mazzo 18 n. 7) è detta: « honesta domina domina Libera filia condam ser Zanini et uxor condam magistri Bartholamei fabri de Guarinis de S. Eufomia Verone ».

Di un fratello della sposa, Bartolomeo, dà notizia S. Maffei *Verona illustr.*, Milano 1825, III p. 152: « In codice Saibante lessi già elegia di Guarino a Bartolomeo Cendrata cognatum ut uxorem capiat ».

l. 27 *Hesiodus*. Cfr. Giorn. stor. letter. ital. XLIII p. 257.

l. 61 *Theophrasto*. S' intende il *Tractatus de nuptiis* di Teofrasto, trasmessoci compendiato da Girolamo *adv. Jovin.* I 47, molto diffuso nel medio evo. Cfr. L. Valmaggi *Lo spirito antifemminile nel medio evo*, Torino 1890, p. 7-8. Il testo critico di Girolamo fu pubblicato da F. Bock in Leipziger Studien XIX, 1899, p. 54-69, e da E. Bickel *Diatribe in Senecae philosophi fragmenta*, Lipsiae, Teubner, 1915, p. 382-94.

Anche il Barbaro prese moglie approssimativamente quando il maestro. Si veda questo passo di una lettera del Barzizza, che raccomanda il suo parente Antonio Bergamasco a Zaccaria Barbaro:

« Gasparinus Pergamensis p. d. s. optimo viro Zacharie Barbaro.

.... Est enim (Antonius) homo dignus qui a te in amicitia assumatur habeasque tibi carissimum, tum quia officiosus est et assumptus in scribam ab amplissimo viro Johanne Lauredano sororio tuo et Francisci mei, tum quia ita exercitatus est per asperos casus »... (cod. Ambros. P 4 f. 14v; cod. Universit. di Bologna 2720 f. 139v).

Francesco Barbaro sposò Maria sorella di Giovanni Loredano. Se il Loredano è detto *sororius* dei fratelli Barbaro, significa che il matrimonio era già avvenuto. Siccome poi Zaccaria Barbaro morì verso il marzo del 1419 (**130**, 12), così se ne conchiude che Francesco si ammogliò prima della morte di lui, probabilmente l'anno 1418.

126.

l. 12 *Archiae*; **124**, 16.

l. 17 *Christophoro*. Lo Scarpa si doveva essere ritirato definitivamente a Venezia.

l. 23 *Natalibus.* Andava per conchiudere il contratto matrimoniale.

l. 25 *facis ut in patriam.* Vediamo di qui che il matrimonio era connesso col disegno di rimpatriare. Tutta la faccenda fu suggerita e guidata da Mazo.

l. 35 *mater mea.* Non è necessario supporre che Guarino avesse con sè la madre.

127.

l. 7 *socer meus.* Niccolò Zendrata, non ancora suocero, futuro suocero tra poco (**125**).

l. 11 *Vallis Policellae.* Appunto in Val Policella, in pertinenza di Castelrotto, contrada di s. Giusto (oggi Sausto), erano i terreni e la villa assegnati da Niccolò Zendrata a Guarino come dote della figlia (CITTADELLA *I Guàrini* p. 27).

l. 13 *Roffinus.* Roffino da Campagna fu tra i Veronesi eletti nel 1405 a prestar atto di sudditanza alla repubblica di Venezia (G. BIADEGO in N. Arch. Veneto X, 1905, p. 413).

l. 16 *praetorem.* Niccolò Zorzi.

128.

Dalle persone che Guarino manda a salutare rileviamo che il Salerno aveva già lasciato il capitanato fiorentino ed era ritornato in patria.

l. 3 *Pauli.* De Paolinis. Fallito il primo disegno di occuparsi a Venezia, fallito forse anche il secondo di trovar servizio in Chios, il Paolinis tenta, sempre per mezzo di Guarino, di restituirsi in patria. Ma di qui innanzi ne perdiamo ogni traccia.

l. 26 *Gulielmo.* Della Pigna.

l. 28 *Baptistam Cendratam.* Cugino di Taddea, moglie di Guarino. Lo incontreremo spessissimo nell'Epistolario.

129.

l. 2 *domino Sancto Venerio.* Sante Venier era capitano a Zara; ivi perciò si trovava anche il Bevilacqua. Il 16 dicembre

1416 il senato veneziano, in seguito alla morte del capitano di Zara Iacopo Suriano, deliberava di dargli il successore (Arch. di Stato di Venezia, Senato Misti reg. 51 f. 173). A successore fu designato il Venier (ib. reg. 52 f. 51), il quale sarà entrato in ufficio ai primi del 1417. Il capitanato di Zara durava allora due anni e si poteva anche protrarre di qualche pò, come deduciamo dal tenore della commissione redatta sotto il doge Michele Steno: « Et sis capitaneus Iadre per annos duos et tantum plus quantum successor tuus illuc venire distullerit » (Commissioni, reg. VI f. 82). Sicchè il Venier potè trovarsi legittimamente a Zara ancora nei primi mesi del 1419. Nel settembre c'era già il successore, Paolo Corraro (Senato Misti, reg. 53 f. 2).

130.

l. 5 *commendationem tuam*. Questo ci assicura che la presente lettera è la risposta della precedente; l' anno perciò è il medesimo, alla distanza di non più di un mese.

l. 12 *Zacharie Barbari*. Qui il Bevilacqua ha ricevuto la notizia della morte di Zaccaria Barbaro, fratello maggiore di Francesco.

Tutto l' anno 1418 Zaccaria continuava a vivere. Il Traversari infatti scrivendo a Francesco, manda i saluti anche al fratello:

(*Epist.* VI 3) « Cl. viro Zachariae fratri tuo... salutem dices ex me... Florentiae III id. iul. » (1418).

(VI 14) « Zachariae fratri salutem dices ex me »... (Firenze luglio-agosto 1418).

(VI 11) « Salutem... dices ex me Zachariae fratri suavissimo... Florentiae VI kal. octobr. » (1418: Francesco Barbaro villeggiava a Padova; 77, 46).

Ne consegue che Zaccaria morì dopo il 1418. Ma quando morì, il Venier era tuttavia capitano a Zara, come tra poco vedremo: dunque la morte va collocata tra il marzo e l' aprile del 1419.

Il codice della Badia di s. Pietro di Salzburg IX 8. b ci ha conservato un manipolo di lettere di Battista Bevilacqua, al-

cune delle quali scambiate con Francesco Barbaro: da queste ultime riporto alcuni estratti:

Francisco Barbaro (1) viro clarissimo atque doctissimo Bap(tista) p. s. d.

Superioribus diebus ad te scripsi me librum tuum de re uxoria, quamprimum rescribi fecero illum, ad te missurum; te igitur queso si eum nondum tibi miserim, equiore animo feras.... Abs te poposci ut M. Cathonem et Aristidem quos alias destinandos esse scripsisti, ad me destinares... Vale. Zacharie inclito fratri tuo me quam sepe commendabis (Zara fine del 1418) (f. 347v).

Clarissimo et doctissimo viro Fran(cisco) Bar(baro) Bap(tista) Bi(vilaqua) p. s. d.

Iohannes Aliprandus, alter ex domesticis admodumque dilectissimis spectatissimi militis d. Sancti Venerii, asturem, quem litteris poposcisti ut ad te mitterem, tibi reddet... Aristidem aut Cathonem, quos a nobilissimo equestris ordinis viro Angelo me suscepturum esse scripsisti, me nec recepisse pernoscito seque hos nunquam excepisse aut ex hiis ne relatum sibi quicquam fuisse asseveravit... Vale meque inclito germano tuo Zacharie Barbaro commendabis. Guarino Veronensi (2) peritissimo viro p. sal. meo nomine dicito (Zara febbraio 1419) (f. 348v).

Francisco Barbaro clarissimo et prestantissimo viro Bap(tista) Bi(vilaqua) s. p. d.

Si bene vales bene est, ego quidem valeo. Io(hannes) Closensis (3) perhumanus ac optimus vir meique amantissimus quoddam barile (4) parvum arbinensium (5) ficuum tibi tradet, quas ideo ad te mitto ut ex hiis tediosa venture quadragesime (6) tempora, tametsi piscium copia istic superhabundet, abs te leniri paulisper queant. Asturem (7) quendam diebus superioribus per Io(hannem) Aliprandum tibi reddendum misi (8).... Spectatissimo viro Zacharie Bar(baro) fratri tuo me commendabis. Guarino Veronensi viro eruditissimo atque celeberrimo meo ex nomine salutem dicito (Zara febbraio 1419) (f. 348v).

---

(1) Franciscus Barbarus *cod.*

(2) Il Barbaro doveva aver dato al Bevilacqua notizie di Guarino: di qui il carteggio dei due (**129, 130**).

(3) Cioè da Chioggia.

(4) parile *cod.*

(5) Cioè albanesi.

(6) La quaresima del 1419 entrò il 1° marzo.

(7) La menzione dell'astore mostra che le due lettere si rincorrono.

(8) nisi *cod.*

Francisco Barbaro viro doctissimo atque clarissimo Bap(tista) Bivil(aqua) p. s. d.

Tuas periocundas litteras humanitate caritate omnique genere officii plenas proxime accepi.... Itaque tuis iocundissimis litteris ut respondere valeam, operam dare prestat M. (1) Cathonem Aristidemque tuum ad me mittere ... Cathonem obsignatis iam litteris ab eo, cui accomodaveras, obtinere non potuisse eumque intra paucos dies expectem scribis.... Qua in re cum ad me quedam tuorum operum misisses, quorum alterius apologia de rerum grecarum disciplina earumque (2) interpretacione titulus hic est (111, 2), in altero laudacio est Alb(erti) Guidaloti (3) conscripta cum ad suscipienda iuris (4) consultorum insignia dignissimum iudicasses (52, 19); reliquum vero est oratio funebris quedam pro insigni R. de N.... Unum vero admirari non queo quod Cathone demisso Aristidem ut scripseras non destinares... Clarissimum militem d. Io(hannem) (5) cum classe constantinopolitana huc minime appulisse scito ob idque que ad me perscripseras in eum conferre nequivisse. Nam si lictora hec tetigisset, nimirum quicquid studii quicquid et (6) humanitatis in me esse potuisset, in eum id totum contulissem seque apud Iadram (7) Francisci Barbari sui partem convenisse intellexisset... Vale... Zacharie germano tuo prestantissimo viro me commendabis ac Guarinum Veronensem equidem virum eruditissimum meo ex nomine salvere iube (Zara marzo 1419) (f. 350).

Franciscus Bar(barus) forti et strenuo viro Baptiste Bi(vilaque) s. p. d. (8).

Littere mihi tue Patavii (9) reddite sunt, in quibus eximius ille amor tuus facile recognosci potest. Quo factum est ut acerbissimos casus meos, qui tibi non minus graves sunt quam debent, consilio et consolatione lenire et mitigare volueris. Qua in re tibi ceterisque mei (10) studiosissimis satisfecisse videor, qui forti et constanti animo tuli que vix ferenda ullo pacto esse et fore videbantur. Deo gratias habeo qui

---

(1) N. *cod.*

(2) disciplinaque eorum *cod.*

(3) laudacior Alt. guidolet *cod.*

(4) intis *cod.*

(5) Questi è Giovanni Crisolora, sulla cui venuta in occidente tante volte s'era sparsa la voce (77, 49).

(6) ut *cod.*

(7) Iadeam *cod.*

(8) Questa lettera del Barbaro sulla morte del fratello si riporta per intero.

(9) patanie *cod.*

(10) meis *cod.*

cum optimo patre (1), amantissimo fratre et prestantissimo amico (2), ut de reliquis taceam, me privaverit, non amovit misericordiam suam a me et ita invictum (3) malis animum hoc tempore dedit, ut eam in tanta (4) tempestate tranquillitatem non desiderarim, que summis quoque viris optanda potius quam speranda unquam videatur. Iohannem commilitonem tuum non vidi. Patavium me recepi ut mandatis fratris parerem, quibus semper parueram; quare secum loqui non licuit, cui nullo loco nec gratia nec consilio nec ope defuissem: nulla enim vite pars officio vacare (debet) (5). Ceterum fieri certior voluissem incommodorum (6), que mecum potius reticuisti quam explicare voluisti. Spes et metus faciunt ut dubitem si malim scire quam nescire, quando mihi satis exploratum est te bene valere. Deus te conservet et eam tibi fortunam concedat, que virtuti tue coniuncta tibi ac posteris tuis dignitatem ac amplitudinem conferat, deinde beatam vitam in perpetuum vivas.

Aristides et Cato perscriptus est, quem iam accepisses nisi subita mea profectio suum adventum ad te perturbasset; sed illum cito habiturus es, quia illum nunc mecum habeo; et postquam emendatus erit ad te veniet. Io(hanni) (7) viro summo ne commenda et clarissimo et fortissimo viro (8) qui adhuc mihi carior est quam solet, quia suorum in me ac meos immortalia merita illum et reliquos omnes suos mihi in perpetuum devinxerunt. Vale (Padova aprile 1419) (9) (f. 349 v).

Della fortezza d' animo con cui il Barbaro sopportò la morte dell' amatissimo fratello fa fede il Filelfo, che in quel tempo si trovava a Venezia: « Ubi vero diem obiit Zacharias, primarii urbis cives ad Franciscum venere consolandum, quos ita ille excipiebat et oris tranquillitate et gravitate sermonis, ut qui consolaturi venerant, consolandi fuisse viderentur » (Fr. Philelfi *Orationes*, Brixiae 1488, f. n 3).

---

(1) Il padre Candiano era morto molti anni prima.

(2) Non so indovinare a chi possa alludere; perchè non credo che con *patre* e *amico* voglia significare alcune qualità del fratello.

(3) iniunctum *cod.*

(4) tacita *cod.*

(5) debet *om. cod.*

(6) A questi incomodi accenna anche nella lettera a Guarino; **130**, 28.

(7) L' Aliprando.

(8) Il Venier.

(9) La menzione delle vite plutarchee di Aristide e Catone tradotte dal Barbaro, la quale ricorre ripetutamente in queste lettere, è buon argomento per collocarle a breve intervallo l' una dall' altra.

131.

l. 1 *Federico Pittato.* Cugino della moglie di Guarino. Nel tempo della condotta veronese Guarino gli recitò l'epitalamio. Ne reco alcuni periodi: « Cum animadverterem superiori tempore, magnifici viri et cives spectatissimi, singularem erga me Federici necessarii mei caritatem vel pietatem potius, qua me amantissimis parentibus suis adaequavit, nihil esse quod non adulescenti optimo atque ornatissimo deberem mecum sane constituebam. Quocirca ut aliqua sese facultas offerret, qua Federico meo amantissimo gratias persolverem cottidianis votis expetebam, ut eius vitae aliqua ex parte ornator essem. Ecce quod optavi, quod tantopere deprecatus sum, hodierno die oblatum esse video, nec illud inferioris sane generis; nam quid in rebus humanis coniugio, quod inpraesentiarum celebraturi sumus, maius aut praestantius sit non video... Virgo enim ipsa generosum et clarum equitem Guidotum insignit, Federicus autem meus antiquam Pitatorum familiam ornat »... (cod. Universit. di Padova 541 f. 97; Balliol 135 f. 1ᵛ; Arundel 138 f. 312ᵛ; Laur. Ashburnh. 271 f. 53; Tioli XXXVI f. 121; Marc. lat. XI 127 f. 55; Corsin. 45 C. 18 f. 43ᵛ; Vallicell. F. 20 f. 194).

l. 20 *meum adventum.* È imminente la partenza di Guarino per Verona. A Firenze essendo già arrivata la voce che abbandonava Venezia, si adoperavano per riaverlo colà. Scrive il Traversari al Barbaro (*Epist.* VI 20): « Guarino item scribo litteras, quas illi reddi quamprimum curabis... Cupit illum iuventus nostrae civitatis. Praeterea et magistratus ille, cuius munus est eruditos viros conducere pro ornamento civitatis, accersere illum parat salario quod ipse statuerit... Florentiae VI kal. martias » (1419). Di queste pratiche un' eco tardiva era giunta anche a Poggio a Londra: Poggii *Epist.* lib. I 7, 8, 9: Londini die XI iunii (1420); Londini die XVII iunii (1420); Londini die 24 octobr. (1420).

l. 33 *absentiam.* Risulta di qui che Guarino aveva lasciata a Verona la novella sposa ed era subito ripartito per Venezia, di dove, sistemate le sue faccende, sarebbe ritornato a Verona per stabilirvisi definitivamente.

132.

Secco Polenton difendendo nel 1419 la licenziosità dello scrivere citava tra gli esempi antichi e recenti anche quello di Guarino: « Guarinus item Veronensis, quem litteris et latinis doctissimum et grecis doctiorem illis ipsis, quos Grecia genuisset, fatentur omnes, de parasitica vita, que gulosa et scurrilis est, multa dixit cum iocunditate summa » (A. Segarizzi *La Catinia, le oraz. e le epist. di Sicco Polenton* p. 107). Allude evidentemente al dialogo di Luciano. Perciò un termine cronologico è l'anno 1419; l'altro è il 1415, perchè il Donato è gia *archiepiscopus Cretensis* (8, 41).

v. 2 *leges*. Frequentava i corsi di diritto all' Università di Padova. Natale Dalle Laste *Sunto storico postumo dello Studio di Padova* (Padova 1844 p. 45-46) riferisce, se ho ben capito, che nel 1417 Pietro Donato si laureò in filosofia e diritto canonico.

133.

Correggi nelle fonti: N. Arch. Veneto p. 115.

v. 1. Marzagaia fu famoso maestro veronese e autore di una vasta opera storica intitolata *De modernis gestis*. La sua operosità didattica in Verona è attestata almeno dal 1372 e continua fino al 1425, con un' interruzione dal 1390 al 1393, nei quali anni insegnò a Cividale (C. Cipolla in N. Arch. Veneto XX, 1900, p. 290-2). Del 1433 non era più vivo. Dal modo rispettosissimo come ne parla Guarino si può trarre che sia stato suo scolaro. Per informazioni vedi C. Cipolla in Antiche cronache Veronesi, Venezia 1890, p. XVII ss. E cfr. E. Levi *Francesco di Vannozzo*, Firenze 1908, p. 162-3.

v. 8 *candida vela rati*; v. 42 *sena dies dat iter*. Congiungendo questi due indizi, s' argomenta da qual sede siano partiti i versi di Guarino. Essi partono alla volta di Verona con la vela per via d' acqua e impiegano sei giorni ad arrivare. La via d' acqua esclude Firenze; esclude anche Ferrara, perchè di lì a Verona si vogava a ritroso e la vela non si poteva adoperare: per non dire che da Ferrara a Verona occorreva assai meno di sei giorni.

I sei giorni escludono Costantinopoli, Chios (**121**, 23) e Rodi (1). Resta dunque Venezia, donde s' iniziava il viaggio per mare e per conseguenza con l' uso della vela. Sappiamo d' altra parte che da Padova a Verona s' impiegavano quattro giorni di navigazione (**200**, 15). Da Venezia a Ferrara per il Po l' imperator greco dal 28 febbraio 1438 al 4 marzo impiegò cinque giorni (2); da Venezia a Verona per l' Adige ne occorrevano sei.

v. 21 *pennas afferte*. Un altro indizio favorevole a Venezia, dove le penne migliori pervenivano dalle isole greche per la via di mare. Nel 1440 Girolamo Guarino ne aveva chiesto da Ferrara a Bernardo Giustinian, che così gli risponde: « Calami quos petisti per eum qui tibi has litteras designabit ad te deferentur nec numero nec bonitate quales voluissem, sed quales in summa penuria amicos omnes excutiendo potui comparare; triremes cum applicuerint, maior erit copia et ego in re pusilla munificentior apparere potero. Ex Venetiis die XXVI febr. MCCCCXXXIX » (= 1440; Bernardi Justiniani *Orationes et epistolae*, Venetiis [1492] f. 58). Cfr. **67**, 8.

v. 35 *terni*. Intenderà tre pacchetti.

134.

Sulle coppie d' amici ha una letterina anche il Filelfo (*Epistol.* Venetiis 1502, f. 3v). Un passo di questa lettera è citato da Lodovico Sandeo (cod. Vatic. Barber. VIII 42 f. 312v) con qualche lezione differente: « Perithoum et Theseum, Achillem et Patroclum, Horestem et Piladem, Phintiam et Damonem; quintum adiungunt Epaminondam et Pelopidam ».

135.

La lettera potrebbe anche essere scritta da Verona.

---

(1) Guarino comprò un codice a Rodi (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 45 n. 14); ma non sappiamo quanto ci si fermò.

(2) Hefele *Conciliengeschichte* VII p. 670.

136.

l. 11 *Franciscus Zenarius.* Il Barbaro dà di lui queste notizie: « Clarus vir et iurisconsultus egregius Franciscus Genarius, qui ingenio doctrina et prudentia, fide ac integritate excellit, mihi amicitia coniunctus est. Hic multis annis Patavi apud cives suos ius civile legit et cum laude et industria versatus est ». Nel 1423 lo raccomandò a Lorenzo de' Medici per l'ufficio della mercanzia fiorentina (R. Sabbadini *Centotrenta lettere inedite di F. Barbaro* p. 63, 68). Ma nel 1424 morì (N. Dalle Laste *Brano postumo della storia dello Studio di Padova*, 1844, p. 63).

137.

Pare che Guido, a cui scrive, risiedesse a Bologna.

138.

Il destinatario può essere appunto Tommaso Mocenigo, con cui Guarino aveva relazione (**192**, 45).

139.

l. 1 *Johanni Plumacio.* Il Piumazzo nel 1423 era cancellier grande: in quell'anno il Baratella gli dedicò la *Foscara* (A. Segarizzi *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*, Venezia 1916, p. 38). Battista Bevilacqua scrivendo da Zara nel 1418 circa al veneziano Gasparino Merlato, così chiude la lettera: « Vale mi Casparine meque d. Iohanni Plumacio lectissimo viro atque integerrimo sepissime commendabis » (cod. della Badia di Salzburg IX 8. b f. 349^{v}).

140.

l. 2 *Paulum heremitam.* Paolo Nicoletti, comunemente Paolo Veneto. Su di lui vedi G. Rossi *Alcune ricerche su Paolo Veneto*, Torino 1904; F. Momigliano *Paolo Veneto e le correnti del pen-*

siero religioso e filosofico del suo tempo in Atti dell' Accademia di Udine 1907, p. 81 ss., cfr. La critica VI, 1908, p. 192-99; A. Segarizzi in Rer. Ital. Script., 2ª ediz., XXIV (M. Savonarola *Libellus de magnif. ornam. reg. civ. Paduae* p. 26) e in Atti del r. Istit. Veneto di sc. lett. arti LXXV p. 656-67; R. Cessi in Bollettino del Museo civico di Padova XII p. 80 ss.

Giunta alle lettere **171** *e* **189**.

Per non turbare l'impaginatura, anticipo qui una giunta alle lettere **171** e **189**. Il prof. C. di Pierro mi comunica d'aver trovato in due codici del sec. XV un lungo carme col titolo: *Victoria domini ducis Mediolani in dom. Pandulphum de Malatesta per magistrum Iohannem de Cremona grammaticae doctorem.* Si tratta senza dubbio del grammatico cremonese accennato nelle note alla lettera **171**; e il carme si riferisce all'impresa di Brescia del 1420, della quale si parla nelle note alla lettera **189**.

GUARINO A VERONA

141.

l. 1 *Hieronymo.* Gualdo.

l. 4 *in re uxoria.* Alla fine di marzo del 1419 (**131**) Guarino si disponeva a partire per Verona; qui s' è già ricongiunto alla moglie: collocheremo pertanto la lettera tra l' aprile e il maggio; non dopo, perchè egli sta tuttavia in Verona, di dove nei mesi successivi si rifugiò a Val Policella a cagione della pestilenza.

l. 17 *Bracchi.* Francesco Bracco.

l. 23 *codices, sacri ferme omnes.* Appartenevano alla famosa biblioteca Capitolare di Verona, la quale conteneva in maggioranza testi sacri.

l. 25 *Epistulae Plinii.* L' archetipo della famiglia cosiddetta degli otto libri, sul quale vedi R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 355 ss. Guarino lo vide solamente, ma non lo potè studiare, perchè lo scoppio della pestilenza disperse tutta la cittadinanza (**181**, 37, 40): ecco la conferma della data proposta per la presente lettera.

l. 33 *Tuas.* Sarà stato un esemplare della famiglia detta delle cento lettere, il testo corrente nel medio evo.

l. 34 *navi.* Il Gualdo stava a Padova, donde si veniva a Verona per la via d' acqua (**200**, 15).

l. 36 *Commentarium.* Di Mario Vittorino. Guarino preparava o forse aveva già iniziato un corso privato su Cicerone e particolarmente sulle *Epist. ad fam.*, delle quali aveva compilato una antologia. Sulla prolusione alle *Epistulae* e sull' antologia vedi R. Sabbadini op. cit. p. 58-59. La riprova che egli leggesse nella scuola Cicerone e in particolare le *Epist.* è fornita dalle allusioni nelle lettere ai suoi alunni; **152**, 12; **153**, 6; **164**, 2; **171**, 8.

l. 37 *mente.* Preferibile la lezione *menti*, secondo l'uso guariniano.

l. 38 *Terentium.* Nella scuola di Guarino era un testo fondamentale.

142.

Aggiungi alle fonti: Kremsmünster 10 f. 265.

l. 1 *Bartholomaeo Peregrino.* Uno dei nuovi scolari veronesi di Guarino, **170**, 10. Ma non era più giovanotto, perchè nel 1411 comparisce già ammogliato con « Lucia filia egregii viri d. Petri de Gradanico de Veneciis » ; e nel 1425 si fidanzava una sua figliola di nome Elisabetta (Ant. Arch. Veronesi, Murari, rotolo 33 e 38). Erano tre fratelli: Niccolò, Tommaso e Bartolomeo, figli di Giovanni. Con decreto 30 marzo 1428 Bartolomeo di Giovanni Pellegrino fu fatto cittadino veneziano (G. DALLA CORTE *Istorie di Verona*, Venezia 1744, III p. 19).

l. 3 *pestem.* Le lettere **142** - **174** formano un gruppo strettamente connesso per la menzione della pestilenza. Sono nella massima parte dirette da Guarino a scolari, coi quali deplora frequentemente l'interruzione brusca e forzata delle lezioni appena cominciate. Questo ci riporterebbe senz'altro all'anno 1419, quando egli aveva da poco messo piede in Verona, dove cercava col corso privato di costituirsi un titolo per ottenere poi la nomina ufficiale. Ma la prova storica che l'anno di tutto il gruppo è il 1419 si ha nella **159**.

143.

l. 8 *visendam.* La villa in Castelrotto di Val Policella era dote della moglie ; Guarino non la conosceva ancora.

l. 12 ss. Più minutamente è descritta nella lettera **145** e ancor più minutamente da Gregorio Guarino (R. SABBADINI *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accadem. di agric. di Verona XVIII, 1916, p. 278 - 85). Nello strumento nuziale è designata così : « Primo una pecia terre casamentiva cum domibus

altis et magnis con una columbaria et curtivo, muratis copatis solaratis salexatis, cum una citerna murata circum circa et cum tegiete murata et copata et cum uno casale magno cum terra arativa et prativa et zapativa, cum vineis nostranis vernaciis et moscatellis, cum olivis et terra prativa cum arboribus fructiferis et non fructiferis » (CITTADELLA *I Guarini* p. 27).

l. 41 *socer*. Niccolò Zendrata.

» » *socrus*, *uxor*. Fiordimiglia e Taddea.

l. 48-49 *Thomam Fanensem et Zenonem Othobellum*. Due notai veronesi. Tommaso Fano studiò all' Università di Padova sotto il giureconsulto milanese Paolo de Bimio (o Biumi) (1), come sappiamo dal Biumi stesso, che raccolse nel cod. Ambros. B 116 sup. f. 49 ss. i propri discorsi e i propri versi. Il codice guasto dall' umidità è poco leggibile, ma tutto il testo fu stampato col titolo PAULI BIMII I. C. EX COLLEGIO MEDIOLANI *Orationes et poemata ex antiquissimo eius libro decerpta,* Mediolani MDCXII (di 40 pagine).

Il Biumi nel 1401 era vicario Visconteo a Verona e inviò in quell' occasione una lettera al Fano, che gli rispose. Proposta e risposta ci furono tramandate da lui. Nella proposta scrive egli : « Missiva ad Thomasium de Fano veronensem discipulum d. Pauli. Nunc animo eo maxime perpensato, quoniam te, pre ceteris meam tametsi minus- idoneam eruditionem iuris civilis audientibus discipulis, cerno studiosiorem atque iura ipsa non scholastica modo verum doctorea consideratione volventem enigmataque clarificantem, quemadmodum ex collationibus nedum inter consocios, sed cum doctoribus habitis sese res ipsa depromit... Verone primo augusti 140 primo raptim. Tuus licet solo legendi actu preceptor, re tamen et affectu frater Paulus de Bimio vicarius Veronensis ». Donde ricaviamo che il Fano nel 1401 era già addottorato in legge.

La risposta del Fano si chiude così : « Vester Thomasius de

---

(1) Sul Biumi basti rimandare al MAZZUCHELLI *Scritt. d' Italia,* II p. 1293. Qualche notizia aggiunge il Fagnani (cod. Ambros. T 162 f. 258 v, lettera B), cioè che il 20 luglio 1403 entrò a far parte dei sindacatori nell' ufficio delle provvigioni e che nel 1406 fu nominato tra i prefetti della fabbrica del duomo.

Fanno. Urbe marmorea (1) (Verona) lucis quinte augusti (1401) diluculo. Eleganti sapientique domino Paulo de Bimio Veronensi vicario ac preceptori singulariter honorando ». Non ne reco nessun saggio per non stomacare il lettore. Il Fano scimmiottava sguaiatamente Apuleio, Marziano Capella, Fulgenzio, senza forse averli mai letti, andando a caccia di lambiccature lessicali e sintattiche per rendersi prezioso e oscuro, come il Boccaccio nelle sgraziatissime lettere giovanili. Era la manìa che aveva invaso molti non preumanisti ma antiumanisti del secolo XIV. Il suo maestro veronese sarà stato probabilmente Marzagaia, un seguace della corrente apuleiana. Anche Guarino, com' io penso, uscì dalla scuola di Marzagaia, ma più tardi ne arrossì (862, 4) e cambiò strada. Voglio credere che anche il Fano nel rogare gli atti adoperasse un altro stile. Egli applicava inoltre il *cursus*.

l. 50 *Christophorum a Sabionibus*. Nel 1429 era cancelliere della città (I. F. Moschinus *Index locupletissimus* in Ant. Arch. Veron.).

144.

l. 3 *Bernardum*. Lombardo.

l. 4 *Vitalianum*. Faella.

Siamo certamente del 1419, perchè in nessun altro anno di agosto Guarino andò in villa.

146.

l. 10 *ficos*. Servono a determinare la stagione, se non il mese.

147.

l. 1 *Christophoro*. Sabbion.

l. 5 *meum opus est*. Da queste parole si arguisce che era suo scolare.

---

(1) Per Verona « urbe marmorea » vedi 747, 1 « Salve marmoree per modulos gloria patrie ».

l. 9 *Annibalis.* Sarà tutt' uno con quello della lettera **55**, 33? O forse meglio lo identificheremo a un Annibale dottore in legge, con cui corrispondeva Giorgio Bevilacqua (cod. Marc. it. X 101 f. 312 lettera di Giorgio in data da Padova 13 kal. oct. 1431; cod. Monac. lat. 443 f. 66 Giorgio gli compone per ischerzo l'epitaffio da vivo).

l. 19. L' anno mi pare senza dubbio il 1419.

148.

l. 1 *Pisoni.* Uno scolare di Guarino, di cui nulla so dire. S' era rifugiato con Mazo a Riva di Trento (**149**, 10, 20).

l. 30 *Bernardo.* Lombardo, un altro scolare di Guarino; **144**, 3.

149.

l. 20 *Rivam.* Riva di Trento, dove s' era rifugiato per la pestilenza.

l. 21 *in palato.* Guarino dipinge volentieri i Trentini (di nazionalità tedesca) come dediti al bere e alla crapola, **277**, 20 ss., **279**, 21 ss., **284**, 12 ss.

l. 70 *Bernardo.* Lombardo.

l. 71 *Barth. Brenzonarius.* Altro scolare di Guarino. Un suo affettuoso elogio del maestro pubblicato da R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accad. di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 227 - 31.

150.

l. 1 *Christophoro.* Sabbion.

l. 25 *quam :* corr. *quem.*

l. 26 *quam :* corr. *quem.* Sono errori dovuti purtroppo a negligenza tipografica.

l. 44 *Regiam.* Intende certo la villa di lui.

l. 47 *B.* Risolvo *Bernardum* e suppongo che Francesco Lombardo sia suo padre.

151.

Aggiungi alle fonti: Capitol. di Treviso I 177 f. 45. Varianti: l. 6 ingenium tuum.

l. 1 La famiglia Mercadanti, Marchenti o Merchenti anticamente si chiamava Barulli o Baruggi. L' anno 1409 entrò nel nobile consiglio (A. Cartolari *Famiglie già ascritte al nobile cons. di Verona*, 1854, parte II p. 63). Il nostro Lodovico nacque press' a poco l' anno 1400. Nel 1433 circa « ser Lodovico q. ser Francesco de i Merchenti » di 33 anni aveva moglie, un fratello e tre figli di 8, 7, 6 anni (Ant. Arch. Veron., Anagr. fascic. « De s. Bastian, Descrecion »). Compose due poemetti, il *Benacus* (sulla battaglia del 1438) e uno alla Vergine (A. Zeno *Diss. Voss.* I p. 127-29; S. Maffei *Verona illustrata*, Milano 1825, III p. 204). In una lettera autografa del dicembre 1465 a Damiano Borgo lo ringrazia di un suo florilegio di Curzio Rufo (Ant. Arch. Veron., Ospitale, Varietà A. 8_3).

l. 14 *ex agro Gardesiano.* Ci s' era trattenuto sette giorni almeno; **157**, 13.

l. 17 *pater.* Francesco.

152.

Aggiungi alle fonti: cod. s. Pietro di Salzburg b. VI 31 f. 24v. Varianti: l. 14-15 qui non cursu gustatus; 16 incusationem.

l. *Philippo canonico.* Scolare di Guarino. Era della famiglia dei Regini. Ecco p. e. come intesta una lettera a lui il Giustinian: « Leonardus Justinianus Philippo Rigino canonico Veronensi » (A. Oberdorfer in Giorn. stor. lett. ital. LIII p. 314). Il Regino gli aveva prestato un Gellio, di cui è detto: « Illum dein coepi non quidem a capite, sed a ventre ad pedes usque (conteneva cioè solo la seconda parte) anxia quadam inspectione percurrere. Bone deus! quanto cultui huic est macies illa atque rugae atque pallor atque multa decrepitae senectutis indicia.... In quo pretium est operae.... inspectare graeca verba non adeo illa corrupta quidem, sed quae vel avidum huiusce linguae satis belle exatient » . . .

Per dare un' idea della divulgazione degli scritti di Guarino e dell'uso che altri ne facevano, riporterò il principio di una lettera di Gio. Alleve, che il lettore vorrà confrontare con la presente: « Viro elegantissimo Alexandro de Brunforte Iohannes Alleve s. p. d. Erat animus incusare quod nihil litterarum hactenus ad me dederis, quibus interdum colloquentes simul esse quodammodo videremur ac nostram falleremus absentiam. Sed veritus ne tu me quoque incusares et tuum in me crimen reiceres destiti. Restat autem mutuam nobis veniam demus, ita tamen ut totiens scribamus in posterum ut diligentes amici dicamur ». Di questo Alleve, un maestro marchigiano della metà del sec. XV, conserva un manipolo di lettere il cod. Marc. lat. XI 80 f. 149 v-153 v. Per un altro plagio vedi **179**, 19.

154.

l. 10 *Olivetum.* La villa dei Merchenti sul lago di Garda.

l. 19-20 *Cicero*, *Horatius.* Ma in Cicerone i titoli sono originari, nelle odi d' Orazio no.

154. II

v. 3. Sull' accento di *decorat* cfr. **19**, v. 54.

155.

l. 5 *Johannem Nicolam.* Salerno. Intende la **159**.

l. 8 *versiculos;* **154** I, II. Certo qui erano scompagnati dalla lettera al Merchenti.

l. 15 *Jacobo.* Fratello di Battista Zendrata.

156.

l. 1 *Ludovico.* Merchenti.

l. 7 *patrem;* **151**, 17.

l. 9 *ad te dedi;* **154** I.

l. 13 ss. I dimetri anapestici sono da Guarino trattati κατὰ

στίχον come in Seneca tragico e Boezio. Ma si allontana da quegli antichi in due punti: che egli non tiene staccati gli emistichi di ogni singolo dimetro e che nell' esempio di saggio, l. 30, ammette il dattilo in sede pari.

l. 37 *praeceptorem.* Bartolomeo Zenoesio; **252**.

157.

l. 13 *septem dies;* **151**, 14.

l. 35 *Brenzonum.* Da questo paese la famiglia prese il nome di Brenzon, Brenzonaro, Brenzoniano.

l. 37 *paradisus.* Effettivamente nelle vicinanze di Castelrotto era un luogo chiamato Paradiso e ivi Guarino possedeva una pezza di terra della dote di sua moglie.

158.

l. 1 *Vitaliano.* Faella.

l. 17 *Iohanne Nicola.* Salerno.

l. 19 *praetori.* Iacopo Trevisan, arrivato a Verona il 10 giugno 1419 (Ant. Arch. Veron., Cam. fisc. duc. I 61, Arch. del Com. Duc. B 25).

l. 20 *Matreiano.* Bartolomeo Matreiano, il notaio che rogò l' atto di matrimonio di Guarino (**125**).

159.

Correggi nelle fonti: Vat. 2946.

Ecco il documento della nomina del Salerno alla podesteria di Bologna: « M.CCCCXVIIII die XXVI iulii dominus Iohannes Nicola de Salernis de Verona miles intravit officium potestarie bononiensis et fuit valentissimus homo et valde gratus et acceptus omnibus civibus Bononie » (Rer. Ital. Script. XVIII[2], II p. 104). Il 16 settembre 1419 « sapiens et egregius legum doctor d. Guilielmus de la Pigna de Verona » giudice e vicario del podestà G. N. Salerno ordina un arresto per debiti (Chartularium Studii Bononiensis II p. 146).

l. 3 *Baptista.* Zendrata; **155**, 5.

l. 26 *Florentinam.* Veramente a Firenze era stato capitano, non podestà (**90**, 14).

l. 99. Bisognerà integrare così: et me doctis atque optimis iurisconsultis d. Gulielmo (de la Pigna) et Galesio (de la Nichesola) commenda. Cfr. **177**, 49-50; **184**, 50.

161.

l. 1 *Baptistae.* Zendrata.

l. 3 *adventum Galesii.* Ma non combina con **177**, 50, dove Galesio è presupposto ancora a Bologna. Si tratterà forse di una andata e ritorno.

l. 6 *litteras.* La **159**.

l. 11 *coniunctione lunae.* La *coniunctio lunae* ossia il novilunio del settembre 1419 entrò il giorno 19 alle ore cinque pomeridiane.

l. 20 *Iacobum.* Fratello dello Zendrata.

l. 21. La chiusa del cod. 5197 è affine a **244**, 12.

162.

l. 1 *Christophoro.* Forse il Sabbion.

l. 4 *iureconsultum.* Suppongo Galesio; **161**, 3.

l. 27 *praetori.* Iacopo Trevisan.

163.

Questa e le tre lettere seguenti sono scambiate tra Guarino e il suo scolare Giacomo della Verità. I giovani Verità erano due, Giacomo e Bartolomeo (l. 14), figli di Gabriele, un uomo molto stimato in patria, dove esercitò parecchi importanti uffici. Villeggiavano a Cerea, come si vedrà da una lettera di Giacomo riportata in nota alla **178**.

Della corrispondenza Guarino-Verità fa parte una lettera anepigrafa, di cui reco alcuni estratti, perchè lumeggiano la simpatica figura di Guarino nei suoi rapporti con gli scolari.

Pro deum atque hominum fidem .... His enim sane diebus cum tecum essem, ad Guarinum prudentissimum atque optimum preceptorem meum una venire ad Pollicellam Vallem constitueramus, eo tamen con-

silio ut post aliquot dies inde Brenxonum (1) nos traduceremur; quod cum tu ob eius in te precipuam quandam benivolentiam et affinitatem quasi de industria id te facturum fore recepisses, mihi quoque persuasi iocundissimam atque gratissimam consuetudinem cum tanto viro nos esse capturos. Sed cum tanto et tam maximo bono carere noluerim, huc me repente contuli et ea spe ut te propediem adventantem viderem (2). Nimirum nihil unquam minus quam hoc fecisti... O hominem ignavum! quis est tam alienus a litteris tamque ab scientia abhorrens, tam natura tardus atque obtusus ingenio, qui non cum homine isto, tametsi in locis desertis longeque ab omni amenitate semotus sit, non modo ex salibus et iocis, verum etiam ex sapientissimis atque ornatissimis verbis, et voluptatis plurimum et utilitatis exciperet? At tu qui hiis litteris non mediocriter calles... non Guarino nostro viro doctissimo, hac presertim villa que quotidie persepe et civibus et indigenis frequentatur, que non parum oblectamenti agrorum subactionibus, pratorum viriditatibus, arborum ordinibus et denique consitionibus ipsis afferre potest, non delectaberis? Quid enim est quod ab hac voluptate abstrahat? forenses occupationes, domestica negotia? Illud mehercule non te tantum excipere, quam morbus et pestis et ipsa quidem aeris turbulentissima infectio istinc emandare debet.... Sed quenam ista sit delectatio, inquies? Tempus omne incredibili quadam voluptate in hiis humanitatis studiis propemodum consumimus, nonnihil et laboribus corporis moderate impertientes. Sed tamen te scire velim nunquam sine pugillaribus et codicillis nos vircumvagari, semper et in exercitiis legimus aliquid, audimus discimus nec unquam nisi doctiores domum redimus. Mirum est quam ab omnibus cupiditatibus deliciis amoribus absumus: nulli prorsus rei nisi que honesta sit afficimur... Equidem non possum non admirari quid te ab hac vita avocet. Sed quantum coniectura auguror, difficillimum esset te ab illis fori subselliis extirpari... Quo fit ut si nonnunquam inde te eximas (3), id nonnisi ingratiis (4) facias, quasi tanquam Milvi (5) vel Leene, Regine vel ruine, seu Grifonis (6) vel granfionis potius, pincerna multum opere compotationibus (7) impendas: pergratum scilicet tibi esse existimo tuis cum illis combibonibus, hui! tabellionibus volui dicere semper esse, qui solum de re vinaria vel meretricia contendunt...

(Val Policella autunno del 1419; cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 112; Ambros. C 145 inf. f. 349 v).

---

(1) Forse lo scrivente è Bartolomeo Brenzon; 149, 71.

(2) videres *codd.*

(3) eximam *codd.*

(4) ingratus *codd.*

(5) illi *codd.*

(6) Il Falco, la Leonessa, il Grifon e la Regina dovevano essere insegne di osteria. Ne rimangono tracce oggi?

(7) occupationibus *codd.*

164.

Il mittente è Giacomo Verità, come si scorge dal confronto con **166**, 18 per l'uso del *vos*.

165.

l. 2 *Ludovicum Caballum*. Scolare di Guarino.
l. 7 *litteras*. La **164**.

166.

l. 6 *Ludovicum*; l. 23 *Ludovico*. Cavallo.

l. 18 *unius appellatione*. Dal pluralis modestiae o maiestaticus *nos noster* per *ego meus* si sviluppò il *vos vester* per *tu tuus*. L'imperatore romano parlando di se diceva p. e. *nostra maiestas* e il suddito rivolgendosi a lui lo chiamava *vestra maiestas*. Così i tardivi autori cristiani introdussero nelle lettere il *vos* per *tu*, che si propagò al latino medievale e alle lingue romanze. Nel medio evo se ne discusse e più ancora tra gli umanisti (1), dei quali il Salutati (2) bandì contro il *vos* una vera crociata (**946** A). Curiosa la genesi che ne dà Paolo di Bernardo (sec. XIV) in una lettera: « Hanc pestem primo ortam accepimus etate Iulii Cesaris, si quicquam Lucano credimus, qui cum omnia rei publice occupasset, nil actum credidit nisi et voces blandiloquas, quibus, ut idem ait, « mentimur dominis » (3), occupasset infelix. Nec tamen huius erroris autores puto viros ytalicos, in quibus etiam fractis rebus perinde ac florentibus maiestas utique et gravitas semper fuit. Siquidem Roma ipsa princeps olim orbis terrarum, Etruria, Apulia, Trinacria maximaque pars Italie adusque in pre-

---

(1) R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 45.

(2) Salutati *Epistolario* I p. 35 n. 1; III p. 78, 155, 348, 481; IV p. 19.

(3) I versi di Lucano sono: Namque omnis voces, per quas iam tempore tanto Mentimur dominis, haec primum repperit aetas (V 385-6), ai quali uno scoliasta nota: « inventae sunt illae voces, quibus mentimur dominis, quod unum vocamus vos ».

sens nec deo nec hominibus nisi pura tualitate, ut ita dixerim, cum res exigit, verba fundunt. A Gallis itaque, quos ille victor secum traxit in Latium quibusque satellitibus usus est cum male de patria cogitasset, hec ut reor emanavit insania, qui naturali eulogio nedum cum hominibus sed cum equis et canibus suis hac inepta pluralitate loquuntur. Et cum pars ista Italie quam incolimus quamque Liguriam vocant, contermina Gallis sit indeque Gallia Cisalpina vocata, Gallorum morem imo corruptelam imitata est demens » (cod. Vatic. 5223 f. 102).

l. 23 *Ludovico.* Cavallo.

167.

l. 18 *Iohannes Nicola.* Salerno.

168.

l. 15-18. Gli amici desideravano sapere il giorno preciso del ritorno di Guarino in città per fare un po' di festa agli sposi novelli. Abbiamo così la conferma dell' anno 1419 e che dal rimpatrio di Guarino al ritiro in villa corse breve tempo.

169.

l. 17. I codici dànno *XI kal. novembris*, cioè 22 ottobre; ma non combina con **168**, 9, dove Guarino seppe dallo Zendrata il ritorno di Mazo il 18 ottobre; qui poi è detto (l. 2) *hac ferme hora:* siamo dunque nello stesso giorno. Ecco perchè ho corretto *XI* in *XV*.

170.

Aggiungi alle fonti: Kremsmünster 10 f. 265.

Il tenore di tutta la lettera non deve indurci a supporre che la lontananza di Guarino avesse provocato qualche lagnanza pubblica, poichè egli non era ancora stato condotto ufficialmente. Piuttosto egli era preoccupato di ingraziarsi la stima e l'affetto del pubblico per ottenere così più facilmente la nomina sospirata.

l. 36 *equitis.* G. N. Salerno.

171.

l. 1 *Ludovico Polentino.* Il Polentino o de Polentis era nativo di Legnago. Diventò poi notaio e scrisse una *Summa artis notariae.* Nel 1436 corrispondeva con Lodovico Sambonifacio (A. Segarizzi in N. Arch. Ven. XX, 1910, p. 95).

l. 8 *Ciceronis.* Certamente intende le *Epistulae.*

l. 21 *magistrum Iohannem.* Nel 1418 era a Verona un « magister Iohannes artis gramatice » e nel 1425 un « magister Iohannes de Cremona artis gramatice » (Ant. Arch. Veron , Estimo 1418 s. Maria alla Fr.; Estimo 1425 Falsorgo).

173.

l. 6 *dominico die.* La lettera fu scritta il 26 ottobre di giovedì; la domenica successiva cadde il 29.

l. 11 *Iacobus.* Fratello dello Zendrata.

174.

l. 5-14; **168**, 15-18.

l. 29 *consanguinea.* Taddea la moglie di Guarino.

175.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 16v anepigrafo. Varianti: l. 2 Amadesius (questa è la vera forma del cognome); 3 salutes plurimas; 7 adiecitque; 8 qui et ante; 9 Alodius; 16 sum *om.*; 17 declarabat.

Mazo aveva incontrato a Riva di Trento, dove s' era rifugiato, il Casate e l' Amadesio. Anzi il Casate si può identificare a quel Giovanni Casate di Giovannolo, che fu in quel torno di tempo commissario delle armi del lago di Garda (*Famiglie notabili milanesi,* Casati tav. V). Il 26 luglio 1425 fu nominato falconiere del duca (Arch. di Stato di Milano, Arch. Visc., Carteggio interno 26 lug. 1425).

176.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 16. Varianti: l. 1 Guarinus Vero. Iohanni de Casate etc.; 2 tuam *om.*; 5 tuis maioribus; 7-9 Nichil ultra sperare mihi licebat nec ut ullam tecum amicitiam consequerer confidebam (questa è buona lezione, purchè si sostituisca *consuerem*); 9 pares *om.*; 11 doctissimoque; 12 Alodio; 13 et; 14 cum; 15 teque]eam; 18 in amando; 19 et exteros; 20 immitasse; 22 sponte *om.*; 24 Ex Verona etc.

177.

l. 35-48. In fatto di codici gli umanisti s' erano foggiata una morale dalla manica larga. Guarino raccomanda al Salerno l' applicazione della giustizia in tutto, meno che nel riguardo dei libri, citando un passo di Euripide. Ricorderò il caso del Bruni del 1407, al quale era stato da un signore promesso in dono un cammeo. Ma il càmmeo non veniva: intanto un altro gli portò a vedere una deca di Livio. Che fece il Bruni? un atto di rappresaglia: per rivalersi della mancata promessa del cammeo, si tenne la deca, citando il passo di Euripide in questa forma: « Nam si ius violandum est, librorum gratia violandum est, ceteris in rebus servando fidem » (R. Sabbadini in Giorn. stor. d. letter. ital. XVII, 1891, p. 221).

l. 42 *carcere*. L' immagine già in Poggio; 60, 15.

l. 49 *Gulielmum*. Della Pigna.

l. 50 *Galesium*. Della Nichesola.

l. 51-52. Al Pigna era nato un figlio, cui pose nome Girolamo, mentre copiava un' opera di s. Girolamo.

l. 53 *Franciscae*. La moglie del Salerno.

178.

A maggiore illustrazione aggiungo qui una lettera di Giacomo Verità al fratello.

Iacobus de Veritate Bartolameo de Veritate s. d.

Codicillis meis certiorem te facere non possem quantum gratulationis tuis ex litteris susceperim, primum quia te sospitem esse a qui-

busdam Cereticolis (1) accepi, quo nihil istoc quidem tempore iocundius auditui meo afferri posset; deinde quia te summam erga me fraternitatem pietatemque habere tuis ex litteris cognovi: quod mihi presertim iocundissimum fuit. Nam in dignitate nostra tuenda nil nobis mutua pietate utilius erit. Multa etiam mihi significasti ad que narranda superfluitate verborum opus esset. Cum autem Veronam profectus eris, hec de quibus ad me scripsisti tibi coram diligentissime declarabo de victuque quieto consilium capiemus; omnibus enim voluptatibus omnino quietem preferre decrevi: hac sane de causa ne cum matre nostra iurgandi locum habeas. Quid opus est dicto? hoc unum precave, ne segnitie socordiaque amplecti te sinas. Tu etiam, frater mi suavissime, ne dubites quod in omnibus nobis fortuna respondebit, modo quamprimum venias; imprimisque de negotiis que ibi fieri debent cautionem habeas, ne pater meus tibi obiurgandi causam inferat. Ut autem garrulationem imitari ne videar, finem scribendi facio.

Guarinus familiarissimus noster Veronam accessit cum tota re sua domestica, ut incohata studia prosequendi nobis causa sit. Vale.

<Verona> VII idus novembris <1419>. (cod. Laur. Ashburnh. 272 f. 107; pubblicata da R. Sabbadini in Nozze Biadego-Bernardinelli, Verona 1896, p. 16).

179.

l. 1 *Hieronymo Gualdo*. Girolamo Gualdo vicentino era figlio di Stefano, il quale nel 1425 fece parte dei riformatori dello Statuto vicentino sotto la podesteria di Francesco Barbaro. Nel novembre 1430 Stefano non viveva più. Girolamo prese due mogli: la prima Elisabetta di Ottonello Ravasini, dalla quale nacque Paolo Francesco, capostipite dei Gualdi di Castelnuovo; la seconda Margherita di Alberto dei Provinciali della Seta, dalla quale nacque Giovanni Battista, capostipite dei Gualdi di Pusterla. Queste notizie si leggono nel cod. Vicentino G. 5 . 3 . 28 p. 184. L'informatore aggiunge: « Vanno fuori le lettere di Guarino Veronese e di Girolamo Gualdo allo stesso Guarino molto belle, le quali fuori che questa (la 368) non mi sono capitate alle mani; vi sono però dietro per averle e saranno a suo luogo notate ». Del Gualdo a Guarino io rinvenni una sola, la 97.

l. 19 *rhetoricam incohaturus*. La prolusione fu pubblicata da K. Müllner in Wiener Studien XVIII, 1897, p. 285-89. Ai

---

(1) Gli abitanti di Cerea, un paese in quel di Verona.

codici ivi adoperati si aggiunga: Balliol 135 f. 28; Arundel 70 f. 150; Tioli XXXVI f. 118; Vindobon. 3330 f. 239; Universit. Bologn. 2720 f. 155; Vatic. 2946 f. 101; Olmütz Bibliot. degli Studi 159 f. 74; Laur. Ashburnh. 272 f. 7v col titolo: *Oratio elloquentissimi Guarini super rhetorica edita quando primitus Verone legere cepit.* Vedi l' analisi dell' orazione in R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 62-63.

Una contraffazione anonima si legge nel cod. Ambros. S 21 f. 114v per un corso su Vergilio. Guarino comincia: « Per hosce dies cum Horatianum illud et prudens et utile praeceptum legerem: Sumite materiam vestris » etc.; l' anonimo: « Cum per hosce dies... Oratianum illud et prudens et utile preceptum mente pertractarem: Sumite materiam vestris » etc. Cfr. per il plagio **152**.

La condotta di Guarino non fu però deliberata subito dal Consiglio di Verona, il quale anzi la ritardò di quattro mesi: e del ritardo ci sfuggono le ragioni, come non è chiaro se Guarino abbia pronunciata la prolusione nel tempo che aveva stabilito o abbia aspettato il decreto. Comunque, la deliberazione consigliare fu presa il 20 maggio e io ne riporto qui gli estratti:

Item die lune XX mensis maii 1420 post nonas in canzelaria Communitatis Verone.... Proposita fuit pars huius tenoris.... Vadit pars quod eruditissimo viro Guarino Veronensi rethorice artis oratorie professor(i) solemnis promissio et obligacio fiat pro Communi Verone, eo volente promittere ac promittente solemniter se rethoricam lecturum et eppistollas oracionesque Tullianas et alia que ad elloquenciam pertinent edoturum et que fuerint auditorum placito et voluntati volencium eius doctrinam accipere, constituatur et promittatur solemniter dari salarium annuum centum et quinquaginta ducatorum auri ad annos quinque prossime secuturos irevocabiliter et hoc ultra alia speciallia salaria ab ipso Guarino percipienda ab auditoribus suis, de quibus secum fuerint in concordio. Ad hoc ut ipse Guarinus in civitate ista facere et vivere valleat et ne per alias Communitates conducatur... Bussolis apertis pro parte conferte fuerunt ballote 45, contra vero partem ballote quinque...

Item die XXVII mensis maii predicti (1420) post nonas in canzellaria Communis Verone presentibus egregio legum doctore d. Madio de Madiis de s. Eufemia, egregiis viris Gabrielle q. domini Iacobi de Veritate de Falsurgo, Bayamento q. domini Mauri de Gandulfis de Ferabobus et Nicola q. domini Geronimi de Bonaveriis de s. Firmo Verone testibus vocatis et rogatis... Idem Guarinus solenni stipulatione promixit in fidem boni viri per quinque annos proxime fucturos irevocabiliter inceptos die vigesimo mensis maii presentis se in urbe Vero-

nensi vita comite et deo auspice morari in dictaque urbe sua in scola quam elligerit Rhetoricam legere, Epistolas et Orationes Tullianas et alias facultates que ad elloquentiam pertineant docere et alia que fuerint auditoribus placita et utillia omnibus adolescentibus et maioribus civitatis et districtus Verone istiusmodi doctrinam capere volentibus... Possit tamen idem Guarinus alios advenas et in duodena et in sua scola acceptare atque edocere et ab omnibus aliis tam nostratibus quam forensibus sallaria capere et consequi specialia prout secum fuerint in concordio... (Ant. Arch. Veron., Registrum ducal. f. 26v; cfr. G. B. Giuliari in Propugnatore, 1872, II p. 113).

l. 20 *Quintilianos*. Il Gualdo li aveva già mandati; ma giunsero in ritardo; **181**, 8.

l. 26 *contubernalibus*. Era perciò ancora studente a Padova.

180.

l. 13 *Baptista Poeta*. I Poeti furono un' illustre famiglia di Bologna. Battista ebbe parte nelle fazioni bolognesi degli anni 1428-30 (Muratori R. I. S. XXIII c. 873, 878). Fu avvelenato a Roma il marzo 1446 (Rer. Ital. Script. XXXIII p. 114).

l. 14 *Marinus Caravellus*. Il Caravello nel 1407-1408 fu inviato con Zaccaria Trevisan ambasciatore alla curia pontificia (R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. V p. 152; le due orazioni latine del Trevisan nel cod. Ambros. B 116 sup. f. 44). Fu capitano di Padova il 1408-09, procuratore di S. Marco dal 16 novembre 1410 (Agostini *Scritt. viniz.* I p. 268; R. Sabbadini in Arch. stor. Lomb. XIII, 1886, p. 370, 376).

l. 45 *commentaria Lusci*. Per questo commento rettorico del Losco alle orazioni di Cicerone vedi R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 21-23.

181.

l. 8 *Quintilianis*; **179**, 20.

l. 30 *Lazarino*; *Ionae*. I fratelli Resta; **64**, 30.

l. 38 *exemplar*. Il codice antico descritto nella lettera **141**, alla quale la menzione della *pestis* conferma definitivamente la data del 1419.

l. 45 *Guilelmo Tanagiae*. Il Tenaglia sarà andato a Firenze

a passarvi le ferie scolastiche del Natale. Nel 1419 fu rettore dei giuristi all' Università di Padova, ove si trovava ancora nel giugno 1420. Guglielmo o Guglielmino Tenaglia di Francesco era fiorentino. Il 28 agosto 1425 fu condotto a leggere nello Studio di Firenze; e il 20 aprile 1444 vi presentava un laureando (Documenti di storia italiana VII p. 406, 447-8). Nel marzo e maggio del 1427 assistè a due pratiche nel Consiglio di Firenze (Giorn. stor. degli archivi toscani IV, 1860, p. 50, 59). Notizie su di lui R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 393-95. Suoi consigli nel cod. Marc. lat. IX 26.

l. 47-48 *antiquum Plinii volumen*. Il codice antico delle Epistole, che al ritorno in città potè ottenere in prestito per trarsene copia.

l. 48-49 *commentarium Vocabulorum*. È il lessico Serviano di Guarino: *Vocabula Guarini extracta a Servio super Virgilium* (cfr. R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 54-55). Ne compose due redazioni: la prima comincia con *Ab integro* e termina con *Uxorius;* la seconda ampliata col concorso di altre fonti comincia con *Abiurare* e termina con *Zetas*. S' incontra spesso nei manoscritti; p. e. la redazione breve cod. di Pavia 577 f. 107; Ambros. D 8 sup. f. 159; Marc. lat. XIII 108; Seminario di Padova 121; Palat. 1786. La redazione ampliata Vatic. 5144; Riccard. 537 f. 101; Canon. lat. 58 f. 105v; 169 f. 77; Berlin. lat. 4°. 382; Bologn. Universit. 1610 f. 5; 1176.

I copisti e gli studiosi vi aggiungevano in margine nuovi lemmi, che poi tirati nel testo davano luogo a redazioni interpolate. Angelo Decembrio ne introdusse un compendio nella sua *Politia literaria* p. 300 ss. Il Barth se ne trascrisse un frammento da un « codex Maronis priscus » (1) col titolo *Glossarium Vergilianum*, che ebbe l' onore di essere accolto nella *Appendix Serviana* (Servii... *in Vergilii carmina commentarii* rec. Thilo et Hagen v. III fasc. II p. 527-29; cfr. R. Sabbadini in Rivista di Filologia XXXI, 1903, p. 470-71).

La prima redazione fu stampata nel sec. XV, come cosa sua, da quel Giovanni Biffi, che già conosciamo quale editore di un raffazzonamento delle *Regulae* di Guarino (98, 23). Ecco il titolo

(1) E così il parabolano la diede a bere ai critici.

dell' incunabulo: Servii Honorati *Vocabula brevi compendio cum auctoritatibus ipsius Virgilii utilissima pro pueris ad disputandum.* Ne riporto la dedica:

Ad dominum Petrum Guarrinum ingenuum eruditissimumque virum amicorum optimum presbiteri Joannis Biffi Mediolanensis epigramma cui librum hunc perpetuo dicat.

Hic tibi dictus erit, noster Guarrine, libellus,
Sit pueris quamvis utilis iste labor.
Ordine cuncta suo fulgent: quae Servius olim
Scripsit et in manibus maxima quaeque patent.
Quicquid eris dubius, certum te reddet Apollo,
Qui latet hoc veluti tuta carina sinu.
Sedulus et siquis miro conflagrat amore
Grammaticae, hoc memori pectore condat opus.
Nec quisquam pulchros defraudet laude labores (1):
Scripsimus haec gratis tam bene culta viris.
Scripsimus haec nullo commoti pectora quaestu:
Sat mihi sit meritis complacuisse tuis.
Si tamen est toto qui gratus floreat orbe,
Haec relegens laudet munera clara prius.

Nel 1468 Pier Candido Decembrio, mentre stava a Ferrara, ebbe tra mano il lessico di Guarino, di cui disse molto male in una lettera a Girolamo Castello: tanto male anzi, che, bontà sua, si rassegnava a credere che non fosse di Guarino. E veramente la materia era tutta di Servio. Nè la imprudente malignità restò impunita, perchè poi il Decembrio fu avvertito dello scambio da Lodovico Casella. E allora il detrattore di mestiere si provò a tirare qualche morso a Servio (cod. Ambros. I 235 inf. f. 128; 130-32).

182.

l. 3 *Pasio.* Pascius (Pace) de Guarientis fu nel 1421 provisor Communis a Verona e nel 1428 provisor lanifitii (I. F. Moschinus *Index locupletissimus* negli Ant. Arch. Veron.). Nel 1405 era stato scelto fra gli ambasciatori delegati a far atto di sudditanza alla repubblica di Venezia (G. Biadego in N. Arch. Ven. X, 1905, p. 413).

---

(1) Il miserabile plagiario aggiunge l'impudenza di chiedere l'altrui gratitudine per il plagio.

184.

Aggiungi alle fonti: Vatic. 2946 f. 110; Bergam. A II 32 f. 113.

l. 17 *in prorogando tibi magistratu.* Il primo semestre scadeva nel gennaio del 1420: con ciò è dato l' anno della lettera. La conferma per un secondo semestre è attestata anche dal Salerno nell' orazione di commiato ai Bolognesi: « Tacebone id permagnum, quod mihi imperito tanta munificentia contulistis? Magistratu siquidem per semestre mihi designato functus eram: hunc mihi tantundem temporis prorogastis, quod nemini pretori unquam obtigisse dum libertate fruimini compertum est » (cod. Riccard. 421 f. 48). Il secondo semestre del Salerno scadde con la fine d' agosto, poichè il 1.° di settembre entrò in carica il successore: Rer. Ital. Script., 2ª ed., XVIII, II p. 106: « MCCCCXX die prima septembris. Dominus Matthaeus domini Petri de Perusio venit Bononiam pro potestate Bononiae ».

l. 50 *Gulielmum.* Della Pigna.

» » *Galesium.* Della Nichesola.

185.

l. 1 *Hieronymo.* Gualdo.

l. 9 *contubernales.* Perciò era ancora studente a Padova.

186.

l. 30-35. Il Giustinian nel 1420 per fuggire la pestilenza s' era ricoverato a Murano, dove nel settembre si trovava in compagnia del Leonardi (**190,** 26). Per potersi assentare, il Giustinian aveva deposto l' ufficio di avogador del Comune, ottenendo dal governo una breve licenza. Tutti questi particolari sono confermati da una lettera del Giustinian al Tommasi, della quale reco alcuni passi: « Leonardus Iustinianus suavissimo Petro suo s. d. Barbarus noster hodie tandem litteras mihi tuas reddidit... Nam (et)si publicas forensesque occupationes meas intermiserim, quibus ob amplitudinem tum magistratus tum et urbis nostre

quottidie perurge(b)ar, nondum tamen animum tam diuturnis tantisque maximarum rerum ac causarum agitationibus pulsum composui. Cessarunt venti cum magistratu me abdicavi. Ceterum tanta vi excitatos fluctus nondum penitus placatos sentio... Triginta mihi dierum dantur inducie... Ex Murano XVI kal. septembres 1420 » (cod. Querin. di Brescia A VII 3 f. 83; CONTARINI *Anecdota Veneta* p. 74).

l. 50 *nobilissimorum hominum*. Veneziani che s' erano rifugiati a Murano; alcuni sono nominati nella lettera **191**, 29-30.

l. 77 *naturalem philosophiam*. La fisica, che egli avrà studiato all' Università di Padova.

l. 92 *musica oblectamenta*. Certamente prima d' ora il Giustinian si sarà occupato di musica, per adattarla alle sue Canzonette volgari; ma questo è il primo documento in cui se ne parli. Altri documenti pubblicò R. SABBADINI in Giorn. stor. letter. ital. X p. 368-71.

l. 101 *Christophorus Parmensis*. Lo Scarpa s' era bensì impegnato coi Vicentini, ma il Giustinian riuscì a trattenerlo a Venezia (1).

l. 109 *perpetuo amisimus*. Nonostante nuovi tentativi fatti nel 1424 i Veneziani non riebbero più Guarino.

l. 111 *Bernardum*. Figlio del Giustinian.

l. 118 *Andreasio prefecto tue urbis*. Andreasio Giustinian fu capitano *(praefectus)* di Verona dal 1° giugno 1420 al 24 maggio 1421 (Ant. Arch. Veron., Duc. B 54^{v}). Questa è la terza prova che l' anno della lettera è il 1420.

l. 121 *liber erit*. Alla malattia del Barbaro e alla peste allude il Traversari in una lettera a lui (VI 21): « Cum proficisci pararet ad vos praestantissimus theologus mihique pater

---

(1) Soggiungo sullo Scarpa una notizia a complemento di quello che notai alla lettera **115**, l. Nel 1418 stava a Verona al servizio del podestà Niccolò Zorzi forse come precettore del figlio, secondo che ho supposto, ma più specialmente come suo cancelliere. Infatti egli il 5 novembre 1418 figura tra i testimoni a uno degli stromenti preliminari del contratto nuziale di Guarino (**125**) con la designazione: « Christoforo quondam domini *** de Parma de contrata Clavice Verone canzelario domini potestatis Verone » (Arch. Notar. di Verone, Ufficio del Registro, vol. III, anno 1418, f. 1226^{v}).

dignissimus Antonius Massanus, officio suo sane non defuit et an scribere vellem aliquid ad te interrogavit... Ego... me ad scribendum protinus contuli, id ante omnia significans me hesterno vespere fuisse tristi nuntio tuae malae valitudinis affectum acriter. Nam cum una essemus ego et frater Matthaeus Viterbinus, utriusque nostrum ut scis familiarissimus, id se ab archiepiscopo Cretense (Pietro Donato) eadem ferme hora didicisse tristis asseruit; quanquam utrique nostrum inde pars maxima maeroris relevata est, quod iam pristinae integritati restitutum sive restituendum brevi, eodem ipso summo viro referente, certiores facti sumus... Et si illic suspicio ulla pestis est, nam id quoque audio »... La lettera non ha data, ma l' anno 1420 si ricava dagli intimi rapporti di essa con un' altra pure del Traversari al Barbaro (VI 18), nella quale ritorna la notizia sulla salute di quest' ultimo: « Heri litteras a summo viro Petro Donato Cretense archiepiscopo accepi, quibus te valere optime testatur... Florentiae XIIII kal. novembris MCCCCXX » (1). È tempo perso pensare, con taluni critici dalla vista corta, alla pestilenza del 1427, perchè Pietro Donato non era più arcivescovo di Creta, ma dal febbraio 1426 vescovo di Castello (UGHELLI *Italia sacra* V c. 1289), perchè del 1427 Andreasio Giustinian non era capitano a Verona e in quel medesimo anno lo Scarpa non stava a Venezia, ma a Padova (A. SEGARIZZI in N. Arch. Ven. XXIX, 1915, p. 213); ma soprattutto perchè proprio nel 1420 il Giustinian s' era ritirato per la pestilenza a Murano.

187.

I saluti al vicentino Antonio Dotto (l. 34-35) mostrano che il Tommasi è a Vicenza. Si esclude l' anno 1419, perchè allora nel settembre Guarino stava ancora a Val Policella. La presenza del Tommasi a Vicenza nell' agosto del 1420 è attestata da una lettera a lui di Leonardo Giustinian (**24**, 19). Ma è attestata anche nel gennaio del medesimo anno. Infatti il Barbaro così gli scrive: « Clarissimo ac sapientissimo viro Fantino Dandulo ac re-

---

(1) F. P. LUISO *Riordinamento dell' Epistolario di A. Traversari* I p. 38.

liquis tuo nomine salutem dixi, a quibus tu quoque salvebis. Doctissimo ac eloquentissimo Antonio Lusco (1) et claro iurisconsulto Bartholomeo Parmensi et humanissimo Antonio Doto salutem dic et dilectissimo Philelfo nostro. Ex Venetiis X kal. februarias » (1420). La risposta del Tommasi ha la data: « Ex Vincentia 15 kal. martias » (1420) (2). Dal trovarsi il Filelfo a Vicenza deduciamo che l' anno delle lettere è il 1420 (55, 30).

E dal 1420 non possiamo uscire, per la menzione dei *milites* (l. 8), in confronto con la lettera **189**.

l. 9. *Bianchinus Feltrensis.* O Guarino o il copista hanno alterato *Biaquinus* in *Bianchinus*. Biaquino da Romagno, di Feltre, faceva il mestiere del soldato al servizio della repubblica di Venezia (3). Invece suo fratello Antonio amava la letteratura; per poco più di cinque anni tenne l' ufficio di cancelliere di Feltre e negli anni 1403-1404 passò al servizio di Pietro Marcello vescovo di Ceneda. Nacque verso il 1360 e morì prima del 1409. Le relazioni di Antonio con Guarino devono collocarsi anteriormente alla costui andata a Costantinopoli. Abbiamo di lui un manipoletto di lettere, alcuni versi e un paio di dissertazioncelle filosofiche. Il dialogo, incompiuto, sulla povertà è nel cod. Vatic. 5223. Vedi R. Sabbadini *Antonio da Romagno e Pietro Marcello* in N. Arch. Ven. XX, 1915, p. 207-215, 225-35.

189.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 17 Epistola Guarini Veronensis ad celebrem comitem Lodovicum Firmanorum principem; Arundel 70 f. 71v (anepigrafa).

« L' anno 1420 adì 18 de settembro passò il signor Lodovico da Fermo e il conte Manfrè da Barbian e misser Antonio di Ben-

(1) S' è veduto (73, 50) che il Losco aveva ripreso servizio in curia fin dal 1418. Qui lo ritroviamo in patria. I due fatti si possono conciliare così: o egli non s' era ancora presentato in curia o aveva chiesto una breve licenza per riabbracciare i suoi.

(2) Fr. Barbari *Epistol.* p. 27, 28.

(3) Era tra i condottieri al servizio di Venezia anche nella guerra del 1426-28 della lega contro Milano (Muratori R. I. S. XXI c. 965).

tivolii e altri zentilomeni per el passo de la Stella ferrarese e vene al Castagnaro e po' a Cerea e a Villafranca. Da poi ghe fu facto un comandamento che se dovesseno partir dal territorio veronese e subito si levarono e passono Menzo (Mincio) per andar a dar soccorso al signor Pandolfo (Malatesta) a Bressa » (ZAGATA *Cronica* II p. 55). Nel 1420 il Carmagnola per conto del Visconti assediò Brescia, tenuta da Pandolfo Malatesta, a cui il fratello Carlo mandò in aiuto il Migliorati, signore di Fermo. Il Migliorati morì nel 1428 (MURATORI R. I. S. XXI c. 123 ; XXII c. 936 ; C. CIPOLLA *Storia delle signorie italiane* p. 322-23).

190.

l. 5 *orationem tuam.* L'orazione in lode della rettorica, con la quale aprì il corso ufficiale a Verona (**179**, 19). In essa dimostra che tutte le arti hanno bisogno della rettorica : la milizia per infiammare alla guerra i soldati, la politica per infondere il rispetto delle istituzioni, la filosofia per rendere attraente la propria materia astrusa, la giurisprudenza per la discussione delle cause, la medicina per predisporre i malati alle dolorose operazioni, alleviarne le sofferenze e prepararli alla morte. Dove parla della medicina cita il verso omerico, nel quale il copista adoperando il maiuscoletto aveva scritto ΙΝΤΡΟΣ invece di ΙΗΤΡΟΣ.

l. 6 *Christophorus Parmensis.* Scarpa.

l. 21 *ocio.* Duravano ancora le ferie scolastiche, fino al 18 ottobre.

192.

l. 7 *Flavium nostrum quem Blondum vocant.* Questo significa che il nome suo di battesimo era Biondo, ma che nel ceto umanistico si faceva chiamare Flavio (**222**), con la qual parola latinizzò (*flavus*) la forma volgare *biondo.* Nei brevi papali si firma sempre *Blondus* e quando aggiunge la paternità : *ego Blondus Antonii Blondi de Forlivio* (1). In un atto del 12 luglio 1455 suo figlio Gaspare è denominato : « Gasparo figlio del nobil uomo Biondo

---

(1) BASINII PARMENSIS *Opera* II, 2 p. 618 ; MASIUS p. 5.

de' Biondi da Forlì » (1). Il nome suo perciò si trovava nella condizione di quello di Guarino che si firmava « Guarino de' Guarini » ; ossia « Biondo » e « Guarino » erano semplici nomi, che non avevano ancora raggiunto il grado di cognomi, e vanno quindi enunciati senza l' articolo.

Le notizie fondamentali su Biondo furono raccolte da A. Masius *Flavio Biondo sein Leben und seine Werke*, Teubner in Leipzig 1879, dove però il personaggio si delinea nettamente solo a partire dal 1434, quando entrò segretario apostolico nella curia pontificia all' età inoltrata di 46 anni (2). Il periodo anteriore, dal 1420 al 1430, riceve luce piena dall' epistolario di Guarino. Presentemente egli stava a Venezia, forse al servizio di qualche magistrato. Ciò fa supporre che abbia compiuti gli studi a Padova.

Le principali notizie su Biondo degli anni 1422-28 furono comunicate da R. Sabbadini in Geiger's Vierteljahrs. f. Kultur und Litter. der Renaiss. I, p. 504-517. Pare che Biondo sia entrato in curia subito dopo la partenza del Capranica da Forlì (**404**, 19), perchè una bolla di Eugenio IV del 24 dicembre 1431 è firmata *Blondus* (B. Trifone in Arch. Soc. rom. di storia patria XXXII, 1909, p. 48). Dal 1433 fu notaio di camera, dal 1434 segretario e scrittore delle lettere apostoliche (Ottenthal in Mittheil. des Instit. für oesterr. Gesch. Ergänz. I, 1885,

(1) Il Ravennate Corriere di Romagna, 4 dicembre 1900, n. 278. Suo padre « ser Antonius Guasparini Blondi » dal 1402 al 1406 tenne l' ufficio di massaro del Comune di Bagnacavallo (Arch. stor. ital. S. V, T. XXI, 1898, p. 110-112). Invece negli *Annales Forolivienses* (Rer. Ital. Script., 2ª ediz. XXII, II p. 96) il nostro umanista è chiamato « dominus Blondus Rainaldinus ».

(2) Il Masius p. 7 n. 5 cita un passo di una lettera di Biondo, che da nessuno è stato capito : « Sfortia in Apulis agens me in patria vicennem pro secretario sive, ut aiunt, cancellario, missis ter quaterque nunciis, habere quaesivit ». Quel *vicennem* sta bene e non va corretto in *viventem* ; *vicennis* e *vigennis* ricorrono presso altri umanisti nel significato di « ventenne ». Biondo nato nel 1388 aveva 20 anni nel 1408 ; perciò qui non si deve intendere, come crede il Masius, di Francesco Sforza, che nel 1408 aveva appena 7 anni, ma di suo padre Muzio Attendolo, il quale nel 1409 « prese soldo da re Luise contro re Lanzilao » (Muratori R. I. S. XXIII c. 224) e in quell' occasione gli sarà accaduto di campeggiare nelle vicinanze di Forlì.

p 476). Fu nel 1432 segretario di Giovanni Vitelleschi, cfr. L. Colini in Rivista delle biblioteche e degli archivi X, 1899, p. 122-25.

l. 16 *expositiones Lusci;* **180**, 45.

l. 19 *Plinii Epistulas.* Suppongo l' esemplare antico, mandato in prestito a Venezia.

l. 20 *earum patronus.* Di qui si dedurrebbe che del codice Capitolare s' era impadronito un privato, che poi non lo restituì più al Capitolo.

l. 23-30. Questo che qui si narra va riferito al tempo del secondo matrimonio dello Zulian con Teodora, del 1415 (**28**, 7-18).

l. 33 *epistula, quam ad Ludovicum.* La lettera al Migliorati, **189**, che effettivamente non fu recitata, ma spedita. Questo richiamo assicura alla lettera presente la data del 1420.

l. 37 *quinquepartitae;* **213**, 59.

l. 45 *principi.* Il doge Tommaso Mocenigo.

193.

l. 1 *Hieronymo.* Gualdo.

l. 6 *Plinius noster.* Non si può intendere altro che la copia delle Epistole tratta o fatta trarre da Guarino di sul codice Capitolare (**181**, 48).

l. 8 *scholasticis occupationibus.* Credo si riferisca agli esami del dottorato.

l. 10 *Gulielmo.* Tenaglia. Anch' egli si doveva esser laureato, come si indovina da *gratulor*, e, ritornato a Firenze, mandava di là al Gualdo le novità fiorentine, di cui si tocca alla l. 18.

l. 14 *decrevi ex patria minime abire.* Sarebbe stato strano che Guarino avesse lasciato Verona dopo ottenuta da pochi mesi la condotta quinquennale. A Firenze nel 1420 erano ancora illusi di poterlo riavere. Poggio scriveva da Londra al Niccoli in data « XXVII iunii » (1420): « Rogo ut mihi rescribas.... an Guarinus futurus sit vobiscum »; ma in data « 24 octobr. » (1420) riscriveva: « De Guarino intellexi omnia; ferendum est aequo animo quoad tempus velit » (Poggii *Epist.* lib. I n. 8 e 9). Ora il Tenaglia deve aver raccolto a Firenze l' ultima eco di queste voci, trasmettendole al Gualdo.

l. 18 *acta Florentiae.* Lo scandalo suscitato dal Bruni (**199**, 17 ss.) e fors'anco l'invettiva di Lorenzo di Marco Benvenuti contro il Niccoli (**17**).

l. 19 *Gasparinum.* Il Barzizza non aveva certo ragione di essere scontento della residenza padovana. Ivi il 16 settembre 1413 ottenne il dottorato in arti (1), per effetto del quale il suo prestigio didattico crebbe notevolmente ; nel 1416 conseguì la cittadinanza padovana e nel 1417 la veneziana. Ma a poco a poco la nostalgia lombarda lo vinse e nel 1420 chiese al governo di Venezia la licenza di trasferirsi a Milano. Il governo risolutamente gliela negò, riconfermandolo il 19 aprile 1420 nella condotta padovana. Ciononostante la voce del suo trasferimento si diffuse, giungendo anche agli orecchi di Guarino. Per tutto ciò vedi R. Cessi, B. Cestaro *Spigolature Barzizziane* (Nozze Placido Fumagalli, Beata Guttmann, Padova 1907, p. 14-19).

L' anno seguente il Barzizza rinnovò le pratiche, che questa volta riuscirono. La sua dimora a Padova è attestata fino al 27 ottobre 1421. Poco dopo partì per Milano (R. Cessi *Cristoforo Barzizza medico del sec. XV*, in Bollett. della civica bibliot. di Bergamo, III, 1909, p. 3).

Dell' insegnamento del Barzizza a Padova nel 1420 ci lasciò un importante documento il suo scolare Giovanni Tremonti. Il cod. Angelico (di Roma) 2137 contiene: f. 1 Antonii Lusci Vincentini *Scriptum super undecim ex orationibus M. T. Ciceronis;* f. 55 Xiconis Polentoni *Argumenta duodecim super aliquot orationibus et invectivis Ciceronis ad Iacobum de Alvarotis legumdoctorem patavum clarum.* — Patavii 1413; f. 62 *Infrascripte sunt dignitates et officia que dabantur in Roma.* Primo fuerunt Rome reges septem ; f. 63 Cicero Lucio Victurio suo s. Collegi ea que pluribus — (Sono i *Synonyma* ps. ciceroniani).

Di questo codice il Tremonti fu non trascrittore mà possessore, come risulta dalla seguente sua nota sul f. 2^v di guardia: « Haec sunt argumenta orationum et omnia que in hoc volumine continentur. Alia autem super oratione videlicet pro Sexto Roscio (2),

(1) Sin dal 1393 era semplicemente addottorato « in grammatica et rhetorica » (Brunacci *Cod. diplom.* p. 2059).

(2) Probabilmente la Rosciana col commento di Guarino.

pro Lutio Murena et aliis que post invente fuerunt usque ad numerum trigenarium et amplius habeo in alio volumine: que ego exaravi raptim sub doctrina atque lectura famosissimi oratoris et artium doctoris magistri Gasparini Pergamensis Patavii 1420, cum essem ego Iohannes de tribus Montibus eius auditor atque discipulus et nunc huius libri verus possessor cum hec scriberem 1438 quarto nonas novembres » (1).

Lo stesso Tremonti sul f. 2v di guardia ha dato l' elenco delle orazioni contenute nell' altro codice suo. Sono le ventuna enumerate da R. SABBADINI in Rivista di filologia XLIII, 1915, p. 309: una silloge che mette capo al Losco e al Barzizza. Vi figurano in più le Catilinarie e le ps. invettive tra Sallustio e Cicerone.

l. 24 *nisi quandam litterarum ignorantiam.* Queste parole della *p. Flacco* son date solo dai codici recenti del sec. XV.

l. 30 *a Christophoro.* Pare di qui che lo Scarpa fosse veramente andato a Vicenza, ma che di là poi ritornasse a Venezia, mancando alle promesse (**186**, 101). Con ciò è dato l' anno della presente lettera.

l. 31 *episcopus suus.* Vescovo di Venezia era allora Marco Lando.

194.

Colloco la lettera nel 1420, perchè non vi si nomina Ermolao Barbaro, che sin dal 1421 era alla scuola di Guarino (**200**, 6).

l. 19 *valitudine.* Per la pestilenza?

l. 20 *Mariae.* La moglie del Barbaro.

l. 23 *Veritatibus.* Gabriele e Giacomo.

l. 23 *Federico Cornelio.* A lui indirizzò una lettera il Traversari (VI 42) e lo ricordò nei saluti in una al Barbaro (VI 18, « Florentiae XIIII nov. 1420 »).

---

(1) F. 74v altri possessori del codice: *Hunc librum emi ego Petrus Lambardo Venetiis a magistro Iohanne de tribus Montibus ducatis quinque. — Iste liber est prebiteri Premanci Lambardo.*

195.

Aggiungi alle fonti: Ambros. C 16 sup. f. 37v anepigrafo; Vatic. gr. 62 f. 112v intestata: Guarinus Veronensis Fr. Barbaro Veneto s. p. d.; pubblicata in parte dal Querini: Fr. Barb. *Epist.*, App. p. XXXVIII.

l. 8 *Ceterem*: corr. *ceterum*.

l. 11 *absens*. L' assenza di Guarino si potrebbe collocare meglio nel 1416, quando si ritirò a Padova per la pestilenza, o nell' autunno degli anni 1417 e 1418, quando il Barbaro lasciava Venezia per recarsi a villeggiare.

l. 12 *Chrysolorae orthographiolam*. Gli *Erotemata* del Crisolora si chiudono con un capitolo sugli spiriti. Si può supporre che l' abbia aggiunto alla grammatica verso il 1398 per appagare un desiderio del Salutati, che gliene aveva scritto in proposito (C. Salutati *Epistol.* IV p. 269). Guarino ha fatto un ristretto del testo greco, traducendone nella lettera di dedica le conclusioni generali. Il Crisolora tiene questo metodo: prima espone le regole generali, poi seguendo l' ordine alfabetico reca l' elenco delle parole comincianti per vocale e per dittongo.

Gasparino Barzizza nella prima edizione dell' *Orthographia latina*, pubblicata mentre stava a Padova, cita due regole ortografiche di Guarino, che non sappiamo se derivino da un trattato scritto da lui o da comunicazioni orali (R. Sabbadini in Studi ital. di filol. class. XI p. 365, 366, 371).

196.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 113v. Varianti: l. 3 quod; 24 dissimulate; 35 Scalamelino; 38 terga.

l. 15 *Gulielmo*. Della Pigna.

l. 17 *Scaramellinum*. Sarà un soprannome. Scaramella è una figura popolare dell'uomo magro e allampanato. Vedi F. Novati in Scritti vari in onore di R. Renier, Torino 1912, p. 910-14. Sulla canzone *Scaramella* ha un epigramma latino il Cantalicio (ib. p. 910). Cfr. Giorn. stor. letter. ital. XIX, p. 452-53. Questa lettera di Guarino è il più antico documento in cui comparisca lo Scaramella.

l. 20 *amans*, *amens*. Petrarchae *Opera*, Basil. 1581, I p. 357

« at iste vulgatus amantium, vel ut dicam verius amentium, furor est »... Il gioco di parola è antico: Plaut. *Merc.* 82 amens amansque.

l. 42 *praetura.* Il Salerno fu podestà di Siena nel semestre agosto 1420 - gennaio 1421 e due volte confermato fino al giugno 1421 (Arch. di Stato in Siena, Invent. del Cons. Gener., in Bullettino Senese di storia patria XXI, 1914, p. 72).

l. 62 *Tadea.* Quest' anno Guarino fece una donazione alla moglie Taddea. « In Christi nomine anno nativitatis eiusdem 1420 indic. 13ª die sabati vigesimo tercio novembris Verone in guaita Falsurgi in domo infrascripti magistri Guarini donatoris... Prudens vir magister Guarinus de Guarinis retoricus q. d. Bartholomei de dicta contrata Falsurgi per dey gratiam in statu prosperitatis et sanitatis constitutus, attamen sciens se mortalitati subiectum et semel necessario moriturum... donavit causa mortis domine Tadee eius uxori et filie ser Nicolay Cendrate de dicta contrata Falsurgi ibi presenti infrascriptam peciam terre....

Ego Bartholomeus filius Matrcyani sartoris de s. Matheo cum cortinis notarius » (Ant. Arch. Veron., Ufficio del Registro nell' Arch. Notar. f. 675, 39).

197.

Colloco approssimativamente la lettera nel 1421, perchè è presupposta la presenza del Tommasi a Vicenza (l. 45).

l. 1 *Nicolao Docto.* Cfr. B. Scardeone *De antiquitate urbis Patavii* p. 302. Sulla famiglia Dotto di Vicenza dà alcune notizie G. A. Capellari Vivario nell' *Emporio universale delle famiglie* (ms. Gonzati nella Bibliot. civica di Vicenza); ma nulla intorno al nostro Niccolò.

l. 26 *meos.* Intendi i suoi scolari.

l. 29 *monstra.* Probabilmente allude a Giorgio da Trebisonda, che era allora professore a Vicenza (707, 44).

199.

l. 23 *ad Franciscum Barbarum.* Queste lettere son perdute.

l. 24 *ad Bartholomaeum.* La 47, 50.

l. 35 *aliqua scripsi.* Questa lettera al Bruni è perduta. Il Bruni rispose dopo sette anni; **469**, 11-24.

l. 56 *Scaramelinus;* **196**, 17.

200.

Per determinare l'anno di questa lettera, bisogna riportare un passo di un' altra del medesimo Barbaro al Traversari: « Pridie idus novembris humanissimus vir et utriusque nostrum studiosissimus frater Matthaeus Viterbinus unas a te mihi litteras reddidit, quas istic X kal. septembr. (decembr. *cod.*) a te sibi datas invenio, quod diligentissimo ac officiosissimo viro non tribuo, sed mihi, qui pestis causa ita diverti, ut post trimestrem peregrinationem vix quieverim. Unde quamprimum sibi licuit nihil praetermisit ut etiam Venetias reveniret et litteras mihi tuas, quas tanto a te studio pro cetera sua diligentia postulaverat, redderet, in quibus summam tuam in seniorem patrem nostrum pietatem facile perspexi » ... (cod. Vatic. 5221 f. 159, pubblicata da A. Wilmanns in Götting. gel. Anzeigen 1884, p. 854).

La lettera, di cui era latore il frate Matteo, è la VI 19 del Traversari, con la data « Florentiae X kal. septembr. » (non *decembr.*, come erroneamente il cod. suddetto).

In essa il Traversari annunziava al Barbaro la morte del priore del convento, avvenuta il 1° maggio 1421 (Wilmanns p. 855). Il latore Matteo, che sarà giunto a Venezia verso la fine d' agosto, non vi trovò il Barbaro, che stette fuori tre mesi per la peste. Così le lettere scambiate tra il Barbaro e il Traversari e quella scritta dal Barbaro a Guarino cadono nel 1421.

l. 4 *praetori veronensi.* Il 6 luglio 1421 era entrato podestà a Verona Niccolò Loredan (Ant. Arch. Veron., Atti del Consiglio C f. 6).

l. 5 *Baptiste.* Zendrata.

l. 6 *Hermolao.* Figlio del fu Zaccaria Barbaro e nipote di Francesco. Era alla scuola di Guarino.

l. 21 *Pellegrino.* Bartolomeo.

l. 22 *Bartholomeo Maffeo.* Figlio del cav. Antonio e fratello del famoso canonico regolare Paolo.

201.

l. 8 *archipyrate*. Guarino attendeva a scrivere l' orazione funebre per Giorgio Loredan, morto in uno scontro navale nel quale fu vittima di un tradimento. L' impresa era diretta contro le piraterie di Giovanni Ambrogio Spinola, ma il tradimento partì dalle galere dell' armata del re d' Aragona. Ora Guarino stimava, consenziente il Barbaro, che s' avesse a usar prudenza, perchè il gravar la mano sullo Spinola e sull' Aragonese avrebbe potuto procurare delle noie a lui e alla repubblica. Ecco come parla dello Spinola Leonardo Giustinian nella sua orazione per il Loredan: « Cum Iohannes Ambrosius Spinola, ea specie ut contra Genuensium ducem adverse factionis hominem belligeraret, quatuor onerariis navibus et quidem munitissimis ac audacissimorum militum manu piraticam factitaret, complures nostrorum negotiatorum naviculas diripuerat et in nobilissimam Corcyreorum insulam veneto subiectam imperio (ut est ea gens procacissima, alieni appetens, convectare predas et rapto victitare solita) impetum fecerat. Id ne inultum ferret Senatui visum; indignum enim censebat ut, cum populus venetus ad aliorum presidium annuas triremes emittat, ipse preda piratarum iaceret et homines in se impune latrocinari sineret. Hunc igitur humani generis hostem classe non parva et maritimis copiis e mari submotum fugatumque cum fortissimi imperatoris Iacobi Trivisani auspiciis intra Caiete portum aliquot menses obsessum tenuissetis, de mittendis eo supplementis agitatum ».

Ed ecco come descrive il tradimento delle due squadre aragonesi delle Baleari e delle Lipari: « Ventum erat trans Sicilie fretum, cum vigilantissimus dux (Georgius) Balearicas prospectans triremes, nequid subiret adversi animo industria armis caverat. Quis autem adeo lynceis prestat oculis, cui proditoris insidie pateant? Accepta igitur et data nautico de more salute post benigna utrinque colloquia aquatum proficiscuntur et eo securius, quo nulle inimicitiarum nulle simultatis cause suberant. Inter aquandum subdolus hostis, dubiumne aviditate prede an avertendi ab imperatore nostro contra Spinolam auxilii, de repente rediens in Venetas irrumpit triremes. Alii qui interim post promontoria oc-

culti latebant, in quibus et Liparitana triremis, improvisi saxis et omni telorum genere adsunt clamitant irruunt ».

Per tutto questo vedi MURATORI R. I. S. XXII c. 938-40. Il Loredan morì tra il giugno e il luglio del 1421 (cfr. anche VERANI in Giornale dei letterati, Modena, XX p. 279).

202.

l. 28 *Nicolaus de Priolis sororius*. Il Priuli aveva sposato Polissena, sorella del Barbaro (AGOSTINI *Scritt. viniz.* II p. 44).

l. 38-39 *Georgium Laureanum necessarium*. Il Barbaro aveva sposato una Loredan (**125**), Maria figlia di Pietro.

L' orazione funebre di Guarino non c' è arrivata; possediamo invece quella di Leonardo Giustinian, che nei numerosissimi codici porta quasi sempre il nome di Guarino col titolo *In cl. v. Georgium Laureanum Guarini Veronensis funebris oratio* oppure *Guarini Veronensis pro ill. ac patricio v. Georgio Lauredano funebris oratio* e simili. La contengono i codici: Casanat. D V 14 f. 59; D V 43 f. 3^v; Vatic. 5197 f. 17; Marc. lat. XI 127 f. 67; Tioli XXXVI f. 108; Vitt. Em. di Roma Varia X f. 322; Class. 349 f. 113; Ambros. D 93 sup. f. 116^v; Museo civico di Padova cod. B. P. 1223 p. 104; Balliol 135 f. 53; Vendôme 112 f. 64; Monac. Universit. 4° 768 f. 174^v; Treveri 1879 f. 24; Iagell. di Cracovia 42 f. 14^v; 173 p. 418; Parig. lat. 5834. Un solo codice, l' Arundel 70 f. 79^v corserva il nome del vero autore: *In cl. v. Georgium Lauredano funebris oratio incipit Leonardi Iustiniani.* Maxima pars hodierno die —. E col nome del Giustinian fu stampata in (G. A. MOLIN) *Orazioni elogi e vite scritte da letterati veneti patrizi*, Venezia 1795-96, I p. 12.

Che sia del Giustinian e non di Guarino, risulta da vari indizi. Guarino scrisse un' *oratiuncula* (**206**, 53), dovechè quella del Giustinian è lunga; il Giustinian nomina apertamente lo Spinola, Guarino lo taceva. L' orazione è rivolta ai *cives*, perciò pronunciata da un veneziano; inoltre fu tenuta durante i funerali (*que* huic magnifico funeri *quasi cumulus accedat*) ossia entro il luglio, mentre Guarino componeva la sua tra l' agosto e il settembre. Da ultimo lo stile non è guariniano. L' orazione del Giu-

stinian più solenne oscurò quella di Guarino; ma il nome di Guarino più famoso si sostituì a quello del Giustinian.

Esiste un' altra orazione, che porta il titolo *Guarini oratio Laureana* nei codici Arundel 70 f. 121 e Vindob. 3330 f. 183; ma nemmeno essa è di Guarino. Il vero titolo ci è tramandato dal cod. Ambros. O 66 sup. f. 17: *In cl. viri Marini Laureani presidis* (= pretoris) *Vincentini noviter designati adventum* (nel 1421) *Chieregini* (Chireregini *cod.*, cfr. **311**, 38) *congratulatio*. Scio amplissimi patres plerosque mirari quod tanto nobilissimorum hominum —. Eccone alcuni passi dal cod. Ambrosiano: « Teque in primis clarissime vir Marine Laureane... Ex qua (familia) duo illi fortissimi, Georgius videlicet et Petrus Laureanus, Venetiarum magna salus et ornamentum emanarunt. Nam ut omittam Georgium illum, de quo egregia iam in rem publicam acta recenseri possent, quid de Petro dixerim?... Repetatis animo quanta beneficentia (beneficia *cod.*) in gemino Tervisii magistratu, quanta iusticia apud illos usus fuerit (Marinus)... Considerate animo, considerate inquam quanta vel strenui militis vel fortissimi imperatoris ope usus fuerit, cum multis iam annis (1411) pestifera Ungariorum legio et turma omnia vastans agricolisque dira pernicies in Vincencie provinciam devenisset » (devovisset *cod.*)...

l. 43 *in Commercio*. Questo luogo non si conosce o meglio non esistette mai a Venezia. Potrebbe significar « piazza », seppure la parola non è guasta.

l. 53 *Sossano*; **206**, 54.

203.

l. 1 *Ludovico*. Tra i molti di nome Lodovico o Luigi, con cui Guarino teneva carteggio, quegli che meglio s' addice per l' antichità e la nobiltà della stirpe è il Sambonifacio, il quale per altra via sappiamo che corrispondeva con Francesco Brenzon (A. Segarizzi in N. Arch. Ven. XX, 1910, p. 100).

l. 2 *Brenzonarium*. Francesco; **427**, **428**.

204.

l. 17 *cum etate*. Erano press' a poco coetanei e forse studiarono insieme.

l. 23 *illud Themistoclis.* Forse la famosa parola ὡς καθεύδειν αὐτὸν οὐκ ἐῴη τὸ τοῦ Μιλτιάδου τρόπαιον (Plut. *Themist.* 3, 4).

l. 31 *Chrysolore.* La lacuna ci toglie di sapere di quale orazione parli.

l. 42 *mentibus hominum potius quam litteris.* Questo detto attribuito a Socrate ha assunto forme curiose. P. e. « Cum ab auditoribus interrogaretur cur doctrinam suam scriptorum monumentis non fulciret, respondit : malle se in cordibus rationalium, quam in pellibus mortuorum animalium (cioè le pergamene) scribere » (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 119). Nel *Liber philosophorum* (in Collectio Salernitana III p. 87): « Non voluit (Socrates) quod scientie scriberentur in cartis, ideo quia scientia pura et munda. Ergo conveniens est quod in puris animalibus recondatur non in cartis vilibus vel mortuis pergamenis, et ideo non composuit aliquem librum nec discipulos libris instruxit, verum in eloquio disciplinabili ipsos voluit esse contentos ».

l. 54. Per la data, vedi la **206**, che risponde alla presente.

205.

l. 6 *filiolo*; **208**, 21.

l. 15 *te dirigam.* Di qui apparisce che era scolare di Guarino.

206.

l. 2 *alteras.* La **204**.

l. 53 *oratiunculam.* Per Giorgio Loredan. Cfr. **208**, 13 *oratiunculam Laureanam.*

l. 54 *in agro Vicentino.* Peregrinava qua e là per fuggir la pestilenza, come in **200-202**. L'anno è perciò il 1421.

207.

l. 6 *syllabas.* Era cioè scolare di Guarino. Un Egidio frate era a Verona nel 1441 (R. Sabbadini *Centotrenta lettere ined. di F. Barbaro* p. 110).

208.

l. 1 *Hieronymo*. Gualdo, che ora si era ritirato a Vicenza.

l. 13 *oratiunculam Laureanam*; **202,** 38. Con ciò resta determinato l' anno della lettera.

l. 21 *filiolo*; **467**, 14 *primogenitus*.

209.

l. 17 *Alcardus*. Gaforino.

l. 23 *praediola*. Il 14 febbraio 1422 « Gusminus et Damianus filii q. Scipionis notarii de Burgo, de Clavica Verone, vendiderunt eruditissimo artis rethorice Guarino Veronensi q. Bartholomei de Falsurgo ibi presenti peciam terre in pertin. Montisclede in hora Saline precio 62 duc. auri » (Ant. Arch. Veron., Ufficio del Registro f. 1747*, 43). Forse le due notizie si completano a vicenda.

l. 25 *Aurichalco*. Bartolomeo.

l. 26 *Christophorum*. Sabbion.

l. 27 *Montaniana*. Montagnana, un paese del Vicentino, nelle vicinanze di Sossano (**206,** 54). Ivi il Barbaro era arrivato nelle sue peregrinazioni del 1421 (**200-202**).

210.

l. 1 *M. B.* Queste due iniziali (1), che non so risolvere, nascondono il nome di un frate che dopo aver predicato l'avvento a Verona si trasferiva a Milano.

l. 25 *Ciceronis de oratore*. Ben più comprendeva il nuovo codice: cioè il *de inventione,* la *Rhetorica ad Herennium*, il *de oratore*, l' *Orator* e il *Brutus*.

l. 31-32. Anche qui Guarino era informato imperfettamente. Il nuovo codice delle opere rettoriche di Cicerone era stato trovato nel 1421 non dal Barzizza, ma da Gerardo Landriani ve-

---

(1) Tenendo conto di *praeceptorem* (l. 48), si potrebbe risolvere *M* in *Magister*. Ma è escluso M(agister) B(ernardinus), e con ciò l' anno 1423, perchè Bernardino da Siena predicò a Verona fino al 17 gennaio 1423 (**239,** 36).

scovo di Lodi nell' archivio della cattedrale vecchia della sua diocesi. Ma siccome egli non lo sapeva decifrare, così lo mandò per mezzo del giureconsulto milanese Giovanni Omodei al Barzizza a Milano (R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini* p. 111-13, 133-35).

La prima pietra di Lodi nuovo fu posta il 3 agosto 1160 (UGHELLI *Italia sacra* IV c. 669) ; sicchè precedentemente a quell' anno il codice era entrato nella cattedrale vecchia.

l. 39 *Mediolani*. C' era dal novembre 1421 (**193**, 19).

211.

l. 7-8 *Senarum praefectura*. Non capitano (*praefectus*), come crede Guarino, ma podestà di Siena, fu Tommaso Pellegrino dal febbraio 1422 al marzo 1423 (Arch. di Stato in Siena, Invent. del Cons. gener. in Bollettino Senese di storia patria XXI, 1914, p. 72).

l. 15 *Florentina praefectura*. Il *Catalogo Strozziano dei capitani e podestà di Firenze* f. 100 (Arch. di Stato di Firenze) dà : « d. Thomas d. Ioannis de Peregrinis de Verona miles, capitaneus populi florentini pro semestre incepto 25 februarii 1416 (=1417) indict. X ».

l. 33 *Iacobum*. Pellegrino (**205**). Sarà figlio del nostro Tommaso.

212.

l. 1 *Francisco Pisano*. Fu podestà di Verona dal 4 agosto 1422 fino al luglio 1423 (Arch. del Com. di Verona, Duc. B 81).

l. 68 *Victorem Pisanum*. Il celebre ammiraglio veneto del sec. XIV.

l. 75 *Franciscum Gaurum*. Francesco Gauro (Guoro) fu Pietro si ammogliò a Bianca Pisani nell' anno 1416 (Arch. di Stato di Venezia, Cronaca matrimonii di Marco Barbaro). Il Guoro fu eletto il 19 marzo 1422 provveditore di Dolcigno, dove stette un anno. I sei mesi trascorsi (l. 80) ci portano al settembre, data della presente lettera. Non viveva più nell' aprile del 1426 (Arch. di Stato di Venezia, Deliberaz. Senato, Misti, reg. 54 f. 7^{v}, 10^{v}; reg. 56 f. 7^{v}).

213.

Per la materia rettorica di questa lettera e per l' architettonica della prolusione che segue cfr. R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 64-65, 67.

l. 2 *a puero*. Si direbbe che Mazo e Guarino fossero coetanei.

l. 66. La data del mese si trae dalla data della prolusione seguente. L' anno 1422 si desume da **216**, 10 *syllabas nescio quas*, con le quali parole Guarino significa la prolusione.

I 1 *coram*. Meglio è intendere « personalmente », come p. e. in **235**, 32 *coram laudavit*, per distinguere un' orazione semplicemente scritta da un' orazione pronunciata.

213 A.

l. 1 *Ugoni*. Mazzolato.

l. 14 *Specia*. Morì nel settembre del 1422 (**217**, 16) : e con ciò otteniamo un termine cronologico per la lettera. E così resta anche escluso che questo *Specia* sia una sola persona con quel Federico *de Petiis*, il quale nel 1426 e dopo stava al servizio del Visconti (**45**, 15).

214.

l. 3 *Oratorem*. Non ha ancora notizie precise sul contenuto del nuovo codice.

l. 14 *cuius ductu atque auspiciis*. Sugli studi ciceroniani del Barzizza in generale vedi R. Sabbadini *Storia del ciceronianismo* p. 13-17 e sulle cure speciali da lui dedicate alle opere rettoriche mutile Id. *Storia e critica di testi latini* p. 103-111.

l. 28 *Iohannes Nicola*. Il Salerno dopo la podesteria di Siena (**196**) venne creato il 10 giugno 1421 senatore di Roma (R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. LVIII, 1911, p. 365). Si trovava ancora a Roma il 4 marzo 1422, quando unitamente a Marco Milio abbate di S. Zeno ottenne dal papa una bolla nell' interesse di una chiesa veronese; ma nel maggio dell' anno medesimo era già di ritorno in Verona (C. Cipolla in L'Arte XVII, 1914, p. 181).

l. 40 *Iohannes Arzignanus*. Scolare di Guarino.

l. 45 *Nicolaum et Ginifortem*. Questi due figli del Barzizza stavano ora col padre a Milano. Guiniforte si addottorò a Pavia il 30 marzo del 1422; poi fu rimandato a Padova a continuare gli studi (R. Sabbadini in Arch. stor. Lomb. XIII, 1886, p. 377-78 e R. Cessi in Scritti varii in onore di R. Renier p. 740-46, dove sono molte notizie su Guiniforte).

l. 46 *Andreas Iulianus recte valet*. Se lo Zulian fosse stato presente in Verona, Guarino avrebbe mandato i suoi saluti al Barzizza; invece adopera la frase generica *recte valet*. Infatti da una lettera del Sartiano si rileva che nell' ottobre del 1422 era a Padova (**240**, 21). Lo Zulian andò a Verona l' anno seguente, quando con deliberazione 11 maggio 1423 fu eletto provveditore della Cittadella (G. Biadego in Atti d. r. Istit. Ven. di sc. lett. arti LXVIII p. 236).

215.

l. 6 *tuae valitudini*. Con questo cenno della salute di Mazo connetto l'altro del riposo dalla lettura, di cui si parla nella lettera seguente (216, 19-20) e perciò colloco entrambe nel medesimo anno.

l. 11 *Frontinum*. Gli *Strategemata*. Sin dal 1425 la biblioteca Viscontea di Pavia ne possedeva tre esemplari: (D'Adda) *Indagini storiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca di Pavia* p. 18, 56, 57, n.i 180, 631, 634.

l. 12 *Blasius*. Bosone, un amanuense (**297**-**299**). Nel maggio 1428 era a Milano, sulle mosse per trasferirsi a Genova presso il Capra (**455**, 196). Nel 1436 « Blasius de Cremona librarius » stava al servizio degli Estensi (A. della Guardia *La politia litteraria di Angelo Decembrio*, Modena 1910, p. 84; G. Bertoni in Giorn. stor. letter. ital. XLV p. 375).

216.

l. 10 *syllabas nescio quas*. Intende la prolusione, **213**, 66; **213** A.

l. 19 *Oratoris*. L' Arzignano era ritornato da Milano (**214**, 40) con l' *Orator* integro (**445**, 142); e Guarino se ne faceva completare da lui la sua copia mutila.

217.

l. 1 *Ugoni*. Mazzolato.

l. 2 *Iacobum*. Zilioli. Fino almeno al febbraio del 1421 fu segretario del marchese (I libri commemor. della rep. di Venezia IV p. 31). Con ciò si ottiene un termine cronologico.

l. 10 *cum viderem*. Suppongo nelle frequenti visite che facevano i Ferraresi a Venezia.

l. 34 *Vocabula*. Di Guarino (**181**, 48). Qui li promette, nella **223**, 38 li ha già mandati. Così si determina l' anno della presente lettera.

218.

l. 7 *libellum*. Cioè i *Vocabula*; **217**, 34.

l. 8 *Iohanne*. Coado; **223**, 38 e 63.

219.

Aggiungi alle fonti: Bergam. Λ II 32 f. 110[v], coi passi greci. Ecco le varianti: l. 4 φιλοφροσύνῃ πρὸς ἐμέ; 8 illum *om.*; 13 πρᾶξις (πρασισ *cod.*); 16 secordiae; 20 ἀγράφους; γεγραμμένας (τρετραμμ - *cod.*); 29 Lavagnolam.

Questa e la seguente lettera sono intimamente connesse per la malattia del Lavagnola: l. 35; **220**, 29. La **220**, 43 dà Ermolao Barbaro tra gli alunni di Guarino. Ermolao andò a Verona del 1421 (**200**, 6) e ne partì nell' estate del 1424 (**316**, 32). Il 1424 pertanto va escluso. Si esclude anche il 1421, perchè nel settembre e nell' ottobre di quell' anno Guarino non era a Val Policella (**206**, **209**). Rimane da scegliere tra il 1422 e il 1423. Ora la presente e la **243** sono state scritte da Val Policella il medesimo giorno « III kal. octobris »; ma mentre questa ci mostra Guarino in ottimo stato di salute e di buon umore, la **243**, 28 ce lo mostra convalescente. Colloco questa nel 1422, quella nel 1423.

l. 1 *Georgio Bivilaquae*. Giorgio Bevilacqua di Bevilacqua da

Lazise nacque verso l' anno 1406. Nell' anagrafe veronese del 1439 circa (Ant. Arch. Veron., « Descriptio bladorum » anno 1439) la sua famiglia è così descritta:

D. Georgius de Lazixio	XXX ann.
D. Margarita eius uxor	XXI ann.
Daniel frater suprascripti	XXVI ann.
Petrus frater suprascripti	XXII ann.
Andreas frater suprascripti	XVIIII ann.
Iohannes eius frater	X ann.

In un' altra anagrafe (ib. « s. Salvarius. Descriptio personarum ann. MCCCCLV ») egli figura come: « D. Georgius legum doctor q. Bivilaque de Lazixio etat. XLVII annorum ». La corrispondenza di Giorgio con le Nogarola e alcune notizie sulla sua vita vedansi in E. Abel: Isotae Nogarolae *Opera* I p. XVIII-XXI, CVIII-CX, 12 ss. Altre lettere di Giorgio: cod. Monac. lat. 443 f. 66 al ferrarese Iacopo Contrario: « Ex Patavio kal. sextilis MCCCCXXXIIII » (lettera priapesca, certamente era ancora scapolo); cod. Laur. Ashburnh. 270 f. 17 (si rifiuta di assecondare il desiderio di chi gli voleva dar moglie); cod. di Vicenza 79 f. 33v al fratello Andrea, che s' era fatto monaco: « Ex Verona pridie idus iunii 1445 »; cod. Marc. it. X 101 f. 312 al cavaliere Antonio Nogarola, Padova 15 marzo 1450; un' altra da Padova « 12 kal. apr. 1436 »; una « carissimo compatri Iacobo Lavagnolo »: « Patavii kal. mart. 1431 » (« ex novissimis litteris tuis percepi te decrevisse in studiis in musis recondere molliciemque omnem circumcidere.... Letor plurimum Philippo canonico, immo Verone patrie letandum est, que eos viros effundat qui poesim effingant... Tibi quoque gratias ago qui eglogas illas (Philippi canonici) visendas misisti »); f. 312v « cl. v. domino Philippo canonico »: « Patavii kal. ian. 1432 » (« Legi eglogas duas elegantes apprime, quas Lavagnolus ad me hisce diebus perferendas tradidit »); cod. Comunale di Verona 1472 f. 2 « Georgius Bivilaqua vicarius cl. equestris ordinis viro d. Iacobo Antonio Marcello magnifico presidi suo provincie Fori Iulii et illustri adversus Tergiestam miliciae principi s. p. d.: ex Utino III nonas nov. MCCCCLXIII » (tratta della morte del figlio del Marcello; segue poi una lunghissima lettera dello stesso Giorgio al re Renato, in nome del Marcello, il quale risponde alle molteplici con-

solatorie per la morte del figlio e passa in rassegna le proprie imprese nella guerra gallica (cfr. **890**).

Giorgio scrisse l' *Historia de bello gallico* (Abel I p. CIX).

l. 2 *Paulus noster*. Paolo da Sarzana. Da Gaspare Veronese sappiamo che fu condiscepolo a Verona di Ermolao Barbaro: « amore atque benivolentia, qua afficiebatur (Paulus Sarazanensis) in episcopum veronensem Hermolaum Barbarum, cuius fuerat condiscipulus sub Guarino Veronense, quem ambo audierant » (Rer. Ital. Script. 2ª ediz., III, XVI *Le vite di Paolo II* a cura di G. Zippel, p. 6). Suppongo che allo scoppiar della pestilenza del 1424 come Ermolao, così Paolo abbia lasciato Verona e siasi di là recato alla scuola di Vittorino a Mantova. Da Mantova diresse una lettera al Traversari (A. Travers. *Epist.* XXIV 63), annunziandogli l' intenzione di trasferirsi a Firenze: « ad te plura non exaro, nam te visere institui ». E a Firenze infatti andò e ivi anzi il Traversari (*Epist.* VII 1) lo raccomandò a Cosimo de' Medici per pedagogo del proprio figlio, Pietro (nato il 1414). Siccome Paolo erasi recato a Firenze per imparare il greco, così immaginiamo sia stato negli anni 1429-30, quando vi insegnò greco il Filelfo: non più tardi, perchè Paolo nel 1431 comparisce a Venezia (**595**) e a Venezia era ancora del 1447 (E. Walser *Poggius Florentinus*, Teubner 1914, p. 482, 484). Nel 1455 fu creato segretario apostolico da Calisto III (Zippel ibid.).

l. 29 *Iacobum Lavagnolum*. Notizie intorno a Iacopo Lavagnola di Tommaso ha comunicato l'Abel (ib. I p. CXI-CXII). Alle molte magistrature esercitate in patria s' aggiunga che fu capitano del popolo e capitano di balìa a Firenze negli anni 1434-35, podestà di Siena nel maggio-ottobre 1445, podestà di Bologna nel 1446 (R. Sabbadini in Propugnatore, III, parte II, 1891, p. 434). Morì nel 1453 senatore di Roma (C. Cipolla in L'Arte XVIII, 1915, p. 160).

220.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 116. Varianti: l. 2 attulerunt; 5 ἀληθῶς; honorum; 15 hortator; 27 hae.

l. 15 *vel dux*. Giorgio era scolare di Guarino.

l. 29 *febris*; **219**, 35.

l. 41 *Paulo ;* **219**, 2.

l. 43 *Hermolao.* Ermolao Barbaro l'anno 1422, mentre stava a Val Policella con Guarino, tradusse trentatre favole di Esopo, che si conservano nel British Museum ms. add. lat. 33, 782: *Hermolai Barbari Veneti patricij ad doctissimum Ambrosium monachum prooemium* (1) *in aliquas Aesopi fabulas. Expliciunt quaedam Aesopi fabulae traductae per me adolescentem Hermolaum Barbarum patricium Venetum anno Domini MCCCCXXII kl. octobr. sub expositione dissertissimi ac eruditissimi viri Guarini Veronensis patris ac praeceptoris mei* ». Questo codice (forse autografo) apparteneva alla collezione veronese Saibante (Arch. Veneto VII p. 272). Entrò nel Brit. Mus. l'anno 1890.

Ermolao chiama se stesso *adolescens.* Sulla sua nascita non si hanno notizie precise. L'Agostini *Scritt. viniz.* I p. 229 la colloca nel 1410 circa. Si badi che Ognibene Scola scrivendo a Francesco Barbaro in data « ex Verona 12 aprilis 1412 » (G. Cogo in N. Arch. Ven. VIII, 1894, p. 144) manda i saluti « Hermolao nepoti tuo suavissimo ». Allora avrebbe avuto due anni e a un bambino di due anni non si mandano saluti. Meglio c'informa una lettera del Traversari (*Epist.* VI 24) a Leonardo Giustinian, in cui si legge: « Hermolaum (Barbarum) suavissimae indolis adolescentulum Bernardi (figlio di Leonardo) nostri, ut ex illo factus sum certior, aequalem atque in discendo socium, salvere iubebis ex me ». Ermolao era dunque coetaneo di Bernardo Giustinian e l'aveva notificato lui stesso al Traversari. Ora noi sappiamo che Bernardo nacque il 6 gennaio 1408 (1407 stile veneto; A. Travers. *Epist.* p. 1004 n. 7); sicchè Ermolao nacque per lo meno nel 1408. Ma se prendiamo nel significato stretto la parola *adolescentia*, che comprendeva gli anni 15-28, Ermolao nel 1422 avrebbe avuto almeno 15 anni: sarebbe perciò nato nel 1407.

Nella dedica dell' Esopo Ermolao attesta di avere studiato a Firenze sotto la guida del Traversari: « grati hominis mihi visa res est et amicitiae nostrae convenientissima, si apud te ingenioli mei, quod maxima ex parte excoluisti, primitias tanquam mutui

---

(1) Il proemio fu pubblicato in A. Travers. *Epist.* XXIV 19 dal Mehus « ex variis codicibus » (praefat. p. 6).

amoris monumentum ac pignus collocarem, potissimum cum ad huius graecae litteraturae disciplinam non mediocri cura fide caritate, cum istic essem, me ipsum adiuveris ». Continua ricordando gli incitamenti venutigli dal Niccoli e da Carlo (Marsuppini). (A. Traversar. *Epist.* XXIV 19). Probabilmente Ermolao fu mandato a Firenze dopo che Guarino s' era trasferito da Venezia a Verona.

l. 45. La data *pridie nonas septemb.*, cioè 4 settembre, dei codici non regge di fronte alla *vindemia* (l. 35). D' altra parte nella lettera precedente del 29 settembre il Lavagnola ha la febbre (**219**, 35), qui invece è sfebbrato (l. 29): ho corretto perciò *septemb.* in *octob.*

221.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 111v. Varianti: l. 11 existiment; 28 P.; 30 est sibi curae; 37 ferosve; 39 detractat.

Per la data di questa lettera si resta incerti tra l' anno 1421 e il 1422. Se prestiamo fede all' « ex Valle Policella » del cod. Bresciano, l' anno è il 1422, perchè nel 1421 Guarino non andò in villa. E che sia tempo di villeggiatura, sarebbe confermato da ciò, che anche il Pellegrino attendeva a lavori campestri (l. 18). D' altra parte Pasio fu provveditore (l. 56) nel 1421 (**182**, 3): seppure l' ufficio non si prolungava nell' anno seguente. Inoltre l' aver Guarino chiesto la cooperazione di Pietro Loredan potè essergli suggerito dal trovarsi appunto nel 1421 il fratello Niccolò podestà a Verona (**200**, 4).

l. 3 *Arculano.* Arcole, un paese in quel di Verona.

l. 46 *salarium.* Questa protesta contro il salario induce a credere che dal tempo dell' annessione di Verona al dominio veneto (1405) nessun maestro vi era stato stipendiato pubblicamente. Una ducale del 16 luglio 1405 approvava bensì gli Statuti di Verona, dove si decretava: un maestro di umanità, uno di diritto canonico, un dottore a tener pubblica scuola di legge, uno di arti e medicina; e che tutti i professori stipendiati dal Comune tenessero nei mesi d' inverno una disputazione mensile ciascuno (S. Romanin *Storia documentata di Venezia* IV p. 47). Ma pare che tutto questo ben di Dio sia rimasto solamente sulla carta.

l. 56 *Nicolaus frater;* 247, 22. Per le nozze di Caterina, figlia di Niccolò Pellegrino, col conte Iacopino Persico di Cremona, compose Guarino l' epitalamio, dal quale traggo alcuni passi:

En nobis adest Caterina, virgo nobilis, moribus pudicitia probitate modestia frugalitate insignis; ob quas quidem virtutes clarissimis ac sapientissimis viris et magna per negotia cognitis atavo Andreae, proavo Thomae, avo Iohanni, patri Nicolao ita respondet, ut ea non minus Peregrinorum domum illustret, quam eam Peregrinorum domus illustraverit. Non dicam hoc loco de eximia Nicolai patris prudentia liberalitate virtute, quam cum aliae ipsius res et actiones tum vel acta integerrime ac fortiter Bononiae praefectura declarat.... Nunc autem fit ut subdubitem, comes Iacopine vir illustris, eane te viro an tu ea uxore dignior sis. Animadverto enim egregiam liberalitatem tuam, prudentiam humanitatem mansuetudinem, animi magnitudinem, quibus cum Cremonam patriam ornes, tum vero non degeneras a maiorum tuorum imaginibus et vetustissima familia Persica.... (cod. Padov. Universit. 541 f. 103v; Parig. lat. 7868 f. 4v; Ambros. M 40 sup. f. 16; S 21 f. 75; Marc. lat. XI 127 f. 52; Corsin. 33 E 27 f. 9; 45 C 18 f. 43; Riccard. 421 f. 43; 779 f. 186; 1200 f. 129v; Arundel 70 f. 140; 138 f. 313; Laur. Ashb. 271 f. 54v; 272 f. 84v; Bologn. Universit. 2720 f. 162v; Veron. Capitol. CCXLI f. 58; Vatic. 1495 f. 7v; Palat. 492 f. 170v; Vindobon. 3330 f. 217v; Balliol 135 f. 2; Lucca 1436 f. 78v; Estense γ. Z. 6, 10 p. 67; Chemnitz 2411 A f. 164 ecc. ecc.).

222.

Questa letterina fu scritta da Guarino sul cod. Ottob. 1592 nell' atto di restituirlo. Il codice è di mano di Biondo e contiene il *de militia* del Bruni e il *Brutus* di Cicerone. Entrambe le opere furono da lui copiate per Guarino. Ne riporto le sottoscrizioni: al *de militia*: *Leonardus Aretinus edidit Florentie XVIII kal. ianuarii MCCCCXXI. Ego vero scripsi Mediolani nonis octobribus Millesimo CCCCXXII. Guar*(ino) *suo B*(londus) *Flavius A*(ntonii) *f*(ilius); al *Brutus*: *Scripsi hunc Brutum Mediolani a nonis ad ydus octobres 1422 ad exemplar vetustissimum repertum nuper Laude* (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 126, 138). Biondo in vari punti richiama l' attenzione di Guarino. Su uno di questi richiami v. R. Sabbadini ib. p. 126. Eccone un altro paio: al f. 32 (*Brutus* 154) Biondo ha contrassegnato le parole *quumque*, *peritissumis*, *suptilitate*, postillando in margine: « no(ta)

Guar(ine) ». C' è anche qualche rara chiosa di Guarino; p. e. al f. 51v (*Brut.* 297) alle parole « ut mihi videantur mori voluisse nonnulli ut a te in oratorum numerum referrentur » segnò in margine: « facete λίαν ».

l. 2 *tuae peregrinationi.* Il viaggio a Milano, intrapreso per incarico della sua città nativa (R. SABBADINI op. cit. p. 137).

223.

l. 1 *Ugoni.* Mazzolato.

l. 24 *libellum.* Il *Brutus* di Cicerone, chiaramente designato nelle linee che seguono.

l. 34 *duo opuscula.* L' altro era il *de militia* del Bruni (222).

l. 38 *de Vocabulis*; 181, 48.

» » *Coadus.* Giovanni Coado (l. 63). Dubitavo della forma di questo cognome, ma un Cam. Giliolo Coado era notaio a Ferrara negli anni 1389-93 (*Epistolario* di C. SALUTATI II p. 177).

l. 41 *de meis.* Bisognerà intendere che della sua copia faceva un uso diverso, ossia che la ampliava per una seconda redazione.

l. 44 *Stephanum.* Todesco; 232, 10. Una lettera del Barzizza « Stephano Teutonico » porta la data « Patavii id. iun. 1413 » (cod. Canon. misc. 101 f. 259); una del bolognese Paolo Pizolpasso « Stephano de Todeschis » in data « Venetiis prid. non. mart. » (ibid.). Una lettera del Panormita al Todesco pubblicata da BAROZZI-SABBADINI *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 28.

l. 51 *Iohannes Arretinus.* Giovanni Corvini d' Arezzo, consigliere del Visconti e conte Palatino, autorevole diplomatico e illustre bibliofilo, sul quale vedi R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini* p. 421-44.

l. 55-56. Dal contesto si desume che il *de oratore* fu mandato al marchese di Ferrara dal Corvini; e si può congetturare che questa copia fosse gemella dell' altra contenente l' *Orator* e il *Brutus*, fatta trarre dallo stesso Corvini, la quale ora si trova a Firenze (R. SABBADINI op. cit. p. 137).

l. 60 *librum.* Il *Brutus.*

l. 66 *Biondum.* Era o a Imola o a Faenza (227, 11).

224.

l. 1 *Iohanni de Casate;* **175, 176.**

l. 17 *caritate plurima.* Perciò il Casate ora abitava a Milano.

l. 19-20. Per Macrobio siamo del medesimo tempo della 223, 52. Le notizie circa la biblioteca del Corvini si devono esser diffuse nell' occasione che la scoperta del codice ciceroniano di Lodi richiamava l' attenzione degli umanisti su Milano.

225.

l. 1 *praetori Tarvisii.* Il Barbaro assunse la podesteria di Treviso il 10 dicembre del 1422 e la depose il 12 dicembre del 1423 (Agostini *Scrittori viniz.* II p. 48). Ma l' elezione aveva avuto luogo almeno nel settembre, come rileviamo da una lettera del Barbaro a Mazo, che si era congratulato: « Pridie nonas octobis unas a te litteras accepi . . . Nam cum de pretura ac prefectura trivisina, que nuper a re publica nobis oblata est . . . Venetiis IIII idus octobris 1422. Vale et clarissimo et spectatissimo equiti Ioh(anni) Nic(ole Salerno) et eloquentissimo ac sapientissimo viro Guar(ino) ac ceteris nostris salutem dicito » (R. Sabbadini *Centotrenta lett. ined. di F. Barbaro* p. 67; A. Wilmanns in Götting. gel. Anz. 1884 p. 870).

Con ciò si stabilisce la data della lettera di Guarino. Presentemente il Barbaro stava già a Treviso. Prima di lasciar Venezia aveva scritto al nipote una lettera, di cui riporto alcuni periodi:

Franciscus Barbarus dulcissimo Hermolao. Si cum doctissimo ac prestantissimo Guarino bene vales bene est. Unas abs te accepi litteras, que mihi non minus quam debent grate fuerunt, in quibus (de) salute tua, que mihi ut debet carissima est, significas et de studiis tuis ea scribis que mihi gratissima sunt... Quare Hermolae carissime omni cura ac diligentia contende pro cetera tua pietate ut cotidie doctior fias, ut bene beateque vivere possis et virtutes illas optimi ac clarissimi viri Zacharie patris nobis referas... G(uarino) preceptori sal. pl. dic, postquam te meo nomine commendaveris. Valeat humanissima femina Thadea et prudentissima eius mater et a Maria (1) matre tua, que te

(1) La moglie di Francesco, non perciò madre, ma zia; forse l'avevano adottato.

mirum in modum videre cupit. Valeat quoque egregius vir Nicolaus (Zendrata) Guarini nostri socer, cui te quoque meo nomine commendabis. Ludovicus et Daniel cum sororibus tuis bene vale(n)t et desiderio tui preafficiuntur (1). Ex Venetiis (cod. Vatic. 5197 f. 104v).

226.

l. 8 *filium*. Giovanni Coado.

227.

l. 1 *Ugoni*. Mazzolato.
l. 2 *aliquot iam dies*; **223**, 46.
l. 12 *Stephanum*. Todesco.

228.

L' Arzignano sarà andato in famiglia per le feste natalizie. L' anno 1422 è puramente congetturale.

229.

l. 1 *Ludovico Alidosio*. Sono pentito di quest' infelice congettura, che violenta la tradizione manoscritta. Il nome *Leonelo* non si deve toccare e dal residuo *osio* si può risalire a un originario (*Per*)*usi*(*n*)*o*. In tal caso Leonellus Perusinus è tutt' uno con quello della lettera **339**. Leonello della famiglia Michelotti era un ribelle e fuoruscito perugino, che non volle riconoscere il dominio della Chiesa, sotto il quale Perugia era ritornata per convenzione stipulata il 29 aprile 1424, dopo la sconfitta e la morte di Braccio di Montone. Leonello esercitava il mestiere dell' armi. Nel 1427 prese parte alla guerra della lega contro Milano e nel 1428 cam-

---

(1) Il Barbaro ammogliatosi nel 1418 non poteva nel 1422 aver figli di tale età, che pensassero ai parenti. Perciò s' intendono proprio le sorelle di Ermolao, figlie del fu Zaccaria. Lodovico e Daniele erano cugini di Ermolao, figli cioè della sorella del Barbaro, maritata a Niccolò Priuli (**202**, 28). Su Daniele vedi Franc. Barbari *Epist.* p. 31.

peggiava presso Città di Castello (Arch. stor. ital. XVI parte I, 1850, p. 286, 295, 315, 332; MURATORI R. I. S. XXI c. 965).

l. 13 *assem*. Cfr. anche Suet. *Aug.* 53.

l. 38 *L*[1]. Potrebbe indicare Ludovicus (dal Verme).

230.

Francesco Foscari fu eletto doge nell' aprile del 1423. Il 28 dello stesso mese partirono gli oratori veronesi che si recavano a rendere omaggio al nuovo doge. Oltre a Giacomo Fabbri, nominato nella lettera, gli altri furono: il marchese Galeotto Malaspina, Gian Nicola Salerno, Cortesia dei conti Serego, Ernesto Bevilacqua, Gabriele Verità, Giovanni Faella, Pier Paolo Guantiero, Niccolò Pellegrino, Goffredo Aleardi, Bartolomeo Maffei (Ant. Arch. Veron., MOSCHINUS *Index locupletissimus*).

l. 19 *experti sunt*. Il Foscari era stato capitano di Verona dal 5 giugno 1421 al 19 giugno 1422 (Ant. Arch. Veron., Duc. B 42[v], 77[v]).

231.

l. 34 *Stephanus*. Il figlio di Lorenzo.

l. 46 *contubernales*. Di qui si dovrebbe arguire che il Gualdo teneva a Vicenza scuola di giurisprudenza.

l. 48 *Aesopus*. Il secondo figlio di Guarino; cfr. **318**, 21. Forse gli pose questo nome, perchè nacque quando spiegava Esopo a Ermolao Barbaro (**220**, 43). Il primo figlio nacque nel settembre 1421 (**208**, 21); il secondo sarà nato verso il settembre 1422. Con ciò otteniamo un termine cronologico per la lettera.

l. 55 *orationes*. Saranno di Cicerone.

232.

Questa e la **233** sono intimamente connesse tra di loro e connesse con la **234**, 5-6, 19-21, dalla quale risulta che Mariotto era ancora a Firenze, ma disposto a trasferirsi a Verona, dove andò difatto l' anno 1424 (**258**). Qui siamo perciò del 1423.

l. 3 *Leonardo Dantis*. Della famiglia degli Alighieri (**280**, 27).

l. 4 *Baptista*. Zendrata.

234.

l. 24 *litterarum faciem.* Mariotto era un copista, che desiderava offrire la sua mano d' opera a Guarino per avere un ricambio in istruzione. Intanto gli manda un saggio calligrafico.

l. 25 *Corbinelli.* Antonio.

235.

l. 1 *de Brenzono:* correggi *de Mercantis;* cfr. **151**.

l. 18 *sollicitudinem:* sarà meglio leggere *solitudinem;* cfr. **477**, 18.

l. 31 *praefectum.* Recitò l' orazione di commiato al capitano Vito Canal, che finì il suo ufficio il 4 luglio 1423 (Ant. Arch. Veron., Registr. nov. litt. duc. 28v, Cam. fisc. Duc. II 13). Nessun altro capitano finì in luglio negli anni che Guarino fu a Verona: con ciò è dato l'anno della lettera.

236.

l. 1 *Christophoro.* Sabbion.

l. 4 *per rivos.* Si può intendere anche i ruscelli dove pescavano o sulle cui rive andavano a respirar la frescura.

l. 9 *Flavius.* Biondo. Viene di pensare che la gita di Biondo abbia avuto luogo nel 1425, quando egli era col Barbaro a Vicenza (**308**, 16); ma il 1425 è escluso, perchè appunto negli ultimi di luglio di quell' anno Guarino era in lutto per la morte della suocera (**320**). Si esclude il 1424, perchè anno di pestilenza. Nel luglio del 1422 non si saprebbe come collocare una gita di Biondo a Verona, mentre l' intimità di Guarino con Biondo cominciò alla fine del 1422 per il *Brutus* di Cicerone (**222**). Resta perciò stabilito l' anno 1423.

l. 12 *Beatrici.* Doveva esser la moglie del Sabbion.

l. 15 *praetoris adventum.* Il podestà Giovanni Contarini fece il suo ingresso a Verona il 25 luglio 1423 (Ant. Arch. Veron., Atti dei Cons. C 46). E questa è una conferma dell' anno.

l. 20 *S. Martini.* Paese nelle vicinanze di Verona.

237.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 15v. Varianti: l. 1 Gasparinus s. d. etc.; 2 scribens; 3 rescribens; 4 iacturae aut fracturae *corr. in*-ra aut-ra; 5 suspitione *om.*; 6 benivole *om.*; 7 quoniam; 8 amoenus atque suavis; 10 coniunctu; 11 cum] quam; 12 uberius; 14 versatum; 15 honore; 17 utrasque; 17-18 vel-κοινά *om.*; 21 sperare *corr. in*-ri; et *om.*; 24 dignitates; 25 debemus; imperpetuam; 26 Socrates; 28 et; 30 et exc-; 31 quidque; erit; 32 quam; omni; 33 vero] modo; 34 obsteteris; 35 comparas *ex corr.*; 36 me; 37 in-parte *om.*; 39 equestris-commenda *om.* Codice in questa lettera scorretto e interpolato.

l. 12 *calamitates.* Allude ai fatti di Forlì, patria di Biondo. Nel maggio del 1423 scoppiò in Forlì una sommossa contro gli Ordelaffi, alla quale partecipò anche Biondo. La sommossa fallì e la città cadde in potere del Visconti (Muratori R. I. S. XXII c. 211, XVIII c. 229; Masius *Flavio Biondo* p. 11). Così Biondo esulò ed errò di città in città in cerca di miglior fortuna. Ecco perchè nel luglio era capitato a Verona (**236**, 9).

l. 39 *equestris ordinis splendori.* Feltrino Boiardo di Ferrara, dove ora si trovava Biondo.

238.

Questa e la lettera precedente furono scritte a brevissimo intervallo l' una dall' altra.

l. 25 *viam ad magistratus.* Si può con molta verisimiglianza congetturare che il Barbaro, allora podestà a Treviso, abbia invitato Biondo per offrirgli un' occupazione presso di se. Biondo era aspettato da Guarino a Verona; invece prese la via di Venezia.

l. 32 *de Caesaribus.* Quest' opera comparisce qui per la prima volta e non sappiamo dove sia andata a finire. Più tardi ne scoprì un altro esemplare Bessarione (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 203). Non crediamo che Biondo abbia scambiato coi *Caesares* di Svetonio, un libro allora divulgatissimo.

l. 37 *deambulatio.* Non sarà propriamente quella descritta in **236**, ma una fatta nella medesima occasione.

l. 41 *Spolverino.* Può essere Antonio Spolverino « ratiocinator

publicus » nel 1423 (Ant. Arch. Veron., MOSCHINUS *Index locupletissimus*).

l. 41 *Brenzonius*. Bartolomeo.

l. 47 *de liberis educandis*. Di Plutarco, tradotto da Guarino.

239.

l. 2 *Casalorcius*. I Casalorzi erano cremonesi. Con un Bernardo Casalorzo corrispondeva nella seconda metà del sec. XIV il notaio veneziano Paolo di Bernardo, che così intesta una lettera: « Bernhardo Casalorcio civi Cremonensi viro singularis ingenii » (G. VOIGT *Die Briefsammlungen Petrarca's* in Abh. der k. bayer. Akad. der Wiss., III Cl., XVI Bd., III Abth. p. 84).

l. 24 *Zacharias*. Il padre di Ermolao.

l. 36 *Bernardini*. Fra Bernardino da Siena, sulla cui cronologia degli anni 1422-1423, che qui ci interessano, ecco quanto possiamo raccogliere, combinando quel che ne scrive P. THUREAU-DANGIN *S. Bernardin de Sienne*, Paris 1896, F. ALESSIO *Storia di s. Bernardino da Siena e del suo tempo*, Mondovì 1899, p. 182-98, e A. ZANELLI *Predicatori a Brescia nel quattrocento*, in Arch. stor. Lomb. XXVIII, 1901, p. 85-87. Bernardino nella prima metà del 1422 predicò a Venezia, di là passò a Brescia, dove era nell' agosto; da Brescia a Bergamo, da Bergamo a Verona. A Verona arrivò la fin d' ottobre del 1422 e vi predicò l' avvento fino al 17 gennaio 1423. Il 17 febbraio iniziò la predicazione quaresimale a Padova; il 16 aprile si trasferì a Vicenza, trattenendovisi sino alla fin di giugno; da Vicenza andò a Sandrigo, a Bassano e di là a Treviso, dove predicò dal 20 luglio 1423 a tutto l' agosto (1). Questo serve a stabilire che la presente lettera, la quale presuppone Bernardino a Treviso mentre vi era podestà il Barbaro, cade nell' agosto del 1423.

Bernardino nei tre mesi che dimorò a Verona assistè alle lezioni di Guarino. Fra le tante testimonianze sceglierò quella di

---

(1) La cronologia della predicazione di Bernardino è ben lontana dall' essere stabilita; non sarà male perciò richiamare l' attenzione degli studiosi sulla predicazione a Padova e a Mantova del 1418, ignota agli storici (R. SABBADINI in Rendic. R. Istit. Lomb. sc. lett. XXXIX, 1906, p. 1089-90).

un figlio di Guarino, Battista, il quale così scrisse di suo pugno: « dei preco Bernardinus etate iam ac religione provectus non erubuit Verone Guarinum ipsum in optimis artibus habere preceptorem » (R. SABBADINI *La scuola e gli studi di Guarino* p. 140-41).

Il Barbaro col contatto di Bernardino o a Venezia o a Treviso diventò *gesuita*, di che lo rimproverò Poggio (*Epist.* I p. 261). Eccone una prova in una nota apposta a un suo codice di Basilio: *Iste Basilius super Genesim est mei Francisci Barbari quondam d. Candiani quo donatus sum idibus ianuariis MCCCCXXIII* (stile veneto = 1424) *a Demetrio Philomati vicino meo. Iesus Christus* (MITTARELLI *Biblioth. s. Mich.* p. 111).

l. 44 *Christophorum.* Scarpa?

l. 47 *praefectus.* Andrea Mocenigo dal 5 luglio 1423 al 30 settembre 1424 (Ant. Arch. Veron., Cam. fisc. Duc. III 8; Duc. B 121).

240.

l. 21 *anno superiori.* Il Corpus domini del 1422 cadde il giorno 11 giugno.

Per mezzo dell'epistolario di Alberto da Sartiano (*Opera*, Romae 1688) cercheremo di stabilire il tempo che egli trascorse a Verona.

Epist. 1 Alberto a fra Bonaventura: « Ex Verona 1422 ». — « Nuper ex Iuliano nostro litteras accepi idibus octobris Paduae datas ». Se ne deduce che il Sartiano stava a Verona fino almeno dall' ottobre 1422.

Epist. 5 A fra Bonaventura: « Ex Verona 1422 » — « Iucundissimae tuae fraternitatis litterae, quas ad me pridie idus iulias (*iunias* il testo) dederas, decimosexto kal. sextiles mihi redditae sunt » (Bonaventura stava a Padova). Dunque sin dal luglio 1422 il Sartiano era a Verona. Bonaventura gli domandava l' orazione *de corpore Christi* tenuta a Verona il giorno 11 giugno; sicchè dal giugno 1422 il Sartiano stava a Verona.

Epist. 8 Al Niccoli: « Ex Verona 1422 ». — « Idibus septembribus cum post reversionem e Florentia ac reliqua Etruria Patavium, diebus aliquot primum in itinere prorogatis, me contu-

lissem » . . . Dunque nel settembre egli aveva lasciato la Toscana ed era venuto a Padova, per recarsi di là a Verona alla scuola di Guarino. Se il Sartiano sin dal giugno 1422 stava a Verona, il viaggio del settembre da Firenze a Padova ebbe luogo nel 1421.

Epist. 6 A Francesco Barbaro: « Ex Verona 1422 »... « Cum idibus septembribus Veronam proficisci constituissem . . . Cum enim superiore anno ». . . Si conferma che andò a Verona nel settembre del 1421. La lettera presente mostra che vi si fermò fino all' agosto 1423.

241.

Il 1° settembre del 1422 l' Arzignano era a Verona (**216**, 18). Colloco perciò la presente nell' anno successivo. Il 1424, anno di pestilenza, rimane escluso.

l. 4 *Iohannem Nicolam.* Salerno.

l. 14 *tuo cum patre.* Pare che presentemente il padre fosse a Verona. Ciò farebbe credere che gli Arzignano fossero delle vicinanze di Verona.

242.

Questa lettera è strettamente connessa con la **239**.

l. 10 *procella.* Erano apparsi i primi segni della futura epidemia.

l. 12 *sancti hominis.* Bernardino da Siena (**239**, 36).

l. 20 *Leonardo Iustiniano.* Il Giustinian era andato a Treviso o per incarico della repubblica o per udirvi Bernardino o per diporto.

l. 58 *proscribere.* Ciò prova che il Barbaro era investito di un potere esecutivo, ossia della podesteria di Treviso.

l. 31 *Virgilius.* Provvisoriamente Guarino aveva prestato il suo a Ermolao (**239**, 14).

l. 35-37 ; cfr. **239**, 46-48.

l. 40 *gubernatores.* L' altro governatore era il podestà Giovanni Contarini, entrato il 25 luglio 1423 (Ant. Arch. Veron., Atti de' Cons. C 46).

243.

Per la data cfr. **219**.

l. 11-23 Doveva essere un apologo.

244.

l. 1 *Baptistae*. Zendrata. Se Guarino scrive a Battista, significa che è fuori di Verona: perciò in villa.

l. 5 *Cortesia*. Tra il « miles d. Cortesia de Serâtico quondam Cortesie » e Niccolò Zendrata s' era stabilito il 27 dicembre 1418, all' atto del matrimonio di Guarino, un concordato circa i beni di Val Policella, che venivano assegnati in dote alla sposa. Quei beni appartenevano al Serego, il quale li cedeva allo Zendrata dietro un determinato compenso in danaro, col diritto di riscattarli allo scadere dell' anno 1421 (Cittadella *I Guarini* p. 25). Il riscatto fu abbandonato, ma restarono alcune pendenze tra il Serego e Guarino. Sui Serego padre e figlio vedi C. Cipolla in L'Arte XVII, 1914, p. 397-8.

Esiste un atto del 17 marzo 1423, con cui « Conradinus et Ognabenus fratres, filii q. Gabriellis de Negarinis Castrirupti » vendono a Guarino « peciam terre in pertinencia s. Sophie » (Ant. Arch. Veron., Ufficio del Registro f. 178* 44). Può darsi benissimo che sia la compera che Guarino qui intende di fare; nel qual caso la lettera andrebbe rimandata all' anno 1422.

245.

l. 1 *Hieronymo*. Gualdo.

l. 5-6. Tutta la corrispondenza qui accennata col Traversari e col Niccoli è perduta. Sull' invettiva si può esprimere una congettura. Si badi che vi ebbero parte più persone, *belluae illae*. Ora sappiamo da una lettera del Traversari che nel 1420 (VI 21 Canneto; per la data, **186**, 121) comparve contro il Niccoli una invettiva per opera di due, in modo cioè che la compose « Fran-

ciscus Phi., » (1) pubblicandola sotto il nome di « P. ». Il testo non è chiaro e niente giova il confronto con quello del Martene Amplissima collectio III (lib. XVII 4). S' intende che il Gualdo non portava informazioni fresche, ma nuovi particolari di fatti noti.

l. 50 *hominis*. Forse allude a Giorgio da Trebisonda.

l. 56 *Laurentii filio*; cfr. **231**, 5: e con ciò si stabilisce la data della presente.

246.

l. 7 *Ciceronis orationes*. Sono le orazioni scoperte a Langres e a Colonia (**77**, 43). Poggio le mandò al Niccoli a Firenze e questi a Venezia al Barbaro, che le trattenne oltre il conveniente contro sua volontà, come io suppongo, perchè essendo stato tutto l' anno 1423 occupato nella podesteria di Treviso, non potè restituire il codice, che doveva essere rimasto a Venezia (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 46-47).

l. 12 *semestri*. Se il Barbaro taceva da sei mesi, l' ultima lettera indirizzatagli da Poggio sarà stata del maggio 1423. Del resto per la data del 1423 basterà confrontare un' altra lettera di Poggio (ed. Tonelli lib. II 4).

247.

l. 1 *Ioseppo*. La famiglia dei Giosippi viveva a Udine.

l. 22 *Nicolaum Peregrinum*; **221**, 56.

l. 33 *pestilentia*. I segni dell' epidemia diventano già gravi. Con ciò è determinato l' anno 1423. Del resto il 1424 è escluso, perchè nel dicembre di quell' anno Guarino era rifugiato nel Trentino. Più oltre non si può andare, perchè qui vive ancora la suocera (l. 27), che morì nel luglio 1425.

l. 35. La chiusa del cod. Guarner. appartiene alla **331**, 16-19.

---

(1) L' assurdità di pensare al Filelfo fu dimostrata perentoriamente da R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. X p. 367.

248.

l. 5 *Tarvisii.* Ivi era stato col Barbaro.

l. 7 *Venetiis.* Dove era ritornato col Barbaro.

l. 12 *pestis.* Con questo indizio si stabilisce l'anno della lettera.

l. 15 *Cappanorensis.* Antonio Capànnori. Il Barbaro l'aveva avuto segretario nella podesteria di Treviso e da quella città in data « pridie idus novembris MCCCCXXIII » (Fr. Barbari *Epist.*, App. p. 1-2) lo raccomandava per un posto di segretario a Gabriele Condulmier cardinal legato di Bologna. Il cardinale ora da Bologna aveva mandato il Capànnori a Verona per affari. Nel 1428 il Capànnori era passato al servizio del principe di Lucca. Infatti ecco che cosa scrive il Filelfo all'Aurispa in data « ex Bononia pridie nonas augustas MCCCCXXVIII » (Philelfi *Epist.*, Venetiis 1502, f. 6): « Antonius Capanorensis, qui a principe Lucensi orator it ad Venetos, est mihi ab ipsa adolescentia coniunctus tanta familiaritate.... Nam et Patavii ante meam navigationem in Thraciam (1416-18) fuimus condiscipuli »... Altrove il Filelfo scrive al Capànnori stesso: « Nolim posthac Gregorium Lucensem prudentissimum atque eruditissimum iurisconsultum pro concivi tuo conterraneum aut scribas aut nomines... Ex Florentia kal. februariis MCCCCXXX » (cod. Trivulz. 873 f. 15v). Ne risulterebbe che il Capànnori era lucchese; ma come conciliare che il Barbaro nella succitata lettera lo chiama *civem nostrum*? Forse lucchese di nascita, fatto poi cittadino veneziano.

l. 19 *Plinium.* Il codice antico; **192**, 19.

l. 21 *Thomasius.* Era già ritornato a Venezia. Per l'anno 1424 possediamo la nota del Barbaro su un codice delle Epistole del Petrarca: *Volumen istud epistolarum Francisci Petrarchae est Francisci Barbari patritii Veneti, quod emit sibi* (per il Barbaro) *Venetiis clarissimus physicus Petrus de Thomasiis de mense novembris 1424 ducatis sex* (Mittarelli *Biblioth. s. Mich.* p. XVII e 372) (1).

(1) Conteneva i 17 libri delle Senili: oggi non si sa dove sia. Fu posto in vendita nel *Catalogus lib. mss. in bibliotheca d. Thomae Phil-*

l. 24 *Academici fragmenti.* Il frammento degli *Academica posteriora*, che Guarino citava già in **17**, 102. Sulla divulgazione di questo frammento vedi R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 212-13.

l. 27 *a nostris feminis.* Presuppone l'intimità contratta a Verona nella gita del 1423 (**236**).

249.

l. 29 *adventantis quadragesimae.* La quaresima s'avvicinava, ma non era ancora entrata: questo indizio ci aiuterà a trovare l'anno della lettera. Essa fu scritta il 25 febbraio (o 26, se in anno bisestile). Degli anni 1419-1429 che Guarino trascorse a Verona, va sottratto il 1419, perchè nel febbraio non era ancora rimpatriato. Degli altri dobbiamo escludere quelli, in cui la quaresima entrò il 25 febbraio o prima; ossia: 1420: 21 febbr.; 1421: 5 febbr.; 1422: 25 febbr.; 1423: 19 febbr.; 1425: 21 febbr.; 1426: 13 febbr.; 1428: 18 febbr.; 1429: 9 febbr. Restano il 1424: 8 marzo, e il 1427: 5 marzo. Preferisco il 1424, per le recenti relazioni col Coado (l. 50; cfr. **223**, 38 e 63).

l. 36 *persico.* Nel significato di sontuoso.

l. 38-43. Giochi di parola.

250.

l. 1 *Vitaliano.* Faella. Vedi su di lui C. Cipolla in Arch. Veneto XXI, 1881, p. 33.

l. 4 *pestem.* Con quest'indizio si stabilisce l'anno.

l. 33 *Montoreum.* Oggi Montorio, nelle vicinanze di Verona. L'acquisto del terreno fu fatto da Guarino il 13 giugno 1422. Lo stromento dice: « Magister Cristoforus aurifex q. magistri Nascimbeni de Ferabobus vendidit clarissimo atque disertissimo

---

lipps, 1837: « 8291, 1305, Petrarchae Epistolae f(olio) v(élin) sec. XV olim Francisci Barbari, 1424 ».

Un altro codice di epistole del Petrarca posseduto dal Barbaro è il Marc. lat. XIII 70, descritto da G. Valentinelli in Petrarca e Venezia, Venezia 1874, p. 77-78.

oratori Verone Guarino filio q. Bartholomei civi Veronensi contrate Falsurgi ibidem presenti pecias terre in pertin. Montorii pro precio 200 duc. auri » (Ant. Arch. Veron., Ufficio del Registro f. 866, 42). Cfr. **254**, 30.

Possiamo stabilire che Guarino stava a Montorio fin dal mese precedente col mezzo del cod. Marc. lat. L 498 (cfr. Valentinelli *Biblioth. ms. s. Marci* IV p. 184). Contiene: f. 2-14 Plutarco *de liberis educandis* tradotto da Guarino con la sottoscrizione: *Die 10 aprilis 1424*; f. 15-22 la *Calumnia* di Luciano tradotta da Guarino con la sottoscrizione: *Explicit Calumnia die 17 aprilis 1424. Patavii per me Antonium G. Urceensem (Gurceensem* erroneamente il Valentinelli) *civem Brixiensem. Emendata deinde Montorii audiente Guarino die X kal. maii MCCCCXXVII*; f. 25-46 P. P. Vergerio *de ingenuis moribus* con la sottoscrizione: *Patavii die 17 aprilis 1425 scriptum fuit praesens opusculum per me Antonium G. Brixiensem.*

Il testo e le sottoscrizioni sono di una medesima mano. Si noti anzitutto la stonatura tra l' anno 1424 delle due prime sottoscrizioni e il 1425 della terza, nella quale evidentemente va corretto 1424. Basterebbe questo errore a mostrare che non abbiamo l' autografo di Antonio, ma una copia. Un argomento più forte si trae dalla seconda sottoscrizione, perchè Antonio non potè scrivere di seguito due date, che distano tre anni l' una dall' altra. Ma anche escludendo l' autografia, la data « MCCCCXXVII » non regge, perchè alla fine d' aprile del 1427 non si trova modo di collocare una villeggiatura di Guarino a Montorio (il 17 apr. e il 17 mag. di quell' anno stava a Verona; **400, 402**). Bisogna dunque supporre che il copista abbia letto per « MCCCCXXVII » il « MCCCCXXIIII » di Antonio. E così se ne deduce che Guarino era a Montorio fin dalla seconda metà d' aprile.

Antonio Bresciano di Orzinovi (*Urceensis*) s' incontrerà spesso nell' Epistolario come istitutore dei figli di Giacomo Zilioli. La lettera *G.* può essere iniziale o del nome paterno o del cognome.

252.

l. 1 *Bartolomeus Genuensis.* Sono rimasto a lungo esitante se identificare questo Bartolomeo Genovese con Bartolomeo Facio, il

quale sebbene fosse propriamente della Spezia (Spediensis), si poteva in senso largo dir Genovese. Ma conchiudo con l' escluderlo dall' identificazione, perchè il nostro Bartolomeo era veronese, come risulta dalla presenza dell' *avunculus* (l. 5); e a Verona esisteva veramente la famiglia Genovesi o meglio Zenoesio (p. e. Ant. Arch. Veron., Estimo del 1425 « Iohannes Zenoexius mezzarius » della contrada di s. Giorgio).

Ciò peraltro non toglie che contemporaneamente al nostro Zenoesio studiasse a Verona il Facio, la cui dimora veronese abbraccia un quinquennio scolastico, dal 1420 al 1426. Nel 1426 si trasferì a Venezia, dove per il triennio 1426-29 fu istitutore dei figli del doge Francesco Foscari. Verso la metà del 1429 lasciata Venezia, passò da Pavia, dove il Panormita lo munì di commendatizie per gli amici di Firenze (R. Sabbadini *Bartolomeo Facio scolaro a Verona maestro a Venezia* in Scritti vari in memoria di G. Monticolo p. 29-36) (1).

l. 7 *herus;* 59 *hero.* Lodovico Merchenti, di cui era istitutore; infatti i proprietari di Oliveto (l. 60) erano i Merchenti (**154**, 10).

l. 63. Colloco la lettera nel 1424, quando Guarino stava a Montorio, perchè in nessun altro anno egli andò di maggio in villa.

253.

l. 2 *magistratu.* Nel 1424 fu eletto provisor Communis (Abel: Isotae Nogarolae *Opera* I p. CXIV).

l. 22 *Polianum.* Oggi Poiano, un paese presso Verona. Ivi aveva la villa il Lavagnola (**261**).

254.

l. 14 *Sanctam Sophiam.* Presso Verona.

l. 20 *Vitaliano.* Il Faella stava a Zevio; questa gita non si deve confondere con l' altra di **259**.

---

(1) Una conferma che il Facio studiò a Verona ci viene dal Ransano, il quale scrive: « Sub Guarini Veronensis disciplina eruditus admodum factus (Facius), Genuam a Gallia Cisalpina reversus, ob eloquentiam

l. 28 *Bernardo.* Bernardo Giustinian (1) era scolare di Guarino insieme con Ermolao Barbaro.

l. 30 *Montorio.* Il possedimento di Montorio è così descritto nel testamento di Guarino (**916**): « Domus posita in territorio Verone in villa Montorii con broilo et terris vineatis et olivatis cum usu et iure aque proxime et vineis positis contra broilum et cum uno prato in capite broili ». Cfr. **250**, 33.

255.

l. 1 *Christophoro.* Sabbion.

256.

l. 1 *Ludovico de Gonzaga.* Il Gonzaga era allora appena dodicenne, ma doveva essere abbastanza inoltrato negli studi, se Guarino non si fa riguardo di intercalare nella risposta parole greche. In quel medesimo anno 1424 Lodovico aveva recitato a memoria un discorso latino, che si conservava nel cod. Vatic. 3144 con questa sottoscrizione (f. 67v): *Oratio edita et mente tenus*

---

atque virtutum multarum, quibus pollebat, ornamentum suorum concivium incredibilem sibi conciliavit benivolentiam » (F. A. Termini *Pietro Ransano umanista palermitano del sec. XV*, Palermo 1915, p. 185).

(1) Guarino tenne a Verona un corso sul *de civitate dei* di s. Agostino; e la prolusione gliela recitò Bernardo, uno scolare *adulescens*, nel quale io ravviso con molta probabilità Bernardo Giustinian. La prolusione di Bernardo non s'è trovata; abbiamo invece la risposta di Guarino, col titolo: *Responsio Guarini ad Bernardum in Augustinum de civitate dei* (cod. Ambros. O 66 sup. f. 42; Arundel 70 f. 154; Monac. lat. 454 f. 55v). La *Responsio* fu pubblicata da K. Müllner in Wiener Studien, XVIII, 1897, p. 294. Guarino vi cita Lucano (IV 589 ss.), Ovidio (*Met.* IV 55 ss.) e alcuni cristiani, tra cui s. Zenone: « Nam ut Augustinum, Hieronymum reliquosque doctissimos ecclesiae principes omittam, ne longior dicendo sim, eruditissimum et illustrissimum Veronensem episcopum Zenonem animadvertite. Num ipsius scripta non dicam Virgilium ceterosque gravissimos poetas, sed etiam lascivos comicos et procaces satyros stili suavitate et orationis decore redolent et mirum in modum effingunt? ». Chiudono l'orazione i versi II 63-69 del *Carmen paschale* di Sedulio, i quali nei *Carmina praestantium poetarum*, Brixiae 1565, f. 58, vennero stampati col nome di Guarino.

recitata per preclare indolis magnificum Ludovicum de Gonzaga necdum ad duodenum attingentem annum multorum procerum et nobilium presentia prima die maii 1424 ad laudem d. Ioannis de Gonzaga electi noviter Galantorum regis, magnificentissimi quoque domini d. Ioannis Francisci de Gonzaga ipso functi magistratu anno precedenti ». Ho desunto questa citazione dal Tioli, ma il cod. Vatic. 3144 non contiene l'orazione: o il codice è sparito o ha cambiato segnatura.

l. 3 *Iacobus Tertius*. Nel cod. Vatic. 5223 f. 77 il frate M(agister) M(arcus) de P(arma) dirige una lettera (ai primi del sec. XV) « Mag.co et potenti domino d. Iacobo de Tertiis comiti Tizani et Castrinovi ac legum doctori peritissimo ». Ma non so se possa esser tutt' uno col presente. Un altro Giacomo Terzo, al tempo dell' eccidio di Ottobuono (1409), fu fatto prigioniero. Poi passò al servizio di Venezia nella guerra contro gli Ungari (1412). Nel 1438 ricomparisce a Parma (A. Pezzana *Storia della città di Parma* II p. 119, 407).

l. 39 *patris*. Gian Francesco.

l. 69 *Victorino*. Risulta così da questa lettera che Vittorino da Feltre era a Mantova fin dal 1424. Ma c' era dal 1423 (Giorn. stor. letter. ital. XVI, p. 124). Del resto lo stesso Rosmini (*Vittorino* p. 69, *b*), che accettava l' anno 1425, conosceva due documenti che ne comprovano la presenza nel maggio 1423.

l. 81 ss. Queste informazioni sul precedente maestro di Lodovico dovevano provenire da buona fonte a Guarino, perchè era stato egli invitato a tener scuola a Mantova prima di Vittorino (R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accademia di agricolt. di Verona XVIII, 1916, p. 238).

l. 122 *praeceptorem;* cfr. 55, 30.

l. 136 *pestilentiae*. Con ciò è determinato l' anno.

257.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 115v. Varianti: l. 8 quod quidem; 10 tibi; 19 notaberis; 28 estatis *ex corr.*: 29 cum cantibus: che potrebbe stare correggendo *impenderit*.

l. 1 *Francisco*. Mi è ignoto.

l. 35 *valitudinis*. Allude alla pestilenza.

l. 38. La variante *ianuarii* è assurda, poichè si parla di caccia pesca e uccellagione (l. 34).

258.

l. 4 *volumen*. Doveva trattarsi di Giustino; 280, 31.

l. 8 *liberorum parvulorum*. I tre piccini di Guarino: Girolamo, Esopo e Agostino. Le preoccupazioni della salute si riferiscono ai timori della pestilenza. Le medesime preoccupazioni manifesta il Traversari in una lettera a Mariotto, che qui si riporta:

Ambrosius monachus Mariotto suo p. s. d.

Legi libens litteras tuas tue, id quod maxime cupiebam, indices ac nuntias incolumitatis; nam cum in urbe et agro Veronense pestis, ut certum est, acriter desevierit multique egrotantes (1) hactenus essent, verebar ne tristior te eventus (2) involvisset. Ea potissimum ex causa grate mihi fuerunt littere tue; nam de amore in me tuo quid attinet dicere? nullum habeo eius certiorem auctorem atque arbitrum quam me neque ullo quamvis grandi silentio tuo mihi eripi posset: ea de te opinio. Sed hec hactenus. Ex Guarini nostri litteris sum factus certior te grecis litteris dare operam, ut institueras. Placet et id mirifice hortorque ac moneo dum licet, dum tanti viri contubernio frueris (3), te ardenter exerceas; poteris enim, nisi tibi ipsi defueris, brevi evadere ad bonam frugem maximaque consequi commoda (4). Quod admones de volumine ad illum mittendo, facis tu quidem amice; sed meam apud illum purgabis tarditatem, que profecto mihi non secus atque illi ingrata et molesta est. Agam omni studio ut mature ad illum perferatur; illi salutem dices ex me. Iacobus ac Hieronimus fratres tibi salutem dicunt. Breviores quam velles litteras legis, sed occupatissimus scripsi; alias cum plus temporis nactus ero scribam prolixius. Vale Mariotte carissime

Ex Florentia 4 kal. iulias (5) (1424) (cod. Riccard. 1116 f. 44; 1200 f. 163; Comun. di Palermo 2 Qq D 71 f. 114v; pubblicata assai male da A. Dini-Traversari *A. Traversari e i suoi tempi*, App. I, Docum. 3).

---

(1) apices *codd.* (o sarà *obitus?*)

(2) adventus *codd.*

(3) fueris *codd.*

(4) *vel* eruditionis bona *codd.*

(5) *vel* Florentie ex nostro monasterio IIII (*vel* XVIIII) kal. iunii *codd.*

259.

l. 45 *Iohannes Nicola.* Salerno.
l. 61 *magistratu.* Era vicario a Zevio.
l. 75 *litteras.* La 256.

260.

l. 7 *dominica.* Il 18 giugno 1424 fu di domenica; Guarino pertanto andò a Val Policella la domenica seguente, 25.

261.

Aggiungi alle fonti: pubblicata da G. B. Giuliari in Propugnatore 1875, II p. 240.

l. 3 *Polianum;* 253, 22.
l. 4 *temporis acerbitati.* Per la pestilenza.
l. 21 *avi tui.* Iacopo Lavagnola, medico famoso, che non viveva più sin dal 1409 (Abel: Isotae Nogarolae *Opera* I p. CXI).

262.

l. 7-8. S. Pietro e Negarine sono due paesi della Val Policella.
l. 14 *rectoribus.* Il podestà Giovanni Contarini e il capitano Andrea Mocenigo.
l. 21. La data dei codici *XXI kal. iul.* è assurda; bisogna levare *kal.*, designazione che spesso i copisti introducono nelle date capricciosamente. Il 21 luglio 1424 cadde in venerdì. Guarino ha divisato di partire per Venezia il giovedì successivo (l. 18): cioè il 27.

263.

l. 1 *Hermolao Barbaro.* Egli e il condiscepolo Bernardo Giustinian (l. 27) avevano già lasciato Verona e si erano riparati a Venezia.

l. 21 *patrui*. Francesco Barbaro.
l. 26 *amitae*. Maria, moglie di Francesco Barbaro.

264.

l. 9 *Concorigium*. Il Concoreggio stava a s. Martino (236, 30). Guarino dunque, come aveva stabilito, partì da Val Policella per Verona il 27 luglio (262, 21). La sera del 28 pernottò a s. Martino e la mattina seguente s' imbarcò sull'Adige per Venezia.

l. 25 *Ex Bagnolo*. Mentre il Salerno stava a Bagnolo, Guglielmo Della Pigna gli indirizzò una lettera, pubblicata da R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accademia di agricolt. di Verona XVIII, 1916, p. 226.

265.

Secco Polenton, il primo storico moderno della letteratura latina, giunto nella stesura del suo lavoro a Plinio, ebbe uno scrupolo sulla patria di lui. Svetonio, nella vita di Plinio il vecchio, estratta dal suo *de viris illustribus*, che s' usava premettere al testo della *Natur. Hist.*, lo fa nativo di Como. Ma Plinio stesso nel proemio della *N. H.* si dice *conterraneus* del veronese Catullo. Di più, il mansionario veronese Giovanni nella *Brevis adnotatio de duobus Pliniis* li dà per veronesi entrambi. Di qui il dubbio del Polenton, che ne chiese la soluzione a Guarino. Guarino pare abbia risposto confermando l' origine veronese, che fu dal Polenton accolta. Sul Polenton in generale vedi A. Segarizzi *La Catinia le orazioni e le epistole di S. Polenton* e R. Sabbadini in Museo di antichità classica III p. 319-24; sulla patria dei Plini, R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 89-90; *Storia e critica di testi latini* p. 355-56; *La scuola e gli studi di Guarino* p. 146-47.

l. 15-20. Il Polenton vide un volume che conteneva le lettere *veteres* di Plinio, vale a dire le prime cento, e le nuove recentemente scoperte, ossia complessivamente il testo degli otto libri messi in luce da Guarino (**141**, 25) nel 1419. In fronte al volume erano la Vita Svetoniana e la *Brevis adnotatio* del

mansionario. Io credo che il volume sia stato allestito così da Guarino.

266.

Questa e le due lettere seguenti mancano di intestazione. Ma lo stile è guariniano e trattano di cose e persone attinenti a Guarino. Nel codice si susseguono immediatamente e sono collocate in mezzo ad altre lettere guariniane. Sono senza dubbio di Guarino e indirizzate allo Zendrata, perchè a lui solo poteva Guarino affidare incarichi tanto delicati.

Qui siamo ai primi d' agosto, quando Guarino era giunto a Venezia, dove attendeva a preparare l' alloggio per la famiglia.

l. 15 *Iacobum*. Il fratello dello Zendrata.

267.

Qui Guarino è ritornato da Venezia per prendere la famiglia, sicchè siamo verso la metà d' agosto. Giunto a Verona, intese che allo Zendrata era morto uno in famiglia (l. 6). Certamente il padre di Battista. Nel maggio 1424 (**253**, 19) i suoi genitori vivevano ancora. In tutte poi le lettere di Guarino dal Trentino a Battista sono nominati il fratello, la moglie, i figli, la madre di lui: il padre mai; cfr. p. e. **278**, 96-97; **289**, 38-39.

268.

l. 12 *Este*. Paese sulla via da Verona a Padova, più vicino a Padova.

l. 12 *praegnans*. Era gravida di Manuele.

l. 13 *puellum utrumque*. Girolamo ed Esopo; Agostino, l'ultimo nato, restava a balia a Verona.

l. 16 *Leonardo*. Di Dante; **266**, 15.

l. 19 *die lunae*. I lunedì dell'agosto 1424 caddero il 7, 14, 21, 28. La lettera va collocata oltre la metà d' agosto; perciò bisogna scegliere tra il lunedì del 21 e del 28. Preferibile il 21 per il confronto con **269**.

O prima di partire o più probabilmente lungo il viaggio ebbe

notizia dell' editto che vietava ai Veronesi l' entrata a Venezia (**271**, 21-28; **274**, 7). Allora mutò strada e riparò nel Trentino, dov' era già alla fine del mese (**269**).

269.

Aggiungi alle fonti: s. Pietro di Salzburg b VI 31 f. 28v. Varianti: l. 4 quod; cognoscas; 6 abierunt; 7 alia *om.*; 9 perquesivi michi locum.

l. 3 *longiorem*. Questa lettera è perduta.

l. 13. La data *kl. augusti* è assurda, come mostra il confronto con le lettere precedenti. Suppongo che Guarino abbia scritto *ul.*, letto dai copisti per *kl.* Questo modo di datare s' incontra in altre lettere: **566** *ultimo nov.*, **615** *ultimo iunii*; in **473**, 36, *ultimo* del cod. 57 diventò *ul.* in 94, *VII* in Ber. Abbiamo la conferma nelle parole *in hoc novilunio* (l. 5), poichè il novilunio di agosto entrò il giorno 24 alle ore dieci antimeridiane.

270.

l. 3 *binas*. L' una è la **269**; l' altra è perduta; **269**, 3.

l. 14 *Perzen*. Oggi Pergine, ma in dialetto Perzen.

l. 36 *Leonardus*. Di Dante.

l. 37 *praeceptor eius*. Forse Antonio da Brescia (**250**, 33).

271.

l. 4 *filiis*. Perciò almeno due: e due erano infatti; **268**, 13.

l. 15-16. Tutte queste lettere son perdute.

l. 19 *Georgii*; **264**, 20.

l. 39 *Christophorus*. Scarpa.

l. 44-45. Bernardo figlio, Marco fratello di Leonardo.

272.

l. 26 *nutrici Augustini*. Pare che Agostino fosse ancora a balia; certo nel novembre era spoppato; **285**, 67.

l. 26 *Augustini mei.* Il bimbo di Guarino; un bimbo del medesimo nome aveva anche lo Zendrata; **285**, 35-36.

l. 29 *Iacobi.* Fratello dello Zendrata.

l. 31 *amita.* La suocera di Guarino, che era zia di Battista.

273.

Domenico e Giovanni Guglielmo da Lendinara appartenevano alla famiglia Cattaneo. Sulla famiglia Cattaneo si veda il cod. Comunale di Verona 901 f. 117ᵛ e il cod. 808; inoltre P. Zagata *Cronica della città di Verona* II p. 54.

274.

l. 11 *inter barbaros et horridos.* Nella **270**, 24-26 aveva descritto quegli abitanti con ben altri colori. Pare che nella Venezia avessero generalmente di quei paesi assai cattiva opinione; **149**, 21; **271**, 6, 28-33. E si deve attribuire in parte alla lingua che vi si parlava. Di Trento così scrive il Bruni in una lettera del 1414 (IV 3): « In ea (Trento) illud merito quis miretur, quod viri mulieresque et cetera multitudo intra una moenia constituti alii italico alii germanico sermone utuntur. Ut quisque enim regione urbis habitat vel ad Italiam vel ad ulteriorem Galliam versa, ita aut nostra aut illa utitur lingua. Atque ego credo evenire ut in concionibus et publicis consiliis aliae nostro aliae barbarico sermone ab unius civitatis civibus sententiae dicantur ».

l. 16 *Christophorum.* Un vicentino, scolare di Guarino; **467**, 2.

275.

Su Damiano Borgo vedi E. Abel: Isotae Nogarolae *Opera* I p. CXXV, dove è pubblicata la sua corrispondenza con Isota, I p. 206-269. Aggiungi questa sua firma: « Ego Damianus de Burgo q. Scipionis de Clavicha Verone publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius Camere Verone... Die Sabbati XXIIII decembris 1429 » (Ant. Arch. Veron., Scripture et sententie lacus Garde f. 46ᵛ). In data « Verone tertio idus maias 1457 » mandò a Lodovico Foscarini l' omelia *de corpore et sanguine Domini no-*

stri Jesu Christi di Eusebius Nescnensis, cioè di Edessa vescovo di Emesa (cod. Guarner. 44 f. 251).

l. 6 *hos barbaros et agrestes homines*; 274, 11-12.

l. 28 *commatri*. La moglie di Damiano si chiamava Giovanna.

276.

l. 18 *Iohannis Tegiaci*. I Tegiaci erano ricchi senesi. Nel campione dell' estimo del 1425 (Ant. Arch. Veron.) si trova iscritto in contrada s. Benedetto « Iohannes de Tegiaciis de Senis extimatus in libris sex sol. septem ».

l. 20 *Guidotto*. Guidotto Monselice nel marzo 1424 era stato con altri incaricato di una missione a Venezia, ma rinunziò (Ant. Arch. Veron., Liber Provision. C f. 56^{v}).

l. 24 *Damianus*. Borgo.

» » *genitrici tuae*. Apparisce di qui che Taddea non era sorella, ma cugina di Battista.

l. 26 *Hieronymus*. Il primogenito di Guarino.

277.

l. 21-56; 274, 11.

l. 62 *Catoni vere censorio vicario praetoris*. Il podestà nel novembre del 1424 era ancora Giovanni Contarini, poichè il successore Vittor Bragadino entrò solamente il 3 dicembre seguente (Ant. Arch. Veron., Atti de' Cons. C 61). In *Catoni vere censorio* io propendo a ravvisare Catone Sacco. All' ufficio di vicario dei podestà veneziani potevano essere assunti anche cittadini di altri dominî. Nel 1434 Guarino attestava che la sua amicizia col Sacco era cominciata *ab teneris annis* (660, 6). Il Valla nell' introduzione al *de vero bono*, composto a Pavia il 1433, scrive: « Ecce tibi Cato Saccus Ticinensis unaque Guarinus Veronensis, qui pridie huc (Ticinum) Ferraria venerat, affuturus consobrinae suae in lite de magna hereditate apud Catonem, quicum sibi erat vetus hospitium et tunc patronum causae morabatur » (Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 63). Io non trovo altro tempo da collocare il *vetus hospitium* che gli anni

1424-25. Dal 1417 al 1422 il Sacco fu lettore di diritto civile a Pavia (Codice diplom. dell'Univers. di Pavia II, p. 157-58, 167, 197); ma dal 1422 al 1425 il suo nome non figura nei rotuli; nel 1425 in ogni modo è documentata la sua assenza, perchè nell'aprile di quell'anno Guarnerio Castiglione presenta all'esame un laureando in nome proprio e in nome del Sacco (ib. p. 216). Il Sacco ricomparisce a Pavia il 16 agosto 1426 (ib. p. 219). Si può pertanto ritenere che negli anni 1423-1425 egli si sia, per ragioni a noi ignote, allontanato da Pavia e abbia prestato servizio presso magistrati veneti. Sul Sacco oltre al citato Codice diplomatico si veda Z. Volta in Arch. stor. Lomb. XVIII, 1891, p. 569-580; 582-89 il testamento; M. Herrmann *Albrecht von Eyb*, Berlin 1893, p. 163-67. Sul suo poema *Semideus*, G. Mazzatinti in Arch. stor. Lomb. XIII, 1886, p. 21.

278.

l. 66 *Augustinum;* 279, 5-6.

l. 73 *Ludovicum.* Figlio di Battista. Diventerà poi famoso; allora doveva già essere grandicello. Vedi su di lui R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accad. di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 262-69, 275-77.

l. 79 *Iohannis Nicolae.* Salerno.

l. 97 *Leonardum.* Di Dante.

l. 98 *praeceptorem* ; 270, 37.

279.

l. 5 *Augustini.* Il figlio di Guarino lasciato lattante a Verona.

l. 19-20. Rileviamo di qui che Mariotto aveva accompagnato Guarino nelle due ville.

l. 21-26 ; 277, 21. Qui Guarino allude agli abitanti di nazionalità tedesca; 274, 11.

280.

l. 24 *Augustinum*; 279, 5.

l. 27 *Leonardo Allegerio.* Il nome intero era Leonardo Ali-

ghieri di Dante II, un discendente in quarta generazione del divino poeta. Testò nel 1439 (G. Venturi *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, 1825, II p. 68).

l. 31 *Iustinus*; 258, 4.

281.

l. 5 ss. Questi inviti venuti a Guarino da altre città mostrano che la sua condizione a Verona non era più sicura e che egli dubitava del rinnovamento della condotta. E tanto nel Consiglio quanto nella cittadinanza dovettero sorgere incertezze e opposizioni gravi, se contro di esse sentì il bisogno di levar alta la sua voce l'autore della difesa pubblicata da R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accadem. di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 231-42.

l. 10 *Bononia*. Della favola messa in giro da Giano Pannonio e accolta da tutti i biografi di Guarino, cioè che egli abbia insegnato a Bologna, non resta di vero che l'invito ricevuto da quella città. L'invito gli fu ripetuto molti anni dopo, verso il 1433 (**653**). Così l'essere stato quest'anno stesso (1424) Guarino a Trento per fuggir la pestilenza e l'essersi ricoverato nel 1416 per la medesima ragione a Padova diede ansa al Pannonio (*Panegyr.* 401 ss.) per propalare la falsa notizia del suo insegnamento a Trento e a Padova.

l. 14 *patria mihi altera*. Ecco la conferma che Guarino aveva studiato e insegnato a Venezia prima dell'andata a Costantinopoli.

282.

l. 10-11 *Ianexeli*. Il testamento di Ianeselo di Bertoldo da Folgaria porta la data del 10 novembre 1424 (C. Cipolla in L'Arte XVII, 1914, p. 182; XVIII, 1915, p. 297).

l. 14 *rectoribus nostris*. Si dovrà intendere dei nuovi governatori, che Guarino assente non aveva ancora veduti. Il capitano Tommaso Michiel era entrato sin dal 19 ottobre 1424 (Ant. Arch. Veron., Cam. fisc. Duc. II 12, III 8). Invece il podestà Vittor Bragadino sarebbe entrato soltanto il 3 dicembre (**277**, 62), ossia posteriormente alla data della presente lettera. Ma bisognerà an-

ticiparne l' entrata. È probabile che Guarino abbia conosciuto personalmente a Venezia i due patrizi.

l. 20 *Bartholomaeus Genuensis;* **252**.

» » *praesidis*. Il capitano Michiel.

l. 25 *Augustinum*; **280**, 24.

l. 30-31; **281**, 5 ss.

283.

l. 10-24; **281**, 5 ss.

284.

l. 1 *Vitaliano*. Faella.

l. 10-26; **279**, 21-26.

l. 45 *Iebeti*. Zevio, dove il Faella era stato vicario; **259**, 61.

l. 76. Siamo agli ultimi di novembre, perchè Guarino lasciò Pergine il 21 di questo mese; **283**, 3-6.

285.

l. 25 *praelo Polyzellano*. Il torchio da uva è così descritto nello stromento nuziale: « unum torcular ab uvis cum pertica magna et lapide magno et cum mexale et suis fornimentis » (N. Cittadella *I Guarini* p. 27).

l. 35 *Augustinum*. Questi è figlio di Battista.

l. 42-48; 51-57. Cfr. **282**, 30-31. Di qui raccogliamo che le pratiche per la conferma di Guarino a Verona sono prossime alla soluzione.

l. 62 *ex Regio*. Il Salerno era perciò ancora a Bagnolo; **264**, 25.

l. 67 *Augustini;* **282**, 25.

l. 74 *rectoribus;* **282**, 14.

l. 77 *de Iustino;* **280**, 31. Di questo Giustino guariniano il British Museum possiede una copia tratta da Alessio Tedesco nel 1433 e collazionata con l'esemplare da Martino Rizzon (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 145, 445).

l 79 *decembris*. Così ho corretto l'erronea lezione *novembris*

dei codici, poichè Guarino risponde a tre lettere dello Zendrata del novembre inoltrato: una del 22, una del 23 e la terza ancora posteriore.

286.

l. 7-11. Guarino annunzia la nascita del bimbo, a cui pose nome Manuele (287, 13). Il suocero aveva espresso il desiderio che si chiamasse Ambrogio: e nacque per l' appunto il giorno di s. Ambrogio, ossia il 7 dicembre. Per questa ragione ho corretto la data dei codici, *VIII kal. decembris*, levando *kal.*, che i copisti talvolta intercalano sbadatamente (262, 21). Il 7 dicembre è confermato da 287, 6 *nudius tertius* in confronto con la data *V idus decembris*. Il medesimo pronostico essendosi avverato per Girolamo, sarà da supporre che il suocero avesse manifestato il desiderio che si chiamasse Girolamo e che effettivamente nascesse il giorno di s. Girolamo. Ma invece così non fu, perchè Girolamo nacque il 20 settembre 1421 (208, 21); dovechè s. Girolamo cade il 30. Nè si può pensare a una trasposizione della festa di s. Girolamo, perchè i calendari veronesi fin dal sec. IX la collocano al 30 settembre (A. Spagnolo in Atti dell' Accademia di agricolt. di Verona, LXXXX, 1915, p. 200). La questione pertanto rimane insoluta.

l. 19 *spem*; 285, 42.

287.

l. 9 *sperassem Venetum*. Perchè aveva stabilito di ricoverarsi a Venezia (264; 266-268).

288.

l. 63 *Aleardo*. Gaforino.

l. 69-72; 284, 10 ss.

l. 78 *XIII decembris*. Così ho corretto la data assurda dei codici *XIII kl. octobris*. È già nato infatti Manuele, l. 38, 53-54; con che si arriva per lo meno al 7 dicembre; il 7 del mese (l. 11) partì da Verona la lettera dello Zendrata, la quale impiegò al-

cuni giorni ad esser recapitata. Abbiamo pertanto l'intrusione di un *kal.* (286, 7-11); e il non raro scambio tra *dec.* e *oct.* (7).

291.

l. 12 *Antonius de Quinto.* Questo Antonio nel 1411 fu « provisor mercati bladorum » e nel 1424 « ratiocinator publicus » (Ant. Arch. Veron., MOSCHINUS *Index locupletissimus*).

292.

l. 5 *Antonium Vincentinum.* Su questo Antonio hanno vaneggiato i tre autori citati nelle fonti, ravvisando in lui Antonio Losco. Ma se era il Losco, Guarino ne avrebbe parlato assai diversamente; per non dire che il Losco stava in curia fino almeno dal 1º gennaio 1424, POGGII *Epist.* libro II 8: « Romae kal. iannar. » (1424), anzi dal 1418 (**73**, 50). Il nostro Antonio è tutt' uno con Antonio da Corneto della **307**.

l. 15 *Principi.* Rileviamo di quì che Francesco Foscari, presentemente doge, in un' ambasceria era passato per Trento.

293.

l. 1 *Galesio.* Il dottore in legge « Galesius de la Nichesola de Verona » era vicepodestà in Mantova nel 1425 (Arch. Gonzaga di Mantova, Pergam. a rogito di Giovanni de Recordati, 12 giugno 1425). A quest' ufficio l' aveva raccomandato con una lettera molto laudativa il Salerno a Gian Francesco Gonzaga (cod. Nazion. di Napoli VII E 2 f. 6^v).

l. 2 *Ciceronis orationem.* Suppongo che fosse una delle otto orazioni scoperte da Poggio, copiate dal Barbaro di su l'apografo Poggiano ed entrate allora in circolazione (R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini* p. 48, 54-56).

l. 28 *episcopus Mantuanus.* Il fiorentino Giovanni degli Uberti dal 1417 al 1428 (UGHELLI *Ital. sacra* I c. 869).

293 A

Il Tioli cita la lettera dal cod. Vatic. 3144 f. 501^{v}, dove non l'ho trovata. Su questo codice vedi 256, 1.

Anche il monaco Paolo Maffei raccomandò a Paola Gonzaga il medesimo cavaliere caduto in povertà (MARTENE Veter. script. amplissima collectio III p. 897).

294.

l. 1 *Iohanni Lamolae.* Il bolognese Giovanni Lamola fa qui la sua prima apparizione come scolare di Guarino: avrà allora avuto quindici anni. A Verona stava sicuramente nel 1422, quando Giovanni Arzignano vi portò da Milano l'*Orator* integro di Cicerone (455, 141-43); e a Verona rimase fino al 1424, allontanandosene allo scoppiare della pestilenza. Vedi R. SABBADINI *Cronologia documentata della vita di Giovanni Lamola* in Propugnatore III p. II, 1890, p. 417-436 e in Giorn. stor. lett. ital. XXXI p. 244-45.

l. 5 *et me et meos.* Con ciò è significato il ritorno da Trento, dove aveva portato la suocera la moglie e due figli. Si esclude perciò il ritorno del 1419 da Val Policella, dove aveva la sola moglie.

l. 7 *hoc saltem anno.* Suonano veramente strane queste parole, quando si pensi che il 10 gennaio 1425 gli fu rinnovata la condotta per cinque anni: nè ci soccorrono argomenti per chiarirle. Ecco a ogni modo il decreto della conferma:

(10 gennaio 1425) Propositus fuit ordo infrascriptus et captus de ballotis XXXVII pro et octo contra, videlicet: Cum Guarinus rhetoricus alias conductus per hanc communitatem ad legendum oratoriam artem cum salario ducatorum centum quinquaginta auri in anno per annos quinque nunc in fine termini sit qui erit post istam quadragesimam cumque a multis aliis communitatibus requiratur cum magnis salariis et preheminentiis et sic honor et utilitas civitatis que ex ipso magna secuta est amitterentur: idcirco constituatur provideatur et deliberetur quod dictus Guarinus refirmetur per alios annos quinque....

Segue la convenzione tra Guarino e i rappresentanti del Comune:

Item die martis XVI mensis ianuarii (1425) predicti in officio provisorum Communis presentibus nobilibus viris Bartholomeo q. spectabilis militis d. Antonii de Mapheis de s. Zilio Verone, Guillelmo q. d. Crescimbeni de Mapheis de dicta contrata et Bartholomeo notario a Blado notario provisorum Communis testibus vocatis... ibique egregius et eruditissimus vir Guarinus prefatus ex una parte et d. Aleardus de Gaforinis ac Bartholameus notarius de Oricalco provisores ac mandatarii Communis Verone ut ante continetur ex altera...

Si ripete il testo della convenzione del 1420 (Ant. Arch. Veron., Acta Consil. C f. 66); **179**, 19.

Nel suo soggiorno a Trento Guarino imparò un pò di quel tedesco, di cui diceva tanto male (**279**, 21-26), in modo che subito dopo il rimpatrio venne eletto fra gli interpreti della Casa dei mercanti. L'orazione recitata allo scadere della magistratura fu pubblicata da R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accad. di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 242-45.

295.

l. 1 *Iacobo Ponzono*. I Ponzoni erano patrizi cremonesi. Da F. Bressiano *La via lattea delle glorie della famiglia Ponzona, patrizia di Cremona*, 1653, p. 94 si rileva che Francesco Sforza in data Cremona 7 gennaio 1442 concesse ampie immunità al nostro Giacomo Ponzone e a suo fratello Giovanni. Del 1466 Giacomo non era più vivo.

Questa è la prima volta che Guarino corrisponde col Ponzone e perciò colloco la lettera nel 1424; nel 1425 (**297**) la relazione era già avviata.

l. 13 *militarem hominem*. Talamacio.

296.

l. 3 *Blasio*. Bosone, che s'era messo al servizio del Ponzone in qualità di istitutore e di copista, come si vede meglio dalla **297**, 14. Per il suo mestiere di copista vedi **298**, **299**, **455**, 196 *librarius*.

297.

l. 2 *Iacobi.* Ponzone.

l. 23 *reliqui Tridenti.* Siamo perciò tra la fine di dicembre e il principio di gennaio.

298.

l. 2 *Blasius.* Il Bosone non accettò l'invito di ritornare contubernale di Guarino (297, 15); ma si faceva di tanto in tanto vedere nelle sue gite da una città a un' altra.

l. 7 *pro Murena;* 300, 6.

299.

l. 4 *Epistolas Ciceronis familiares ad Lentulum.* Questa silloge di epistole non ha un suo titolo specifico. Si citavano col titolo generico di *Epistolae* o *Epistolae diversae* o col nome del destinatario del libro I: *ad P. Lentulum.* Solo dal primo quinquennio del sec. XV venne in uso il titolo di *Epistolae familiares* e più tardi *ad familiares* (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 57-58).

l. 7 *Tusculanas Quaestiones.* Così o semplicemente *Tusculanae* erano chiamate nel medio evo e nei manoscritti recenti. Cicerone le chiama *Tusculanae disputationes* (*de div.* II 2).

l. 8 *emendatum.* Cioè integro: e per questo arriviamo almeno all'anno 1423. Ma possiamo ritenere che la lettera è del 1425.

300.

l. 1 *Vitaliano.* Faella.

l. 6 *Murenam;* 298, 7. Con questa orazione pertanto inaugurò la nuova condotta.

l. 20 *ut me istuc invites.* Dovevano esser vicine le vacanze pasquali. La pasqua del 1425 cadde l'8 aprile.

l. 25 *praetorem.* La podesteria di Vittor Bragadino terminò il dicembre del 1425; non fu perciò il discorso per il suo commiato, ma per un' altra occasione.

301.

l. 6 *famulus Iacobi.* Il domestico di Giacomo Ponzone doveva andare a Trento a far acquisto di cavalli (l. 11 *de re equorum*) per conto del suo padrone.

l. 8 *Venetias.* Guarino con decreto del 16 ottobre 1425 (Ant. Arch. Veron., Liber Provis. C f. 80v) fu investito con altri di una missione a Venezia per trattare la questione delle collette.

l. 9 *amicos Tridentinos.* Bastav agià quest' indizio a stabilire la data del 1425.

l. 13 *Antonius.* Il maestro Antonio da Brescia.

302.

l. 2 *tuus famulus*; **301**, 6.

l. 5 *abfui.* Possiamo collocare il ritorno verso la fine di ottobre.

303.

l. 1 *Iohanni Aurispae.* Riassumiamo in breve le vicende dell'Aurispa fino al 1427. Nacque a Noto in Sicilia verso la metà del 1376; passò, non si sa come nè in che occupato, alquanti de' suoi primi anni a Napoli e di là viaggiò in Grecia, forse al servizio di qualche signore, dal 1405 circa al 1413, nel quale ultimo anno si trovava a Chios. In quel viaggio imparò il greco e fu preso da un' indomita passione per la ricerca dei codici, di cui raccolse sino d' allora un discreto numero. Ritornato in Italia, comparisce nel 1414, si suppone come insegnante, a Savona, dove pare sia rimasto fino al 1419; ma non stette fermo in quegli anni, perchè oltre a essere andato nel 1414 ambasciatore presso Giovanni XXIII, bazzicava nell' ottobre del 1417 a Pisa e tra il 1416 e il 1418 a Bologna e a Firenze (**41**, 31; **45**, 15; **85**, 10). Giunto da Costanza il nuovo pontefice Martino V, l' Aurispa si univa alla sua corte a Firenze tra il 1419 e il 1420, seguendola nel settembre di questo anno a Roma, dove l' anno seguente (1421) lesse privatamente greco al Valla. Nella seconda metà del 1421 intraprese un altro viaggio in Grecia, verisimilmente

quale incaricato di Gian Francesco Gonzaga, e ne ritornò in compagnia dell' imperatore Giovanni Paleologo il dicembre 1423 con una suppellettile di codici greci assai più ricca della prima volta. Trattenutosi un paio di mesi a Venezia, di là nel febbraio 1424 passò a Milano, da Milano nel giugno a Bologna, dove ottenne la lettura pubblica di greco per un anno. Alla metà di settembre del 1425 fu condotto allo Studio di Firenze e ivi insegnò due anni. Vedi per ampie notizie R. Sabbadini *Biografia docum. di Giovanni Aurispa,* Noto 1891, e *Un biennio umanistico* in Giorn. stor. letter. ital., Suppl. 6 p. 75-84.

l. 2. *nuper ex Tridentinis*. Con questo si stabilisce l' anno della lettera.

l. 15 *vetusta caritate*. Si devono esser conosciuti a Costantinopoli nel primo viaggio dell' Aurispa (1405-1413).

304.

l. 8 *urgente peste*. Con ciò si stabilisce l' anno 1425.

l. 9-12; **277**, 21.

l. 14 *Suetonium mitto*. Con ciò si stabilisce il mese, confrontando con **305**, 27.

l. 17 *ne in scribendo magis* etc. Questo rispetto alla tradizione manoscritta fu poco osservato dagli umanisti.

305.

l. 3 *Andreas Iulianus*. Lo Zulian era dall' 11 maggio 1423 a Verona come provveditore della Cittadella. L' ufficio gli scadeva l' 11 maggio del 1425 (**214**, 46); ma gli fu prorogato per altro tempo ancora in data 26 marzo 1426 (ritengo sia da correggere 1425; cfr. G. Biadego in Atti del r. Istit. Ven. sc. lett. arti, LXVIII p. 236).

306.

l. 8 *d. Antonius Malaspina*. In un atto del 17 giugno 1426 Antonio di Leonardo Marchese Malaspina non porta ancora il titolo di vicario del vescovo (Ant. Arch. Veron., Pergam. Gua-

rini Gualengo 2 marzo 1430). Perciò la lettera sarà posteriore al 1426.

307.

l. 4 *Antonio de Corneto.* Lo identifico all' Antonio vicentino della 292, perchè Guarino ricorda nuovamente i buoni servizi che gli rese durante il soggiorno nel Trentino.

l. 13 *praeturae.* Il Barbaro aveva già assunto la podesteria di Vicenza. La nomina gli era stata conferita nel dicembre dell'anno precedente (1424). Infatti Agostino Michiel si congratula con lui in data « Padue X kal. ianuar. 1424 » (MITTARELLI *Biblioth. s. Mich.* p. 775). Il Barbaro stesso ne aveva dato il giorno prima l' annunzio a Mazo, a cui offriva l'ufficio di vicario. Stacco alcuni passi dalla lettera:

Franciscus Barbarus Venetus Madio cl. iurisconsulto s. d.
Antequam de me dicam, de casibus tuis verba facerem, si aut de meo erga te amore dubitares aut hec commemoracio lenire dolorem tuum posset... Te vero non tam hortor quam laudo, ut luctuosum et acerbum casum tuum fortiter feras... Proximis diebus mihi minime petenti magno comiciorum consensu pretura Vincentina oblata est... Quare etsi multi sint qui vicariatus locum magna cura diligentia et sollicitudine petant, mihi tamen persuasi te collega gerendum esse mihi magistratum illum.... Preterea si equitis illius Veronensis causa Florentiam profectus es, Francisci tui causa Vincentiam (1) non proficisceris, unde rei familiaris tue satis commode rationem habere poteris?... Ex Venetiis XXII decembris 1424 (cod. di Treveri 1879 f. 9; cod. Monac. Universit. 4° 768 f. 160v).

Mazo non accettò; allora si rivolse a Raffaele Fulgosi, che si era congratulato con lui della nuova magistratura, e lo pregò di proporgli un vicario: « Te autem pro mea erga te benivolentia hortor et rogo ut eum in vicarium nomines mihi, in quo singularis integritas cum prudentia coniuncta sit.... Venetiis IIII kal. feb. 1424 » (= 29 genn. 1425) (2). Il Fulgosi gli avrà suggerito Giacomo Alvaroto, che accettò (3). A Vicenza troviamo col Barbaro

(1) Florenciam *codd.*

(2) Pubblicata da R. SABBADINI *Centotrenta lettere inedite di F. Barbaro* p. 67. I codici recano erroneamente l' anno 1423.

(3) R. SABBADINI ib. p. 74.

anche Biondo, probabilmente in qualità di cancelliere (1). Collocheremo nel febbraio l' ingresso del Barbaro.

308.

l. 14 *de doctrina christiana Augustini.* Nell' agosto 1425 l'Aurispa doveva fare una gita da Firenze a Venezia e in quell' occasione riportava a Leonardo Giustinian il Diogene Laerzio prestato al Traversari. Il Traversari al Diogene aggiunge un altro autore. Lasciamo parlar lui al Giustinian: « Neque vero solum ipsum (Diogenem), verum et volumen aliud novum, Augustini de doctrina christiana libros, quos Guarini nostri nomine transcribi feci, tuo huic volumini adieci utque illud tibi traderet (Aurispa), nam se Venetias profecturum brevi asserebat, monui... Florentiae nonis augusti » (1425; Travers. *Epist.* VI 27). Se ne deduce che Guarino aveva chiesto una copia dell' Agostino a Venezia e che i Veneziani non avendola ricorsero ai Fiorentini.

l. 15 *de Plinio.* Suppongo l' antico esemplare veronese, che era stato mandato a Venezia; **248**, 19.

310.

l. 16-17. Per Svetonio e Gellio cfr. **304**, **305**. E con ciò è dato l' anno.

311.

l. 17 *Hieronymi.* Nel 1425, prima del giugno, Guarino era stato inviato a Vicenza dalla Comunità veronese per definire alcune liti di acque tra le due città (Ant. Arch. Veron., Liber provis. C f. 75^{v}). In tale occasione portò a Vicenza il bimbo Girolamo e ve lo lasciò in custodia di Biondo.

l. 36 *pilam.* Guarino oltre che inculcare la ginnastica, la esercitava egli stesso.

l. 37 *codicem.* Il *Brutus*, **313**, 2.

---

(1) Sui vari ufficiali addetti al podestà vedi **651**, 17-19; tra essi era anche il magister epistularum.

l. 38 *Clerichinum*. Vicentino. Di una sua orazione si parla in **202**, 38-39. Si incontra più tardi anche nell' epistolario del Barbaro (R. Sabbadini *Centotrenta lett. ined. di F. Barbaro* p. 45, 111).

312.

l. 1 *Nicolao Docto*. Nel cod. civico di Vicenza G. 5, 7. 1, sotto il titolo *Doto* si legge : « 1444 Ego Nicolaus filius ser Antonii de Dotis civis Vincenciae publicus imperiali auctoritate notarius ». — « 1445 Scriba curiae episcopalis Vincentinae ».

l. 2 *Iohannes ex Castello Novo*. Giovanni da Castelnuovo del fu Oliviero il 30 dicembre 1407 era notaio imperiale a Vicenza (I libri commemor. della republ. di Venezia, III lib. X 68).

l. 2 *cum eram Vicentiae*. Cfr. **311**, 17. Così è determinato l' anno.

l. 9 *es venturus*. Ne risulta che il Dotto era stato scolare di Guarino a Verona e forse intendeva di ritornarci.

l. 13. La lezione *XVIII kal. aprilis* · del codice è assurda, perchè corrispondendo al 15 marzo, Guarino avrebbe scritto *idibus martiis*. Bisogna togliere *kal.* (**286**, 7, 11 ; **262**, 21).

313.

l. 5 *Iustinum*. Mariotto glielo aveva certo finito di copiare.

l. 10 *equorum* ; **311**, 32.

314.

l. 5 *in equo ;* **313**, 10.

l. 14 *Bissaria*. L' orazione di Matteo Bissaro tenuta quando il Barbaro assunse la podesteria vicentina. Di essa Guarino fece trar copie, quelle che scherzosamente chiama *filios* (l. 20). L'orazione si conserva nel cod. Marc. lat. XI 3 f. 36 (numeraz. originaria) col titolo : *Oratio nobilis iureconsulti Mathei Bissarii vicentini quarto kalendas martias* (26 febbr.) *1425 in laudibus Francisci Barbari pretoris*. Optavi cum maxime hoc tempore magni-

fici presides ... Ne reco alcune frasi, perchè toccano fatti del Barbaro non trasmessi da altre fonti: « Hic... non senex in etate grandi... sed extrema fere pueritia summorum philosophie principum codices perscrutatus universa eius documenta alte ac profunde industria mira perdidicit. Ineunte vero adulescentia inter philosophantium ordines meruit clarissimum nomen dignitatis (allude al dottorato)... Testis est huius, regia civitas Patavina, in cuius Gignasiis illud divinum ingenium lucidissime floruit... Ut enim ex pretura (Tarvisina) in urbem rediit, statim ad supremam decem virorum dignitatem evectus est (il Consiglio dei dieci)... Fuit preterea Euboe insule nobilissime pretor designatus » (ma non accettò; **869**, 3).

Sul Bissaro qualche notiziola in Mazzuchelli *Gli scrittori d'Italia* II p. 1282 e in Angiolgabriello *Bibliot. e storia degli scrittori di Vicenza* II p. CIII-CXIII. Due lettere del Bissaro del tempo che studiava a Padova nel cod. di s. Pietro di Salzburg IX 8. b f. 318v - 319. Nel cod. Arundel 70 f. 49 *Mathei Bissarii iurisconsulti pro Thoma Duodo Vicentina pretura functo.* Neque vestrum quisquam existimet —. Acta Vincentie tredecimo maii 1434.

Morì il 28 ottobre 1466, come risulta da alcuni epitaffi nel cod. di Vicenza L 6. 12 p. 17.

l. 21 *pollicitationibus.* Allude a un' eventuale nuova gita a Vicenza (**311**, 17).

l. 31 *ut immota contra ventorum murmur columna firmatura.* Si confronti la similitudine dantesca: « Sta come torre fermo che non crolla Giammai la cima per soffiar de' venti » (*Purg.* V 14-15), dove a *colonna* è sostituito *torre.*

315.

l. 8 *Gellium*; **305**, 23; **322**, 24.

316.

l. 20 *Chichibium.* Chichibio si chiama questo cuoco veneto; e veneziano è il cuoco che nel *Decameron* (VI 4) del Boccaccio porta il medesimo nomignolo. Deriverà dal Boccaccio il Chichibio

guariniano? Non credo; più probabilmente la novella e il nomignolo sono di origine veneta; certo nei paesi veneti la novella è molto diffusa, con la sostituzione del tacchino alla gru.

l. 25 *archiepiscopi Mediolani.* Bartolomeo Capra. Vedi F. Novati *Bartolomeo della Capra ed i primi suoi passi in corte di Roma* (1402-1412) in Miscellanea di studi e documenti offerti al congr. stor. internaz. dalla società stor. lombarda, 1903, p. 27-40.

Sul Capra scopritore di codici cfr. R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 101-102, 104 ecc. e *Storia e critica di testi latini* p. 50-51, 96-97, 273-74, 361-62. Il Capra morì al concilio di Basilea tra la fine di settembre e il principio di ottobre del 1433 (R. Sabbadini *Niccolò da Cusa* in Rendic. d. r. Accad. dei Lincei XX, 1911, p. 25). Nel suo testamento sta scritto che lasciò « Bartholomeo de Senis (1) secretario suo omnes et singulos libros Baxilie penes se existentes ». Una parte ne aveva donata, pare, alla Metropolitana di Milano (Arch. Metropolit. Milan. A. D. Reg. 193 f. 32^{v}, 35).

l. 32 *Hermolaum.* Ermolao Barbaro stava ora con lo zio Francesco a Vicenza.

l. 33 *ex Valle Pollicella.* Ermolao era passato nel 1424 con Guarino da Montorio a Val Policella (**261**) e di là partito per Venezia (**263**).

l. 37 *iunii.* La lez. *ian.* del cod. è erronea, perchè nel gennaio il Barbaro non era ancora a Vicenza.

317.

l. 5 *feminae.* Era morta la suocera; **318**, 19; **319**, 5; **320**, 17.

318.

l. 1 *Hieronymo.* Gualdo.

l. 9 *discessum.* Andava a Firenze; **320**, 5.

l. 11 *Zenonem.* Era stato scoperto il 1419 nella Capitolare

(1) Bartolomeo da Siena era un corrispondente del Panormita, *Epistol. Gall.* II 21, 24.

insieme con Plinio; **474** A, 14. Guarino cita Zenone nella prolusione a s. Agostino (**254**, 28) e nell'orazione tenuta il maggio 1425 quando depose l'ufficio di interprete della mercanzia (R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accad. di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 245).

l. 21 *Hieronymus.* etc. I quattro figli di Guarino.

319.

l. 9 *archiepiscopus.* Il Capra.

l. 18 *commonstrasti.* Quando Guarino andò a Vicenza, **311**, 17; **312**, 2.

l. 18 βασιλεῖ. Francesco Barbaro.

320.

l. 3 *procellis.* Per la morte della suocera, l. 17.

l. 5 *castra in Tusciam.* Il Gualdo andava a Firenze come ufficiale della mercanzia, e vi rimase dal 18 agosto 1425 al 17 febbraio 1426. Aveva ottenuto quella magistratura mercè l'intercessione del podestà Barbaro tra la fine di febbraio e il principio di marzo presso Lorenzo de' Medici e Rinaldo Albizzi. All'atto della partenza il Barbaro gli consegnò commendatizie per Antonio Corbinelli e il Niccoli (vedi i documenti comunicati da A. Wilmanns in Götting. gel. Anz. 1884, p. 857-59).

l. 10 *Iohannem Corbinellum.* Uno dei tanti figli di Tommaso; **5**, 1. Nel 1426 era degli ufficiali del banco (Giorn. stor. arch. tosc., IV, 1860, p. 41).

321.

l. 1 *Ugoni.* Mazzolato.

l. 5 *adversa.* Si trattava di qualche scandalo scoppiato a Ferrara. Scandali quest' anno non mancarono purtroppo in quella corte. Nel marzo 1425 (Muratori R. I. S. XXIV c. 184) furono decapitati Ugo e Parisina (1): ma a questo fatto mi pare che

(1) *Diario di Palla Strozzi* (in Arch. stor. ital., S. IV T. XIV, 1884, p. 8): « 25 maggio 1425. Scrisse (ser Bonacorso ambasciatore a

qui non si alluda, perchè un pò lontano. Recente era invece la fuga di Meliaduse, figlio del marchese, perchè non voleva entrare nello stato ecclesiastico, al quale il padre lo destinava. Fuggì a Milano il 24 luglio 1425 (Muratori R. I. S. XXII c. 983; XXIV c. 185; A. Frizzi *Memorie per la storia di Ferrara*, 2a ediz., III p. 453), in compagnia del veneziano Fantino Michiel. Il Visconti dall' un canto si affrettò ad annunziare al doge che il Michiel non aveva nessuna colpa nella fuga e tentò dall'altro ogni modo per indurre il fuggitivo a rincasare. Ma finalmente accondiscese a dargli una lettera di passo per la Francia (Arch. di Stato di Milano, Arch. Visc., carteggio estero 16 ag. 1425; cart. interno 1425: 23 sett., 24 sett., 30 sett.).

322.

l. 15 *ex calamitatibus*; **321**, 5.

l. 21 *Gellium*. Siamo a pochi giorni di distanza dalla **321**, 8-9, perchè ivi promette Gellio e qui lo manda.

l. 24 *meus ex Florentia*; **315**, 8.

» » *angues*. La biscia, insegna del Visconti, il quale negli anni 1423-25 fu in guerra con Firenze (Muratori R. I. S. XXII c. 975, 979).

l. 26-27 *Iuliano*, *Philippus*; **305**, 3.

323.

È un torso. Lo stile mi par guariniano.

l. 2 *Tadeus*. Stava a Verona.

324.

Anche qui lo stile è guariniano.

l. 8 *Gellium illum Florentia*. Parrebbe che Guarino avesse fatto mandare il suo Gellio da Firenze a Ferrara.

Bologna) esservi nuova da Ferrara, come' l marchese avea fatto tagliare la testa alla marchesana sua donna e al suo figliuolo non legittimo maggiore, per adulterio insieme commesso ».

325.

l. 6 *patris*. Niccolò Vitturi, padre del nostro Daniele, testò nel 13 luglio 1416 e 14 maggio 1419 (Arch. di Stato di Venezia, Sez. notar., testam. 547 b. 1231). Nel 30 giugno 1424 non era più tra i vivi (ib. Senato, Misti reg. 55 f. 38).

l. 7 *magistratus*. Daniele fu ufficiale alle Rason il 19 giugno 1421; venne eletto savio sopra le terre di nuovo acquisto il 30 giugno 1424, il 1° luglio 1425, il 2 gennaio 1426, il 2 gennaio 1429. Figura fra i sei consiglieri il 18 novembre 1424. Il 14 novembre 1427 fu destinato a Padova, Vicenza e Verona per esaminare e regolare le entrate di quelle terre (ib. Senato Misti reg. 53 f. 154; reg. 55 f. 38; f. 67; f. 133; f. 183; reg. 56 f. 133; reg. 57 f. 67; v. anche SATHAS *Docum. inéd. relat. à l' hist. de la Grèce au moyen âge* III p. 274, 276, 283, 303, 349).

l. 14 *Victore Haimo*. Vittore (Aimo) Emo, veneziano, possedeva beni nel Veronese. Si trova iscritto nel campione dell'estimo del 1425 nella contrada di s. Nazaro in Verona. L' 11 novembre 1425 non viveva più (Ant. Arch. Veron., Cam. fisc., Ducali vol. 1425-33 f. 17). Con questo otteniamo un termine cronologico della lettera.

l. 21-22 *Ludovicum Ciuranum*. Anche Luigi Ciorano era veneziano, iscritto nell'estimo del 1425 nella contrada di s. Paolo in Verona.

l. 25-26 *Bartholomaeus Mapheus*. Bartolomeo Maffei del fu Antonio venne creato vicario di Montecchia il 17 dicembre 1424 per l' anno seguente; ma nel 6 settembre del 1425 non era più vivo (Ant. Arch. Veron., Atti de' Consigli C f. 62v e 80). Ciò assicura alla lettera l' anno 1425.

326.

l. 12 *Amicus de Ture*. I due fratelli Amico e Luigi della Torre sono nominati anche nei *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accad. di Agricolt. di Verona XVIII, 1916, p. 217-18.

327.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 110: senza importanza.

l. 17 *Corbinelli obitum*. Antonio Corbinelli morì in Roma la sera del 14 agosto 1425 (Documenti di storia italiana, Firenze, II p. 368).

Sul soggiorno di lui a Roma, sulla sua morte e i suoi libri dà notizie Poggio nelle lettere al Niccoli: « Antonium (Corbinellum) perraro video; habitat enim in Palatio Vaticani custos templi sacrorumque, quae dii deaeque nostri reliquerunt ad alias migrantes sedes. Habet hortum egregium, in quo fons est irriguus; itaque cum Egeria more Numae consilium sumet ad dandas nobis leges. Solitarius est locus et philosopho accommodatus vel poetae... Romae XXIII iunii » (1425) (*Epist.* lib. II 27).

« De Antonio qui diem suum obiit nihil ad te scripsi, quia una coepimus ambo aegrotare; ego cum convaluissem eum visitavi, qui ex Palatio apostolico delatus erat ad domum Matthaei de Bardis... Romae die XVIII aug. » (1425; lib. II 29).

« Existimo libros Antonii, nisi ille quid secus statuit, venum ire debere... Romae VIII septembr. » (1425; lib. II 31).

« Ex binis tuis ad me litteris cognovi de Antonii libris. Insulse mehercule factum, eum thesaurum detrudi in locum, ubi nullum fructum sit allaturus. Nescio quod eius fuerit consilium graecos libros collocasse apud illos bipedes asellos, qui ne latinos quidem ulla ex parte nossent... Romae III kal. octobr. » (1425; lib. II 32). Il Corbinelli lasciò i libri a Niccolò Corbizzi, con l' obbligo di trasmetterli in morte alla badia fiorentina (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 52; Studi bibliogr. e biogr. sulla storia della geograf. in Italia, Roma 1875, p. 413).

l. 21 *quocum victum somnum*. Vespasiano da Bisticci *Guerino* § 1: « Erano in Firenze molti uomini degni, che davano opera alle lettere latine..., fra' quali era Antonio Corbinelli, vòlto in tutto a imparare le lettere latine e greche; e per questo tolse in casa Guerino con buona provisione ».

328.

l. 12-20; 327, 17. Sulle ragioni che fecero esulare il Corbinelli a Roma rimangono ancora incertezze.

329.

l. 1 *Martino.* Martino Rizzon di Matteo, veronese (1), il prediletto degli allievi guariniani, il cui nome incontreremo da ora in poi spesso nell' Epistolario. Il suo maggior vanto fu l' essere stato il precettore delle sorelle Nogarola. Uno schizzo biografico fu fornito da R. SABBADINI a E. Abel, che lo comunicò in ISOTAE NOGAROLAE *Opera* I p. CVI-CVII. Di Martino si conservano alcune orazioni nuziali e pretorie, di cui dò l' elenco. Le nuziali:

Cod. Monac. Universit. 4° 768 f. 184v *Oratio Martini Veronensis nuptialis.* Magnum ac singulare munus — (per le nozze di Federico Castelbarco con Elisabetta Fracastoro; anche nel cod. Laur. Ashb. 278 f. 121v; altre numerose fonti citate da L. BERTALOT *Eine humanist. Anthologie*, Berlin 1908, p. 72).

Cod. Angelico 627 f. 167v *Martini Veronensis nuptialis oratio.* Quanquam matrimonii vis et uxorii — (per le nozze di Tommaso Segramosio con Veronica).

Cod. di Rovereto 12 f. 35 *Martini Rizoni oratio.* Antequam huius coniugii.

Cod. di Rovereto 14 f. 35v *Martini Rizoni oratio.* Inter multa que moribus.

Ib. f. 36 *Martini Rizoni oratio.* Etsi nihil verear cives amplissimi — (per le nozze di Francesco Arnolfo figlio del medico Giovanni con Pellegrina Bevilacqua Lazise).

Ib. f. 37 *Epitalamium viri eloquentissimi Martini Rizoni Veronensis in Francisci Aleardi nuptiis.* Institueram quid omnino presides amplissimi et cives primarii — (la sposa era Giovanna Pellegrino. Dei Pellegrini rammenta in modo particolare Barto-

---

(1) Del 20 settembre 1434 si ha questa notizia: « Martino de Rizonibus rethorico q. Mathey de s. Benedicto Verone ». (Ant. Arch. Veron., s. Anastasia 104).

lomeo: « si etiam quantos labores et quam multas curas atque vigilias hoc bello superiori (1436-40) gravissimo quidem et periculosissimo ipse susceperit pro salute et gloria illustris et excelse dominationis nostre... »).

Ib. f. 39v *Martini oratio in sponsalibus Sigismondi Se.* Quidnam est clarissimi presides — (lo sposo era Sigismondo di Balardino).

Le due pretorie:

Cod. di Rovereto 12 f. 24 *Martini Rizonii oratio.* Postquam mihi iniuncta est clarissime pretor — (al podestà di Verona Marco Giustinian del 1433-34: « Testis est curia Veneta, que te senatorem habuit. Testis est forum in quo decemviratum gessisti, magistratum quippe in gladii potestate supremum. Testis est Padua, que te pretorem integerrimum anno vidit. Testis est Bergomum, ubi biennio (1428-29) prefectus extitisti. Testis est nunc Verona... Quid igitur dicam de studiis humanitatis, quibus quam ornatus sis tua oratio gravissima atque suavissima sepe demonstravit? Quid de investigatione rerum obscurarum causarumque quibus ille tenentur? Quid de cognitione ipsa morum, que ad vite pertinet institutionem?... Ceterum quid de profunda tua sacrarum litterarum scientia dicemus, qua adeo abundare videris ut mirabile sit quonam modo tu secularis quidem homo in maximis occupationibus publicis privatisque tantam huius cognitionem attigeris, ut inter rerum divinarum et sacri sermonis professores connumerari recte possis... »).

Ib. f. 30v *Pro clarissimo et sapientissimo viro d. Francisco Barbaro oratio Martini Rizonii* (*corr. in* Rizoni). Etsi unus ex omnibus clarissimi viri. — Acta Verone 1435.

l. 4 *quantum urbem admireris.* Era appena arrivato a Venezia. Nel giugno 1426 ci stava da quasi un anno (364, 12): qui siamo perciò nel 1425.

l. 9 *Philippum.* Filippo Camozzo era ritornato perciò a Venezia e con lui certamente Andrea Zulian; 322, 26-27.

l. 10 *Iohanni Tegiacio.* Il Rizzon seguì a Venezia il Tegiaci, di cui istruiva i figlioli.

330.

l. 2 *alias*. La **328**.
l. 17. Forse meglio ἀπρεπείᾳ.

331.

l. 1 *Petro Bono*. Giosippo.
l. 22 *genitrix*. La madre di Taddea, suocera di Guarino.

332.

l. 3 *uterque Hermolaus*. Ermolao Barbaro ed Ermolao Donato (**334**, 2).
l. 12-16 ; **330**.
l. 17 *collegam*. Intendo il nuovo podestà di Verona, già designato, Giovanni Navagero, il quale entrò soltanto il 3 dicembre (Ant. Arch. Veron., Atti de' Cons. C 82^{v}).
l. 21. Si dovrebbe supporre che il Navagero fosse sposo novello.

333.

l. 1 *Franciscus Barbaricus*. Ampie notizie su di lui E. A. Cicogna *Iscrizioni veneziane* II p. 54-55.
l. 4 *prefectura presidii patavini*. Il Barbarigo fu capitano di Padova il 1425.
l. 21 *Hieronymus*. Girolamo Donato, sul quale dà qualche notizia R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 173-74.

335.

l. 1 *Martino*. Rizzon.
l. 3 *Iohanni*. Tegiaci.
l. 13 *frater*. Martino ebbe un fratello, Iacopo, che viaggiò in Grecia, fu maestro di Pietro Barbo e venne creato conte Pala-

tino da Niccolò V (A. Segarizzi in Giorn. stor. letter. ital. XLIII p. 45). Ma ignoro se sia quello di cui qui si parla.

337.

l. 2 *Martinus.* Rizzon.

l. 3 *binas.* Le **329** e **335**.

l. 4 *breves.* La **329** è effettivamente breve e in essa Guarino gli domandava le impressioni di Venezia.

l. 50 *novum aggrederer.* E infatti nella **335**, 12 Guarino scriveva: *novis stude.*

l. 54 *fratrem*; **335**, 13.

l. 56 *Lamolensis.* Rileviamo di qui che il Lamola accettò l'invito di Guarino di ritornare a Verona (**294**); ma vi si trattenne pochi mesi del 1425.

338.

l. 9-15. Si ha a intendere così. Guarino aveva raccomandato per cancelliere del Barbarigo nel capitanato di Padova un certo Carlo, che fu bene accolto (**333**, 13-18). Più tardi deve aver fatto pratiche per il medesimo posto anche Biondo. In seguito di ciò Guarino persuase Carlo a rinunziare e così gli fu sostituito Biondo.

339.

l. 3 *Arnest et Onofrius Bivilaquae.* Figli di Galeotto. Per Ernesto, **230**. Furono scolari veronesi di Guarino, secondo la testimonianza di A. Frizzi *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma 1779, p. 51, 53. Arnest nacque il 1395, Onofrio il 1401.

l. 5 *Leonelli Perusini.* Leonello Michelotti; **229**, 1.

l. 9 *in militiam.* Onofrio e i fratelli militarono con Francesco Sforza sotto le insegne viscontee.

340.

l. 1 *Martino.* Rizzon.

l. 17 *Iohannem.* Tegiaci.

l. 20 ss. Qui abbiamo in compendio il metodo didattico di Guarino, sviluppato poi più largamente nella scuola di Ferrara, R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 32-37.

l. 31-32 *Nescio-oratio;* cfr. Cic. *ad Q. fr.* I 1, 18.

l. 37 *Ludovicum.* Il maggiore dei figli del Tegiaci.

341.

l. 1 *Petrus Candidus.* Decembrio. Un piego della cancelleria ducale di Milano in data « MCCCCXXV die VII octobris » conteneva il « Summarium agendorum per Candidum secretarium ducalem » ossia il memoriale di ciò che egli doveva praticare a Venezia. Una lettera ducale « Mediolani VIII octobris 1425 » presentava al dominio veneziano il « nobilem et circumspectum secretarium Candidum Decembrem » che andava a trattare una nuova e maggiore importazione di vettovaglie dalle Marche nella Romagna (Arch. di Stato di Milano, Potenze estere, Venezia 1421-1455; cfr. L. Osio *Docum. diplomatici* II p. 152). Il Decembrio affrettò il ritorno, perchè gli eventi precipitavano ed era imminente la rottura fra Venezia e Milano.

l. 13 *impedimenta.* Francesco Barbaro era ancora podestà a Vicenza.

342.

Gli Statuti municipali di Vicenza furono riformati sotto la podesteria di Francesco Barbaro e il capitanato di Niccolò Cornaro. Ecco qui il titolo: *Leges municipales rei publicae vicentinae quae cum summa aequabilitate iuris constitutae sunt* (28 maggio 1425) *feliciter completae fuerunt anno 1426 pridie nonas ianuarias tempore... Francisci Foscari ducis Venetiarum et praesidentibus... Francisco Barbaro potestate et Nicolao Contareno* (leggi *Cornaro*) *capitaneo Vicentiae.* Il lib. I cap. 2 dà i nomi dei commissari: « Hi sunt cives reformatores egregii harum legum municipalium electi et designati in consilio Sapientum ex centum civitatis Vicentiae 1425 ind. III die lunae XXVIII mensis maii et inde cum plena super idem libertate et auctoritate constituti et confirmati in Consilio maiori Quingentorum civitatis praedictae, videlicet: d. Ni-

colaus de Nievo miles, d. Antonius Nicolaus de Luschis (1) i. c. et huius dictator operis, d. Ioannes de Portis i. c., d. Baptista de Valmarana i. c., d. Matthaeus de Bissariis i. c., Franciscus de Portis, Bartholomeus de Portis, Iacobus de Candianis, Laurentius de Thao, Ioannes Petrus a Mota, Stephanus de Gualdo » (VALENTINELLI *Biblioth. s. Marci* III p. 136).

Il doge Francesco Foscari con lettera da Venezia 18 gennaio 1426 ordinò al podestà Barbaro e al capitano Cornaro che i nuovi statuti avessero effetto dal 1° maggio successivo (AGOSTINI *Scritt. Viniz.* II p. 54-55).

Il proemio di Guarino s' incontra spesso nei codici, p. e. (oltre il Capitol. Veron. citato nelle fonti): Tioli XXXVI f. 168v; Corsin. 33 E 27 f. 17; Riccard. 779 f. 214; Vittor. Eman. di Roma Varia X f. 272; Balliol 135 f. 30v; Harleian 4094 f. 131v; Stuttgart Poet. et Philol. 4° 29 f. 3v; Parig. lat. 5834 f. 45v; cfr. VALENTINELLI *Biblioth.* VI p. 215. Fu anche stampato, non sempre integralmente, nelle edizioni degli Statuti (2). Porta il titolo *Prohemium in municipales Vincentinorum leges ab Guarino Veronensi editum* o più brevemente *Guarinus Veronensis ad Franciscum Barbarum.* Com. Divina saepius opera contemplanti mihi. Ne traggo alcuni passi caratteristici: « Cum iustitiae cultum duabus praesertim rebus celebrari posse intelligeret (Barbarus), poenarum scilicet metu ac praemiorum expectatione (3), in improbos clementer animadvertit, bonos honore dignitate commodis prosecutus est.... Pro tempore velificationem mutare (4) usquequaque sapientis est habitum, vel poeta veronensi (5) monente: mutanda

(1) Il fratello del famoso segretario apostolico Antonio. Durante la compilazione dello Statuto ad Antonio Niccolò morì una figliola; nella quale occasione il Barbaro gli inviò una consolatoria; R. SABBADINI *Centotrenta lett. ined. di Fr. Barbaro* p. 69.

(2) Tre edizioni furono pubblicate nel sec. XV; altre nei secoli successivi, cfr. SEB. RUMOR *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza*, Vicenza 1916, p. 638-9, 668-9. Una buona porzione ne pubblicò il QUERINI *Diatriba* p. 204-6 di sul cod. Capitol. Veron.

(3) Cic. *ad Br.* XXIII (I 15) 3.

(4) Cic. *ad fam.* I 9, 21.

(5) Catull. 42, 22. Se Guarino parlava in nome proprio, avrebbe detto, come sempre: *poeta conterraneo meo.* Egli parlava in nome della città di Vicenza.

est ratio modusque nobis.... (Barbarus) cum ope industria consilio sapientia clari hominis et doctissimi iurisconsulti Antonii Nicolai Lusci (1) et quidem perspicacissimi et nobilium virorum uteretur, divina paene Ciceronis voce et auctoritate uti creditus est: Est quidem (2) vera lex recta ratio naturae congruens, diffusa in omnes, constans sempiterna, quae vocet ad officium iubendo, vetando a fraude deterreat ».

343.

l. 10 *filiolis*. I figli dello Zilioli, i quali andarono a Verona alla scuola di Guarino nel 1426.

l. 12 *quadragesimae*. La quaresima del 1426 entrò il 13 febbraio.

344.

Aggiungi alle fonti: pubblicata da R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini* p. 264.

l. 17 *Cornelium Tacitum*. Si riferisce alle opere minori di Tacito esistenti nel monastero di Hersfeld in Germania, di cui mandò a Roma la descrizione un monaco hersfeldese (R. SABBADINI op. cit. p. 4-5), comunicata poi dal Panormita a Guarino (**355**, 73 ss.).

l. 18 *Cornelius Celsus*. Il codice scoperto a Siena e dal Panormita ricuperato; **355**, 21 ss.

l. 24 *Antonio Panormitano*. Il Panormita vanta una ricca bibliografia recente; io citerò i soli lavori veramente utili: BAROZZI-SABBADINI *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze 1891, p. 1-47; SABBADINI *Ottanta lettere inedite del Panormita*, Catania 1910, p. 3-167 (3) ID. *Come il Panormita diventò poeta aulico* in Arch. stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 5-28; ID. *L'orazione* (apo-

---

(1) Di qui apparisce l'errore di ANGIOLGABRIELLO *Bibliot. e storia degli scritt. di Vicenza* I p. CCXXIII-IV, che fa autore del proemio Antonio Niccolò Losco.

(2) Ap. Lactant. *Inst.* VI 8, 6.

(3) E ivi M. CATALANO *Nuovi documenti sul Panormita*, p. 169-209.

crifa) *del Panormita al re Alfonso* in Giorn. stor. letter. ital. XXXI p. 246-50; ID. *Un biennio umanistico* in Giorn. stor. letter. ital., Suppl. 6 p. 85-87, 106-119; ID. *La più antica lettera del Panormita* in Il libro e la stampa IV, 1910, p. 113-17; M. NATALE *Antonio Beccadelli detto il Panormita*, Caltanissetta 1902 (con molte poesie inedite); R. VALENTINI *Sul Panormita. Notizie biografiche e filologiche* in Rendic. d. r. Accad. dei Lincei XVI, 1907, p. 456-90 (le notizie biografiche hanno qualche valore, le filologiche nessuno); A. CINQUINI e R. VALENTINI *Poesie latine inedite di A. Beccadelli detto il Panormita*, Aosta 1907.

Il Panormita presentemente stava a Bologna, dove era giunto l' anno prima da Siena. Studiava giurisprudenza all' Università.

l. 34 *peregrinationis Tridentinae*. Era andato a Trento con una missione pubblica; **345**, 7-8. Il 26 gennaio è già di ritorno; il giorno 8 dello stesso mese assisteva al testamento di sua madre e il 12 successivo lo presentava al Registro: sarà perciò partito il giorno dopo. Reco qui i tratti principali del testamento:

Anno nativitatis eiusdem domini millesimo quadringentesimo vigesimosexto indict. quarta die martis octavo mensis ianuarii Verone in guaita sancte Heuphomie in domo habitationis infrascripte domine Libere testatricis presentibus Antonio q. Bonomi not. de s. Matheo cum Cortinis, magistro Christoforo aurifice q. d. Nasimbeni de Ferabobus, Barugio not. q. magistri Ognabeni, Iacobo aurifice filio magistri Mastini de Caymis, magistro Zenone lapicida q. magistri Donati omnibus tribus de Beuraria, magistro Gabriele fabro q. ser Iacobi de s. Matheo cum Cortinis ac Bartholameo not. q. Leonardi de Dionisiis de s. Firmo Verone, qui debet huic testamento se subscribere, atque Bertoldo filio ser Bartholomey q. Dalfini de s. Zenone de Minerbio, omnibus testibus ad infrascripta rogatis...... Honesta domina domina Libera filia q. ser Zanini et uxor q. magistri Bartholomei fabri de Guarinis de s. Heufomia Verone licet languens corpore et in lecto iacens, attamen per dei graciam sana mente et intelectu et recte loquens.... Item iussit et ordinavit corpus suum sepeliri debere... in ecclesia s. Heufomie de Verona.... Item reliquit et iudicavit dari debere unum ducatum auri fratri Guillelmo de Cremona ordinis dicte ecclesie s. Heufomie ut dicere debeat omni die usque ad unum annum psalmos penitenciales pro anima ipsius testatricis... Item reliquit et iudicavit Dominice filie q. Octonelli de Biconis habitatrici de presenti in domo olim habitationis Richenbeni speciarii de s. Matheo cum Cortinis Verone medium plaustrum uvarum de uvis possessionum dicte testatricis exi-

stencium in Valle Pulicella in contrata Naignini pertinentie s. Floriani dandarum et consignandarum ipse Dominice in possessionibus predictis omni anno toto tempore vite sue... Item dixit et declaravit dicta testatrix se teneri et dare debere infrascriptis personis infrascriptas denariorum quantitates: videlicet magistro Guarino de Guarinis filio suo ibidem presenti et requirenti triginta duos ducatos auri sibi mutuatos pluribus vicibus per dictum magistrum Guarinum pro redimendo et acquirendo certas possessiones quas dicta testatrix habet tenet et possidet de presenti; item domine Marie matri q. Caterine que morabatur cum ipsa testatrice et habitat in Fontanellis vigintiocto soldos d.; item Luchino factori Antonii Albrici marchionis Malaspine vigintiunum soldos d....

In omnibus autem aliis et singulis suis bonis mobilibus et immobilibus generis cuiuscunque presentibus et futuris ac iuribus et actionibus... suum heredem universalem instituit et esse voluit dictum magistrum Guarinum de Guarinis filium suum legiptimum et naturalem ibidem presentem. Sed si casus esset quod Laurentius etiam filius legiptimus et naturalis dicte testatricis, quem ignorat utrum vivat, aliquo tempore reverteretur Veronam et ibi moraretur vel morari posset si vellet, tunc eundem Laurentium in eum casum et non aliter una cum dicto magistro Guarino pariter et equis portionibus suum heredem ac suos heredes universales instituit et esse voluit, iubens et mandans dicta testatrix quod dictus magister Guarinus interim regere gubernare et administrare ac vendere et alienare valeat bona hereditatis ipsius testatricis perinde ac si esset heres in solidum ipsius testatricis.....

Ego Bartholomeus q. Matreiani sartoris de s. Matheo cum Cortinis Verone publicus imperiali auctoritate notarius his omnibus suprascriptis interfui eaque rogatus a dicta testatrice quam sane mentis et intelectus esse perpendi publice scripsi.

(S. T.) Ego Bartholomeus filius q. d. Leonardi de Dionisiis de s. Firmo Verone publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus presens fuy et rogatus a suprascripta testatrice quam sanam mente et intellectu esse cognovi dicte sue ultime voluntati me subscripsi et in fidem premissorum signum tabelionatus in principio huius mee subscriptionis aposui consuetum.

A tergo: Testamentum domine Libere uxoris q. magistri Bartholomei fabri de s. Eufomia productum ad officium registri Communis Verone per Guarinum rethoricum heredem infrascriptum die sabati duodecimo mensis ianuarii 1426 indic. quarta. (Arch. Notar. di Verona, mazzo 18 n. 7).

345.

l. 15 *socer, uxor et liberi.* Manca nei saluti la suocera, morta nel 1425. Siamo perciò almeno nel 1426; d'altra parte l'anno 1426 è accertato dalle prime relazioni col Panormita.

346.

l. 2 *alteras*. La 345.

l. 4. L'*Hermaphroditus* del Panormita uscì a Bologna nel settembre del 1425. L'editore, o diremo meglio, l'allestitore delle copie fu Giovanni Toscanella (R. Sabbadini *Ottanta lett. ined. del Panormita* p. 151-53; id. *Biennio umanistico* in Giorn. stor. letter. ital., Suppl. 6 p. 85-86). Il Lamola diede mano alla divulgazione; oltre alla copia mandata a Guarino a Verona, ne portò nel marzo una a Roma. Poggio infatti così scrive al Panormita: « Iohannes Lamola... attulit ad nos libellum epigrammatum tuorum, quem inscribis Hermaphroditum, opus et iocosum et plenum voluptate. Hunc cum legisset primo vir cl. Antonius Luscus multisque verbis laudasset et ingenium et facilitatem dicendi tuam, nam liber est suavissimus, misit deinde illum ad me legendum... Romae III nonas aprilis 1426 » (Poggii *Epist.* lib. II 40; Beccatelli *Epist. Gall.* IV 11. L'anno 1426 è nel cod. Est. 2).

Sulle polemiche suscitate dall'*Hermaphroditus* puoi vedere Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 2-15 e A. Cinquini e R. Valentini *Poesie latine inedite di A. Beccadelli* p. 51-57.

A pag. 702 del primo volume ho comunicato una redazione ampliata di questa lettera. Decidere se si tratti di una nuova redazione o di un'interpolazione, mi par difficile. L'ipotesi dell'interpolazione incontra ostacolo nella larga misura degli innesti e nella cura e abilità con cui furono inseriti. L'ipotesi della nuova redazione potrebbe trovare un argomento favorevole nel biasimo quasi generale in cui incorse Guarino per quel suo ardito giudizio sulla lascivia poetica: tanto più che egli stesso poi lo ritrattò (666). Ma vi è in contrario una grave ragione formale. La lettera di Guarino ha perduto, per colpa dei copisti, le due parole *fleo, ridente* (l. 16), che mancano anche nella redazione ampliata (l. 17) e che io credo fermamente d'aver supplite con sicurezza. Se Guarino avesse rifatta la propria lettera, non si sarebbe accorto della lacuna? Ritengo pertanto che la redazione lunga sia stata eseguita da qualche scolare di Guarino per esercizio.

348.

l. 6 *simultates.* La vita a Firenze nel circolo umanistico era difficile e Guarino l' aveva sperimentato. Per l' Aurispa poi si aggiunga che non aveva grandi qualità filologiche e didattiche; lo carezzavano per la sua collezione di codici; ma egli li teneva stretti: di qui i dissapori.

l. 41 *scripsi.* Questa lettera andò perduta; **350**, 42.

350.

l. 27 *insani feriant*; Verg. *Ecl.* IX 43.

l. 38 *cautio est.* Già si cominciava a malignare sul giudizio di Guarino intorno al Panormita.

l. 45 *Herodoti.* Per ottenere il testo di Erodoto si occupò anche il Toscanella (R. Sabbadini *Un biennio umanistico* in Giorn. stor. letter. ital., Suppl. 6 p. 112-13).

l. 46 *Dianum.* Un copista fiorentino; **89**, 30.

351.

l. 39 *fratrem Ioachimum.* Tutt' uno con quello nominato nelle **389**, 7; **390**; **422**, 25.

l. 40 *Philippum.* Camozzo; **329**, 9.

352.

l. 13 *quos maio proximo.* Per la prossima venuta dei figli dello Zilioli siamo del 1426. Ma arrivarono solo nel giugno; **360**, 2-3.

354.

Questa lettera di Poggio è del 1425, come dimostra il posto da essa occupato nell' epistolario.

l. 5 *ad visendas reliquias urbis.* Era perciò la prima volta che Filippo andava a Roma. Ci ritornò nel settembre, quando notificò a Guarino la morte di Antonio Corbinelli (**327**).

l. 14 *occupationibus.* Della podesteria vicentina.

l. 24-25 *in domo episcopi.* Queste chiacchere si facevano nella curia vescovile di Verona. Vescovo di Verona fu dal 1409 al 1438 Guido Memo, patrizio veneto (Ughelli *It. sacra* V, c. 907-08).

355.

l. 7 *epistolas.* Può essere la **350**, che scritta da Guarino il 27 febbraio, pervenne tardivamente a Firenze il 18 marzo.

l. 21 *A. Cor. Celsi.* In questo codice il prenome di Cornelio Celso era falsamente *Aurelius.*

l. 25 *dominus.* Sarà lo scopritore o il proprietario? Vespasiano da Bisticci (*Poggio* § 2) ne fa scopritore Poggio durante il concilio di Costanza: « trovò Cornelio Celso de medicina opera degnissima ». Ma come va che Poggio nelle sue lettere non parla mai di Celso? E poi quando l' avrebbe portato a Siena? Bisognerebbe supporre nel tempo che vi si tenne il concilio dal giugno 1423 al marzo 1424. Ma per l' appunto in quel tempo non ci consta sia stato a Siena. E partendosene non si sarebbe riportato il codice? Per questo io penso a un equivoco di Vespasiano. Crede invece alla notizia F. Marx, che nella nuova capitale edizione di Celso (A. Cornelii Celsi *Quae supersunt*, Teubner 1915, p. XXXIX-LI) ha ripreso in esame l' intera questione del codice perduto, quello che per essere provenuto da Siena io ho chiamato Senese (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 291-324). Il Marx in alcuni punti ha voluto conchiudere diversamente da me; ma è forviato. Anzitutto si sforza di dimostrare che un viaggio del Niccoli a Siena nell' autunno del 1427 ebbe lo scopo di trascriversi il codice Senese. Ma se già nel luglio di quell' anno il cod. Laur. 73.5 era stato copiato di sul Senese a Firenze! Del resto sin dalla primavera del 1426 il cod. Senese non stava più a Siena per la ragione che il proprietario era partito di là e dimorava a Bologna col Panormita. Il Panormita se n' impossessò per qualche tempo e lo mandò certamente lui a Firenze per la trascrizione e quando il primo d' agosto 1427 si trasferì da Bologna a Firenze l' avrà riavuto dai Fiorentini.

Il Marx nega che il Senese fosse nel 1465 tra le mani di

Battista Palavicino e opina che il Palavicino avesse invece l'apografo del Niccoli. Ma come sarebbe passato dalle mani del Niccoli nelle sue ? Inoltre il Palavicino cita un *exemplar vetustissimum :* ed egli non era uomo da scambiare per antico un codice del suo tempo. Ancora. Sui margini del cod. Laur. 73.1, che egli correggeva, scarseggiano le varianti in quelle parti dell'opera celsiana che mancavano nel Senese e proprio in quelle segnò sui margini puntini e crocette a indicar testo corrotto. Ciò prova che egli aveva tra mano un codice lacunoso. Verrebbe di pensare che adoperasse il suo codice autografo, ora Vatic. 2371 : ma in quello le lacune sono integrate.

Il Marx ha voluto dimostrare troppo : ossia che il Senese scomparve appena comparso e che tutti i suoi apografi sono indiretti, meno il codice del Niccoli, il solo diretto. Si capisce che così mirava a semplificare la classificazione e l' apparato critico.

l. 72 ss. La descrizione di questo stesso codice hersfeldese delle opere minori di Tacito trasmessa dal monaco tedesco fu pubblicata da R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini* p. 4-5. La storia delle varie vicende della scoperta op. cit. p. 263-82.

356.

l. 2 *unas.* La 347.

l. 35 *Solonis legem ;* 347, 25.

l. 45 *alterae.* La 355.

Con le parole greche intercalate da Guarino nella lettera vuol forse attestare che il Panormita sapeva un po' di greco ? E da chi l' avrà imparato ? Non da altri che dall'Aurispa, il quale dimorò a Bologna dal giugno 1424 al settembre 1425 e vi insegnò greco nello Studio.

357.

l. 1 *Stephano.* Todesco.

l. 18 *Laelius.* Figlio di Stefano ; ora studiava a Verona.

l. 22 *Nonantulae Lactantium.* Nonantola fu sede di un' insigne abbazia, ricca di preziosi codici ; cfr. G. TIRABOSCHI *Storia dell' augusta badia di s. Silvestro di Nonantola*, Modena 1784-85. Per Lattanzio, 358, 9.

358.

l. 9-10 *epitoma Lactantii.* L' *Epitome* di Lattanzio venne in luce allora la prima volta dalla badia di Nonantola; il codice originale Nonantolano è oggi il 701 dell' Università di Bologna. Lo scoprì nel 1426 Tommaso Parentucelli, il futuro papa Niccolò V (R. Sabbadini *Le scoperte de' codici*, 1905, p. 89-91, dove sono indicati altri viaggi d' esplorazione del Parentucelli).

l. 19. Ho segnato la data 1° maggio nella supposizione verisimile che la lettera al Panormita e la lettera al Lamola accennate in 362, 17-18 siano la presente e la 356; nel qual caso la presente sarebbe stata scritta il medesimo giorno della 356.

359.

l. 1 *Ugoni.* Mazzolato.

l. 9 *monasterium.* Intendeva certamente la badia di Pomposa. Il catalogo dei codici di Pomposa fu nuovamente pubblicato di sul cod. Est. 390 da G. Mercati in Studi e documenti di storia e diritto XVII, 1896.

360.

l. 15 *Nicolao Iohanne.* Un agente della corte Ferrarese.

361.

l. 1 *Martino.* Rizzon.

l. 14 *Iohannis.* Tegiaci.

l. 20 *morte Iohannis Nicolae Salerni.* L'orazione funebre di Guarino per il Salerno si trova in numerosissimi codici: Tioli XXII p. 31; XXXVI f. 112; Marc. lat. XI 59 f. 135; XI 127 f. 26 (cfr. Valentinelli *Biblioth.* VI p. 214); Ambros. C 145 inf. f. 329; Laur. Ashb. 272 f. 21; Casanat. D V 14 f. 55; Bologn. Universit. 2720 f. 166; Guarner. 114 f. 123v; 247 f. 417; Vatic. Barber. lat. 1808 f. 92; Vatic. 1541 f. 161v; Angel. Q 1.14 f. 169; Lucca 341 f. 18v; Querin. A VII 21; Balliol 135 f. 11; Oxford Laud. lat. 72 f. 126; Vindobon. 3330 f. 63; Arundel 70 f. 49v;

138 f. 334[v]; Brit. Mus. Add. 15336 f. 16[v]; etc. etc.; pubblicata dal Mittarelli *Biblioth. s. Mich.* p. 481.

Quando morì, ardeva la guerra tra Venezia e Milano (1), della quale egli era uno degli amministratori; e anche a loro si rivolge Guarino con queste parole: « Cum vos, nobilissimi cives huic rei bellicae praefecti, circumspicio, moerorem frenare non possum, quoniam socio collega et gloriosi laboris consorte vobis extincto, vester splendor ferme obscuratus est ».

Estraggo dall' orazione alcuni luoghi interessanti:

Eius enim in condiscipulatu egregia supra aetatem indoles et captum a teneris, ut dici solet, unguiculis augurium nostram minime fefellit expectationem....

Laurentius Iustinianus patricius venetus vir eruditus perfectusque dei servus et generosi ac eloquentissimi Leonardi nostri frater ita de Iohanne Nicola sentiebat, cui benivolentia et usu coniunctus mirum in modum erat, ut quisquis deum diligeret et Iohannem Nicolam admiraretur opus esset.... Bernardinus Senensis, sacrarum litterarum interpres et eloquentissimus christianae legis praeco, aliquando cum secretiora cum Iohanne Nicola colloquia habuisset (2), ubi eum intus et in cute, ut dicitur, nosset, ab eo discedens pectus pugnis verberans, vae mihi, inquit, peccatori, qui religiosi nomen gero; pudet coram deo meo, cum sub amictu purpureo et insignita acu chlamyde tam castum tam religiosum tam integrum prae nobis contemplatus sum spiritum....

Eius studio vel ardori potius in litteras consentaneum praeclarum illud responsum ac philosopho homine dignum. Nam cum ei litterarium nuper ludum petenti quispiam conterraneus noster obviam factus esset, quem honoris causa non nomino: Cur hac etiam aetate scholam frequentas? interrogavit. Cui Iohannes Nicola: ut minus moriar, ait. Tum ille: quoad discipulus esse perges? Quoad et doctiorem et meliorem fieri me non paenitebit.

Scribebat enim carmina ea cura ingenio dignitate ornatu suavitate, ut ad priscos illos proxime accederent....

Haud enim dedecere sciebat facetias illas quidem ingenuas et tempestiva suavitate conditam gravitatem....

Quae singula pontifex magnus, qui humani generis curam et regimen meruit, probe cognovit. Nam cum apud eum in frequentissimo sapientum et doctorum principum et populi romani concursu Iohannes Nicola luculentam et ornatissimam orationem, quam senatoriam ineun-

---

(1) La lega di Venezia e Firenze contro Milano fu pubblicata il 21 gennaio 1426 (Romanin *Storia docum. di Venezia* IV p. 113).

(2) Nel novembre e dicembre 1422, quando Bernardino predicò a Verona (239, 36).

tibus dignitatem mos est, habuisset (1), ea vero extat oratio, eius elegantia et gravitate captus pontifex cum alia permulta de viro pronuntiasset, ite, inquit, et quibus post magistratus abdicacionem optímos senatores donare solemus, huic admirando viro praemia et insignia inpraesentiarum initio dignitatis afferte....

In hoc vitae curriculo annum septimum et XL aetatis agebat.....
Lacrimae dicentem, ut videtis, interrumpunt....

l. 29 *Ludovico*; **340**, 37.
l. 31 *fratrem*; **337**, 54.
l. 32 *Benedictus*. Cremonese; **337**, 56; **418**, 13-16.

362.

l. 18 *et tibi et Ant. Panormitae*; **358**, 19.

363.

l. 17 *Philippum*. Camozzo; **351**, 40.
l. 18 *Dionis*. Di Plutarco.

364.

l. 1 *Martino*. Rizzon.

l. 11 *cum tempus sit annuum*. Confrontando con **329**, mancava poco a compier l'anno di permanenza del Rizzon a Venezia.

l. 36 *fratrem*; **361**, 31.

366.

l. 2 *omnes*. Questo *omnes* comprende anche i figli dello Zilioli: basta questo ad assicurare alla lettera l' anno 1426.

l. 4 *Servium*. Il *Comment. in Verg.*

l. 10 *Plauto*. Le prime otto commedie, che formarono il testo corrente nel medio evo.

l. 17 *formae vetustae*. Quella che a Firenze chiamavano la « lettera antica », cioè l' elegante lettera carolina.

l. 22 *filio principis*. Lodovico Gonzaga.

---

(1) Nel 1421.

367.

l. 4 *litteras.* La **366**.

368.

l. 4 *credo te in patriam rediisse.* Ma doveva essere ritornato dal febbraio del 1426, quando gli scadeva la magistratura (**320**, 5): seppure non gliela avevano rinnovata per un secondo semestre, come sembra probabile; altrimenti non si spiegherebbe il lungo silenzio con Guarino.

369.

l. 37 *Paulus.* Uno dei figli dello Zilioli.
l. 42 *Antonio.* Da Brescia; **250**, 33; **417**, 23.

370.

l. 19 *Tripellus*; **362**, 20; *Dominicus de Lendenaria*; **273**.
l. 8 *Mariottum Nori.* Mariotto di Niccolò nel gennaio 1424 era a Venezia come agente di Palla Strozzi (A. Travers. *Epist.* VIII 3; per la data R. Sabbadini *Guarino Ver. e gli archetipi di Celso e Plauto* p. 8). Il 22 maggio 1428 fu mandato dalla repubblica fiorentina a Martino V « per avere lo Studio » (Documenti di storia italiana, Firenze 1881, VII p. 208).
l. 2 *abbatis.* L'abate di S. Zeno, Marco de Miliis.

371.

l. 7 *Panormita.* Sulle pratiche del Panormita per ottenere un posto alla corte di Ferrara vedi R. Sabbadini *Come il Panormita diventò poeta aulico* in Arch. stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 6. Prima per mezzo dell'Aurispa aveva tentato presso la corte di Mantova (ibid.).
l. 20 *Antonius*; **369**, 42.

373.

l. 12 *Propertius*. Sulla divulgazione di Properzio vedi R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 246.

l. 14 *Regulas*. Le *Regulae* di Guarino.

l. 20 *Ambrosio*. Traversari.

l. 21 *Leonardus*. Bruni. Da Firenze, Venezia e Milano erano partite nel maggio del 1426 ambascerie a Martino V per tentare una conciliazione fra i belligeranti: Venezia e Firenze dall' una parte, Milano dall' altra. Capo dell' ambasceria fiorentina era il Bruni; **382**, 13.

374.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 18^v. Varianti: l. 1 Guarinus suo Lamole etc.; 2 est; 3-4 sed - uti *om.*; 4 cuius quidem. Anche questo codice contamina i due frammenti; cfr. **380**.

l. 6 *pariundo puello*; **375**, 26.

375.

l. 9 *librorum*. Fra i libri di Guarino lasciati a Firenze saranno state le *Epistole* di Plinio.

l. 9 *Ambrosio*. Traversari.

l. 10 *Nicolao*. Niccoli.

l. 16 *homo vitreus*. In quest'uomo di vetro, che si spezza ad ogni minimo urto (l. 18-19), bisogna riconoscere il Niccoli.

l. 26 *iam quartus*. Nel luglio 1425 i figli di Guarino erano quattro (**318**, 25). Ora nasce il quarto: ciò significa che dei quattro primi uno nel frattempo era morto. E dovette essere Esopo, del quale non si parla mai più.

l. 29-30 *mihi in lucem editum*. Dobbiamo intendere che Guarino pubblicò la Medicina di Cornelio Celso, di sulla copia fornitagli dal Panormita; **355**, 21.

l. 44 *Tullius de re publica*. Fu un' illusione, perchè non si trattava del *de re publica* integro, ma dell' estratto del libro VI, che va sotto il titolo di *Somnium Scipionis*. La scoperta era stata fatta da Niccolò Cusano nella biblioteca del duomo di Colonia,

dove trovò fra l' altro un codice veramente prezioso e nuovo, con sedici commedie di Plauto; **380**, 23-28. Il Cusano stava allora al servizio del cardinale Giordano Orsini ed era alle sue prime armi nell' arringo delle scoperte, delle quali diventò poi uno dei più illustri campioni. Vedi R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 110; 1914, p. 16-27.

376.

l. 1 *Philippo*. Il canonico Regino. Probabilmente stava a Roma.

377.

l. 7 *rei domesticae munus*. Attendeva egli alla vendemmia, perchè la moglie era trattenuta a Verona dal parto; **374**, 5.

l. 21 *Flaminium*; **6**.

l. 32 *eodem*. I campi della Lombardia, dove si combatteva la guerra degli alleati contro Milano.

l. 36 *Tuscos*. Gli anni precedenti (1423-25) c' era stata guerra tra Milano e Firenze.

378.

l. 1 *Hieronymo*. Gualdo. E che sia il Gualdo, risulta dalla menzione della *vetustissima benivolentia* (l. 22) e dal trovarsi la lettera nella medesima silloge delle altre indirizzate al Gualdo. Una difficoltà nasce da ciò, che Filippo Trentino, se è tutt' uno col Trentino Filippo Molveno, nel 1428 studiava non a Vicenza ma a Bologna (**453**, 27-28). Un' altra difficoltà: il Molveno andava a Vicenza a studiare diritto civile. Noi sappiamo che Vicenza ebbe bensì scuole superiori, di diritto e di medicina, ma prima della dominazione veneta; e una supplica del 1410 dei Vicentini, che mirava a ottenere il ripristinamento di quelle scuole, non fu accolta dal governo di Venezia, con la plausibile giustificazione che uno Studio generale era stato ristabilito nella vicina Padova (I. Salvi *Memorie intorno alle pubbliche scuole in Vicenza*, 1815, p. 118-19). Le due difficoltà non sono insormontabili. Il Molveno dopo un anno di dimora a Vicenza sarà passato a Bo-

logna e il Gualdo potè benissimo tenere a Vicenza corsi privati di diritto : poichè con un decreto Veneto del 1404 Vicenza era stata autorizzata a condurre a proprie spese « doctorem legum et grammatice ac medicos physicos et ciroycos » (SAVI p. 117-18).

l. 5 *biennio*. Il biennio 1425-26. È lecito supporre che il Molveno si sia indotto a seguire Guarino a Verona, quando questi vi ritornò dal Trentino al principio del 1425.

379.

l. 30 *Papia*. Questo Papia di Reggio fu negli anni 1434-35 veduto anche da Ciriaco d'Ancona (R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 123).

380.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 18v . Varianti: l. 4 cum; 8 alii; 9 dum] animi ; 18 attulit *om.*; 27 obit; 29 Lamola. Ex Verona etc. Questa data conferma che sono due lettere.

l. 2 *Mariotticis*. Di Mariotto al Lamola? o a Guarino?

l. 6 *testis*. Perciò anche il Lamola fu convittore di Guarino e andò con lui a Val Policella.

l. 8 *Vitalianus*. Faella.

l. 12 *Florentiae*. Cioè qualche fiorentino frivolo, recandosi a Verona, screditava, con le sue leggerezze, tra i Veronesi il nome di Firenze. Non so intendere altrimenti. E chi sarà il frivolo? lo stesso Mariotto?

l. 19 *Celsi adventus*. Intende la copia pervenutagli da Bologna, sulla quale egli condusse l'edizione ; **375**, 29-30.

l. 23-28 ; **375**, 44.

l. 29 *Alberto*. Zancari; **406**, 27.

l. 31 *rediit*. Non saprei di dove. Nell'autunno del 1426 era andato a Modena (R. SABBADINI in Giorn. stor. letter. ital., Suppl. 6, p. 109).

381.

l. 9 *scripsi Iohanni*. Qui annunzia d'avere scritto ; in **383**, 17 ss. manifesta ciò che ha scritto. Per questo ho dovuto nella data correggere *octobris* in *novembris*.

382.

Il giorno 8 aprile 1426 fu affidata al Barbaro dalla repubblica veneta un' ambasceria presso Martino V (AGOSTINI *Scritt. Viniziani* II p. 60). Nel passaggio da Firenze si trattenne col Bruni, il quale ne scrisse a Poggio (BRUNI *Epist.* IV 23), pregandolo di rettificare il giudizio erroneo che il Barbaro potesse essersi formato sul proprio conto, in seguito a calunniose suggestioni circa i suoi rapporti col Niccoli. Nell' ottobre, di ritorno da Roma, il Barbaro si fermò nuovamente a Firenze, dove riuscì a toglier via i vecchi malumori, riconciliando il Bruni col Niccoli: di che Poggio si congralula in una lettera al Bruni in data « VII kal. decembr. (1) » (POGGII *Epist.* I p. 197) e in una al Barbaro della medesima data (2). Passando da Bologna il Barbaro fece la conoscenza personale del Panormita, R. SABBADINI *Un biennio umanistico* in Giorn. stor. letter. ital., Suppl. 6 p. 112-13.

Il Bruni, collega del Barbaro nell' ambasceria, ne fece una relazione che fu pubblicata in Arch. stor. ital. S. V, T. II, 1857, p. 25-34. Partì da Firenze il 30 maggio e vi ritornò il 29 settembre.

l. 8 *Genazzanum.* Antico feudo della famiglia Colonna, dalla quale proveniva Martino V. Egli si trovava colà almeno dal 2 agosto 1426 (EUBEL *Hierarch. cath.* II p. 3; A. THEINER *Codex diplomaticus* III p. 295).

l. 15 *Sancte Marie in Tusculano.* Intendi la badia di Grottaferrata con la sua famosa collezione di codici greci. I Romani ne ignoravano quasi l' esistenza, tanto che il Barbaro potè dire d' averla scoperta. Alcuni cenni su Grottaferrata in R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 70.

383.

l. 34 *decembris.* Così ho corretto l' *octobris* dei codici, per metter d' accordo questa lettera con la 381.

---

(1) Il testo erroneamente *octobr.*

(2) POGGII *De varietate fortunae*, Lutet. Paris. 1723, p. 161: « VII kal. decembr. ».

385.

Nell'autunno del 1425 (**329**, 9) Andrea Zulian non era più a Verona; e in ogni modo lo scoppio della guerra del 1426 domandava la sua presenza a Venezia. La lettera perciò appartiene al 1426 o al 1427. Escludo il 1428 come troppo lontano dal tempo in cui il giovinetto Francesco era a Verona, nel qual caso le parole *promissam memini* (l. 38) perderebbero il loro valore. Scelgo il 1427, perchè il 30 dicembre s' era conchiusa una pace, per quanto precaria, a Venezia (1) e Francesco si poteva trovare in uno stato d' animo più disposto a espandersi con Guarino.

l. 37 *beati Hieronymi*. Guarino era molto devoto di s. Girolamo: lo lesse diligentemente, lo cita spesso, lo chiama *noster Hieronymus* (**346**, 25) e da lui denominò il suo primogenito.

l. 39 *praeceptor*. Filippo Camozzo; **363**, 17.

386.

Colloco questo carme nel periodo della condotta veronese di Guarino e propriamente nell'anno 1427, perchè pongo il Girolamo del v. 48 in rapporto con la lettera **385**, 37 e ritengo che Francesco Zulian abbia promesso a Guarino un Girolamo del Pisanello o che stesse questi per finirlo allora o l' avesse finito precedentemente.

Gli storici della pittura assegnavano il carme al periodo della condotta ferrarese di Guarino, ravvisando nell' *induperatorum* del v. 16 l' imperatore Giovanni Paleologo effigiato dal Pisanello nella medaglia del 1438 (a Ferrara durante il concilio). Ma non badarono che qui *induperator* ha il semplice significato di condottiero e che Guarino intende le pitture di fatti d' armi veneziani eseguite dal Pisanello nel periodo veneziano della sua operosità, che fu il periodo giovanile. E Guarino, dal modo come ne parla, mostra di aver veduto quelle pitture negli anni che abitò a Venezia, quando praticava intimamente il Pisanello (**55**, 26), e nelle frequenti occasioni che ebbe di andare da Verona a Venezia per incarichi pubblici.

---

(1) Romanin *Storia docum. di Venezia* IV p. 117.

E oltre all' errore filologico nell' interpretazione della parola *induperator*, un altro più grave ne commettono i critici d' arte, di ragione storica. Nel carme Guarino parla solamente di pittura su tavole (v. 79), adoperando sempre i termini tecnici *pingere* (39, 56, 71, 72) e *colores* (32, 66). Qui non apparisce il minimo accenno alla medaglistica. Confrontino un po' il carme di Basinio in lode dello stesso Pisanello (1): e accanto alla menzione delle tavole vi troveranno il termine specifico della medaglistica *caelare* (v. 11, 45, 51), perchè Basinio conosceva quadri e medaglie. Ma Guarino ignora le medaglie, che appartengono a un periodo posteriore dello sviluppo artistico del Pisanello.

Perciò il carme di Guarino ci rappresenta il periodo veneziano, giovanile, puramente pittorico del Pisanello e per questo riguardo ha una grandissima importanza storica.

388.

l. 3 *Franciscus Marianus*. Era abruzzese. Fu scolare del Barzizza a Milano, dove fece anche il maestro privato. Dopo un anno o due di dimora a Verona passò, nell' ottobre del 1428, da Milano a Ferrara, raccomandato all'Aurispa da Andrea Biglia e dal Lamola (R. Sabbadini *Biografia docum. di G. Aurispa* p. 41-48 e in Rendic. del R. Istit. Lomb. di sc. e lett., XXXIX, 1906, p. 1093).

l. 7 *Marchiam Tarvisanam*. Comprendeva le regioni venete che passarono al principio del sec. XV sotto il dominio di Venezia.

l. 30 *bellum italicum*. La guerra scoppiata nel 1426 tra Venezia e Firenze dall' una parte e Milano dall' altra.

l. 33 *Venetiis rediens*. Dovette esser collega d' ambasceria con P. C. Decembrio; **341**, 10.

l. 54 *pax*. La pace effimera del 30 dicembre 1426 (**385**). Nel febbraio 1427 si ripresero le ostilità (Romanin *Storia docum. di Venezia* IV p. 119).

389.

l. 2 *Nicolaus dispensator*. Forse tutt' uno con Niccolò Giovanni; **360**, 15.

---

(1) Ripubblicato recentemente da F. Ferri *La giovinezza di un poeta. Basinii Parmensis carmina*, Rimini 1914, p. 25.

391.

l. 20-28. Da questo scoppio di entusiasmo per Erodoto si arguirebbe che solo ora Guarino l' abbia letto in un testo intiero; 25, 227.

l. 44 *Alberti Constabilis*, *Iacobi Zilioli*. Due illustri ferraresi. Non è pertanto improbabile che il Panormita avesse già dato una capatina a Ferrara (R. Sabbadini *Come il Panormita diventò poeta aulico* in Arch. stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 6).

l. 47-51. Il Lamola stava a Milano, dove s' era trasferito da Bologna sino almeno dal 1 dicembre 1426 (R. Sabbadini op. cit. p. 10).

Queste cinque linee furono trasmesse testualmente dal Panormita al Lamola nella seguente letterina che riporto per intero:

Guarinus noster in epistolis ad me suis hec sibi volt hecque ad verbum ait: *Libens audio incolumem esse Lamolam meum, quem mores bonitas integritas ita mihi devinxerunt <ut> una animi pars mihi sit. Ei si scribis, scribas aut<em> oro, iniungas cupio ut Macrobium Saturnaliorum, si ulla via potest, videat:* qui Mediolani esse dicitur apud c. v. Johannem Aretinum. Sentio librum ipsum longe plus habere quam reliquos; insunt ut audio greci textus copiosius emendatiusque (sit *add. cod.*). Quod si ita sit, ut illum transcribat hortare, quanquam eius possessor ac dominus harpya quedam libraria soleat esse. *Tecum labor iste maneat oro.* Ego vero tametsi Guarini precibus satis motus ac persuasus <esse> debeas, te etiam peto te etiam si pateris oro et obsecro amici ac familiaris nostri desiderio satisfacias (Cod. Berg. A II 32 f. 19, anepigrafa).

Il di più che il Panormita reca, l' avrà desunto da un'altra lettera del medesimo Guarino.

l. 49 *Macrobium*; **223**, 51; **224**, 19; **445**, 124.

l. 50 *mittat*. Si riponga la lezione dei codici *videat*.

394.

l. 3 *Galeottum Malaspinam*. Il marchese Galeotto di Leonardo Malaspina nel 1427 fece parte del Consiglio dei 50 di Verona. Tutto il resto, per la lezione guasta del codice, è incerto. Poichè del vicario s' interessava il marchese di Ferrara, vien di pensare che la podesteria fosse nei dominii del marchese: ecco perchè

ho congetturato *Non(antula)*, che s' accosta di più alla lezione del codice.

l. 15 *filii*. Coi figli dello Zilioli è assicurato l' anno 1427.

l. 16 *magister Antonius*. Bresciano.

395.

l. 26 *Homerum*. Gli abbisognava per tradurne alcuni luoghi; **408**, 17.

l. 28 *Regulas*; **373**, 14.

l. 34 *Ambrosio*. Traversari.

l. 35 *Lactantius*. Sulla divulgazione di questi due opuscoli vedi R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 230.

396.

Questa e le due seguenti sono commendatizie per l' alunno di Guarino Marco Campesano, che si recava per la via di Firenze alla curia romana.

l. 1 *Johanni Bosculo*. Una lettera di Poggio in data « Romae II non. novembr. » (1426, POGGII *Epist.* lib. III 9) a Giovanni da Prato presuppone il Boscolo a Firenze: « Salutationem Boscoli nostri accepi admodum grate; tu itidem eum salutato verbis meis ». Ma presentemente pare che fosse a Roma. Nel 1423 il MAZZETTI *Repertorio dei professori bolognesi* p. 69 lo dà lettore in leggi a Bologna, dove « d. Johannes de Boscolis de Florentia » fu nel 1424-25 anche vice-rettore dei citramontani (C. MALAGOLA *Monografie stor. sullo Studio Bolognese*, 1888, p. 154 (1). Nel 1431 « magister Johannes de Boscolis decretorum doctor apostolice Camere clericus » fu dal papa inviato in missione a Bologna (A. THEINER *Codex diplomaticus* III p. 302; F. C. PELLEGRINI *Sulla repubbl. fiorentina a tempi di Cosimo il vecchio*, Pisa 1889, p. LXVI, XCII) e nel 1434 andava ambasciatore in Sicilia al re Alfonso (TIRABOSCHI *Stor. d. letter. ital.*, Napoli 1780, VI, I p. 145).

(1) In data « ex Bononia idib. sept. (1424) scrive l' Aurispa al Traversari (TRAVERS. *Epist.* XXIV 54): « Cura ut litterae dentur aut d. Johanni Bosco florentino, qui hic magistratum in iuristas habet »...

l. 9 *adventum tuum.* Era passato da Verona senza che Guarino l' avesse potuto vedere.

l. 10 *Bartholomaeo.* Bartolomeo Casciotto fiorentino, scolare guariniano. Anch' egli raccomandò il Campesano al Boscolo con la seguente lettera:

Bartolomeus Casciotus (1) s. d. Boscolo suo

Si benivolentie et amori pro (2) <te> dicendi suavitas et copia responderet, non solum suaviorem (3) verum etiam uberiorem ad te epistolam darem. Sed quid est, per deum immortalem, quod de tua erga me humanitate munificentia liberalitate a me convenienter (4) dici possit?... Tu me languentem erexisti, tu me ab interitu liberasti, tu me mortuum pene suscitasti...

Sed hec hactenus. Nunc quidem attende queso que abs te velim. Cum M. Ca<m>pesano claro ac docto adolescente summa mihi necessitudo est, quo plures menses utor valde familiariter; nam in eodem contubernio aput Guarinum permansimus et non solum sodales et condiscipuli sed, quod his maius est, et coniunctissimi et amantissimi semper fuimus. Is Romam venit, causam autem ab ipso agnosces. Quare eius tibi commendo omnia et illum ipsum ita trado atque velim habeas, ut me alterum esse putes, non secus: est enim vir amicitia tua dignus, si quisquam alter unquam fuit. Nec nunc quidem de ornatissimis moribus suis atque doctrina prope singulari ad te referre statui, sed hoc unum mihi crede, verissime enim dicam: qui melior sit aut per etatem doctior, invenies neminem. Sed quid ego plura, cum is talis sit, ut potius ex sese quam ex meis litteris tibi amicior (5) et commendatior esse debeat? Curabis igitur res et fortunas ipsius ita pertractare, ut per me aliquid profecisse intelligat. Iterum illum atque negotia sua commendo tibi ut, si mea essent, nec (6) affectiore animo atque efficaciore nec vehementius commendarem. De his omnibus que inter nos locuti sumus me, nisi molestum est, facies certiorem, hoc <est> de statu curie et siquid ad bene de re sperandum vides, quam primum velim scribas. Nicolao Soderino (7) scribito, ut me amet. Guarinus modo suavissimus preceptor et te mirifice amat et (8) quod te non vi-

---

(1) Castiotus *cod.*
(2) per *cod.*
(3) saniorem *cod.*
(4) convenirent *cod.*
(5) amicitior *cod.*
(6) nunc *cod.*
(7) Sodorino *cod.*
(8) ut *cod.*

derit egre molesteque tulit et quanti ipsum facias ex me latissime cognoscit.

<Verona 1 aprile 1427> (cod. di Wolfenbüttel Aug. 2° 83, 25 f. 109v).

Del Casciotto contiene molti scritti latini il cod. Marc. lat. XIV 218: lettere, orazioni, poesie, in generale roba di poco valore. Pare che sia stato prima a Padova, se vogliamo arguire da un ricordo funebre dedicato allo studente Niccolò Adimari morto giovinetto: « Patavi duodeviginti annos agens dum iuri operam daret occubuit MCCCCXVIIII » (f. 43). Da Verona passò con Guarino a Ferrara. Ivi compose un lunghissimo panegirico a Leonello d'Este (f. 43v), l'epitaffio in morte del marchese Niccolò (f. 49) e il proemio alla *Phisonomia* di Michele Savonarola: *Prooemium in librum Phisonomiae quem Michael patavinus edidit. Ad d. Leonellum principem Estensem transmissum 1442 XI kal. iunias ... Edidit prooemium hoc Bartholomeus Casciottus* (f. 49). Notevole un'invettiva contro l'ignoranza dei preti (f. 69v). Il cod. di Brera AD XIV 27 f. 61v contiene *Oratio funebris habita per d. B. Casiotum de Florentia.* Si viri clarissimi. — In morte di Niccolò Sàturnino. Il cod. Ferrar. 110 NA 4 una consolatoria *ad d. Leonellum marchionem de obitu parentis* e una *laudatiuncula in Aurelium beatum Augustinum.* Due epitaffi del Casciotto in Borsetti *Histor. Ferr. gymn.* II p. 16, 23. Un epigramma e due epitaffi nel cod. Hamilton 495 di Berlino f. 154v, 156v. Nel 1444 fu concorrente di Guarino. Scrisse anche in volgare (F. Flamini in Giorn. stor. letter. ital. XVI p. 19-20). Il suo sommario poetico delle *Tusc.* di Cicerone presso R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 152.

399.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 109v. Varianti: l. 2 patefecit; 6 debeam; 16 excupiscit; 26 me monent; 27 scripsi; plantasque.

l. 27 *Gentile;* **394**, 5.

400.

l. 23 *cursum revocare.* Infatti il 17 aprile del 1427 era ancora quaresima, la pasqua essendo entrata il 20. Questo assicura,

se pur ce n' era bisogno, alla lettera l' anno 1427; perchè nel 1428 e nel 1429 pasqua entrò il 4 aprile e il 27 marzo.

401.

l. 15 *ex Castro Rupto.* Forse andò in villa per le ferie pasquali. Le pasque più alte del periodo veronese (1419-29) furono nel 1424 (23 aprile) e nel 1427 (20 aprile). Il 1424 è escluso, perchè in quell' anno andò a Montorio; probabilmente pertanto è il 1427.

402.

l. 5 *Nicolao Maripetro.* Il Malipiero, che ora andava capitano a Brescia (l. 9), era stato capitano di Verona dal luglio 1425 al settembre 1426 (Ant. Arch. Veron., Registr. nov. litt. duc. 30v; Duc. B 133v; Cam. fisc. Duc. III 40).

l. 29 *praetori.* Podestà di Brescia era nel 1427 Pietro Loredan (M. Sabellico *Storia di Venezia*, Venezia 1718, p. 505). Nell' orazione recitata a Venezia nel 1435 da Giorgio da Trebisonda in morte di Fantino Michiel si leggono queste parole: « Nec tot tantisque copiis tam instructis tam optimis biennio iam ferme urbs (Brixia) potuerat expugnari. Hic senatus, te duce, illustrissime princeps (si rivolge al doge), Fantinum Michaelem cum amplissimis viris Leonardo Mocenigo et Petro Lauredano, tria fulmina belli, mittit in totius rei militaris administrationem » (cod. Ambros. F S. V 18 f. 106v; cfr. Romanin *Storia docum. di Venezia* IV p. 124). Con ciò si allude alle operazioni intorno a Brescia del 1427.

Biondo, dopo essere stato col capitano Barbarigo a Padova nel 1425-26 (338), esercitò l'ufficio di cancelliere presso il podestà Loredan a Brescia. Questa notizia, data già dall'Egnazio, fu a torto messa in dubbio dall'Agostini *Scritt. viniz.* II p. 65 e dal Masius *Flavio Biondo* p. 13. La presenza di Biondo a Brescia nel 1427 è attestata da Biondo stesso e dal Sabellico, il quale parlando (op. cit. p. 507) di uno scontro avvenuto nel maggio 1427 presso Brescia tra i Veneti e i Viscontei aggiunge: « Haec (narrat) Forliviensis Blundus, qui ut ipse scribit Brixiae

per id tempus erat ac nescio an in castris quoque fuerit interim dum res ita gesta est ».

404.

l. 3 *febri*. Per le notizie sulla salute qui siamo qualche giorno prima della **405**, 5 ss.

l. 18 *Jacobus Sigismundus*. Un parente di Biondo; **405**, 12.

l. 19 *de patriae tuae statu secundo*. Forlì era stata nel maggio 1426 sottratta al dominio Visconteo (l. 20 *serpentis*) e ceduta a Martino V, che vi mandò governatore Domenico Capranica, vescovo di Fermo. Il Capranica entrò in Forlì il 14 luglio 1426 e ne ripartì il 5 gennaio 1430 (Muratori R. I. S. XXII, 2 ediz. II p. 89). Biondo servì il Capranica come notaio (1). Il Capranica nel 1423 era stato assunto chierico della camera apostolica, negli anni 1424-26 aveva esercitato l' ufficio di segretario e nel 1430 fu mandato governatore a Perugia (2).

l. 26 *Bivilaqua*. Giovanni Battista Bevilacqua nel 1418-19 stava a Zara al servizio della repubblica veneziana (**129-130**). Il governo gli rinnovò il 12 giugno 1424 la condotta con 12 lance, con la clausola che rimanesse a Zara fino allo spirare del marzo venturo (1425) dopo di che sarebbe trasferito a Venezia (I libri commemor. della repubbl. di Venezia IV p. 55). Nel novembre 1425 lo ritroviamo a Padova, donde indirizza questo bigliettino a Giorgio, allora studente a Verona sotto Guarino:

« Baptista Bevilaqua suo dulcissimo Georgio (Bevilaque) « p. s. d.

« Quem Cicero de officiis ad M. filium, ut eum preceptis in« stitutisque optimis imbueret scripsit, hunc itidem ad te ut filium « mitto eoque libentius quo non solum ex ipsius assidua lectione « te in dies et doctiorem et meliorem fieri mihi persuaserim, sed « etiam hoc quodam, ut pignus meique erga te singularis amoris

---

(1) G. Bourgin in Arch. d. R. Società romana di storia patria XXVII, 1904, p. 218.

(2) Ottenthal in Mittheil. des Instit. für oesterr. Gesch., Ergänz. I, 1885, p. 475. Su'l Capranica in generale Pastor *Geschichte der Päpste* I p. 610-19.

« perpetuum ut sit monumentum, a me doneris. Vale mi Georgi.
« Ex Padua III id. novembris 1425 » (cod. Marc. lat. XIV 221 f. 82ᵛ).

Nella presente guerra del 1426-28 militò sotto le insegne veneziane.

l. 31 *Hermolao*; **402**, 32.

405.

l. 14 *pedisequa*; **402**, 17-27.

l. 15 *praetori*; **402**, 29.

406.

l. 1 *Martino*. Rizzon. Aveva seguito a Bologna la famiglia Tegiaci come istitutore dei figli.

l. 8 *liberorum in dies augear numero*. La moglie era di nuovo incinta; infatti un altro figlio nacque ai primi di novembre (**429**, 27) e fu il quinto (**449**, 26).

l. 27 *Albertus de Enoch*. Zancari. Cfr. Fantuzzi *Scrittori bologn.* VIII p. 237. Corrispose con lui frequentemente Fr. Filelfo, come ognun può vedere dall' Epistolario suo.

l. 28 *Prisciani*. Cfr. R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 245.

l. 30 *est Bononiae*. Ma il Panormita sin dal 1° agosto era partito per Firenze (R. Sabbadini *Come il Panormita diventò poeta aulico* in Arch. stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 19).

l. 35 *Lysandro*. Di Plutarco. Questa lettera è perduta.

l. 38 *super re romana*; **387**, 52.

407.

l. 1 *Hieronymo*. Gualdo.

l. 8 *Hieronymum*. Cioè il Gualdo.

l. 10 *de Plinio*. Qui si parla dell' archetipo veronese delle *Epistulae*. Ritengo sia uno dei libri portati dal Gualdo a Firenze al Traversari e al Niccoli nel 1425 (**375**, 9-10). Fra essi c' era anche il nuovo codice di s. Zenone. Il codice di Zenone era ritornato;

ma Plinio stava ancora nelle mani del Niccoli. Ora Guarino scioglie il Gualdo dall'obbligo di farselo restituire dal Niccoli: penserà lui direttamente.

Per via immediata o mediata dall'archetipo veronese deriva l'esemplare Cassinese 529 copiato a Firenze, con la seguente sottoscrizione: *C. Plinii Secundi epistolarum liber VIII explicit. Absolvi ego Antonius Marii filius florentinus civis Florentiae XIIII kl. novembr. MCCCCXXVIIII.* E molto probabilmente l'archetipo rimase a Firenze, donde non ritornò più nel Capitolo veronese, e così si perdette.

l. 30-31. Il Gualdo sposò due volte (**179,** 1). Dal *novus Hymenaeus* pare che qui si deva intendere del secondo matrimonio.

408.

l. 7 *Gameliae*; **407,** 30-31.

l. 17 ss. Cfr. per Omero **395,** 26.

Guarino, come gli altri umanisti, applicava ad Omero il modulo vergiliano. Così Basinio, invitato da Niccolò V a tradurre in latino Omero, se ne scusa per mancanza di forze; ma se avesse potuto, avrebbe adottato il principio vergiliano:

> Sed si Virgilii ingenium mihi grande daretur,
> , . . . convertere nunquam
> Experiar magni memorabile carmen Homeri.
> Pleraque si vertas, videantur rustica vel non
> Digna satis. Quis enim Martem Iove, murmure, natum
> Ut puerum inducat plorantem? Sed tamen illic
> Et sermone illo videatur idoneus. Ergo
> Virgilius partes aliena in parte reponit,
> Argumenta locis mutans; non fidus, ut aiunt,
> Interpres, multas rapuit multasque reliquit
> Consulto partis, quas ut sua cuncta redegit
> Carmina in unius bene iunctos corporis artus.

(F. Ferri *La giovinezza di un poeta. Basinii Parmensis carmina*, Rimini 1914, p. 50-51). Sulle traduzioni omeriche degli umanisti vedi G. Finsler *Homer in der Neuzeit*, Leipzig, Teubner, 1912, p. 22-29, 34. Ma la traduzione in prosa dell'Odissea non è di Francesco Filelfo (p. 27), bensì di Francesco Aretino (Griffolini).

l. 30 *graece scribere neglexi.* Il Gualdo volle anche il testo

greco, perchè forse desiderava impratichirsi un pò della lingua col mezzo della traduzione.

409.

L'anno è il 1427 per Servio. Non possiamo venire più in qua, perchè Ugo Mazzolato, qui presupposto vivo (l. 7), morì i primi di settembre di quest' anno; **412**, 25.

410.

Biondo aveva già da qualche tempo lasciato Brescia ed era ritornato in patria, a Forlì.

l. 11 *civitatis tuae gubernatori*. Domenico Capranica; **404**, 19.

411.

l. 11 *d. Ugolino et d. Ziliolo*. Ugolino Elia e Ziliolo Zilioli si erano addottorati in giurisprudenza. Nell' ottobre 1425 « Ziliolus Zilioli » era « studens in iure civili » a Ferrara (G. Pardi *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, p. 15).

412.

l. 23 *R.mo patri d. archiepiscopo*. Non si parla certo del vescovo di Ferrara, che non aveva dignità arcivescovile e dipendeva dall' arcivescovo di Ravenna. Qui si tratta di un arcivescovo che passava per Ferrara, il quale non può essere altri che il Capra, arcivescovo di Milano, che nell' autunno del 1427 ebbe dal Visconti una missione diplomatica presso il papa (R. Sabbadini in Archivio stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 22; nell' ottobre doveva già essere di ritorno, perchè il 3 novembre successivo riceveva dal Visconti l' incarico di un' altra ambasciata al duca di Savoia, C. Manaresi *I registri Viscontei*, Milano 1915, p. 42).

l. 25 *Ugonem*. Mazzolato.

414.

Taddea potè diventar comare (l. 39) dello Zulian negli anni 1423-25 che costui trascorse a Verona (**214**, 46 ; **385**). E in quel tempo dev' esser nato il figlio Giulio. Per l' assenza dello Zulian siamo perciò dopo il 1425. Suppongo il 1427, anno di grave pestilenza a Venezia, a cui sembrano alludere le parole *domesticos luctus* (l. 27).

415.

l. 1 *Benedicto*. Cremonese ; **337**, 56.

l. 3 *uvas cabalinas*. A Verona non si conosce oggi questa specie d' uva.

l. 18 *a Tadea*. La presenza di Taddea a Val Policella assicura a questa lettera e alle seguenti l' anno 1427 : perchè l'autunno del 1426 ella dovè rimanere a Verona a cagione del parto ; **377**, 7.

417.

l. 10 *in re mustaria*. Si riferisce all' uva cavallina ; **415**, 3 ; **416**, 13.

l. 19 *Hieronymo*. Il figlio primogenito di Guarino.

418.

l. 8 *Ludovicus de Miliis*. Fratello dell' abbate di s. Zeno, Marco. Sui Migli vedi R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accademia di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 246-54.

419.

L' accenno alle noie della fabbrica (l. 13-14) mostra che siamo nel 1427 ; **416**, 8.

l. 27 *Paulo*. Sarà un Brenzon.

420.

l. 10 *persicorum ossa*; **412,** 9.

421.

l. 1 *Ludovico.* Ferrari; cfr. **449.**

l. 9 *tua*: corr. *tuo.*

l. 14 *themate.* Il tema che Guarino gli aveva assegnato era l' elogio della campagna, l. 17.

l. 28 *de re uxoria.* L' editio princeps, Parisiis 1513, del *De re uxoria* del Barbaro fu condotta su un codice trascritto *anno Domini M.CCCC.XXVIII. die XIX novembris Veronae in domo Guarini Veronensis* (Fr. Barbari *De re uxoria* per cura di A. Gnesotto, Padova 1915, p. XX). Probabilmente era la copia del Ferrari.

l. 35 *Benedictum*; **416,** 8-10; **417,** 16-18.

422.

l. 13 *inauditus casus.* Non so a che cosa si alluda.

423.

l. 14 *Panormitam.* Era già partito da Bologna per Firenze il primo agosto; **406,** 30.

l. 18 *potest*: corr. *potes.*

l. 19 *Augustinus*; **272,** 26.

» » *S. Florianum.* Nel territorio di Val Policella.

424.

l. 2 *faces.* Con la luminaria Verona festeggiava la battaglia di Maclodio del 12 ottobre.

425.

l. 2 *Ugutionem.* Figlio di Niccolò (l. 11) della Badia. Niccolò era allora cancelliere del marchese di Ferrara. Nel giugno 1425

stava in missione presso il Visconti a Milano (Arch. di Stato di Milano, arch. Visconteo, carteggio interno, 28 giugno 1425).

l. 15 *doctores* ; **411**, 11. Con ciò è assicurato l'anno 1427.

426.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 16v. Appartiene alla famiglia *b* ed è molto interpolato. Ecco qualche variante: l. 11 succepi; 64 Vale in Christo Jesu pater et domine singularis. Ex Verona etc.

Questa e le due lettere seguenti sono strettamente congiunte e appartengono al medesimo tempo. Siccome il Capra, presupposto in esse a Milano, il 28 febbraio 1428 andò governatore a Genova (Muratori R. I. S. XVII c. 1300), così vanno collocate al più tardi nel 1427. E da quest' anno non possono uscire, se confrontiamo ciò che è detto di Macrobio in **427**, 24 ; **428**, 32, con **429**, 11-13 ; **430**, 15. Incerto è il mese. Nel settembre il Capra era ambasciatore a Roma (**412**, 23). D' altra parte fino alla metà d'ottobre Guarino restò in villa (**424**, 24). La gita a Brescia (**427**, 21 ; **428**, 27) difficilmente fu progettata per il novembre, quando il Capra aveva ben altre faccende da sbrigare. Rimarrebbe allora l' estate, perchè effettivamente nella stagione estiva Guarino trattava di fare una visita a Biondo in Brescia (**404**, 34).

l. 23 *necessitudinis dudum incohatae.* Verisimilmente si sono incontrati a Firenze, allorchè vi soggiornò la curia romana dal giugno al novembre 1413 (**19**).

l. 41 *collocatosi nter* : leggi *collocatos inter.*

427.

l. 24-25. Con *harpyarum* si allude al Corvini, il possessore del Macrobio tanto sospirato da Guarino (**223**, 51-2; **224**, 19-20). Ma le parole *tuus ille Macrobius* darebbero a credere che il codice fosse di proprietà del Capra, da cui il Corvini l' avrebbe avuto in prestito, senza volerlo poi restituire : di lì il nomignolo di *harpya.*

428.

l. 32 *Macrobium*; **427**, 24-25.
l. 34 *alterum*; **455**, 127.
l. 37 *d. Philippi*; **426**, 3.

429.

l. 11-20; **427**, 24-5. Lo Zilioli doveva aver chiesto di persona, senza favorevole risultato, il Macrobio al Corvini, il quale era fra i plenipotenziari (1) convenuti a Ferrara per le pratiche della pace. Il nomignolo di *harpya* glielo aveva affibbiato il Capra stesso, dalla cui bocca l' intese lo Zilioli, allorchè lo vide nel di lui passaggio da Ferrara (**412**, 23).

l. 27 *filiolum*. Niccolò, il quinto dei vivi (**449**, 26; **516**, 37).

l. 34 *Servio*. La copia del Servio finalmente è compiuta: con questo è accertato l' anno 1427.

430.

l. 7 *Ferrariam*. La madre di Giacomo Zilioli.
l. 15 *Macrobii*; **429**, 11.
l. 18 *amplissimarum rerum curam*. Si allude alle gravi faccende pubbliche trattate dal Corvini.

431.

l. 6 *Meliaducis*. Figlio del marchese di Ferrara. La buona scelta del precettore di Meliaduse stava molto a cuore a Guarino, il quale alla breve distanza di tre giorni ripete allo Zilioli la lettera (**432**); e l'aria di mistero di cui circonda il nome del designato e il timore di compromettersi mostrano che si trattava di persona elevata e di ragioni assai delicate. Gli aspiranti a quel posto erano due: il Panormita e l' Aurispa, il primo dimorante allora in Roma, il secondo in Firenze. Erano tutt' e due

(1) Era stato nominato plenipotenziario dal Visconti sin dal 14 ottobre 1427 (I l i b r i c o m m e m o r i a l i d e l l a r e p u b b l i c a d i V e n e z i a IV p. 121).

amici di Guarino e altamente da lui stimati; ma senza far torto al Panormita, Guarino non poteva certamente ritenerlo adatto, a motivo della condotta poco morigerata, ad assumere l'educazione di un giovane quale Meliaduse, che era stato destinato alla carriera ecclesiastica; **321**, 5 (1). E che Guarino abbia propugnato la candidatura dell' Aurispa, si comprende dalla gioia che provò quando conobbe l' esito favorevole a lui (**437**, 20).

La candidatura del Panormita era stata proposta e appoggiata presso lo Zilioli da Bartolomeo Guasco, che allora stava a Ferrara. Ecco infatti che cosa egli scrive al Panormita: « Te non praeterit spero quanto studio ultro, nihil a te monitus, Ferrariensem tibi fortunam, quam tibi Aurispa nescio quo pacto tunc surripuit, puto ut in meliorem quae tibi nunc est (presso il Visconti) commodius descenderes, paraveram » (BAROZZI-SABBADINI *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 28). Su questi maneggi del Guasco ci rimangono due lettere a lui del Panormita, che mancano di indirizzo e che io prima erroneamente supposi scritte all' Aurispa, mentre devono ritenersi senza dubbio scritte al Guasco: l' una pubblicata da G. MERCATI (in Studi e documenti di storia e diritto XV, p. 320) e poi da R. SABBADINI (*Ottanta lettere inedite del Panormita* p. 129), l'altra da R. SABBADINI (in Giorn. stor. d. letter. ital. XXVIII p. 345).

La prima delle due lettere, la più importante, termina così: « Rome quam raptim die celebrationis sancte Lucie <1427> apud mensas numularias Albertorum, ad quas tu deinceps dirigas epistolas quas ad me missuri estis. Ego interea quid ex me velit Princeps illustris expectabo ».

La lettera è del 30 dicembre (festa di S. Lucia), l' anno il 1427 alla fine del quale appunto il Panormita s' era recato a Roma (R. SABBADINI in Arch. stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 22-23). Non può essere il 30 dicembre del 1428, perchè il posto di istitutore di Meliaduse l' aveva ottenuto da parecchi mesi l' Aurispa e perchè in quel tempo il Guasco non dimorava più a Ferrara; senza dire che il Panormita tra la fine del 1428 e il principio del 1429 aveva portato a buon punto le pratiche presso

---

(1) Cfr. AENEAS SYLVIUS PICCOLOMINI *De vir. clar.* XI. « eum (Aurispam) Meliaduci filio protonotario magistrum tradidit ».

la corte ducale del Visconti, con l' aiuto dell' arcivescovo Bartolomeo Capra (ib. p. 26-8).

Dell' insuccesso ferrarese il Panormita deve aver serbato un certo rancore verso l' Aurispa e indi si spiega la *contractiuncula* fra i due, della quale è parola nell' *Epist. Camp.* 8 del primo: « Antonius Panormita Aurispe v. cl. perseverantiam. Nec tu mireris si pro salute tibi perseverantiam deprecatus sum, nam posteaquam flamen plebanus effectus es, missis iocis ac salibus mecum philosophari... Contractiunculam vero illam, quam in te iure ac merito ceperam, depono » ..... <Pavia 1430>.

La lettera fu falsamente collocata tra le *Campan.*, mentre appartiene alle *Gall.* del 1430, quando l' Aurispa diede notizia al vecchio amico della sua entrata nello stato ecclesiastico. Il Panormita era allora felice nella sua nuova posizione a Pavia e poteva cancellare dall' animo ogni ricordo dello smacco patito.

l. 22 *Mariotto.* Si riferisce alla copia del Servio, finalmente portata a compimento da Mariotto (**432**, 16-17). Ciò assicura l' anno 1427.

l. 23 *sues.* Reggio (Emilia) è ancor oggi famosa per la produzione dei maiali.

432.

l. 13 *filiolum* (**429**, 27) *tibi tuum adoptasse.* Infatti lo Zilioli lo tenne a battesimo (per procura); cfr. **438**, 42.

l. 22 *Papiae.* Questo codice di Papias stava nella cattedrale di Reggio d' Emilia (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 98, 123).

433.

l. 37-38; **406**, 28.

434.

Rileviamo da questa lettera che i Bolognesi, desiderando avviar pratiche col Filelfo per una chiamata allo Studio, tastarono prima il terreno per mezzo di Guarino. Sull' andata del Filelfo

a Bologna e sul suo breve soggiorno colà vedi E. Legrand *Cent-dix lettres gr. de F. Filelfe* p. 2-3.

435.

l. 12 *Antonio.* D'Arco.
l. 13 *Macerata.* È un cognome.
l. 14 *Sabionem.* Cristoforo Sabbion.

436.

l. 17 *Georgio.* Bevilacqua. Era a Verona, forse ancora scolare di Guarino.

437.

l. 15 *hero.* Giovanni Tegiaci, l. 52.

l. 16 *in unius viri laudationem.* L' orazione in lode del conte di Carmagnola, alla quale presentemente attendeva.

l. 19 *sensi de Prisciano, de Panormita.* Confrontando con **406**, 28 e 30 si stabilisce per la presente lettera l' anno 1428.

l. 20 *de Aurispa.* S'intende la sua andata a Ferrara, dov'era certamente sin dal marzo ; **443**, 64.

l. 24 *scripsisse.* La **433**.

l. 43 *monasterii cellulas.* Qui notiamo nel Rizzon una tendenza all' ascetismo, la quale può avere agito sull' animo delle sorelle Nogarola, sue future allieve. Guarino fu religiosissimo, ma punto mistico.

l. 50 *Diphthongos.* Di Guarino (**29**).

438.

l. 5 *Pierum.* Pietro Francesco ? **429**, 6 e 38.

l. 8 *Papiam.* Doveva essere un Papias dello Zilioli.

l. 11. *Servium veterem.* L' esemplare da cui Mariotto trasse la copia. Se l' esemplare andava a Mantova, probabilmente apparteneva alla biblioteca dei Gonzaga.

l. 23 *remansio.* Lo Zilioli era rimasto a Ferrara. Perciò Gua-

rino coi figli dello Zilioli incontrò il marchese in un punto tra Verona e Ferrara.

l. 30 *nuptias*. Maritava la figlia a Ugolino Elia; **448**, 24.

l. 35 *oratiuncula*. Guarino era incaricato di comporre l'orazione epitalamica, che sarebbe stata recitata da uno dei figli dello Zilioli.

l. 42 *commatrem*. Taddea, la moglie di Guarino, era diventata comare di Giacomo Zilioli, che le aveva tenuto a battesimo il bambino ultimo nato; **432**, 13.

439.

l. 3 *Litteris*. La **436**.

l. 20 *usque in hanc aetatem viventia*. Perciò Guarino aggiudica a Cesare la paternità dei *Commentarii*, che nel medio evo andavano sotto il nome di Giulio Celso (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 208).

l. 43-44 *nihil ad gratiam — quaerit*; cfr. **796**, 103-5.

l. 57 *Arretini*. Giovanni Corvini, a cui Guarino aveva prestato non so qual codice e non riusciva a ottenerne la restituzione. Questo sfogo lascia supporre che il Corvini in qualche missione diplomatica al campo veneto si sia abboccato col Bevilacqua.

l. 64 *in Carmagnolae laudem*. Questa famosa orazione si legge in numerosi manoscritti: p. e. Ferrar. 151 NA 5 f. 1; Ottobon. 1153 f. 71ᵛ; Casanat. D V 43 f. 33; Riccard. 779 f. 215; Marc. lat. XI 127 f. 152; Class. 121 f. 119ᵛ; Arundel 138 f. 318; Parig. 5834; Balliol 135 f. 43. In alcuni reca il titolo: *Ad excellentissimum v. ac magnificum ductorem Franciscum de Vicecomitibus cognomento Carmagnolam insignem comitem Castronovi Guarinus Veronensis*; e la sottoscrizione: *edita per cl. oratorem Guarinum Veronensem 1428*. Fu pubblicata da A. Battistella *Il conte di Carmagnola*, Genova 1889, p. 511 di sul cod. Vatic. 5126.

L'orazione suscitò vivaci polemiche a Milano, dove Pier Candido Decembrio alla metà del 1430 la confutò acremente. Sorse a difender Guarino verso la fine dell'anno il Panormita; e allora il Decembrio rincarò la dose, pubblicando contro entrambi gli avversari due nuove invettive: l'una nel 1431, l'altra nel 1432. Per la storia della polemica vedi R. Sabbadini *Gua-*

rino Ver. e la polemica sul Carmagnola in N. Arch. Veneto XI, 1896, p. 327-61, dove sono citate e discusse tutte le altre fonti.

l. 69 *Barbarus.* Al principio del 1428 il Barbaro fu a Ferrara, dove si trovavano i plenipotenziari per la pace; di là passò a Roma e da Roma a Firenze. A Firenze si fermò il marzo e l'aprile ; alla fine di maggio era di ritorno a Venezia (R. SABBADINI *Centotrenta lett. ined. di Fr. Barbaro* p. 19, 71-72).

440.

l. 4 *tui domini.* Domenico Capranica ; **410**, 11.

l. 13 *Epistulis.* Di Plinio.

l. 20 *de legibus.* Di Cicerone.

l. 25 *de praeceptore.* S' intenderà un maestro per Forlì.

l. 29 *Antonium Tridentinum* ; **435**, 12.

l. 31 *cum futuro praetore.* Paolo Tron assunse la podesteria di Verona il 7 marzo 1428 (Arch. del Comune di Verona, Duc. C 14v).

l. 33 *De Nicolai Abbatiensis ;* **425**, 2. Ricaviamo di qui che Biondo era a Ferrara. Ci si doveva trovare col Capranica al congresso dei plenipotenziari per la pace. E ora per un pò di tempo perdiamo di vista il nostro Biondo (**596**). Nell'aprile 1430 il Barbaro, che andava podestà a Bergamo, gli offrì il posto di segretario (A. WILMANNS in Gött. gel. Anz. 1879, p. 1492) ; ma non sappiamo se accettò.

l. 48 *Barbarus ;* **439**, 69.

l. 48 *Hermolaum.* Guarino l'aveva atteso a Verona (**402**, 32; **404**, 31) ; ma non ci dev' essere andato.

441.

l. 2 *oratiunculae* ; **438**, 35.

442.

l. 9 *principi.* Tommaso Fregoso, di cui il Guasco era agente nel congresso della pace a Ferrara.

l. 32 *anguibus.* La biscia dei Visconti. Genova, patria del Guasco, nel 1421 era caduta sotto il dominio Visconteo.

La vita del Guasco fu delle più avventurose e auguriamo che tra poco qualcuno la narri tutta. Intanto bisognerà contentarsi di quel che ne dicono R. Sabbadini in Giorn. stor. letterat. ital. XVIII, 1891, p. 216-24; F. Gabotto *Un nuovo contributo alla storia dell' umanesimo ligure*, Genova 1892, p. 46-56; R. Valentini in Rendiconti d. r. Accad. dei Lincei XVI, 1907, pagine 465-75; R. Cessi in Arch. stor. per la Sicilia orientale XIII, 1916, p. 235-51 e in Atti e Memor. d. R. Accad. sc. lett. arti in Padova XXXII, 1916, p. 301-323. Io cercherò di ricostruire per sommi capi la sua biografia fino al tempo delle due presenti lettere.

Bartolomeo Guasco, oriundo di Genova, nato press' a poco nell' ultimo decennio del sec. XIV, cominciò col fare il mercante in Sicilia. Negli anni 1412-13 fu a Bologna col cardinal legato Lodovico Fieschi. Prese poi parte come notaio (1) al concilio di Costanza, dove il 30 maggio 1416 assistè alla morte di Girolamo da Praga. Ecco la sua stessa attestazione: « Iheronimus Plagensis velifista (= wiclefista) et husista, cuius mortem oculis spectavi, cuius verba auribus audivi et tanquam evangelista Constantiensis concilii (Luc. 1, 3) notavi et scripsi » (2). Poco dopo passò al servizio di Tommaso Fregoso, sino almeno dal 1422. Anzi in quell' anno corse una tragica ventura. Morto il 15 gennaio 1422 Giorgio Ordelaffi signore di Forlì, gli succedette il figlio Tebaldo, appena novenne, sotto la tutela della madre Lucrezia; ma in effetto il governo era nelle mani del padre di lei, Lodovico Alidosi signore di Imola. Ciò non piacque ai Fregoso, i quali mandarono il Guasco a Forlì e a Imola per suscitare imbarazzi all'Alidosi e trasferire il regime di Forlì in potere di Caterina Ordelaffi, maritata a Bartolomeo Fregoso, fratello di Tommaso (Litta *Ordelaffi* tav. V). Senonchè i suoi maneggi furono scoperti ed egli tradotto in prigione a Imola il 29 novembre del medesimo anno (1422):

---

(1) H. von der Hardt *Rerum concil. Constant.* IV, p. 196 dà al 16 maggio 1415 come notaio del concilio « Bartholomaeus de Guastis ».

(2) Cod. di Vendôme 112 f. 190.v Ebbi estratti di questo codice dal dr. R. Cessi.

prigione donde potè uscire soltanto il 14 maggio del 1423, quando scoppiò in Forlì la rivoluzione contro la reggenza (1).

Nel 1425 presso il Fregoso aveva l' ufficio di bibliotecario. Negli anni successivi 1426-28 sostò in varie riprese a Bologna, certo come agente dei Fregoso; e in quelle fermate conobbe e frequentò gli umanisti del circolo bolognese, quali il Panormita, l' Aurispa, il Toscanella, Francesco Pontano, il Filelfo, Bornio Sala e altri. Da Bologna nel marzo 1428 si trasferì a Ferrara (2) al congresso dei plenipotenziari per la pace, presieduto e diretto da Niccolò Albergati il cardinale di s. Croce. La missione del Guasco consisteva nel trattare a nome dei Fregoso e dei Fieschi la liberazione di Genova dal dominio Visconteo. Queste pratiche furono affidate all' arbitrato dell' Albergati, che non accolse la domanda dei Fregoso (3).

In seguito di ciò al Guasco non rimase che lasciar Ferrara insieme con Antonio Fieschi che l' accompagnava. Andò a Firenze con una commendatizia del Filelfo per il Traversari (4); da Firenze a Piombino, dove il Fieschi visitò la sorella Donella, maritata a Jacopo II Appiano (Litta *Appiani* tav. I); e finalmente da Piombino a Sarzanello, il feudo dei Fregoso. Questi ultimi avvenimenti sono esposti dal Guasco in una lettera, da cui riferisco alcuni passi:

Bartolomeus Guaschus (5) Francisco Pontano (6) Romano philosopho oratori et vati.

---

(1) Sui fatti di Forlì vedi Muratori R. I. S. XXII c. 211. La ventura toccata al Guasco è in modo strano narrata da lui stesso nel citato codice di Vendôme 112 f. 171 ss.

(2) Ma a Ferrara doveva aver dato una capatina anche nel dicembre 1427 (R. Sabbadini *Ottanta lettere inedite del Panomita* p. 129-30, 159-60).

(3) Il lodo dell' Albergati sulla controversia tra il Visconti e il Fregoso fu pronunciato il 5 maggio 1428 (I libri commemor. della repubbl. di Venezia IV p. 125-28).

(4) R. Sabbadini in Giorn. stor. cit. p. 220.

(5) Cod. di Vendôme 112 f. 159.

(6) Su Francesco Pontano vedi R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. XXVII p. 327-30. L' elegia al Guasco, di cui comunicò alcuni estratti R. Valentini op. cit. p. 466-68, è sua. Infatti vi si leggono questi versi: " Ante alias (puellas) una est (in Bologna) mea Sicantolia, que si Precinat, accipiet tum Jovis aula sonos „. Questa amica del Pontano nel carteggio di lui col Guasco è chiamata ora Sincantolia, ora Sarcatolia (cod. di Vendôme 112 f. 29, 159).

Florencie, uti te binis litteris meis monui, aliquandiu supersedi cum primario viro et magno domino Antonio Flisco, quo tempore pro restauratione laborum Ferrariensium, quibus adustum omne pene intestinum meum fuerat, solis amoribus indulsi, quibus et meo more soleo sepissime detineri... Tandem ab hac summa delectatione rapti (io e il Fieschi) occasione revisende sororis ipsius d. Antonii, Plombini domino nupte, illousque vadimus... Plombinum usque profecti sumus, quo in loco ut ab Evandro Eneas accipimur: duodecimus iam annus delabebatur quo soror desideratum fratrem non viderat...

Hic in castro Sarzane vestigia mea firmavi, proposito non discurrendi deinceps, nisi aliquorsum tendere opinio fuerit, consilio ducta, alterius vite deligende. Quod circa sepius volvor: modo ad regum curias, quorum alicuius graciam dudum meo merito partam habeo, oculos iacio; modo ad apostolicam romanam sedem me converto, in qua hoc fortune sevientis tempore forte portum quietum inventurus essem; modo in plures casus tentandos animum cohortor. Sed adhuc nichil rati consilii est michi, pendeo adhuc et pendebo, donec de ambigua sorte factorum nostrorum, quoniam (1) miserabilem calamitatem coniecit nobis non approbanda sanctimonia cardinalis Sancte Crucis, cuius amarissimam sentenciam et proh dolor! iniquissimam impurissimi potius iudicis <iudico> dignam quam viri tanta religione munitissimi, certius extirpare iudicium possim... (2)

Vale et accipe letas salutes ex genere Fregoseo, quod ne desine magnifacere tecum eciam apud alios, quod hac vice fata seu dii nostris non aspiraverunt auxibus. Janua quom maxime civitas sit, que sue lege nature exterum dominum pati non possit nec proprios ferat longius... Salutes, quam iocundiores a me dici possint, dicito meo nomine Manihagate fidissimo Achati nostro, domino Sangio et d. Johanni Farfalie (3) siculis, confratribus nostris, viris ornatissimis, quos pro suis meritis ardentissime amo et colo... Cave ne insalutatum relinquas preceptorem meum virum prestantissimum magistrum Philerfum (4), itidem d. Bornium (5) nostrum comitem principem eloquentissimorum. Si he littere pulcris karacteribus insignite ad te hac vice non veniunt, fe-

---

(1) que in *cod.*

(2) I medesimi lamenti ritornano in una lettera (1430?) del Guasco agli oratori fiorentini (FABRONI *Vita Cosmi*, II, p. 21).

(3) Matteo Magnagatta, Sancio Ballo e Giovanni Farafalla erano siciliani studenti a Bologna. Il Magnagatta si laureò in diritto canonico il 31 agosto 1428 (R. SABBADINI in Giorn. stor. letter. ital. XXVII p. 330).

(4) Il Filelfo arrivò a Bologna gli ultimi di febbraio del 1428; il Guasco avrà frequentato le sue lezioni nel marzo.

(5) Il famoso giureconsulto Bornio La Sala. Da questi saluti ricaviamo che il Pontano presentemente dimorava ancora a Bologna.

stinationem et calami indignationem, qui neque Cassandre (1) infortunatos amores nec, pro sentencia cardinalis iniquissima, miserabiles factas conditiones nostras ridentibus figuris insignire dignatus, culpe esse dicere memineris. Farfalie et Sangii litteras, si ad me dabunt ullas, perlibentissime legam. Aurispe nostro per hunc tabellarium non scribam, quietiorem michi paraturus, quo et illi illustri et magnificentissimo domino meo d. Meladuxio (431, 6) litteras dignas et (etiam *cod.*) ipsi Aurispe dare possim, quod est certum propositum meum, qui dominum illum michi institui usque ad extremos dies excolere quadam agente sua probitate, in me nimium potestatis habente. Pariter et scribam comphilosopho tuo litteratissimo viro (vere *cod.*), meo colendissimo magistro Nicolao de Varo (2), quibus omnibus fac me tuis litteris ut videtur commemoratum. Vale et homini illi pene divino fratri tuo domino Benedicto commissum me redde. Ex castro Zarzaneli <1428>.

444.

Giovanni da Spilimbergo, nato verso il 1380 e morto tra il 1454 e il 1457, fu un modesto e operoso maestro, che insegnò a Venezia, a Udine, Belluno e Cividale. Ci rimangono di lui un manipoletto di orazioni e di lettere e qualche trattatello scolastico. Vedi le notizie comunicate da R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. L, 1907, p. 61-71. Nella successione delle sue condotte didattiche fu notata ivi una lacuna di cinque anni, dal 1413 al 1418, che si colma con la condotta veneziana. Infatti il 12 maggio 1413 troviamo « magister Iohannes de Spilimbergo gramatice professor Venetiis in contrata s. Fusce » (3). Si aggiunga ai dati biografici che il 15 giugno 1420 andò a Venezia con l' ambasciata di Udine a prestar giuramento di sudditanza alla repubblica (4).

---

(1) Cassandra fu una fanciulla di Piombino, con la quale il Guasco filò un fuggevole amoretto.

(2) Niccolò Varro ferrarese, medico, abitò più tardi abitualmente a Ferrara, dove nel 1442 fu tra i riformatori dello Studio (Borsetti *Hist. Ferr. Gymn.* II p. 16). Nel dicembre 1422 "magister Nicolaus a Varis, arcium doctor et medicine studens „ era già ammogliato (C. Foucard *Docum. storici spettanti alla medic. chirurg. farmac.*, Modena 1885, p. 92-93). Il Filelfo gli scrisse molte lettere (*Epist.*, Venetiis 1502): la prima (f. 43v) del 1449; l' ultima (f. 108) del 1459.

(3) E. Bertanza e G. Dalla Santa *Maestri scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, p. 280.

(4) Muratori R. I. S. XXII c. 933.

l. 5 *Petrumbonum et Constantinum.* Fratelli nati a « Veritas de Iosephis de Verona » (D. Ongaro e G. Bianchi *Le scuole pubbliche in Udine nel sec. XV*, Udine 1885, p. 11).

l. 20 *die XI aprilis.* Due soli codici hanno la data: il Lucchese *ex Utino 1428*, il Marc. *ex Utino die XX iunii 1428.* Ma escludiamo il 20 giugno, perchè la risposta di Guarino (**445**) è del 13 aprile. Ora la pasqua del 1428 cadde il 4 d' aprile e Giovanni non potè sposare fino all' ottava, cioè all' 11: il giorno stesso ne scrisse a Guarino, al terzo giorno arrivò la lettera a Verona e Guarino rispose subito. Per questo ho corretto la data.

446.

l. 3 *affinis.* Battista; **441**, 7.

l. 10 *nuptiarum*; **441**, 2; **438**, 30.

l. 12 *lugendi.* Duravano ancora le laboriose trattative per la pace, che fu stipulata il 19 aprile.

447.

l. 7 *ad te remitto.* Andavano a Ferrara per assistere alle nozze; **446**, 10.

448.

l. 7 *ut dignitati Philelphi.* Guarino aveva raccomandato a Ugolino il Filelfo, che nel recarsi a Bologna doveva passare per Ferrara. Scrive infatti il Filelfo al Barbaro in data « ex Venetiis idibus febr. MCCCCXXVIII »: « Ego... hoc vesperi navim inscendere institui, Ferrariam versus navigaturus; inde Bononiam petam » (Philelfi *Epist.*, Venetiis 1502, f. 4). E che vi si sia fermato, risulta dalla lettera all' Aurispa, il quale allora stava a Ferrara: « Veni Bononiam, mi Aurispa... Ex Bononia VII kal. martias MCCCCXXVIII » (ib.). Un' altra prova abbiamo in questa lettera al ferrarese Lelio Todesco:

Franciscus Philelfus Laelio Tudescho s. d.

Diligo equidem vehementer amorem et ingenium tuum, quorum altero ita ornatus es, ut haud sciam Guarinòne doctori (357, 18) gra-

tias an ipsi naturae habendas censuerim; altero vero ita in me flagras, ut prae voluptate vix sim apud me. Quod autem hanc urbem petere, quo nos visas, institueris, mirifice laetor. Videbo te, Laeli carissime, et libenter et periocunde idque cum Guarini mei, cui aeque atque ipsi mihi affectus sum, causa, tum etiam tua, quod probus mihi adolescens disertusque videris. Litterariam vero publice legendi intercapedinem, id quod scire petis, ad idus sextiles facturus sum. Verum si qua in re mea tibi sive opera sive studio fuerit opus, plane tibi velim persuadeas, nihil a me frustra desiderabis. Vale probe adolescens et patri tuo (Stephano) viro gravissimo salutem plurimam dicito verbis meis. Ex Bononia VI id. sextiles 1428 (Padov. Seminar. cod. 692 f. 209).

Anzi in Ferrara il Filelfo lasciò buon ricordo di se, tantochè nel 1429, quando egli s' era già accordato come professore a Firenze, il marchese d' Este l' aveva invitato al suo Studio per mezzo dell' Aurispa, del Parentucelli e dell' Albergati (Philelfi *Epist.* f. 8).

l. 16 *Alberto.* Zancari (450, 11), che si trovava a Ferrara probabilmente per il congresso della pace.

l. 21 *Bononiae.* Guarino non conosceva ancora l' arrivo del Filelfo a Bologna.

l. 24 *socero.* Giacomo Zilioli.

449.

Cfr. 444, 445.

l. 17 *Ludovicus.* Ferrari. Nell' occasione delle nozze dello Spilimbergo con Bartolomea Giosippo scrisse una lettera a lui e una a Pietrobono (pubblicate da R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. L p. 67). Dalla prima risulta che Guarino era zio materno (*avunculus*) di Lodovico e che Cecilia madre di Lodovico e la madre di Bartolomea erano sorelle. Bartolomea era nata a Costantino dalla prima moglie « de Oculo canis » di Verona (Ongaro e Bianchi *Le scuole pubbliche in Udine* p. 11).

450.

l. 11 *Alberti Enochi absentia.* Alberto di Enoch Zancari cancelliere bolognese. L' *absentia* s' intenda da Bologna. Guarino e l' Elia dovevano aver pregato lo Zancari di agevolare il Filelfo

nell' arrivo a Bologna, temendo qualche sua imprudenza. Ma lo Zancari si trovava allora a Ferrara.

l. 25 *Iacobo*. Zilioli.

451.

l. 4 *discessus*. Era andato a Ferrara ad accompagnare i figli dello Zilioli; **447**, 7.

l. 24-25 *Paulum*, *Bonaventurae*. I figli dello Zilioli.

l. 28 *Iacobo*; **450**, 25.

» » *Ugucio*. Della Badia.

452.

l. 2 *alteras*. La **451**.

453.

l. 14 *ultra sex menses*. Aveva cominciato le lezioni nel marzo e gliele pagavano fino alla chiusura dell' anno scolastico nell' agosto.

l. 24 *utiles magis quam speciosas*. Notevole questo giudizio sul Filelfo.

454.

l. 6 *Maecenatis*; **450**, 25.

l. 11 *Bartholomaeus Guidotti*; **452**, 17.

l. 14 *Philippus*. Regino.

l. 25 *Ugolini*. Elia; **450**, 11.

» » *Priscianum*; **437**, 19.

l. 27 *Barbarus*; **440**, 48.

l. 29 *Hermolaus*; **440**, 49.

l. 35 *nuptiis*; **446**, 10.

455.

Correggi nelle fonti: Laur. Ash. 278.

l. 20 *annum fere et medium*. Dal novembre circa 1426; **391**, 47.

l. 22 *Genuae agit*; **426**.

l. 31 *Est hic Cambius*. Sulle fonti della vita di Cambio vedi R. Sabbadini in Arch. stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 10 n. 5. Inoltre Muratori R. I. S. XVII c. 1294-95; XVIII c. 226, 601, 605-07, 609.

l. 49 *Plutarchus*. Raccoglieva con cura speciale le vite di Plutarco, R. Sabbadini *Biografia docum. di G. Aurispa* p. 46.

l. 81 *Sanctae Crucis*. Niccolò Albergati. Era andato a Milano nel settembre 1427 per le trattative di pace (R. Sabbadini *Ottanta lett. ined. del Panormita* p. 119): e in quell' occasione l' avrà veduto il Lamola, il quale del resto lo potè conoscere prima a Bologna.

l. 83 *secretarium*. Tommaso Parentucelli, il futuro papa Niccolò V.

l. 119 *viro*. Il genovese (**456**, 19) Giacomo Bracelli, che allora stava a Milano, un pò forse per ragioni di studio, un pò per incarico della comunità di Genova, di cui era cancelliere (R. Sabbadini in Arch. stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 20, 23, 25-26).

l. 124 *nihil significavit*. Invece il Panormita scrisse la lettera; **391**, 49.

l. 126 *harpya*. Giovanni Corvini; **427**, 24-25.

l. 127 *alium vetustiorem*. Doveva esser questo il secondo esemplare che il Capra sperava di portare a Guarino; **428**, 34.

l. 137-8 *de oratore*, *Oratori*, *Bruto*. Sono nominati nell' ordine in cui li trasmise il codice di Lodi.

l. 142 *Arzignariam*. Allude a Giovanni Arzignano, che era stato mandato da Guarino a Milano per trarre copia delle nuove opere; **214**, 49. Pare che la copia portata dall' Arzignano fosse scorretta. Risulta di qui che in quel tempo, cioè nel 1422, il Lamola era già a Verona scolare di Guarino.

l. 146 *exemplum*. Intenderà del primo apografo tratto da Cosma Cremonese. Su Cosma vedi R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, p. 114-21, 123.

l. 147 ss. Questo sconfortante giudizio potrebb' essere esagerato.

l. 164 *Ego tamen*. L' apografo del Lamola non si è salvato, ma una copia di esso (R. Sabbadini op. cit. p. 144-5).

l. 167 *allegationes*; cfr. **562**, 99 allegabis.

l. 179 *de bellicis laudibus*. L' orazione in lode del Carmagnola (**439**, 64). Ciò assicura alla presente lettera l' anno 1428.

l. 183 *Cor. Celsum*. Sulla scoperta del codice milanese di Celso vedi R. Sabbadini op. cit. p. 311-12 e in Arch. stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 20.

456.

l. 19 *Genuensi*. Giacomo Bracelli; **455**, 119.

l. 21 *Macrobium*; **455**, 124.

» » *Oratorem*. Intenderà tutte tre le opere; **455**, 137-8.

l. 32 *Liguria*. Sotto questo nome allora si comprendeva anche la Lombardia.

l. 36 *Bernardus de Lamola*. Bernardo di Guglielmo Lamola si trova inscritto nella matricola della società dei notai in Bologna del 1410 (C. Malagola *Statuti dello Studio bolognese*, 1888, p. 491 n. 2). Si laureò in diritto civile il 25 agosto 1421 a Bologna, nel cui Studio il 1423 era lettore. Bornio della Sala nel suo trattato *de patientia* pubblicato il 1.° febbraio 1429 narra che Bernardo era stato carcerato per false accuse (1). Forse ciò accadde nella sommossa suscitata dai Cannetoli il 1.° agosto 1428.

l. 42 *in suspicionem*. Il Filelfo (*Epist.* f. 5) in data « ex Bononia VI kal. iunias MCCCCXXVIII » scrive all'Aurispa: « Nam nescio quid monstri inter hos inter se cives latere audio ».

l. 50 *saluberrima*. Si era manifestato qualche sintomo di pestilenza; **459**, 2-4.

l. 53. Dal confronto con la **455** esce chiara la data della presente lettera, la quale fu stranamente fraintesa dal Rosmini *Guarino* I p. 23-24.

457.

l. 2 *liberi nostri*. I figli dello Zilioli, che ritornavano dalla gita di Ferrara.

---

(1) L. Frati in Studi e memorie per la storia dell' Università di Bologna I, 1907, p. 203.

458.

l. 1 *Hieronymo.* Gualdo.

l. 29 *triennio.* Guarino riparò a Trento nella seconda metà del 1424. Col triennio si arriverebbe al 1427; ma a Vicenza ebbero epidemia nel 1426 e 1428, non nel 1427. Così bisogna correggere in 1428 l' anno 1430 (l. 54) dei codici.

459.

l. 5 *pueris nostris.* I figli dello Zilioli, che erano ritornati da Ferrara; **457**, 2. Con ciò è dato l' anno 1428.

l. 10-11 *in agrum*; **461**, 11.

462.

l. 23 *Monsignore* (1). Lodovico d'Aleman, cardinale di Arles, legato apostolico a Bologna. Nella rivoluzione scoppiata il 1.° agosto 1428 per opera dei Cannetoli contro il dominio della Chiesa il legato dovette salvarsi con la fuga. Vedi le notizie del Filelfo (*Epist.* f. 6^{v}), testimonio oculare, in data « ex Bononia III kal. septembres MCCCCXXVIII ».

l. 25 *Tollentinate.* Niccolò Mauruzi da Tolentino, che comandava le soldatesche della Chiesa, fu costretto a riparare a Imola. Per le nozze di Giulia, una nipote del nostro Niccolò, compose l' orazione il Filelfo, pubblicata da G. Benadduci *Nozze Pascucci-Benigni*, Tolentino 1887.

l. 27-28 *nostros agrestes-persequutus est.* Forse a questo si riferisce la notizia che Guarino il 5 luglio 1428 fu eletto ambasciatore a Venezia *pro removendis armigeris de territorio* (Archivi Comun. di Verona, Liber Provis. C f. 112).

463.

l. 12 *d. Garsias.* « Grassias de Ispania decretorum doctor » assisteva come testimonio a lauree nello Studio di Ferrara nel

(1) Anche Palla Strozzi chiama « monsignore » il Cardinal legato di Bologna (in Arch. stor. ital. S. IV T. XI, 1883, p. 44.

1403 e 1404. Il 12 ottobre 1407 si laureò in diritto civile e canonico. Conferì lauree nel 1418, 1419, 1425, 1426, 1437, 1439, 1440, 1441, 1444 (G. Pardi *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 11, 12, 13, 15, 17, 19; cfr. Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* II p. 22-23).

464.

La pestilenza del 1424 è esclusa, perchè scoppiò violenta all' improvviso. Invece nel 1428 si manifestò gradatamente: qui si accenna alla *maior vis* (l. 12). D' altra parte *Cambius* è nome bolognese; e lo scrivente si lagna che le condizioni della sua città non siano buone. E per l' appunto nell' agosto 1428 Bologna fu travagliata dalla rivoluzione (**462**, 23). Con questo ci pare assicurato l' anno 1428.

l. 3 *discessum*. Per la fuga degli scolari vedi **462**, 14-15.

l. 9 *a qua tu absis*. Si era ritirato a Val Policella il 1.º di agosto; **461**, 26.

465.

l. 13 *affinem meum*. Battista Zendrata.

466.

l. 24 *miraculum*. Si allude all' apparizione della Vergine sul monte Berico di Vicenza il 2 agosto 1428. Il 25 dello stesso mese il vescovo Pietro Miani (Emiliani) pose la prima pietra del tempio, che è diventato uno dei santuari più famosi. Ciò assicura alla lettera la data del 1428.

467.

l. 1 *Hieronymo*. Gualdo.

l. 2 *Christophorum*; **274**, 16.

l. 13 *Hieronymus*; **208**, 21.

468.

l. 12 *invitas*. Lo Zilioli invitò Guarino a Ferrara, perchè presso Guarino c' erano i propri figli. Fu un invito di cui nessuno misurò allora le conseguenze; infatti esso staccò Guarino per sempre da Verona, legando la sua esistenza a Ferrara come a nuova patria.

469.

l. 11 *perveterem*; **199**, 35.

l. 25 *de nova dignitate*. Era stato eletto cancelliere di Firenze il giorno 8 dicembre 1428 (F. P. Luiso in Arch. stor. ital. Ser. V, T. XXI, p. 134).

l. 36 *ad tempus prefinitum*. Aveva intanto accettato per un solo anno. La lettera perciò è anteriore al dicembre 1428; ma per il posto che occupa nell' Epistolario la possiamo assegnare al novembre.

471.

l. 3 *pisciculorum*. I rinomati carpioni, conservati sotto olio (**472**, 12 e 15). Cfr. la notizia di Benzo da Alessandria, R. Sabbadini *Le scoperte de' codici*, 1914, p. 133.

473.

l. 7 *Principis invitamentum*. All' invito dello Zilioli (**468**, 12) si aggiunse, certo per suo incitamento, quello del Marchese: e così si stringe sempre più la catena che legherà Guarino a Ferrara. Egli del resto aveva già qualche presentimento, poichè desiderava finir a Verona l' anno scolastico in corso, per esser poi più libero di restare a Ferrara alcuni anni (l. 18-20).

l. 25 *Paschae*. La pasqua del 1429 cadde il 27 marzo.

474.

l. 9 *statui ad vos advolare*. Ecco la deliberazione con la quale il Consiglio di Verona concede a Guarino la licenza di assentarsi

(Arch. Comun. di Verona, Liber Prov. C f. 129; cfr. GIULIARI in Propugnatore, 1872, II p. 114):

Item die VII mensis aprillis in canzellaria Communis Verone coram prefatis dominis rectoribus Verone convocato consilio antedicto, in quo interfuerunt persone XLVI de dicto consilio.

Audita petitione egregii et famosi viri Guarini oratoris Communitatis Verone qui peciit de gratia a dicto consilio sibi licenciam debere concedi quod pro peste et epidemia, que hic in civitate Verone iam scaturire incepit, possit se cum tota familia sua ab urbe discedere, cum condicione quod pro tempore quo stabit absens a civitate non lucretur salarium aliquod et nichilominus tempus quod steterit absens non preiudicet sibi quin possit prosequi usque ad terminum et ad tempus sibi concessum et promissum per dictam Communitatem Verone, ita quod quando redierit et repatriaverit possit prosequi tempus predictum cum salario. Provisum et deliberatum fuit ac captum de balotis XL pro et VI contra ut eidem tanquam benemerito concedatur et fiat prout peciit.

474 A.

l. 2 *famam illam*. Era corsa dunque la voce di un torto, che Guarino avrebbe ricevuto dalla sua patria. Si può pensare a qualche contrarietà sorta nel 1419, nel quale anno Guarino non ebbe una condotta pubblica. Nelle lettere di quell' anno ritorna spesso il rammarico che la peste abbia interrotto le lezioni, con le quali naturalmente egli sperava di ingraziarsi la cittadinanza e il Consiglio del Comune. Si può pensare a qualche esitanza manifestatasi anche al principio del 1420, perchè in effetto la deliberazione della condotta tardò molto (**179**). Perciò sono incerto se assegnare a questa lettera l' anno 1419 o il 1420.

l. 7 *cum in Cretam*. Forse il Tommasi rinunziò a questo viaggio.

l. 11 *De fragmento ciceroniano*. Il frammento degli *Academ. poster.*; **248**, 24.

l. 14 *Plinii*; **141**, 25.

» » *Zenonis*. Il principale fra i *codices sacri* (**141**, 23) trovati nella Capitolare. Guarino cita Zenone in due discorsi (**254**, 28; **318**, 11).

l. 24 *duorum*. I due Zenoni: l' eleatico e lo stoico.

l. 33 *Silus*, *Statius*. Silio Italico e Stazio (*Silvae*), scoperti

nel 1417 da Poggio (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 252-3).

l. 39 *litteris aureis et tabellis celestinis*. Interessanti queste indicazioni sull' aspetto esteriore del prezioso codice, purtroppo perduto.

l. 63 *XXX volumina*. Sono i 30 opuscoli elencati dal mansionario de Matociis e dal Pastrengo (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 3). Perchè non c' è dubbio che il mansionario ebbe tra mano il medesimo codice Capitolare adoperato da Guarino.

475.

l. 1 *Thomae Pontano*. Tommaso Pontano, nato a Cerreto (Spoleto), dalla scuola veronese di Guarino passò, anteriormente al 1430, a Venezia, di là nel 1431 a Firenze, dove insegnó prima privatamente, poi (1439-40) pubblicamente nello Studio. Nel 1437 stava a Bologna, forse con la curia pontificia. Dal 1440 fino alla morte (1450) fu cancelliere e lettore a Perugia. Vedi R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. XVIII p. 224-8; L. Manzoni in Giorn. stor. XXXII p. 139-47; A. Segarizzi in Giorn. stor. XLIII p. 46-49; A. Zanelli in Giorn. stor. XXXIII p. 347-8 e in Bollettino d. r. Deput. di storia patria per l' Umbria XI, 1905 (*Tommaso Pontano*); P. Pirri *Le notizie e gli scritti di Tommaso Pontano e di Gio. Gioviano Pontano* in Bollett. r. Deput. st. patr. per l' Umbria XVIII, 1913, dove sono pubblicati tutti gli scritti di Tommaso.

l. 16 *abs·te collaudari*. Probabilmente il Pontano aveva composto un' orazione in lode di Guarino.

l. 41 *De oratione*. Un' orazione di Guarino, che il Pontano voleva pubblicare. Non saprei indovinare quale.

476.

l. 13 *Petrus Caballus*. Pietro Cavallo, ascritto al patriziato veneto, poteva essere vice-podestà a Verona, ma non fu. Perciò la domanda di Guarino non venne esaudita. Pietro nel giugno 1405 fu degli ambasciatori deputati a prestar atto di sudditanza alla repubblica di Venezia (G. Biadego in N. Arch. Ven. X, 1905, p. 413).

477.

l. 1 *Brenzono.* Bartolomeo.

Guarino conosce il paese di Brenzon, dove andò il 1419 nella visita che fece al lago di Garda (l. 26 *Benaci*; **154**, 16). D'altra parte le parole greche inserite nella lettera mostrano che Bartolomeo è bene avanti negli studi. Siamo perciò nel 1422 o dopo.

478.

Gasparo Aleardo fu nel 1426 e 1428 provveditor del Comune e nel 1427 consigliere di s. Giacomo e Lazaro (Arch. Comun. di Verona, Moschinus *Index locupletissimus*).

479.

l. 1 *Bartholomaeo.* Pellegrino, il quale aveva la villa ad Arcole (l. 29; cfr. **221**, 3).

l. 3 *ex Mantua.* Collocherei questa visita a Mantova nell'autunno del 1421, quando Guarino andò a Montagnana (**209**). La visita a Mantova mi sembra presupposta anche nella lettera **256** del 1424. Coincide la stagione, perchè a Montagnana stava il 1° di ottobre e qui dal Pellegrino riceve le quaglie (l. 29): il che ci riporta all' autunno.

A Mantova vide lo Zulian (l. 20). Ora da uno dei *Commentarioli* di Guarino veniamo appunto a sapere che lo Zulian da una pestilenza veneziana riparò a Mantova. È ovvio pensare alla pestilenza del 1421, che obbligò anche il Barbaro ad abbandonar Venezia (**201, 202**). Il *Commentariolus* non esclude l' autunno, perchè vi si fa menzione delle mosche. Eccone pertanto l' estratto:

Nuper Andreas Julianus vir patricius et bonarum artium studiis apprime institutus cum ex Mantua, quo se ex pestilentiae procella velut in portum receperat, ad nos feriatum, ut dicere solebat, contulisset, meos tenues sane penates subire et hospitio nobilitare minime dedignatus est, Herculem illum virgilianum imitatus (*Aen.* VIII 362).... Post epulas non tam lautitia quam laetitia et comitate conditas minuta quaedam et rorantia de more allata sunt pocula... Tum Julianus ut qui omne perire tempus existimet quod disciplinis non impendatur... «cur non secundas, inquit, mensas libro magis quam Libero patre celebramus?

praesertim cum maior sit cum illo muscarum quam cum hoc nympharum nata temperies ». Haec locutus inter manus volumen Epistularum, illud enim iacebat in proximo, desumpsit utque tulit casus Ciceronis epistulam ad Decimum Brutum imperatorem (XI 25) lectitare coepit: « Expectanti mihi tuas quottidie litteras Lupus noster subito denuntiavit ». Et infra: « Sed quid ago? non imitor λακωνισμὸν tuum ». Quaesitum ibi est quid « laconismos » vocabulum indicaret; aliquot nanque disciplinarum investigatores adulescentes aderant... (cod. Comun. di Bologna 16. b. III 3 f. 62. Sui *Commentarioli* vedi R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 136-8).

Guarino dice nella lettera (l. 5): *hoc tempus sine dierum interventu tribus egi noctibus*. Si confrontino questi versi di Giano Pannonio *ad Ursum* (1).

Urse, rogas Ocni (2) fuerim quot in urbe diebus?
Septem perpetuis noctibus urbe fui.
Quippe ubi continue nebulis latet obsitus aer,
Illic aurorae (3) quis locus esse potest?

480.

l. 7 *valitudinem*. Non può essere la malattia del 1423 (**243**, 28), perchè diversa è la stagione. Mancando ogni allusione ai figli dello Zilioli, siamo prima del 1426, perchè solo in quell'anno giunsero a Verona (**352**, 13). Del resto il 1426 è escluso, perchè nella **353** del 1.° aprile non si parla di malattia; non se ne parla nella **399** del 3 aprile 1427, nè nelle **445** e **446** del 13 e 15 aprile 1428.

481.

Anche qui manca la menzione dei figli dello Zilioli; cfr. **480**, 7.

l. 17 *Zoesio*. Famiglia ferrarese. Un Iacopo Zoesio fu colui che tradì la Parisina (A. Venturi *I primordi del rinascimento artistico a Ferrara* p. 9), al servizio della quale stava sin dal

(1) E. Abel *Adalékok*, Budapest 1880, p. 121.
(2) La città di Ocno è Mantova.
(3) auctore *text*.

1422 (C. Foucard *Docum. stor. spett. alla medicina... nell'Arch. di Stato in Modena*, 1885, p. 112).

482.

Aggiungi alle fonti: anche in un cod. del cardinal Zelada « Guarini ad Iacobum Ziliolum carmina » (Rosmini *Guarino* II p. 150).

v. 1 *Germania*. L'avrà portato di Germania Bartolomeo Brenzon (**477**, 6) ?

483.

l. 1 *Vitaliano*. Correggi *Christophoro* (Sabbion). Potrebb'essere del medesimo tempo della **147**.

484.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 52ᵛ. Varianti: l. 1 Guarinus Nicolao s. d.; 4 probatum; 5 iudicaverim; 14 certo; 18 fatebor tibi carissime Nicholae; 21 generosum; 26 certantes inter stadio; 35 partes sint; 37 et periculum maius; 38 his; 39 ponte; 40 tantum tecum.

l. 43 *Pallae*. Strozzi. Perciò Niccolò era fiorentino come lo Strozzi.

485.

l. 4 *patrem*. Niccolò (l. 37).

l. 15 *Christophoro*. Scarpa.

l. 26 *effusam ex urbe*. Si sente che era ancora fresco il ricordo della podesteria dello Zorzi (**114**, 1).

486.

l. 5 *Crastis*. Forse va corretto *Caratii*, cfr. **254**, 22.

488.

l. 12 *tris*. Guarino e due figli? o Guarino, la moglie e un figlio?

l. 18. Il cod. Ashburn. ha la data: Ex Castroruptino agro XXI (sic) kal. septembris.

490.

l. 14 *Iacobus.* Fratello di Battista.

496.

l. 2 *Tue littere.* La **494**; basta, per convincersi, confrontare la frase *cum tibi conviva sit sobrietas* (l. 9) con **494**, 7.

497.

l. 14 *de sponsalibus.* S' intenderà precetti rettorici circa la composizione degli epitalami, che può aver desunto dal c. II della Τέχνη di Dionigi d' Alicarnasso.

498.

l. 2 *Iohannes.* Potrebb' essere il medesimo della **411**, 3.

499.

l. 1 *Augustino Montaneae.* Su di lui comunicò ampie notizie G. Biadego in Propugnatore VI parte I, 1893, p. 315-26. Nel 1418 era già ammogliato. Dal 1422 fino alla morte in tarda età (1478) fu insignito di moltissimi uffici pubblici. Ci rimangono di lui alcuni sonetti volgari.

l. 29 *vetusta litterarum facie*; **366**, 17.

500-501.

Battista Bevilacqua è ancora a Zara (**501**, 56), dove restò fino al marzo 1425 (**404**, 26). D'altra parte Guarino nel luglio 1424 non era a Verona, ma a Val Policella (**260**, **262**). Perciò queste due lettere cadono nel 1423 o prima.

Giovanni Andrea Pellegrino (**500**, 37; **501**, 49) è forse tutt' uno con Giovanni Pellegrino della **255**, 2.

502.

l. 1 *T.* Potrebbe essere il Sabbion.

503.

Il destinatario sarà Guglielmo Capello ?

l. 23 *contubernio.* Perciò era precettore domestico (l. 40 *praeceptoris*) dei figli del Costabile.

l. 28 *tertius.* Appar di qui che Guarino non era ancora in rapporti col Costabile, onde la lettera va collocata anteriormente alla **391**, 44.

504.

Questo frammento è accodato alla lettera **79** anche nel cod. di Kremsmünster 10 f. 265^{v}. Varianti : l. 5-6 iam sompniculosus vix compescitur aura.

506 A.

Comunico la lettera, di cui ebbi dall' Escuriale la fotografia.

Ad dominum d. (1) B(artholomeum) Peregrinum civem veronensem epistola consolatoria de filii morte.

Nisi (2) scirem te ut res secundas, sic et adversas ferre moderate, verere<r> sane, vir optime, ne epistula haec plus tibi doloris quam consolationis esset allatura. Sed scio te putare converti ad lacrimas et ad inveteratum iam dolorem esse quid muliebre ineptum et inane et proinde animum tuum egregium et alta spectantem nulla moestitia nullo (3) monimento nulla luctuum recordatione ad antiquatos ango-re<s> redigi posse. Quid est quod dicere aggredior? Effari non possem, vir clarissime, quanta cum moestitia et animi cruciatu senserim atque resciverim de Job filii tui adulescentis ornatissimi funere acerbissimo tacereque sane nequivi, quin dolorem, quo ob eam rem sum affectus, ostenderim, quamvis sero. Cum redeunt mihi in mentem ingenii eius bonitas, magna supra aetatem doctrina, praeclara indoles,

(1) v. *cod.*
(2) Nisci *cod.*
(3) tuo *cod.*

iocunda consuetudo, comitas, morum gravitas, studiorum societas, totus sane contrahor cruciorque vehementius nec quicquam loci iocunditati apud me relinquitur. Haec (1) atque alia cogitanti ac diligenter perpendenti (eius enim generis perpaucos numerare queo acciditque (2) tibi nihil adversi) potest obvenire quod ita dolerem (3) ac si mihi accidisset. Sed quid ego plura in hanc sententiam, quippe cum huiusmodi magis refricare quam curare vulnus tuum possint et magis dolorem exacerbare quam sedare aut levare? Ea afferre malo, si possim, quae tibi solatii quicquam praestare valeant, si non omnino angores tollere, ut me ipsum quoque consoler, qui non multo minus quam tu consolatione egeo propter talis amici desiderium.

Quid est quod tibi dolorem incutit? Respondebis scio aut « quia filium amisi » aut quia ante tempus excessit e vita aut certe quia miserando et (4) taetro mortis genere periit. Quid aliud a te responderi queat, nihil video. Harum causarum quam sit iusta unaquaeque, spectemus (5).

Si ob eam rem doles quod amiseris filium, animadverte quid dicas. Non potest vere quispiam dicere se quicquam amisisse, nisi quod suum fuerat amiserit. Tuum illum fuisse, qui dei immortalis erat quique tibi divinitus non datus sed commodatus (6) fuerat, dicere non potes. Si quis tibi commissum auri pondus ante fortassis quam tua voluntas esset abs te repetiisset, censeresne aequum ob eam causam irasci aut indignari? Negabis scio : esset enim perridiculum et ab omni honestate alienum. Quod si homini licet arbitratu suo rem eius poscere (7), cur non magis deo illi, in cuius potestate est homo et omnia quae intuemur oculis et quae mente et ratione complectimur? quem scis potestatem et concedendae et auferendae vitae lucisque habere. Id si ita est, quid est quod affligi animo debeas? Iniquum praeterea de eo queri quod uni accidit nec quispiam est ex omnibus qui vitare possit. Cogitato nos omnes ea lege in hanc lucem venire, ut eam aliquando relinquamus, si lux tamen appellanda, in qua nihil nisi tenebrosum dubium obscurum taetrum concernitur. Cogitato hoc universum genus mortalium quod nunc in terris vivit ante centum annorum curriculum hanc quam dixi lucem relicturum. Quod sapientissimus poeta his versibus edocuit: « Stat sua cuique dies, breve et irreparabile tempus Omnibus est vitae; sed famam extendere factis Hoc virtutis opus (Verg. *Aen.*

---

(1) Nec *cod.*
(2) acceditque *cod.*
(3) dolorem *cod.*
(4) ex *cod.*
(5) spectamus *cod.*
(6) commendatus *cod.*
(7) pascere *cod.*

X 467-9). Certe non teneremur (1) unquam tanta cupiditate vitae huius si cogitaremus hominum animos quamdiu inclusi sint in hoc terreno carcere vires suas deperdere, exclusos vivacitatem suam reparatum ire et tum denique exercere illam incipere, illam dico vim suam, quae est et sui ipsius et rerum divinarum cognitio atque contemplatio. Quod idem poeta mirabiliter cecinit in hunc modum: « Igneus est ollis vigor et caelestis origo Seminibus, quantum non noxia corpora tardant Terrenique hebetant (2) artus moribundaque membra. Hinc (3) metuunt cupiuntque, dolent gaudentque nec auras (4) Suspiciunt clausi tenebris et carcere caeco » (*Aen.* VI 730-4). Si iisset filius tuus ad promerendam cuiuspiam regis gratiam et eum inter regios proceres magnum esse audires, num ingenti laetitia afficereris? Non poteris negare. Quod si non ad regem modo, sed ad eum qui cunctis regibus imperat profectus est, quanto magis laetari tibi convenit? Gaudere sane debes quod talem natum genueris, praegaudere quod eum deo restitueris. De amissione hactenus.

Nunc (5) quod flendum non sit quod una hora diem suum obierit, ostendi oportet. Hic mihi dicas velim, quisnam intempestive dicatur interire. Imperitorum et parum perspicientium est haec ratio dicere: qui in pubertate vel pueritia diem obeat, eum ante tempus esse mortuum. Nemo est enim cui certum sit se nedum (6) unum annum, sed ne unam quidem horam aut momentum victurum (7) esse. Animadverte praeterea nullam aetatem nullum ordinem morti exceptum esse. Mors enim lactentes mergit, pueros rapit, pubescentes extinguit, iuvenes violat, viros enecat, senes obruit, non parcit (8) privatis, non liberalibus, non ingratis, non principibus, non regibus. Sed dic mihi quaeso, quod ego potissimum considerandum in tali casu puto: quis novit quamdiu utile sit homini (9) in hac vita esse? Soli sane deo, quem nihil fallit, perspicuum id est. Atqui multi in adulescentia moriuntur magnae spei inter mortales, qui forte aliud in provectiori aetate praestarent, quam de se expectatum esset a suis. Diiudicari id potest ex multis in pubertate maximae spei, qui sumpta virili toga immanes et flagitiosi extiterunt. Divinum itaque iudicium aequo patiamur animo, qui illum nobis reliquit (10) quamdiu expedivit (11). Ceterum ut minus doleas hanc

---

(1) tenereremur *cod.*
(2) que habitant *cod.*
(3) Hunc *cod.*
(4) aures *cod.*
(5) Nota *cod.*
(6) necdum *cod.*
(7) victurus *cod.*
(8) parcis *cod.*
(9) homini vivere *cod.*
(10) relinquit *cod.*
(11) expediunt *cod.*

vitae brevitatem metire animo curriculum brevissimum, quod homini ad vivendum datum est et vitae caelestis aeternitatem et utrunque tempus compara: tunc comprenderis quam angustissimum sit quod adhuc vivere poterat. Atque illud cogitato, quid mali, laboris, calamitatis, miseriae, molestiarum, quid denique morbi in tam brevissima sit vita: tum desines implorare illi vitam. Quam bene intellexit id Virgilius ita inquiens: « Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi Prima fugit, subeunt morbi tristisque senectus Et labor » (*Geo.* III 66-8). Quid Iuvenalis? « Ille humero, hic lumbis, hic coxa debilis, ambos Perdidit ille oculos et lapsis (1) invidet, huius Pallida labra cibum capiunt di gitis alienis (X 227-9); ceteraque quae tu ipse non nescis pro tua non mediocri sapientia. Itaque si angustias vitae, si molestias in ea interiectas spectes assiduas atque mortales, vixit certe nimis, cum illi (2) nihil ad animae salutem prodesse id breve quod reliquum, at obesse plurimum potuisset. Si tibi cito diem obiit, at purior obiit. Ille sese ex hac oppleta fraudum sentina ac peccatorum in caeleste domicilium sustulit (3), ubi non amplius (4) corruptibilis sed perpetuus, non anxius sed contentus aevo fruetur sempiterno cum superis: quo illum revolasse moleste ferre quid aliud esset quam invidere?

Relinquitur nunc mihi (5) opus tertium, ut demonstrem, si queam, mortis atrocitatem aequanimiter tolerandum esse: quae res fortasse te magis cruciat. Qua in re quanquam non est meum philosophari, tamen aliqua philosophorum disputationibus repetita non erit inconveniens in medium afferre. Mors (6), ut nosti, quoquo modo quis intereat, una est atque eadem semper, hanc facit animi a corpore separatio; nihil enim aliud dicitur mori quam animi ab ipso corpore facta distractio. Unde et « interire » factum, quod « inter » ipsum animum corpusque aliquid « eat », quod cum acciderit fatali necessitate segregentur necesse eat. Illud genus mortis atrox et lugendum duntaxat dixerim, quod ob patratum et admissum scelus per leges cuiquam infertur (7): ut eorum quos vides ob furtum aut latrocinium in laqueum dari, qui patriam prodiderint quadrifariam dividi, qui quenquam occiderint capite minui (8). Has ego horrendas mortes, haec ego deploranda funera iudicaverim, quae dedecus et turpitudo vitae affert et post mortem consequitur. Non igitur dicendum est tuum <natum> atroci genere mortis tibi ereptum esse, si praecipiti equo in cursu obrutus est, cum

(1) luscis *Juvenal.*
(2) ille *cod.*
(3) sustinuit *cod.*
(4) non amplius non *cod.*
(5) in *cod.*
(6) Mors quid sit *cod.*
(7) insuetur *cod.*
(8) minus *cod.*

neque se ullo scelere contaminaverit, neque ullam tibi aut generi tuo aut maculam aut ignominiam reliquerit, sed potius multorum gratiam et observantiam singularem tibi conciliaverit. Nec tamen subito, ut audio, in casu defecit, sed aliquandiu etiam post lapsum vixit tuisque in ulnis atque amplexibus excessit e vita, deum usque in extremum venerans et praedicans; quod in magnam consolationis partem suscipere sane debuisti.

Quae cum ita sint, vir fortissime, est tibi totus ex animo dolor iam senescens <seponendus>, ne cum reliquae virtutes in te esse existimentur, sola fortitudo animi tibi deesse videatur. Ita te componas opus est, ne animus tuus semper antehac in adversis constantissimus hoc uno incommodo victus esse censeatur. Nosti illud (1): « diem adimere omnibus (2) aegritudinem » (*Ter.* Heaut. 422); illum (3) igitur tua vìrtute praevenire tuarum partium est. Id autem facilius feceris si illorum exempla perspexeris, qui in natorum decessu fortes habiti sunt. Veniat tibi in mentem, praeter Catonem et alios multos plerosque romanos, ne de gentilitate plures referam, Iob ille « vir simplex et rectus et amans deum et discedens a malo », ut ait divus Gregorius (*Mor.* Praef. 8); cui quom renuntiatum esset de cunctae prolis suae morte, « Dominus, inquit, dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum ». Quam vocem cum legimns, quem philosophum non contemnimus? Poterit te eius sanctissimi viri exemplum non mediocriter confirmare; existimabisque, cum ille, cui nemo ex tanta liberorum familia relictus unico momento, casum eius patientissime tulerit, tibi, cui unicus e multis detractus est, turpe est.(4) ingemiscere. Eo quoque referendae cogitationes (5) tuae, quod ille innocenter modeste prudenter pieque apud te (6) vixit, constanti fide atque animo deum semper suspiciens (7) a te abiit. Fac ut litterarum fructum ostendas, ne (8) illis nequicquam operam navasse iudiceris, e quibus quantum volueris solatii tibi depromes (9).

Haec ego ad te tam multa, vir praeclare, scripsi non quia tibi hac sera consolatione opus esse censuerim: scio enim in adversis rebus insuperabilem esse solere, quanquam hoc casu vehementius solito commotum esse accepi; sed potius ut ego et officio meo satisfacerem et tu omnia per te et abs te animadversa accuratius ponderes. Vale atque me ama.

---

(1) illum *cod.*
(2) hominibus *Ter.*
(3) illud *cod.*
(4) La sintassi esigeva *esse.*
(5) cognationes *cod.*
(6) applante *cod.*
(7) suspicientem *cod.*
(8) ut *cod.*
(9) deprimes *cod.*

LETTERE DA FERRARA

Il 3 aprile 1429 Guarino era ancora a Verona, sulle mosse per partire (474); a Ferrara sarà arrivato verso la metà del mese. Ma vi si trattenne non molti giorni, perchè scoppiata anche colà la pestilenza (507, 24), dovette errare di paese in paese tutto il resto dell' anno. Solo a dicembre inoltrato potè fermare stabile dimora a Ferrara (568).

507.

l. 22 *Bartholomaeus*. Casciotto; 396, 10.

l. 34-35 *d. Ziliolus; Paulus*. Figli di Giacomo Zilioli.

l. 36 *Ugolinus*. Elia.

l. 43. Già nell' aprile del 1429 Guarino tenne in Ferrara un' orazione per la messa novella di Tebaldo Costabili. Il banchetto si celebrò in casa Pendalia, alla presenza del marchese: *Oratio Guarini in laudibus convivii in praesentia marchionis Ferrariae*. Circumspicio princeps illustris. Eccone alcuni passi: « Huic tantae rerum excellentiae Pendallianae aedes ipsae non desunt, in quibus cum multa laudibus excolenda veniant, aedificandi ratio cum magnificentia et specie sic decertant, ut nescias plusne ingenio tribuas an operis precio an aptissimae partium venustati... Vultis familiam? ipse (Theobaldus) clara et generosa Conestabilium domo creatus est... Vultis doctrinam? ipse cum aliarum artium tum vero iuris pontificii scientia praeditus, doctorum hominum iudicio et magistra rerum experientia ad sublimem eius facultatis gradum provectus est ». L' orazione dovette esser tenuta prima del 27 settembre 1429, perchè in quel giorno « Tebaldus de Costabilis archipresbiter ferrariensis » assisteva come te-

stimonio a una laurea nello Studio (G. PARDI *Titoli dottor. conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 15). Del resto nel cod. Padov. Universit. 541 f. 92v l'orazione fu copiata: die 8 octobris 1431 tempore potestatis (a Verona) ma(gnifici) mi(litis) domini S(ancti) Ve(nerii, Venier). Altri codici: Vallicell. F 20 f. 196; Balliol 135 f. 4v; Brit. Mus. Add. 15336 f. 52v; Olmütz Bibl. degli Studi 159 f. 71v.

508.

l. 2 *Iacobi.* Zilioli.
l. 10 *Pauli*; **507**, 35. Morì il 15 giugno; **580**, 56.
l. 26 *Antonius.* Brixiensis.

509.

l. 9 *filioli*; **508**, 10.

510.

l. 20 *Bartholomaeus*; **507**, 22.

514.

l. 2 *Thoma.* Cambiatore, che presentemente stava a Modena.
l. 13 *dominae.* Teodora, madre di Giacomo Zilioli.
l. 18 *domino.* Giacomo Zilioli.

515.

l. 17 *vicecomes.* Sarà il governatore di Argenta: il *rector castelli* (**524**, 8)?
l. 29 *filio*; **509**, 9.
l. 59 *Ei*: scil. *duci.*

516.

l. 32 *domino-matri.* Giacomo Zilioli, sua moglie Ferrara e sua madre Teodora.
l. 37 *Nicolaus*; **429**, 27.

517.

l. 10 *cum homine.* Il visconte; **515**, 17.
l. 28 *mater*; **516**, 15.
l. 40 *Nicolaus*; **516**, 37.

519.

l. 1 *Baptistae.* Zendrata.

l. 7 *mea de morte.* Questa è la seconda volta che si sparse la falsa notizia della morte di Guarino. La prima volta, che fu verso la metà del 1426, la notizia provocò una bellissima lettera del Panormita, pubblicata da R. Sabbadini *Ottanta lettere inedite del Panormita*, Catania 1910, p. 125-29. In quell' occasione il Panormita compose anche l' epitaffio di Guarino, come narra Bartolomeo Facio nel *de viris illustribus* (p. 18), scritto vivente Guarino: » Eius (Guarini) quoque praestantiae singulare testimonium est epigramma hoc nobile Antonii Panormitae editum ab illo cum vita functum audivisset:

Quantum Romulidae sanctum videre Catonem,
Quantum Cepheni volitantem Persea caelo,
Alciden Thebae pacantem viribus orbem,
Tantum laeta suum vidit Verona Guarinum ».

La medesima notizia con l' epitaffio è data dal Ransano (F. A. Termini *Pietro Ransano umanista palermitano del sec. XV*, Palermo 1915, p. 169). L' epitaffio fa parte di un' antologia in due libri di epistole e poesie del Panormita messa insieme da lui stesso nel periodo pavese. La contengono molti codici, fra i quali il Vatic. Barb. lat. 2069.

l. 36 *Nicolaus*; **517**, 40.
l. 39 *Iacobum.* Il fratello dello Zendrata.
l. 42 *Epistulis.* Di Plinio; **544**, 40.

520.

Antonio Astesano naque il 1412. Studiò a Pavia dall' autunno del 1429 alla primavera del 1431; di là si allontanò per la peste. Vi ritornò come professore nel 1433 (Cod. diplom.

dell' Università di Pavia II p. 310) fino al 1436. Dal 1447 sino alla morte fu segretario di Carlo d' Orléans signore di Asti. Abbiamo di lui il *Carmen de fortunae varietate* e un volume di poesie liriche e descrittive nel cod. autografo 873 di Grenoble (A. Tallone in Rer. Ital. Script., 2ª ediz. XIV, I p. IX-XXXI). Un buon manipolo di sue lettere del tempo della condotta pavese pubblicato da L. Bertalot *Humanist. Studienheft eines Nürnberger Scholaren*, Berlin 1910, p. 26-54.

521.

l. 8 *Bonaventuram.* Figlio dello Zilioli.
l. 25 *magistro.* Antonio da Brescia.
l. 33 *Nicolaus*; **519**, 36.
l. 36 *puella*; **517**, 43 *ancilla*; **519**, 35 *famula.*
l. 40 *Contessa Pirundula.* La figlia dello Zilioli, moglie del Pirondolo. Si rimane incerti se « Contessa » sia un titolo o il nome personale. Pare più nome.

522.

l. 25 *d.* < *Ziliolo* >. Questo supplemento è sbagliato, perchè la lettera è indirizzata allo Zilioli figlio, non al padre. La riprova è che vi si ripete press' a poco la **521**.

523.

l. 2 *communis patris.* Giacomo Zilioli.
l. 13 *Laurentio.* Credo il Roverella, divenuto poi famoso teologo e diplomatico (Pastor *Gesch. der Päpste* I p. 559, 568; Borsetti *Histor. Ferr. gymn.* II p. 12-13), fratello di Bartolomeo.

525.

l. 1 *Antonio.* Brixiensi.
l. 5 *Baptista.* Zendrata.
l. 14 *epistulam.* La **512**.
l. 16 *Roverellae.* Bortolomeo Roverella nacque a Ferrara il

1406. Il 4 agosto 1426 fu ascritto al collegio dei notari di Rovigo. Poi passò alla scuola di Guarino in Verona, donde lo seguì a Ferrara. Del 1431 stava al servizio del vescovo di Tropea in Bologna, secondo questa sottoscrizione nel cod. Vatic. Barber. VIII 119: *Terminatum hoc opusculum Bononie idibus novembris per me Bartholomeum Roverellam reverendi domini d. N(icolai) episcopi Tropiensis* (1) *famulum a. d. n. Jesu Cristi MCCCCXXXI.* Il 10 maggio 1441 fu promotore in Ferrara in una laurea di medicina. In quel medesimo anno (1441) entrò al servizio del papa come cubicularius (gentiluomo di camera) e fino almeno dal 1442 era segretario apostolico. Nel 1444 diventò vescovo di Adria, nel 1445 arcivescovo di Ravenna; cardinale nel 1461 sotto Pio II. Morì il 7 maggio 1476 (LITTA *Roverella* tav. I; A. SEGARIZZI in N. Arch. Ven. XX, 1910, p. 101; GINANNI *Scrittori Ravenn.* II p. 331; OTTENTHAL in Mittheil. des Instit. für oester. Gesch., Ergänz. I, 1885, p. 476, 562; G. BOURGIN in Arch. Soc. rom. di storia patria XXVII, 1904, p. 216; B. TRIFONE in Arch. Soc. romana di st. patr. XXXII, 1909, p. 61; G. PARDI *Titoli dottor. conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 17, 21; R. WOLKAN *Der Briefwechsel des* E. S. PICCOLOMINI I p. 299; PASTOR *Gesch. der Päpste* I p. 275; VESPASIANO DA BISTICCI *Cardinale di Ravenna*; N. LIKHATSCHEFF *Pismo Papi Pie V*, Pietroburgo 1906, p. 24 e tav. IV; E. WALSER *Poggius Florentinus* p. 444).

l. 16 *Francisco.* Calcagnino; **526**, 16.

l. 17 *Philippo.* Bendidio; **541**. Alunno di Guarino. Più tardi diventò segretario e notaio della Camera ducale di Ferrara (A. DELLA GUARDIA *La Politia litteraria di A. Decembrio* p. 29 n.; C. FOUCARD *Docum. stor. spett. alla medicina nell' Arch. di Stato in Modena*, 1885, p. 50, dell'anno 1463).

l. 17 *Ugutione.* Della Badia.

» » *Francisco Ariosto.* Figlio di Princivalle. Medico e dottore in diritto canonico. Nel 1431, compiuti gli studi letterari sotto Guarino, si recava ai corsi di diritto canonico a Bologna con una commendatizia del Lamola, la quale comincia così: « Hic qui has

(1) Nicola Acciapaccio fu vescovo di Tropea dal 1413 al 1436, ma stette quasi sempre lontano dalla sede (UGHELLI *Ital. sacra* IX c. 467).

tibi reddet est dominus Franciscus Ariostus, adulescens sane cum doctus atque eruditus et in eloquentiae quidem studiis, tum non mediocribus virtutibus praeditus. Is cum hoc tempore istuc iuris pontificii capessendi gratia proficisceretur... Ex Ferraria II idus octobris 1431 » (R. SABBADINI in Propugnatore III, parte II, 1891, p. 425). Fu podestà nel 1446 a Bagnacavallo, nel 1460 e 1461 a Castellarano, nel 1462 a Montecchio, dal 1467 al 1470 a Carpineto. Morì nel 1484. Scrisse prose e poesie; importanti soprattutto la fabula Isis (A. DELLA GUARDIA op. cit. p. 58-61) e la relazione del viaggio di Borso d' Este a Roma del 1471 (pubblicata da E. CELANI in Arch. Soc. rom. di storia patria XIII, 1890, p. 361-450). Cfr. G. BERTONI *La bibliot. Estense e la cultura ferrar. al tempo di Ercole I*, p. 25 ss.; G. PARDI *Leonello d' Este* p. 171.

526.

l. 1 *Antonio*. Brixiensi.
l. 14 *Baptista*; 525, 5.
l. 16 *contubernales*. Perciò discepoli di Guarino.
» » *Roverellam*; 525, 16.
» » *Calcagninum*. Francesco; 525, 16. Francesco Calcagnino, di Rovigo, fu uno dei più antichi scolari di Vittorino da Feltre. Vedi le notizie presso ROSMINI *Idea dell' ottimo precettore* p. 272-7. Il Calcagnino copiò nel cod. Est. VI D VI il *Brutus* e l' *Orator* di Cicerone. L' *Orator* è così sottoscritto: *Orator ad M. Brutum feliciter explicit transcriptus perfectusque et ab eo exemplari emendatus quod a vetusto illo codice* (il Laudense) *primum transcriptum correctumque fuerat: pridie idus septemb. 1425. Mantuae. F. C.* Le iniziali *F. C.* si risolvono in F(ranciscus) C(alcagninus), perchè il codice appartenne ai Calcagnini, come si deduce da una nota posteriore di Celio, il più illustre discendente di quella famiglia: *Deo optimo maximo et trino beataeque Mariae virgini gloria et laus sempiterna. Die augusti XII 1504 hora XIIII Caelius Calcagninus desiit recognoscere Ferrariae.* La riprova abbiamo in una chiosa marginale al f. 15 *no*(ta) *Fran*(cisce), con la quale il copista richiama la propria attenzione sulla forma arcaica « peritissumis ». Le due opere ciceroniane pervennero a Mantova senza

dubbio per mezzo di Guarino, a cui Lodovico Gonzaga nel giugno 1424 ne aveva chiesto copia; 256, 131-3 (Per il cod. Est. cfr. Detlefsen in Verhandl. d. 27 Versamml. deutsch. Philol. in Kiel, Leipzig 1870, p. 101-2; Th. Stangl in M. Tulli Ciceronis *Brutus*, Lipsiae 1886, p. X, XIX).

Se ne conchiude perciò che il Calcagnino nel 1425 era ancora a Mantova e che poco dopo passò alla scuola di Guarino.

l. 21 *Philippus*. Bendidio; 525, 17.

» » *Franciscus*. Ariosto; 525, 17.

l. 24 *Manuel*. Figlio di Guarino.

527.

l. 6 *Calcaguinus et Roverella*; 526, 16.

l. 13-16 *Nicolaus*, *Augustinus*, *Manuel*. Figli di Guarino.

528.

l. 38 *Antonii domus*. Nella 552, 62 è detto *de domo dominae Antoniae*. Per conciliare le due affermazioni bisognerà supporre che il marito si chiamasse Antonio, la moglie Antonia.

l. 46 *collegae tuo*. Il Montagna e lo Zendrata nel 1429 furono provisores Communis (G. Biadego in Propugnatore VI, 1893, parte I p. 326).

529.

l. 13 *adulescens uterque*. Uno di essi fu Paolo Zilioli; 508, 10.

l. 27 *archiepiscopi*. L' arcivescovo di Ravenna, Tommaso Perondolo, dal quale dipendeva il vescovo di Ferrara.

530.

l. 3 *patri tuo*. Stefano. Stava a Modena.

l. 20 *Antonio*; 526, 1.

» » *Bartholomaeo*, *Calcagnino*; 527, 6.

» » *Bonaventura*; 521, 8.

l. 24 *funebrem epistulam*; 512.

531.

l. 1 *Ugolino*. Elia.
l. 3 *Hieronymum*. Figlio di Giacomo Zilioli.

533.

l. 14 *fratrem*; 529, 22.
l. 23 *Amicus*. Nome comune o nome personale? Pare comune, confrontando con **544**, 32 *de amico altero*.
l. 37 *Philippus*. Regino.

534.

l. 1 *Philippo*. Regino.
l. 16 *patria nostra*. Verona.
l. 29 *Iustinum*; **507**, 20.
l. 30-41 *librarius*. Bartolomeo Casciotto; **552**, 33-50.
» » *Antonio*. Brixiensi.
l. 42 *super ea re*; **533**, 37.

535.

l. 7 *Hieronymi*; **531**, 3.

537.

La poesia si può riferire a una gita a Ferrara; cfr. **541**, 40 *quosdam nuper edidi versiculos*. Coi v. 3-4 si confronti Tito Vespasiano Strozzi *Poesie latine tratte dall' Aldina e confrontate coi codici* (per cura di A. Della Guardia), Modena 1916, *Erot.* III, 31-32:

> Te pater Heridanus sinuoso flumine cingit
> Et vetat hostileis pertimuisse minas.

540.

l. 15 *Ziliolo*. Ziliolo Zilioli.

541.

l. 1 *Philippo*. Bendidio (l. 8-9); **525**, 17.
l. 22 *macilentum;* **540**, 13 *macritudinem*.
l. 40 *versiculos*; 537.

543.

l. 11 *pridie*. Qui nel significato di *pridem*, come spesso tra gli umanisti.
l. 11 *Longastrino*; **542**, 16.

544.

l. 8 *Antonio*. Brixiensi.
l. 31 *fratre*; **533**, 14.
l. 32 *de amico altero*; **533**, 23.
l. 40 *Laelius et pater*. Lelio e Stefano Todesco.
l. 69 *Philippo*. Regino.
l. 70. La data si ricostruisce combinando le lettere **542** e **543**.

545.

l. 18 *puello*. Il figlio Battista; **548**, 13.

546.

l. 21 *scripsi*; **539**, 23-35.
l. 22 *coram*; **540**, 14; **547**, 4.
l. 32. La data è il 27 settembre, perchè questa lettera, come risulta dalle parole (l. 18) *venit Petrus*, è del medesimo giorno della **547**, 7 *Petrus venit*.

549.

l. 13 *P. Gyronda*. Ser Pietro Gironda nel 1455 fu riformatore dello Studio di Ferrara (Arch. di Stato di Modena, Memor. Cam. duc. b. b. 1455-56 f. 310).

551.

l. 1. *Ugolino.* Elia.
l. 9 *Philippo.* Pellizzone; 574.

552.

l. 22 *consanguineae.* Taddea.
l. 33-50 *Bartholomaeum.* Casciotto; 534, 30-41.
l. 40 *Epistulas.* Di Plinio; 544, 40.
l. 62 *Antoniae.* Verità; 528, 38.
l. 64 *Iacobo.* Fratello di Battista.

553.

l. 12 *Ottobellum.* Il figlio di Zeno; 617, 26.
l. 15 *Thomam*, l. 24 *Thomae.* Fano.
l. 24 *Cappodasinus.* Antonio Donato, notaio veronese, soprannominato Capodasino; cfr. A. Segarizzi in N. Arch. Ven. XX, 1910, p. 99.

554.

l. 17 *scripsi*; 551, 17 ss.
l. 36 *Philippus.* Pellizzone; 551, 9.

555.

l. 14 *patris.* Per distrazione invece di *avi.* Voleva cioè sapere come si chiamasse il marito di Teodora, padre di Giacomo Zilioli e nonno perciò di Ziliolo. Raccoglieva la materia per l'elogio funebre di Teodora.

556.

l. 8 *avia.* Teodora; 555, 14.

557.

l. 3 *litteris.* Questa lettera è perduta.

» » *publicas conditiones.* Forse gli scriveva le condizioni della salute pubblica.

l. 5 *peregrinationis.* A questa gita allude nella 562, 9 *nuper foras.*

l. 10-20. La medesima descrizione, quasi con le medesime parole, nella 562, 13-17. Con ciò la presente lettera si colloca nel novembre del 1429.

l. 23 *Ludovicum Sancti Bonifacii.* « Ereditò dai suoi maggiori il titolo di comes Veronae, ma fu cittadino padovano. Trascorsa la gioventù tra le armi, verso il 1415 si ritirò nella solitudine del suo feudo di Lendinara e vi rimase fino alla morte (1463?), sempre dedito alle pratiche pie, amico e mecenate di letterati, cultore egli stesso degli studi classici e forse più dei teologici, raccoglitore di codici e miniatore di essi » (A. Segarizzi *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*, Venezia 1916, p. 130 e *Lodovico Sambonifacio e il suo epistolario* in N. Arch. Ven. XX, 1910, p. 69-114).

l. 37 *fimbrias.* Ritengo sia da leggere VVORBAS (varianti *worbas*, *worpas*, *wormas*), motto dell' antica insegna Estense (G. Pardi *La suppellettile dei palazzi Estensi in Ferrara nel 1436*, Ferrara 1908, p. 161-2).

Questa è la più antica lettera di Guarino a Leonello giunta sino a noi e posso affermare che è anche una delle prime scritte, perchè le sue relazioni con Leonello datano dal 1429, quando si trasferì da Verona a Ferrara. Negli anni 1426-29 Guarino tenne da Verona vivissima corrispondenza con molti personaggi del circolo ferrarese e specialmente col Mazzolato e con lo Zilioli; ma di Leonello in quelle numerose lettere non incontriamo mai il nome; solo qualche rara menzione del marchese padre. E non c' era ragione di ricordar Leonello, il quale, compiuta la sua istruzione letteraria elementare per quanto bastava a un principe e percorso un breve tirocinio d' armi sotto Braccio di Montone (1422-24), non si occupava di studi, ma badava a perfezionare la propria educazione aulica in vista della successione paterna dopo la tragica morte del fratello Ugo nel 1425.

Fermate queste premesse, ci sorprende di leggere in G. Carducci *Delle poesie latine edite ed inedite di Lodovico Ariosto*, Bologna 1875, p. 29 la seguente notizia: « Gli scriveva (Leonello a Guarino) dal campo di Braccio di Montone, dandogli notizia d' una vittoria della quale egli era stato gran parte ». E nella nota a p. 30 aggiunge: « Vedi le risposte del Guarino a Leonello app. Pez *Thes. Aned.* t. V, p. III. (*Codex dipl. hist. epist.*) p. 154-163. Non ci avanzano le lettere di Leonello ».

Rileviamo di qui che ci dovette essere una lettera di Leonello (perduta) a Guarino, scritta dal campo di Braccio di Montone, e la risposta di Guarino, anteriore perciò alla morte di Braccio (m. 1424), veduta quest' ultima dal Carducci. Ma le lettere di Guarino a Leonello, note al Carducci, sono quelle pubblicate dal Pez, vol. VI p. III p. 154-64: e tra esse nessuna parla di Braccio nè vivo nè morto: di lui vivo non si poteva in ogni modo parlare, perchè son tutte da Ferrara degli anni 1431 e successivi.

La lettera pertanto che il Carducci credè aver veduta non esiste e non potè esistere. Donde sia nato lo strano equivoco, non mi riesce indovinare; ma ho reputato conveniente di rilevarlo (contro la mia consuetudine di non perder tempo in confutare gli errori manifesti), perchè osservo che quella notizia viene da altri ripetuta, per trovarsi in un libro il quale, nonostante le mende di fatto e di giudizio, ebbe meritamente gran fortuna.

558.

l. 4 *Cambiator*. Tommaso (l. 9) Cambiatore; 562.

l. 11 *ei rescribo*. La 562.

l. 33 *nostros agnatos*. I parenti di Guarino stavano a Modena, di dove ebbe origine la sua famiglia (702, 54). Perciò Stefano Todesco e il Cambiatore presentemente risiedevano a Modena.

559.

l. 1 *d. Ziliolo*. La lettera è indirizzata non a Giacomo Zilioli, ma al figlio Ziliolo; si nomina infatti la *mater* (l. 20) e il

dominus (l. 21) cioè il padre. Inoltre con *equitassem* (l. 4) si allude alla 556, 6 *Portum equitare.*

561.

l. 17 *coepi.* Preparava l' elogio funebre di Teodora; 555, 14.

562.

Aggiungi alle fonti: Tioli XXXVI f. 127.

l. 4 *epigrammatum.* Intende le prolisse intestazioni epistolari quali erano in uso nel medio evo secondo le norme dei *Dictamina.* A che eccesso di pedantesca minuziosaggine si arrivasse in questo riguardo, ce lo apprende G. Faba, che nel suo *Dictamen* (pubblicato da A. Gaudenzi in Propugnatore 1890, fasc. 15) dedica alle intestazioni la bagattella di 56 paragrafi (XI-LXVI). Cosma Raimondo nel 1427 intitola così una lettera: « R.mo d. Bartholomaeo archiepiscopo Mediolanensi Cosmas Raymundus s. d. » e alla fine soggiunge: « Illud vereor ne, quod fortassis novo genere sum usus ad te scribendi, parum a me dignitatis tuae rationem habitam esse existimes. Non enim initio epistolae appinxi quae cum vobis praelatis, sic enim appellamini, apponi solent: In Christo patri et domino, dei et apostolicae sedis gratia et cetera huiusmodi confabulationis; quae quidem ego de industria omnia praeterii, quod Tullianae delitiae respuere haec videntur » (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 116-17).

l. 9 *foras*; 557, 5.

l. 12-17; 557, 10-20.

l. 48 ss. Guarino non teneva in basso concetto la giurisprudenza (387, 44-45); ma qui nella polemica trasmoda un pò. Del resto in fondo all' anima di ogni umanista covava contro la giurisprudenza un' avversione irreconciliabile.

l. 62 *ut me tuo utereris arbitratu.* È la frase che ricorre frequentissima nelle lettere di Guarino.

l. 108 *quid facies.* Guarino dichiara di parlare per ischerzo; ma si sente che egli, l' operoso traduttore dal greco in latino, non approvava i volgarizzamenti.

Il volgarizzamento poetico dell' Eneide fu condotto a termine

dal Cambiatore, che ne ricevette in premio la corona d' alloro nel 1432 dall' imperator Sigismondo a Parma (ROSMINI *Guarino* II p. 163).

Tommaso di Guido Cambiatore, nativo di Reggio, si laureò in diritto a Pavia nel 1405 (Cod. diplom. dell'Univ. di Pavia II, p. 82) (1). Nel 1407 era già marito di Mabilia, figliola di Gabrio de' Zamorei (2). Nel 1407-1408 fu vicario del podestà di Verona Egidio Morosini e in data 9 gennaio 1408 conseguì, dietro sua domanda, la cittadinanza veronese e l' iscrizione nel collegio dei giudici di quella città (3). L' iscrizione fu registrata il 20 febbraio dell' anno medesimo (4). Il 1409 lesse le Decretali nell' Università di Padova (5). Più tardi, nel 1418, fu condotto lettore *in iure civili et canonico* a Reggio (6): ma per poco, poichè nel 1421 lo ritroviamo « provisor Communis » a Verona (7). Nel 1424 è a Ferrara all' ufficio delle appellagioni (8). Di quell' anno possediamo una sua lettera consolatoria a Pier Candido Decembrio per la morte del fratello Paolo Valerio : un interminabile sconclusionato sproloquio sulla vita e sulla morte, sull' anima umana e

---

(1) Scrive a Pier Candido Decembrio: « Educatus atque edoctus fui Papie sub avunculo meo d. Pinoto et ipso hinc exorto et avi et parentis huius Ducis nostri consiliario ... Ex Regio », del 1428-29 (cod. Universit. Bologn. 2387 f. 71).

(2) AFFÒ *Scritt. Parmig.* II p. 61 n. 3; M. VATTASSO *Del Petrarca e di alcuni suoi amici*, Roma 1904, p. 46; copiose notizie sullo Zamorei p. 40-63.

(3) Arch. Comun. di Verona, Atti dei Consigli A 96. Il medesimo giorno ottenne la cittadinanza veronese e l' iscrizione nella matricola dei notai suo fratello Zanardus de Campsoribus.

(4) A. BERTOLDI *Due statuti del collegio dei giudici avvocati di Verona*, Verona 1869, p. 63.

(5) N. DALLE LASTE *Sunto storico postumo dello Studio di Padova*, Padova 1844, p. 25.

(6) Arch. di Stato di Reggio, Provis. Com. anno 1418, f. 94. Le notizie provenienti dall' Arch. di Reggio mi furono raccolte e trasmesse dal prof. Lino Chiesi.

(7) Arch. Comun. di Verona, MOSCHINUS *Index locupletissimus*.

(8) G. BERTONI *La biblioteca Estense e la coltura ferrarese*, Torino 1903, p. 101 n. 2.

sulla cosmogonia (1). In data 13 febbraio 1429 il Comune di Reggio ordinava di pagare lo stipendio al Cambiatore (2): non risulta per quale ufficio. Negli anni 1435-36 ricomparisce a Ferrara (3): ma nel marzo 1436 si ritrasferisce a Reggio (4), donde non si mosse più. Ivi trascorse gli ultimi anni della vita, travagliato dalle infermità e dalla povertà. Morì nel novembre del 1444 (5).

Oltre che con Guarino e col Decembrio, corrispose col Bruni (*Epist.* V 2; X 21). Il suo trattato *De iudicio libero et non libero*, dedicato a Leonello d'Este, è nel cod. Est. lat. 224 (6). Un altro cod. Est., VIII E 21, contiene cinque suoi sonetti (n. 32, 42, 51, 61, 64) e uno indirizzato a lui da Giovanni Nogarola (n. 71; cfr. **14**, 27).

Buone, se non copiose, notizie sul Cambiatore presso G. Tiraboschi *Biblioteca Modenese* I p. 366-73.

563.

l. 14 *vinculi novi*. Vincolo di comparatico; perchè s'indovina che Ziliolo aveva promesso a Guarino di tenergli a battesimo il figlio nascituro; **572**, 30 *compaternitas*.

564.

l. 3 *filiam*. Contessa (l. 20) Pirondolo.

566.

l. 8 *filia*; **564**, 3.
l. 33 *Theodorae*; **561**, 17.

(1) Cod. Univers. di Bologna 2387 f. 31; cod. di Brera AH XII 16 f. 22.
(2) Arch. di Stato di Reggio, Prov. Com. anno 1429 f. 68.
(3) Ibid. anno 1435 f. 102v.
(4) Bertoni op. cit. p. 101 n. 2.
(5) Arch. di Stato di Reggio, Prov. Com. anno 1436 f. 31v; a. 1437 f. 83v; a. 1441 f. 151; a. 1442 f. 18v; a. 1444 f. 155v Gabriele Malaguzzi in data 29 novembre 1444 partecipa al Comune la morte del Cambiatore.
(6) Bertoni ibid.

l. 50 *Ferrariae*. La moglie dello Zilioli.

l. 62 *Antonius*. Brixiensis.

567.

l. 30 *longiusculas*. La 566; e con ciò si determina la data della presente.

l. 32 *Paulum*: leggi *Petrum*; 549, 13.

l. 33 *Constantinum*. Lardi, cancelliere del marchese fino almeno dal 1433 (I libri commemor. d. repubbl. di Venezia IV p. 173).

568.

l. 1 *Stephano*. Todesco.

l. 7 *hominem amicum*. Il Cambiatore; si riferisce alla lettera 562, argutamente pepata.

l. 12 *epigrammata*; 562, 4.

l. 15 *Laelius*. Todesco.

l. 18 *agnatos*; 558, 23.

l. 20 *decembris*. Così ho corretto la lezione *novembris* del codice, perchè appunto il 21 dicembre Guarino rientrò in Ferrara; 569, 36.

569.

l. 23-29. Tutte le persone qui nominate, compreso il Campesano, si erano trovate insieme in casa di Guarino al tempo della sua fuga da Verona.

l. 26 *Bartholomaeus*. Casciotto, 552, 47.

l. 27 *Roverella*. Bartolomeo.

l. 34 *tantum agri discurris*. Certamente in compagnia di Poggio, quando questi nell' estate del 1429 intraprese l' escursione a Monte Cassino (R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 85).

l. 37 *Cincium*. Rustici.

l. 39 *Ursino*. Il cardinale Giordano Orsini.

570.

l. 1 *Philippo*. Regino.

l. 5 *Epistulas*; 552, 40.

l. 21 *Commentum in Speram Prosdocimi.* Prosdocimo, commentatore della *Spera* di Giovanni Sacrobosco, potrebb' essere Prosdocimo di Beldomando, padovano, matematico e astronomo famoso, morto nel 1428 (A. Segarizzi *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*, Venezia-1916, p. 82).

l. 22 *Petrum Paulum.* Vergerio. Guarino tenne un corso sul *De ingenuis moribus* e se ne conserva la prolusione nel cod. Ferrar. 110 NA 4 f. 112v *Oratiuncula Guarini Veronensis pro libello de ingenuis moribus incohando.* Saepissime, viri doctissimi. La prolusione di un altro maestro a un corso sul medesimo testo nel cod. di Brera AD XIV 27 f. 46 *Oratio Johanis Grasi supra librum de ingenuis moribus.* Sepissime viri doctissimi adulescentes ingenui. Identico cominciamento : sarà un plagio ?

l. 27 *Lavagnolo.* Jacopo.

571.

l. 8 *mortis.* Per il testamento della madre di Guarino vedi 344, 34.

572.

l. 2 *rediens.* Da Roma.

l. 6 *pontifice maximo.* Martino V.

l. 9 *legationis* ; 580, 196 ss.

l. 14 *patris.* Giacomo Zilioli.

l. 26 *Ugolinus.* Elia.

l. 28 *Tadea peperit.* Con ciò è assicurato l'anno 1430. Avrà partorito al principio del 1430 (non ancora il 30 dicembre 1429; 570, 15) ; per battezzar la bambina attesero un poco.

l. 30 *Catherina.* Moglie di Ziliolo.

l. 32 *compater.* Ciò prova che il marchese ha già messo gli occhi su Guarino per farne il precettore di Leonello.

l. 35 *de Ursinis* ; 569, 39.

l. 35 *de Sancta Cruce.* Nicola Albergati.

l. 37 *Cincius* ; 569, 37.

573.

l. 14 *Epistularum* ; 570, 5.

574.

l. 1 *Philippum Mediolanensem*. Filippo di Giovanni Pellizzone, di Milano, era stato chiamato alla corte Estense sin dall' ottobre 1429 (551, 9). Il 23 febbraio 1432 assisteva come promotore a una laurea di chirurgia (1). Il 4 marzo 1434 riceveva un pagamento per il suo servizio e la bolletta libera per poter estrarre le sue masserizie (2). Era perciò sulle mosse per lasciar Ferrara.

Nel 1402 frequentava lo Studio di Piacenza, nel 1404 quello di Pavia (Codice diplomatico dell' Università di Pavia II p. 21, 43). Nel 1410 gli rilasciava da Bologna un passaporto Giovanni XXIII (3). Forse dalla partenza da Ferrara e in ogni modo dal 1437 fu medico di Filippo Maria Visconti (4) fino alla costui morte (1447) (5). Dal 1447 in poi professò a Bologna. Morì nel 1450 (6).

I Rotoli bolognesi dànno lettore di medicina a Bologna anche negli anni 1454-57 un « M. Philippus de Mediolano » (DALLARI *I rotoli dei lettori bologn.* I p. 40, 43, 46). Sarà una persona differente: tutt' uno col « m. Philippus de Mediolano », che nel 1423-24 fu ivi vicerettore dei medici (C. MALAGOLA *Monogr. stor. s. Studio bolognese*, 1888, p. 154). Infatti il rettore e vicerettore erano studenti, mentre il Pellizzone nel 1423 doveva esser laureato da molti anni.

Fu intimo di Rinuccio d' Arezzo, a cui suggerì la traduzione delle lettere di Ippocrate (P. LOCKWOOD in Harvard Studies in class. philol. XXIV, 1913, p. 93).

---

(1) G. PARDI *Titoli dottor. confer. dallo Studio di Ferrara* p. 15.

(2) C. FOUCARD *Docum. stor. spettanti alla medicina... conservati nell' Arch. di Stato in Modena*, 1885, p. 86-7.

(3) MARINI *Archiatri pont.* II p. 104.

(4) MARINI I p. 148-9, 150.

(5) Scrive P. C. DECEMBRIO *Vita Philippi Mariae* (in MURATORI R. I. S. XX c. 1011): « Philippum Pillitionum, quem ultimo apud se habuit ». Ma non capisco allora come il 27 marzo 1441 fosse a Ferrara promotore in una laurea (G. PARDI *Titoli dottorali* p. 17).

(6) R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini* p. 315, dove si tocca anche di codici da lui posseduti, fra i quali il famoso Celso Laurenziano.

l. 32 *Pulchroflori*. Il palazzo di Belfiore, nel borgo di s. Leonardo, fu costruito il 1392 e successivamente abbellito nel secolo XV da Leonello, Borso ed Ercole (A. FRIZZI *Memorie per la storia di Ferrara*, 2.ª ediz., 1850, III p. 387-8; IV p. 87-89). Poco dopo l' arrivo di Guarino a Ferrara, la pasqua del 1430, si celebrò colà una solenne cerimonia, con la quale il marchese conferì le insegne di cavaliere a Paolo Filippo Guantiero. Guarino recitò il discorso d' occasione, che in alcuni dei numerosi codici reca questa sottoscrizione: *Oratio eloquentissimi Guarini Veronensis pro nobili ac prestantissimo cive Paulo Philippo Guanterio* (era veronese) *ad marchionem Ferrarie habita dum ab ipso eques crearetur ut Florentie ad ius dicendum iusticiamque administrandam tribunalia conscenderet feliciter explicit. In Pulchri Floris regia Ferrarie XVI kal. maias* (giorno di pasqua) *1430* (Laur. Ashb. 272 f. 39, Ferrar. 110 NA 4 f. 110v, Ambros. C 145 inf. f. 337v, Lucca 341 f. 52v, Riccard. 779 f. 134, Vallicell. F 20 f. 195, Palat. 492 f. 140v ecc. ecc.).

l. 49. La data si stabilisce col confronto della **576**, 51.

Alla biografia di Platone Guarino intreccia uno schizzo della cultura a quel tempo, l' elenco degli scolari e delle opere, alcune massime tratte da queste e i giudizi su Platone di s. Agostino. Notiamo una citazione catulliana: Conterraneo meo Catullo asserente: « risu soluto nihil ineptius » (39, 16 a senso), e questo giudizio su Aristofane: (Anytus) Aristophanem, doctum quidem comicum sed hominem perimprobum, induxit qui comoediam cui titulus est Nebulae scripsit.

L' elenco delle opere di Platone merita di esser riferito (dal cod. Querin. A VII 1):

Timaeus vel de mundi anima et natura. Timaeus alter vel de natura. Huius initium est: « Unus duo tres » (1). Superioris vero: « Timaeus haec locutus est, rerum universarum duas esse causas, intellectum quidem earum quae ratione fiunt, necessitatem autem earum quae vi » (2). Cratylus aut de rectitudine nominum. Parmenides aut de ideis. Sophista aut de ente. Socratis apologia idest defensio. Criton aut de agibili. Phaedon aut de animorum immortali-

---

(1) Questo è il genuino.

(2) Questo è il trattato dello ps. Timeo περὶ ψυχᾶς κόσμω καὶ φύσιος.

tate. Phaedros vel de bono. Symposium vel de cupidine sive de amore. Menexenus sive funebris oratio. Clitophon vel persuasivus. Philebus sive de voluptate. Hipparchus aut lucri avidus. Amatores vel, ut quidam, adversarii amatores sive de philosophia. De re publica libri X. De legibus libri XII. Minos aut de lege. Epinomis vel coetus nocturnus. Critias aut atlanticus. Alcibiades primus de hominis natura. Alcibiades secundus de optandi seu orandi ratione. Theages sive de sapientia. Lysis seu de amicitia. Laches aut de fortitudine. Euthyphron sive de sancto. Menon vel de virtute. Ion vel de Iliade. Charmides aut de temperantia. Theaetetus vel de scientia. Euthydemus aut litigiosus. Protagoras aut sophistae. Gorgias aut de rhetorica. Hippias maior sive de honesto. Hippias minor aut de honesto vel ut alii de mendacio. Extat de diffinitionibus libellus, sane commodus, quem alii Speusippi fuisse asserunt. Sunt et Epistulae complures, cum dicendi suavitate tum ad vitam utili gravitate refertae.

Questo elenco non coincide con quello di Diogene Laerzio nè nell' ordine nè nel numero: perciò erano tutte opere possedute da Guarino.

575.

l. 1 *Martino.* Rizzon.

l. 10 *extinctum Bononiae bellum.* L' insurrezione bolognese ebbe fine nell' agosto 1429 (C. Cipolla *Le signorie italiane* p. 344). E con questo determiniamo approssimativamente l' anno della lettera.

l. 15 *Bartholomaei nostri.* Sono esitante a identificare questo personaggio. Ma *Bartholomaeus noster* presuppone che anche Martino lo conoscesse personalmente. E tal conoscenza dobbiamo collocare a Verona prima del 1425, perchè in quell' anno Martino lasciò Verona per Venezia. In questo caso Bartolomeo è il Facio, che per l'appunto fu scolare di Guarino a Verona fino al 1426, dal 1426 al 1429 insegnò privatamente in casa i Foscari a Venezia e nella seconda metà del 1429 era passato a Firenze, donde ora intendeva trasferirsi in patria (252, 1). La sua dimora a Firenze rammenta egli in una lettera da Napoli al Marsuppini: « Bartolomeus Facius ianuensis eruditissimo viro Karolo Aretino s. p. d... Verebar ad te litteras dare, nullo mihi sermone vel colloquio vel usu vite cognitum, quem tamen aliquando quom essem adole-

scencior Florencie vidisse me memini iam fama florescentem » (cod. Vatic. 2906 f. 52).

Da Firenze passò in Liguria, dove prese servizio presso Raffaele Adorno, il futuro doge di Genova, come precettore del figlio. Tanto desumiamo da una notizia del Valla (*Opera* p. 462), il quale così scrive: « licet autoritatem Raphaelis Adurni, nunc (*tunc* il testo) Genuensis ducis (dal 1443), cuius (*cum* il testo) filii praeceptor hic (Facius) erat, attulerim... Is cum privatus Mediolani ageret, quodam die apud me negavit, ullam se magis insulsam orationem vidisse, quam Antonii Panhormitae exhortatoriam ad Genuenses de bello Venetis inferendo ». L'orazione del Panormita ai Genovesi, alla quale qui si allude, fu composta nel febbraio del 1431 (R. Sabbadini *Ottanta lettere inedite del Panormita* p. 131); perciò in quel tempo il Facio era precettore in casa gli Adorno (cfr. F. Gabotto *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, Genova 1892, p. 131).

l. 20 *Mariotto*. Nori, che abitavà a Firenze, dove pertanto Martino si trovava ancora.

576.

l. 8 *qui mores gentium diversarum conscripserunt.* Non ho trovato la fonte di questa notizia, che Guarino cita spesso. Forse la udì dalla bocca di Manuele Crisolora. Un appiglio si può trovare in Plut. *Artox.* 5, 1 dove si narra che un operaio, incontrato per via il re Artaserse, non avendo nulla da offrirgli, attinse con le mani acqua dal fiume e gliela portò.

l. 18 *saliferorum.* Saliere con figurine.

l. 35 *Varronem.* Sarà il *de re rustica.*

„ „ *Laelio.* Figlio di Stefano.

l. 39 *Cambiator.* Allude alla lettera 562. Con ciò è accertato l'anno 1430 alla presente.

l. 42 *nescio quid.* L'orazione funebre per Teodora Zilioli.

l. 47 *libellum.* Pare si deva intendere la composizione di qualche scolare.

l. 49 *auditorum.* Aveva già iniziato le lezioni.

l. 51 *Platonem novellum.* La vita di Platone; 574.

l. 52. Il mese si determina col confronto della 577, che è di pochissimi giorni posteriore alla presente.

537.

l. 4 *dictandis et transcribendis*. Di qui sarebbe lecito arguire che Guarino avesse anche qualche ufficio cancelleresco.

l. 24 *de oratione*. L' orazione funebre per Teodora (576, 42), che si legge in molti codici: Marc. lat. XI 80 f. 276v, Casanat. D V 14 f. 105, Laur. Ashb. 278 f. 126, Riccard. 779 f. 135, Palat. 492 f. 150v, Corsin. 33 E 27 f. 1, Arundel 70 f. 132, Vindob. 3330 f. 203. Pubblicata dal Mittarelli *Biblioth. s. Mich.* p. 1241. Teodora visse 65 anni; sposò lo Zilioli a 16; ebbe sette figli, dei quali Giacomo il primogenito.

Su questa orazione vedi una lettera del Panormita presso R. Sabbadini *Ottanta lettere inedite del Panormita* p. 141.

l. 32 *Troiolo*. Boncompagno, giureconsulto ferrarese. Nel primo semestre del 1419 fu podestà a Siena (Muratori R. I. S. XIX c. 428). Il cod. Laur. Ashb. 278 f. 14 contiene un suo epitalamio: *Oratio seu epithalamium d. Troili Boncompagni de Visso equitis comitis et doctoris in illustri domina d. Riccarda* (Rizzarda) *inclito domino d. Nicolao marchioni Estensi desponsanda*. Quam maximum quamque amplissimum. (Rizzarda di Saluzzo andò sposa a Niccolò III il 14 gennaio 1431, Bullettino dell' Istit. stor. ital. 1886 p. 106). Presentemente il Boncompagno era a Modena con l' ufficio di capitano, che tenne almeno dal 18 febbraio 1430 fino almeno al gennaio 1432 (Arch. stor. Com. di Modena, Lib. Cam. Sap. 1430, 1431 e Vacch. Atti Com. 1432). Perciò stavano a Modena anche il Todesco e il Cambiatore.

l. 33 *Thomae*. Cambiatore; 576, 39.

578.

l. 40 *decem comoedias Plauti*. Le commedie nuove scoperte erano dodici.

l. 45-46. Non ci consta per altra via che insieme con Plauto siano pervenuti nelle mani del cardinale Orsini anche Curzio e Gellio.

l. 57 *Dominico de Capranica*; **404**, 19.
l. 59 *Cincio*; **572**, 37.

579.

l. 4 *Plautum vetustum*. Il codice Orsiniano è ora il Vatic. 3870. Contiene quattro delle otto commedie note al medio evo, più le dodici nuove. Lo scopritore fu Niccolò da Cusa, che allora stava al servizio dell' Orsini. Il codice giunse a Roma alla fine di dicembre del 1429. Su tutte le pratiche dei principi e degli umanisti per ottenerne copia e su molte altre vicende vedi R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 327-52.

580.

l. 41 *proximi anni*. Il 1429.
l. 46 *kalendis iuniis*. Del 1429.
l. 48 *alio loco*. Nell' orazion funebre; **577**, 24.
l. 56 *Paulo*; **508**, 10.
l. 72 *Hieronymus*; **531**, 3.
l. 83 *Philippus*. Pellizzone; **574**.
l. 89 *Comitissa*; **521**, 40. Morì nel novembre 1429; **564**, 3.
l. 196 ss. Chiamando in aiuto le parole « deus cuius res magna ex parte gerebatur » (l. 249-50), si capisce che si trattava di questioni che toccavano gli interessi della Chiesa. E ne abbiamo la conferma in due bolle di Martino V spedite in quell' anno al marchese Niccolò. Nell' una, del 17 maggio 1430, il papa esorta il marchese a restituire al nunzio pontificio Castelsangiovanni in Persiceto e Castelfranco, che da tempo erano stati dati in custodia a lui e a Gian Francesco Gonzaga dal legato apostolico e dalla Comunità di Bologna. Lo eccita inoltre a richiamare i Bolognesi alla devozione verso la Chiesa e, in caso che non obbedissero, a prendere provvedimenti a loro danno (Arch. di Stato in Modena, Lettere di principi esteri, Roma, Bolle e Brevi, Cart. 6).

Nell' altra bolla, molto più importante e veramente onorifica, del 15 luglio 1430, il papa concede e ratifica al marchese il vicariato di Ferrara in vita sua e dopo la sua morte lo trasferisce

nella persona di Leonello suo figlio naturale ma legittimato e nei figlioli di Leonello; e ciò in riguardo dei notabili servigi che la Chiesa aveva ricevuto dal marchese Niccolò e dai suoi predecessori (Arch. di Stato in Modena, Docum. riguard. la Casa e lo Stato, Cartella 24).

l. 219 *menses circiter sex*. Nel marzo stava già a Roma da qualche tempo; 572.

Gli Zilioli stanno per sparire dall' Epistolario guariniano, del quale hanno occupato tanta parte. E ci prende un' ineffabile tristezza quando ricordiamo che due persone così altamente magnificate da Guarino caddero quattro anni dopo vittime dell' accusa di tradimento. Nel 17 gennaio 1435 furono entrambi imprigionati. Il figlio, conte e cavaliere, era in quel tempo capitano di Modena. Il padre venne trovato impiccato nel carcere; il figlio ne fu liberato tredici anni dopo, ma appena uscito morì. Tra le robe sequestrate c' erano molti codici giuridici (A. CAPPELLI in Giorn. stor. letter. ital. XIV p. 6-11; MURATORI R. I. S. XXIV c. 187).

Dall' Arch. di Stato in Reggio (Provv. del Comune, 1432-35, f. 43^{v}) abbiamo: « Nos Ziliolus de Ziliolis de Feraria, comes (di Serravalle) ac miles et legum doctor, capitaneus civitatis Regii... Regii anno d. millesimo quadringenteximo <trigesimo> secundo indic. decima die ultimo mensis decembris ». Il padre era ancora referendario del marchese nell' aprile 1433 (I libri commemoriali d. repubbl. di Venezia IV p. 173).

581.

l. 7 *tribunali*. Ciò fa credere che il Cambiatore esercitasse le funzioni di giudice a Modena, dove presentemente si trovava (577, 32). Pietro Guarino, con l' esser soggetto alla giurisdizione del Cambiatore, si manifesta nativo di Modena: era cioè uno degli agnati di Guarino (558, 23).

582.

l. 1 *Thomae*. Cambiatore: 581.

583.

l. 4 *amici.* Pietro Guarino; **581-582**.
l. 6 *ne tecum contendam*; **562**, 41.
l. 12 *discipulum.* Pietro Guarino.

584.

l. 7 *necessarium meum.* Pietro Guarino. Si comprende di qui che anche il Boncompagno nella sua qualità di capitano (**577**, 32) aveva agevolato la soluzione favorevole della causa. Così le lettere **581-584** sono strettamente connesse per l' affare di Pietro Guarino.

l. 20 *princeps redierit.* Era andato a Verona (**585**, 9). Quest' andata assicura alla lettera presente l' anno 1430; e parimenti alle **581-583**, che con la presente hanno intima relazione.

585.

l. 1 *Stephano.* Todesco. Stava a Modena (**577**, 32).
l. 5 *Laelii facto.* Forse si trattava del suo matrimonio. Nel cod. Parig. 5834 è un' orazione di Guarino per le nozze di Lelio Todesco con Antonietta Contrario. Più tardi, nel 1457, troviamo Lelius de Todeschis addetto all' ufficio del Memoriale (G. Boffito in La bibliofilia IX, 1908, p. 387).
l. 9 *Ludovici Vermigenae.* Luigi dal Verme sposò Luchina, figlia del conte di Carmagnola, nel 1430 (Litta *Dal Verme di Verona* tav. II). E con questo si stabilisce la data della lettera.

586.

l. 12 *calamarium*; cfr. **585**, 13. Perciò le due lettere si distanziano di pochi giorni l' una dall' altra.

587.

l. 5 *Ludovicum nepotem.* Ferrari. L' andata di Lodovico Ferrari a Pavia dovette essere tra il giugno e il luglio del 1430,

perchè già dal luglio il Panormita aveva raccomandata la sua causa a Domenico Feruffino. Valga in prova la seguente lettera:

Dominicus Ferrufinus s. p. d. Antonio Panhormite viro integerrimo.
Non fuerat nobis, Antoni clarissime, litterarum tuarum fasciculis tantaque efficacia commendandus hic nepos Guarini tui... Ut ad rem veniam, Antoni mi, si negotium huius amici nostri per manus Mecenatis et heri nostri transigendum fuisset, agnovisset profecto tuam in Mecenatem spem non irritam nostramque in te benivolentiam et observantiam non vulgarem et erga illos quos amas diligentiam exactissimam. Verum ex ordine curie ac Principis instituto res sua ad alium delata est, apud quem tamen nec studium nec officium nostrum deerit, si modo patiatur id maximus Cambius (Zambeccari) noster, qui pro eius ferventissimo in te amore vult sibi omnia Panhormitana negotia vendicare. Vale musarum vita meque ut facis mutuo ama.
Ex Mediolano die II iulii 1430 (Tioli XXIX p. 239; cod. Vatic. 3372 f. 92).

Il Panormita ripetè al Feruffino la raccomandazione anche per Cecilia, la madre del Ferrari, con due lettere dell'estate 1431 (R. Sabbadini *Ottanta lettere inedite del Panormita* p. 114; Beccatelli *Epist. Gall.* IV 2).

Si trattava di un credito di dugento ducati d' oro, che la famiglia Ferrari doveva esigere da un suo omonimo a Volpedo, dove si recò personalmente il nostro Lodovico, che di là scrisse la seguente letterina al Panormita:

Ludovicus Ferrarius insigni vati d. Antonio Panhormitae s. p. d.
Cum ad te venire nequeam, hunc nuntium ad te mitto, cui litteras tuas ad me dabis ipsumque expeditum ad me remittes extemplo, propterea quod V kal. octobris Ferrariam navigaturus sum. Si alia praeter ea negotia mihi imponere vis, mihi litteris nuntia: « tuus est explorare labor, me iussa capessere fas est ». Tibi tamen et patrem et genitricem et meam domum denique totam commendo. Tertufolos te dignos non inveni; pater (1) tamen cum invenerit ad te deferet. Provintiam autem nostram pecuniariam quo Todeschino sit curae conficere, instabis, si tibi videbitur interea, quando me tibi totum suscepisti. Vale et me quod facis musarum decus ama.
Volpedi VI kl. octobris <1432>; (cod. Vatic. 3372 f 100v).

Da un' altra lettera del Ferrari al medesimo estraggo la chiusa:

---

(1) Sembra che il padre avesse dimora fissa a Volpedo.

Integerrimo iurisconsulto d. Catoni me commissum facies. Doctum et studiosum virum Mafeum Vegium, Ergotelem (Tommaso Tebaldi) tuum iuvenem humanissimum, dominum Laurentium (Valla) caeterosque tuos familiares, quos meos nosti, a me salvere iube. De genetrice vero mea siquid habes, certiorem me facias velim, cui pariter hoc aliud litterarum genus mittes atque in suis ad me remittendis, si ad te perveneri<n>t, diligens esto. Vale.

Ex Ferraria VIII kal. aprilis < 1433 >. Iterum vale salus mea (cod. Vatic. 3372 f. 102).

La questione, come si vede, si trascinò a lungo, ma finalmente un decreto del Visconti ordinò al podestà di Volpedo di obbligare il debitore, anche all' occorrenza applicando l' oppignorazione, a pagare il suo debito e le spese del processo (Arch. di Stato in Milano, Autografi, Guarino).

l. 10 *Ziliolo.* Giacomo.

l. 31 *fortuna mea.* Dopo tre anni di assiduo picchiare e ripicchiare (1) il Panormita ottenne la sospirata collocazione presso il duca di Milano. La lettera ducale che lo assume al servizio è del 1 dicembre 1429 ; la condotta allo Studio di Pavia del 15 marzo 1430 : stipendio annuo 400 fiorini d' oro, decorrenti dal 1 gennaio antecedente. Fu confermato per l' anno 1430-31 e si può credere anche pel 1431-32. Pel 1432-33 le cose mutarono sostanzialmente, poichè nell' occasione che il Valla lasciava la cattedra di rettorica, lo stipendio a lui assegnato di 50 fiorini fu diviso in due : 30 fiorini al Panormita, 20 ad Antonio d' Asti (2). L' ignominiosa diminuzione non fu accettata dal Panormita, il cui idillio visconteo restò in tal modo obbrobriosamente troncato. Ed era giusto : egli non mantenne l'impegno di cantare le imprese del Visconti.

l. 36 *Francisci Barbavarie.* Cancelliere ducale, uomo allora potente nella corte viscontea.

l. 41 *salarium.* Lo stipendio era, come ho detto, di 400 fiorini : uno stipendio, per quei tempi, eccezionalmente lauto. Ma il Panormita, fanfarone come sempre, nella lettera a Nardo quale

---

(1) R. Sabbadini *Come il Panormita diventò poeta aulico* (in Arch. stor. Lomb. XLIII, 1916, p. 5-28).

(2) Codice diplomatico dell'Università di Pavia II p. 267, 272, 278, 309-10.

è nei manoscritti ne annunziò 500 (R. Sabbadini *Ottanta lett. ined. del Panormita* p. 41); nella medesima lettera inserita poi nel suo Epistolario (*Gall.* I 7) ne annunziò 800.

l. 57 *academia.* È una delle prime volte che viene adoperato questo termine a significare circolo letterario (**893**, 7).

l. 64 *poeta creatus sum.* Effettivamente la nomina ducale fu di poeta aulico (R. Sabbadini *Come il Panormita* ... p. 8).

l. 73 *Lamola.* Il Lamola nel giugno 1428 era ancora a Milano (**456**) e crediamo che vi sia rimasto anche l' anno seguente. Se ne allontanò per sfuggire l' epidemia e nell' aprile 1430 riparò a Bologna. Ma non ci si trovò a suo agio, non tanto per la pestilenza quanto per le discordie intestine che affliggevano la sua città natale; sicchè tornò all' idea favorita di rimettersi con Guarino a studiare il greco. E infatti nell' estate del 1430 era già a Ferrara, dove si trattenne, fra continue incertezze, fino al maggio del 1433; **614**, 67 (R. Sabbadini *Cronol. docum. d. vita di G. Lamola* in Propugnatore III, parte II, 1891, p. 419-30).

l. 75. La data si determina col confronto della **589**, che è la risposta della presente.

588.

l. 10 *Ludovici.* Ferrari.

589.

l. 4 *scriberem.* Questa lettera è perduta.

l. 12-14. Ripete le parole della **587**, 19-21.

l. 59 ss. Suppongo siano questi i versi, di cui parla il Panormita in R. Sabbadini *Ottanta lettere inedite del Panormita* p. 68.

l. 60 *anguigeri*; **322**, 24.

l. 61 *Johannis.* Gian Galeazzo Visconti.

l. 65 *ut ducem immortalitate dones.* Se il Visconti doveva attendere l' immortalità dal Panormita, poveretto lui!

l. 69 *Jacobo*; **588**, 2.

l. 71 *Ludovicum;* **587**, 5.

590.

Qui il lettore ha agio di deliziarsi con un saggio di stile hisperico, infarcito di grecismi, di neologismi e di glossemi, imparato alla scuola di Apuleio e di Marziano Capella, ed infiorato delle clausole del *cursus*. È il medesimo indirizzo, di cui tanto si compiacquero molti scrittori del secolo XIV, fra i quali il Boccaccio nelle lettere giovanili autografe e tra gli amici di Guarino il Fano (**143**, 48).

La data della lettera si desume dai cenni contenuti nel carme ad essa accodato, dove si parla della pace incerta, che nessuno voleva lealmente osservare. La pace firmata a Ferrara il 19 aprile 1428 non fu sincera. Il Visconti era malcontento della perdita delle città di Brescia e Bergamo sottrattegli dai Veneziani; e i Fiorentini agognavano alla conquista di Lucca. E Lucca fu la scintilla che nella primavera del 1430 riaccese l' incendio di guerra. Questo è l' anno a cui si riferisce il Ronto, il quale risiedendo allora a Siena potè assistere colà molto da vicino ai maneggi per imbrogliare la faccenda di Lucca.

A questo medesimo anno va riportata anche un' egloga del Ronto, della quale reco il proemio e alcuni estratti (cod. Ambros. C 64 sup. f. 149v):

Hec parva bucolica seu egloga constructa fuit per modum dragmaticum a fratre Mateo Ronto in qua introducuntur due persone ad loquendum, scilicet Oldradus de Lampugnano ex parte ducis Mediolani et urbs Venetorum pro se. Et mutantur nomina utriusque; nam Oldradus mutatur in Cilenium et urbs Venetorum in Thetim; et Florentia in Floram transfertur.

(Cyl.) Amphimaris mea Thetis ave; nunc visere veni
Et satis affari volucer Cyllenius ultro
Te. Quid agis, que damna struis, que facta minaris,
Effera, vipereo Daphni? .... (1)
Equora Nereides Jani (2) tranare petebant
Per tua; sed Daphnis vetuit ne prorsus adirent...
Cur super Eridanum (3) nimpharum sepe suarum

---

(1) « Daphnis » è il Visconti con l' insegna della biscia.

(2) Le « Nereides Jani » sono le navi dei Genovesi.

(3) Allude agli apparecchi navali veneti sul Po (MURATORI R. I. S. XXII c. 1012).

Diffluis?...
Que tibi tale nephas suggessit causa patrare?
Illane Flora (1) fuit scelerum sentinaque textrix?...
Hec reffer.. quoniam sum missus (2) ob ista...
(Thet.) O cito, Cylleni, bene veneris. Accipe causas
Nunc quibus aggredior Daphnin nunc robore tanto.
Horreo, supposita Flora, quod surgere contra
Me velit...
(Cyl.) iam fedus (3) inivit
Tam stipulum tecum solido cum more peractum,
Quod nihil hic recte poteras tam leva timere
Fata......
(Thet.) Dic mihi Cylleni...
Federa si franget mihi Daphnis... (4)
(Cyl.) ...., desine ledere Daphnim,
Redde sibi silvam caulas et ovilia raptas, (5)
Quas sibi tu contra rapuisti velle deorum...

Matteo Ronto nacque suddito veneziano in Creta (6). Prima fece il soldato (così interpreto *commanipularis* l. 25 della lettera), poi abbracciò la religione Olivetana. Trascorse buona parte della vita a Pistoia e da ultimo a Siena, dove morì nel monastero degli Olivetani (7). L'anno e il mese della morte (14 ottobre 1442) ci vengono attestati dal seguente epitaffio:

---

(1) Nell'agosto 1430 si rinnovò tra Firenze e Venezia una lega contro Milano (ib c. 1009).

(2) Oldrado era andato ambasciatore a Venezia anche nel novembre 1425 (Arch. di Stato in Milano, Arch. Visconteo, carteggio interno 7 nov. 1425). Gli ambasciatori milanesi erano nuovamente a Venezia negli ultimi mesi del 1430 (Muratori R. I. S. XXII c. 1011).

(3) Allude alla pace del 1428.

(4) E tale era appunto l'intenzione del Visconti.

(5) Intendi Brescia e Bergamo conquistate da Venezia nella guerra del 1426-28.

(6) O. Grillnberger *Mateo Ronto* in Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner und dem Cistercienser Orden XII, 1891, p. 317. Sopra un carme del Ronto sta scritto: *Hec per Matheum Ronto de insula Cretensi.*

(7) Notizie sul Ronto: Agostini *Scrittori viniziani* II p. 611-14; C. del Balzo *Poesie di mille autori intorno a Dante*, Roma 1890, II p. 462-73; G. Carducci *Della varia fortuna di Dante* (*Opere* VIII, 1893, p. 187); De Batines *Bibliografia dantesca* I p. 237; Ferrazzi *Enciclop. dantesca* I p. 498, IV p. 431-2; L. Mehus *Vita Ambros. Travers.* p. 172-75.

Bar(tholomaei) Casciotti

Fundite iam lacrimas, in fletum vertite cantus
Musae, nam vester miles ad astra redit.
Flete pium vatem tu Regula tuque Cuculla
Fleteque virtutes quas coluisse liquet.
Carmina moestificas nunc saltem promite voces,
Dulcisoni postquam carminis auctor abest.
Ronte, vale et nostros e celo respice luctus,
Carmine pro moestis uberiore roga.

Obiit autem Matheus Rontus monachus pridie idus octobris 1442 (cod. Marc. lat. XIV 218 f. 43).

L' opera per cui va precipuamente famoso il Ronto è la traduzione in esametri latini della *Commedia* di Dante. La traduzione fu composta a Pistoia e qualcuno la vorrebbe collocare nel 1380. Troppo presto. Nell' apostrofe proemiale il Ronto nomina tra i suoi mecenati mentr' era a Pistoia il cavalier pisano Bartolomeo Gambacorta: « Urbs ea quem genuit felix Pisanaque condam, Bartholomee, gerens fulvum per tempora calcar Plurima militie », a cui corrisponde la chiosa: « Apostropha ad d. Bartholomeum de Gambacurtis » (cod. Palat. di Parma 103 f. 402^{v}). Ora i Gambacorta esularono da Pisa nel 1392, quando fu abbattuto il loro governo (1): sicchè non prima di quell' anno il Ronto potè conoscere il cavalier Bartolomeo rifugiatosi a Pistoia.

Altre opere scrisse il Ronto, come la *Vita Alexandri pape V* (2), poesie liriche (3) e specialmente lavori di carattere filologico, cioè un trattato sui metri di Boezio (4), una grammatica latina (5) e un' ortografia, della quale ultima trascrivo il proemio:

Orthographia novella fratris Mathei Ronto.

Nonnulli equidem trivialium scientiarum preceptores eximii zelo scholastice caritatis orthographiam edidere suapte et tamen eam instructione probabili texuerunt. Ego quoque consimili cultione complicitus duxi subsequentem orthographiam meapte sub ea fabricare peritia quam mihi deus contiscius dignatus est benignissime mutuare. Et

---

(1) P. Silva *Il governo di Pietro Gambacorta in Pisa e le sue relazioni col resto della Toscana e coi Visconti,* Pisa 1911, p. 287-91.

(2) In Miscellanei di varia letteratura IV p. 353.

(3) Pubblicate dal Grillnberger op. cit. p. 19-21, 316 ss.

(4) Pubblicato ib. p. 22-28, 314-16.

(5) Ib. p. 325.

ultra scribendi rectitudinem dictionibus syllabarum multifariis quantitates pro parte maiore rependam necnon et accentum unicuique vocabulo et virgulam superponam precipue ubi accentus sive acutus seu moderatus extiterit. Et intellige quod si syllaba penultima dictionis producta fuerit, sibi virgulam accentus indicem rectissime superponam. Si vero penultima dictionis correpta consistet, virgulam ante penultimam syllabam syllabae consistenti modo notabili supermittam. Quin quoque genera nominum verborumque naturas et eorum significata diligentius exhibebo. Multas et alias doctrinas et regulas dogmatum breves et perpulchras et perutiles eidem operi non degeneri superaddam. Sed maxime mediis dictionum syllabis omnem meam perhibebo solertiam. Nec in derogationem siquidem illorum celebrium preceptorum me flexi modernum construere insolenter opusculum, quoniam « non ea vis animo nec tanta superbia fratri », sed ut prosim quantum ipsa mea scholastici cultus participis facultas prodesse valebit. Et per alphabetum seriate progrediar sub versuum auctorum atque meorum testimoniis approbatis plerunque huiusmodi documenta contribuens. Igitur in nomine domini dei nostri Jesu Christi sic opus hoc consumaturus occipio (cod. Ambros. F. S. V 18 f. 60).

La sostanza del trattato si riduce a esporre l' ortografia delle doppie: doppio *a*, doppio *b*, doppio *c* ecc., intercalando occasionalmente precetti d' altro genere. Reca molti versi memoriali di sua fattura.

591.

Aggiungi alle fonti: Palat. 598 f. 229v .

Niccolò Piccinino nella vittoria riportata sui Fiorentini intorno a Lucca il 2 dicembre 1430 prese tra i prigionieri « Batiste Bevelacqua » con 40 lance (Arch. stor. ital. XVI, 1850, parte I p. 346-347).

592.

l. 3 *Ludovicum*. Ferrari; 587, 5.

593.

l. 3 *Petrus Andreas Bassus*. Vedi alcune notizie su di lui presso il Mazzuchelli *Gli scrittori d' Italia* II p. 529-30. Nel 1418 « Petrus Andreas Nicolai de Bassis notarius ferrariensis »

rogava un atto (N. Tacoli *Memorie storiche di Reggio* II p. 417). Nel 1436 e nel 1445 era camerlengo ad Argenta (G. Bertoni *La bibliot. Est. e la coltura ferrarese* p. 121 n. 2). Una lettera a lui di Girolamo Guarino pubblicata da L. Bertalot *Humanist. Studienheft eines Nürnberger Scholaren*, Berlin 1910, p. 19-21.

594.

l. 2 *ex Verona*. A Firenze nel 1430 era scoppiata la moria e i fratelli Cosimo e Lorenzo de' Medici col Niccoli si ricoverarono a Rimini, di dove Cosimo scrive il 21 ottobre 1430 che Lorenzo era andato a Venezia, mentr' egli si disponeva a partire per Verona (1). E con lui il Niccoli e il Marsuppini (2). Cosimo (col Marsuppini) lasciò Verona nel dicembre (3); ma il Niccoli vi si trattenne. Ivi lo fa nel gennaio una lettera a lui di Poggio (ed. Tonelli IV 17): « Letor venisse te Veronam », con la data: « Rome die VI ianuarii 1431 ». E ivi stava ancora nel luglio 1431, poichè così gli scrive il Traversari (*Epist.* VIII 2): « Displiçet mirum in modum te tam multa illic (Veronae) perpeti, quae animum excrucient tuum: amicorum solitudinem, insolentiam gentis et cetera id genus abs te acri invectione castigata. Fateor id contra ac sperabam accidit. Putabam enim civitatem illam excultam disciplinis per Guarini diuturnam illic moram humanitatique amicam in primis. Verum abeant illi in bonam rem... Florentiae VIII iulii » <1431>. Ma poco dopo rimpatriò, come deduciamo dalla lettera di Guarino.

Sui frutti raccolti in questo viaggio dal Niccoli per gli studi classici vedi R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 91-92.

l. 27 *ab Leonardo Justiniano*. Nella prefazione citata nelle note alla lettera 66 il Giustinian scrive: « Quare cogitanti mihi

---

(1) F. C. Pellegrini *Sulla repubb. fiorentina a tempo di Cosimo il vecchio*, Pisa 1889, p. XVIII.

(2) Scrive infatti il Filelfo (*Epist.*, Venet. 1502, f. 12) a Cosimo: « ob pestilentiae vim, quia universa haec civitas coeperat laborare, Veronam tuendae valitudinis gratia concessisti.., duo enim te sunt secuti... Nicolaus Nicolus et Carolus Arretinus... Ex Florentia kal. maiis MCCCC XXXIII ».

(3) Pellegrini p. XXI.

quonam pacto iuvenes aut prestare senibus aut saltem equari queant, perquam maxime id fieri posse historiarum cognitione videri solet ».

l. 39 *geographiam.* Scrive VESPASIANO DA BISTICCI *Nicoli* § 9: « Aveva uno bellissimo universale (mappamondo), dove erano tutti i siti della terra: aveva Italia e Spagna, tutte di pittura ».

595.

l. 1 *Paulo Sarzanensi*; 219, 2. Del medesimo tempo è una lettera dell'Aurispa a Paolo, dalla quale estraggo pochi passi: « Commendatitiam ad Barbarum epistolam quam petis dabo equidem cum Venetiis fuerit (allora era podestà e capitano a Bergamo)... Comedias Plauti nondum habuimus, expectamus eas tamen... Istum Franciscum Brachum meo nomine salvere iubeas... Franciscum istum egregium certe virum vehementi quadam et singulari caritate complector... Ex Ferraria III idus septembris » (1431; cod. Marc. lat. XIV 221 f. 188; Berl. lat. 8.° 148 f. 13; pubblicata da R. SABBADINI *Biogr. docum. di G. Aurispa* p. 62).

l. 14 *Bracchi*; 76.

595 A.

l. 1 *Paulo.* Paolo Maffei. Tradizionalmente la nascita di Paolo Maffei vien collocata verso il 1380 (1); io la ritarderei fino al 1390. Prendo le mosse da una sua lettera, nella quale annunzia a una illustre signora, com'egli si fosse risolto ad abbandonare la vita mondana per dedicarsi alla religione nel monastero di s. Leonardo in Verona, sua patria. Ecco le sue parole: « Scito, domina preclarissima, monasterium quoddam prope urbem Veronam, que olim mundo me genuit, quasi quendam pacatissimum portum me perbelle atque ardentissime delegisse. Locus autem iste devotissimus beato Leonardo est dedicatus, in pulcherrimi montis fastigio suprapositus; hunc incolunt gravissimi quidem et religiosissimi clerici regulares sub ordine beatissimi patris Au-

(1) S. MAFFEI *Verona illustrata*, Verona 1731, p. 159-63; Propugnatore 1873, parte II p. 439-42.

gustini » (1). Chi sarà la signora? Paolo protesta che ella non lo perderà, sebbene « me quasi amissum ac mortuum humanissima pietate lugebis »; perchè io nel convento, prosegue, pregherò « non solum pro olim coniuge tuo viro nobilissimo atque perdignissimo comite, verum pro illustrissimo principe duceque clarissimo his diebus marito tuo » (2). In questa signora credo di poter ravvisare Beatrice di Tenda, moglie di Facino Cane e, dopo morto costui il 16 maggio 1412, passata, nello stesso mese, a seconde nozze con Filippo Maria Visconti, duca (*dux*) di Milano. Vero è che nei manoscritti la signora è indicata ora *marchionissa Mantue* ora *marchionissa Montisferrati domina*; ma le ricerche mie e degli amici interpellati non seppero da quei due titoli ricavar nulla. Del resto nella lettera sono ampiamente descritti i rivolgimenti suscitati dalla morte di Gian Galeazzo Visconti (1402); con che arriviamo verso il 1410; d'altra parte Paolo sin dal 1413 apparteneva certamente alla religione agostiniana. Ciò conferma la mia ipotesi; laonde se ne conchiude che Paolo entrò in convento nella seconda metà del 1412 (3).

Aveva fatto gli studi sotto Gasparino Barzizza: « Taceo, parla egli nel dialogo di Timoteo (4), Gasparinum Bergomensem preceptorem meum ». Ma dove ne avrà frequentate le lezioni? a Pavia dal 1403 al 1407 o a Padova dal 1407 in poi? Date le relazioni di Paolo con Beatrice di Tenda, preferirei Pavia. Il dubbio potrebb' esser risolto dal ricordo di un altro suo maestro, Guido, a cui egli scrive così: « Paulus Guidoni doctissimo preceptori suo s. p. d. Venit tandem illud ipsum optatissimum tempus, mi periocundissime Guido, quo studia illa litterarum secularium, quibus abs te eruditissimo viro satis et habunde institutus fui, ad immortalem quandam sapientiam conferre consultius deliberaverim. Scio plane te vehementissime potuisse mirari me annos

---

(1) Cod. di Brera AG IX 43 p. 23.

(2) Ibid.

(3) Stando al Rosini *Lic. Later.* (II p. 125, 395) era nell'ordine sin dal tempo che Leone di Carate fu creato generale la seconda volta, cioè dal 1409.

(4) Cod. Vatic. 5076 *Timothei Veronensis canonici regularis in sanctam rusticitatem litteras impugnantem* f. 84.

natum adolescentie ac rebus humanis non mediocri amore prededitum tam cito animi mei mutasse consilium » . . . (1). Ma questo Guido non trovo nè a Pavia nè a Padova; e forse fu il suo maestro veronese.

Utili notizie sulla famiglia di Paolo apprendiamo da una sua lettera, dove descrive la morte del padre. La lettera è indirizzata a fra Galdino, che lo iniziò alla religione. Ne stacco alcuni periodi: (2)

« Arbitror te ante hos pauculos dies potuisse percipere patris mei amantissimi atque suavissimi recentem defunctionem . . . Optime autem nosti quibus in calamitatibus et molestiis variis, innocentia semper integritate fide comitibus, per multos annos versatus sit. Longum est liberorum narrare trium proscriptiones publicas, patrimonii distractiones, graves eris alieni obligationes, fortunarum ac rerum damna, proprio in corpore egritudines quasì continuas. Mitto ipsum exilium, quod Venetiis multo tempore perpessus est cum tota familia, quod quidem infortunii iuxta vulgi opinionem semper infelicissimum genus est, maxime cum ipsi homines magis se putant huiusce penam luere ex pessima perditorum accusatorum delatione quam merito quocunque lese fidei in caram patriam . . . Paulo post tuam e Venetiis profectionem gravissima cepit teneri infirmitate, longe exul a patrio solo in urbe ípsa constitutus... Unde vocato ad se viro illo doctissimo atque integerrimo sacerdote Iacobo Perusino nostro . . . summa cum diligentia confessus est . . . Acceptissimus filius rogare ipsum incipio . . filiis suis omnibus benedicat, nec non et uxori castissime matri mee: dignum satis existimans ut benedictio ipsa super undenarium filiorum numerum pervagata duodenarium, qui sacratus est numerus, pro uxore benedicta conficeret ».

La lettera porta la data: « Ex Venetiis in monasterio caritatis pridie kalendas ianuarias MCCCCXIII ».

Nel 1413 infierì a Venezia la pestilenza, che rapì in pochi giorni cinque frati di quel convento, ma il padre di Paolo morì di malattia della vescica: « illud autem egritudinis genus erat quod medici ardorem vocant urine ». Antonio Maffei, suo padre, creato cavaliere dal Carrarese quando prese possesso di Verona, ebbe, come narra Paolo, undici figli. Conosciamo i nomi dei sette

(1) Cod. di Brera AG IX 43 p. 44; ib. p. 23 (alla succitata signora): « Magne tibi (= a te) gratie habende sunt deo, qui cum meam adolescentiam, istam usque ad diem studiis secularibus deditam, ad sui noticiam benivolentiamque invitare dignatus est ».

(2) Ib. p. 58.

maschi: Paolo, Andrea, Bartolomeo, Biagio, Leonardo, Agostino, Gianfrancesco (1); quattro perciò furono femmine. Tre figli vennero proscritti. La ragione va senza dubbio cercata in quel tramestio di passioni di partiti e di congiure, che afflissero Verona nel primo quindicennio del secolo XV, quando la città passò vertiginosamente dal dominio Visconteo allo Scaligero, dallo Scaligero al Carrarese e finalmente al Veneziano, al quale ultimo non tutti seppero rassegnarsi. I tre figli banditi furono Leonardo, Gianfrancesco e Andrea: il luogo del bando Creta. Fu esiliato anche il padre, ma a Venezia. Il padre però con decreto del 28 giugno 1412 venne prosciolto, lui e tutta la famiglia, eccezion fatta per due dei suoi figli: Leonardo e Gianfrancesco (2). Il terzo proscritto, Andrea, non è nominato nel decreto, perchè si era rifugiato presso l' imperator Sigismondo e poi presso il suo successore Alberto, che lo creò conte. Rimpatriato a Verona, ne fu nuovamente espulso, perlochè cercò ricovero alla corte di Mantova, il cui marchese Gianfrancesco lo dissuase dal ritornare presso Alberto e lo maritò a una Costanza di nobili natali, assegnandogli per dote un podere in quel di Correggio (3).

Di Paolo si conserva un discreto numero di lettere. La collezione più copiosa sta nel cod. Universit. di Bologna 2552 II, proveniente dal monastero di S. Salvatore, con la sottoscrizione: *Johannes Maguntinus hunc libellum exscripsit 1448.* Quando era ancora a S. Salvatore fu trascritto nel cod. Ottobon. 3139 f. 260 ss. Una collezioncina minore è tramandata dal cod. di Brera AG IX 43 p. 1 ss. Lettere singole contengono il cod. Vatic. 5076 f. 87^{v}, il Laur. 90 sup. 48 f. 65, l' Ottobon. 1153 f. 76^{v}. Un mazzetto ne pubblicò il MARTÈNE Amplissima collectio III p. 875-903, tra cui una indirizzata alla moglie di suo fratello Leonardo. Molta importanza queste lettere non hanno, ma chi le prendesse complessivamente in esame non perderebbe il tempo.

l. 7 *scripta mea.* Immaginiamo abbia scelto i suoi scritti più

---

(1) Antichi Arch. Veronesi, Maffei.

(2) Cod. 948 della bibliot. Comunale di Verona.

(3) Queste notizie su Andrea si rinvengono in una lettera del nostro Paolo, cod. Laur. 90 sup. 48 f. 65, indirizzata a Carlo Gonzaga, con la data: « ex Vicentia VIIII kal. septembrias MCCCCXLVII ».

recenti, p. e. l' elogio funebre di Teodora Zilioli (577, 24), la Vita di Platone e il discorso per il Guantiero (574).

l. 31 ss. La guerra, presentita e temuta in 590, qui è già scoppiata. Perciò colloco la lettera nel 1431. E nel 1431 si tenne il capitolo generale lateranense a Ravenna, dove Paolo era diretto (l. 2). A Ravenna si tennero capitoli generali anche nel 1430, 1432, 1433, 1434 (Rosini *Lic. Later.* II p. 398-400).

596.

l. 1 *Flavio.* Biondo.

l. 10 *spem.* Allude verisimilmente al nuovo collocamento di Biondo presso la curia pontificia. Abbiamo già sin dal 24 dicembre 1431 una bolla firmata *Blondus*, 192, 7.

597.

l. 3 *magistratu.* La luogotenenza del Friuli, con residenza a Udine, fu affidata al Giustinian nel 1432; la depose alla fine del febbraio 1433 (B. Fenigstein *Leonardo Giustiniani*, Halle a. S. 1909, p. 12; A. Oberdorfer in Ateneo Veneto XXXIV, 1911, p. 12).

l. 18. *Bernardum.* Figlio di Leonardo. Aveva accompagnato il padre a Udine, come rileviamo da una lettera, di cui trascrivo poche righe: « Leonardus Justinianus prestantissimo primario viro d. Sancto Venerio. Litteras tuas hisce diebus habui ex Verona (dove il Venier era podestà) ... Atque eo letior quo in commendando mihi Io. F. ea in me usus es potestate ... Vale vir summe et te queso tandem patrie nostre redde; nusquam enim terrarum in hac temporum difficultate desideratior utiliorque quam Venetiis esse potueris. Franciscum filium, adolescentem ornatissimum, salvere plurimum iubeo ex me Bernardoque filio, qui se tibi commendat quam maxime. Ex Utino XIIII aprilis 1432 » (cod. Universit. Padov. 541 f. 113v).

l. 19 Νικοκλέα. L' *ad Nicoclem* di Isocrate era stato tradotto da Bernardo Giustinian alla fine del 1431 e dedicato a Lodovico Gonzaga, che lo ringraziò in data « ex Mantua V idus ianuarii

1432 » (R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. XLVI p. 77-78).

598.

l. 1 *Catoni.* Sacco.

l. 9 *Caecilia.* Ferrari, madre di Lodovico (l. 25); 587, 5.

599.

v. 5 *epistula.* Questa proposta poetica si è perduta.

v. 19 *edictum.* Non abbiamo indizi che sia stata presa a Verona una deliberazione ufficiale per richiamar Guarino; se ne sarà bensì parlato tra amici.

v. 23 *in arma.* Dura ancora la guerra. La pace fu conchiusa il 26 aprile 1433; qui perciò siamo nel 1432.

v. 39 *putridas lymphas ranamque.* La natura paludosa del suolo ferrarese dava ansa a queste accuse.

v. 40 *quas emit aquas.* Cfr. **920**, 8 *cum vel ipsa aqua hic emenda sit.*

v. 50 *liquidi fontes:* contrapposti a *putridas lymphas*; *philomela:* contrapposta a *ranam* del v. 39.

600.

l. 9 *Caecilia;* 598, 9.

l. 14 *de laurea.* Il Panormita ottenne la laurea poetica dalle mani dell' imperator Sigismondo a Parma nel maggio del 1432 (Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 42-43).

l. 14 *Antoniastro.* Questo Antoniastro, che non so identificare, nel 1432 era andato a studiare sotto il Filelfo a Firenze (ib. p. 20).

l. 26 *Ludovicum.* Ferrari; 587, 5.

601.

l. 2 *latiores.* Cfr. **600**, 15 *alias quid sentiam senties.*

l. 8 *Giliolo.* Giacomo Zilioli.

602.

l. 10 *Braccii ossa.* Braccio di Montone fu ferito il 2 giugno 1424 sotto Aquila e morì il 5 dello stesso mese. Il suo cadavere fu da Lodovico Colonna portato a Roma e ivi inonoratamente sepolto in luogo non consacrato. Più tardi il cadavere fu restituito a Perugia, città natale di Braccio (A. v. Reumont *Geschichte der Stadt Rom* III p. 64).

603.

l. 19 *Plautum.* Presentemente il codice Orsiniano di Plauto era presso il Niccoli a Firenze; poi sarebbe stato trasmesso a Guarino a Ferrara (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 334).

604.

Aggiungi alle fonti: Ferrar. 16 NA 1 f. 26; Riccard. 779 f. 310v; Arundel 70 f. 125; Ambros. C 145 inf. f. 107; Vicenza G. 6. 8. 22 p. 53; Vindob. 3330 f. 190; Canon. misc. 351 f 11; 360 f. 103v; Capilupi XXIX; Giorn. de' letter. d'Italia, Modena, XX p. 286 da un cod. dell' Incoronata di Milano; pubblicata in Baluzius-Mansi *Miscell.* III p. 196.

Il fatto ebbe luogo nell' anno 1432 (Frizzi *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1850, III p. 466). I due rivali aragonesi avevano per padrini l' uno Alberto de la Sale e Feltrino Boiardo, l' altro Giovanni Lamberto Malatesta da Rimini e il governator di Saluzzo.

l. 17 *ceteris*: leggi *certis.*

l. 33 *beati Georgii.* Il patrono di Ferrara. Di fronte alla cattedrale stava la residenza degli Estensi.

Il duello oltre all' orazione di Guarino, ha porto occasione ad altri componimenti. Tobia dal Borgo, allora studente a Ferrara, ne fece una descrizione per lettera a Giovanni Spilimbergo, in data: « ex Ferraria X kl. novembris » <1432> (1).

---

(1) Cod. Guarner. 140 f. 120: « Doctissimo et eloquentissimo viro Iohanni Spilimbergensi amico honorando. Cividati » (prima era *Utini*). « Tobiolus Veronensis Iohanni Spelimbergensi s. p. d. ». Termina: « Vale et me ama. Viro optimo Constantino (Giosippo) carum me facito ».

E una lettera scrisse Paolo Maffei, indirizzata al marchese Niccolò, per eccitarlo a impedire il duello. Eccone alcuni tratti: « Nicolao marchioni Estensi principi illustrissimo Paulus Veronensis p. s. d.... Cogitanti mihi quibus ingenii viribus... sum enim is qui et minimam operam oratorie dedi, quam summis ut aiunt labiis adolescens vix ipse delibavi... Fama creberrima, qua nullum malum velocius viget, totam percutit civitatem tua auctoritate assensione et venia duos Hispanos equestris ordinis viros idibus octobris spectatore populo paratos ad singulare certamen ibi de morte alterius, fortasse et utriusque, statutum iri.... Ipsa Hispania, que his patriam et parentes dedit, spectaculi circum denegavit. Gallia, que semper levitatis est parens, hanc vel modestia tenuit partem, ne hoc inexpiabile scelus approbaret.... Explorata sunt tibi bella, que nunc in ipsis intestinis Italie sunt.... Utinam ea mente et benivolentia has litteras legas, qua illas tue prestantissime humanitati conscripsi » (cod. di Vicenza 6. 7. 31 f. 200; G. 6. 8. 22 p. 49; Brera AG IX 43 p. 24; Ambros. T 23 sup. f. 32; Class. 121 f. 109; Ferrar. 151 NA 5 f. 21; Vatic. 5076 f. 87; dal Vatic. la pubblicò S. Maffei *Della scienza cavalleresca*, Roma 1710, in appendice).

Paolo quando scrisse la lettera stava a Ferrara. Del suo soggiorno ferrarese serba ricordo un'altra lettera, al Villa: « Paulus Veronensis Augustino de Villa prestantissimo viro s. p. d. », che termina così: « Vale et me ama ut soles et redde commendatum d. Leonello principi et marchioni Ferrarie designato. Ex Venetiis de monasterio caritatis IIII idus decembris 1434 » (cod. Ottobon. 1153 f. 76v).

Allude al duello anche il Marrasio in un' elegia (Carmina illustr. poet. ital. VI p. 264).

605.

l. 10 *octo*. Le otto commedie note prima della scoperta del codice Orsiniano, della quale lo Spilimbergo non è ancora informato. Perciò qui siamo avanti il 1432 (606).

l. 17 *Ludovicum*. Ferrari.

606.

l. 4 *in codice pervetusto.* Il codice Orsiniano; **579**, 4.

l. 9 *caram facio.* Si ha ragione di sospettare che lo Spilimbergo, il quale ora abitava in casa del suocero Costantino Giosippo, si fosse un po' raffreddato con lui e con la moglie, per il ritardo nel corrispondergli la dote pattuita. Guarino pertanto interviene con la sua discreta raccomandazione. Cfr. **607**, 18-33, dove parla più apertamente.

607.

l. 18 ss.; **606**, 9.

l. 37 *Oculus.* « Occhio di cane » si denominava la famiglia della moglie di Costantino; **449**, 17.

608.

l. 10 ss.; **607**, 18 ss.

l. 18 *eamque ut ames;* **606**, 9 *caram facio.*

609.

l. 10 *Johannem Laudensem.* Il cod. di Oxford Canon. lat. 2 reca questa sottoscrizione: *Explicit quintus decimus liber et ultimus fulgentissimi vatis Methamorphosyos 1422, 7 octobris. Amen. Johannis deo Laudensis gratias.* In una silloge di poesie volgari della metà press' a poco del sec. XV comparisce un sonetto col titolo *d. Io. Laud.* (A. Cinquini *Nozze Picardi-Valli*, Roma 1907, p. 18). Sarà sempre il medesimo personaggio?

l. 25 *Utini.* Lo Spilimbergo passò ad insegnare a Udine nell' aprile del 1433 (R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. L p. 62). Qui perciò siamo almeno nel 1434.

610.

l. 5 *filioli.* È certamente diverso da quello accennato nella **608**, 5.

l. 17 *vocabula ex eo excerpta*. Gli *Excerpta* di Gasparino Barzizza (R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini* p. 338).

611.

La I e la III (**613**) di queste Elegie sono del Marrasio, la II (**612**) di Guarino. La I descrive le maschere carnevalesche, la II le maschere sceniche, la III le une e le altre. In **611**, 47 il Marrasio allude alla sua elegia sulla Fonte Gaia, composta mentr' era in Siena (1). Si direbbe che egli volesse mettere la sua musa al servizio del principe Estense, il quale non pare abbia accettato l' offerta.

Il tempo si desume da un indizio fornitoci da Ciriaco Anconitano nel suo cosiddetto *Itinerarium* (p. 8), dove parlando dell' Aurispa e Marrasio, ch' egli conobbe alla corte di Ferrara, scrive di quest'ultimo: « Marrasium vero et ibidem ea tempestate Siculum poetam hoc mihi misisse cognovimus epigramma: Si qua fuere virum divina epigrammata saxis » etc. (2). Donde rileviamo che quando egli si recò a Ferrara, il Marrasio gli donò il carme sulle maschere, accompagnandolo con quell' epigramma; nel quale infatti si leggono questi due versi:

Comis es et frugi vel sancto dignus amore
Kyriace; hinc Larvas accipe, amice, novas.

Ora Ciriaco, come c' informa un altro passo dell' *Itinerarium* (p. 31-32), si trovò a Ferrara nella solenne occasione che fu stipulata la pace dell' aprile 1433 (3).

Il 1433 è dunque l' anno della mascherata; e non sarebbe fuor di luogo il congetturare, che con essa il marchese abbia voluto divertire i plenipotenziari ivi convenuti. L' ANDRES *Codici Capilup.* p. 138 propenderebbe a scorgere in **611**, 52 un' allusione alla morte, avvenuta nel 1439, di Margherita, moglie di Leonello; ma ivi il poeta non si rivolge a Leonello, bensì al padre Niccolò e forse si riferisce alla tragica fine di Parisina e

(1) R. SABBADINI *Biograf. docum. di G. Aurispa* p. 176.
(2) Pubblicato in Carmina illustr. poet. ital. VI p. 262.
(3) MURATORI *Annali d' Italia* IX p. 153.

al recente matrimonio di lui con Rizzarda figlia del marchese di Saluzzo (gennaio 1431; 577, 32), il quale era tra i plenipotenziari (1).

Della mascherata ci ha lasciato la descrizione Niccolò Losco, allora alunno di Guarino a Ferrara, in una lettera al fratello Francesco (2), dalla quale estraggo alcuni periodi:

... Cum nuper Ferrariae, autore vate Marrasio, actum sit antiquitatis aliquid ... Festus fuit hic dies, quo in Principis aula choreae celebratae sunt magnifice. Ut nunc res et tempus (carnovale) expostulat, larvati saltantes aderant... Interea res iocunda et memoratu digna divini Marrasii ingenii conspecta est ... Procedebat ante alios radiis Apollo refulgens; aurata usque ad calcem palla satis erat ipsi deo conveniens... Inde nutante Bacchus gradu, ut « nec pes nec manus suum satis faceret officium »..., longis cornibus, tyrsum manu retinens, veniebat: hanc aiunt Marrasium formam suscepisse. Paulo post cana barba Aesculapius gradum ferebat. Inde erat operae pretium Martem furibundum stricto gladio armis fulgentibus respicere cum Bellona pariter incedere. Post hos Mercurius immissis ad pedes alis. Cunctae Priapo accedente aves pavidae aufugerant: fixa erat canna capiti ... Nec Venus aberat speciosa admodum forma, aurato malo adveniens; matrem Cupido sequebatur.., tela plumbea pariter et aurata iactans. Insanae praeterea Furiae, ut nonnullis terrorem immitterent. [Inde Clotho Lachesis Atropos.. accedebant. Nec non Hercules, leonis indutus pellem clavamque manu retinens, Cerberum triplici collo habebat. Ac multi quidem erant alii ... Multus fuit hominum plausus pariter et admiratio. Post vero ibi saltando paulum fuere; et inde aliqua a Marrasio edita carmina Cupido ille apud Ferrariae principem egit, quibus pro illustri marchione carminibus Guarinus optimus praeceptor meus responsum reddidit ...

L' organizzatore della mascherata mitologica fu pertanto il Marrasio. Vedi notizie su di lui presso R. SABBADINI *Biogr. di G. Aurispa* p. 174-86. Giovanni Marrasio, siciliano di Noto, trascorse la sua giovinezza in Toscana e specialmente a Siena, fino al 1429. Di là nel 1430 passò a Firenze, ma per fuggir la pestilenza si recò a Padova, attendendovi per tre anni alla medicina. Sin dal 1432 lo troviamo a Ferrara, dove il 17 settembre di quell' anno « Marrasius Guillelmi artium doctor de Noto de

---

(1) MURATORI *Annali* ib.

(2) Pubblicata da R. SABBADINI *Biogr. di G. Aurispa* p. 182.

Sicilia » assisteva come testimonio a una laurea (G. PARDI *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 17). A Ferrara rimase fino almeno al 1442 ; poi rimpatriò. Va famoso il suo canzoniere amoroso, intitolato *Angelinetum*, ancora inedito.

614

l. 2 *Ferrarium.* Lodovico.

l. 67 *Aurispa concilium petit.* L' Aurispa arrivò al concilio di Basilea nel luglio 1433 (Monumenta conciliorum II p. 405). Ci andò in compagnia del suo alunno Meliaduse d' Este, come rileviamo da una lettera di Leonello (R. SABBADINI in Rendiconti d. r. Accadem. dei Lincei XX, 1911, p. 21-22). Una lettera dell' Aurispa a Cosimo de' Medici da Basilea in R. SABBADINI *Ottanta lett. ined. del Panormita* p. 155-6. Sui fortunati trovamenti classici dell' Aurispa nella gita di Basilea R. SABBADINI Rendiconti ib. p. 31-32 ; *Biografia docum. di G. Aurispa* p. 63-68 ; *Le scoperte dei codici latini e greci*, 1905, p. 116.

l. 69 *Catoni.* Catone Sacco dal 1426 riprese il suo posto di professore a Pavia e lo tenne senz' interruzione fino al 1447 (Codice diplomatico dell'Università di Pavia II p. 219, 494). Nei due anni scolastici 1447-48, 1448-49 insegnò nello Studio di Bologna (DALLARI *I rotuli dei lettori bolognesi* I p. 22, 25).

l. 69 *Mapheo.* Maffeo Vegio era a Pavia sino almeno dal 1423. Il Codice diplom. dell'Università di Pavia II p. 234 dà nell'ottobre e novembre 1426 « Mafeus de Vegiis de Laude legum scolaris „. Rimase a Pavia fino al 1436, nel quale anno entrò nella curia pontificia (1). Ampie notizie in M. MINOIA *La vita di Maffeo Vegio*, Lodi 1896, e L. RAFFAELE *Maffeo Vegio, elenco delle opere, scritti inediti*, Bologna 1909.

l. 69 *Cremonae.* Antonio Cremona, un curiale della cancelleria

---

(1) Certo nel 1435 era ancora a Pavia, dove lo suppone una lettera a lui del Filelfo (cod. Riccard. 779 f. 239^{v}), nella quale tra l'altro scrive : « Quod ut facias, Satyram unam accommodavi ad te, quam superioribus diebus ad ingenuum et fortem virum Honofrium Strozam scripseram ; sic enim ut vicem reddas ab homine amicissimo admoneris. Vale et me cl. iurisconsulto Catoni (Sacco) istic et carum et commendatum facito. Ex Sena V idus martias 1435 ».

Viscontea, di spiccate tendenze umanistiche, intimo del Panormita, col quale tenne animatissima corrispondenza epistolare. Finì frate nel 1442. Ma nel 1433 non stava più nella curia. Aveva seguito a Genova il già potente Francesco Barbavara, anche lui caduto temporaneamente in disgrazia del Visconti in quell' anno 1433 tanto fatale ai curiali e umanisti viscontei (R. Sabbadini *Ottanta lett. inedite del Panormita* p. 45-53).

l. 69 *Ferufino.* Giovanni Feruffino d' Alessandria. Nel 1414 fu licenziato in diritto civile a Pavia. Nel 1419 vi incomincia a insegnare diritto civile, e dal 1421 in poi diritto canonico, almeno fino al 1439. Nel 1442 era già segretario ducale (Cod. diplom. dell'Università di Pavia II p. 129, 184, 193, 389, 449).

615

Questa lettera nel *Registrum*, dal quale fu tratta, sta fra un atto del 9 giugno 1433 e uno del 26 agosto 1433. Inoltre alla presente allude un atto consiliare del 17 febbraio 1441 con le seguenti parole: « litteras suas (Guarini), quibus rescripsit renuntiare provisioni annue quam habebat ab ista comunitate, que fuerunt de anno domini 1433 » (Arch. Veron., Liber provis. D 88^v). L' anno 1433 pertanto è assicurato. Dell' eventuale ritorno di Guarino a Verona nel 1433 aveva sentito parlare in un viaggio da Ferrara a Venezia anche il Traversari (Travers. *Epist.* VIII 47 « Venetiis XII kal. iulii 1433 »).

l. 20 *ducatorum trecentorum et quinquaginta.* Questo stipendio riceveva Guarino come precettore di Leonello. Al pagamento concorrevano il Comune e la Camera del marchese (Arch. di Stato di Modena, Registro mandati 1434-35 f. 103^v in data « die XI maii 1435 »). Terminata l' istruzione di Leonello, Guarino fu condotto pubblico insegnante per conto del Comune, che con deliberazione del 29 marzo 1436 gli assegnava 150 ducati annui, « computata pensione domus (1) pro qua solvebatur et solvitur ei libre centum marchesane » (Cittadella *I Guarini* p. 24). I

(1) Nel Frizzi *Memorie per la storia di Ferrara*, 1850, III p. 459 « pensione domus » diventò « poesia ».

patti non piacquero a Guarino, onde il Comune riformò il 3 aprile successivo la deliberazione, elevando lo stipendio a lire 400 marchesane, più lire 100 « quas de presenti habet pro pensione domus » (CITTADELLA ib.). Le 400 lire marchesane si ragguagliavano in quel tempo al valore dei 250 ducati che Guarino percepiva dal marchese. Ciò significa che il Comune dovette assegnare a Guarino lo stesso stipendio che prima godeva, mantenendogli inoltre le 100 lire dell' affitto.

Guarino nei primi tempi della dimora ferrarese alloggiò nella casa degli Strozzi. L' ospitalità presso gli Strozzi è attestata da Lodovico Carbone nell' elogio funebre di Guarino (1) : « Paulo post (l' arrivo a Ferrara) viri nobilissimi et equitis splendidissimi ductorisque fortissimi Nannis Strozzae filii Nicolaus, Robertus, Laurentius, Titus, quos ad omne genus elegantiae, potissimum ad humanitatis studia natura ipsa pronos instituit, hunc domi suae habere voluerunt : in Strozzarum domo primum ex ore Guarini musae sunt locutae ».

Poi prese in affitto per tre anni la casa dei Boiardi, a cominciare dalla Pasqua del 1434 : l' atto è del 23 dicembre 1433 (nell' Arch. notar. di Ferrara). Quella medesima casa, spirati i tre anni, egli la comperò.

616

Quest' elegia potrebb' essere di Filippo Regino.

v. 1 *Altera iam messis.* Un anno dalla **599**.

v. 11 *pacis ;* **599**, 23. Con ciò è dato l' anno.

v. 25 *ranas ;* **599**, 39.

v. 26 *Gutio.* Ugutio o Uguccio Pisanus, stato vescovo di Ferrara, autore di un lessico che ebbe molta voga, detto perciò anche « Vocabulista » (BANDINI *Cod. lat.* II c. 698 n. 3 ; ZACHARIAS *Iter litter. per Italiam* p. 95 ; *Diarium florentinum* II, 3 p. 122).

v. 35 *Misi te ad Graios.* S' avrà a intendere alla lettera ? In

---

(1) K. MÜLLNER *Reden und Briefe italienischer Humanisten* p. 94. Ma mi son guardato bene dal seguire questo testo spropositato. La mia lezione deriva dal cod. Est. 679.

tal caso anche Verona avrebbe contribuito al viaggio di Guarino a Costantinopoli.

v. 39 *quatuor annos*. I quattro anni che Guarino aveva trascorso a Ferrara: 1430, 1431, 1432, 1433.

617

l. 16 *populus veronensis*. È uno di quei servizi, ai quali accennava nella 615, 27 ss.

l. 27 *Galasio*. Avogaro.

l. 29 *Madio*. Mazo morì nel 1445 (62, 30): e questo è il più sicuro *terminus ante quem* della lettera.

618

l. 10 *de homine propulsando*. Quest' *homo* è Lorenzo Valla, che nell' agosto del 1433 abbandonata Pavia, si trasferiva a Genova, toccando Ferrara e Firenze. In quelle due città visitò gli amici, portando loro una copia del *De vero bono*, composto in quell' anno medesimo a Pavia. Il *De vero bono* era la seconda edizione dell' opera che col diverso titolo *De voluptate* aveva pubblicato, parimenti a Pavia, due anni avanti (1431). Nella seconda edizione non cambiò soltanto il titolo, ma anche gli interlocutori; così ad es. il Panormita, che era stato introdotto nella prima, fu tolto dalla seconda. E la ragione va cercata nell' odio feroce che nei due umanisti prese il posto della primiera intima amicizia.

Il Panormita, saputo che il Valla si recava a Ferrara, tentò di metterlo in cattiva vista presso Guarino; ma questi non era uomo da commettere sgarberie verso chicchessia per far piacere altrui; e tanto meno verso il Valla, col quale era in buonissimi rapporti e di cui nutriva altissima stima. Basta rileggere le parole che gli scrisse in risposta all' invio dell' opuscolo su Bartolo: « Laurenti, laurea, et Valla, vallari corona ornandus es » (VALLA *Opera* p. 629). E in verità Guarino nella lettera al Panormita si mantiene riservatissimo in modo da non disgustarlo, ma senza vincolare la propria libertà d' azione (per tutto questo vedi BAROZZI-SABBADINI *Studi sul Panormita e sul Valla* p.

58-68 e R. SABBADINI in Giorn. stor. letter. ital. XIX p. 407-09).

Il Valla si fermò a Ferrara due giorni.

l. 15 *de libello. De vero bono.* Tra coloro che assistono al dialogo il Valla pose anche Guarino.

l. 24 *Catonem.* Sacco.

619

l. 1 *Dominico Feruffino.* Segretario ducale. Il secondo destinatario potrebbe essere il suo collega Francesco Piccinino.

l. 40 *Seniorem ducem.* Gian Galeazzo Visconti.

l. 44 *quicum familiarissime.* Il Crisolora professò, forse privatamente, a Milano o a Pavia, negli anni 1400-03 e ivi ebbe allievo di greco Uberto Decembrio (862, 75 e R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 122).

620

l. 2 *ordinis equestris insignia.* L' imperatore Sigismondo, reduce da Roma dov' era stato incoronato, si fermò a Ferrara dal 9 al 16 settembre 1433. In quell' occasione conferì le insegne equestri a cinque figli del marchese, tra i quali Leonello (MURATORI R. I. S. XXIV c. 186).

Il 10 settembre Leonello recitò un' orazione davanti all' imperatore, la quale nei codici porta ora il titolo *Guarini Veronensis oratio ad Sigismundum Caesarem Augustum acta per d. Leonellum Estensem*, ora quest' altro *Ad Sigismundum Caesarem Augustum acta ab illustri Leonello Estensi IIII idus septembris 1433 in Fontis porticu dum Ferrariam e Roma diverteret* (1). Uno dei titoli farebbe credere che l' abbia composta Guarino. Ma essa è brevissima, dovechè Guarino nelle orazioni soleva abbondare. Tutt' al più egli l' avrà ritoccata, ma uno sfarfallone vi è pur ri-

(1) Cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 27v ; Casanat. D V 14 f. 91; Class. 121 f. 100v ; Guarner. 139 f. 110; 247 p. 412; Palat. 492 f. 130; Vindobon. 3330 f. 275; Jagellon. 1956 p. 999; pubblicata dal MITTARELLI *Biblioth. s. Mich.* p. 665.

masto nelle parole: « Haec igitur dies inter nostrae vitae felicissimas locanda erit ». Vero è che qualche codice corresse *felicissimos*, ma, come direbbe il proverbio veneto, « pezo el tacon del buso ».

L' orazione fu recitata *in Fontis porticu*, cioè in un porticato a pianterreno del Palazzo Estense, con in mezzo una fontana. La fontana non so se sia attestata da monumenti grafici; il porticato si vede in un disegno del Prisciano del 1498 (Borgatti *La pianta di Ferrara nel 1597* in Atti d. Deputaz. ferrar. di st. patr. VII p. 73). Quel porticato serviva ai ricevimenti solenni.

l. 95 *Ligurum ducem*. Il duca di Milano.

» » *bello Veneto*. Finito con la pace del 1433; **599**, 23.

l. 99 *sextum et vigesimum*. Nacque il 21 settembre 1407 (Muratori R. I. S. XVIII c. 1044).

621

l. 39 *cum in patriam rediero*. Siamo vicini al 1433, quando si trattò del rimpatrio di Guarino; a ogni modo prima del 1441, nel quale anno lo Zendrata morì (R. Sabbadini *Documenti guariniani* in Atti dell' Accad. di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 262 e 275).

622

l. 2 *Nicolaus Luscus*; **611**. Ecco qui alcuni periodi di una lettera indirizzatagli da Poggio:

Poggius p. s. d. Nicolao Lusco.

Litteras quas nuper ad doctissimum virum Cincium Romanum et me scripsisti (*vel* misisti) summa cum voluptate animi legi, delectatus ingenio tuo, quod ultra quam anni ferant excultum litteris perspexi et dicendi facultate... Habes enim parentem virum egregium atque omni litterarum genere prestantem, cuius laus summa cum dignitate longe lateque diffusa est. Habes Guarinum nostrum preceptorem atque institutorem vite, doctissimum atque integerrimum virum, cuius eam maximam laudem duco quod virtutis curam semper coniunxit cum studiis litterarum. Eius doctrina et mores, nisi tibi ipse defueris, abunde te instituere poterunt ad omnem et bene dicendi et honeste sentiendi rationem...

Rome XII kal. octobris MCCCCXXXIII (cod. Ambros. E 115 sup. f. 63; Guarner. 96 f. 119v ; Perug. H 78 f. 218).

Niccolò Losco nel 1435 era ritornato a Vicenza, dove l'anno medesimo s' era ritirato il padre Antonio, licenziandosi dalla curia romana, R. Sabbadini *Centotrenta lettere ined. di F. Barbaro* p. 22, 77. L' ultima lettera pontificia di passo per Antonio Losco è appunto dell'ottobre 1435, Ottenthal in Mittheil. des Instit. für oesterr. Gesch., Ergänz. I, 1885, p. 475 n. 5.

l. 3 *parenti.* Antonio Losco.

l. 3 *hominem.* Il Valla.

l. 4 *libellum. De vero bono.*

l. 8 *Cincio.* Rustici.

l. 10 *Ciceronem arguit.* Nella *Comparatio Ciceronis et Quintiliani,* composta a Roma nel 1428. Andò perduta (Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 38, 54).

l. 11 *Aristotelem.* Al disprezzo verso Aristotile dà sfogo il Valla nelle *Dialecticae quaestiones*, le quali però nel 1433 non erano ancora scritte. Deve avere sparlato di Aristotile nelle lezioni allo Studio di Pavia.

l. 16 *Papie fuit.* Negli anni 1430-33.

l. 19 *hunc nostrum.* Sè stesso, il Valla.

l. 23 *Francisco Barbaro.* Nel settembre del 1433 il Barbaro fu mandato dalla repubblica di Venezia a Ferrara per rendere omaggio all' imperator Sigismondo, innanzi a cui recitò un discorso (Agostini *Scrittori viniziani* II p. 124-27; cfr. cod. Marc. lat. XIII 71 p. 60).

623

l. 1 *Anselmus Canis.* Non ho notizie di questo maestro di rettorica. Il cod. Bergam. A II 32 f. 2 conserva di lui alcuni disgraziatissimi versi esametri, con una risposta in esametri altrettanto disgraziati.

l. 3 *Vegii.* Non ho ancora trovato questo carme del Vegio in lode di Guarino. Il Vegio è presupposto a Pavia e per ciò la lettera va collocata prima del 1436; **614,** 68.

624

l. 1 *Ioachinus Castilioneus.* Nel 1435 abbandonò Ferrara e la scuola di Guarino. Ecco infatti alcune frasi di una sua lettera: « Frater Ioachim ordinis predicatorum illustri et clarissimo principi d. Leonello s. Coegisti me haud mediocri suasione, clarissime princeps, ut clementie tue eius orationis copiam facerem, quam ego de sacro Christi corpore cum istic essem (16 giugno) confeci.... Litteras tue dominationis avidissime expecto, quas Veronam mittere poteris; illuc enim kalendis iuliis profecturus sum. Generoso et prestantissimo equiti d. Feltrino Boiardo et eloquentissimo preceptori nostro Guarino me commendatum facito. Ex Patavio sexto kalendas iulias 1435 » (R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital., XLVI p. 78-80, dove troverai altre notizie).

Nacque a Milano nel primo decennio del sec. XV. Viveva ancora nel 1465, come si ha dalla sottoscrizione di un suo discorso. Visitò come frate predicatore varie città d'Italia; coltivò gli studi letterari; si dilettò anche di astronomia e tenne corrispondenza con umanisti illustri, quali Francesco Filelfo (di cui abbiamo due lettere a lui in *Epistol.*, Venetiis 1502, f. 83^{v}, 84), Pier Candido Decembrio, Leonardo Giustinian. Nell'Arch. di Stato di Milano un codice donato dal Cibrario è pieno di scritti suoi. Ne dò il titolo: *Incipiunt orationes funebres edite a R.^{do} patre et elloquentissimo viro fratre Ioachino Castilioneo Mediolanensi et hinc inde, ut intuenti patebit, confecte et recitate. In quo quidem volumine continentur eius epistole ferme duo et quadraginta et aliqua hinc inde super cedulas reperta, que ob repentinam mortem eius non modo complere sed ne videre quidem potuit. Sunt et alique orationes ad materias quorundam aliorum. Sunt item quamplures orationes ad laudem quorundam sanctorum ab eodem sacre pagine probatissimo professore ac divini verbi singulari precone magistro Ioachino Castilioneo edite.* Chi volesse esaminare questo codice, ne caverebbe netta la figura del teologo umanista. Di Guarino egli parla in una prolusione (p. 130) a un corso su Valerio Massimo tenuto a Ferrara mentre era ancora scolare. La prolusione è foggiata sullo schema della prolusione Guariniana al corso di rettorica: un plagio dunque (cfr. **179**, 19), ma non

fraudolento. Così tocca di Guarino: “Animadverti sepenumero, spectatissimi patres, me veram illam et sapientem excellentis viri et eloquentissimi preceptoris mei Guarini sententiam audivisse, qua vir ille ingenio doctrina prudentia primarius, cum pro sua consuetudine et me et equales meos ac ceteros familiares suos ad probitatem ad laudem ad decus hortari solet, hystoriam virtutis parentem et vite magistram appellat „.

625

l. 1 *Stephano*. Todesco.

l. 13 *Laelius*. Figlio di Stefano.

l. 14 *socii*. Intendo = *condiscipuli*; perchè erano ancora studenti alla scuola di Guarino.

» » *Ugutionis*. Della Badia. L' epitalamio di Lelio non s'è ancora trovato. Si conserva invece una supplica di Uguccione al principe relativa alle prossime sue nozze. Per la cerimonia Uguccione doveva comprare alla sposa un abito nuovo; e un altro ne doveva comprare per l' imminente corsa dei cavalli indetta dal marchese. Nella supplica egli lo prega di dispensarlo dalla spesa dell' abito, preferendo collocare quei danari in acquisto di codici. Si capisce che Uguccione è ancora scolare e perciò colloco la presente lettera verso il 1433.

Ecco un brano della supplica:

« Illustrissime et excellentissime humanissimeque princeps.... Cum animadverterem, princeps celeberrime, duabus rebus homines clarissimos fieri, rei scilicet militaris disciplina bonarumque artium studiis, alteram minime contemno, alteram vero toto animo complecti statui inprimisque ad eloquentiam ceterasque huius comites virtutes omnem meam operam curam studium diligentiam convertere decrevi et sub Guarino Veronensi preceptore humanissimo, latinarum grecarumque litterarum doctissimo. Quod medius fidius cum propter ceteras res ad hanc artem spectantes, tum vero propter copiam librorum habendam non parva cum pecunia fieri potest. Quorsum hec oratio? genitor meus, vir sane prudentissimus, filiorum paucitatem contemplans, ei enim unicus sum filius, ne in me uno familie nostre spes clauderetur virginem inter ceteras adulescentulas morum omniumque virtutum decore preditas non extremam mihi desponsavit. Proximis his diebus nuptias celebraturi sumus. Vestibus, ut mos est, mulier ornanda est. Scio apud nos maiestatis tue equos cito in stadio nostro Ferrariensi

decertaturos esse et ut vaticinor premium reportaturos. Si enim te dominum suum imitabuntur, sicut tua inter ceteros principes magnificentia splendescit, ita et illi ceteros equos superabunt. Non parvum preterea adiumentum mee in deum orationes illis prestabunt: quippe si voto premium consequuture erunt, pedibus alas addi facient. Hoc unum abs te peto munusculum et mirum in modum contendo: quas enim in vestibus pecunias expenderem, pro codicibus tuum nomen semper decantaturis dabo. Quid abs te honestius petere possum? nolo coronas nolo statuas ac imagines nolo triumphos, peto codices peto maiorum nostrorum ingenia, peto denique divinam eloquentiam.......

Eiusdem d. fidelis servitor Ugucio natus Nicholai de Abbatia cancellarii i. d. marchionis Estensis (cod. Ambros. H 49 inf. f. 168).

626

l. 1 *Stephano.* Todesco.

l. 8 *Platonem meum;* **574**, 49. Per Platone la data è posteriore al 1430.

l. 13 *capreolo.* Per il *capreolus* siamo a breve distanza dalla **629**, 5.

627

In questa e nelle lettere seguenti **628** - **631**, **634** si trovano congiunti i nomi del Todesco e del Cantello; ma Guarino nelle lettere all' uno non manda mai i saluti all' altro: il che significa che essi non abitavano nella medesima città. E se ne ha la riprova nelle frasi **631**, 14 *fac ad manus Stephani Todeschi volitare* e **636**, 10-11 *si quem Parmae habes*, dalle quali si rileva che il Todesco non stava a Parma. A Parma stava il Cantello (**630**, 35); il Todesco invece a Modena, **629**, 14, sino già dal 1430 (**577**, 32).

l. 1 *Hugolino Cantello.* Di Parma. Due sono gli Ugolini di Parma, contemporanei: Ugolino Pisano e Ugolino Cantello.

Di Ugolino Pisano ha dato notizie R. SABBADINI in Da Dante al Leopardi (Nozze Scherillo-Negri), Milano 1904, p. 285-89. Fu uno dei più bizzarri spiriti del suo tempo, viaggiatore, soldato, giurista, poeta, scrittor di commedie, musicista. Studiava a Pavia nel 1435, si laureò nel 1437 a Bologna. Negli anni

1439-40 militò sotto le insegne di Alfonso d'Aragona; nel 1441 fu al concilio di Basilea, dove parteggiò per l'antipapa Felice V. Precedentemente aveva percorso la penisola Balcanica. Scrisse la commedia *Repetitio Zanini*, della quale nel 1437 presentò un elegante esemplare a Leonello D' Este a Ferrara. Vedasi l' esilarante scena della presentazione e un vivace profilo di Ugolino in A. Decembrii *Polit. literar.* p. 452-4. Ugolino morì appena quarantenne.

Il Cantello nel 1412 frequentava lo Studio di Parma. Nell' agosto 1425 il duca di Milano lo fece arrestare insieme col padre Bartolomeo dal podestà di Parma per un debito di 10.000 fiorini (Arch. di Stato di Milano, Arch. Visconteo, Carteggio interno, 6 agosto 1425). Nel settembre 1433 andò podestà a Ferrara. La presente lettera è anteriore a questa data, perchè Guarino inizia qui la sua conoscenza epistolare. Fu un insigne bibliofilo. Lasciò con testamento 21 dicembre 1453 la sua libreria ai Minori osservanti di Parma (I. Affò *Memorie degli scritt. parmigiani* II p. 176-79, VI, II p. 167-68, VII p. 658; i due Ugolini non sono ben nettamente distinti).

628

l. 1 *Stephano.* Todesco.

l. 12 *Ugolini.* Cantello; **627**. Nei primi mesi del 1432 il Cantello stava a Parma, dove recitò un' orazione davanti all' imperator Sigismondo (Affò II p. 176).

l. 18 *in metra Plauti et Terentii.* S'intende Rufini *In metra Terentiana* e Prisciani *In carmina Terentii* (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici,* 1905, p. 97).

l. 20 *Lactantii opera duo.* I due opuscoli *De ira dei* e *De opificio hominis*, che allora erano più rari delle *Institutiones*.

629

l. 1 *Stephano.* Todesco.

l. 5 *capreolis*; **626**, 13.

l. 16 *Scribam aliquid.* La **630**.

l. 17 *libello.* Rufino; **628**, 18.

l. 14 *Zilliolo.* « Ziliolus de Ziliolis comes Serravallis de Feraria, miles et doctor legum » fu dal febbraio 1431 al febbraio 1432 podestà di Modena (da comunicazione di E. P. Vicini).

630

l. 22 *Libellus.* Rufino; 629, 17.

631

l. 3 *A. Gellium.* Guarino attendeva in questo tempo a una edizione di Gellio con la ricostruzione dei passi greci. Il suo testo non c'è arrivato, bensì la copia del Lamola nel cod. Vatic. 3453, con la nota sulla guardia: *Iste liber est mei Iohannis Lamolae, quem propria manu tamen scripsi*, e la sottoscrizione: *Auli Gellii Noctium Atticarum liber vigesimus et ultimus feliciter explicit. MCCCCXXXII, pridie kalendas novembrias.* Per maggiori notizie R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 118-19. La redazione di Guarino diventò la volgata, passando nelle prime edizioni quattrocentesche.

Nella prima metà di quell'anno medesimo (1432) Guarino e il Lamola avevano emendato le opere genuine e spurie di Cesare, lavorando su un testo copiato dal parmigiano Giacomo Cassola. Questo testo è ora il cod. Est. V C 2, con la sottoscrizione: *Emendavit Guarinus Veronensis adiuvante Io. Lamola cive bononiensi anno Christi MCCCCXXXII. IIII nonas iulias Ferrariae* (R. Sabbadini p. 119-23).

E per metter meglio in luce l'infaticabile operosità critica di Guarino in questo tempo, rammenterò la sua redazione della *Naturalis Historia* di Plinio, condotta a termine nell'agosto del 1433. La conserva il cod. Ambros. D 531 inf. con la sottoscrizione: *Emendavit c. v. Guarinus Veronensis adiuvante Guilielmo Capello viro praestanti atque eruditissimo Ferrariae in aula principis anno incarnati verbi MCCCCXXXIII. — VI kalendas septembres.* A questa redazione collaborò anche Leonello. Egli infatti proprio in quell'anno in data « ex Ferraria IIII kalendas augusti 1433 » scrivendo all'Aurispa, che da poco era arrivato a Basilea, lo prega di copiargli e collazionargli il proemio della *Nat. Histor.*:

« Unum in primis te orare velim, ut prohemium Plinii in historiam naturalem transcribi facias transcriptumque ad diversa exemplaria, tua ista eruditissima dextera, emendes emendatumque ad me transmittas; nam in hoc nostro nonnulli perstant scrupuli qui elevari non potuere » (R. Sabbadini in Rendiconti d. r. Accad. dei Lincei XX, 1911, p. 22).

Più tardi Guarino, non contento della prima redazione, ne allestì una seconda, ora nel cod. Monac. lat. 11301, così sottoscritta: *C. Plinii Secundi Naturalis historie volumen ab optimo exemplare editum : quod emendatum fuit per preclarissimos viros Guarinum Veronensem et Thomam de Vicentia Guilielmo Capello coadiuvante: anno domini MCCCCLVIIII. nonis septembris explicit. Andreas de Caligis notarius* (per tutto questo vedi R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 115-18).

l. 14 *fac ad manus Stephani.* Il Cantello era a Parma, il Todesco a Modena; 627.

632

l. 1 *Stephano.* Todesco.

l. 11 *sterilitate.* Dell' anno 1432; 635, 19.

l. 13 *secundam patriam.* Ferrara.

l. 19 *Laelio.* Figlie di Stefano. Si trattava del suo matrimonio; 585, 5.

l. 20 *rusticatur.* Con ciò siamo nell' autunno.

633

l. 1 *Stephano.* Todesco.

l. 4 *Plautum*; 578, 40.

l. 6 *capitaneo.* « Petrus de Petratis de Ferraria », capitano di Modena dal febbraio 1432 al febbraio 1436 (Arch. stor. Com. di Modena, Vacch. Atti Comun. anni 1432-36).

635

l. 9 *triennium.* I tre anni dacchè stava a Ferrara: 1430, 1431, 1432.

l. 14 *sobrias cenas.* Quest' intimità con Feltrino si spiega ammettendo che Guarino dalla casa degli Strozzi sia passato ad alloggiare in quella attigua dei Boiardi nella via, allora, di S. Michele (G. Reichenbach *La casa di M. M. Boiardo in Ferrara*, estr. dagli Atti e memor. Deputaz. ferrar. di storia patria XX, 1911, p. 4, 7) ancor prima di stipulare il contratto d'affitto (**615**, 20).

l. 18 *rure.* Doveva villeggiare col marchese; **632**, 20.

l. 19 *steriles hoc anno locos pruinis exustos.* Nel 1432 le campagne ferraresi furono rovinate dalla forte brinata del 17 aprile (Muratori R. I. S. XXIV c. 186). Alla susseguente siccità accenna Giovanni Tussignano, vescovo di Ferrara, in una lettera del 14 maggio 1433: « notoria sterilitas quae accidit in toto territorio ferrariensi isto praeterito anno », cioè nel 1432 (Mansi *Concilia* IV p. 743). Con questo è assicurato alla presente lettera l' anno 1432.

l. 29-30 Si capisce che Feltrino leggeva ora in Livio la storia della seconda guerra punica.

l. 39 *Guidutiam.* La moglie di Feltrino.

636

l. 1 *Stephano.* Todesco.

l. 10-11 *si quem Parmae habes.* Si conferma che Stefano non stava a Parma, bensì a Modena (627).

l. 13 *Laelio.* Figlio di Stefano.

l. 14 *duos capitales.* La **604**. E così alla presente lettera è assicurato l' anno 1432.

637

l. 1 *Stephano.* Todesco.

l. 6 *Hieronymum.* Figlio di Stefano.

l. 7 *in aliena domo.* Degli Strozzi; **615**, 20; **635**, 14.

l. 9 *novum domicilium.* In casa dei Boiardi; **635**, 14.

l. 14 *adulescente Parmensi*; **636**, 3.

l. 18 *de re uxoria.* Di Francesco Barbaro.

638

Il Pirondolo allestì un esemplare del Gellio guariniano; **631**, 3.

639

l. 1 *Ugoni*. Cantello.

l. 2 *Gellio*. Guarino gli manda una copia del suo nuovo Gellio; **631**, 3.

l. 9 *Iohannis*. Panzatico. Perciò questa lettera fu scritta il medesimo giorno della **640**. Solo si rimane incerti sull' anno. Se il Cantello e lo Zilioli sono a Ferrara (per il Cantello vedi **627**, 1), l' anno è il 1433; se sono fuori, non saprei indovinare.

641

l. 7 *de re uxoria Laelii*; **632**, 19.

642

l. 1 *Nicolao*. Pirondolo.

l. 2 *Stephani*. Todesco.

l. 6 *brassicis*; **498**, 4. Perciò questa lettera potrebb' anche essere scritta da Verona.

l. 9 *Laelium*. Todesco.

644

l. 1 *Ludovico*. Sambonifacio; **557**, 23.

l. 6 *frater Albertus*. Da Sarteano. Predicò a Ferrara la quaresima del 1434. In una sua lettera (A. A SARTHIANO *Opera* n. 25) al Niccoli in data « Ex Ferraria VI kal. febr. 1433 » (= 1434) scrive di Guarino: « Is est qui me in litteris graecis et latinis, linguam tantum instruentibus, auditorem alioquin non satis strenuum in adolescentia habuit (**240**, 21); nunc vero illum ego in divinis, pectus erudientibus, possideo directorem, ut quae in quotidiana praedicatione habeo a sanctis Ecclesiae viris, ut ita dicam, bona, a Guarino tributum est ut fortasse bene atque apte dicantur ».

645

l. 3 *litteras.* La **644.**
l. 4 *Alberti*; **644,** 6.
l. 5 *minore*: corr. *minorum.*
l. 14 *Lactantius*; **644,** 4.
l. 12 *huc accedere velit.* La stessa preghiera rivolge direttamente al Sarteano in un frammento di lettera a lui indirizzata nel cod. Marc. lat. XIV 221 f. 49.

646

l. 1 *Ludovico.* Sambonifacio.
l. 7 *Alberto*; **645,** 4.
l. 16 *Lactantius*; **645,** 14.

647

l. 1 *Ludovico.* Sambonifacio.
l. 3 *Lactantium*; **646,** 16.
l. 15 *ex Bononia.* Scipione Mainente, ferrarese, studiava a Bologna fino almeno dal 1429 ; ma per le tristi condizioni interne di quella città desiderava trasferirsi allo Studio di Firenze. La repubblica fiorentina perciò in data 18 agosto 1429 sollecitò dalla città di Bologna il permesso al Mainente di asportare di là i suoi libri (Documenti di storia italiana, 1881, VII p. 410).

Il Mainente più tardi possedeva anche una collezione di epigrafi (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 118).

648

l. 10 *Veronensis pretor.* Il Barbaro fu eletto podestà di Verona nell' agosto 1434 (R. Sabbadini *Centotrenta lett. ined. di F. Barbaro* p. 74).

l. 14 *in domo tua.* Solo qui si verrebbe a sapere che Guarino possedeva una casa a Villa Bartolomea. Ma preferisco credere che il Sambonifacio, officioso com' era, con *tua* volesse intendere « a tua disposizione », « come fosse tua ».

Il viaggio del Barbaro a Verona fu ostacolato dalla piena dell' Adige. Stacco queste righe da una sua lettera al Sambonifacio: « Cupio ut littere mee, quas nuntio magnifici Comitis Ludovici (dal Verme) de Verona scribo, celeriter ad Castagnarium (un paesetto del Veronese) deferantur, ut homines eius nobis adiumento (sint) ad superandum impetum fluminis (l' Adige) et ut littere mee, que diriguntur Antonio Concurissio, subito Veronam mittantur. Apud Anguilariam 9 octobris 1434 » (Quirini *Diatriba* p. 229).

Il Barbaro mandò anche una lettera a Guarino, incaricando del recapito il medesimo Sambonifacio, a cui scrive: « Litteras presentibus alligatas opto ut mittatis (*mittantur* il testo) celeriter Ferrariam ad eloquentissimum Guarinum nostrum... Ex Villa Albari 11 octobris 1434 hora 22 » (Quirini ibid.).

Il Sambonifacio, con la consueta officiosità, risponde:

Ad magnificum pretorem Veronensem illustremque militem dominum suum d. Franciscum Barbarum suus Ludovicus comes de S. Bonifacio s. p. d. Ea ipsa die er hora qua mihi sunt reddite littere tue, quas Guarino nostro dirigebas, homini disertissimo, eas per proprium tabellarium destinavi ut ad illum perferrentur. Gratias ago pro tua humanitate erga me tuum, qua usus es cum apud Franciscam tuam (la Fogliani seconda moglie del Sambonifacio) in domo tua (cioè « messa a tua disposizione ») cum illustri mihi domina d. coniuge tua (del Barbaro) ac universa prole tua ea nocte morari dignatus es.... Ex Lendenaria oppido Policinensi XIV octobris 1434 (Mittarelli *Biblioth. s. Mich.* p. 1041).

649

l. 4 *litteris.* La **648**.

l. 17 *utrunque volumen.* I due opuscoli di Lattanzio; **628**, 20.

l. 21 *sordidum.* Il suo Gellio era in un esemplare cartaceo (*pannosa*), di uso personale.

l. 27 *mox decimum.* Il sesto figlio (una femmina) era nato nel gennaio del 1430 (**572**, 28). Come si vede, Guarino non perdè tempo.

l. 31 *filium nostrum.* Un figlio del Sambonifacio che Guarino s' era offerto di tenere a cresima.

l. 35 *visam.* Non risulta se Guarino abbia effettuata questa gita a Verona.

650

l. 24 *graece scripta*. Questo testo greco, tradotto qui da Guarino, puoi vedere in Migne *P. L.* 14 p. 45-66.

l. 66 *Bernardini*. Da Siena. Il Sarteano predicò due volte a Ferrara: nel 1434 e nel 1447. In una di queste occasioni Guarino gli dedicò la Vita di s. Ambrogio. Il 1447 è escluso, perchè Bernardino da Siena qui presupposto vivo morì nel 1444.

Questa Vita di Ambrogio fu aspramente censurata da P. C. Decembrio in una lettera del 1468 (pubblicata dal Rosmini *Guarino* II p. 188; cfr. M. Borsa in Arch. stor. Lomb. XX, 1893, p. 413). Il Decembrio si proponeva di scriverla lui; ma non so se l' abbia fatto.

651

l. 17 *praeturam*. La podesteria veronese gli fu decretata nell' agosto 1434; **648**, 10. Una lettera autografa del Barbaro in data « Verone X kl. novembris » (1434) a Cosimo e Lorenzo de' Medici pubblicata da R. Sabbadini in Giorn. stor. lett. ital. XLIII p. 256.

652

l. 2 *Comentari*. Sono i *Commentarii* di Cesare, emendati da Guarino nel cod. Est. citato; **631**, 3. Giovanni Falcone, miniatore fiorentino al servizio degli Estensi, miniò il detto codice. L' ordine di pagamento del residuo di soldi 45, in data 20 agosto 1434, è scritto da Agostino Villa e controfirmato da Leonello (A. Cappelli in Giorn. stor. letter. ital. XIV p. 6).

653

l. 1 *Alberto*. Zancari. Nel 1430 era stato alcuni mesi a Ferrara (R. Sabbadini in Propugnatore v. III p. II, 1891, p. 422).

l. 10 *me invitas*. Un altro invito a Bologna gli era venuto nel 1424; **281**, 10.

l. 17 *Leonello dicavi*. L' ufficio di precettore di Leonello terminò nel 1435. Perciò la lettera è anteriore a quest' anno.

654

l. 1 *Alberto*; **653**, 1.

l. 5 *Epistularum*. Potrebbero essere lettere di Guarino.

l. 7 *Platonis vitam*; **574**.

655

l. 1 *Luchino Belbello*. Luchino Belbello di Pavia fu miniatore e insieme umanista. Nel 1433 frequentò le lezioni del Valla, che poi da Genova gli indirizzò nel 1434 due affettuose letterine (Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 73-74). Su di lui pubblicò importanti notizie d'archivio G. Pacchioni in L'Arte XVIII, 1915, p. 368-71. I documenti vanno dal 1448 al 1462. Nel 1450 fu condannato a esser arso vivo per sodomia: ma la pena gli venne condonata; allora era ammogliato con figli. Cfr. anche Arch. stor. Lomb. 1892 p. 179 n. 2.

Non s'ha a confondere con Luchino Balbo, che lesse arti e medicina nello Studio pavese gli anni 1435, 1439, 1441 (Codice diplomatico dell'Università di Pavia II, p. 356, 395, 432).

l. 8 *Tobiolus*. Tobia dal Borgo. Nell'ottobre del 1432 era ancora a Ferrara; **604**.

l. 13 Questa e le lettere seguenti al Belbello sono state scritte a breve distanza l'una dall'altra. La presente si manifesta cronologicamente la prima per la frase *incohata nuper amicitia* (l. 5). Il punto di partenza per la cronologia è dato dalle **658**, **659**, che sono incontrastabilmente del 1434.

656

l. 13 *Epistulae*. Forse da confrontare con **654**, 5.

l. 14 *Panormitae*. La presenza del Panormita a Pavia dimostra che qui siamo prima del 1434.

l. 15 *Ludovico*. Ferrari.

657

l. 6 *te Mantuae moram trahere*. Mentre il Belbello stava a Mantova, il Vegio gli indirizzò la seguente letterina:

Mapheus Veggius Luchino Belbello s. p. d.

Legi perlibenter litteras tuas, mi Belbelle. Gaudeo equidem, nec falso scribis, pro qualicunque bono tuo sed eo maxime quod in hominis (Ludovici Gonzagae) amorem veneris, cuius cum plurima virtutum ornamenta tum egregium presertim litteraturam et eruditionem iam pridem accepi; quod in principe rarius est phenice quidem evo nostro. Gaudeo itaque merito ac letor, quin te hortor plurimum ut, quam ab ineunte etate virtutem summopere complexus es, colas etiam nunc perseveranter efficiasque omni studio ut quod probitatis tuae specimen mirum ante declarasti, ita constanti animo persequaris ut quam de te gerimus omnes spem longe tute nostram exuperes. Vale; illustri domino Ludovico (Gonzagae) me dede. Papie <fine del 1433> (cod. Riccard. 924 f. 188; Trivulz. 643 p. 160; Palat. 1592 f. 85v).

Certamente il Belbello fu chiamato a Mantova a miniar codici per il marchesino Lodovico Gonzaga, allievo di Vittorino da Feltre e amatore degli studi. Per chi avesse degli scrupoli cronologici, ciò non potè essere del 1436 o dopo, essendo in quell' anno Lodovico fuggito da Mantova a Milano (ROSMINI *Idea dell' ottimo precettore* p. 179; MURATORI R. I. S. XXIV c. 188).

l. 10 *Salustio*; **658**, 13.

l. 16 *Ludovico*. Ferrari; **656**, 15.

658

Aggiungi alle fonti: Bergam. Δ II 32 f. 59v. Varianti: l. 2 acceperis litteras; 3 quidem *om.*; 8 Mantuae] Papiae; 9 meas supra terram; 14 Panormita] Antonius; 14 materiae *om.*; 15 kalendis] litteris; 28-29 et optimo — martias *om.*; 31 videar. Denuo vale. Scorrettissimo e interpolato.

l. 8 *Mantuae*; **657**, 6. A Mantova pare perciò non sia stato più d' un paio di mesi, il dicembre 1433 e il gennaio 1434.

l. 13 *Salustio*; **657**, 10.

l. 14 *Panormita*. Il Panormita aveva già lasciato Pavia. Da documenti archivali sappiamo che egli se ne partì nella prima metà del 1434 (STARRABBA in Arch. stor. Sicil., N. S. XXVII p. 120). E partì quasi improvvisamente, senza restituire il codice di Plauto a Guarino, dandogli così cagione di grave dispiacere e insieme di giusto risentimento, come apparisce dalle lettere successive. Prese la via di Genova, portandosi seco fin là il nipote di Guarino, Lodovico Ferrari. E anche questo procurò molto

dispiacere a Guarino, che non sapeva rendersi conto del lungo silenzio del nipote, di cui chiede ansiosamente notizie agli amici di Pavia (l. 24; 659, 14, 34; 660, 3; 661, 3). Sulla lettera menzognera, nella quale il Panormita descrive la sua partenza da Pavia, vedi R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 347-50.

l. 20 *Mortiferos Vegii versus*. Allude alla poesia del Vegio *Ad mortem* nel cod. Vatic. 1669 f. 116, la quale comincia: « Mors fera cuncta rapit, non est lex certior ulla ». Pubblicata da L. Raffaele *Maffeo Vegio Elenco delle opere Scritti inediti*, Bologna 1909, p. 209-12. È una lunga elegia in versi serpentini sul tema medievale *Vado mori*; su di che cfr. R. Sabbadini *Da codici Braidensi*, Milano 1908, p. 13-14.

l. 25 *Ludovico*. Ferrari.

l. 27 *Catoni*. Sacco.

l. 28 *Iohanni Alexandrino*. Feruffino.

l. 29 *martias*. Così ho corretto la lezione *ian.* dei codici, per metter d'accordo questa lettera con la 659.

659

l. 3 *littere tue*. La 658.

l. 14 *Ludovici*, *Plauti*; 658, 16, 25.

l. 21 *irrediturus*; 658, 18.

l. 23 *balbus*. Par che alluda al suo cognome *Belbellus* o *Balbellus*.

l. 25 *kalendis grecis*; 658, 15.

l. 31 *Solis instar*. Suppongo si tratti di un inno al Sole, poichè il Vegio in un epigramma, rivolgendosi appunto al Sole, così si esprime:

> « Quod nisi te nostro celebrassem carmine nuper,
> Narrarem laudes concineremque tuas (1) ».

Questo inno non esiste.

l. 33 *Litteras tuas*; 658, 24-25.

l. 35 *Vegius*; 658, 27.

---

(1) L. Raffaele *Maffeo Vegio*, Bologna 1909, p. 163.

660

l. 3 *Ludovico Ferrario*; 658, 25.
l. 6 *ab teneris annis*; 267, 62.

661

l. 3 *nepotis*; 660, 3.
l. 22 *Plauti*; 659, 14.
l. 24 *biennio*. Con questo indizio confermiamo per la lettera l'anno 1434.
l. 25 *irrediturum*; 659, 21.
l. 27 *Thomas Ergoteles*. Questi è il bolognese Tommaso di Barzalerio Tebaldi, l'indivisibile amico del Panormita. Ma il soprannome di Ergotele, il personaggio pindarico dell'Olimpica XII, non gli può esser venuto dal Panormita, che non conosceva il greco e tanto meno il greco di Pindaro. Di quel tempo in Italia solo Guarino (707, 40) e l'Aurispa conoscevano e possedevano Pindaro (R. Sabbadini *Ottanta lett. ined. del Panormita* p. 153) e dietro suggerimento dell'Aurispa (1) stesso deve il Panormita aver posto, non sappiamo per quali ragioni, quel nomignolo al bellissimo giovinetto quando s'incontrarono tutti tre a Bologna nel 1424-25. Giunto a Bologna il Panormita nella seconda metà del 1425, attirò a sè il Tebaldi, che non lo abbandonò mai. Lo accompagnò nei primi mesi del 1427 a Venezia, nel settembre del medesimo anno a Firenze, nel dicembre a Roma dove trascorse con lui tutto il 1428, e con lui passò nel 1429 a Pavia. In questi anni Ergotele condusse una vita un po' frivola, dilettandosi a cantar versi sulla cetra nei banchetti (Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 39-40). Ma ben tosto cambiò metro e già nel 1432 aveva ottenuto un collocamento presso il Visconti (R. Sabbadini *Ottanta* ecc. p. 144), alla cui corte assunse dal 1440 funzioni sempre più importanti. Nel 1460 lasciò Milano recandosi a servire Borso d'Este; ma fino almeno

(1) Così dall'Aurispa solo potè il Panormita attingere la notizia (riferita nell'*Hermaphroditus* I 41) del luogo omerico (*Il.* IX 498-508), dove si parla delle *Litae* e di *Ate*.

dal 1469 era di ritorno a Milano, dove morì in tarda età. Il Filelfo gli dedicò i *Convivia Mediolanensia* del 1443 (per informazioni vedi [G. D'ADDA] *Indagini .. sulla libreria Visconteo-Sforzesca*, Appendice 1879 p. 27-32; L. FRATI in Arch. stor. ital. S. V T. XLIII, 1909, p. 359-67; Arch. di Stato di Milano, Arch. Visc., Carteggio estero 17 ott. 1446, 1 giu. 1447; ib. Cart. interno 4 ag. 1447).

662

l. 1 *Mathiae Treviensi*. Mattia da Trevi fu alunno del Filelfo a Firenze nel 1429 e ivi condiscepolo di Enea Silvio Piccolomini. Scrive infatti il Filelfo (*Epist.* Venetiis 1502, f. 178) da Milano nel 1465 a Lodrisio Crivello: « Habemus hic Mediolani non levem neque obscurum huiusce rei testem, Matthiam Trivianum, ducalem aulicum, qui ea tempestate admodum adolescens ipse etiam auditor erat noster. Hic inquam Matthias non modo auditorem nostrum extitisse Aeneam (Piccolomini, nel 1429 a Firenze) meminit, sed minutatim narrat habitum omnem atque ornatum corporis » (1). Ci rimangono quattro lettere del Filelfo a Mattia: f. 70 (del 1452), 80^{v} (del 1454), 200^{v} (del 1468), 218^{v} (del 1469).

Giovanni Maria Sforza scelse Mattia a istitutore di suo figlio Giovanni Galeazzo, cfr. ROSMINI *Vita di F. Filelfo* II p. 458, 462 ss., dove è riportata un' altra lettera del Filelfo a Mattia. Una lettera a lui anche del Bruni (*Epist.* ed. Mehus, VIII 5 del 1440) e una di Pier Candido Decembrio del 1461 (M. BORSA in Arch. stor. Lomb. XX, 1893, p. 441).

Di Mattia conserva una grammatica il cod. Ambros. I 42 sup., membr. di scrittura elegante; f. 1 *Matthiae Treviensis grammaticae artis regulae ad Aloysium filium* con la data (f. 39^{v}) *Finis XV aprilis 1477*. L' autore tratta molto ampiamente la costruzione dei verbi, col metodo che era diventato tradizionale fra gli umanisti. Negli esempi adopera spesso il nome del Filelfo.

---

(1) Di Mattia scrive in altra lettera il Filelfo (f. 63) ad Andrea Alamanno: « At Mathias Trivianus, qui ab oppido patrio ad nos (Mediolanum) rediens, istac (Florentia) iter fecit... Ex Mediolano XII kl. martias MCCCCLI ». Era perciò nato a Trevi di Spoleto.

l. 6 *refers grates.* Suppongo che Guarino gli avesse mandato un manipolo di sue lettere. Segue infatti nei codici che recano la lettera quest' altro bigliettino (pubblicato in A. TRAVERSARII *Epist.* XXV 35): « Mathias Facino (1) s. p. d. Remitto ecce ad te epistolas tui patris, fratris Ambrosii (Traversarii) viri doctissimi et praeter ceteros observandissimi: octenas quidem neque plures neque pauciores, quas quidem mutuo tradidisti. Expecto tamen alias Guarini quas tuis ad me litterulis pollicitus fuisti »...

663

l. 5 *Roverelle.* Forse andava a studiare a Pavia.

l. 18 *Opus meum iurisconsultorum.* L' opera del Vegio *De verborum significatione*, dedicata all' arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra con la data « ex Papia idibus martiis 1433 ». È un lessico alfabetico di parole tratte dal *Digestum* e illustrate. Vedi L. RAFFAELE *Maffeo Vegio* p. 103-108 e ai codici ivi segnati aggiungi l' Ambros. H 50 inf. Con ciò la presente lettera ottiene un termine cronologico; l' altro è il 1435 o 1436 (**614**, 68).

l. 18 *par*: corr. *per*.

664

l. 8 *Baptista.* Cremonensis; **663**, 12.

l. 15 *Roberto Strotio.* Figlio del famoso Nanni Strozzi. Fu alunno di Guarino e ora forse da Ferrara si trasferiva allo Studio di Pavia. Qualche anno dopo frequentava i corsi di giurisprudenza a Bologna, di dove in data « XV kalendas iunias 1437 » Lapo da Castiglionchio gli indirizzò una lunga lettera piena di lodi e di assennati ammaestramenti. La pubblicò K. MÜLLNER *Reden und Briefe ital. Humanisten* p. 249; per la data cfr. F. P. LUISO in Studi ital. filol. class. VII p. 251. Roberto esercitò uffici importanti al servizio degli Estensi, MÜLLNER p. 96; LITTA *Strozzi* tav. V.

l. 19 *Faxolum*; **663**, 18.

l. 21 *tuum volumen*; **663**, 18.

---

(1) Il monaco Facino era scrivano del Traversari.

665.

l. 1 Giovanni Antonio Vimercate fu alunno pavese di Antonio Astesano. Suo padre era senator ducale (L. Bertalot, *Humanist.. Studienhest eines Nürnberger Scholaren*, Berlin, 1910, p. 29-30). Giovanni Antonio Vimercate carteggiava anche con Pier Candido Decembrio (M. Borsa in Arch. stor. Lomb. XX, 1893, p. 17-34).

Ma sarà il medesimo? Un Gio. Ant. de' Capitani da Vimercate il 23 ottobre 1428 testò in favore del Duomo di Milano; la consegna dei beni aî Duomo fu fatta dal figlio Bassano il 24 settembre 1433. Il corrispondente di Guarino potrebb' essere figlio di Bassano.

l. 3 *Raimondus Marbianus.* Raimondo Marbiano di Jacopo nel 1435 era studente in legge a Pavia; del 1438, già addottorato in iure utroque, si iscrisse nel collegio dei giuristi di quella città (Codice diplom. dell' Università di Pavia II p. 358, 558). Abbiamo due lettere del Lamola a lui indizzate da Ferrara e da Venezia negli anni 1433 e 1435 (R. Sabbadini in Propugnatore III, 1891, parte II p. 429-31). Dal 1461 in poi, trasferitosi all' estero, insegnò a Dol e Lovanio e perduta la moglie diventò canonico di Liegi. Morì il 1485 (Argelati *Biblioth. script. Mediol.* II c. 875-76). L' edizione di Cesare " Mediolani 1477 die X mensis februarii " reca in fronte un dizionario dei nomi geografici di Cesare e Tacito compilato dal Marbiano: *Index Commentariorum P. Iulii Caesaris et earum rerum quas ad cognitionem urbium et fluminum et locorum vir clarissimus et eruditissimus Raymundus Marbianus invenit atque addidit.* Il dizionario fu riprodotto dalle edizioni successive.

l. 28 *De praeceptore conducendo.* Al Vimercate nel 1434 scriveva anche Antonio Astesano raccomandandogli Sillano Negri per una lettura a Pavia, che gli fu effettivamente concessa al principio del 1435. Forse Guarino aveva raccomandato per quel posto un altro (Bertalot p. 28-30).

l. 34 *Catoni.* Sacco.

l. 35 *Mapheo* Vegio. La presenza del Vegio a Pavia dà il limite cronologico alla lettera prima del 1436.

l. 36 *Iohanni Alexandrino.* Feruffino.

666.

Ecco una singolare palinodia. La lettera famosa di Guarino al Lamola sull'*Ermafrodito* (**346**) circolava già in capo delle copie del *libellus* (l. 22), al quale serviva di presentazione e raccomandazione (p. e. nel cod. Vatic. 3374). Ciò dovette un po' dispiacere a Guarino, che dell' entusiastico giudizio espresso in quella lettera era stato da alcuni rimproverato. Ora si deve aggiungere il risentimento verso il Panormita, che gli aveva portato via il codice di Plauto (**658-661**). Ma la vera ragione fu uno scrupolo religioso (l. 100 - 101) instillatogli da frate Alberto da Sarteano quando predicò la quaresima del 1434 a Ferrara (**644**, 6). Nei colloqui con Guarino e con gli amici ferraresi Francesco Marescalco e Filippo Bendidio il Sarteano aveva parlato della lettera sull' *Ermafrodito* e s' era fatto promettere una ritrattazione. Partito di là, scrisse da Padova al Bendidio in data « XV kal. iunii 1434 » ricordando la promessa di Guarino: (Guarinum) « meo nomine admonebis non esse et illa penitus negligenda quae in Hermaphroditum, librum non modo maledicum, verum etiam putidum, simul aliquando contulimus, si famam suam velit tueri, quae hic a plerisque sane litterarum studiosis nec meo iudicio contemnendis pro sua epistola satis carpitur. Si quod mihi se facturum pollicitus est, ut peto et oro, dictabit, fac ad nos copia litterarum perveniat, cum aliquid praeclarum ediderit » (ALB. A SARTHIANO *Opera*, Epist. 30, 32, 33). Guarino scelse l' occasione del primo dell' anno per scrivere la ritrattazione: anno nuovo, vita nuova.

La ritrattazione, ci spiace dirlo, è di un' ingenuità puerile. Egli chiama *grandiuscula* (l. 24) la lettera al Lamola, nella quale invece chiede scusa del proprio laconismo (**346**, 44). E se i passi, che afferma essere stati tolti dalla primitiva redazione, vi si innestassero, ne uscirebbe un componimento mostruoso. Per questo riguardo la redazione contaminata della **346** (vedi vol. I p. 702) è architettata molto meglio.

In questo tempo il Lamola stava a Venezia (R. SABBADINI in Propugnatore III, 1891, parte II p. 430-31).

l. 55 *vivus sermo*. Negli anni che il Lamola dimorò a Ferrara; **587**, 73.

l. 65 *Cosmum*. Cosimo de' Medici, al quale l' *Hermaphroditus* era dedicato, con un prologo e un epilogo indirizzati a lui.

667.

l. 6 *tuas nuptias*. Il fidanzamento di Leonello con Margherita Gonzaga risaliva al 1429; il contratto di nozze fu stipulato a Brescia nella casa del residente mantovano il 3 gennaio 1435, dove Bartolomeo Pendalia rappresentava Leonello. Il matrimonio si celebrò a Ferrara il 6 febbraio successivo. Per maggiori notizie vedi G. Pardi *Leonello d' Este*, Bologna 1904, p. 42-51.

Margherita morì il 7 luglio 1439. Trascrivo dall' orazione funebre di Guarino la parte che tocca i rapporti di lei col suo maestro Vittorino da Feltre:

Ipse vero praeceptor Victorinus Feltrensis est cum et vita et moribus integerrimus, tum eruditione et omni litterarum genere graece et latine probatissimus, ita ut non minus exemplo quam disciplina ad perdiscendum et ad recte vivendum hortaretur et expoliret. Primis statim elementis imbuta priusquam Maronis carmen decantaret, illucescente mox aurora christiano de more psalmos immurmurare et humiles deo preces fundere docebatur: sanctum illud prophetae documentum imbibens: « initium sapientiae est timor Domini ». Quod vitae genus ab ipsa in adulta magis aetate facile constanter ac iocunde retentum est: « usque adeo in teneris assuescere multum est » (Verg. *Geo.* II 272) et, sicut Chrysoloras meus magnus et vir et philosophus dicere solebat, « consuetudo secunda fit natura ». Quantopere studiis ornata profecerit sumus uterque testes. Vidimus saepenumero conscriptas eleganter epistulas sic ab illa emendate lectitari venuste pronuntiari acute intelligi, ut non solum doctae verum etiam eruditae mulieris indicium afferret. Idem in legendis historicis consequebatur. Teneo memoria cum de praedicatore peritissimo tactam punctim historiam accepisset, allato de bello iudaico Josepho, adeo prompte scienter inelaborate percurrere (nam legenti ei superincidi), ut cum familiari potius sermo quam de scriptore lectio haberi videretur. Haud aliter de ceteris scriptoribus deque scripturis sanctis quottidie iudicare licuit. Delectabatur in primis beati Hieronymi et Lactantii peritia ac suavitate cygnea; scribebat non ieiune adeoque dulciter et ornate, ut Victorini facile discipulam possis agnoscere (cod. Ferrar. 151 P, già 151 NA 5, f. 16; Class. 121 f. 101^{v}; 271 f. 62^{v}; Querin. A VII 1 f. 90; Padov. Semin. 692 f. 103^{v}; Bergam. A II 32 f. 102: *Guarinus Veronensis ad ill. Leonellum pro uxoris Margaritae obitu funebris oratio*).

668.

Aggiungi alle fonti: cod. dell'Incoronata di Milano (Verani in *Giorn. de' letter. d' Italia*, Modena, 1780, XX p. 287).

Guarino difende qui Cesare contro i detrattori, che egli chiama *altercationis cupidos* (l. 9), *factiosos* (l. 34), *contentiosis* (l. 95), *hostes* (l. 112).

« La tendenza generale, ripeteremo con E. G. Parodi (in Studi di filol. romanza IV p. 247, 265) (1) del medio evo è di esaltarlo (Cesare), rigettando nell' ombra Pompeo, di presentarlo come il grande, il generoso, l' invitto imperatore, di coprire d' infamia i suoi uccisori, che si fanno comparire come mossi da ambizione e da invidia ». L' uccisore di Cesare fu da Dante confinato nel profondo inferno (*Inf.* XXXIV 65); il Petrarca pure « ha severe parole per gli uccisori nella sua biografia di Cesare, mentre difende Cesare con calore » (Parodi). Ma l' accusa di *patriae parricida* lanciatagli dal partito avverso sussisteva pur sempre. Il Salutati la confutò nel suo *De tyranno* (2), pur riprendendo in Cesare la rilassatezza dei costumi. La questione fu risuscitata a Firenze nei primi anni del secolo XV, come scorgiamo dai *Dialogi ad Petrum Histrum* del Bruni (ed. Kirner, Livorno 1889, p. 32, 42-43, 53); e nel 1435 la risollevò, parimenti a Firenze, Poggio (3), che risiedeva colà con la curia pontificia (**670**, 15).

Leonello, erede di un trono, e con lui Guarino (4) difendono evidentemente in Cesare il principe legittimo (**669**, 8), come aveva fatto Dante, come aveva fatto il Salutati; e in Cesare vedono per conseguenza tutto bello, tutto buono, tutto grande. Lo stesso

---

(1) Cfr. A. Graf *Roma nelle memorie e nell' imag. del medio evo* I p. 299-300.

(2) Pubblicato da F. Ercole *Tractatus de tyranno von* C. Salutati, Berlin 1914. Vedi il medesimo in Bullettino d. soc. dantesca ital. XXI, 1914, p. 128-32 per i giudizi sulla persona e sull' opera di Cesare nei sec. XIV e XV.

(3) Si può ammettere per Poggio e per altri detrattori di Cesare che fossero animati da sentimento repubblicano (E. Walser *Poggius Florentinus* p. 173).

(4) Pietro del Monte ricorda che, quando fu scolare di Guarino a Venezia, si sdegnava del fanatismo di lui per Cesare (Walser p. 172 n. 2).

giudizio incontreremo nella lettera di Carlo Gonzaga citata in nota a **672**. Ma è curioso avvertire che due anni prima Leonello nell' orazione tenuta davanti all'imperator Sigismondo (**620**) aveva annoverato Cesare tra i conculcatori dell' altrui libertà. Ecco il passo: « Alexander Macedo ut regi Persarum Dario bellum ac vastitatem importaret totam pervagatus est Asiam: tu vero ut populis pacem et tranquillitatem parares quas non adisti terras! Julius Caesar quanto Gallorum Germanorum et Britanorum cruore caedibusque Gallias incursavit et maria dum libertatem impugnat alienam: tu autem, fortissime Caesar, tot per portus tot provincias tot nationes discurris infractus, ut italicas seditiones sedare possis, christiani populi commodis consulas et intestinas omnium discordias eradices ».

l. 7 *de comparandis viris.* Le comparazioni, specialmente sui capitani antichi, erano molto in voga tra gli umanisti. Ne avevano dato l' esempio gli scrittori classici: Livio XXXV 14, Plutarco nella Vita di Cesare, Luciano nel Dialogo XII dei morti. Il Petrarca rinnovò l' uso nel *Trionfo della Fama* e nell'*Africa* (cfr. R. Sabbadini *Storia del ciceronianismo* p. 111-122).

l. 45 *ad verbum fideliter.* Guarino aveva tradotta l' intera vita di Cesare di Plutarco sin dal 1415 (**47**, 90). La traduzione si legge p. e. nel cod. Vatic. 1877 f. 170, copiato a Ferrara da Guglielmo Capello, e nell'edizione romana del 1470 I f. 107 delle Vite di Plutarco, riprodotta poi nelle numerose edizioni successive. Ma il brano riportato qui non è tolto dalla vecchia traduzione; Guarino lo ha ritradotto più letteralmente: perciò dice *ad verbum fideliter.*

l. 112-115 *aut mutire hostes - inicient.* Questo passo è inserito testualmente in una lettera di Francesco Contarino del 1450 (cfr. A. Segarizzi *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti* p. 180).

l. 119 Questa lettera è di poco anteriore alla **670**. Guarino doveva aver avuto qualche sentore dei discorsi tenuti a Firenze sui capitani antichi.

669.

l. 8 *cum regum salus maxime regi tuenda sit.* Leonello perciò deve difendere il principio della legittimità regia.

670.

l. 3 *Remeante principe nostro*. Leonello in compagnia del fratello Meliaduse e del cavalier Feltrino Boiardo erano andati nell' aprile del 1435 a Firenze (a far visita al papa), come risulta dalla lettera di Poggio (V 18 ed. Tonelli), diretta allo stesso Leonello in data « Florentiae IV non. maii ». L' anno è il 1435 e non il 1434, come suppose il Tonelli, perchè solo il 23 giugno del 1434 la corte pontificia arrivò a Firenze.

l. 14 *duobus equestris ordinis*. L' uno fu il cav. Feltrino Boiardo, come ho detto ; l' altro suppongo il cav. Alberto della Sale.

l. 15 *Scipionis et Caesaris praestantiam*. Poggio dà la palma a Scipione su Cesare in una lettera a Scipione Mainente, con la data : « IIII idus aprilis Florentiae » (1435), Poggii *Opera*, Basileae 1538, p. 357. La medesima data nel cod. di Brera AD XIV 27 f. 104, nell' Urbin. 224 f. 186v, nel Barber. lat. 43 f. 22v ecc. Con ciò si fissa alla lettera di Guarino approssimativamente il giugno del 1435.

Il Mainente stava in quel tempo presso la curia di Firenze. Scrive infatti Poggio (*Epist*. V 20) al ferrarese Francesco Marescalco : « Cum Scipione nostro Ferrariensi, quem non solum diligo sed etiam amo propter suam humanitatem et doctrinam, est mihi frequens et iocunda consuetudo . . . Florentiae pridie kal. iulias » (1435). Anche qui il Tonelli ha supposto erroneamente l' anno 1434.

Alla presente risposta di Guarino replicò Poggio con una lunga confutazione, indirizzata al Barbaro, di cui mandò copia anche a Leonello. Nel 1436 ripigliò la questione Ciriaco d' Ancona in un' invettiva contro Poggio in favor di Cesare, la quale ci si conserva autografa (1). Poggio lo redarguì acremente. Nel 1440 Pietro Del Monte in una lunghissima lettera a Poggio difese Cesare. E con ciò la polemica ebbe termine (Walser p. 168-73 ; 437-38).

l. 27 *mendacia dicere ; mentiri*. La differenza tra q este due

(1) In un codice scoperto da P. Maas *Ein Notizbuch des Cyriacus von Ancona aus dem Jahre 1436* (in Beiträge zur Forschung. Studien und Mitteil. aus d. Antiq. J. Rosenthal, Folge I, 1913, p. 5-15).

espressioni è dichiarata da Gellio XI 11 e da Sesto Empirico VII p. 378-79.

l. 112 *Asper*. Sulla divulgazione di questo grammatico vedi R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 123-4.

l. 115 *Silo Italico*. Dal genitivo *Sili Italici* del titolo gli umanisti ricavarono il nominativo *Silus* (**474** A, 33). Sulla scoperta e divulgazione cfr. R. SABBADINI *Scoperte*, 1905, p. 80; 1914 p. 252.

l. 139 *Cornelius Tacitus*. In quel tempo si conoscevano solo le opere del cod. Laur. 68, 2. Cfr. R. SABBADINI *Scoperte*, 1905, p. 29-30.

l. 203 *ad verbum*. Guarino aveva tradotto il parallelo di Plutarco fra Dione e Bruto sin dal 1414 (**21**, 40): parallelo che si può leggere nelle Vite di Plutarco dell' edizione romana del 1470, ripetuta poi nelle edizioni successive. Ma qui Guarino ha ritradotto più letteralmente il passo: *ad verbum*; cfr. **668**, 45.

l. 345 *ab Plutarcho*. Anche qui Guarino non ricopia la sua vecchia traduzione della Vita di Alessandro di Plutarco (**47**, 90), stampata nella suddetta edizione romana del 1470, ma traduce di nuovo.

l. 660 *Dione teste*. Sulla divulgazione di Dione Cassio nel sec. XV vedi R. SABBADINI in Studi ital. filol. class. VI p. 397-406. Lo possederono l' Aurispa e Guarino, dal quale poi l'ereditò il figlio Battista. E probabilmente dell' esemplare guariniano si servì a Ferrara Niccolò Leoniceno per il suo volgarizzamento. L' Aurispa e i due Guarini ne tradussero pochi passi in latino. Ne tradusse un' orazione anche Lauro Quirino, la quale si trova nel cod. Guarner. 49 f. 91 e fu pubblicata dal MUCCIOLI *Catal. cod. ms. Malatest. Caesen. bibl.* II p. 233-36. Molte citazioni e saggi di versioni in POLITIANI *Miscellan.* (Lugduni 1533) 3 p. 516; 8 p. 522; 13 p. 536-37; 31 p. 570; 38 p. 583; 70 p. 637; 85 p. 668.

Nell' inventario di Bessarione del 1468 sono segnati due esemplari di Dione: H. OMONT *Inventaire des mss. grecs et latins.. par le card. Bessarion*, Paris 1894, n. 320, 321.

l. 680 ss. *de Catone*. Strano questo attacco violento contro Catone, dove non pare operi soltanto la ragione politica. Già un decennio innanzi Guarino aveva manifestato il suo sentimento anticatoniano, attinto all' oraz. *p. Murena* di Cicerone; **300**, 9.

l. 688 *fero vel ferreo*. I due aggettivi si leggono appaiati in Cicer. *ad Q. fr.* I 3, 3 e in Tibull. I 10, 2.

l. 774 *Hircius aut Oppius*. I tre libri anonimi del corpo Cesariano erano attribuiti, dietro la testimonianza di Svetonio (*Iul.* 56), a Irzio o a Oppio. Nel codice corretto da Guarino nel 1432 sono invece assegnati a Svetonio (R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 120). Certamente ciò si deve a una dimenticanza di Guarino.

l. 903 Cfr. anche Servio *ad Aen.* XI 598.

l. 1017 *monarchiae commendationem*. Qui apparisce come il principio monarchico non fosse estraneo alla questione; **669**, 8.

l. 1022 *Dion*; l. 660.

l. 1107 ss. *Tempus deinde*; **668**, 46 ss.

671.

l. 10 *epistulam*. La **672**. Così si conferma che fu composta per Leonello da Guarino.

l. 11 *Carolum*. Gonzaga, fratello di Margherita, sposata quest' anno a Leonello; **667** (su Carlo Gonzaga vedi Rosmini *Idea dell' ottimo precettore* p. 289-302). Due anni dopo, la parentela dei Gonzaga con gli Estensi fu rinsaldata da un secondo matrimonio: di Carlo con una sorella di Leonello, Lucia figlia del marchese Niccolò. Ecco la notizia del cronista (Muratori R. I. S. XXIV c. 188): « MCCCCXXXVII di febraro (il 13) madonna Lucia figliola de lo ill. signore marchexe Nicolò da Este se accompagnoe in Ferrara con il figliolo (Carlo) del marchese di Mantova et fu benedecta in vescovado (1) dal vescovo Zuanne da Tusignano e poi andette a marito ». Per questo secondo matrimonio compose l' epitalamio Guarino: *Epithalamium Guarini Veronensis in illustrem sponsum et sponsam Carolum Gonzagam et*

(1) Risulterebbe di qui che a Ferrara i matrimoni si conchiudevano davanti al vescovo; in altre città si conchiudevano davanti al notaio. Cfr. sulla questione F. Brandileone *Nuove ricerche sugli oratori matrimoniali in Italia* in Rivista stor. ital. XII, 1895, p. 633 ss. Il prof. Michele Catalano mi scrive che a Ferrara negli atti notarili s'incontrano costituzioni di dote e fidanzamenti, mai celebrazioni di matrimonio: una bella conferma.

Luciam Estensem: nel cod. Corsin. 45 C 18 f. 41 e Forteguerr. di Pistoia A I f. 87. Di sul Forteguerr. lo pubblicò A. ZANELLI *Due epitalamii inediti di Guarino Veronese.* Nozze Sanesi-Crocini, Pistoia 1896.

672.

f. 7 *affinitate*; **671**, 11.

l. 15 *tuas litteras.* La lettera di Carlo sarà riferita sotto.

l. 20 *sororium.* Marito della sorella.

l. 44 *ct:* corr. *et.*

l. 50 *praeceptorem.* Vittorino da Feltre.

l. 51 *eius fontc.* E c' è da credere che gliela abbia corretta Vittorino, se non proprio composta.

l. 54 *praeceptoris.* Guarino.

Ecco ora la lettera di Carlo, alla quale la presente risponde: (Ferrar. 110 NA 4 f. 132v; Novara Capitol. 122 f. 165v; Arundel 70 f. 113; Jena Bud. 4° 105 f. 101v; Laur. Ashburnh. 278 f. 110; Riccard. 924 f. 189v; Treveri 1879 f. 39; Vicenza G 7.26 f. 78 bis; Vindobon. 3330 f. 168; cfr. Lami *Catal. codd. Riccard.* 220; *Archivio Veneto* VII p. 177 dal cod. Saibante 428).

Carolus de Gonzagia illustri principi Leonello Estensi fratri suo s. p. d.

Diffidenti mihi, Leonelle frater, et ingenioli mei viribus nihil aut parum admodum credenti posse aliquid excellenti animo tuo dignum scribere persuasit quidem humanitas tua singularis et necessitudo affinitatis ea quae mihi tecum est ne non vererer meas tibi litteras qualescunque essent gratissimas fore. Novissime vero haesitantem impulit tua quaedam litterarum spectata cupiditas, quae ut audio non mediocriter incessit animum tuum. Qua ex re quantam animo (1) iocunditatem ceperim, dicere nullo modo possem; nam cum ea pro necessitudine, quae nostrae gentis antea semper cum vestra fuit, nunc vero et alio affinitatis vinculo summa omnia tibi et ampla bona evenire cuperem, quid maius et honorificentius ab immortali deo imprecari (2) potuerim haud facile invenio. Cetera autem quae ad laudem spectare videntur, et genus et formam et vires et reliqua bona corporis exoptent alii, tibi vero iampridem satis haec et abunde sunt omnia; quare hanc tibi mentem deum ipsum dedisse crediderim, ut haec humanitatis studia

(1) *vel* animi *codd.*

(2) imprecari *corr. in* impetrari *Ashb.*

adamare inciperes (1), ne hoc unum tibi ad cetera bona deesse videretur. Et profecto ea est litterarum praestantia, ut si quid egregium in homine fuerit, agilitas pulchritudo dignitas fortitudo et qualia multa huiusmodi reperiuntur, ea continuo gratiora atque nobiliora hominibus reddat. Neque enim dici potest haec corporis commoda quantum virtus exornet, quantum splendoris quantumve decoris adiciat (2): ad hanc vero petendam virtutem nihil est quod magis alliciat quam studia litterarum. Extant sapientum voces, extant vetustatis exempla, quae profecto evanuissent omnia ex memoria hominum, nisi incorruptis litterarum monumentis perpetuo durarent. Illae quidem multo expressiores imagines sunt et imitari potius quam intueri iocundae, quas non in aere aut ín marmore Phidias nobis sive Lysippus, sed in libris suis et graeca et romana disciplina reliquit, quae cum obversari animis coeperint, quicquid agendum dicendum vel etiam cogitandum fuerit, ad confirmationem mentis ipsa illustrium hominum recordatio mirifice valet. Quis est enim tam abiecto tamque iacenti animo, qui cum sibi Decios proposuerit, Fabios Scipiones Catones atque Lucullos innumerosque alios, quorum ‘ semper honos laudesque manebunt ’ (Verg. *Aen.* I 609), quis non, inquam, miro quodam virtutis amore accendatur? Et, cuius memoria semper recens erit, invictissimi illius imperatoris Julii Caesaris praeclara facinora quos, bone deus, mentibus nostris stimulos infigunt! qui totum paene orbem terrarum virtute et consilio subegit, qui Gallias devicit, Britanniam superavit, Germaniam perterrefecit, Aegyptum Pontum Africam Hispanias victoriis (3) summa celeritate peragravit. Haec profecto cum legimus, tanta rerum gestarum admiratione ducimur, ut nihil magnopere expetendum esse arbitremur nisi virtutem, in ea autem persequenda voluptates et ceteras omnium rerum illecebras parvi esse ducendum. Ob eam rem si nihil aliud nos ad haec studia invitaret, cum multa alia et praeclara sint, hoc ipsum honestissima causa foret, ut excellentium virorum mores et vitam et fortia facta cognoscere possemus. Quid? quod (4) ex his maximis viris, quos paulo ante memoravi, multisque aliis quorum memoria posteritati commendata est, nonnulli ea doctrina fuisse perhibentur, ut non gessisse tantum contenti fuerint, verum etiam multa litteris mandare studuerint; quos certe nunquam dixerim potuisse tantum litteris operam dare, si non inde colendae virtutis fructus uberiores intelligerentur proficisci. Quid igitur oscitemur parum aliquid temporis subducere festis diebus, subducere conviviis, subducere somno aleae pilae et ceteris cupiditatibus, ut animos nostros extollere possimus?

Quocirca, mi Leonelle, consilium tuum satis laudare non possum,

---

(1) cuperes *Ashb.*

(2) quantum dedecoris adiciant *codd.*

(3) *vel* victoris *vel* victor *codd.*

(4) quicquid (quicquod) *codd.*

qui te ad litterarum studia contuleris. Video etenim quantum in eis proficere valeas, cum praeceptorem nactus sis Guarinum Veronensem huius aetatis nostrae praestantissimum, qui cum tuum excellens ingenium paulo plus excoluerit, vim suam egregia indole (1) tua facile indicabit. Quae cum ita sint, facere non possum, colendissime frater, quin tibi quocunque modo his litteris meis congratuler. Vale.

Ex Mantua VI kal. iulii <1435>.

673.

l. 3 *Albertum*. Da Sarteano. Il medesimo giorno il Barbaro scriveva a Leonello, affinchè dissuadesse Alberto dal partire per la Siria: Fr. Barbari *Epist.* ed. Quir. p. 16-18 con la data « Veronae XI kal. septembris MCCCCXXXV ». Ma Alberto partì. E da Gerusalemme il 23 marzo 1436 indirizzava una lettera a Scipione Mainente, rimproverandolo di perdere e far perdere il tempo a discutere dei capitani antichi e a dileggiarsi a vicenda uomini cristiani, per interessi estranei alla religione (Alb. a Sarthiano *Opera*, Epist. 43).

l. 6 *civitate nostra*. Venezia.

674.

l. 3 *Plinium*; **631**.

l. 5 *litteris*. Questa lettera a Leonello è perduta.

675.

l. 24 *paterna virtute*. Il padre di Leonello era ancora vivo: e con ciò otteniamo un termine per la dedica. L'altro termine è, come diremo sotto, il 1431. Ma siamo assai più vicini al 1431 che al 1440, perchè si sente che Leonello è ancora scolare di Guarino.

l. 35 *libellum Isocratis*. L'*ad Nicoclem*, l. 46.

l. 46 *Justiniano*. Bernardo, che aveva tradotto nel 1431 l'*ad Nicoclem* per Lodovico Gonzaga; **597**, 19.

---

(1) *vel* indoles *codd.*

676.

Guarino non ha tradotto, come credono il Rosmini e lo Zeno, l' opuscolo di Plutarco, ma semplicemente compendiato. Questo compendio fu anche stampato nel sec. XV (GIULIARI in Propugnatore 1875, parte II p. 240). Nel 1444 ne chiese copia a Guarino il Barbaro (R. SABBADINI *Centotrenta lett. ined. di F. Barbaro* p. 118). Nel 1439 era già uscito, come mostra la sottoscrizione del cod. Queriniano: termine più preciso non so stabilire.

677.

l. 1 *marchioni*. Leonello è già marchese e perciò la lettera va collocata tra il 1442 e il 1450. Ma poichè la *pax* fu annunziata da Gesù *ante diem festum paschae* (Jo. 13, 1), suppongo che fra quegli anni sia da scegliere quello in cui la pasqua fu più vicina al 23 aprile della data: l' anno è il 1443, che ebbe la pasqua il 21 aprile.

l. 8 *mensam*. Abbiamo qui un esempio delle piacevoli e dotte conversazioni del circolo ferrarese, che si tenevano o nei palazzi di Leonello o nelle case degli amici, e delle quali ha lasciato ricordo ANGELO DECEMBRIO nella *Politia literaria*.

678.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 117^{v}.

679.

l. 35 *frumentario subsidio*. Guarino ricevette da Niccolò e da Leonello nella loro qualità di marchesi molte elargizioni di grano; ma da Leonello, quand' era ancora privato, ne ebbe due nel 1434: la prima il 23 giugno, la seconda il 23 ottobre (Arch. di Stato di Modena, Reg. mandati 1434-35 f. 38^{v}, 58^{v}). Perciò la lettera è dell' anno 1434, il quale in ogni caso non potrebb' essere oltrepassato di molto, perchè Leonello è ancora scolare di Guarino.

l. 67 *in peristylo Fontis.* Il porticato o loggiato a pian terreno del Palazzo Estense, dove si tenevano le adunanze solenni; **620**, 2. Girolamo Guarino in quel loggiato attorno alla fonte recitò un epitalamio per le nozze di Cassandra Biondo (R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accad. di agricolt. di Verona XVIII, 1916, pag. 272).

l. 68 *Patavinus homo.* In questo Padovano parmi sia da ravvisare Jacopo Sanguinacci, un rimatore appunto di vena abbondantissima, quale lo descrive Guarino, e amante di presentare gli argomenti sotto i loro aspetti contrari. E proprio i « contrarij » compariscono in un componimento da lui indirizzato a Leonello: *Sanguinatius ultrascriptus ad marchionem Estensem Ferrarie dominum* (cod. di Udine 10 f. 23, Mazzatinti 42): « Tu m' ài pregato adunque ch' io ti scriva Se'l mi par ben ch' amor ti sproni e guidi ». Ivi infatti dice prima male d' amore, indi bene conchiudendo: « Provato ho l' uno e l' altro suo furore, Tutti questi contrarij armato e nudo ».

Combina anche il tempo, perchè il Sanguinacci dal 1436 è sempre fisso a Padova (B. Clemente-Cestaro *Rimatori padovani* in Ateneo Veneto XXXVI, 1913, p. 112-24): andò dunque a Ferrara avanti quell' anno.

l. 73 *similiter cadentibus.* Intende le rime.

l. 76 *principe.* Niccolò d' Este.

l. 79 *palinodiam.* Cfr. Lactant. *Inst. div.* V 14: « Sed idem (Carneades) disputationem suam postridie contraria disputatione subvertit et iustitiam, quam pridie laudaverat, sustulit.., quasi oratorio exercitii genere in utramque partem disserendi »; Cic. *de or.* I 263 « Cuius quidem ipsius facultatis exercitatio oratorum propria est, sed iam in philosophorum consuetudine versatur maximeque eorum qui de omni re proposita in utramque partem solent copiosissime dicere ».

l. 86 ss. Cfr. **340**, 41 ss. Questi medesimi precetti di Guarino furono ripetuti dal figlio Battista nel suo opuscolo *De ordine docendi ac studendi;* cfr. **911** e R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 34-35.

681.

l. 20 *regii filii.* Si comprende di qui che viveva ancora il padre di Leonello. La lettera perciò è anteriore al 1441.

l. 25 *Sertorium emendatum.* Guarino non parla mai d'aver tradotto la Vita plutarchea di Sertorio, che era stata tradotta invece dal Bruni. Con *emendatum* vorrà intendere che ha riveduto il testo del Bruni? I cod. Laur. 65, 27 e 65, 30 contengono col nome di Guarino l'Eumene di Plutarco e il *iudicium de Sertorio ac Eumene* (Bandini *Cod. lat.* II c. 746, 750).

l. 28 *Plutarchi comparatiunculas.* Le aveva dedicate al Lavagnola nel 1424; **261**.

l. 33 *epistulae utriusque.* Suppongo siano le due lettere scambiate col duca di Milano, che si trovano nel cod. Bergam. A II 32 f. 19 e 22. *Epistola missa per serenissimum dominum ducem Mediolanensem ac comitem Papie etc. strenuo militi d. Feltrino capitaneo Regii de Boyardis.* Pluribus undique nuntiis ac litteris, spectabilis miles et amice noster carissime, inopinatum et auribus nostris pene increditum magnifici Brachii de Fortebrachiis et armigerarum gentium suarum conflictum dolenter audivimus (nel giugno 1424 sotto all'Aquila)... Datum Mediolani die primo iulii MCCCCXXIIII (*corr. ex* MCCCCLXXIIII). Philippus Maria Anglus dux Mediolani et Papie Anglerieque comes et Janue dominus et vicarius generalis sacri imperii. Candidus signavit ». A tergo: Spectabili militi amico nostro carissimo d. Feltrino de Boyardis » etc.

La risposta del Boiardo: « Exultasse me litterarum vestrarum dignatione »... è firmata: « Datum Regii XV iulii 1424 (1434 *cod.*). Feltrinus de Boyardis miles et Regii capitaneus ».

La missiva del duca fu accolta da Pier Candido Decembrio nel suo Epistolario (cod. Universit. di Bologna 2387 e cod. di Brera AH XII 16 f. 15v: entrambi con la data: « In Castro nostro Viglevani die primo kal. iulii 1424 »). Si legge anche nel cod. Vatic. 1541 f. 190.

Notizie su Feltrino trovi presso G. Bertoni *Nuovi studi su M. M. Boiardo*, Bologna 1904, p. 275, 296; A. della Guardia *La Politia litteraria di A. Decembrio*, Modena 1910, p. 46-48.

l. 35 *Stephanum.* Todesco.

682.

l. 11 ss. Gli esercizi qui nominati, la caccia (**685** 21 ss., **686**-**688**), il nuoto, la palla, e altri ancora, le cavalcate e le giostre (**19**, 1-7), la danza (**612**, 56), la musica **683**, 42), nelle corti italiane miravano solo al passatempo (E. Novati *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà ital. del medio evo*, Milano 1897, p. 70). E forse per questa ragione tali esercizi sono esclusi dal Salutati in una sua importante lettera pedagogica (Salutati *Epistol.* III p. 600). Il Vergerio per il primo, ispirandosi all' esempio greco, ebbe il gran merito di volgere nell' ambito delle corti questi esercizi a scopo educativo; Vittorino e Guarino poi li estesero alla scuola (P. P. Vergerii *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adulescentiae* per cura di A. Gnesotto in Atti e Memorie d. R. Accad. sc. lett. arti di Padova XXXIV, 1918, p. 138-45; R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 30-32).

l. 40 *patrem et socerum.* Per il padre vivo la lettera cade prima del 1441; per la presenza del suocero, Gian Francesco Gonzaga padre di Margherita, cade dopo il 1435.

683.

Aggiungi alle fonti: pubblicata da G. Pardi *Leonello d'Este*, Bologna 1904, p. 148.

l. 5 *litterae tuae.* La **682**.

l. 11 *incusanda;* **682**, 2 *incuset.*

684.

l. 50 *offendisse pertimescis - egisses.* Questa frase non si trova nella **683**, alla quale perciò non pare che risponda con la presente. Dall' una all' altra, come mostra il mese, corre un anno.

l. 64 *existo.* Anche dopo il matrimonio di Leonello Guarino continuò a guidarlo negli studi.

l. 81 *Mantuae.* Si dovrà intendere che il Della Torre era a Mantova.

685.

l. 7 *insignes principes.* Probabilmente alla partita di caccia presero parte anche i principi di Mantova.

l. 21 ss.; **682**, 11.

l. 45 *Amicum de Turre;* **684**, 80. Di qui si scorge che le due lettere vanno collocate nella medesima estate.

l. 47 *ab iusto principe.* Suppongo Gian Francesco Gonzaga di Mantova.

690.

l. 2 *Johannis Papiensis.* Giovanni da Pavia, essendo stato eletto camerlengo (camerae praefectus) e cassiere (quaestor) di Argenta, domandava il 7 marzo 1435 la licenza di trasportar colà le sue masserizie e cibarie senza pagar gabella (Arch. di Stato di Modena, Cam. march. Mandati 1434-35 f. 75). Il medesimo Giovanni più tardi fu fatto ufficiale delle ragioni in Ferrara. Nel 1447 non viveva più (ib. Memor. della Cam. march. 1447, I f. 123).

l. 8 *a*: corr. *e*.

691.

l. 13 *liberorum decem.* Erano undici nel 1438 (**724**, 11); perciò questa lettera si collocherà al più tardi nel 1437.

l. 13 *Hieronymus.* Guarino.

692.

l. 25 *Sylla, Lysander;* **667**.

693.

Seguono nel codice i versi memoriali sui singoli libri delle Metamorfosi d'Ovidio: quattordici esametri per ogni libro.

694.

l. 2 *Franciscus*. Marescalco, allora giovane canonico ferrarese: uno dei più assidui corrispondenti di Poggio. Corrispondeva anche con Marsilio Ficino. Viveva tuttavia nel 1477 (BORSETTI *Hist. Ferr. Gymn.* II p. 49; cfr. SHEPHERD-TONELLI *Vita di Poggio Bracciolini* I p. 284-85; A. WILMANNS in Zentralblatt für Bibliotheksw. XXX, 1913, p. 292).

l. 7 *disiunctio sententiarum*. Allude alla polemica su Cesare e Scipione (**669-670**). Ora i due vecchi amici rifanno la pace.

l. 8 *Franciscus Barbarus*. Era stato ambasciatore a Ferrara nel dicembre 1435 e a Firenze nel gennaio 1436 (R. SABBADINI *Centotrenta lett. ined. di F. Barbaro* p. 22). È naturale che il Barbaro abbia colto quell' occasione per tentar di rappattumare i due amici.

l. 12 *discessus pontificis*. La curia partì da Firenze per Bologna il 18 aprile 1436. Con ciò si stabilisce per altra via la data della lettera.

l. 14 *de uxore gratularis*. Il 19 gennaio 1436 il cinquantaseienne Poggio prese in moglie la diciottenne Vaggia Buondelmonti di Firenze (E. WALSER *Poggius Florentinus* p. 160).

695.

Nelle note a **442**, 32 abbiamo accompagnato la vita del Guasco fino al 1428, quando era al servizio dei Fregoso. Quell' anno stesso cercò fortuna altrove e già nel novembre s' era stabilito a Chieri come maestro, restandovi anche l'anno seguente 1429-30. Nel 1430-31 fu condotto insegnante a Savigliano e nei tre anni successivi 1431-34 a Pinerolo, dove il 7 ottobre 1434 ricevette l' ultimo saldo del suo stipendio (F. GABOTTO *Lo stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Eman. Filiberto*, Torino 1892-95, III p. 323-26). Nel novembre di quell' anno lo troviamo a Marsiglia (R. SABBADINI in Giorn. stor. letter. ital. XVIII p. 222-23, dove va corretto 1435 in 1434).

Ma intanto le sorti dei suoi antichi padroni tornavano a sollevarsi. Genova, scosso il giogo visconteo, nel 1436 rielesse a proprio doge Tommaso Fregoso. Il Barbaro così ne scrive, con-

gratulandosi, al Guasco: « Tecum igitur laetor Thomam Fregosium, qui consilio virtute ac magnitudine animi excellit, illustrem ducem Genuensium designatum esse... Venetiis XIIII kal. septembris 1436 » (R. Sabbadini *Centotrenta lettere ined. di F. Barbaro* p. 81).

Ciò dimostra che il Guasco aveva ripreso servizio presso il Fregoso; e Guarino vi allude con le parole: *accedit quod — ducis omnia*, l. 22-24. Colloco pertanto la lettera nel 1436 circa. Da allora in poi il Guasco non abbandonò più i Fregoso.

696.

Scoppiata nel 1436 la peste a Ferrara (698, 7), Guarino si accingeva a partire per la sua villa di Val Policella nel territorio veronese. La peste era già preveduta nei decreti dell'aprile e maggio 1436 (615, 20), che lo nominavano insegnante pubblico (Cittadella *I Guarini* p. 24-25).

l. 6 *alterum adoptione*. Questo Niccolò, di cui è parola più sotto (l. 21, 25) sarà stato uno scolaro convittore di Guarino a Ferrara.

697.

l. 1 *Jacobo Foscaro*. Figlio del doge Francesco.

l. 50 *Zinebrae, Isotae*. Le sorelle Isotta e Ginevra Nogarola avevano ciascuna indirizzato da Verona a Venezia una lettera a Jacopo Foscari. Il Foscari ne mandò copia a Guarino quand'egli capitò a Val Policella. Le due lettere furono pubblicate da E. Abel: Isotae Nogarolae *Opera*, Vindobonae 1886, I p. 46; II p. 329. La lettera di Isotta al Foscari nei codici adoperati dall'Abel ha la data « Ex Verona »; invece nel cod. Arundel 138 f. 317, nel cod. Harleian 2492 f. 325^v, e nel Monac. lat. 418 f. 164 la data è « Veronae (o ex Verona) pridie non. octobris 1436 »; nel cod Ottobon. 1153 f. 41^v « Veronae pridie non. octobr. 1459 ». Come si vede, in tutti questi codici combina la data del mese, 6 ottobre, discorda la data dell' anno. Ragioniamo un po'. La lettera di Isotta al Foscari è del 6 ottobre; la presente di Guarino allo stesso Foscari è del 7 ottobre. Ciascuno comprende che dal 6 al

7 ottobre la lettera non poteva fare il viaggio da Verona a Venezia e rifarlo poi da Venezia a Val Policella. La lettera di Isotta e di Ginevra va perciò collocata nel 1435: e a questa cifra si accosta più il « 1459 » del cod. Ottobon., chi rammenti quanto facilmente si scambiassero dai copisti le cifre *5* e *9*.

Per altre correzioni alle date proposte dall' ABEL vedi R. SABBADINI in Arch. stor. ital. S. IV T. XVII p. 435-43.

l. 83 La data erronea « 1438 » dei codici si corregge con le lettere seguenti.

698.

l. 38-39 *germanas duas epistulas*. Le due lettere delle Nogarola; **697**, 50.

699.

Aggiungi alle fonti: pubblicata da G. Pardi *Leonello d'Este*, Bologna 1904, p. 149.

l. 15 *litteris*. La **698**.

l. 58 *duabus virginibus;* **698**, 38.

l. 76 *sancti Martini*. Il giorno di S. Martino è consacrato in alcuni paesi alla spillatura e all' assaggio del vin novello, donde il proverbio « a San Martino il nuovo vino ». Perciò vi si fa allegria; cfr. A. TASSONI *La secchia rapita* I str. 65, con la nota dell' autore. Ed ecco un saggio di poesia delle ferie scolastiche di S. Martino dal cod. Ottobon. 1153 f. 100:

Pro s. Martino

Parcite iam studiis, sic bacchanalia suadent,
Sic, Martine, iubes, sic iam Dionysia poscunt,
Nec velit (1) aut pes aut mens nunc servare decorum
Martinumque suo non defraudemus honore.
Debita reddamus patri sollemnia Baccho;
Omnes Martinum oremus precibusque petamus
Afferat in mensam carnes ac dulcia vina,
Ut possint omnes avidum distendere ventrem,
Ut liceat multo venas (2) inflare Lyaeo
Atque importunum stomachi satiare barathrum.

---

(1) reclit *cod.*
(2) cenas *cod.* Cfr. Vergil. *Ecl.* VI 15.

700.

l. 3 *inter bacchanalia*; 699, 76-77.

l. 69 *ex eadem officina*. Intenderà altri scritti delle Nogarola: che non sapremmo determinare. O non sarebbe la lettera 703?

l. 72 *quod ad tempus redeundum*. Questa preoccupazione di Guarino per il ritorno nasceva dall' esser egli stato sin dall'aprile 1436 condotto pubblico insegnante (615, 20; 696). Aveva bensì inaugurato i corsi il primo di maggio, com' è detto nel decreto di nomina (CITTADELLA *I Guarini* p. 24-25); ma poco dopo li dovette interrompere per le ferie estive, nè li potè riprendere il giorno di S. Luca (18 ottobre), essendo scoppiata la pestilenza.

701.

l. 3 *natalicio die*. Non il giorno natalizio di Guarino, ma il Natale di Gesù. E perciò ho corretto la data del giorno recata dai codici.

702.

l. 5 *ruri*. A Val Policella.

l. 7 *in urbem*. A Ferrara.

l. 10 *Mutinensem episcopatum*. Scipione Mainente, « legum doctor », fu fatto vescovo di Modena il 17 ottobre 1436 (EUBEL *Hierarch. cathol.* II p. 218). Guarino si congratulò con lui appena ritornato a Ferrara, dove seppe la notizia: press' a poco nel gennaio. Il Mainente morì il 1444. Nel 1439 il papa lo mandò da Firenze al re di Castiglia ad annunziargli l'unione delle due chiese (RAYNALDI *Annal. eccl.* anno 1420 n. 5, evidente errore invece di 1439).

l. 38 *quottidie*. A Ferrara, di dove il Mainente era oriundo.

l. 54 *sanguinis auctores*. Solo di qui veniamo a conoscere che la famiglia dei Guarini aveva origine da Modena; 558, 23.

703.

l. 5 *tua laudatione*. Nella lettera di Guarino a Jacopo Foscari; 697.

l. 12 *absentiam*. Dalla cattedra veronese, dove aveva insegnato fino al 1429.

l. 17-20 *tam longis — conquievisse*. Sono parole di Guarino nella Vita di Platone; p. e. in PLUTARCHI *Vitae*, Basileae 1542, f. 385: « Qui tam longis terrarum marisque tractibus pascendorum oculorum auriumque et animorum gratia ad Olympia venerant, omnis voluptatis obliti Platonem adibant, Platonem intuebantur, in Platone perinde ac amoenissimo diversorio conquiescebant ».

l. 42 La lettera è o del gennaio 1437 o più probabilmente del dicembre 1436, quando Guarino stava a Verona; **700**, 69.

704.

l. 1 *Isola*: corr. *Isota*.

l. 5 *ludibrio habueris*. Guarino non aveva ancora risposto alla **703**.

l. 29 *scelestas linguas*. Isotta non esagerava. Di quali vituperi fossero capaci le male lingue a Verona, dimostrano a sufficienza le infami accuse divulgate contro di lei da uno pseudonimo veronese in una lettera scritta il primo giugno 1439 da Venezia, dove le Nogarola s' erano ricoverate per la guerra veneto-viscontea. Lo pseudonimo muove dal principio: « nullam eloquentem esse castam » (A. SEGARIZZI in Giorn. stor. letter. ital. XLIII p. 48-54).

l. 35 La data si deduce dalla risposta; **705**.

705.

l. 2 *tuas litteras*. La **704**.

l. 25 *litteris*. Le **703** e **704**.

l. 92 *matri*. Bianca.

Il ritardo di Guarino nel rispondere a Isotta fu largamente compensato oltre che dalla presente onorifica lettera, anche dalle lettere che tra la fine di questo medesimo anno 1437 e il principio del seguente indirizzarono da Ferrara alle sorelle Nogarola gli scolari veronesi di Guarino e il figlio Girolamo. La lettera di

Girolamo sta nell' op. cit. dell' Abel I p. 93 in data « ex Ferraria secundo kalendas ianuarias 1437 », la risposta di Isotta a p. 103. La lettera di Luigi Zendrata a p. 109, la risposta di Isotta a p. 116 : tanto l' uno quanto l' altra rammentano Martino Rizzon, il maestro delle Nogarola (p. 110, 117) ; lo Zendrata poi fustiga le *stultas opiniones* di coloro che « magnum periculum esse aiunt feminas litteris incumbere ac studio » (p. 115). La lettera di Tobia Borgo, accompagnatoria di un carme, è a p. 121, la risposta di Isotta a p. 129. Dalla risposta apprendiamo che Tobia si tirava su per l' avvocatura : « quod in agendis causis reisque defendendis operam navas » (p. 132).

706.

l. 8 *amplis me aedibus et civitate donasti.* Nel 1437 Guarino comperò la casa dei Boiardi, che fino allora aveva tenuta a pigione (**635**, 14 ; **719**, 30), e conseguì la cittadinanza ferrarese. Il marchese in quell' occasione gli pagò una porzione della somma d' acquisto. Ecco qui integralmente il documento :

Nicolaus marchio Estensis (ai fattori generali). Carissimi nostri. Attendendo de lo egregio et doctissimo homo messer Guarino Veronese le grande virtude, li meriti soi, la devotione e fede che ad nui ha, lo amore e carita che luy portato ha, da che'l venne qui et prima anchora, a li citadini nostri de Ferrara, intanto che cum humile supplicatione ha da nui impetrato essere nel numero de dicti nostri citadini, ce pare degna cossa che in quello che nui possiamo li siamo liberali e cortisi. Et pertanto sapiando nui che luy ha comprato in questa nostra citade de Ferrara, per usare la civilita sua quesita, la casa che era di nobili di Boiardi per libre III^{m} V^{c} (= 3500) nette, in alturio (= in adiutorio) ad dicta compra volemo ad epso messer Guarino contanti faciati dare et numerare libre cinquecentocinquanta marchesane . . , le quale de bona voglia ge donemo et cussi per donate le porrecti a spesa.

Item come tu, Bartholomeo (Pendalia), ce hai referito per che li datiary stano contenti per la gabella de dicta casa de libre doxento marchesane . . , che saria montata ad rasone del dicto precio libre CCCL, de le quale CC a nui tocharia per lo nostro quarto libre cinquanta, volemo anchora per piu alturio ad dicto acquisto che dicte libre CC faciati metere a intrada nostra . . per donate a dicto messer Guarino, le quale etiamdio ge donemo voluntieri. Ferrarie VIII aprillis 1437. Leonellus (Arch. di Stato di Modena, Reg. mandati 1436-38, f. 113^{v}).

l. 45-6 *Quo fit — efficiat* ; **594**, 27.

707.

Aggiungi alle fonti: Vatic. 4248 f. 256.

l. 1 *Georgii Trapezuntii.* Sul Trebisonda vedi in generale G. Castellani *Giorgio da Trebisonda* in N. Arch. Ven. XI, 1896, p. 123-42. Ma come le notizie ivi comunicate sono sicure per la seconda metà della vita del Trebisonda, altrettanto incerte sono quelle per i primi anni. Informazioni più precise troverà il lettore presso R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. XVIII, 1891, p. 230-41, a cui mi richiamerò qui spesso.

l. 4 *sub Agasonis nomine.* Il Trebisonda compose a Venezia (1) verso il 1434 i cinque *Rhetoricorum libri* (2), dove tra l' altro analizzava alcuni passi dell' orazione di Guarino per il Carmagnola, mettendone in rilievo i difetti di stile. Un alunno ferrarese di Guarino, Andrea Agasone (sia vero o finto questo cognome), recatosi per sue faccende nei primi mesi del 1437 a Venezia, vi lesse la Rettorica del Trebisonda e la critica fatta a Guarino. Mosso da sdegno e da affetto scrisse da Venezia in data 15 marzo (1437) all' amico Paolo Regino, altro alunno di Guarino, una lunga invettiva contro il Trebisonda, eccitando qualcuno dei condiscepoli a difendere il maestro. Venuto a conoscenza di ciò il Trebisonda, credendo che sotto Andrea Agasone si nascondesse lo pseudonimo di Guarino, buttò giù contro di lui un'insolente invettiva, più lunga dell' altra, e la intitolò a Leonello d' Este (Sabbadini p. 234). Ma fu grossolano abbaglio, perchè la lettera dell' Agasone non ha nè i sentimenti nè lo stile di Guarino; e ben se n' accorse Poggio, il quale scrivendone a Cristoforo Cocco in data « Bononiae X kal. octobris » (1437) così si esprimeva: « Epistolam, quae Guarino ascribitur, proculdubio affirmarim non esse Guarini, cuius genus dicendi satis mihi est cognitum. Novi ingenium, novi eloquentiam, novi doctrinam et scribendi morem, ut nihil in illa sit quod ulla ex parte redoleat Guarinum » (Sabbadini p. 236 n. 4).

---

(1) Il Trebisonda insegnò a Venezia certamente dal 1433 al 1437 (p. 241).

(2) Stampati a Basilea 1522. La critica a Guarino è nel libro V, p. 140 ss.

l. 5 *in doctum Poggium.* Allude alla polemica su Cesare e Scipione (**669**).

l. 8 *Proinde irride.* Ci sarà dell' esagerazione; ma crediamo s' abbia a riconoscere un fondo di vero in quest' atteggiamento che prendeva Guarino incollerito.

l. 13 *pestem.* La peste scoppiata a Venezia nel 1435.

l. 15 *libros nostros.* I *Rhetoricorum libri.* Guarino perciò li aveva letti, ma della critica mossa alla propria orazione non s' era dato per inteso.

l. 20 *Preceptorem te meum.* Questi cenni ci - riportano agli anni 1417-18, quando a Venezia si trovavano insieme Guarino, Vittorino da Feltre (1) e il Trebisonda (**55**, 30), il quale ultimo era stato qualche tempo prima, nel 1416, a Padova col Filelfo (p. 241).

l. 33 *diem suum obiit.* Qui sorprendiamo una grossolana menzogna del Trebisonda, perchè quel suo fratello monaco viveva ancora nel 1442, come si trae da una lettera di Bernardo Giustinian (A. Zeno *Dissertaz. Vossiane* II p. 155).

l. 38 *Nicolai de Leonardi domum.* Dobbiamo pensare che sia passato in casa Leonardi a copiargli codici greci, come prima n' aveva copiati in casa Barbaro.

l. 40 *Pindarum.* Nel 1418 perciò Guarino possedeva, unico allora in Italia, un Pindaro. Un' altra copia ne portò nel 1423 l' Aurispa (**661**, 27; R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, pag. 47).

l. 44 *E Vincentia explosum.* Il Trebisonda andò a insegnare a Vicenza nel 1420, in sostituzione del Filelfo, che partiva per Costantinopoli (**55**). E a Vicenza il Trebisonda tenne una prolusione il 1421 *de laudibus Ciceronis.* Ma non vi dovette restar molto, poichè ritornò a Venezia, forse in conseguenza della guerra che gli mosse Guarino (**245**, 50); e in ogni modo vi insegnò privatamente. Nel 1426 invece vi ottenne una condotta pubblica (*Vicentini me conduxerunt*), la quale non può esser durata più di un anno (Sabbadini in Giorn. stor. ib. p. 230-33).

---

(1) In quel tempo il Trebisonda insegnò il greco a Vittorino, interpretandogli il Gorgia di Platone (A. della Torre *Storia dell' Accademia platonica di Firenze*, 1902, p. 442).

l. 49 *in Theodoram*; 577, 24.

708.

l. 6 *oratiunculam nostram*. L' orazione in morte del Niccoli, composta tra il gennaio e il maggio del 1437 (Shepherd-Tonelli *Vita di Poggio Bracciolini* I p. 286-9). Il Niccoli morì il 23 gennaio 1437.

l. 7 *Mecenas*. Leonello d' Este.

l. 8 *monstrum*. Allude a Tommaso Morrone da Rieti, un avventuriero del tipo di Ugolino Pisani, poeta, oratore, soldato e diplomatico. Nacque nel 1408. Insegnò privatamente a Firenze, nel 1436-37 tenne la cattedra di rettorica nello Studio di Bologna, da Bologna si trasferì nel 1437 a Ferrara, festeggiato da Leonello, che lo creò cavaliere (l. 16): donde le meraviglie e gli sdegni di Poggio, che odiava a morte il Morrone. Nel 1438 passò a Milano al servizio del Visconti e poi degli Sforza, dai quali gli furono affidati numerosissimi incarichi diplomatici. Morì nel 1476. Intorno a lui recentemente molte notizie furono da vari autori pubblicate, tutte messe a profitto da Bice Boralevi *Di alcuni scritti inediti di Tommaso Morroni da Rieti* in Bollett. d. r. Deputaz. di Storia patria per l' Umbria XVII, 1912. Cfr. R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. LXII, 1913, p. 408-10. Sulle ostilità fra Poggio e il Morrone vedi E. Walser *Poggius Florentinus* p. 192-94.

709.

l. 2 *Laurentius de Prato*. Cfr. L. Mehus *Ambros. Travers. vita* p. 83.

l. 5 *Sassarum*. Su Sassaro o Sassolo da Prato, allievo di Guarino, di Vittorino da Feltre e del Filelfo vedi Rosmini *Idea dell' ottimo precettore* p. 202-4, 388-400. Il Rosmini rimane incerto se fu alunno prima di Vittorino o di Guarino: certamente di Guarino, dal 1437, come mostra la presente lettera. Una lettera del Filelfo (Venetiis 1502 f. 20) a Sassolo del primo novembre 1439 lo presuppone a Firenze, perchè lo incarica di salutargli il Bruni. Era invece a Mantova dal settembre 1440 (Phi-

LELFI *Epist.* f. 26[v]). Il Rosmini (p. 397) colloca la morte di Sassolo nel luglio 1449. Ma vi contraddice una lettera del Filelfo (f. 65) a lui indirizzata con la data « pridie idus iunias MCCCC LI ». Il cod. Laurenz. 55, 21 con le opere minori di Senofonte (cfr. ROSMINI p. 394) reca al f. 2v la nota con cui Vittorino lo regala a Sassolo; ma il nome *Sassulo Pratensi* è dalla stessa mano scritto su rasura; donde si argomenta che il codice prima era stato destinato a un altro.

l. 17 *oratiunculam;* **708,** 6.

l. 18 *Augustinum de Villa.* Notaio e cancelliere: personaggio di alta fiducia presso la corte Estense. Nel primo aprile 1443 stipulò a Napoli, come procuratore di Leonello, il contratto di nozze con Maria d'Aragona (G. PARDI *Leonello d' Este* p. 53-54). Nel 1445 fu giudice dei Savi (BORSETTI *Histor. Ferrar. Gymn.* I 440). Faceva raccolta di epigrafi, come si rileva da una sua lettera a Poggio del 1451 (pubblicata da E. WALSER *Poggius Florentinus* p. 490).

l. 19 *augusti.* Errore sfuggito per distrazione invece di *iunii.*

710.

l. 21 *Philopoemenem;* **377.**

l. 21 *Flaminium;* **6.**

l. 28 *Gallo transalpino.* Probabilmente era uno scolare di Guarino.

l. 30 *Gallum levem et bonarum artium inimicum;* l. 32 *tabernis et gulae delinimentis.* Sono le accuse tradizionali contro i Francesi, in proposito dei quali il Petrarca adopera le parole *barbarus, potor, gallica levitas* ecc., cfr. P. DE NOLHAC *Pétrarque et l' humanisme* II[2] p. 311-2. Per la *levitas* cfr. **604,** 33.

711.

l. 1 *Guiniforto Barzizio.* Su Guiniforte Barzizza vedi alcuni cenni in G. VOIGT *Die Wiederbelebung* I[3] p. 490, 507. Il *supplex libellus* per ottenere la cattedra paterna di Milano, acefalo nell' edizione del FURIETTO (II p. 10), è integro nel cod. Ambros. H 192 inf. f. 47. Estratti di sue lettere inedite da un codice

ferrarese trovi presso R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. VI p. 170-6. Assai più importante è l' epistolario inedito di Guiniforte nel cod. Ambros. O 159 sup., che meriterebbe esser quanto prima esplorato, perchè l' umidità lo danneggia. Utili notizie ha pubblicato A. Cappelli *Guiniforte Barzizza maestro di Galeazzo Maria Sforza* in Arch. stor. Lomb. XXI, 1894, p. 399-442. Guiniforte morì nel 1463, avanti il novembre (ib. p. 498). Il Cappelli rimanda ad altri lavori, del Finazzi e del Romano (p. 400).

l. 6 *me aliquando legente*. Guiniforte nacque nel 1406 ; lasciò Padova col padre nella seconda metà del 1421, terminando gli studi giuridici a Pavia dove s' addottorò il 30 marzo 1422 (1). Ma Guarino era partito da Venezia nell' aprile 1419 ; perciò prima di questo tempo impartì a Guiniforte le lezioni di greco su Isocrate, come accenna nella presente lettera. Io suppongo che sia stato nel 1416, quando Guarino si trattenne molti mesi a Padova per la peste di Venezia (**52-59**) : allora Guiniforte aveva appena dieci anni : *annis abusque teneris* dunque.

l. 13 *regem*. Alfonso d' Aragona. Nel 1432 Guiniforte aveva preso servizio alla corte Aragonese in Spagna ; e da allora in poi era rimasto sempre in stretti rapporti con gli Aragonesi.

l. 20 *Plauti* ; **658**, 16.

l. 24 *vel fugatus*. E veramente l' improvvisa partenza del Panormita potè parere una fuga.

l. 46 L' anno 1437 risulta dalla **712**. Di questo tempo Guiniforte occupava a Milano la cattedra paterna.

712.

l. 5 *epistola*. La **711**.

l. 23 *Antonii*. Panormita.

l. 28 *Jacobum Peregri*. Una lettera a lui di Guiniforte R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. VI p. 172 ; e tre al

---

(1) R. Sabbadini in Arch. stor. Lomb. XIII, 1886, p. 378. Cfr. R. Cessi in Scritti varii in onore di R. Renier, Torino 1912, p. 742-6. E a Pavia lesse filosofia morale due anni, 1425-26, 1426-27 (Cod. diplom. dell'Università di Pavia II p. 221, 230).

medesimo del Panormita, BAROZZI-SABBADINI *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 45 e cod. Vatic. Barb. lat. 2069 f. 62, 72v.

l. 40 *Candidus Viglevius*. Pier Candido Decembrio, così chiamato perchè nativo di Vigevano; *Viglevius* = *Vigeviniensis*.

l. 41 *corrosas et tritas*; **713**, 38-40.

713.

l. 3 *epistulam*. La **712**.

l. 11 *rex*; **711**, 13.

l. 22 *Florentiam*. Il Panormita andò da Gaeta a Firenze ambasciatore del re aragonese (BAROZZI-SABBADINI *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 47) nel marzo del 1436. A Siena, nel suo passaggio, gli furono fatte festose accoglienze (R. SABBADINI in Giorn. stor. letter. ital. XXVIII p. 342; N. F. FARAGLIA *Storia della lotta tra Alfonso d' Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano 1908, p. 62).

l. 39 *fasciculum aut periisse*; **714**.

l. 40 *annatasse*. Per il sudore; **714**, 9.

l. 43 *Candidum*; **712**, 40.

714.

l. 1 *P. Candidus*; **712**, 40.

Rileviamo di qui che Guarino aveva scritto al Decembrio due lettere: la seconda in latino, arrivata illesa (l. 12 *integre*), la prima, in greco (l. 8 *pergrece*), macchiata di sudore (l. 9 *sudore obrutam*), con cui rispondeva a una lettera greca del Decembrio, acclusavi una scheda a parte (l. 10 *cedula*), dove gli correggeva alcuni errori di dettato greco. La presente lettera è dell' autunno 1437, perchè all'accidente di cui in essa è parola si allude in **712**, 41 e **713**, 39. Allora il Decembrio cominciava a studiare il greco; e infatti il suo zibaldone nel cod. Ambros. R 88 sup. contiene testi greci di Plutarco copiati in quell'anno. E in quello e negli anni successivi per mezzo di amici milanesi che erano al concilio di Firenze otteneva dall' Aurispa di farsi completare una Vita greca di Plutarco e trascrivere un Omero (A. SABBADINI *Biogr. docum. di G. Aurispa* p. 74-75, 78-82).

Va notato che la polemica sul Carmagnola (**439**, 64) suscitata dal Decembrio non turbò le buone future relazioni dei due umanisti.

715.

Le lettere **715-720** formano un gruppo compatto: le prime tre si susseguono immediatamente l'una all'altra, le ultime tre a una certa distanza. L'anno delle prime quattro è il 1437, come apparisce dalla **718**.

l. 1 *Nicolao.* Nicola Lassocki, illustre polacco, canonico di Cracovia, uomo di molta erudizione e adoperato in missioni politiche dal suo re. Fu deputato al concilio di Basilea nel novembre 1434 (1) e più tardi mandato ambasciatore dal re alla corte di Niccolò V, che lo creò vescovo di Wladislavia il 25 giugno 1449. Morì alla fine del 1450, nel ritornare di Roma in patria (K. Morawski *Histoire de l' Université de Cracovie*, Paris 1903, II p. 11-14; Eubel *Hierarch. cathol.* II p. 296).

l. 2 *Thomas Vincentinus.* L' abbiamo già incontrato come collaboratore di Guarino nella seconda redazione di Plinio *N. H.* (**631**, 3). Questo Tommaso in un documento del 1436 è chiamato « famio (famiglio) de lo messer Lionello » (A. Cappelli e G. Bertoni in Giorn. stor. letter. ital. XIV p. 30 e LXXII p. 98); in un altro, del 1437, « familiaris ill. domini Leonelli » (A. della Guardia *La Politia litter. di A. Decembrio* p. 84); era cioè al suo servizio come scrivano (cfr. R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 89). Un cod. Ferrarese conserva le sentenze di Terenzio estratte da lui, con la dedica a Leonello, nella quale è detto: « Hanc autem lucubraciunculam meam si tuo comprobari iudicio vel saltem non damnari sensero, ad reliquos aggrediendos hoc pacto codices alacriorem me feceris, quos in dies Guarinus Veronensis omnium huiusce aetatis oratorum longe praestantior, princeps et praeceptor noster et sedulo et dilucide nobis explicat » (Procacci in Studi ital. filol. class. XIX, 1912, p. 49).

---

(1) Monumenta conciliorum gener. sec. decimi quinti II p. 768.

Abbiamo due lettere di Tommaso al Lassocki, le quali trattano il medesimo argomento della presente lettera di Guarino. Le reco entrambe:

I.

(Cod. Jagell. di Cracovia 42 f. 40v).

Domino Nicolao parenti et maiori observandissimo (1) Thomas Vincentinus se quam maxime commendat.

Cum primum Guarinus noster se Ferrariam contulit, ipsum illico conveni; tuas nanque singulares egregiasque virtutes Guarino decantavi, quibus sic incensus est ut neminem magis quam te hac tempestate videre cupiat. Quod autem mihi in mandatis dederas, nulla negligentia a me pretermissum est; id enim ex animi sententia nobis facile evenit, nam iusta a iustissimo viro impetrare haud difficile fuit. Verum quo audentior (2) sis ad peragendum quod incepisti, sic habeto: Guarinus liberalitate sua tuaque nominis celebritate commotus affirmat nepotes tuos haud secus quam si ex ipso prognati essent habiturum nec ulla in re eis defuturum. « Hec (3) sunt que nostra liceat te voce moneri ». Vale et me in tuorum numero ascribito. A<ndream> Palatium tibi commenda. Ex Ferraria <principio del 1437>.

Questa lettera fu scritta subito dopo il ritorno di Guarino da Val Policella e Verona a Ferrara: perciò al principio del 1437 **(702)**.

II.

(Cod. Jagellonico 42 f. 30).

Thomas Vincentinus domino N<icolao>.

Reddite sunt mihi littere tue, in quibus vis magna quedam tue in me caritatis apparet. Mirabar equidem, magnifice vir, quod in scribendo preter consuetudinem tuam tardiusculus esses; subdubitavi primum ne magnitudine negotiorum, quibus quottidie implicitus sis, obruaris; deinde succurrit (4) neminem familiaribus negotiis taliter distentum, ut aliquid temporis quo amicis morem gerere possit suffurari non queat; postremo <metui> ne dolore aliquo laborares, quod pro<priis> rebus moram (5) afferre solet. Ubi vero ornatissimas litteras lectitavi,

---

(1) — ntissimo *cod.*
(2) ardentior *cod.*
(3) Hec] Nec *cod.*
(4) succurrunt *cod.*
(5) morem *cod.*

causam tarditatis quam primo accusabam illico cognovi; quo vehementer gaudeo atque triumpho, quandoquidem non tua sed tabellariorum negligentia patratum est.

Soleo idque libenter facio mediocres viros ex amicis amiciores reddere; sed quid inter te et Guarinum, viros clarissimos et virtutis amantes, mea opus est intercessione? Hoc tibi vere affirmo, Guarinum nostrum tuis egregiis virtutibus adeo incensum (1) et inflammatum, ut nihil magis, qui te ut parentem et colit et observat; <i>acta sunt inter vos vere amicitie fundamenta adeo valida, ut nullo impetu nulla vi nullo denique discussu labefactari infringive poterunt. Habes igitur magnifice vir « quod tota mente petisti ». Reliquum est ut me tibi omnibus in rebus eum prebeam prestemque, ut quicquid iusseris, iussa quamprimum exequar; utere me pro tuo (2): ego huc vel illuc me vertam quo imperabis. Vale et me absentem ama; Rodorico, Paulo (731, 2) ceterisque salutem verbis meis impartito. « Vale longum ».

Ex Bononia IIII^{to} septembris <1437>.

Questa è scritta da Bologna, dove Tommaso si sarà recato ad accompagnare Leonello, quando fece una visita al papa. Sappiamo infatti di un' orazione recitata da Leonello alla presenza di Eugenio IV, come racconta il cronista ferrarese (Muratori R. I. S. XX c. 455): « Extat in monumentum immortalis gloriae luculentissima oratio (Leonelli) quam apud d. Sigismundum Augustum habuit (**620**), cum dono militiae ipsum insignivit; item et alia apud romanum pontificem Eugenium IV, ob cuius prope divinam potius quam humanam facundiam pileum auro gemmis et margaritis contextum ei dono dedit ». E l'orazione ci è trasmessa da due codici: il Ferrar. 151 NA 5 f. 29^{v} e il Class. 121 f. 99 col titolo: *Guarini Veronensis oratio acta per dominum Leonellum Estensem ad pontificem maximum.* Apud doctissimum divinumque hominem —; dove fra l'altro si legge: « Quanto magis adduci debeo, beatissime pater, ad tue sanctitatis contemplationem, presertim cum me tam facilis humanusque invitet auditus (aditus?) et minime longum viarum intervallum ». E in verità da Ferrara a Bologna era breve il cammino (3).

---

(1) inclusum *cod.*

(2) tuo] toto *cod.*

(3) Ne abbiamo la conferma nell' elogio funebre di Guarino per Leonello, dove accenna alle due orazioni di lui, recitate la prima a Ferrara, la seconda a Bologna: « Testantur et orationes, quas primum ad Sigismundum imperatorem hic Ferrariae hospitem suum, deinde ad

Per contornare meglio la figura di Tommaso aggiungeremo una terza sua lettera.

III.

(Cod. Jagell. 42 f. 31^{v}).

Thomas Vincentinus Andree Pallacio fratri amantissimo s.

Iam dudum intestina murmurant et prandium instat; hiis potissimum de causis pauca in presentiarum scribere constitui. Primum sic habeto: nullam amplius de G. nostro suscipias curam, quandoquidem Borsio Estensi illum penitus dedicavi, ut militiam discat « et grave Martis onus » Borsiumque « primis miretur ab annis ». Compater noster bene valet et eius genitor amboque tibi plurimam scribunt salutem. Postremo hoc unum superest, quando verbis delusisti satis et modo (*sic*) iam preteriit, ut ad nos quam ocissime advoles, ut Mantuam ire possimus sicut olim decrevimus. Cum veneris tecum apportes velim zonam ex sericeo rubro contextam que calcares meo<s> exornare posset, quoniam Ferrarie minime reperitur <Ferrara>.

716.

l. 1 *Nicolaus*. Lassocki; **715**, 1.

l. 11 *meos adolescentes;* **715**, 4.

717.

l. 1 *Nicolao*; **715**, 1.

l. 3 *epistula*. La **716**.

l. 23 *Aurispam*. L' Aurispa, dopo il ritorno da Basilea nel 1435 (R. Sabbadini *Biografia docum. di G. Aurispa* p. 68-69), seguì sempre la curia pontificia nelle sue soste a Firenze e a Bologna; onde è a credere che il Lassocki si trovasse presentemente a Bologna presso la curia.

l. 24 *Andream Pallatium*. Andrea Palazzo, il cui nome ricorre frequentissimo nelle *Epist. Gallicae* del Panormita, prima era stato impiegato nella curia viscontea; ora pare avesse preso servizio presso la curia pontificia.

Eugenium pontificem Bononiae habens... » (*Guarini Veronensis pro ill. Leonello Estensi funebris oratio*. Si ullo tempore datum est... Querin. A VII 3 f. 123; Tioli XXXVI f. 129; Harleian 2580 f. **103**^{v}; Vindob. 3462 f. 65: Firenze Nazion. II. IX 148, II f. 65).

718.

l. 1 *Nicolao*; 715, 1.

l. 6 *tanto locorum intervallo.* Perciò aveva lasciato la curia (717, 23) ed era ritornato in patria.

l. 19 *Patriarca.* Giovanni Vitelleschi, patriarca alessandrino, morto il 2 aprile 1440. Presentemente, nell'agosto del 1437, era entrato, a capo delle truppe pontificie, a operare nel Napoletano.

l. 20 *Luccam stringit.* Lo Sforza era intorno a Lucca nel settembre 1437, di dove lo distolsero i Veneziani per farlo venire in Lombardia a operare contro il Visconti (MURATORI R. I. S. XXII c. 1043; FR. BARBARI *Epist.* ed. Quir. p. 174).

l. 21-23 Nella prima metà del 1437 le azioni di guerra dei due eserciti nemici, veneziano e visconteo, erano appena all'inizio.

l. 29-34 I conciliari di Basilea, dopo lunga discussione sulla futura sede del concilio, nella seduta del 7 maggio 1437 presero una deliberazione definitiva: la maggioranza votò per Basilea o Avignone, la minoranza per Bologna o Firenze. Lungamente dibattuta fu anche la questione dell'invito dei Greci al concilio. I legati, scelti a recarsi a Costantinopoli a invitare l'imperatore, partirono da Venezia i primi d'agosto (HEFELE *Conciliengeschichte* VII p. 645, 648-49).

Da tutti questi indizi risulta che la presente lettera è del settembre 1437.

l. 36 *uterque.* I due nipoti; 715, 4.

l. 41 *aedes emi*; 706, 8.

719.

l. 1 *Nicolao*; 715, 1.

l. 21 *nepotes*; 718, 36.

l. 25 *curiam.* Il concilio fu inaugurato a Ferrara il giorno 8 gennaio da Niccolò Albergati. Il papa arrivò il 27 gennaio, l'imperator greco il 4 marzo. A incontrar l'imperatore era andato a Venezia il marchese Niccolò d'Este, (C. FOUCARD) *Docum. stor. spett. alla medicina nell'Arch. di Stato in Modena*, 1885, p. 88.

l. 29 *emi aedes*; 718, 41.

l. 40 *pax speratur.* Vane speranze: la guerra divampò più furiosa.

720.

l. 1 *Nicolao*; 715, 1.
l. 8 *curiae romanae*; 719, 25.
l. 11 *uterque*; 719, 21.

721.

l. 21 *directa, indirecta*. Guarino nelle sue *Regulae* così scrive: « Est autem duplex syllepsis: directa et indirecta. Directa est quae fit per similes casus, ut « ego et tu legimus »; indirecta quae fit per dissimiles casus, ut « Andreas mecum currimus ». Questa la teoria; nella pratica poi Guarino non avrebbe mai scritto *Andreas mecum currimus*. Cotali teorie sono avanzi del metodo scolastico medievale.

l. 27 *probitatis et integritatis nomen*. Forse si connetteva il nome *Galasius* a γαλάκτιος? o a ἀγαθός?

l. 32 *Asinum*. Capodasino.

722.

l. 16 *Baptistam*. Zendrata.
» » *Martinum*. Rizzon.
» » *Galasium*. Avogaro. Di queste tre lettere si è salvata solo quella a Galasio, la 721: della quale rimane così accertata la data. La presente non può andar oltre al 1441, l'anno della morte dello Zendrata; 772.

l. 29 *Oratorem*. Di Cicerone.

723.

l. 6 *gabella*; 706, 8.
l. 7 *curiae*; 719, 25.
l. 19 La supplica è dell'aprile 1438, perchè Leonello in data « die XVIIII aprilis 1438 » ordina che sia soddisfatta l'istanza di Guarino (Arch. di Stato di Modena, Reg. mand., 1436-38 f. 201v).

724.

Aggiungi alle fonti: Bergam. A II 32 f. 30. Varianti: l. 1 Sactio; 3 mihique; 9 defuerint; 10 reddam.

l. 11 *undecim compactum fistulis*. Con l'organo di undici canne

Guarino intende i suoi undici figli, che formavano una scala ascendente come le canne di un organo. Nel settembre 1438 i figli erano dodici (**735**, 13). Qui perciò siamo nella prima metà, al più tardi, del 1438: e non possiamo allontanarcene, come più sotto vedremo.

l. 11 *Tobias*. Tobia dal Borgo era scolare a Ferrara fino dal 1432 (**604**, 33). Ora lasciava Ferrara per trasferirsi allo Studio di Pavia. Un tal disegno aveva egli manifestato nella lettera alle Nogarole (Isotae Nogarolae *Opera* ed. Abel, I p. 121) nella quale scrive: « Ad me quidquam scribere non dedignemini, ut, dum in « peregrinas terras proficiscar, admirandae doctrinae vestrae testi- « monium valeam perhibere » (p. 128). Questa lettera è dei primi mesi del 1438: e con ciò l'anno 1438 è assicurato alla presente di Guarino.

Nella primavera del 1436 il Borgo, probabilmente per i timori della pestilenza (**696**), aveva anticipato le vacanze scolastiche, recandosi a Verona e di là a Venezia, dove portò a Niccolò Venier notizia delle Nogarole, con la copia delle due lettere indirizzate a Jacopo Foscari (op. cit. I p. 158; l'anno è il 1436, non il 1438, come suppose l'Abel).

Abbiamo una lettera del Borgo a Galasio Avogaro, con la erronea attribuzione a Guarino.

La riporto per intero.

(Vindob. 3330 f. 176v; Monac. Universit. 2.° 607 f. 186v; Treveri 1879 f. 47v; Arundel 70 f. 117v).

Tobias Veronensis (Guarinus Veronensis *codd.*) dilectissimo suo Galasio Avogario s. p. d.

Si vales bene est, ego quoque optime valeo.

Si quando alias, cum propter virtutem tuam et bonarum artium disciplinam, tum propter ingenuos tuos mores te merito dilexerim, hoc potissimum tempore ad te et amandum et colendum ingens calcar adiectum est. Virtus enim et eloquentia tua etsi alias me minime fugerint, tamen longe meam vicere opinionem; ea nanque ad humanissimum preceptorem nostrum et tanta suavitate et antiquitate referta scripsisti, que sane nisi ex facundo et optime instituto pectore non possent proficisci. In his enim vocabulorum in primis proprietas observata, sententiarum harmonia et antiquitatem lepos redolens percipitur; quod equidem epistolarum genus quicunque viderint, non minus te in Plauto quam in te Plautum sane contemplabuntur. Idcirco, Galasi vir eruditissime, cum duos potissimum studiorum fructus esse perspexerim: di-

cere et facere, et utrique operam dem, quandoquidem in altero consequendo dicendi exercitatione et adiutore opus est, te ipsum ex pluri-mis delegi cui precipue scriberem. Non enim mediocrem ex te fructum consecuturum esse non nescius sum, nisi fortassis in eo genere studium meum aspernabere; quod te ullo pacto facturum esse non arbitror; cum eo te natum ingenio constet, qui et doctis gratulari et indoctos adiuvare solitus sis. Quo fit ut tum humanitate tua fretus tum mea in te benivolentia adductus pauxillum hoc ad te litterarum dare non veritus sim, quibus si non invitus respondebis, prolixioribus te in posterum litteris frequentabo.

Hos insuper tibi mitto versiculos, quos nuper in eclogarum imitatione<m> scribere tentavi, in quibus perlegendis si quos invenies qui propter itineris exesi et cenosi longitudinem pedum morbo claudicarent, primum eis mediceris, dein tuas per litteras castiger; quod profecto si feceris veri et benivoli amici officio sane fungere. Vale virtutis domicilium et me ama.

Ex Ferraria IIII idus februarii <1438>.

Guarinus tibi salutem dicit, qui quantas tibi gratias plautinas debeat, non ipse Plautus exprimeret. Vale iterum.

Appare evidente dal contesto e soprattutto dalla chiusa che chi scrive non è Guarino, ma un suo discepolo. Lo scrivente manda a Galasio un' egloga composta *nuper*. Si badi ora alla data del febbraio e si rammenti che proprio tra il gennaio e il febbraio del 1438 il Borgo inviò da Ferrara un' egloga per le nozze di Ginevra Nogarola (ISOTAE NOGAROLAE *Opera* I p. 127). Resta così dimostrato che la lettera è del Borgo e che va collocata nel 1438. La connessione inoltre che essa palesa per Galasio con le **721** e **722**, 16 conferma anche a quelle le date assegnate.

725.

l. 3 *vehementer afficior*. Il Barbaro aveva salutato l'imperatore Giovanni Paleologo a Venezia nel 1423 (R. SABBADINI *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accad. di agricoltura... di Verona XVIII, 1916, p. 235-36).

l. 4 *belli Gallici*. Così si chiamò l' accanita e disastrosa guerra combattuta negli anni 1437-1440 tra Milano e Venezia.

l. 16 *Zachariam*. Nel 1437 il Barbaro era andato podestà a Brescia, portandosi seco il figlio Zaccaria, il quale ritornò a Venezia nel settembre 1438 (F. BARBARI *Epist.* ed. Quirino p. 74).

726.

l. 3 *respondendo.* Risponde alla 725.

l. 8 *occupationes.* Specialmente come interprete. Si conserva una *Oratio Guarini in consilio sinodali* (cod. Arundel 138 f. 300 v Vehementer pertimescerem R.me presul): ma non è sua, in ogni modo scritta per un altro.

l. 12 *otia.* Effettivamente il concilio oziava, perchè aveva prorogato le sedute pubbliche dal giorno 8 aprile al 13 ottobre (A. Dini Traversari *Ambrogio Traversari e i suoi tempi*, Firenze 1912, p. 292).

l. 23 *in re nostri Barbari protonotarii.* Il protonotario Ermolao Barbaro, nipote di Francesco, nell'agosto 1437 era stato eletto vescovo di Bergamo dai canonici di quel Capitolo; ma il papa non aveva ratificato la nomina (F. Barbari *Epist.* p. 35, 39, 41, 44). Forse in seguito di ciò erano state avviate pratiche per ottenergli qualche altra dignità.

l. 31 I codici dànno erroneamente il 1439; ma la menzione del concilio mette fuori di dubbio il 1438.

727.

l. 6 *E Rhodo.* Da Rodi qualche monaco greco venne al concilio e portò un codice di S. Basilio a Guarino.

Questo Basilio è così segnato nell'indice dei codici greci di Guarino, passati in eredità al figlio Battista: « Magni Basilii Exameron, cuius principium a Baptista Guarino seniore (si deve intendere Guarino padre) versum est in latinum et in eodem volumine multa alia eiusdem Basilii » (H. Omont *Les mss grecs de Guarino de Verone* in Revue des bibliothèques 1892, n. 44 del catalogo; cfr. per il testamento di Guarino L. N. Cittadella *I Guarini* p. 36).

l. 27 *geminas homilias.* Le due omelie sul digiuno sono stampate p. e. in Basilii *Opera*, Parisiis 1722, II p. 1 e 10. L'autenticità della seconda è sospetta.

l. 38 *unicum sub pastorem.* Si allude evidentemente alle pratiche per unire le due chiese, latina e greca, e perciò la dedica cade nel 1438, quando, la curia trovandosi raccolta a Fer-

rara, Guarino ebbe occasione, come interprete del concilio, di avvicinare il papa e di offrirgli la traduzione.

728.

Le lettere 728-732 formano un gruppetto affine a quello delle **715-720**. Ivi il Lassocki mandò alla scuola di Guarino due nipoti di nome Giovanni; qui ne manda un terzo, pure di nome Giovanni. Il tempo di questo secondo gruppo si aggira intorno alla metà del 1438, quando a Ferrara si manifestarono i primi sintomi della pestilenza, la quale, unitamente a ragioni politiche, fu causa che il concilio abbandonasse Ferrara, trasferendosi nel gennaio 1439 a Firenze.

l. 1 *Pallatio.* Andrea Palazzo in questo momento si trovava presso il Lassocki (**732**, 2), forse a Bologna, dove aveva da sbrigare alcune liti (**729**, 5).

l. 5 *salutem.* Allude ai sintomi di pestilenza.

l. 10 *Guilielmi Capelli.* Il Capello in questo tempo presiedeva alla sorveglianza sulla salute pubblica (**732**, 17). Fu egli, prima del 1422, istitutore di Leonello, e poi di Borso, Ercole e Sigismondo, figli del marchese Niccolò d'Este. Noi l'abbiamo già incontrato quale collaboratore di Guarino nella prima redazione della *N. H.* di Plinio (**631**, 2). Commentò il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti e postillò Lucano. Le postille Lucanee sono in un cod. Rhediger. (Breslau), con la sottoscrizione: *Explicit imperfecta Pharsalia Lucani. Lucanus mei Guilielmi Cappelli de Aulecta scriptus et apostellatus* (postillato) *manu propria in domo ill. et excelsi domini d. Nicolai marchionis Estensis. 1421 primo decembr. finitus.* Le postille furono pubblicate da C. F. Weber: M. A. Lucani *Pharsalia,* Lipsiae 1831, III, cfr. p. XXXII.

Il cod. Marc. lat. 1908 contiene Valerio Massimo col commento di Benvenuto da Imola, sottoscritto: *Explicit expositio super Valerium Maximum secundum magistrum Benvegniutum de Immola eximium historiographum, quem scripsi ego Guillelmus Cappellus de Aulecta per me finita die sabati XIII decembris 1406.* E il cod. Vatic. 1877 con le Vite di Plutarco tradotte reca la nota: *Sunt mei Guillelmi Capelli pro me propria manu scriptae et pro amicis.*

Viveva ancora nel 1457. Vedi sue notizie presso G. Bertoni *La bibliot. Estense e la coltura ferrarese*, p. 70, 96 n. 1, in Archivum Romanicum I, 1917, p. 58-60 e in Giorn. stor. letter. ital. XLV p. 374-75; G. Pardi *Leonello d'Este* p. 24.

l. 12 *Nicolai*. Lassocki.

729.

l. 8 *Iohanni*; 728, 12.
l. 14 *litibus*; l. 5.

730.

l. 1 *Nicolao*. Lassocki; 728, 12.
l. 9 *videar is*: unisci *videaris*.
l. 11 *Iohannem*; 729, 8.

731.

l. 1 *Nicolao*. Lassocki; 728, 12.
l. 4 *Filium*. Giovanni; 729, 8.
l. 10 *eius cui salutis*. Guglielmo Capello; 728, 10; 732, 17.

732.

l. 2 *Nicolao*. Lassocki; 728, 12.
l. 5 *Iohannem*; 731, 4.
l. 11 *Inter veniendum*. Si dovrebbe pensare che venissero di Bologna.
l. 17 *Capellus*; 728, 10.
l. 22 *uxor*. Margherita Gonzaga.

733.

l. 19 *avita castella*. Intende il Polesine (734, 34), restituito dal senato veneto con deliberazione del 30 luglio 1438 al marchese Niccolò d'Este. In data del 27 agosto successivo il marchese, presente a Venezia, accettò la restituzione del Polesine

e nel 27 settembre mandò Leonello a prenderne possesso. Il governo veneziano s'indusse a quest'atto per ottenere il libero passaggio alle proprie milizie traverso i territori del marchese (I libri commemoriali della repubbl. di Venezia IV p. 216; A. Frizzi *Memorie per la storia di Ferrara* III² p. 482; S. Romanin *Storia docum. di Venezia* IV p. 193). Per l'aiuto dato dal marchese a Venezia cfr. la lettera a lui indirizzata da Fr. Barbaro (*Epist.* ed. Quir. p. 85).

l. 63 La data si desume dal confronto con la risposta; **734**, 54.

734.

l. 24 *Ludovicum Casellam.* Nacque nel 1406. Fu alunno di Guarino. Presso la corte Estense esercitò parecchie cariche di fiducia, fino a quella suprema di referendario (A. della Guardia *La Politia litteraria di A. Decembrio* p. 28-29; G. Pardi *Leonello d'Este* p. 121; K. Müllner *Reden und Briefe ital. Humanisten* p. 96).

l. 27 *inventione.* Vorrà intendere « facoltà inventiva ».

l. 34 *Policini.* Per il Polesine vedi **733**, 19.

l. 45 *prioribus.* Questa lettera è perduta.

l. 47 *secundae.* La **733**.

l. 50 *Ludovicus;* l. 24.

l. 51 *Lendenariam vel Rodigium.* Come luoghi di rifugio dalla peste Guarino aveva designato Lendinara e Rovigo. Scelse Rovigo.

735.

l. 7 *Lendenariam;* **734**, 51. Era nei dominî del Conte di Sambonifacio.

l. 13 *duodecim.* Erano undici nel maggio 1438 (**724**, 11); il duodecimo nacque perciò nel corso del 1438: e fu con ogni probabilità Battista, l'ultimo dei maschi (**894**, 21).

736.

l. 1 *Contrarius.* Dal contesto risulta che il mittente di questa lettera anepigrafa è un figlio di Uguccione Contrario (l. 4 e

10); ma non saprei quale dei tre: Mainardino, Ambrogio e Niccolò. Forse Mainardino, vescovo di Comacchio, che nel gennaio 1437 assisteva a una laurea nello Studio (G. PARDI *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 17).

l. 3 *Lendenarie*; 735, 7.

l. 9 *litteras*. Questa lettera è perduta.

l. 10 *Hugutionis*. Contrario. Fu uomo di spada e di toga, potentissimo presso gli Estensi, in nome dei quali resse più volte lo stato. Da un documento dell'Archivio di Stato di Milano (Arch. Visconteo, Carteggio interno, 1433) rileviamo che il Visconti, in data 26 settembre 1433, sentito che il marchese d'Este pensava di rinunziare ai figlioli il dominio, sotto la reggenza di Uguccione (Contrario), lo metteva in guardia dai pericoli ai quali poteva andare incontro. Morì nel 1448 (cfr. A. DELLA GUARDIA *La Politia litteraria di A. Decembrio* p. 45-46; G. PARDI *Leonello d'Este* p. 86; LITTA *Contrari)*.

737.

l. 8 *ager Lendinarius*. Parrebbe che effettivamente Guarino si fosse trasferito a Lendinara; ma dev'essere stato male informato l'anonimo mittente di questa lettera. Forse Guarino toccò solo di passaggio Lendinara nel recarsi a Rovigo, dove lo troviamo già il 6 ottobre (738).

738.

l. 3 *Ex Rodigio*. Guarino si portò a Rovigo anche gli scolari, due dei quali ci sono noti: il bergamasco Leonino Brembato (cfr. MAZZUCHELLI *Scrittori d'Italia* II p. 2048) e il bresciano Bartolomeo Ganassone. Il Brembato copiò a Rovigo le opere di Vergilio nel cod. Canon. lat. 61 (Oxford), con la sottoscrizione: *Leoninus Brembatus Rodigii MCCCCXXXVIIII*. Il Ganassone copiò a Rovigo il cod. Querin. A VII 1 (Brescia), che contiene opere di Guarino (cfr. 574, 49) e il *de legibus* di Cicerone, con questa sottoscrizione: *Explicit de legibus quod compertum est in exemplari cl. v. Guarini Veronensis et cum eodem correctum est per me Leoninum Brembatum adiuvante d. Bartolameo de Ganasonibus de Brixia anno Christi MCCCCXXXVIIII pridie*

kal. septembris. Il resto della sottoscrizione e la minuta descrizione dell'intero codice presso A. Beltrami in Studi ital. filol. class. XIV p. 47-50. Anche nel 1463 per la pestilenza lo Studio ferrarese fu trasportato a Rovigo (D. Vitaliani *Della vita e delle opere di Nicolò Leoniceno*, Verona 1892, p. 73).

739.

l. 1 *Iacobo.* Giacomo Antonio della Torre, ferrarese. Nel 1437 era medico del marchese Niccolò d'Este (C. Foucard *Docum. stor. spett. alla medicina nell'Arch. di Stato in Modena*, 1885, p. 92).

l. 6 *episcopum Reginum.* Fu creato vescovo di Reggio il 17 gennaio 1439 (Muratori *Memorie stor. modenesi* IV p. 72). E con ciò si corregge la data del codice (l. 36): XXIIII *kal. ianuar.* Nel 19 ottobre 1444 passò al vescovado di Modena, nel 24 settembre 1463 a quello di Parma e nel 15 gennaio 1476 a quello di Cremona (Eubel *Hierarch. cathol.* II p. 155, 218, 235, 245). Nel 1458 era presso la curia romana (Pastor *Geschichte der Päpste* I p. 701). Cfr. Borsetti *Histor. Ferr. gymn.* II p. 17.

l. 34 *genitori et nato.* Niccolò e Leonello d'Este.

740.

l. 27 *Manuelem clericatui dicavi.* Manuele l'8 giugno 1437 aveva ricevuto la prima tonsura (Cittadella *I Guarini* p. 39, dove è dato il 1431, anno assurdo perchè Manuele sarebbe stato appena settenne).

l. 44 *defensores.* Le milizie venete, che combattevano contro le milanesi.

742.

l. 18 *in ima paginae margine.* Guarino nella sua lettera più antica (4) e in qualche altra di carattere ufficiale (**615, 812, 856**) o ad alti dignitari (**803, 914**) e in una volgare (**899**) colloca, come voleva l'uso nuovo, la firma in calce: ma sono casi eccezionali. Nel rimanente egli praticava l'uso antico e lo insegnava agli

scolari, come l'avrà insegnato anche a Leonello. Donde mai ora questo richiamo di Guarino all'uso antico? Vi avrà Leonello derogato abitualmente o solo negli ultimi tempi? Se abitualmente, le lettere latine, abbastanza numerose, che di lui ci son pervenute sarebbero state ritoccate, perchè tutte recano l'intestazione secondo l'uso classico.

l. 41 *externae aquae.* Allude alle devastazioni della guerra.

743.

l. 19 *Thersites.* Hom. *Il.* II 225 ss.

l. 22 *bellorum.* La guerra che infieriva tra Venezia e Milano.

l. 24 *patriam.* Verona.

l. 25 *custodibus*; **740**, 44 *defensores.*

l. 31 *abes.* Era a Modena con l'ufficio di capitano, che tenne dall'11 febbraio 1437 al gennaio 1440 (Arch. stor. Com. di Modena, Vacch. Atti Comun. 1437; Memor. notar. 1438 e 1439; Lib. Cam. Sap. 1439; Provvis. Istrom. 1439-41 : comunicazione di E. P. Vicini).

l. 33 *cenas* ; **635**, 14.

l. 35 *Lavagnolam.* Anche lui doveva esser riparato a Modena: ma per fuggire i disagi della guerra che travagliava Verona.

l. 38 *Capellum*; **728**, 10.

l. 40 *Pizzicollum.* Ciriaco d'Ancona. Egli era a Firenze fino dai primi d'agosto del 1439 e vi restò fino al dicembre. Probabile una sua escursione a Modena per vedere la collezione epigrafica del vescovo modenese Scipione Mainente (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 118 n. 19; De Rossi *Inscriptiones urbis Romae* II p. 364-65). Nuove notizie su Ciriaco pubblicò R. Sabbadini in Miscellanea Ceriani, Milano 1910, p. 183-247, dove rimane fissato come anno della morte il 1452 (p. 193, 243).

744.

v. 46 *Liber hic est Gilias.* Nella nota a questo verso ho dichiarato di non capire. Ma forse il Baratella intende *liber* = *liberalis*, riferendosi a Gillias, di cui parla Valer. Max. IV 8 ext. 2.

747.

v. 1 *marmoree patrie*. L' *urbs marmorea* è Verona; vedi note a **143**.

748.

l. 5 *in hac insula*. Perchè il Polesine è chiuso tra due fiumi: il Po e l'Adige. Biondo (*Ital. illustr.*, Venetiis 1503 f. H IV[v]) chiama *peninsula* il sito dove è Rovigo.

l. 21 *alio gubernaculo*. Il Polesine per 45 anni era rimasto in possesso di Venezia; **733**, 24.

l. 28 *non parvum tibi aucupium*. L'allusione alla caccia mitiga un pò scherzosamente un pò ironicamente l' aspro rimprovero mosso a Leonello, a cui questa lettera impartisce una grave, austera e profonda lezione di governo. E tenendo conto della lezione, si direbbe che in questo tempo Guarino traduceva Isocrate *ad Nicoclem* (**778**). La lettera presente fu tra le pochissime note al Voigt *Die Wiederbelebung* I[3] p. 561 ss., il quale per altro preferì trascurarla pur di far lo « spiritoso » sui rapporti che intercedettero tra Leonello e il suo maestro.

l. 36 *praediorum meorum*. Intenderà specialmente la villa di Val Policella. Nei mesi di marzo aprile e maggio del 1439 Niccolò Piccinino, passato l' Adige, invase il territorio veronese, saccheggiandolo e devastandolo.

749.

l. 3 *Comes Ferrariensis*. Taddeo d' Este, famoso condottiere di quei tempi. Nella « guerra gallica » combattè tra le file delle milizie veneziane, contribuendo validamente alla difesa di Brescia, assediata dai Viscontei. Vedi Litta *D' Este* tav. IX. Morì nel 1448.

751.

l. 3 Il Savonarola, mandato probabilmente dal marchese d' Este, andò a visitare Girolamo Guarino (**750**). Michele Savonarola, nonno del famoso frate Girolamo, dopo aver professato

arti e medicina per molti anni a Padova, fu assunto nel 1439 a medico di corte da Niccolò d'Este. Leonello gli donò le rendite del canapaio di s. Elena e il 28 gennaio 1443 gli concesse la cittadinanza ferrarese. Michele insegnò anche nello Studio di Ferrara dal 1442 al 1458. Vedi G. PARDI *Leonello d'Este* p. 154, 158; ID. *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 17 ss.; ma sopra tutti A. SEGARIZZI *Della vita e delle opere di Michele Savonarola,* Padova 1900.

752.

l. 6 *duos versus.* La calunnia, stupidamente falsa, dev' esser stata divulgata da qualche maligno del partito Visconteo, che ebbe sentore degli antichi amichevoli rapporti di Guarino coi congiurati Scaligeri (**15**, 8). I due versi incriminati non mi riuscì di trovarli; ma recherò in compenso un' invettiva di origine Viscontea contro i Veneziani, la quale si riferisce alla guerra Gallica e propriamente al 1439: l'anno in cui i Veneziani con memorando ardimento trasportarono traverso i monti le galee per vararle nel lago di Garda (**890**, 88-92).

In Venetos (1)

I Venetum pomposa cohors, i victa superbum
Pone caput, tua colla lubens submitte draconi (2),
I genus ignavum (3), piscosas posce paludes.
Quas pateris non ipsa vides, gens ceca, ruinas?
5 Quas strages tibi terra dabit (4) taceamus et altum
Quem retulit (5) dux ipse Pado labente triumphum.
Huc huc verte acies, hic est lugere supremam
Exitiis, gens feda, tuo cum sanguine sortem.
Vecta per aerios, dictu (6) mirabile, montes
10 Benaci vitreas heu tandem classis in undas

(1) Cod. Ambros. E 124 sup. f. 72v
(2) *draconi:* la biscia viscontea
(3) al. invisum *cod.*
(4) al. dedit *cod.*
(5) al. gessit *cod.*
(6) ductu *cod.*

Fracta iacet (1) captique duces. Spes nanque salutis
Omnis abest. Quo nempe modo tua Brixia nostras
Effugiet vires et tellus Pergama quonam
Evadet? Verona, tuos reclude penates,
15 Anguifero fer colla duci. Vicentia (2) cessas?
Vos Antenoride supponite (3) corpora morti,
Linquite vesanos Venetano sanguine frenos.
Fata volunt, deus ipse iubet, sic sidera poscunt.
Signa nimis manifesta monent (4), memorabile! cunctas
20 Cesarei quod fama ducis transibit ad oras (5).

l. 34 *Marchionis*. Il marchese di Ferrara nella guerra Gallica si mantenne benevolo verso Venezia; 755, 40 ss.

l. 63 *filii numero duodecim*; 735, 13.

l. 73 *damna*; 748, 36.

754.

l. 4 *litterae*. Sono perdute.

l. 6 *utriusque patriae*. Verona e Ferrara, che soffrivano della guerra.

l. 17 *graecus*. Doveva essere uno dei Greci convenuti al concilio. I Greci portavano lunga barba, ciò che li rendeva oggetto di riso agli Italiani. Enoch d' Ascoli, un pò bizzarro, quando andò a Costantinopoli si lasciò crescere la barba (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 276).

755.

l. 2 *litterae*. La 752.

l. 7 *distichon*; 752, 6 *duos versus*. Potevano essere tanto due esametri, quanto un distico; ma più verisimilmente un distico.

l. 14 *in collegio nostro*. È da intendere il senato (758, 15 *ordini vestro idest senatorio*), di cui il Giustinian era allora pre-

(1) iaces *cod.*

(2) al. quid Cimbria *cod.* Le varianti recate dal codice mostrano che la poesia girava e le copie s' erano moltiplicate.

(3) al. compellite *cod.*

(4) manent *cod.*

(5) horas *cod.*

sidente (F. Barbari *Epist.* ed. Quir. p. 82, da confrontare con R. Sabbadini *Centotrenta lett. ined. di F. Barbaro* p. 32).

l. 27 *prima.. fundamentà*. A Venezia si era ritirato da Ragusa tra la fine del 1387 e il principio del 1388 Giovanni Conversano da Ravenna (M. Lehnerdt *Zur Biographie des Giovanni di Conversino von Ravenna*, Königsberg i. Pr. 1893, p. 6); e in quel tempo Guarino quattordicenne potè udire le sue lezioni.

l. 35 *Ferrariae Marchionis*; 752, 34.

l. 40 *liberos duodecim*; 752, 63.

756.

l. 1 *Soccino*. Su Ugo Benzo e il figlio Soccino, senesi, vedi Mazzuchelli *Scrittori d'Italia* II p. 788-89; 790-92. Ugo, famosissimo medico e filosofo, dopo aver professato in molti Studi, insegnò medicina a Ferrara fino almeno dal 1432 (G. Pardi *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 15, 17). Nel 1438 prese parte ai lavori del concilio. Nel 1442 non viveva più (C. Foucard *Docum. storici spettanti alla medicina.. nell'Arch. di Stato di Modena* p. 50).

E insieme col padre nel 1432 andò a Ferrara anche Soccino, medico egli pure, che professò poi in quello Studio dal 1451 al 1469 (Pardi p. 15, 25, 29, 31, 33, 45, 49). Morì il 22 gennaio 1479.

l. 38 *Horatium meum*. Non sappiamo che sia avvenuto di quest'Orazio. Secondo una lettera del Pontano, questi avrebbe riscattato l'Orazio di Guarino, mandandolo poi al Panormita (Rosmini *Guarino* III p. 196). Ma la lettera è apocrifa (E. Percopo *Lettere di Giovanni Pontano* 15. 7-9 in Atti dell'Accad. Pontaniana XXVII, 1907).

l. 39 *Carolo Arretino*. Marsuppini. Ciò porta a pensare che i Benzi presentemente s'erano rifugiati a Firenze.

758.

l. 3 *in hanc urbem*. La lettera del Giustinian, scritta il 26 ottobre (755), pervenne molto tardi a Guarino, se egli la ricevette soltanto dopo il ritorno da Rovigo, dove dimorava ancora il 23 dicembre (757).

l. 118 *Bernardo*. Figlio del Giustinian. Nacque il 6 gennaio 1408 e s' ammogliò nel 1432 (B. Fenigstein *Leonardo Giustiniani*, Halle a. S. 1909, p. 7, 22). Nel 1424, o forse prima, Bernardo era andato a studiare a Verona sotto Guarino (254, 28). Girolamo, il primogenito di Guarino, aveva allora dai due ai tre anni; ma il giovinetto e il bambino si ricordavano l' uno dell' altro. E ora Girolamo rinnovellò l' amicizia scrivendo nello stesso mese di febbraio del 1440 una lettera a Bernardo, di cui si conserva la risposta: e da essa credo opportuno trarre alcuni periodi, per meglio illustrare le relazioni tra le due famiglie.

Bernardus Justinianus Leonardi filius Hieronymo Guarino s.

Littere tue dici non potest quantam mihi iocunditatem attulerint et delectationem, cum his et ingenii tui suavitatem et renovatam memoriam ac pene renatam antique consuetudinis ante oculos mihi retulisse videantur. Quorum alterum me mirifice delectavit, altero ita sum commotus, ut Hieronymi Guarini prima prescriptio (l' intestazione) perstrinxerit animum meum et recordatione in te puerilis mee pietatis plus sane quam mediocriter affecerit.... Quem (me) si quotidiane occupationes ab his studiis aliene obtundunt retunduntque, non me obtundent littere tue sed obtusum acuent et ad iocundiora honestioraque studia interdum revocabunt.

Laborasse te tam gravi diuturnaque egrotatione (750) vestramque familiam vulgari illo morbo (la pestilenza) exagitatam esse vehementer dolerem, ni magis letarer pristinam tibi incolumitatem esse restitutam et ex litteris patris (758) reliquam familiam se bene habere cognoscerem... Genitori tuo me primum commendato, deinde Leonardi patris nomine renuntiato epistolam suam iocundissimam illi fuisse.. Cupiebat aliquid respondere sed non suppetit otium nec ut tantillum respirare a publicis negotiis possit. Sic autem habete, omnem familiam nostram et animo et corde vobis omnibus deditam esse: opera, si quando opus erit et vobis et amicis, declarabunt. Calami quos petisti per eum qui tibi has litteras designabit ad te deferentur, nec numero nec bonitate quales voluissem, sed quales in summa penuria amicos omnes excutiendo potui comparare; triremes cum applicuerint (forse da Creta, 67, 8) maior erit copia et ego in re pusilla munificentior apparere potero. Ex Venetiis die XXVI febr. MCCCCXXXIX (= 1440; Bernardi Justiniani *Orationes et epistolae*, Venetiis 1492, f. 58; notizie su Bernardo in A. Zeno *Dissertaz. Voss.* II p. 154-62).

759.

Aggiungi alle fonti: il testo del cod. Riccard. fu pubblicato dal LAMI *Catalog. auctor. qui in cod. ms. biblioth. Riccard. continentur*, p. 58.

Il fatto ampiamente narrato in questa lettera è così succintamente riferito da BERNARDINO CORIO *Historia di Milano*, Mediolani MDIII, f. G I^{v}, che lo colloca nell'anno 1440:

« In questo anno medesmo (1440) Brando de Castelione cardinale di Piacentia volse disperdere l'officio de sancto Ambrosio. Il modo fu che havendo in comenda l' abbadia, caciò li monici Ambrosiani e li misse monici Certosini. Questo vedendo li Milanesi, recorsino al Duca, il quale subito sotto pena dil focho li fece licentiare. Il cardinale vedendo questo, hebbe intelligentia con il Preposito de sancta Tegla, il quale gli diede il libro composto per sancto Ambrosio e nela festa de natale in dicta Chiesia alo altare magiore cantare fece la missa Romana. Questo intendendo il populo subito se levò e con il foco corse al palazo dil cardinale, il quale per paura gli gittò il libro per una fenestra e per questo fu placato il populo nel giorno dela Epiphania. La sequente matina il predicto cardinale nascostamente se partì da Milano, dove mai più non venne ».

L'anno errato del Corio si rettifica con un documento dell'Archivio di Stato di Milano (Arch. Visconteo, Decreti) sotto la data « Mediolani XXIII novembris 1439 », da cui risulta che il duca concede a Michele detto Borrelino de Pelegrinis libero salvacondotto per venire, da qualunque luogo ove si trovi, nel territorio ducale e in Milano e di rimanervi senza disturbo e molestia reale e personale « occasione condemnationis de eo facte quia interfuisse debuit novitati alias facte pro libro sancti Ambrosii ». Il Borrelino pertanto era stato uno dei condannati per la sommossa provocata dal libro di s. Ambrogio: sommossa che, per essere scoppiata nell'Epifania (6 gennaio), assegneremo all'anno 1439, perchè nel novembre di quell'anno stesso il Borrelino scontava da tempo la sua condanna. E così la lettera di Tobia va collocata essa pure nel 1439 e non nel 1440, come sbadatamente ho segnato. Se ne ha la riprova nell'accenno alla pertinacia dei Greci (l. 39), donde si arguisce che non era ancora avvenuta l'unione delle due chiese, proclamata solo nel 6 luglio 1439.

Tra le due relazioni, che diversificano in alcuni punti, del Corio e di Tobia, prestiamo più fede a quest' ultima, perchè di testimonio oculare (l. 300 *praesens*). Se poi effettivamente il cardinal Branda mirasse a sostituire il rito romano all' ambrosiano, parmi difficile stabilire; piuttosto verrebbe di pensare che gli abbiano addebitato quell' intenzione per nuocergli maggiormente. E a ciò pensare ne induce la notizia data da Francesco Pizolpasso in una lettera « ex Papia V ianuarii MCCCCXXXII » al cardinale Giovanni Cervantes, nella quale descrivendo l'istituto fondato da Branda nel paese nativo di Castiglione, parla anche di una scuola di canto e di rito ambrosiano: « Adulescentulis vicaneis numero octo ad condiscendam ecclesiasticam musicam et disciplinam ad normam beati Ambrosii divinorumque officiorum usum ope et opera conditoris (Brandae) floreni octonarii cuilibet ex aere proprio anno singulo persolvuntur, ut alliciat ad doctrinam capescendam, qui exercitati, maxime diebus festis, ibidem instruuntur » (cod. Ambros. F 18 sup. f. 124). Se pertanto istituì una scuola di rito ambrosiano, è assurdo credere che lo avversasse.

l. 5 *Ferufino*. Giovanni (**614**, 69).

l. 32 *cardinalem Castilionem*. Cfr. Pastor *Geschichte der Päpste* I p. 207; Litta *Castiglioni* tav. IV, Vespasiano da Bisticci *Cardinale Branda*. Morì il 3 febbr. 1443, vecchissimo.

l. 43 *in aede divae Thegliae*. Anticamente Milano aveva due chiese metropolitane, l'una accanto all'altra: l'una dedicata a s. Tecla, detta la chiesa estiva, l'altra a s. Maria, detta la chiesa invernale: l'odierna metropolitana. S. Tecla fu demolita l' anno 1548 per ampliare la piazza (S. Latuada *Descrizione di Milano,* 1737, I p. 1-6).

l. 47 *compilatus et propria manu scriptus*. Non certamente autografo e nemmeno forse autentico era il *libellus* (l. 44); perchè le due opere che contengono prescrizioni intorno al rito, cioè *de Sacramentis* e *Commentarii in epistolas Pauli*, vengono da chi attribuite da chi rifiutate a s. Ambrogio.

l. 89 *a Friderico imperatore*. Federico Barbarossa, assediata e abbattuta Milano, permise all'arcivescovo di Colonia di estrarre dalla chiesa di S. Eustorgio le statue di tre re magi e di trasportarle nella sua cattedrale, dove tuttora si trovano (Latuada III p. 203).

l. 93 *stratis* = strade.

l. 126 *Franchini*. Castiglione. Fino almeno dal 1425 fu procurator ducale; dal 1447 consiglier ducale (C. MANARESI *I registri Viscontei,* Milano 1915, p. 40, 42, 47, 48, 75, 111, 114, 116).

l. 140 *Guarnerii*. Castiglione. Procurator ducale e conte Palatino (MANARESI p. 41-42, 64, 74, 85, 97).

l. 148 *Carmagnolae generos*. Nel 1436, Guarnerio Castiglione, genero del fu conte di Carmagnola, promette di maritare due cognate (MANARESI p. 75).

l. 175 *auctorem*. Fu carcerato e impiccato (l. 226, 256).

l. 212 *Urbanum de Iacopo*. « Urbanus de Iacopo de sancto Arosio » procurator ducale fino almeno dal 1417 (MANARESI p. 28, 38, 44, 56, 63, 81, 84).

l. 212 *Petrum Vicecomitem*. Pietro Visconti, procurator ducale (MANARESI p. 77, 83, 98).

l. 213 *Thomasium Bononiensem*. Tebaldi, **661**, 27.

l. 282 *Ferufinus;* l. 25.

l. 302 *de patria*. Verona nel febbraio 1439 era minacciata dai movimenti di Niccolò Piccinino.

l. 304 *Ex Ticino*. Tobia dal Borgo era passato da Ferrara allo Studio di Pavia nel 1438 (**724**, 11). Terminato il suo tirocinio scolastico, si restituì in patria nel 1441 e ivi nel novembre di quell' anno recitò il discorso in onore di Francesco Barbaro, che deponeva la magistratura veronese (**773**, 14). Nel medesimo anno indirizzava a Niccolò d'Este un carme gratulatorio per la pace conchiusa il 20 novembre tra i belligeranti italiani (A. BATTAGLINI: BASINII PARMENSIS *Opera*, II p. 111). Nel luglio 1443 recitò il discorso per la partenza di Orsato Giustinian, stato capitano a Verona (1). E a Verona in quel tempo, certamente sin dal 1443, prese moglie (E. ABEL: ISOTAE NOGAROLAE *Opera*, I p. CXV)

760.

l. 11 *patriae miserias*; **743**, 24.

l. 17 *dulcis amor patriae et omni ratione valentior*. Ne risulta

(1) Cod. Parig. lat. 7853 f. 3. Ad illustrissimum et splendidissimum equitem d. Orsatum Justinianum Verone prefectura functum Tobias Burgus nomine populi Veronensis. Ego id vobis inpresentiarum vix audeo.

un bell' esametro medievale: Dulcis amor patriae, ratione valentior omni, ricalcato su Ovidio *ex Ponto* I 3, 29.

l. 80 *Leonardum Iustinianum*. Perciò il Tegiacio ora stava a Venezia.

l. 81 *satis longam*. La 752. Con questo si stabilisce la data della presente.

l. 83 *Hieronymo*. Guarino.

l. 93 *patri*. Giovanni Tegiacio.

l. 97 *Gabrieli Tegiacio*. Per alcune notizie su Gabriele vedi R. SABBADINI in Propugnatore III, 1891, parte II p. 431-32. Nel 1435 fu alunno del Lamola, che era in quell'anno entrato istitutore privato in casa Tegiaci a Venezia. Nel 1448 Gabriele stava con la famiglia a Firenze, di dove annunziò al Lamola la morte del fratello minore Carlo: « Florentiae VI idus martii 1448 ». Vivevano i genitori, gli altri fratelli e una sorella. Sul conto di Carlo reco queste poche parole: « Quo factum est ut Karolus noster in negociacionum illarum gubernatione atque regimine, quod etatem plane maturiorem requisisset, Veneciis sui (patris) vice relinqueretur ». Carlo era rimasto a Venezia alla direzione degli affari. Troviamo Gabriele anche a Padova, poichè una sua lettera ha la data « ex Padua »: « Gabriel Teglacius uti patri suo reverendo fratri Philippo s. p. d. » Verso la fine: « In quo equidem cum optime et singulari doctrine clarissimi preceptoris nostri Iohannis Lamole, tum vero excellenti tuo ingenio et discendi studio et ardori plurimum congratulor „ (cod. civico di Lucerna M 2.° 320 f. 125; Iagellon. 1956 f. 938). Frammenti di lettere di Gabriele riporta ALBRECHT von EYB *Margarita poetica* (1493) f. d IIII^v, e I^v.

761.

v. 17 *Marchio*. Niccolò d'Este. Poichè Niccolò morì nel 1441, resta assicurata al carme la data del 1440.

v. 24 *Filius*. Leonello.

v. 32 *Ludovicus.. Sardo*. Professò giurisprudenza a Bologna; nello Studio di Ferrara comparisce promotore gli anni 1434, 1440, 1444, 1445 (G. PARDI *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 17, 19). Dal primo di marzo 1429 al primo marzo 1430 fu vicario generale di Reggio d'Emilia (Arch. di Stato di Reggio,

Prov. Com.). Morì il 13 luglio 1445, come sappiamo dall'epitaffio di Guarino presso il Borsetti *Histor. Ferr. gymn.* II p. 15-16. Lo stesso epitaffio nel cod. Hamilton di Berlino 495 f. 156v, con l'anno sbagliato « 1449 ». Il cod. Vatic. 8914 f. 124v contiene *Francisci Ariosti Ferrariensis carmen de sui ipsius taciturnitate ad gravissimum iurisconsultum et poetam clarum Lodovicum Sardum in quo illustris d. Leonelli laudes et gesta prosequatur animat, quom nullus priscorum poetarum tam amplum argumentum ad scribendum habuerit.* Sarde diu tacui nullo succensus amore. Anche nel cod. Vatic. Barber. lat. 42 f. 306.

v. 71 *Dum nos Rodigium.* Il Sardo fu a Rovigo con Guarino: per questo il carme cade dopo il 1439; cfr. v. 17.

v. 93 *una.* E quell'una era la giurisprudenza, che arricchiva, dovechè la poesia e le arti sorelle empivano l'intelletto, ma non la borsa (R. Sabbadini *Storia del ciceronianismo* p. 88).

762.

Nulla so dire sul destinatario Prosdocimo Prosdocimi.

Questa lettera fu premessa all'*editio princeps* dell' Epistolario del Bruni, della quale nessun esemplare si conserva in Italia, eccetto una copia manoscritta tratta da essa nella Gambalunghiana. L' Epistolario del Bruni s' incontra spesso nei manoscritti; ma non mi risulta se esistano copie del testo quale fu allestito dal Bruni e stampato poi nell'ed. pr.

l. 16 *historiam.* Interessante il caso di un umanista, che giudica l' Epistolario di un umanista contemporaneo, apprezzandone il giusto valore storico e mettendo in rilievo le ragioni dell'apprezzamento.

762 A.

l. 1 *Ludovico patriarchae aquilegiensi.* Lodovico Scarampo Mezzarota, padovano, creato patriarca di Aquileia il 18 dicembre 1439 (Eubel *Hierarch. cathol.* II p. 103). Con ciò otteniamo un termine cronologico alla lettera.

l. 14 *felici in statu positas.* Si allude alla battaglia d'Anghiari del 29 giugno 1440, nella quale lo Scarampo ebbe una

parte preponderante, magnificata da Leonardo Dati nel *Trophaeum Anglaricum* (F. FLAMINI in Giorn. stor. letter. ital. XVI p. 18, 49-58). E questo ferma la lettera all'anno 1440. Sullo Scarampo cfr. PASTOR *Geschichte der Päpste* I p. 228 ecc. e A. WILMANNS in Zentralblatt für Bibliotheksw. XXX, 1913, p. 312-13.

762 B.

l. 16 *cardinem tenes.* Lo Scarampo è già stato promosso cardinale. Tale promozione gli fu concessa il primo di luglio del 1440 in premio della vittoria d'Anghiari (CIACONIUS *Vitae pontif.* II p. 919).

l. 22 *apud Metaurum.* Nell'agosto-ottobre 1440 lo Scarampo operava con le milizie pontificie e fiorentine in Romagna e nelle Marche (MURATORI R. I. S. XV c. 938, XXI c. 297).

763.

l. 2 *Litteras tuas.* Questa lettera andò perduta.

l. 2 *obsidionis.* Brescia fu assediata dal Piccinino tre mesi e poi per 44 giorni bombardata. Finalmente in due eroiche uscite, il 13 e 14 dicembre 1439, gli assediati misero in fuga i nemici (FR. BARBARI *Epist.* ed. Quir. p. 75-79), liberando la città e risollevando la fortuna delle armi venete.

l. 10 *in patriam remeas.* Il Barbaro depose il governo di Brescia il 13 novembre 1440. In quel giorno nella chiesa di s. Pietro gli furono offerte le insegne della città con un discorso di ringraziamento, al quale egli rispose (R. SABBADINI *Centotrenta lett. ined. di F. Barbaro* p. 34-35).

764.

l. 16 *annos.* Il Barbaro tenne il governo di Brescia dall'agosto 1437 al novembre 1440.

765.

Aggiungi alle fonti: Vatic. 5911 f. 93.v

l. 2 *littere.* La 764.

766.

l. 1 *Karolo Brugnolo.* Fu allievo di Vittorino da Feltre (Rosmini *Idea dell'ottimo precettore* p. 326-28). Abbiamo tre lettere di Poggio a lui indirizzate: la prima con la data « Ferrarie die XIIII febr. » (1438); la seconda « Ferrarie die V maii » (1438), con la chiusa: « Saluta meis verbis Victorinum Feltrensem »; la terza « Rome die III febr. » (1451? cod. Ottobon. 2251 f. 84v, 85v, 163v; la seconda pubblicata dal Mai *Spicil. Rom.* X p. 269).

l. 13 *Simeonis.* Il suocero del Brugnolo era Simeone Crema, sua figlia aveva nome Paola. Le notizie si desumono dall' epitalamio di Guarino (« Cum mihi saepius in mentem veniant ») nei codd. Casanat. D V 14, Angel. R 5. 5, Riccard. 779 f. 351v. Ma in marg. al Riccard. sta scritto di seconda mano: *Pro conubio habita per Bartolomeum Henselmum.* Perciò Guarino avrà composto l' epitalamio e l'Anselmo l'avrà recitato (1).

l. 25 *Victorino.* Vittorino morì il 1446: e con ciò si ottiene un termine cronologico estremo per la lettera.

l. 26 *de Homeri commento.* Forse intende i due famosi codici omerici, ora Marc. 453 e 454, col commento attribuito ad Aristarco, posseduti dall' Aurispa (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 46).

l. 27 *scripsi.* Questa lettera è perduta.

767.

l. 12 *Perusino Rainerio.* Questo Ranieri si trovò nel 1427 con Battista Bevilacqua alla battaglia di Maclodio sotto le insegne veneziane (R. Sabbadini in N. Arch. Ven. XI, parte 2a, 1896, p. 345). Nel 1433 non era più al servizio di Venezia (F. C. Pellegrini *Sulla repubbl. fiorent. a tempo di Cosimo il vecchio* p. CCXLVIIII nota).

l. 29 *Mariottus.* Nori.

---

(1) L'epitalamio di Guarino per le nozze di Gabriele, altro figlio del Crema, con Paola degli Uberti (« Grave onus amplissimi viri ») nei codd. Casanat. D V 14 f. 85, Angel. R 5.5, Riccard. 779 f. 184v, Tioli XXXVI n. 56.

768.

Aggiungi alle fonti le varianti di Krems: l. 4 ago igitur tibi; 5 singularissimo; 9 cum inh-sit non; 10 provocere; et me.

l. 3 *Cavitellum.* « Nicolaus de Cavitellis de Cremona » si licenziò in diritto civile a Pavia nel 1421 e s'addottorò nel 1422 (Codice diplom. dell' Università di Pavia II p. 197, 199, 204). Dall' agosto 1442 al gennaio 1443 resse la podesteria di Modena. Nel 1446 era « iudex curie » del marchese Leonello e commissario « ad partes Regii et Mutine » (E. P. Vicini *I podestà di Modena*, 1918, p. 121).

769.

La presente letterina e la seguente sembrano due accompagnatorie per il Toscanella nell'occasione che d' incarico di Borso si recava a Verona. E in verità con *civitatis nostrae viri* (l. 6) e con *compater* (770, 10) Guarino designa cittadini veronesi.

l. 1 *Bartholomaeo.* Brenzon ?

l. 4 *Iohannes Tuscanella.* Sul Toscanella informa ampiamente R. Sabbadini in Giornale Ligustico XVII, 1890, p. 119-37, in Giorn. stor. letter. ital., Suppl. 6 p. 87-89 e *Ottanta lett. ined. del Panormita* p. 151-53.

Il Toscanella nacque nel 1400 o qualche anno dopo. Fece i primi studi (1) superiori dal 1420 al 1425 a Siena, nella facoltà delle arti, laureandosi, forse più tardi, in medicina (2). Verso il luglio del 1425 si trasferì a Bologna, dove pubblicò l' *Hermaphroditus* del Panormita e strinse un' indissolubile amicizia con l'Aurispa, per mezzo del quale venne chiamato a Firenze nell'ottobre dell'anno medesimo. A Firenze si fermò fino al 1430, tenendovi scuola privata e frequentando le lezioni del Filelfo. L'anno scolastico 1430-31 fu condotto lettore a Bologna. Nel

---

(1) Se diamo retta al Carbone, il Toscanella fu scolare di Guarino a Firenze: perciò tra il 1410 e il 1414 (K. Müllner *Reden und Briefe ital. Humanisten* p. 93).

(2) Nel 1447 fra gli addetti al servizio del papa è segnato « magister Johannes de Tuscanella etiam medicus » (C. Bourgin in Arch. r. Società romana di storia patria XXVII, 1904, p. 212).

1431 passò a Ferrara per assumervi l' ufficio di cancelliere di Borso d' Este (1), fino al 1447. A Ferrara, intorno al 1435, prese moglie, dalla quale ebbe una figliola, Teodosia, maritata poi a Michele Arienti (2).

Nel 1447 lasciò Ferrara, accettando un posto di segretario presso la curia romana. Ma appena due anni dopo, nel 1449, vi morì di pestilenza. Ecco la notizia in una lettera autografa di Gregorio Correr : « Gregorius Corrarius apostolice sedis protono-« tarius Io. Arretino optimo amico et fratri s. Sensi per litteras « amicorum te ad curiam rediisse : quibus omnibus scripseram « ut de te significarent. Anxius enim eram tam diu ignorans quo « locorum seviente pestilentia te transtulisses, presertim cum in-« tellexissem per litteras Aurispe (da Roma) Io. Tuscanelam « sodalem et contubernalem tuum obiisse... Audivi crea-« tionem novorum cardinalium. Cupio aliquando intelligere ut tibi « quoque melius sit.... Magna quoque expectatio est futurarum « rerum et iam impendentium. Deus bene vertat. Ego inter hec « nihilominus optata quiete fruor et post tempestatem in portu se-« deo contentus per omnia hoc monasterio .. Verone ultimo ia-« nuarii 1449. Venerabili et prestantissimo sacre theologie pro-« fessori magistro Ioanni Arretino in palatio apostolico. Rome » (cod. Vatic. 3908 f. 134, ora 132).

Il cod. Vatic. 3319 contiene l'ortografia di Giovanni Tortello con alla fine (f. 301) la nota : *Theodericus Buckinck olim Io. Tuscanellae famulus iussu d. Marci Barbo Veneti inclyti etc. raptim scripsit.*

771.

l. 3 *superioribus diebus*. Si direbbe che Guarino e il Mainente s'erano veduti da poco tempo : e dove, se non a Ferrara nel 1438

---

(1) Alberto da Sarteano nell' *Epist.* 86 « ex Padua ultimo ianuarii 1443 » scrive a Borso d' Este : « Joannem meum, iam olim, ex Tuscanella qui tecum est, salutare meo nomine non graveris ».

(2) Due atti del 3 giugno 1461 si riferiscono a una lite di interessi di Teodosia del fu Giovanni Toscanella moglie di Michele Arienti cogli eredi dell' Aurispa (Arch. di Stato di Modena, Cam. ducale, Reg. d' investiture x f. 277 e 277v).

al tempo del concilio? In ogni modo la dedica cade tra il 1436 e il 1444, gli anni in cui il Mainente fu vescovo di Modena.

l. 17 *linguae graecae rudimenta.* Questo ci riporta agli anni 1403-1407, quando Guarino era a Costantinopoli.

l. 20 *spumante vindemia.* Siamo d'ottobre.

l. 26 *Musca.* Oltre che al Mainente, Guarino mandò la traduzione della *Mosca* anche a Leon Battista Alberti, come questi afferma in una lettera a Cristoforo Landino, dove scrive: « Incideram in febriculam et languore affectus per meridiem accubabam, amicis aliquot astantibus, cum ad nos litterae Guarini (1) allatae sunt et cum iis Musca Luciani, quam meo nomine latinam effecerat » (2)...

Dalle ultime parole risulterebbe che Guarino tradusse appositamente la *Mosca* per l'Alberti: ciò che non è esatto. Guarino mandò la traduzione o contemporaneamente o successivamente, come praticò in altri casi, a due amici (Cfr. G. Mancini *Nuovi documenti e notizie su L. B. Alberti*, estratto dall'Arch. stor. ital. S. IV T. XIX, 1887, p. 48).

Sulla traduzione di Guarino l'Alberti compose una *Mosca* in volgare. Guarino conobbe l'Alberti certamente al tempo del concilio di Ferrara.

772.

l. 1 *Ludovico.* Zendrata. Fino al 1440 era stato alla scuola di Guarino a Ferrara.

l. 3 *parentis.* Battista Zendrata, morto nel settembre 1441. In data primo ottobre scrisse a Luigi una consolatoria anche Girolamo Guarino, pubblicata da R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accadem. di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 262-69. Ivi sono altre notizie su Luigi Zendrata, p. 275-77. E altre ancora in quella stessa Accademia a cura di C. Perpolli, XVI, 1916, p. 99-101, 149-53.

l. 26 Nell'ottobre 1441 Guarino pertanto stava senza dubbio a Ferrara, donde del resto non si mosse mai dal 1429; sicchè reca

(1) La lettera è perduta.
(2) I. Morelli *Operette*, Venezia 1820, II p. 266.

meraviglia vedere che in una lettera di Bernardo Giustinian sia presupposto nell'ottobre 1441 a Firenze. Ne comunico la chiusa:

Bernardus Iustinianus Leonardi filius Jacobo Zeno s.
...... Georgium Trapezontium, Guarinum praeceptorem nostrum et litterarum atque doctrinae lumen salvum esse iubeas, cum meo tum Leonardi patris nomine. De sua salute sumus solliciti. Non audeo optare ut aliquando redeat ad nos nobiscum habitaturus et victurus: ita mihi istic videtur ancoras, ut aiunt, iecisse vitae suae; sed profecto memoria sua semper nobiscum habitabit, nobiscum vivet. Itidem de nobis faciat memento. Illud non tacebo: dicito ei, non enim dubito quin saepe illum videas, ut non desinat scribendo augere et nutrire eam gloriam quam peperit. Expectamus quotidie ab eo aliquid. Id si faciet, non magis erit Florentiae quam apud nos, quam ubicumque aliquis erit bonarum studiis artium deditus. Ex Venetiis die XIIII octobris MCCCCXLI (Bernardi Justiniani *Orationes et Epistolae*, Venetiis 1492, f. 55v).

Questa lettera fu causa che altri collocasse una dimora di Guarino a Firenze nel 1441 (cfr. Quirini *Diatriba praelim.* p. 511); e io pure incappai nella trappola. Ma il nome *Guarinum* nel testo surriferito ci sta a pigione, perchè si sente che ivi si parla di un solo maestro. Le parole *praeceptorem nostrum* indicano che alla scuola di quel maestro andarono tanto Bernardo quanto Iacopo Zeno (sul quale vedi A. Zeno *Diss. Voss.* II p. 126-33); ma dello Zeno Guarino non fu mai maestro. La lettera di Bernardo venne sbadatamente copiata o scientemente alterata da qualcuno che volle togliere al Trebisonda le lodi in essa tributategli. Probabilmente il testo *Georgium Trapezontium, Guarinum praeceptorem nostrum* sonava in origine *Georgium Trapezontium graium praeceptorem nostrum.*

773.

l. 14 *Verone.* Il Barbaro era stato eletto provveditore straordinario e vicecapitano di Verona il marzo 1441 (R. Sabbadini *Centotrenta lett. ined. di F. Barbaro* p. 36-38; Antichi Arch. Veron., Arch. del Comune, G. A. Verza *Brevi notizie* ecc. p. 294-97). Nel deporre la magistratura gli recitò il discorso di commiato Tobia Borgo: *Ad splendidissimum equitem d. Franciscum Barbarum Veronensi prefectura functum Tobias Burgus civitatis nomine* (cod. Querin. C. VII 1 f. 139; Vatic. 5108 f. 90). Il

Barbaro rispose: *Oratio cl. v. Francisci Barbari Veneti equestris ordinis prefecti urbi Verone ad responsionem orationis Tobie de Burgo Veronensis...* « Verone VII kal. decembris MCCCCXXXXI » (cod. Vatic. 5108 f. 99; cfr. Quirini *Diatriba* p. 367).

Traggo dalla orazione del Borgo alcuni passi che illuminano la vita del Barbaro: « Te vix primum et vigesimum agentem annum (1419) in Rogatorum numerum advocarunt... Proinde quartum et vigesimum agentem annum (1422) te Cumarum (Como) praefectum maximo comitiorum plausu designarunt: quem tu magistratum quamvis amplissimum pro animi tui moderatione renuisti... Paulo vero post Trivisio te.. praefecerunt (ottobre 1422)... Quid Vicentiam urbem... cuius cum praeturam ageres... (1425). Atqui ne Bergomum quidem hoc loco praetermiserim, cui tanta cum laude biennium (ag. 1430-1432) solus praefuisti » (cod. Querin. f. 141v, 142).

774.

l. 19 *reditum.* Il Rizzon era uscito di Verona per sfuggire ai pericoli della guerra.

l. 20 *pacem.* La pace fu conchiusa a Cremona il 20 novembre 1441. Indi la data della lettera.

775.

l. 11 *odor nuptiarum.* Le nozze di Francesco Sforza con Bianca Visconti furono celebrate a Cremona il 25 ottobre 1441 (cfr. R. Sabbadini *Centotrenta lett. ined. di F. Barbaro* p. 111). Tra le condizioni della pace il Visconti concesse allo Sforza, oltre la propria figliola, la signoria di Cremona.

l. 16 *tuam.* Il Simonetta era calabrese.

l. 37 *Picenum regit.* Sin dal 1433, dopo averlo tolto alla Chiesa.

l. 39-44 Con la pace di Cremona avvantaggiavano Firenze, Venezia e la Chiesa: le tre potenze alleate, che avevano sostenuto la guerra contro Milano.

l. 42 *cunctando.* Effettivamente in questa guerra lo Sforza fu un *cunctator:* ma non della tempra dell'eroe romano, sibbene

della tempra del traditore, tentennante per mire personali tra gli alleati e il Visconti. L'eco di tali oscillazioni si sente viva nell' Epistolario del Barbaro (ed. Quir.), p. e. p. 55, 71, 77.

l. 49 *Sfortia*. Muzio Attendolo, padre di Francesco.

l. 59 *Galeaz*, *Iohannem*. Galeazzo II e Gian Galeazzo: due veramente dei più insigni di casa Visconti: non così Bernabò.

776.

l. 1 *Vincentio*; 775, 95.

l. 32 *Angelo*. Simonetta; 775, 98.

l. 34 *Comiti et ductori*. Lo Sforza non è ancora duca di Milano: la lettera perciò cade prima del 1450; e prima anche del 1446, nel quale anno Vincenzo stava a Napoli; 797.

777.

l. 24 *genitoris obitum*. Niccolò III d' Este, dopo conchiusa la pace di Cremona, fu invitato a Milano dal Visconti come suo vicario. Niccolò partì accompagnato da Uguccione Contrario, lasciando alla reggenza di Ferrara il figlio Leonello. Testò a Milano il 26 dicembre 1441, istituendo suo successore nel marchesato Leonello, e quel giorno stesso morì. La salma trasportata a Ferrara il 30 dicembre vi ebbe sepoltura nella chiesa di s. Maria di Belfiore il 31 successivo (Muratori R. I. S. XX c. 453; A. Frizzi *Memorie per la storia di Ferrara* III^2 p. 488; G. Pardi *Leonello d' Este* p. 37-39, 67-68).

I numerosi epitaffi composti per Niccolò, compresi i tre di Guarino, sono pubblicati dal Borsetti *Histor. Ferr. Gymn.* I p. 41-46. I tre di Guarino anche nel cod. di Cortona 248 f. 68.

l. 33-34 Aldobrandino IV, Obizzo VI, Alberto V, Niccolò II lo zoppo.

l. 78 *desierit esse laus*. Macrob. *Sat.* III 2, 1.

l. 95 *aedificia*. Costruì i palazzi di Belriguardo e di Consandolo (G. Pardi *Leonello d' Este* p. 15).

l. 97 *epigramma*. Si può supporre che sia di Guarino stesso.

l. 105-107 *Verona Patavium Bellunum Parma Regium Bononia*. Questi nomi di città indicano le maggiori imprese guerre-

sche di Niccolò. Cronologicamente vengono prima Bologna e Verona. Nel 1403 in alleanza col papa disputò alle armi Viscontee il possesso di Bologna; e nel 1404 disputò, in alleanza con Francesco da Carrara, ai Visconti il possesso di Verona (PARDI p. 7-8). La doppia impresa ricorda Guarino anche nell' epitalamio per Carlo Gonzaga e Lucia d' Este (671, 11) con queste parole: " Quis ignorat Nicolaum Estensem marchionem inclitum annos necdum XX natum imperatorem creatum tot fortissimis viris atque ductoribus praefuisse .. dum adversus claros duces ac robur belli Bononiam ad pristinam ecclesiae sanctae dei potestatem redegit; quam fortis militis ac sapientis imperatoris operam navarit, Verona mea testis est, dum eam e senioris ducis illustrissimi Iohannis Galeazi faucibus et potentia vendicat » (pubblicata da A. ZANELLI *Nozze Sanesi-Crocioni*, Pistoia 1896, p. 15).

L' impresa di Padova fu condotta nel 1404 a favore del Carrarese contro i Veneziani (PARDI p. 8). Le imprese di Parma e Reggio del 1409 ridiedero a Niccolò il possesso di quelle due città, dopo l' uccisione di Ottobuon Terzo. Con Belluno finalmente credo che si alluda all' aiuto prestato da Niccolò ai Veneziani nel 1412 contro gli Ungari (F. BARBARI *Epist.* ed. Quir. p. 87).

l. 144 *prope sexagesimum.* Nacque il 9 novembre 1383 (PARDI p. 5): visse perciò 58 anni e 48 giorni.

778.

Riesce strano che Guarino, dopo aver tanto lodato la traduzione di Bernardo Giustinian dell'*Oratio ad Nicoclem* (597, 19), l' abbia poi ritradotta lui. La traduzione di Guarino fu pubblicata dal MÜLLNER op. cit. p. 291.

l. 49 *nuper ad caelum.* Con ciò si stabilisce la data della dedica (777, 24).

l. 77 *Omnes:* corr. *Homines.*

778 A.

Il cod. Vatic. gr. 1507, da cui fu tratto il carme del Castello, contiene gli *Erga* di Esiodo, preceduti da una biografia del poeta. Appartenne a Guarino, ma nessuna nota che possa parer sua ho ravvisato sui margini.

Girolamo da Castello, allievo di Guarino a Ferrara (1), venne assunto nei due anni scolastici 1443-44, 1444-45 alla lettura ordinaria della filosofia naturale in Bologna (U. Dallari *I rotuli dei lettori.. di Bologna* p. 18, 21). Si addottorò in medicina a Ferrara il 31 marzo 1445. Nel documento è chiamato: « Jeronimus de Castello, q. Ludovici, de Ferraria (G. Pardi *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 18). Professò nel patrio Studio dal 1446 (**804**, 27) al 1482 (Pardi p. 20 ecc., 72).

Si ammogliò nel 1451 (C. Foucard *Docum. stor. spett. alla medicina.. nell' Arch. di Stato in Modena* p. 77-78). Nel 1485 non viveva più, poichè a una laurea del 2 novembre 1485 assisteva come testimonio « Bernardinus q. Hieronymi de Castello » (Pardi p. 78).

Il Castello strinse a Ferrara intima relazione con Basinio (1447-1450), che gli mandò i primi due libri della *Meleagris*. E da un carme di Basinio sappiamo che il Pisanello fece al Castello il ritratto (E. Ferri *La giovinezza di un poeta*, Rimini 1914, p. 6-8, 26).

v. 3-4 Questi due versi designano la posizione della casa di Guarino, la quale pertanto da una parte guardava (*suspicit*) la residenza della corte e da un' altra toccava (*habet*) il palazzo del podestà. Noi già sappiamo che quella casa era appartenuta prima ai Boiardi e che era situata in via S. Michele (**706**, 8). Ora con l' aiuto degli atti notarili di vendita in data 5 ottobre 1437 e di omologazione possiamo stabilire che essa confinava da un lato con la via Cortevecchia (dirimpetto alla residenza marchionale), da un altro con la via s. Michele (oggi del Turco), da un terzo col Vico Podestà e dal quarto col palazzo del podestà. Era una casa « cupata, murata et merlata et solerata, cum lodia, curtili, puteo et cisterna », più cinque botteghe (*stationes*), tre delle quali vendute a Guarino dagli stessi Boiardi e due dal notaio Raincrio Jacobello (Arch. notar. distrett. di Ferrara, Memoriali vol. 57, not. Urbano Rossetto e Francesco de Silvestri).

---

(1) Anche il Carbone nell' elogio funebre di Guarino lo nomina fra gli scolari di lui: « Quid dicam de Hieronymo Castello, quem non minor ex eloquentia gloria sequitur quam ex philosophia et medicina? » (K. Müllner *Reden und Briefe ital. Humanisten* p. 96).

779.

l. 21 ss. Questo elogio di re Alfonso, per quanto colorito, concorda nella sostanza con la maggior parte delle testimonianze contemporanee; cfr. F. Colangelo *Vita di Antonio Beccadelli* p. 99 ss.; G. Mancini *Vita di Lorenzo Valla* p. 137 ss.

l. 75 *tuo triumpho*. La conquista di Napoli fu compiuta il 2 giugno 1442, ma il trionfo venne celebrato il 26 febbraio 1443. Perciò la lettera potrebb' essere del 1443.

l. 88 *externum*. Il più grave addebito mosso ad Alfonso fu appunto l' aver lasciato mano troppo libera ai Catalani superbi arroganti e soverchianti. E gli Italiani sentivano la barbarie aragonese e la contrapponevano alla civiltà latina. Si veda p. e. il carme di Basinio a Sigismondo Malatesta, dove questi nella battaglia di Piombino del 1448 incuorando i suoi così parla dei nemici: « Barbaricasque acies stricto prosternite ferro; Ultima fex hominum gens haec et barbara turba est » (F. Ferri *La giovinezza di un poeta* p. XVI e 43; e vedi A. Farinelli in Giorn. stor. letter. ital. XXIV p. 225-7).

l. 98 *lingua nostram redolet prosapiam*. Sulla latinità della lingua spagnola cfr. **813**, 226 ss.

l. 115 *pacis spes et auxilium Ecclesiae*. Il desiderio e l' augurio di Guarino furono appagati col concordato del 14 giugno 1443, in forza del quale Alfonso riconobbe la legittimità di papa Eugenio (Mancini op. cit. p. 166).

l. 127 *Plautus*; **711**, 20.

l. 129 *septimo*. Erano di più: forse nove; **658**, 16.

780.

l. 73 *Campibassi comes Johannes*. Un Angelo di Montfort conte di Campobasso fu nel 1439 regio legato a Milano (R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. VI p. 174 e Muratori R. I. S. XXXIII c. 84-85). Giovanni sarà della medesima famiglia?

l. 74 *Plautinae*; **779**, 127.

782.

l. 15 *Franciscus Aretinus*. Francesco Accolti (1416-1488), di-

venuto poi giureconsulto famosissimo. La sua andata a Ferrara si può collocare con sicurezza nell' ottobre 1443, perchè il Bruni morì il 9 marzo 1444; e il 5 marzo 1444 l'Accolti era già promotore a una laurea in Ferrara (G. Pardi *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 17).

Nello Studio ferrarese l' Accolti professò diritto canonico dal 1444 al 1450 e dal 1457 al 1460 (Pardi p. 19, 21, 23, 25, 33, 35, 37). La sua assenza negli anni 1451-56 non è accidentale. Il giorno 11 maggio 1450 Leonello confermò l'Accolti, « per superiores annos conductus ad legendum », altri cinque anni, ma soggiungendo che recentemente era stato « ab alia civitate florentissima accitus ». E infatti in quel quinquennio insegnò a Siena. Ripartito da Ferrara, negli anni 1461-66 si occupò presso la cancelleria ducale di Milano. Nel 1466 ritornò a Siena (G. Pardi *Leonello d' Este* p. 157; G. Secco Suardo in Atti e Memor. deputaz. ferrarese di st. patr. VI, 1894, p. 109-10, 228-29; vedasi anche Mazzuchelli *Scritt. d' Ital.* I p. 68-76, ma non si può quasi adoperare, perchè pieno di. inesattezze e confonde Francesco Accolti aretino con l' altro aretino Francesco Griffolini. Il primo che distinse nettamente i due Aretini fu il Vahlen *Laurentii Vallae opuscula tria* p. 99-127, estratto dai Sitzungsb. der k. Akad. der Wiss. di Vienna, LXI, 1869; sulle sue tracce aggiunse alcune notizie G. Mancini *Francesco Griffolini cognominato Francesco Aretino*, Firenze 1890).

783.

l. 16 *Hieronymum*. Girolamo Guarino il 2 aprile 1444 recitava a Napoli un' orazione epitalamica per Maria d' Aragona e il 29 maggio dell' anno medesimo scriveva di là una lettera. Per conseguenza andò a Napoli del 1443 o prima. Non prima, perchè nel luglio del 1443 recitava un epitalamio a Ferrara per la figlia di Biondo (R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accademia di agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 270-73). Rimane così accertato alla lettera l' anno 1443. Del resto l' anno si trae anche da una commendatizia dell' Aurispa al Panormita, nella quale leggiamo: « Verum Hieronymo, Guarini nostri filio, ad ista loca proficiscenti facere non potui quin

litteras ad te darem officiique tui, quod Guarino debes, commonerem... Quid autem Hieronymus ad ista loca acturus veniat, ex eo quamprimum ordine cognosces... E Ferraria VII idus octobrias » (1443; R. SABBADINI *Biografia docum. di G. Aurispa* p. 87-88).

l. 18 *Iohannis Olzinae.* Il catalano Olzina, illustre segretario di Alfonso e mecenate degli umanisti (G. MANCINI *Vita di Lorenzo Valla* p. 202).

784.

l. 2 *Litteras.* Questa lettera di Guarino andò perduta.

l. 2 *filium.* Girolamo; **783**, 16.

l. 9 *o felix.* Citazione fatta a memoria e accomodata; il testo dà « felix nati pietate ».

l. 13 *Olzinam*; **783**, 18.

l. 15 *orationem Plinianam.* Il *Panegyricus*, scoperto a Magonza dall' Aurispa il 1433 (R. SABBADINI *Le scoperte dei codici* 1905, p. 116; 1914, p. 243).

l. 18 *de qua ipse Plinius meminit.* Il Valla equivoca; Plinio in quella lettera non parla del *Panegyricus*, ma di altra orazione.

l. 19 *se imitatum esse...* Anche qui il Valla cita a memoria. Il testo dà: « temptavi enim imitari Demosthenem semper tuum, Calvum nuper meum ».

l. 23 *de falso credita.* Era stata composta nel 1440 (G. MANCINI *Vita di Lorenzo Valla* p. 150-65).

785.

l. 3 *Tandem tuas.* Risponde alla prima lettera di Girolamo da Napoli. Siamo perciò ancora nel 1443, verso la fine.

l. 6 *Severus*; **762** A, 4.

l. 36 *Xenophontis tui.* Significa la Vita di Senofonte, abbozzata da Girolamo prima di partire per Napoli e compiuta al ritorno (R. SABBADINI *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accad. di agricoltura di Verona s. IV. v. XVIII, 1916, p. 269-70).

l. 44 *religio fides...*; **779**, 21.

l. 71 *Olzinae*; **783**, 18.
l. 188 *virtuti*. Horat. *Epist.* I 1, 52.
l. 191 *argenti*. Ter. *Ad.* II 2, 34.
l. 194-95 *apprime*. Ter. *And.* I 1, 34; *pecuniam*, id. *Ad.* II 2, 8.

786.

l. 1 *Gonzaga*. Sulla cura dei Gonzaga di raccoglier manoscritti vedi R. Sabbadini *Le scoperte dei codici,* 1905, p. 60-61, 197.

787.

l. 1 *Tito Strozae*. Un profilo di Tito Vespasiano Strozzi presso A. della Guardia *La Politia litter. di A. Decembrio*, Modena 1910, p. 49-58. La nascita dello Strozzi va collocata nel maggio del 1424 (G. Reichenbach in Giorn. stor. letter. ital. LVII p. 325-29).
l. 4 *vitas*. Di Plutarco.

788.

Il carme, tratto dall' *Eroticon* IV 20, fu ripubblicato da A. della Guardia *Tito Vespas. Strozzi. Poesie latine tratte dall' Aldina e confrontate coi codici*, Modena 1916, p. 104. Nell' introduzione sono citati tutti i più recenti studi sullo Strozzi.
v. 20 *musa Guarini*. Questo carme, in cui Guarino faceva parlare il morto fagiano, non si è ancora trovato.
v. 39 *charo alumno*. Lo Strozzi rammenta il suo maestro Guarino con versi affettuosi nell' *Eroticon* IV 23, 43-54.

789.

l. 1 *Constantiae Camerinensi*. La celebre Costanza da Varano. Qui è chiamata *virago* (l. 3), *virgo* (l. 32, 62): siamo perciò prima del dicembre 1444, quando si maritò ad Alessandro Sforza, signor di Pesaro. Nell' intestazione è detta *Camerinensis*: i suoi cioè erano rientrati in possesso di Camerino, da cui li aveva cacciati dieci anni prima una sommossa popolare. Il ri-

torno a Camerino ebbe luogo nell' aprile del 1444 (GUINIFORTI BARZIZII *Orat. et Epist.* p. 142). Così la lettera cade tra l'aprile e il dicembre del 1444.

Guarino ebbe occasione di stringere rapporti con la famiglia da Varano nell' aprile 1444, quando Rodolfo, uno dei due nuovi signori di Camerino, andò a Ferrara ad assistere alle nozze di Leonello d' Este con Maria d' Aragona (1). Gli scritti (l. 33) di Costanza veduti da Guarino saranno stati: anzitutto l' orazione recitata nel 1442 (allora Costanza era quattordicenne) innanzi a Bianca Visconti e al suo marito Francesco Sforza nel tempo che percorrevano la Marca d' Ancona (GUINIF. BARZIZII p. 134); e poi qualche lettera, come quella a Guiniforte Barzizza « ex Pisauro pridie kal. iulii 1442 » (cod. Ambros. L 69 sup. f. 118^{v}) e forse le due a Filippo Maria Visconti « ex Camerino IIII kal. maias 1444, « ex Camerino 27 octobris 1444 » (ibid. f. 120,123).

Costanza morì il 13 luglio 1447. Copiose informazioni su di lei troverai presso B. FELICIANGELI *Notizie sulla vita e sugli scritti di Costanza Varano-Sforza* in Giorn. stor. letter. ital. XXIII p. 1-75.

l. 73 *Cornuti in Juvenalem.* Fin dal sec. XIV correvano scolii a Giovenale col nome di Cornuto; ma la riunione di essi in volume è menzionata per la prima volta nella presente lettera (R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 131; 1914, p. 217-18).

l. 78 *Advenantium.* Venanzio da Camerino fu rettore degli artisti a Padova nel 1420 e poi vi insegnò alcuni anni filosofia morale (FACCIOLATI *Fasti Gymn. Patav.* I p. 79, 119).

790.

l. 3 *Leonardo.* Giustinian.

l. 6 *Emanuele.* Figlio di Guarino. Il padre lo aveva indirizzato per la carriera ecclesiastica (**740**, 27) e forse lo raccomandava al Barbaro.

l. 8 *scripsisti.* Riduzione da Plutarco; **676**.

---

(1) Le feste nuziali sono ampiamente descritte in una lettera di Giovanni Toscanella nel cod. Ambros. F. S. V 18 f. 52^{v}. Nel 27 settembre 1448 il nostro Rodolfo sposò la sorella di Leonello, Camilla (MURATORI R. I. S. XXIV c. 196).

791.

l. 1 *Albrico.* Maletta. Nel 1445 appunto si recò parecchie volte da Ferrara a Milano con missioni di Leonello, allo scopo di conchiudere un accordo tra il re di Napoli e il Visconti (G. Pardi *Leonello d' Este* p. 104 ; altre missioni a Milano del 1446 e 1448, p. 109, 119).

« Albricus (Albrighettus, Albrighinus) de Malettis », di Mortara (Pavia), nel 1431 fu iscritto nel collegio dei giuristi a Pavia e ivi professò diritto civile negli anni 1432-35 (Codice diplom. dell' Università di Pavia II p. 303, 316, 322, 354, 556). Il 20 gennaio 1434 prese moglie (ib. p. 341). Sarà perciò nato nel primo decennio del sec. XV.

Sino almeno dal 1443 l' incontriamo a Ferrara al servizio di Leonello come suo consigliere (*Der Briefwechsel des* E. S. Piccolomini von R. Wolkan, Wien 1909, I p. 82-91, 179) (1). E ci si trovava ancora nel 1452, quando l' imperatore Federico III lo creò cavaliere (Muratori R. I. S. XVIII c. 1094). Allora era giudice di curia.

Nel 1456 stava al servizio del re di Napoli, il quale l'aveva nominato suo procuratore per trattare il matrimonio tra la figlia del duca Francesco Sforza e il principe di Capua (cod. Trivulziano 310, sunti dei registri ducali). Più tardi, almeno dal 1462, entrò nella curia ducale dello Sforza, prima come auditore di cancelleria (E. Motta in Arch. stor. Lomb. XX, 1893, p. 147), più tardi come consigliere (Arch. stor. Lomb. XIX, 1892, p. 112, 115, del 1466) (2). Non viveva più nel 1476 (3).

Lasciò un' opera, conservata nella bibliot. Nazion. di Roma (cod. Vitt. Eman. 201) con la sottoscrizione : *Explicit tractatus*

---

(1) Nel 1447 assisteva come testimonio a una laurea nello Studio (G. Pardi *Titoli dottor. conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 21).

(2) Nel 1465 andava procuratore in Francia per trattare un matrimonio. Nel 1466 fu investito di un feudo (cod. Trivulziano 310, sunti dei registri ducali).

(3) In un istromento del 31 ottobre 1476 egli è nominato come « quondam magnificus et prestantissimus iuris utriusque doctor ac ducalis consiliarius d. Albricus de Malettis « del fu Cristoforo del fu Giovanni (cod. Trivulziano 1881).

pulcherrimus utilis et praticabilis de testibus editus et compositus ac cathedraliter prolatus per eximium utriusque iuris doctorem d. Albericum Maletam de Mortario Papiensem et comitem dignissimum. Scriptum per me Christoferum ser Jacobi ser Antonii de Duranis de Monte sancti Martini. Cum essem Singuli (= Cingoli) *in offitio sub annis domini 1485 die vero XX decembris.*

l. 15 *A. Basso;* **593**, 3.

l. 26 *Donatum.* Sulle vicende di questo commento scoperto nel sec. XIV da Nicola Clémangis in Francia e dall' Aurispa nel 1433 a Magonza informa largamente R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 206 ss. È a notare come si sia lentamente divulgato in Italia, se Guarino nel 1445 non ne possedeva ancora copia.

l. 27 *Thomas.* Tebaldi detto Ergotele; **661**, 27.

l. 28 *Candidus.* Pier Candido Decembrio. Sulla parte da lui avuta nella divulgazione del commento di Donato vedi R. Sabbadini op. cit. p. 224 ss.

l. 30 *Johanni Marco.* Di lui scrive il Valla nell'introduzione al *De vero bono*: « Johannes Marcus, quem ob miram medicandi solertiam Aesculapium appellant et, quod rarum est, non a studiis humanitatis alienus » (Barozzi - Sabbadini *Studi sul Panomita e sul Valla* p. 62). Era nativo di Rimini. Fu medico a Cesena di Malatesta-Novello, alla cui morte nel 1465 rimpatriò. Da Rimini fu chiamato a curar Sisto IV a Roma, dove morì nel febbraio 1474. Lasciò la sua libreria di 119 volumi alla Malatestiana di Cesena (A. Battaglini *Della corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta* p. 187-8, 241-2; R. Zazzeri *Sui codici e libri a stampa della bibl. Malatestiana*, Cesena 1887, p. IX-XIII).

l. 32 *Bechetus.* Giacomo Becchetti di Monza. Fu alunno di Gasparino Barzizza a Milano. Nel 1430 ottenne una cattedra di rettorica a Genova; ma ben presto lasciò la vita umanistica per la carriera cancelleresca. Prima del 1435 era già segretario presso il Visconti, alla cui morte partecipò ai moti repubblicani. Più tardi ritornò in curia al servizio degli Sforza. Vedi R. Valentini *Giacomo Becchetti umanista lombardo* in Classici e neolatini VII, 1911, p. 350-71.

792.

l. 13 Girolamo Guarino non aveva ancora ricevuto stipendio dalla curia regia. Perciò stava a Napoli da poco tempo e conseguentemente la data della lettera non è 1449, ma 1445.

793.

l. 3 *Augustini.* Villa. L' andata a Napoli del Villa dovette esser connessa con le attivissime pratiche della corte Estense nel 1445 per conchiudere un accordo tra il re Alfonso e il Visconti (**791,** 1). Questo è un buon indizio per collocar la lettera nel 1445. Ma c' è un altro indizio; la restituzione del Plauto (l. 18). Quando il Panormita nel principio del 1434 lasciò Pavia, si recò direttamente a Palermo presso il re Alfonso ; e di là con lui si trasferì sul continente senza avere il tempo di prendere i suoi libri. Così il Plauto guariniano restò a Palermo, dove al Beccadelli non si presentò occasione di ritornare che molti anni dopo, vale a dire nella seconda metà del 1444. Perciò la lettera di Guarino, essendo dei primi di maggio, non può cadere che nel 1445.

Della restituzione del Plauto parla anche il Panormita nella lettera *Gall.* IV 5, a Giovanni Feruffino: « Consignavimus librum (il Plauto) Hieronymo Senensi (1) Philippi ducis nuntio ad Alphonsum, tibi, ut admones, deferendum, quo Guarino tutius certiusque reddatur ». Questa è una menzogna sfacciata, perchè la missione di Girolamo Senese a Napoli accadde, come abbiamo da documenti diplomatici, nel febbraio del 1443 ; in un tempo cioè in cui il Plauto guariniano giaceva ancora a Palermo. E che quella lettera del Panormita sia del 1443, risulta da un altro luogo di essa: « Litteras ad Guarinum dedimus Scipioni Ferrariensi (il Mainente) utriusque nostrum amantissimo, nunc ut audio pontifici Mutinensi ». Se il Mainente era vescovo Modenese, ne consegue che la lettera non può oltrepassare l' ottobre del 1444, nel qual tempo il Mainente non viveva più ed era già stato nominato il successore nel vescovado di Modena. Quella lettera fu

---

(1) Il cognome di questo Girolamo è Bindocio (ZURITA *Anales de la corona de Aragon,* Saragoza 1579, III f. 279).

dunque imbastita dal Beccadelli nel 1443 per giustificare presso gli amici l' indegna sua condotta verso Guarino: fu imbastita di menzogne (per tutto questo vedi R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 346-50).

794.

Questo carme fa parte di una silloge poetica in sei libri, dedicata a Leonello d'Este, che si legge nella biblioteca Nazionale di Firenze, cod. Conv. soppr. I IX 10, e si doveva denominare, come dice il poeta (v. 1) *Sine titulo*, sul modello degli *Amores* d' Ovidio nella tradizione medievale. Ma forse in origine aveva intenzione di apporvi il titolo *Laureae*, perchè il libro I termina così (f. 93v): *Laurearum finit liber primus feliciter.* La silloge reca due dediche a Leonello: lib. I (f. 77) « Porcelius vates romanus cl. principi d. Leonello Estensi felicitatem dicit de laude carminis »

Accipe Pyeridum, princeps Leonelle, mearum
Munera, sint vatis haec monumenta tui...

e lib. IV (f. 124v) « Ad cl. principem Ferrariae marchionem Leonellum Estensem »

Cogimur inviti quarto dare nostra labori
Carmina...

e si chiude con la dedica a Guarino quì pubblicata.

La silloge fu messa insieme in più anni. Infatti p. e. nel lib. I (f. 78) vive il Bruni; nel lib. III (f. 119) vive Bernardino da Siena. Nel lib. V (f. 142v) sono morti entrambi. Siccome la loro morte accadde nel 1444, così otteniamo un primo termine cronologico per il carme a Guarino; l' altro termine è il 1450, perchè in quell' anno morì Leonello. Ma credo che quel carme si possa fermare all' anno 1449, in grazia di un' elegia che appartiene al lib. VI (f. 149):

Sermo principi Alfonso regi
Perlegis an tuto clauduntur carmina risco,
Carmina quae laudes et tua gesta canunt?
Si legis et grata est insignis fama Triumphi, (1)
Detur honor musis, quem meruere, novem.
Quin etiam, o dive Caesar, promissa quotannis
Aera fidemque tuam regia signa probent....

---

(1) Si allude al trionfo di Alfonso cantato da Porcelio.

Qui con *promissa quotannis aera* Porcelio allude chiaramente alla promessa di Alfonso di prenderlo ai suoi stipendi: ciò che s'avverò nell'estate del 1450 (E. Percopo in Arch. stor. Napolet. XX, 1895, p. 323-25). Così se ne conchiude che il carme a Guarino è del 1449.

Dall' elegia di Basinio al Pisanello (del 1448) si rileva che questi aveva eseguito il ritratto di Porcelio:

> Teleboum cunctos belli Porcelius annos
> Scriptor threiciis cantat arundinibus.

(F. Ferri *La giovinezza di un poeta* p. 26). È da supporre pertanto che qualche anno prima Porcelio abbia fatto una gita a Ferrara.

Porcelio si denomina così nel proprio epitaffio:

> Porcelius nomen, Pandonus sanguine. Romam
> Incolui egregiam, patria Parthenope (cod. Fiorent. f. 114).

Fu perciò nativo di Napoli e si chiamò Porcelio Pandone. Porcelio non è nomignolo spregiativo, ma nome vero; e se ne ha la conferma in un carme a lui indirizzato dal Panormita, che comincia: « Porceli, neque enim patiar Porcelle voceris » (A. Cinquini, R. Valentini *Poesie lat. ined. di A. Beccadelli*, Aosta 1907, p. 16).

Porcelio sarà nato verso il 1405, poichè era *aliquanto maior* del Valla, che nacque nel 1407. Nel 1476 viveva ancora. Passò da Napoli ben presto a Roma, tanto che abitualmente egli si chiama *romanus*. A Roma praticò il Valla, il Langusco e nel 1428 il Panormita. Vi tenne scuola: di che il cod. Vatic. 1837 (con Sall. *Catil.*, Cic. *Parad.*, *p. Arch.*, *p. Marc.*) conserva la seguente testimonianza: « Porcelius oratorie artis cultor diligentissimus die Iovis proxime venturo incipiet orationem pro Aulo Licinio ora tertiarum et continuabit in loco sui Ginnasii eadem ora cotidie omnibus audire volentibus » (f. 55v). Nel 1434 partecipò alla sommossa del maggio contro Eugenio IV (1) e dopo la restaurazione dell' ottobre successivo venne carcerato. Aveva allora moglie e figlioli. In carcere rimase forse un decennio; indi liberato vagò di qua e di là in cerca di protezione, servendo

(1) In quel periodo fu fatto cancelliere di Roma e nel luglio (1434) inviato in missione al concilio di Basilea (Monumenta concil. gen. sec. decimi quinti, II p. 717).

anche sotto le insegne di Niccolò Piccinino (m. 1444), come si trae da un carme a lui diretto (cod. Fiorent. f. 137v). Dal 1450 in poi passò di corte in corte. Ebbe vena facile di verso, ma riuscì sciatto e scorretto. Per notizie vedi anzitutto U. Frittelli *Giannantonio de' Pandoni detto il Porcellio*, Paravia 1900; poi S. Ungaro in Rass. critica letter. ital. VIII, 1903, p. 55-59; Giorn. stor. letter. ital. XXXVI p. 279; XXXVII p. 164; Rer. Ital. Script. III, 2 ediz. XVI p. 18-19, 219 (Zippel) e sulla prima parte della sua vita R. Sabbadini *La polemica fra Porcelio e il Panormita* (nel 1432) in Rend. Istit. Lomb. sc. e lett. L, 1917, p. 495-501. Ivi, p. 499 notizie su Jacopo Langusco.

794 A.

l. 1 *Petro Nuxeto.* Il Noceto nacque l' 8 gennaio 1397 e morì il 18 febbraio 1467. Nel 1432 era segretario del cardinale Domenico Capranica e poco dopo entrò col medesimo grado al servizio del cardinale Niccolò Albergati, che non abbandonò fino alla morte di lui (9 maggio 1443). Al concilio di Basilea (1) e poi a quello di Ferrara del 1438 fu notaio estensore degli atti. In seguito diventò scrittore apostolico e abbreviatore di Eugenio IV; ma sotto questo papa le sue condizioni si mantennero misere. La sua fortuna invece toccò l' apice con l' avvento di Niccolò V, per ricadere poi in basso col successore: onde il Noceto nel giugno 1458 si ritirò a Lucca, dove morì (C. Minutoli in Atti della r. Accad. Lucchese XXI, 1882, p. 6-30; Pii secundi pont. max. *Comment. rer. memor.*, Romae 1584, p. 4).

Quì dalla citazione Vergiliana (l. 22-23) apparisce che il Noceto era al pari di Evandro in condizioni modeste: perciò siamo ancora ai tempi di Eugenio IV.

l. 19 *libellum.* Non saprei indovinar quale.

l. 25 *Antonium Mariam*; **803**, 202-06.

795.

l. 3 *epithalamium.* Nell' autunno del 1441 Girolamo Guarino

---

(2) Fin dall' ottobre del 1432, Monumenta concil. II p. 276.

recitò a Padova un epitalamio per le nozze di Niccolò Cavallo, alle quali assisteva anche il conte di Sambonifacio (R. SABBADINI *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accad. di Agricoltura di Verona XVIII, 1916, p. 265). Se è questo l'epitalamio spedito da Guarino, bisogna cambiar la data del « 1446 » in « 1442 ». Se l' anno « 1446 » è giusto, si tratta di un altro epitalamio per il matrimonio di due coppie di sposi delle famiglie Sambonifacio e Cavalli. I Cavalli abitavano a Ferrara (A. SEGARIZZI in N. Arch. Veneto XX, 1910, p. 83-85). Altra difficoltà per il 1446 è che allora Girolamo stava a Napoli; ma alla fine del 1445 aveva fatto una visita a Ferrara (797).

795 A.

l. 2 *Federico*. Federico di Montefeltro, allora conte, poi duca di Urbino.

l. 17 *imago*. Questa parola fa pensare che Guarino abbia conosciuto personalmente il conte Federico; e ciò fu propriamente nell' anno 1444, perchè il Memoriale della Camera marchionale del 1447 (Arch. di Stato di Modena, I f. 123) contiene una rettifica di conti « per una andata ficci (Guarino) a Urbino, come appare a libro dela spexa del mexe (di settembre) de l'anno 1444 a carte 22 ». E così collochiamo la presente nell'autunno del 1444.

795 B.

l. 4 *ad me venturum*. Non si capisce se Tobia Borgo passava da Ferrara per recarsi a Rimini al servizio di Sigismondo Malatesta o se da Rimini faceva una gita a Ferrara per visitar Guarino.

l. 7 *captivum*. Negli anni 1445-46 Federico conte di Urbino e Francesco Sforza signore delle Marche furono alleati contro Sigismondo Malatesta di Rimini, che operava in nome del papa, con l' aiuto di Alfonso di Napoli e del Visconti (MURATORI R. I. S. XV c. 952-58). Era quindi naturale che chi andava o veniva da Rimini venisse catturato come sospetto dalle milizie sforzesche e urbinati.

l. 25 *vel metro vel oratione soluta.* Crediamo che l'amore di Guarino verso il patrio loco e verso il suo allievo lo abbia fatto travedere su ciò che Tobia aveva fino allora prodotto o ciò che da lui si aspettava. Degli scritti in prosa di Tobia ci rimane un paio di lettere (**604**, 33 ; **759**), qualche orazione (**759**, 304) e l' infelice torso della cronaca riminese (**796**, 54) ; delle sue poesie, per quanto il Carbone lo chiami *poeta lepidissimus* (K. Müllner *Reden und Briefe ital. Humanisten* p. 93), nulla sappiamo (**724**, 11 ; **759**, 304). Gli fu bensì attribuito, totalmente o parzialmente, il *Liber Isottaeus* di Basinio ; ma l' attribuzione si basa semplicemente su di una glossa, che assegna a Tobia l' elegia I 3 del *Liber*. Il codice più antico che contiene la glossa è il Parm. 195 del 1455 ; essa si leggeva anche in codici veronesi : e probabilmente veronese è la sua origine. In Verona l' *Isottaeus* era attribuito a Tobia ancora nel 1484 dall' *Actio Panthea.* L'*Isottaeus* si conserva in doppia redazione : l' una nel cod. Bevilacqua (Est. α I 5 19), l' altra in tutti i rimanenti. Nel Bevilacqua le singole elegie portano il nome di Basinio, in tutti gli altri codici sono anonime. Il *Liber* è opera di un autore solo, come risulta dall' unità della composizione ; e l' autore è Basinio, con le cui opere il *Liber* rivela numerosissime affinità. Spetta al prof. F. Ferri il merito d'aver per il primo stabilito la doppia redazione del *Liber ;* solo che la redazione definitiva sarà da scorgere nel cod. Bevilacqua, e non negli altri (F. Ferri *L'autore del Liber Isottaeus*, Rimini 1912 ; id. *Il testo definitivo del Liber Isottaeus* in Giornale stor. letter. ital. LXX, 1917, p. 233 ss. ; R. Sabbadini in Rassegna bibliogr. letter. ital. III, 1913, p. 50 ss. ; C. Perpolli *L' actio Panthea e l' umanesimo veronese* in Atti e Mem. dell' Accad. di agricoltura di Verona XVI, 1916, p. 88-89).

l. 33 *litterarum studiis.* Sulle benemerenze di Federico verso la cultura vedi il profilo di G. Voigt *Die Wiederbelebung* I³ p. 568-70.

l. 39 *parta victoria.* Piuttosto che un fatto, sarà un augurio : perchè non conosco nessuna grande vittoria del conte nelle lotte di questi due anni ; se pure Guarino non vuole alludere ai successi conseguiti al principio delle ostilità dagli Sforzeschi e dal conte Federico nel contado di Fano tra il giugno e il luglio del

1445 (F. G. Battaglini *Della vita e de' fatti di Sigismondo P. Malatesta* in Basini Parmensis *Opera* II p. 374). In tal caso la lettera cadrebbe nel luglio 1445.

l. 46 *quondam.* Allude alla sua visita a Urbino del 1444; **795** A, 17.

796.

l. 1 *de historiae conscribendae.* Sull' istoriografia umanistica vedi qualche nozione in J. Burckhardt *Die Cultur der Renaissance in Italien* I[7] p. 266-71 ; e assai meglio E. Füter *Geschichte der neueren Historiographie*, München 1911, p. 1-136. Cfr. **706**, 29 ss.

l. 6 *resurgentem rem militarem.* Sulle condizioni della milizia nel sec. XV cfr. Burckhardt op. cit. p. 103-108.

l. 6-7 *reiectis alienigenis.* Prima l' Italia si serviva di soldati mercenari stranieri, specialmente tedeschi. Sul fenomeno delle milizie mercenarie in quel tempo vedi P. Villari *L'Italia e la civiltà*, Milano 1916, p. 146-50. Biondo (*Ital. illustr.*, Venetiis, 1503, f. H) attribuisce ad Alberico da Barbiano il merito d'aver costituito le milizie di nazionalità italiana.

l. 52 *Tobia delegerit suisque familiaribus.* Sul circolo umanistico di Rimini e Sigismondo Malatesta vedi Voigt *Die Wiederbelebung* I[3] p. 575 ss. Tobia Borgo si trasferì a Rimini con l' ufficio di storiografo di corte approssimativamente nel 1445 o 1446. Viveva ancora nel giugno 1448 ; non viveva più il 29 maggio 1451. Lasciò due figliole, che furono raccolte da suo fratello Tommaso (A. Battaglini : Basinii Parmensis *Opera* II p. 110, 154-55) Ecco l' epitaffio di Guarino.

Epitaphium Tobiae Burgi per Guarinum Veronensem

Inclyta quam celebri splendes, Verona, Catullo,
Tam tua magnisono dispergitur ore Tobiae
Fama recens vatis. Mavortia gesta canebat
Magnanimosque duces Lethes revocabat ab unda
Virtutemque virum caelesti in sede sacrabat (1).
Invida Parca vetans stamen praerupit acerbum.
Musa mori prohibens vitam largitur et aevum
Quique legenda tulit, legitur convivit amatur.

---

(1) Et virtute viros caelesti in sacra sedebat *cod.*

E un altro di Roberto Orso.

Epitaphium Roberti Ursi in eundem

Pierides, moestis nunc tundite pectora palmis
Vestra, relucentes nunc laniate comas,
Vestrum ubi nunc vatem, febri insidiante, Tobiam
Tradidit horrendae sors violenta neci.
Fleque tuum generosa decus Verona reponens
Nuper Ariminei martia gesta ducis.
Conclamata licet gelidus lapis urgeat ossa,
Clara tamen vivet fama per ora virum.

(cod. Malatest. XXIX sin. 9 f. 121^{v}; l' epitaffio di Tito Vespasiano Strozzi in Carmina ill. poetar. ital. Florentiae 1719, IX p. 167).

l. 54 *factorum suorum.* Il Borgo condusse la storia del Malatesta fino all' anno 1448. Il Barbaro così ne parla in una lettera (ed. Quir. p. 314): « Audio Tobiam Veronensem de rebus gestis a Sigismundo Malatesta cum tanta elegantia scripsisse ut non mediocrem ingenii laudem sit consecutus... Venetiis VII id. iulias 1453 ». Se l' avesse letta, sarebbe rimasto deluso. È pubblicata in (Calogerà) Opuscoli scientifici e filologici XLIV p. 118-39; e recentemente in Rer. Ital. Script., 2^{a} ediz. vol. XVI, parte III, p. 85-92 a cura di A. F. Massera, il quale nella prefaz. p. LVI-LVII notando che la cronaca s' interrompe bruscamente all' anno 1448 suppone che in quell' anno sia morto Tobia.

l. 63 *personata.* Allude alle maschere carnevalesche, l. 241 *larvis.*

l. 72 La medesima etimologia: **904,** 79.

l. 79 Forse meglio αὐτοσχεδίασμα.

l. 103 La medesima citazione circa alla storia: **439,** 43-44.

l. 106 *plurimum ab historia differre poeticam.* Contemporaneamente a questa lettera componeva il Valla la sua opera storica *De rebus a Ferdinando Aragoniae rege gestis libri tres* (p. e. in Hispania illustrata, Franc. 1603, I p. 727). Anche egli discorre, nel proemio, dei rapporti tra la storia e la poesia, ma da un riguardo alquanto diverso e più ampio, poichè confuta l' opinione di coloro che assegnano il primo posto alla filosofia, il secondo alla poesia, il terzo alla storia, conchiudendo col preporre

la storia alle altre due discipline. Guarino invece non fa che parafrasare il § 8 del trattato di Luciano.

l. 183 *idque recte.* Qui e appresso (l. 188, 197, 205) Guarino propone esempi pratici, foggiati da lui stesso, sul modello della *Rhetor. ad Her.*

l. 205 *Comium. Comius* è nome romano assai raro e Guarino difficilmente lo conobbe ; più probabile che gli sia rimasto nella memoria il nome *Commius*, letto nei *Commentarii* di Cesare.

l. 244 Ho segnato la data del 1446, perchè sin dal 1447 è accertata la presenza di Tobia a Rimini. Infatti nel luglio 1447 « misser Tobia » andò con altri a Pesaro a rappresentare Sigismondo Malatesta ai funerali di Costanza da Varano, moglie di Alessandro Sforza (Muratori R. I. S. XV c. 959). Su Tobia vedi anche C. Perpolli in Atti e Mem. dell'Accad. di agricoltura di Verona XVI, 1916, p. 87-90.

797.

l. 1 *Centio.* Il medesimo *Vincentius* delle lettere 776, 1 e 775, 95. Come in quelle due, così nella presente (l. 17-18) apparisce uomo di spada e di toga.

l. 2 *rediens e Neapoli Hieronymus.* S'intende che rimpatriò non definitivamente, ma per fare una visita alla famiglia.

l. 51 Il codice pertanto conteneva i salmi in greco.

l. 100 *1446.* Propriamente il cod. *MCCCCXLVI.* Rimane uno scrupolo circa il mese. Girolamo era venuto a Ferrara *anno superiori* (l. 2), vale a dire nel 1445. Ora ritorna a Napoli con la lettera di ringraziamento del padre. La risposta ha dunque tardato almeno sei mesi : ci sembra troppo. Indi il sospetto che invece di *iun(ii)* sia da leggere *ian*(*uarii*).

798.

l. 3 *Pyrrho.* I figli di Feltrino Boiardo furono tre : Pirro, Giovanni e Giulio Ascanio. Quest' ultimo sopravvisse al padre ; gli altri due gli premorirono : Pirro nei primi di ottobre del 1446, giovinetto ; Giovanni nel luglio del 1451, a 33 anni. Pirro stu-

diava sotto Bartolomeo da Prato. Di questo tempo la famiglia Boiardo stava a Reggio (da comunicazione del prof. G. Reichenbach).

l. 29 *bellum.* La guerra del 1446 dei Veneziani e Fiorentini alleati con Francesco Sforza contro il duca di Milano. Leonello favoriva il duca (G. PARDI *Leonello d' Este* p. 109).

l. 49 *Viduciae.* Guiduccia, moglie di Feltrino Boiardo (635, 39). Ho scelto la forma *Viduciae* per accostarla di più alla lezione errata *andree* del codice.

l. 51 *Rovigo.* È uno strafalcione inesplicabile in luogo di *Ferrara.*

799.

l. 5 *mari.* Voleva dire « per acqua », per la via del Ticino e del Po.

l. 5 *summus antistes.* Il papa.

l. 7 *designatus presul.* Francesco de Lignamine, padovano, tesoriere del papa sin dall' aprile del 1443, eletto vescovo di Ferrara l' 8 agosto 1446. Vedi un profilo in VESPASIANO DA BISTICCI *Vescovo di Ferrara.*

l. 8 *precessoris.* Giovanni Tavelli da Tussignano, vescovo di Ferrara, morto il 24 luglio 1446 (ALBERTI A SARTHIANO *Opera*, epist. 114).

l. 10 *nostras.* La lettera del Sarteano al nuovo vescovo di Ferrara, nella quale gli promette di venire a predicare la futura quaresima. Porta la data: « ex Papia 17 novembris cum tuas recepissem hesterno die Romae datas ad 21 octob. 1446 ». Da ciò si desume la data anche della lettera a Guarino. Prima di Pavia Alberto era stato a Milano dove aveva trascorso alcuni mesi fino all' agosto (ALBERTI A SARTHIANO *Epist.* 107-113). Ivi il 9 maggio 1446 firmò con altri teologi un *Consilium* provocato dal duca Filippo M. Visconti (E. VERGA *Un caso di coscienza di F. M. Visconti* in Arch. stor. Lomb. XLV, 1919, p. 427-87).

799 A.

l. 1 *Alberto.* Da Sarteano.

l. 3 *tuis;* 799.

l. 18 *episcopo;* 799, 7.

800.

l. 2 *litteris tuis*. Questa lettera di Guarino andò perduta.
l. 15 *Emanuelis*. Guarino.

801.

l. 24 *festus olivarum dies*. La domenica delle palme del 1447 capitò il 2 aprile. Di qui la data della lettera.

802.

l. 1 *episcopo*. Di Ferrara; **799**, 7.
l. 3 *Episcopus Reginus*. Il marchese Battista Palavicino, vescovo di Reggio dal 19 ottobre 1444 al 12 maggio 1466, in cui morì (Eubel *Hierarch. cathol.* II p. 245).

Il Palavicino nacque a Cremona nel primo decennio del sec. XV; studiò sotto Vittorino da Feltre e abbracciata la carriera ecclesiastica ottenne un arcidiaconato nel Piemonte, dove visse dal 1429 al 1435 (1). Sino dal 1441 fu segretario pontificio (2).

Si acquistò un certo nome quale emendatore di Cornelio Celso, su di che vedi R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 294-5, 313-15, dove troverai sul suo conto altre notizie. Alle opere ivi citate aggiungi dall'incunabulo « Tarvisii XXI febr. M.CCCC. XCIIII » (nella bibliot. Trivulziana) f. 1 *Baptistae marchionis Palavicini episcopi Regiensis prologus in historiam flendae crucis et funeris domini nostri Jesu Christi ad Eugenium quartum romanae ecclesiae beatiss. maximumque pontificem*. Mire pater quo sub populi pastore iubentur —; f. 13 *Eiusdem Baptistae episcopi Regiensis oratio ad beatam virginem traducta ex Maria virgine bella vulgari cantilena Leonardi Justiniani*. Alma decus superum virgo regina gradusque. — Un atto che lo riguarda, del 18 set-

(1) Mentr'era suddiacono a Torino gli indirizzò da Mantova una lettera « Johannes Ivaldus Muscha » (cod. Ambros. E 124 sup. f. 60).

(2) Una bolla di Eugenio IV del 28 gennaio 1441 fu scritta da « B. Palavicinus » (*The new palaeographical Society*, London 1906, IV tav. 100). Un'altra bolla del 26 maggio 1442 porta la sua firma (B. Trifone in Arch. r. Soc. romana di storia patr. XXXII, 1909, p. 59).

tembre 1447, in N. Tacoli *Memorie storiche di Reggio di Lombardia*, II p. 270-74.

Il cod. Vatic. 5133 contiene versi suoi e molto probabilmente fu di sua proprietà; anzi i f. 115-7 sembrano scritti di suo pugno. Qui sono i due seguenti epigrammi (f. 117v) scambiati fra il Palavicino e Girolamo Guarino:

Epithaphyum Hyeronimi Guarini in Lucretiam coniugem suam

Quantis Hyeronimum, Lucretia cara, maritum
Linquis confectum luctibus et lachrimis!
Non virtus nec nobilitas nec forma nec aetas
Te mortis potuit morsibus arripere.

Respondet B. episcopus Reginus pro Lucretia nepte sua olim pientissima Hyeronimo coniugi afflictissimo.

Quam morte abreptam quereris, Hyeronime coniunx,
Vivo; sub astriferas sumque relata domos.
Desine te tantis affligere flectibus ergo
Fataque Lucretiae solicitare tuae.

Girolamo deve avere sposata Lucrezia nel carnovale del 1457, perchè nel dicembre di quell' anno ella era prossima al parto. A tenere al battesimo il nascituro fu invitato Francesco Sforza, duca di Milano, il quale accettò, mandando la procura accompagnata da questo biglietto: « Mediolani die XVIII decembris 1457. Spectabili amico nostro carissimo Lodovico Caselle ducali secretario. Essendo richiesto dal nobile Geronymo figliolo de miser Guarino Veronese de contrahere vinculo de compaternità con luy et la dona sua, quale intendemo è vicina al parto: non sapiamo ad chi più confidentemente dare questo caricho che ad la Spectabilità Vostra ..., del che Vi mandiamo qui alligata opportune lettere de procura » ... (Arch. di Stato di Milano, autografi, Guarini Girolamo).

Nacque una bambina: Taddea (Cittadella *I Guarini* p. 33). Lucrezia forse morì di parto. Girolamo la seguì poco dopo, essendo premorto al padre. Nel luglio 1458 viveva ancora (R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accad. di agricoltura.. di Verona XVIII, 1916, p. 275).

l. 16 *summo pontifici.* Eugenio IV. Ma potrebbe anche essere il neo-eletto Niccolò V, che lo confermò nell' ufficio di tesoriere

fino al settembre del 1448 (A. GOTTLOB *Aus der Camera apostolica des 15 Jahrh.,* Innsbruck 1889, p. 271).

l. 46 *spem :* corr. *opem.*

803.

l. 2 *de tua creatione.* Niccolò V fu eletto il 6 marzo 1447.

l. 38 *Thomas.* Il suo nome di famiglia era Tommaso Parentucelli, oriundo della Lunigiana.

l. 124 *fratres tuos.* Resta dubbio se sia da intendere in senso proprio o in senso traslato.

l. 163-83 Si confronti questo profilo con quello di VESPASIANO DA BISTICCI *Nicola V papa* § 7-11.

l. 181 *florem illum cardinalis.* Niccolò Albergati, vescovo di Bologna e poi cardinale, al cui servizio entrò il Parentucelli fin da quando studiava a Bologna e che non abbandonò mai sino alla morte (1443). Creato papa, per riconoscenza ne assunse il nome.

l. 202 *Antonius Maria ;* **794** A, 25.

804.

Ritengo che la doppia redazione di questa lettera sia da giudicare alla medesima stregua della doppia redazione della **346** (vedi note) : cioè la redazione lunga fu eseguita per esercizio da qualche scolare di Guarino.

l. 14 *Alberti.* Da Sarteano. Fra' Alberto era a Ferrara dal principio della quaresima, perchè vi si trova già il 15 marzo 1447 (ALBERTI A SARTHIANO *Opera,* epist. 125).

l. 16 *Ciceronis. De orat.* I 31.

l. 27 *litteras et disciplinas extollens.* A questa predica di fra' Alberto in lode delle discipline assistette anche Girolamo Castello, come leggiamo in una sua orazione, dalla quale traggo alcuni passi (cod. Vatic. 8761 f. 113v - 119) : *Hieronymi Castelli Ferrariensis oratio.* « Nihil unquam, princeps illustrissime, aut maiore animi alacritate aut spe firmiore gerendi tibi moris a me susceptum est, quam hoc ipsum dicendi munus cuius hodie gratia hunc in locum convenimus, quod etiam superiore anno (1446)

iisdem fere diebus atque eadem de causa (1) a me susceptum esse et ego memini et tibi, ut arbitror, ordinem hunc nostrum inspicienti in memoriam redire debet... Bartholomaeum Pedemontanum, quem hic astantem vides.., ordinis nostri atque universitatis ducem elegerunt (2)... Natus est ex antiquissima atque amplissima urbe Pedemontana (Torino), ex clarissima Bealectiorum familia... Apud nos publicam operam dedit (artibus), quibus adeo profecit ut, tertius nunc annus (3), liberalium artium ornamenta atque insignia a gravissimis et doctissimis viris summa cum laude consecutus sit atque aliquid iam in bonis artibus summa omnium approbatione docere coeperit »... (L' oratore si rivolge a Leonello) « Nam habebam alia pleraque quae de laude studiorum in medium afferri potuissent, quanquam ex his plurima ab eloquentissimo ac doctissimo viro christianaeque religionis praecone invictissimo Alberto Sarthianensi nudius octavus ornate copioseque disputata sint: quae ut puto si affuisses non parum te in sententia firmassent »...

La predica di fra' Alberto fu tenuta il 7 maggio, l'orazione del Castello otto giorni dopo, cioè il 15, festa dell'ascensione.

805.

l. 3 *Hieronymus.* Stava presso l' accampamento di re Alfonso a Tivoli.

l. 7 *Vibonem.* Di questa riedificazione non fanno parola nè gli storici di Alfonso contemporanei (Panormita, Facio) nè i posteriori (Zurita, Summonte).

l. 8 *punici belli.. deiectam.* Liv. XXI 51.

l. 178 *quam eis operam dare;* **806,** 33.

l. 179 *Cyri infantia;* **806,** 36. La dedicò poi al re Alfonso.

---

(1) Cioè per l' elezione del rettore. Il rettore degli artisti del 1446 fu Cristoforo da Soncino (G. PARDI *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 20-21).

(2) Infatti il 4 maggio 1447 « Bartholomeus de Pedemoncio » comparisce come « noviter electus rector artistarum » (PARDI p. 21).

(3) Il 13 agosto 1445 si laureò in arti « Bartholus de Bealeciis de Pedemoncio filius artium et medicine doctoris Johannis ». Aveva studiato prima a Torino e Pavia (G. PARDI p. 18).

Sulle peripezie della dedica vedi Shepherd - Tonelli *Vita di Poggio* II p. 108-110).

l. 180 *dicatur*. Qui n' aveva inteso parlare, senza ricevere il volume.

806.

l. 13 *Franciscus Arretinus*. Accolti; **782**, 15.

l. 33 *quam eis perdiscendis*; **805**, 178.

l. 36 *Xenophon*. L' opera di Poggio, piuttosto che una traduzione, è una riduzione (cfr. E. Walser *Poggius Florentinus* p. 230), dove agli otto libri originali di ineguale estensione sono sostituiti sei libri tra loro ben proporzionati. Le lodi esagerate di Guarino meravigliano tanto più, che egli nel tradurre adottava il metodo letterale (R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 128-9, 133). Ma l' amicizia gli fa velo, e non solo questa volta, al giudizio.

La traduzione della Ciropedia fu finita nel 1446. Infatti Poggio scrive in data « a di ultimo di marzo in Roma » (1446): « Già sono al fine di Senofonte de Cyri infantia, el quale transferisco in modo ch' io penso non sarà reicto » (Giorn. stor. letter. ital. XII, 1888, p. 365).

l. 78 *si istac iter habere*. Girolamo dal febbraio all' agosto del 1447 fu presso l' esercito di Alfonso, che stava accampato a Tivoli. Il padre suppose che Girolamo potesse andare a Roma: ma non ci andò.

807.

l. 4 *tuo Franciscique*. Francesco Accolti. La copia della Ciropedia fu trasmessa all' Accolti dal Tommasi, come sappiamo da una lettera di Poggio: « Poggius viro insigni Petro Thomasio Veneto . . . Xenophontem (la Ciropedia) cum transcriptus erit mittas oro ad peritissimum iurisc. d. Franciscum de Aretio, qui est Ferrarie; vir sane doctissimus omni genere doctrine est et eloquentia singulari; ibi legit publice et est consiliarius mar chionis » (Mai *Spicileg. Rom.* X p. 347).

Alla lettera **806** di Guarino allude Poggio in un' altra sua

all' Accolti : « Poggius insigni viro Francisco Aretino iurisc. s. Non respondi, mi Francisce, prius tuis litteris, quibus significabas te Xenophontem recepisse ... Nunc paulum expergefactus sum litteris viri doctissimi prestantissimique Guarini nostri, qui te veluti bucinatorem mei nominis et interpretationis scribit ; et ipse multa insuper addit in meam commendationem » ... (MAI p. 310).

l. 7 *ad urbem rediit.* Il 28 settembre 1443.

l. 8 *nunc pontificem.* Niccolò V.

l. 10 *filium tuum ;* **806,** 78.

807 A.

l. 1 *Karolo Aretino.* Marsuppini, allora cancelliere della repubblica fiorentina. Vedi uno schizzo biografico in G. ZIPPEL *Carlo Marsuppini d' Arezzo*, Nozze Rossi-Teiss, Trento 1897. Cinque lettere del Marsuppini pubblicate da R. SABBADINI in Giorn. stor. letter. ital. XVII p. 212-18.

l. 5-6 *ex capto filio.* Nel principio del 1447 il re Alfonso intraprese, per la via di Tivoli, dove rimase più mesi accampato (**806**, 78), la sua spedizione contro la Toscana. A lui s'accompagnò anche Girolamo Guarino. Nel dicembre di quell'anno, quando Alfonso operava nella maremma toscana, Girolamo insieme col Valla e altri lasciò il campo per ritornare a Napoli, ma sulla via di Siena fu catturato e malmenato dalle bande fiorentine (1). Il padre Guarino allora si rivolse a Firenze, da cui per interposizione del Marsuppini ottenne la liberazione del figlio. Perciò la lettera sarà da collocare tra il dicembre 1447 e il gennaio 1448.

l. 22 *hostili de parte.* Perchè Girolamo stava al servizio di Alfonso, nemico allora di Firenze.

l. 36 *pater olim.* Certamente il ricordo della dimora di Guarino in Firenze (1410-1414) dovette agevolare le pratiche a vantaggio del figlio.

---

(1) « Hieronymus, etsi magis adolescens quam iuvenis, tamen ut postea mihi retulit ab hostibus tortus est », scrive il VALLA *Opera* p. 354 (cfr. G. MANCINI *Vita di Lorenzo Valla* p. 224-5).

808.

l. 4 *in pingendis musis*. Nel periodo del rinascimento ebbe molta voga l' uso di adornare le sale dei palazzi principeschi con le immagini di uomini illustri, specialmente antichi, accompagnate da brevi epigrafi (cfr. L. Bertalot in Rhein. Mus. LXVI, 1911, p. 74). A quest' uso si connette l' idea di Leonello di far dipingere le Muse nello studio del suo palazzo di Belfiore. L'incarico di dipingerle fu dato ad Agnolo da Siena, detto il Maccagnino, che lavorò a Ferrara dal 1447 al 1455. Ecco l' ordine di Leonello ai fattori generali: « Dilectissimi nostri. M.º Agnolo depintore ha ad farne certo lavorero del suo magisterio al nostro studio de Belfiore... Miliarii VII nov. 1447 » (A. Venturi *I primordi del rinascimento artistico a Ferrara*, 1884, p. 17 ss.).

Ciriaco d' Ancona nel luglio 1449 visitò Ferrara: « VIII iduum quintilium die N(icolai) V P(apae) a(nno) III » (= 1449), com' egli scrive. E in quell' occasione vide le pitture delle Muse che Agnolo eseguiva per Leonello a Belfiore. Erano finite due: Clio e Melpomene. Clio portava alla base il verso di Guarino: « Historiis famamque et facta vetusta reservat ». Clio teneva nella destra una tromba, nella sinistra un libro; Melpomene toccava la cetra e guardava il cielo (G. Colucci *Antichità picene* XV p. CXLIII ss.). L' atteggiamento di Clio corrisponde alle prescrizioni di Guarino, non così quello di Melpomene. Questa differenza si dovrà o a Guarino stesso che modificò il suo concetto o a suggerimenti di Teodoro Gaza, che stava allora a Ferrara e che compose egli pure versi per le muse di Leonello (F. Ferri *La giovinezza di un poeta* p. VII-IX).

l. 16 Il Filelfo dà la medesima etimologia di Guarino, e ne propone un' altra: ὁμοῦ οὖσαι (Philelfi *Epist.*, 1502, f. 40v).

l. 47 *ad regiam maiestatem*. Il re Alfonso operava allora intorno a Montecastelli in quel di Volterra (G. Mancini *Vita di Lorenzo Valla* p. 224). Col re era anche Girolamo.

l. 60 Questo secondo carme è una variazione dell' altro, e forse fu composto prima. Si trova anche nel cod. Universit. Bologn. 2693 f. 37v con le varianti: l. 62 mortalia; 65 reperit vivos.

809.

l. 6 *Christophorus Lafranchinus.* Cristoforo Lafranchino, veronese, cavaliere (1) e conte palatino, nacque verso il 1430 e morì il 20 giugno 1504. A Ferrara si trovava almeno dal 1447 e ivi si laureò in diritto canonico il 17 maggio 1455 ; ma prima di laurearsi aveva occupato la cattedra straordinaria di diritto civile e canonico (G. PARDI *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 28). Anzi pare che abbia inaugurato i suoi corsi nell' ottobre del 1448, poichè si ha menzione di una sua *Oratio pro suae lecturae primordio in felici Ferrariae gymnasio de mense octobris 1448* (2) (SEGARIZZI p. 109). E a quest' orazione rispose Guarino con un' altra che s' intitola : *Guarini subsequens responsio post habitam a Christophoro de rhetorica collaudationem* (cod. Ferrar. 151 NA 5 f. 6v ; Class. 121 f. 143v Egregias quasdam artis). Il titolo manifesta che il Lafranchino aveva discorso della rettorica ; e Guarino infatti nella risposta continua il medesimo argomento, dimostrando che la rettorica è arte. Che penseremo allora ? che il Lafranchino prima di leggere diritto tenne un corso di rettorica ? Non ci meraviglierebbe, perchè egli coltivò anche le lettere e poetò in latino e in volgare. Sul Lafranchino reca molte notizie A. SEGARIZZI in N. Arch. Ven. XX, 1910, p. 102-03, 107-111.

810.

l. 2 *Strabonem.* Apparisce di qui che fin dal 1448 Guarino meditava o aveva ricevuto l' incarico di tradurre Strabone.

l. 5 *vita functo.* Il Giustinian morì il 10 novembre 1446.

---

(1) Fu creato cavaliere a Ferrara da Federico III il 16 maggio 1452 (C. PERPOLLI in Atti e Mem. dell' Accad. di agricoltura di Verona, XVI, 1916, p. 112-4).

(2) Si legge nel cod. Parig. lat. 7853 f. 35, che contiene altre due orazioni : f. 19 *D. Christophori Lanfranchini Veronensis oratio nuptialis.* Si quando alias hoc potissimum tempore ; f. 30 *Christophori Lanfranchini Veronensis.* Cum multa sint magnifici viri et cives egregii.

813.

l. 2 *de lingue latine differentiis.* Ecco un brevissimo schizzo storico della questione al tempo di Guarino. Nel marzo 1435 in Firenze nell' anticamera del papa erano Biondo, Poggio, Antonio Losco, Cencio Rustici, Andrea Fiocco e discutevano sul latino e sulla sua natura, se cioè al tempo di Roma antica gli illetterati e i letterati parlassero la medesima lingua, come sostenevano Biondo e Poggio, o parlassero due lingue differenti, come sostenevano il Losco e il Rustici. In mezzo alla disputa comparve il Bruni, che si mise subito dalla parte del Losco e del Rustici, ma senza potere sviluppare tutti gli argomenti favorevoli alla sua tesi, perchè fu chiamato dal papa.

Biondo tornato a casa raccolse e ordinò le proprie idee e quelle degli amici in una dissertazione, la quale uscì con la data « Florentiae kal. april. MCCCCXXXV » (1) indirizzata al Bruni. Egli narra anzitutto l' origine della disputa, indi ribatte gli argomenti addotti dal Losco, dal Rustici, dal Bruni nella discussione orale; da ultimo entra nel tema e propugna nettamente e dottamente la propria tesi, appoggiandosi alle testimonianze di Cicerone. Ammette solo una differenza di grado tra la lingua della classe colta e della classe incolta: differenza dovuta in parte allo studio, in parte al contatto con la migliore società. Ma tutti i Romani parlavano il latino grammaticale, perchè così lo avevano da natura; e la moltitudine intendeva non solo, ma sapeva anche apprezzare tanto le orazioni del foro quanto le rappresentazioni del teatro.

A Biondo rispose il Bruni con una lettera in data « Florentiae nonis maii MCCCCXXXV » (2), nella quale formula così il suo famoso e frivolo giudizio, derivatogli dal concetto di Dante (*De vulg. eloq.* I 1 e 9): che cioè la plebe romana antica parlava un linguaggio essenzialmente diverso dal latino della classe

---

(1) La data è nel cod. Vatic. 1071 f. 23v; altre copie nel cod. Vatic. 4575 f. 91 e cod. Ambros. N 106 sup. f. 54. L' epistola di Biondo fu anche stampata nel sec. XV e ripubblicata da G. Mignini in Propugnatore 1890, III, parte I p. 144.

(2) Pubblicata nell' Epistolario VI 10 (ed. Mehus). La data nel cod. Vatic. 1071 f. 29; la lettera anche nel cod. Ambros. N 106 sup. f. 72.

letterata, un linguaggio senza flessione, quello stesso insomma che parlavano i volghi italiani dei suoi tempi: « ego autem, ut nunc est, sic etiam tunc distinctam fuisse vulgarem linguam a litterata existimo ». Della dimostrazione di Biondo ribattè due soli punti: quello degli oratori, dicendo che in senato e nei tribunali il pubblico era di gente colta e che perciò parlava il latino letterario; il pubblico del foro era misto e coloro che capivano erano colti; del resto non doversi dimenticare che gli oratori usavano un linguaggio volgare, che poi traducevano in linguaggio letterato per la pubblicazione. Ribattè l' altro punto del teatro con argomenti addirittura puerili, cercando di dimostrare che il pubblico non tanto vi andava a sentire la recitazione, quanto a vedere l' apparato scenico e la mimica. Il Bruni non ragiona, ma parla per impressione. Egli non si può persuadere nè crede che un letterato si possa persuadere, come mai una donnicciola romana sapesse ad es. declinare *supellex supellectilis supellectilia* e distinguere *filiis* da *filiabus* e parlasse il latino di Terenzio e di Cicerone senz' averlo studiato, quel latino che a lui era costato tanta fatica.

Si schierarono contro il Bruni a Firenze il Marsuppini e Leon Battista Alberti, a Roma Poggio nelle *Disceptationes convivales* (del 1450-51) (1) e il Valla nel *Libellus secundus in Pogium* (del 1452), ammettendo tutti che la differenza fra i due linguaggi fosse non di sostanza ma di grado. Il Valla (*Opera* p. 382-88) dalla notizia di Quintiliano, che i bambini imparavano il latino in due anni conchiude che la lingua grammaticale la succhiavano col latte, mentre ai tempi suoi ci impiegavano tanto a impararla. Poggio poi riconosce in molte forme dei linguaggi volgari, il romano, lo spagnolo e il valaco (2), sicure tracce del latino antico (3). Contro il Bruni stette anche il Filelfo a Milano, che trattò la questione in due lettere: l' una del 1451, l' altra del 1473 (4), concentrando le sue lunghe e dotte argomentazioni nel separare il linguaggio letterario (*sermo litteralis*), proprio

---

(1) E. Walser *Poggius Florentinus* p. 248.

(2) Altre testimonianze del sec. XV sulla latinità del rumeno raccolse R. Sabbadini in Atene e Roma XVIII, 1915, p. 83-85.

(3) Walser p. 260 61.

(4) *Epistol.*, Venetiis 1502, f. 61^v, 259^v.

dello stile elevato, dal linguaggio volgare (*sermo latinus*), proprio del parlar comune.

A Ferrara invece l' opinione del Bruni trovò seguaci in Feltrino Boiardo, Niccolò Pirondolo, il marchese Leonello e Angelo Decembrio. Nella *Politia literaria* (p. 40) di quest' ultimo così discorre Leonello: « Opinantur quidam non vernaculam et separatam, uti nunc est, apud antiquos loquendi fuisse consuetudinem, sed unum omnium Italiae civitatum idioma, latini scilicet literatique sermonis: quod non procedit ». E la ragione da lui addotta è che anche a Roma c' erano scuole e maestri e che perciò la lingua dovevano impararla e quindi non la possedevano da natura.

Contro questo gruppo di ribelli ferraresi è rivolta la lettera di Guarino, il quale ammette con tutti gli altri oppositori del Bruni una differenza solo di grado tra la lingua del volgo e quella dei dotti, distinguendo peraltro i tempi primitivi nei quali la si parlava inconsciamente, dai tempi recenti nei quali la si raffinava con lo studio.

l. 103 *Gallis Germanis*.. Già Biondo aveva attribuito la corruzione del latino ai Goti e ai Vandali (Mignini p. 161).

l. 115 *Boiardo*, *Pirundulo*. Costoro erano partigiani dell'opinione del Bruni.

l. 206 *iuvenilibus annis*. La medesima osservazione circa il greco bizantino fece poi il Filelfo (*Epistol.* f. 62, 261v).

l. 226 *Iberia*. La latinità dello spagnolo era stata riconosciuta da Guarino molti anni prima di Poggio; **779**, 98. Il Valla invece credeva lo spagnolo derivato dall' italiano. Scrive infatti nelle *Elegant. ling. lat.* (del 1440) I cap. 22: « Idiomate quoque italico atque hispano, quod ex italico oriundum est, astipulante, apud quod pene latina voce haec verba (incohativa) pronunciantur et certe in hunc quem ego dico sensum, quale est hoc: omni die macresco ognidì magrisco ».

l. 227 *peregrinus*. Doveva essere uno studente.

l. 240 *commentarioli*. Sulla triplice fonte di essi vedi R. Sabbadini in Studi ital. filol. class. XI p. 295-6.

l. 241 *Poggius invenit*. Questa scoperta di Poggio non ci è nota per altra via.

814.

l. 1 *Johanni.* Suppongo che il suo cognome sia Lassocki, perchè Nicola Lassocki è suo zio paterno (*patruus* l. 3). Ora stava a Roma (**815,** 31).

l. 3 *filius.* Manuele.

l. 4 *praebendae Vincentinae.* Fin dal 23 agosto 1440 una bolla di Eugenio IV concedeva a Manuele un canonicato, di cui avrebbe preso possesso alla prima vacanza. Rimasto vacante un posto nella cattedrale di Vicenza, ne prese possesso per procura il 9 marzo 1448: possesso che poi gli fu contestato (CITTADELLA *I Guarini* p. 39-41). Con ciò si stabilisce la data della lettera.

815.

l. 1 *Johanni.* Lassocki; **814,** 1.

l. 5 *Antonius Maria;* **803,** 202. Possediamo una sua orazione per il matrimonio di Laomedonte Sacrato (cod. di Reggio Emilia nell' Arch. di Stato f. 21 Statueram princeps illustris preclarissimi viri) con la firma: *Pronuntiata fuit suprascrita oratio per Antonium Mariam de Papia ano domini 1451 die septimo mensis februarii luna existente in signo virginis.* Di Laomedonte rammenta le magistrature di Modena e di Firenze. A Modena fu nel 1436-37 vicario del podestà, nel 1437-38 giudice (E. P. VICINI *I podestà di Modena* 1918, p. 116, 117).

l. 8 *de canonicatu*; **814,** 4.

l. 31 *apud summum pontificem.* Perciò Giovanni in questo tempo si trovava a Roma.

l. 34 *Michael frater.* Fratello di Giovanni.

l. 34 *Manuelem.* Guarino.

In questa lettera è detto (l. 22-23) che Nicola Lassocki sarebbe fra pochi mesi ritornato in Italia. In quel viaggio, che fu nell' estate, gli occorse un grave accidente, poichè fu catturato da un masnadiero, come è attestato nella lettera che qui riporto.

(Cod. Jagell. di Cracovia 1956 p. 973) Philippus Podocatarus (1) Ciprius cl. viro d. Johanni Lass<ocki> s. p. d.

---

(1) Pedagotarus *cod.*

Quoniam intervallo locorum et temporum disiuncti sumus, per litteras quam (1) sepissime tecum adesse conari soleo, quod humanitati tue non ingratum nec molestum esse arbitror. Hoc quidem et in presentia molior, presertim ut intelligas Michaelem, Paulum ceterosque incolumes esse, te in dies opperientes optatum; scripseras nanque <i>is te, vir amplissime, prope diem affuturum in hac urbe staturumque donec hic solis fervor estivus ab autumno repelleretur. Non enim credendum est isti augusto romano, qui non parum priscis illis Iuvenale teste suspectus et formidolosus erat: ' et augusto recitantes mense poete , (III 9). In qua re pro mea sententia, clarissime vir, uti in ceteris pro tua prudentia et gravitate, et nunc optimam viam te sequi sum arbitratus, quoniam, ut Cicero memorat, ' si salutis nostre ratio habenda non est sine dignitate , at profecto neque dignitatis sine salute.

Dominus Paulus Paduam hodie profectus pro nonnullis suis libris, post sex dies reversurus, a quo non dubito spectatissimum tuum patruum d. N<icolaum> a captivo (a captivitate?) iam dudum liberum fore cognosces. Proceres nanque Poloni ipseque rex scripserunt iam binas ad latronem illum impurissimum litteras minitando (2) acerrinam vindictam, ni prestantissimum tuum patruum in pristinam libertatem restituat; quod nisi efficiat, pretium ob stultitiam ac flagitium accipiet. Tibi absenti Abraheque fratri meo iocundissimo amicoque precipuo (3), ac Michaeli ceterisque parentibus studio, gratia et summa opera satisfacere per immortalem deum cupio noctes diesque. Sic enim de me est meritus ille meus dilectus equalis, condiscipulus, contubernalis, socius, amicus fraterque egregius Abraham, ut cum etiam plus pro sese suisque effecerim quam valens sim, minus tamen fecisse quam debeo mihi ipse persuadeor. Vale feliciter et ad nos quandoque pro tua humanitate rescribe.

Ex Ferraria <agosto 1448>.

816.

l. 1 *Nicolao.* Lassocki.

l. 14 *Voyevodam.* Giovanni Corvino, detto l' Huniady, voivoda di Transilvania. Combattè contro i Turchi a Cossovo il 18 ottobre 1448, ma fu disfatto (De Muralt *Chronographie byzantine* II p. 866). La lettera sarà del novembre.

l. 20 *Johannes.* Questi parenti del Lassocki han tutti nome

---

(1) que *cod.*

(2) imitando *cod.*

(3) precipue *cod.*

Giovanni, onde la difficoltà di tenerli distinti. A me pare che il Giovanni qui nominato sia il medesimo delle lettere **814,** 1; **815,** 1, che dopo ritornato da Roma a Ferrara riprese gli studi sotto Guarino.

l. 21 *Michael.* Lassocki; **815,** 34.

Al tempo di questa lettera Nicola Lassocki era nei suoi paesi. Al principio dell' anno seguente (1449) stava già a Roma, come apprendiamo da ciò che gli scrive Manuele Guarino.

(Cod. Jagell. 1956 p. 969). <Manuel Guarinus d. Nicolao v. cl. sal. pl. d.>.

Reverendissime ac integerrime pater.

Dudum est quod singularem et paternam tuam in me filium caritatem amoremque perspexi; quo factum est ut in rebus meis praecipuam benignitatem tuam implorare non reformidem, praesertim quia cum hominibus, quorum gratia natus esse videris, beneficia confers, uberius accipere certus es. Qua quidem in re Tito Caesari te comparare (1) non dubitarim, qui cum largos quottidie benignitatis sinus (2) effundere solitus esset et recordatus in cena quod nihil ea die distribuisset, ' amici, inquit, diem perdidi , (Suet. *Tit.* 8). Scripseram ad primarium virum d. Antonium Mariam, ut cum anno superiori in ecclesia maiori Vincentina duae vacarint (3) praebendae, quarum nullam assequi potuerim, quia bullae meae in forma communi confectae fuerant, eas in forma speciali fieri tentaret, maxime quia illis sic existentibus <n>unquam ob alios fortiora iura fortassis habentes suum sortirentur effectum. Venit in mentem, tuam super hoc quicquam ad paternitatem scribere, praecipue cum illarum obtinendarum auctor intercessor et impetrator extiteris, qui ut solitum amorem in me prae te feras, id temptare non dubitabis cum penes istum excelsum ac beatissimum pontificem non parva tua sit auctoritas et excellentia. Cuperem siquidem ut per viam occultam et secretam bullae ipsae in speciali forma conficerentur: occultam inquam viam, ne aliquis forsitan, casu occurrente, obesset in posterum. De hoc praedictus vir d. Antonius tua cum r<everentia> sermonem habebit et quid (4) opus ad (5) id fuerit latius aperiet. Reliquum est ut me commendatum habeas ut semper consuevisti.

Io<hannes> tuus immo noster proficit et studiorum gratia ab nullo labore ab nullis vigiliis ab nullo incommodo <se abstinet; lau-

---

(1) comparari *cod.*
(2) sonus *cod.*
(3) vacarunt *cod.*
(4) quod *cod.*
(5) id *cod.*

dem quidem et laetitiam, quomodo> spero et exploratissimum habeo, maximam de adulescente suscipies. Feliciter tua valeat paternitas precorque, sanctissimo d<omino> n<ostro> ut servulum me intime commendare digneris.

Ex Ferraria <prima metà del 1449>.

Questa lettera è del 1449, perchè Manuele ricorda le pratiche fallite l' anno precedente (*anno superiori*) circa il canonicato vicentino (**814**, 4). E del 1449 non possiamo oltrepassare la metà, perchè Manuele non nomina Zavissio, che andò a Ferrara verso l' agosto (**817**, 14).

817.

l. 6 *prebendam Veronensem*. Di questo canonicato si ha notizia da altre fonti, come dal Cittadella *I Guarini* p. 40 e da questa lettera: « Ad ill. et excell. principem d. Nicolaum Estensem (figlio di Leonello) per Manuelem Guarinum canonicum ferrariensem ac veronensem deploratio calamitatis Ferrariae saeviente peste anno 1463 », in data: « Ex Plebe Stientae Ferrariensis diocesis sexto idus augusti 1463 » (cod. di Perugia I 115 f. 82).

l. 14 *archiepiscopi*. Arcivescovo di Gniezno fu Ladislao Oporowski dal 25 giugno 1449 all' 11 marzo 1453 in cui morì (Gams *Series* p. 347, Eubel *Hier. cath.* II p. 177). Con la data dell' elezione si ottiene un termine cronologico per la lettera. Cfr. anche **818**, 13.

l. 14 *nepos*. Zavissius; **818**, 19; **819**, 33.

l. 16 *Johannem*. Lassocki; **816**, 20.

Nicola Lassocki al principio della sua lettera ne rammenta due a lui indirizzate: una di Guarino e una di Manuele: *habui litteras tuas et Manuelis filii* (l. 3). Quella di Guarino non s' è trovata; l' altra di Manuele è la seguente, che tratta appunto del canonicato veronese e ritorna sull' insuccesso del canonicato vicentino:

(Cod. Jagell. 1956 p. 972) <Manuel Guarinus Nicolao cl. v. s. p. d.>.

Integerrime ac sapientissime pater.

Quantam molestiam acceperim quod paternitatem tuam prius quam discesserit videre non potuerim, profecto si cuncta membra converte-

rentur in linguas, nullo pacto valerem explicare; unde excellentia tua non alicui negligentiae vel tarditati meae succensere et accusare debuerit, sed potius ea ratione et causa me ipsum excusatum habere, quod repentinus ac inopinatus tuus fuerit discessus. Caeterum quod coram nequaquam fieri licuit, litterario (1) commemorabimus officio; quod quidem eo libentius tuae commendemus reverentiae, cum in ea nostram collocaverimus spem et eam non minus nostra quam propria complecti perspiciamus quodque maius est cum te ad hominibus serviendum natum esse intelligamus. Id autem quia tecum latius contulimus, longiori nunc sermone non oportere duxi et eo magis quia cum humanitatem tuam ad haec propitiam, inclinatam et accensam videam, currentem impellere et ardorem ardori videor adiungere.

Cum igitur gratiae nostrae Veronensi ad instantiam vicecancellarii iam pridem fuerit derogatum ac subinde ad illius petitionem eadem sit gratia revalidata, tamen quia nonnullae sunt bullae occultae, ut ab amicis nuntiatum est dum hisce diebus Veronae commorarer, quae quidem me ipsum specificando ius meum infringunt et a<n>nullant, cuperem ut paternitas tua breve apostolicum obtineret et occultum, quod huiusmodi bullas sic specificando prorsus infirmaret et absorberet, ne, vacante postea praebenda, puta<n>s eam consequi, inani spe lusus frustrarer et expectatione. Ac tali armatus gratia, quam tua non parva intercessione me consecuturum non despero, quotiens casus occurrerit, non dubitabo tamquam (2) fortis oppugnator certare ac demum adversarios propulsare, quod facillime continget, si inscio vicecancellario ac reliquis id, quam occultius fieri possit, breve impetretur apostolicum.

Circa vero rem Vincentinam si quid remedii tua adhibere potest reverentia, gratissimum haberemus admodum; de <ea te> certiorem efficiet insignis ac doctissimus utriusque iuris doctor Jacobus (3) domini nostri episcopi Ferrariensis (4) familiaris, ad quem clarissimus pater meus per paternitatem tuam litteras scripsit; is enim in domo prefati episcopi moram trahit et habitat istic Romae.

Recte valeat tua reverentia, quam rogo plurimum me sanctissimo domino nostro ut servulum commendet. Quando illud breve velles impetrare, videat tua paternitas si obtineri possit, ut vacante praebenda ipsa Veronensi optationibus derogare possim, prout quibusdam ibidem canonicis alias indultum fuit et eandem pro prima vacanda valeam assequi.

<Ferrara agosto 1449>.

---

(1) litteratoris *cod.*

(2) tamque *cod.*

(3) Si potrebbe riconoscere in costui il notaio Iacopo Stabilini, che nel 1451 era fattore del vescovo (G. Pardi *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 25).

(4) Francesco de Lignamine.

818.

l. 3-4 *ex Vincentia litteris a Lusco.* Per il canonicato vicentino ; **814,** 4. Francesco Losco, figlio di Antonio, al tempo in cui il padre testò (23 febbraio 1440), studiava diritto civile a Padova (G. Da Schio *Sulla vita e sugli scritti di Antonio Loschi*, Padova 1858, p. 209).

l. 13 *doctoratus filio.* Gregorio figlio di Guarino s'addottorò in arti il 17 luglio 1449 ; dopodichè studiò medicina e anche in quella conseguì il dottorato il 12 gennaio 1452 (G. Pardi *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 24).

l. 18 *Iohannes ;* **814,** 1.

l. 19 *Zavissius ;* **817,** 14. Il nipote dell' Oporowski. Reco una sua lettera :

(Cod. Iagell. 1956 p. 967). Reverendissimo in Christo patri d. Nicolao Lasoczsky Zavissius Opporowiensis humiliter se commendat.

Nudius tertius quamvis ad humanitatem tuam, pater optime, meas dederim litteras, tamen ipsa necessitas et quam in p<aternitate> t<ua> spem habeo, istas (1) quoque me scribere cogunt, non equidem ut, quod (2) ab r<everentia> v<estra> tanto opere consequi cupiam, exoraturum me minus credam ; verum enimvero quoniam tanta sollicitudine propter hanc egestatem afficior, ut quid agam nesciam. Ipse enim preceptor Guarinus in dies vel potius in horas suum exposcens de me debitum, meas quidem obtundit aures, nec quid sibi respondeam certum habeo ; itaque non tam meis ipse necessitatibus quam debito suo quidem debeo. Quam ob rem observandissime (3) pater mihi opem feras obsecro et obtestor ; si nunc enim a benignitate tua hanc pro preceptore pecuniam non consequar, cuius opem implorabo, quem adibo, cui supplicabo, quo confugiam, quid denique d. G<uarino> respondebo ? In te solo omnem spem meam posui atque locavi tuoque in patrocinio foveor ; miserere igitur animi precor tibi deditissimi et quantam potes opem feras. Plura tuam ad paternitatem in presentiarum minime scribo, quoniam Polonie cardinalis (4) cancellarius reliqua

---

(1) istos *cod.*

(2) quid *cod.*

(3) observantissime *cod.*

(4) Il cardinale Polacco era Sbignew Olesnicky, morto il primo aprile 1455. Fu creato cardinale il 18 dicembre 1439. Suo segretario Giovanni Dlugosz, canonico di Cracovia (su entrambi vedi G. Voigt *Die Wiederbelebung* II^{3} p. 327-29).

tibi meo nomine narrabit. Vale felix et me p<aternitas> t<ua> commendatum semper habere velit.

Ex Ferraria <seconda metà del 1449>.

Non mi son fatto scrupolo di riportare questa lettera, sebbene metta in non bella luce il nostro Guarino, per le sue insistenze nel chieder denaro, poichè già anche nelle lettere di lui al Lassocki (**718**, 43 ; **719**, 31 ; **818**, 11 ; **820**, 11) e ad altri (**919**, **920**) incontriamo le medesime richieste. Non bisogna del resto scandalizzarsi : Guarino in fin dei conti chiedeva non più che la mercede del suo lavoro ; e se la chiedeva insistentemente e senza falsi riguardi (**819**, 29-30) era perchè n' aveva bisogno, dovendo provvedere a dodici figliuoli. Non faceva dunque il postulante di mestiere, come il Filelfo ; e come il Filelfo non adoperava nel chiedere modi insolenti.

819.

l. 1 *Nicolao*. Lassocki.

l. 7 *Iohannis mei*. Suppongo che sia quel Giovanni di carattere aperto e faceto, che era stato un decennio prima alla scuola di Guarino (**718**, 37 ; **719**, 21-23).

l. 33 *Iohannes ;* **814**, 1.

l. 33 *Zavissius ;* **818**, 19.

820.

l. 1 *Nicolao*. Lassocki.

l. 7 *Francisci Lusci ;* **818**, 5.

l. 14 *febribus ;* **819**, 30.

l. 21 *Iohannes* ; **819**, 33.

821.

l. 1 *Nicolao*. Lassocki.

822.

l. 2 *in solo patrio*. Nel 1449 Poggio fu in Terranova dalla seconda metà di settembre fino alla fine di novembre (E. Walser *Poggius Florentinus* p. 374-76).

l. 3 *bine littere.* Perdute tutt' e due.

l. 9 *Diodoro.* Tradusse i primi cinque libri. Su questa traduzione vedi G. Voigt *Die Wiederbelebung* II[3] p. 185-86.

l. 11 *Hieronymum.* Poggio non era informato che Girolamo Guarino aveva già lasciato Napoli e che sin dal gennaio del 1449 s' era restituito in patria. Ciò si rileva da una polemica, in cui lo tirò Antonio Tridentone. Era morto il 2 ottobre 1444 il bolognese Niccolò Ghislardo, lettore di diritto nel patrio Studio e ambasciatore (Fantuzzi *Scritt. Bologn.* IV p. 142), a cui i figli eressero un monumento marmoreo. Girolamo Guarino in quell'occasione compose il seguente epitaffio:

> Qui quondam sancti fueras gravis integer aequus
> Consultus iuris, patriae decus, heu dolor, idem
> Marmoreo hoc, Nicolae, iaces, Gislarde, sepulcro,
> Quod pietatis opus nati struxere parenti.
> Munere apud Venetos dum orator fungeris urbis
> Hinc febri captus patriam moriture redisti.
> Corpus humi, stat rebus honos, mens integra caelo.

L' epitaffio non piacque agli umanisti bolognesi, dei quali si fece portavoce il Tridentone. Non piacque, scrive egli in una lettera a Girolamo, perchè gli epitaffi non si devono comporre in esametri, ma in distici elegiaci, come dimostrano i precetti e gli esempi degli antichi. E qui trova modo di biasimare la scuola guariniana, che commetteva e permetteva simili abusi. Girolamo rispose con una lunga lettera, piena di ostentata dottrina, di acrimonia e di ironia, difendendo energicamente se stesso e la scuola di suo padre.

Le due lettere hanno la data e cominciano così:

« Antonius Hieronymus Tridento Parmensis doctissimo viro Hieronymo Guarino s. p. d. Cupienti mihi pro ingenio meo semper nova de litteris conspicere et nuperrime gravi morbo, quo diutius oppressus fueram, liberato oblatum est epitaphium sive epigramma dixerim, quod in praestantissimum virum Nicolaum Gislardum Bononiensem civem abs te fuisse conditum omnes affirmabant.... Bononiae X kal. februarias 1449 ».

« Hieronymus Guarinus ornatissimo atque erudito viro Antonio Hieronymo Tridento Parmensi s. d. Proximis diebus cum essem Mutinae redditae mihi sunt ex Ferraria litterae tuae, quas

tu ex Bononia dederas..... Ferrariae idibus februariis 1449 » (cod. Comun. di Bologna 16 b. III 3 f. 30v l'epitaffio, 31 e 33v le due lettere; cfr. R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 37-38, dove è dato erroneamente l'anno 1445).

Perciò nel gennaio 1449 Girolamo Guarino stava a Ferrara.

823.

l. 1 *fratri Iohanni Pratensi.* Fra i due o tre, che nella prima metà del sec. XV si denominavano Giovanni da Prato, non saprei con sicurezza riconoscere il nostro se non in quel frate minorita che nel 1449 assistè alla riunione generale del suo ordine in Toscana e che nel 1455 fu uno dei delegati a trattare la questione tra gli Osservanti e i Conventuali. Egli è quel desso che il pontefice mandò nel 1450 a predicar la quaresima a Ferrara (sui vari Giovanni da Prato vedi R. Sabbadini in Rendiconti della r. Accademia dei Lincei XX, 1911, p. 27-29).

l. 5 *litteris.* Questa lettera è perduta.

l. 10 *Alberto.* Da Sarteano. Fu scolare di Guarino a Verona (**240**).

l. 32 *lectione scriptorum gentilium.* Sulla questione tanto dibattuta dagli umanisti se si potessero leggere gli autori antichi e sulla guerra mossa dai monaci ai poeti vedi alcuni cenni presso R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 122-24 e in Giorn. stor. letter. ital. VIII p. 347-49; ma soprattutto la polemica tra Giovanni da Samminiato, Giovanni Dominici e il Salutati nell'Epistolario di quest'ultimo III p. 539-43, IV p. 170-240; la più ampia discussione degli argomenti pro e contro gli studi classici si legge nella *Lucula noctis* del Dominici pubblicata da R. Coulon, Paris 1908. Famosa è pure una lettera in difesa della poesia di E. S. Piccolomini (*Der Briefwechsel des* E. S. Piccolomini herausg. von R. Wolkan, III Abt., Wien 1918, p. 322-42).

l. 40 *Didonem.* Molto discussero gli umanisti sulla castità di Didone, mettendo a riscontro la rappresentazione vergiliana con la tradizione storica. Il primo a muover la questione non fu il Petrarca, ma Benzo d'Alessandria (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 134 e in Giorn. stor. letter. ital. VIII p. 346).

l. 73 *regina theologia*; **804**, 55. Battista Guarino, nell'orazione inaugurale citata nelle note a **856**, scrive: « quod ob excellentiam quandam principatus ei (theologiae) merito tribuatur ».

l. 173 Questa famosa omelia di s. Basilio *ad iuvenes* era stata sin dal 1400 circa tradotta dal Bruni; la cui traduzione ebbe larghissima diffusione nei manoscritti e nelle stampe (cfr. F. Novati in *Epistolario* di C. Salutati IV p. 184-6).

l. 236 *allegoricum*. Sull' interpretazione allegorica di Vergilio presso gli umanisti vedi R. Sabbadini *Storia del ciceronianismo* p. 103-11. Quanto all' interpretazione allegorica che dava Guarino alla mitologia e ai poemi di Vergilio (**25**, 127) e d' Omero ci ha conservato preziosi cenni Giano Pannonio nel *Panegyricus in Guarinum* (v. 535-68).

Tunc tamen exuperas cum rerum abstrusa recludis,
Cum veterum sectas inter figmenta latentes
Producis; nec te solertior edere quisquam
Mystica secreto quid celet fabula sensu,
Quod vastum sine lege Chaos, quae bella Gigantum,
Qui Pyrrhae lapides Phaethonteive calores,
Quas Progne plumas, quae cornua sumpserit Io,
Daedalus arma (1) quibus Minoia fugerit alis,
Quae vis reppulerit solem, quo robore caelum
Fulciat altus Atlas, quod virus Gorgonos atrae,
Quid facies habitusve notent et sacra deorum.
Nempe etiam quotiens divinam Aeneida versas
Haud frustra Aeolio ventos in carcere ponis,
Ter quater et dictos ostendis iure beatos.
Quid supplex Erycina patri mutatave divae
Effigies vel nube cava contectus Achates,
Illa tot in primis stabulantia faucibus Orci
Quid sibi monstra velint, quae tres ex ordine Parcae,
Quae totidem Furiae, quod rami divitis aurum,
Quam pulchrum occulta condant sub imagine verum
Trux avis, unda fugax, volucris rota, pendula moles
Ac reditura silex et futilis urna sororum;
Quae rabidi tria colla canis, quae cruda senectus
Remigis, Elysiae quae pigra oblivia Lethes,
Cur noviens fusam metuant Styga fallere divi,
Cocytus lacrimis, Phlegethon cur igne redundet,
Per geminas diversa volent cur somnia portas (2).

---

(1) Sarà da leggere *arva*.

(2) Le indicazioni di Giano si riferiscono a due soli libri, il I e VI.

Nec Smyrnaea minus belle penetralia pandis,
Qua tenuit Siren, qua vi Titania vertit,
Qui Veneris cestos, triplicis quae flamma Chimaerae,
Quid Jovis adiutor Briareus, deiectus ab alto
Mulciber, inclusus cavea Gradivus ahena,
Aethiopum mensae, cum coniuge Tethyos irae,
Aurea quid signet pendens ex aethere funis.

l. 279 *ad Magnum.* Questa epistola di Girolamo è adoperata anche dal Salutati nella polemica sulla lettura dei poeti (*Epistol.* IV p. 188-90).

l. 293 *Tertullianus*, *Minutius Felix.* Di Tertulliano potè Guarino vedere qualche opera; ma di Minucio ebbe conoscenza solo indiretta.

l. 301 *beatum Gregorium.* Nel TIRABOSCHI *Storia d. letter. ital.* (Milano 1823, III p. 171) sta scritto: « De Gregorio Magno dicit praedictus dominus Johannes Dominici cardinalis, quod omnes libros quos potuerit habere Titi Livii comburi fecit, quia ibi multa narrantur de superstitionibus idolorum ». La notizia è tratta dalla *Summa theologica* dell' arcivescovo fiorentino Antonino (m. 1459), pars IV, tit. 11, cap. 4, § 3. Noi possiamo risalire alla fonte di Antonino, al cardinal Dominici, il quale attesta nella *Lucula noctis* (par R. Coulon, Paris 1908): « Pastor magnus Gregorius Titulivii libros quoscunque potuit reperire combuxit » (p. 129); « hinc Gregorius, fidei zelator devotus, qui Titulivii, viri maxime eloquentis, quotquot potuit reperire libros combuxit » (p. 151; cfr. p. 292). La *Lucula* fu composta il 1405. Più in là non ho riscontrato tracce della leggenda.

Nella vita di Gregorio Magno compilata nel sec. IX da Giovanni diacono troviamo il seguente passo (III § 33): « Omnes omnino pontifices a lectione librorum gentilium inhibebat », dove il biografo richiama l' epistola IX 48 di Gregorio al vescovo Desiderio sulla lettura dei gentili. E forse da questa epistola sorse la leggenda concretatasi nel nome di Livio in virtù di un' altra notizia, trasmessaci da Svetonio (*Calig.* 34), secondo la quale Caligola insieme con Omero e Vergilio voleva distruggere anche Livio. Un po' alla volta l' intenzione dell' imperatore diventò un fatto e nel secolo XIV il monaco Giovanni Colonna sa raccontare che Caligola bruciò i libri di Livio (R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 57). Biondo in una lettera del 1463

scrive: « Gaio Gallicula... commandò per edicto publico che per tutto fossero brusate le deche di Livio; et seria stato exequito, se non ch' essendoli ricordato che Octaviano Augusto, suo cio, veneva in dicto incendio molto offeso, retractò l'edicto » (F. Gabotto *Alcune idee di F. Biondo sulla storiografia* in Biblioteca d. scuole ital. 1891, III n. 7).

Guarino giudica la leggenda propalata da chi sognava a occhi aperti: e un simile giudizio fa veramente onore al suo intuito critico.

l. 331 *Terentium.* Anche Guiniforte Barzizza (*Opera* p. 17) nel corso tenuto a Novara il 1431 su Terenzio mise in luce l'importanza educativa delle sue commedie.

l. 336 *quam Caecilius.* Questa notizia si ha da due fonti: dalla *Chronica* di Girolamo (*Ol.* 155,3): « qui primam Andriam antequam aedilibus venderet, Caecilio multum se miranti legit »; e dal commento a Terenzio di Elio Donato (ed. Wessner I p. 4); « primam Andriam cum aedilibus daret, iussus ante Caecilio recitare... dicitur... cetera percucurrisse non sine magna Caecilii admiratione ». Guarino dà rettamente il nome di Cecilio, come Girolamo, dovechè i codici di Donato lo stroppiano in *Caerio* e *Caerii*; perciò è probabile che Guarino attingesse a Girolamo; sebbene possiamo credere che in questo tempo avesse già ricevuto copia di Donato (**791,** 26).

l. 372 *de amandi arte.* Perciò l' *A. A.* d' Ovidio era esclusa dai libri di lettura nella scuola di Guarino.

l. 409 *debilitare:* il testo d' Agostino (*de doctr. christ.* II 60) legge *devitare.*

l. 410 *suae:* il testo d' Agostino *usui.*

l. 411 *continentes:* il testo d' Agostino *continent.*

l. 413 *Num:* il testo d' Agostino *nam.*

l. 427 *Albertum*; l. 10.

l. 427 *Betunteum.* Antonio da Bitonto, minorita, sul quale puoi vedere il Mazzuchelli *Scrittori d' Italia* II p. 1287. Per le sue polemiche col Valla a Napoli nel 1444 cfr. G. Mancini *Vita di L. Valla* p. 183-93.

l. 434 *nudiustertius.* Il 5 aprile, che fu il giorno di Pasqua. Sicchè la predica contro la lettura dei poeti fu tenuta la festa di Pasqua.

824.

La lettera deriva dal cod. Est. 772 f. 70v, di cui reco le varianti: l. 13 tradatur; 15 ibi; 19 libertateque; 28 preter eam quam; 31 quosdam poetas; 33 edidisti; 35 queque; 39 cum; 40 diffiniri; 44 que; 50 produxisti; 61 maxime vir; 68 que; 70 iuvenumque.

Della risposta del frate ci arrivò solo questa prima parte. In essa cita opere di Aristotile, taluna anche nella traduzione del Bruni, e l'omelia di Basilio *ad iuvenes*, tradotta dallo stesso (**823**, 173). Cita inoltre fra i cristiani latini Cipriano, Lattanzio, Girolamo, Agostino; fra i pagani Terenzio, Vergilio, Cicerone *Tusc.* e *p. Arch.*, Cesare, Sallustio, Livio; fra gli umanisti il Vergerio *de ing. moribus.* In complesso per un frate una cultura cospicua.

l. 47 *Terentium lectitares.* Perciò le ire del frate si appuntarono specialmente contro Terenzio.

l. 58 *tam:* sarà meglio leggere *tantum.*

824 A.

l. 1 *Nicolao Barbo.* Il Barbo nacque verso il 1420 e morì nel 1462. Fu alunno a Venezia del Trebisonda, dal quale sembra abbia imparato anche un po' di greco, poichè Guarino cita passi greci nella lettera. Occupò molte cariche onorifiche in patria e fuori e corrispose con molti umanisti del suo tempo. Ci pervenne qualche sua orazione e un manipoletto di lettere. Andò visdomino a Ferrara nel settembre 1450 e vi rimase fino al 1453. Per tutto questo vedi A. Segarizzi in Giorn. stor. letter. ital. XLIII, p. 39-54. Il 9 maggio 1451 assisteva come testimonio a una laurea nello Studio ferrarese (G. Pardi *Titoli dottor. confer. dallo Studio di Ferrara* p. 25).

825.

l. 7 *superior dies.* Qui *superior* non significa *hesternus*; intende i primi di settembre.

l. 12 *Nicolaum.* Niccolò fu l'unico figlio legittimo di Leonello natogli dalla prima moglie Margherita Gonzaga il 20 luglio 1438. Morì il 4 settembre 1476. Dalla seconda moglie Maria

d' Aragona, mortagli il 9 dicembre dell' anno precedente (1449), non ebbe figli (G. Pardi *Leonello d' Este* p. 51-52; Muratori R. I. S. XXIV c. 196; Bullettino dell'Istituto storico ital. 1886, p. 109 e sopra tutti A. Cappelli *Niccolò di Leonello d'Este* in Atti e Mem. r. Deputaz. stor. patr. Modena e Parma V, 1870, p. 413-38).

l. 15 *sancto Bernardino*. Bernardino da Siena era stato canonizzato da pochi mesi, il 24 maggio 1450 (Pastor *Geschichte der Päpste* I p. 328). Fin dal settembre del 1445 Leonello, officiato dai frati minoriti ferraresi, aveva indirizzata una lettera al papa perchè affrettasse le pratiche della canonizzazione di Bernardino. La lettera fu pubblicata dal Pardi op. cit. p. 207.

l. 17 *sacello*. Suppongo fosse una cappella eretta a Ferrara in onore di s. Bernardino.

l. 50 *inter senatum Venetum*. Leonello, creato arbitro fra il re Alfonso e il senato veneto, pronunciò la sentenza di pace il 2 luglio 1450. Estensore dell' atto fu il notaio Lodovico Casella (I libri commemoriali della repubblica di Venezia V p. 50-51; Pardi op. cit. p. 120-21; Muratori R. I. S. XV c. 540).

l. 67 *Francisco.* De Lignamine.

l. 75 *plagiis*: sarà *plagis*?

l. 84 *marchionis*. Lodovico Gonzaga.

l. 95 *naufragus*. Effettivamente dopo la morte di Leonello il povero Guarino corse pericolo di naufragare.

l. 129 *Virgini*. E l' 8 settembre (*VI idus*) è appunto dedicato alla natività di Maria Vergine, a cui i Ferraresi attribuivano la guarigione di Leonello. Ma fu la effimera guarigione precorritrice della morte, che lo colpì nel palazzo di Belriguardo il primo dell' ottobre successivo: « kalendis octobris spiritum deo reddidit », scrive Guarino nell' orazione funebre, che si legge in molti codici: Ferrar. 120 NA 4; Querin. A VII 3 f. 123; Tioli XXXVI f. 129; Nazion. di Firenze II IX 148, II f. 65; Harleian 2580 f. 103^{v}; Vindobon. 3462 f. 65).

826.

l. 1 *Prospero Columnae*. Nominato cardinale il 24 maggio 1426, ma pubblicato solamente nel novembre 1430. Fu protettore

degli umanisti e raccoglitore di manoscritti (Pastor *Geschichte der Päpste* I p. 199-200, 201, 207).

l. 19 *Francisco Petrarchae.* Nelle lettere a noi giunte del Petrarca compariscono tra i suoi corrispondenti otto della famiglia Colonna; ma di essi il suo più grande amico e protettore fu il cardinal Giovanni.

l. 20 *vati.* A Guarino il Petrarca più che come uno dei geniali fondatori dell' umanismo è noto come poeta.

l. 48 *Noxeto.* Pietro da Noceto.

l. 50 *Charybdis gallica.* Suppongo che alluda a qualche prelato milanese, che abbia impedito al figlio Manuele di conseguire un canonicato nei domini visconteo-sforzeschi (897, 10) (1).

In ogni modo è da escludere si tratti del pericolo corso da Guarino in questo medesimo anno 1450, pericolo da cui lo liberò una bolla di Niccolò V del 13 febbraio 1451. Come sappiamo, egli aveva comprato nel 1437 alcune case dei Boiardi (778 A, 3-4). Ora gli eredi Boiardi contestavano la legalità della compera, perchè nel testamento del loro antenato Salvatico una clausola dichiarava che nulla si dovesse alienare dei beni da lui lasciati. A Guarino la clausola era stata taciuta e perciò il papa gli convalidò la compera. La bolla è pubblicata in Rosmini *Guarino* II p. 194-98. Da essa apprendiamo che i Boiardi dovettero vendere per gravi dissesti economici e che Guarino nel restauro delle case spese circa 4000 lire di bolognini.

l. 69 *iocundioris aeris.* Al riparo dalla peste, che negli anni 1449 e 1450 afflisse Roma e molte altre città d' Italia (Pastor *Geschichte der Päpste* I p. 330-32).

827.

l. 2 *cancellario.* Fu eletto cancelliere di Verona il 20 febbraio 1440 (A. Segarizzi in N. Arch. Ven. XX, 1910, p. 102).

l. 12 *matre.* Verona.

l. 20 *in leges patrias exordium.* Gli *Statuta Veronensia* furono stampati « Vicentiae anno domini MCCCCLXXV ». Sono

(1) Nel 1450 era arcivescovo di Milano fin dal 3 agosto Giovanni Visconti. Morì il 3 marzo 1453 (Eubel *Hierarch. cathol.* II p. 207).

preceduti dal proemio del cancelliere Silvestro Lando con la data « in cancellaria communis Verone XIIII kal. septembris anno incarnati Verbi MCCCCL inditione XIII d. Zacharia Trivisano iuniore pretore et d. Antonio Venerio equestris ordinis prefecto presidii ». Tra i riformatori scelti alla compilazione segniamo i nomi di nostra conoscenza: « d. Iacobus Lavagnolus eques noster, d. Bartholomeus Peregrinus, Augustinus Montanea, Vitalianus Faela, Antonius Donatus Cavodasinus, Bernardus Lumbardus » : notai, questi tre ultimi.

l. 24 *me socium.* Il Lando nel proemio dopo nominati gli illustri scrittori antichi veronesi: « Plinii duo, tum Emilius Macer, tum Catullus », soggiunge: « Nec minus Guarinus summus ac clarus orator greci et latini eloquii nostra etate facile princeps ».

Il Lando fu scolare di Guarino: e lo attesta egli stesso nella traduzione dell' omelia *de ieiunio* di s. Giovanni Grisostomo, dedicata a Lorenzo Giustinian: « Cum enim tua hortatione, qui adolescentiae meae mores et vitam pio semper ac peculiari studio fovisti, litteris non modo latinis verum etiam graecis dederim operam apud summum et clarissimum doctorem Guarinum conterraneum meum, hoc te munusculo dignum putavi » (Valentinelli *Biblioth. ms. ad s. Marci* II p. 185).

Guarino compose l' orazione per le nozze del Lando con Flora Michiel-Recalco. S' incontra spessissimo nei codici: Ambros. S 21 sup. f. 83v, Casanat. D V 14 f. 80; D V 43 f. 1, Laur. Ashb. 271 f. 59, Universit. Bologn. 2720 f. 164, Marc. lat. XI 127 f. 123, Corsin. 33 E 27 f. 15v, 45 C 18 f. 45, Balliol 135 f. 3, Vindobon. 3330 f. 193v, 3494 f. 35, cod. nell'Arch. di Stato di Reggio Emilia f. 38v. Fu pubblicata da C. Cavattoni *L' epitalamio che il Guarino compose e disse quando il cancelliere Silvestro Lando s' ammogliò con la Fior Dell' Altre* (!) Verona 1866. Ma era stata pubblicata parzialmente prima due volte col nome di Giano Pannonio, in Delitiae poetarum hungaricorum, Francofurti 1619, p. 309 e in Iani Pannonii *Opera*, Trai. ad Rh. 1784, II p. 104.

l. 28 *Bartholomaeum.* Nel 1453 andò a studiare sotto Guarino a Ferrara. Ecco la lettera di passo: « Franciscus Foscari dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Carolo Marino de suo mandato potestati et Nicolao Memo capitaneo Ve-

rone fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Contenti sumus ac licentiam concedimus fideli civi nostro veronensi Silvestro de Landis cancellario illius fidelissime communitatis quod mittere possit Ferrariam Bartholomeum filium suum ad audiendum rhetoricam sub egregio Guarino Veronensi Ferrarie residente: quam licentiam vos etiam dicto Silvestro et Bartholomeo filio suo ad omnem eius requisitionem concedatis. Data in nostro ducali palatio die XV ianuarii indictione prima MCCCCLII » (= 1453; Ant. Arch. Veron., Arch. del Comune, Ducali vol. D f. 154v).

828.

l. 1 *Timotheo*. Maffei, veronese, canonico regolare. Notizie di lui presso S. Maffei *Verona illustrata*, Milano 1825, III p. 171-6. La lettera di rinunzia all' arcivescovato di Milano offertogli da Niccolò V, nel cod. Magliabech. (Firenze) VII 1095 f. 100v, con la data « ex Verona kal. decembris MCCCCXLVIIII ». La lettera eccitatoria alla guerra contro i Turchi, nel cod. Laur. 90 sup. 48 f. 75 con la data « ex Bononia 1453 » e nel cod. Vindobon. 12 (Endlicher) con la data del 1454. Nel cod. di Perugia H 70 f. 82 lettera di Timoteo al giovine Lodovico Mazola, con cui lo eccita a entrare in convento, seguendo l' esempio di Michele Morosini figlio di Andrea. « Ex Monasterio s. Mariae de caritate (Venezia) II idus aprilis MCCCCXL ».

l. 2 *libello*. Il libro *In sanctam rusticitatem*, nel quale Timoteo, religioso di professione, con esempio raro se non unico (1), difende gli studi letterari contro gli attacchi dei religiosi ignoranti. Timoteo ne mandò copia a Guarino, il quale col presente biglietto lo ringrazia. Io ho studiato l' interessante opuscolo nel cod. Laur. 90 sup. 48 f. 88 e nel Vatic. 5076 f. 1 *Timothei Veronensis canonici regularis in sanctam rusticitatem litteras impu-*

---

(1) A difesa degli studi classici scrisse anche il sacerdote Antonio Beccaria, allievo di Vittorino (Rosmini *Idea dell' ottimo precettore* p. 374-80), tre lunghissime orazioni, ora nel cod. Vatic. Capp. 3 f. 38-93 *Orationes defensoriae Antonii Beccariae Veronensis sacerdotis habitae Veronae coram ipsius civitatis praesule Hermolao Barbaro* (1453-1471) etc.

gnantem dialogorum liber primus dicatus ad Nicolaum V summum maximumque pontificem.

Per dare un' idea del dialogo riferirò alcuni periodi del proemio (Vatic. f. 1): « Nonnullos sepe religiosos, beatissime pater, « iure reprehendendos existimavi qui cum expertes sint litterarum « eos spernere ac insequi non erubescunt, quorum vita in earum « lectione et oblectatione versatur... Cum eos in studiosos viros « invehi et spretis litterarum studiis in sancta rusticitate gloriari « animadverto, non stomachari non possum et tantum errorem « moleste non ferre... Quamobrem et illi mihi plurimum infesti « sunt et religiose vite me corruptorem appellant, quasi omnes « qui se litteris dedunt inter epicureos, qui vero litteras asper« nentur inter Antonios atque Macarios connumerandos existi« ment... Mihi libellum hunc cudere visum est, in quo Paulum (1) « Maffeum (595 A) Veronensem, religiosissimum ac probatissi« mum virum, et necessarium meum Celsum (Maffei) item et « Hilarium compatriotas, adolescentes quippe stndiosos, loquen« tes introduxi. Celsus et Hilarius eorum hominum rationes in « medium adducent, Paulus in confutatione sudabit... Nec ab re « Paulum induxi disputantem; hic enim cum preceptor meus « fuerit et maxime inter nos auctoritatis existat, digna mihi per« sona visa est, que huiusmodi errores evellat eradicetque. Nos « cum audieris, beatissime pater, te nostras probare partes in« telligam, si iubebis auctoritate tua remque ita disposueris, ut « religio nostra, que magna ex parte litterarum cupidissima est, « magis ac magis in earum campo versetur; quod si feceris, Euge« nium qui te precessit sanctissimum virum imitaberis, qui obser« vantibus beati Francisci patribus pari morbo laborantibus eodem « medicamento subvenit... »

Ecco una buona notizia su Timoteo (Laur. f. 105): (Parla Paolo) « Timotheum nostrum Veronensem necessarium meum.. « probe nostis. Hic dum in seculi fece detineretur, predicationi-

(1) Sul conto di Paolo aggiungiamo quest' altra notizia, che si ricava dall' *Epistola* 36 di Alberto Sarteano a lui scritta « Ex Vincentia XV kalend. septembr. 1434 »: « At vero quod non vera (de laudibus meis) scripsisti, Francisco nostro Marescalco imputare debebis ». Per essere in contatto col Marescalco, Paolo doveva allora dimorare in Ferrara.

« bus eloquentissimi viri Alberti (Sarteano) ex ordine minorum
« sepius interesse solebat: delectabat enim eum illius viri cum
« dicendi copia tum vehementia et gravitas. Factum est ut illius
« exhortationibus seculo renuntiare decreverit. Tamen de die
« diem trahens variis mundi laqueis et delectationibus impeditus
« que sanctissime cogitarat non exequebatur. Et ecce dum in
« quendam Augustini librum incidisset, qui vulgato vocabulo
« Manuale (Enchiridion) vocitatur, adeo illa celesti suavitate di-
« cendi delectatus est, a teneris enim annis litteris humanitatis
« Guarino nostro docente operam impartitus est, adeo amore
« divino succensus, ut funem quo detinebatur in seculo magis
« precidere visus sit quam solvisse..... »

Due altri frati alunni di Guarino nomina Timoteo (Vatic. f. 75v): (Parla Paolo) « Hoc Bernardinus (da Siena) sanctissi-
« mus nostri temporis predicatorum decus, hoc Albertus Sar-
« tianus eloquentissimus dei preco, quem nobis superioribus
« diebus dira mors eripuit, optime intellexere. Guarinum enim
« nostrum Veronensem divine eloquentie virum his in studiis
« preceptorem habuere, a quo quam limati quam rhetoricis insti-
« tutis ornati remissi sint testis est tota Italia.... »

Di questi frati e di altri ancora, che furono alla scuola di Guarino, parla Lodovico Carbone nell' elogio funebre (K. MÜLLNER *Reden und Briefe ital. Humanisten* p. 99). La morte recente, *superioribus diebus*, del Sarteano avvenuta il 15 agosto 1450, ci fornisce la data dell' opuscolo di Timoteo e della lettera di Guarino. Alla medesima data ci riporta approssimativamente quest' altro luogo (Vatic. f. 84, Laur. f. 124): (Parla Paolo) « No-
« stratis etiam tempestatis Nicolaum Nicoli Florentie defunc-
« tum (1437) admirabantur omnes cum mira dicendi copia tum
« variarum peritia rerum. Ipse in ultima sua senectute maiorum
« et eorum quidem antiquorum gesta ita memoriter retinebat, ut
« nihil auditu suavius nihil copiosius. Hanc ob rem Cosmus de
« Medicis vir clarissimus et supra omnes (Italiae *Laur. add.*)
« pecuniosissimus hunc miro amore complectebatur eiusque libros
« grecos pariter et (ac *Laur.*) latinos, quos sibi mira diligentia
« et numero comparaverat, in tanti viri memoriam in bibliotheca
« s. Marci collocavit, quam Cosmus ipse mira (incognita *Laur.*)
« pulchritudine fabricavit. Guarinum nostrum Veronensem,

« qui totam Italiam litteris humanitatis ornavit, nunc iam gran-
« devum ornant duo potissimum: incredibilis videlicet memoria
« rerum et indefessa lectitandi exercitatio, qua fit ut vix edat vix
« dormiat vix exeat domum, cum tamen membra sensusque in eo
« iuveniliter vigeant. Ego etiam cum iam senex sim, plus solito
« memoria valeo. Taceo Leonardum Aretinum iam defunctum
« (1444), Gasparinum Bergomensem preceptorem meum (595
« A), Victorinum Feltrensem (m. 1446), Ambrosium (Tra-
« versari) Florentinum (m. 1439), viros eruditissimos et Italie
« lumina ac plurimum in sua senectute mirandos. Taceo Pog-
« gium Florentinum qui cum multe sit etatis varia opera nobis
« edere non cessat, quem mirandum reddit incredibilis dicendi
« facilitas (facultas *Laur.*). Taceo Blondum Forliviensem qui
« senex historiam texere non cessat et nobis et (ac *Laur.*) po-
« steris laborare quique diebus his instaurate Rome (1446 cir-
« ca) et illustrate Italie libros (1450 circa) mira veterum aucto-
« ritate suffultos nobis legendos edidit. Taceo Franciscum Bar-
« barum Venetum equestris ordinis et senatorium decus (virum
« *Laur.*), (1) cuius tanta est in dicendo gravitas tanta maiestas
« tanta copia, ut in hac senectute sua (m. nel gennaio 1454) ma-
« gnam de se admirationem praebeat ».

Ora bisogna soggiungere due parole sul cod. Marc. lat. XI 64, da cui ho tratto la lettera di Guarino. Nel 1732, quando Scipione Maffei pubblicava la *Verona illustrata*, il codice stava ancora a Verona. Ecco infatti com' egli lo descrive: « Di quest' opera (*in sanct. rustic.*) un esemplare in carta pecora, che fu già di Celso (2) (Maffei), si custodisce anche in questa libreria di S. Leonardo (Verona), ma il proemio manca della prima carta: ci si premette d' altra mano (3) un' epistola di Guarino in lode di lui con questo distico al lettore: « Perlege - liber » (4). Tutti i particolari qui rilevati coincidono appuntino. La nota di pos-

(1) Ho recato le varianti del cod. Laur. per dimostrare che esso è interpolato.

(2) L' interlocutore del dialogo; notizie su di lui presso il MAFFEI *Ver. ill.* III p. 176-80.

(3) Forse di mano dello stesso Timoteo, la cui scrittura somiglia molto a quella di Guarino.

(4) *Verona illustr.*, Milano 1825, III p. 173.

sesso di Celso suona così (f. 2v di guardia): *Jesus. Iste libellus est Canonicorum regularium congregationis Salvatoris Lateranensium deputatus usui illorum canonicorum eiusdem congregationis commorantium in monasterio sancti Leonardi de monte Donico in suburbiis Verone sito, sed imprimis d. Celsi Maphei Veronensis Canonici professi eiusdem ordinis quoad usque vixerit etc.* (1).

Nel secolo XVII un Bartolomeo Cozza mutilò questo codice. Anzitutto nella lettera di Guarino tagliò il nome *Timotheo*, indi dal testo dell' *In sanctam rusticitatem* che seguiva strappò il primo foglio e alla fine dell' opera raschiò l' *explicit*. Ma prima di compiere questa devastazione s' era trascritto tutto il codice nel cod. Comun. di Verona 761 [1357], dove la lettera di Guarino porta il nuovo titolo *Guarinus Veronensis sancto dei servo* Bartho.eo Cottio *s.*; e l' opuscolo di Timoteo è intestato: *Bartholomei Cottii canon. regularis in sanctam rusticitatem litteras impugnantem ad Nicolaum quintum pontificem maximum* e sottoscritto: *Bartholomaei Cottii Nob. Vicet. et Veron. canonici regularis in sanctam rusticitatem litteras impugnantem ad Nicolaum quintum pontificem maximum liber secundus explicit.*

In tal modo il goffo e zotico falsificatore si appropriò tutte le opere di Timoteo, mandando o facendo mandare all' Ughelli il testo della rinunzia all' arcivescovado di Milano, che fu stampato col nome di Bartolomeo Cozza nell' *Italia sacra* IV c. 259. La goffaggine del Cozza si rivela ancora per mezzo di due altre lettere premesse al suo codice, delle quali alterò le intestazioni: l' una attribuita a Niccolò Perotto con la data « Mediolano idibus aprilis 1452 », mentre in quell' anno il Perotto stava a Bologna; l' altra attribuita a Leonardo Bruni con la data « Aretio kal. septembris MCCCCL », quando il Bruni era morto da sei anni.

---

(1) al f. 53v si legge questa curiosa nota latina scritta con lettere greche: « 1463. die viginti maii. Die suprascripo (*sic*) scilicet in festo divi Bernardini Reverendissimus dominus dominus B. de s. Proto etc. hora decima cum dimidia ipsius diei tenuit me Franciscum de Gabiano ad crisma sacratissimum quod contulit et administravit in curia suarum edium d. d. R. episcopus Nullatenensis (intenderà *in partibus*?) in inclita Mediolani civitate ad honorem dei ac eius matris virginis Marie ».

828 A.

l. 1 *Timotheo.* Maffei : 828.

l. 18 *codices.* Pare che riportasse poeti (l. 21) sacri da una spedizione di guerra (l. 53 *per ferrum*). Quella del 1443 ? Si può supporre infatti che accompagnasse il cardinale Giuliano Cesarini nella legazione d' Ungheria, alla quale questi fu destinato il primo gennaio 1442 (Raynaldi *Annal. eccles.* IX p. 414). Allora gli Ungari e i Polacchi erano in guerra coi Turchi (l. 16 *flagitia*), sui quali gli Ungari riportarono una vittoria a Nissa nel novembre 1443 (ib. p. 416 nota). Il Cesarini fu un appassionato raccoglitor di codici (R. Sabbadini in Rendic. della r. Accad. dei Lincei XX, 1911, p. 29) e in quell' occasione Timoteo avrà frugato anche lui nelle biblioteche di oltr' alpe.

Timoteo visitò Ferrara in uno degli anni in cui vi studiava Giorgio Valagussa (1448-1455), il quale così scrive al canonico regolare Paolo Feruffino : « Qui (Timotheus) me tantopere, dum studio Ferrariae sub utriusque praeceptore Guarino operam navarem, amplectebatur » (cod. Laur. Acquisti 227 f. 130).

829.

Niccolò Guarino, col fratello Gregorio, erano presentemente a Verona.

Niccolò più tardi fu assunto segretario da Carlo Gonzaga (Cittadella *I Guarini* p. 55). Premorì al padre, come leggiamo nell' elogio funebre del Carbone : « Nicolaum in ipso aetatis flore immaturo funere perdidit » (K. Müllner *Reden und Briefe ital. Human.* p. 101). Nell' agosto 1455 viveva ancora ; infatti il Filelfo (*Epist.*, Ven. 1502, f. 90) così scrive a Nicodemo Tranchedino « ex Mediolano XIIII kal. septembres MCCCCLV ». « Vale cum Senensibus tuis istis stagnis oraque maritima (nella maremma toscana) . . . Tu Carolo Gonzagae, heroi meo nobilissimo, me commenda velimque ex eo certior fias acceperitne in hanc diem meam Sphortiadam ; nam illa iandiu reddita est, una cum meis ad se litteris, Nicolao Guarino scribae suo, Venetiis ». Morì di peste l' anno 1456 a Treviso, dove il fratello Battista gli eresse un monumento con questo epitaffio :

Ad d. Michaelis (in Treviso) *in pila ad templi med. marmor nobile*

Hic Veronaei proles non falsa Guarini
 Nicoleos lingua doctus utraque iacet
Quem, dum Gonzagae praeclara negotia tractat
 Principis, hac ardens sustulit urbe lues (del 1456).
Carolus hunc flevit dux et Tarvisia pubes
 Et cum Pierio turba diserta choro.
Ossa sub hoc posuit frater Baptista sepulchro
 Tanta sub ignaro ne cubet umbra loco

(BURCHELATI *Comment. memorab. hist. Tarvis.*, 1616, II p. 408; BAPTISTAE GUARINI *Poema*, Mutinae 1496, f. 1 Vv *In Nicolaum Guarinum ill. Caroli Ganzagae ductoris scribam Tarvisii sepultum)*.

Lo stesso Carlo Gonzaga morì poco dopo, il 21 dicembre 1456.

l. 17-19 Queste tre righe sono rivolte a Gregorio. Così nella lettera **314**, indirizzata al Barbaro, si trovano tre righe, 21-23, rivolte a Biondo, chiuse, come qui, da un' apostrofe: *haec ad te, Flavi humanissime.*

830.

l. 1 Νικολάῳ. Niccolò Guarino. I versi anche nella **678**.

831.

l. 4 *Nicolaum*. Figlio di Leonello. Era nato nel 1438 (**825**, 12). Qui poichè apparisce già studente e dilettante di caccia (l. 7-8), gli daremo un dodici anni almeno: e con ciò collochiamo la lettera press' a poco nel 1450.

l. 13 *comparas*. S' intende che gli copiava Basilio.

l. 18 *de mutua parentum*. Questo è il XXIV dei *Sermones* non propriamente di Basilio, ma di Simone il Metafraste, che compilò centoni basiliani (S. BASILII *Opera*, Paris. 1730, III p. 585).

l. 25 *numero duodecim*. Dodici erano e dodici restarono (1),

(1) E dodici ne registra Giano Pannonio nel 1453:
 Stabunt et vivis spirantia signa figuris
 Idaeam assimilans coniunx Thaddaea parentem,
 Bissenae iuxta facies, tua sancta propago
(*Panegyr.* in Delitiae poet. hungar.; Francof. 1619, p. 23).

perchè allora Guarino era prossimo agli ottant' anni. Sui figli di Guarino reco la notizia del Carbone nell' elogio funebre (1):

« Uxorem duxit Taddeam (2), moderatissimam illam quidem et religiosissimam feminam, ex qua tresdecim liberos suscepit: mares septem, femellas sex. Ex maribus Manuelem honoratissimum sacerdotem fecit canonicumque in templo maiore Georgii (di Ferrara)...; Gregorium philosophum et medicum singularem; Augustinum mercatorem et domus dispensatorem (3); Leonellum tabellionem (4); Baptistam vero minorem natu vestigiorum suorum sectatorem et paternarum litterarum heredem veramque imaginem Guarini. Hieronymum autem primogenitum et Nicolaum, disertissimos iuvenes, in ipso aetatis flore immaturo funere perdidit... Ex feminis unam virgineo claustro dicavit, aliam puellam in caelum praemisit, duas honestissimis civibus nostris in matrimonium collocavit (5), unam Mutinensibus tradidit, unam item nubilem reliquit ».

Come si concilia il numero tredici dato dal Carbone, col numero dodici, attestato da Guarino? Molto facilmente: il Carbone parla dei figli nati, Guarino dei figli vivi. La *puella* salita al cielo, di cui tocca il Carbone, era morta nel 1441, pochi giorni

(1) K. MÜLLNER *Reden und Briefe ital. Human.* p. 100-101; ma io tengo conto anche del cod. Est. 679.

(2) Premorì a Guarino. Giano Pannonio mentr'era a Ferrara (1447-53) le compose l' epitaffio: « Hic tumulata iacet magni Thaddaea Guarini, Sero secuturum laeta praeisse virum. Nullum se tanto iactabit nomine marmor: Artibus haec vicit Pallada, prole Rheam (I. PANNONII *Poemata*, Epigr. I 135).

(3) Notizie su Agostino in CITTADELLA *I Guarini* p. 38.

(4) Su Leonello ib. p. 43-44.

(5) Libera, che rinnovava il nome dell'avola paterna, maritata a Salomone Sacrato; Fiordimiglia, che rinnovava il nome dell'avola materna, maritata a Guglielmo Calefino. I due matrimoni si celebrarono nel tempo che stava a Ferrara Giano Pannonio (1447-53), il quale compose per l' occasione due elegie: *Epithalamium ad Guilielmum Calefinum et Flordemiliam Guarinam; Epithalamium in Liberam Guarinam et Salomonem Sacratum* (Delitiae poetar. hungar. p. 230, 232). In questo secondo leggiamo: « Haud statui laudes nunc memorare suas (di Guarino), seu quod, quo potui, prius illas carmine dixi », dove allude al *Panegyricus*, composto nel 1453: e questo perciò è l' anno delle nozze di Libera.

dopo la nascita (R. SABBADINI *Documenti Guariniani* in Atti dell'Accad. di agricoltura di Verona s. IV v. XVIII, 1916, p. 265). Guarino nel testamento del 4 dicembre 1460 nomina solo quattro femmine: Fiordimiglia e Libera maritate, Margherita e Lodovica nubili (CITTADELLA *I Guarini* p. 33). Mancano naturalmente la premorta e la monaca. Nelle parole del Carbone « unam Mutinensibus tradidit, unam item nubilem reliquit » riconosciamo le due nubili, Margherita e Lodovica, l'una delle quali era stata da Guarino affidata ai parenti di Modena.

Ma il numero tredici dato dal Carbone non è esatto, poichè venne dimenticato un maschio, Esopo (**231,** 48), morto bambino a Verona. Sicchè i figli nati a Guarino furono quattordici: otto maschi e sei femmine.

831 A.

l. 1 *Casellae.* Lodovico. Vedi su di lui A. DELLA GUARDIA *La Politia liter. di A. Decembrio* p. 28-29.

l. 7 *Nicolai.* Figlio di Leonello, **825,** 12. Oltre a Guarino istitutore, aveva nel 1452 un « repetidore », Alberto Maiolino (G. PARDI *Borso d' Este* in Studi storici XV, 1906, p. 47). Battista Guarino tradusse per lui un' orazione di Dione Cassio (cod. Vindobon. 397 Endlicher).

l. 10 *Carmen.* Non conosco da altra fonte quest' epigramma.

l. 11 *Lippus.* Può essere *Philippus* e *lippus*, con doppio senso. E il doppio senso potrebbe nascondersi anche in *Titus* e *titus.* Cfr. gli scolii a Persio I 20: « a membri virilis magnitudine dicti titi; titos scholasticos . . quod sint in libidinem proni ».

l. 24 *principi.* Leonello, morto il primo ottobre 1450: indi la data della lettera.

832.

Una porzione di questa lettera è riportata da Albrecht von Eyb nella *Margarita poetica* a carte f III. Nel principio legge *Tuam* in luogo di *Dudum*: ed è lezione migliore; poi *dubitatio est.* L' Eyb aveva il testo completo, poichè alla fine aggiunge questa chiusa: « Sed cessemus hominis mortem lamentis prose-

qui, cum spes melioris aevi et felicioris habitaculi ei nos gratulari iubeat ».

l. 1 *Alberto Parisio.* Cancelliere bolognese (Fantuzzi *Scritt. bologn.* VI p. 291-4).

l. 4 *Lamolam vita excessisse.* Il Lamola morì nel dicembre del 1449 (V. Ghiselli *Memorie antiche mss. di Bologna* VII p. 483, citato da L. Frati in Giorn. stor. letter. ital. LIV p. 391). Morì giovane: « acerbo Lamola leto » scrive il Pannonio nel *Panegyricus* (R. Sabbadini in Propugnatore III, 1891, parte II p. 435). Alla fine del 1449 aveva fatto una gita a Roma per visitare il papa e raccomandargli l' unico figlio superstite (R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. XXXI p. 244-5).

Ecco l' epitaffio di Guarino:

Guarinus in epigramma Io. Lamole
Flete decus vestrum Lamolamque gemiscite musae
Aut immortalem vestris date cantibus illum.
Vestra per Ausonias revirentia numina terras
Fecerat, ingenuas exornans Palladis artes.
Ingenium et virtus patriae donaverat aevum.

Questo e altri epitaffi per il Lamola (uno del Filelfo, uno di Giovanni Sermoneta, uno di Giovanni Ferreri, due del Perotto) (1) copiò insieme con uno suo Giovanni Garzoni nel cod. Universit. Bologn. 1619 f. 287v. 289-90. Nel medesimo codice il Garzoni trascrisse anche la seguente lettera del Filelfo:

(Cod. Universit. Bologn. 1619 f. 291, di mano di Gio. Garzoni)
Franciscus Philelfus Alberto Parisio s. p. d.

Redditae mihi sunt hodie litterae tuae perdisertae illae quidem et liberales. Et ut me tua singularis benivolentia incredibili voluptate perfudit, ita maximum mihi moerorem attulit nuntius de obitu eruditissimi et optimi viri Lamolae nostri. Nam quod iuditium meum cupis audire de Lamola, paucis accipe. Quae tria hominem pulcherrime eruditum perficere solent, ingenium doctrina diligentia, ea in Lamola non satis solum sed satis superque satis extiterunt. Nam quo valuerit ingenii acumine fecunditate et elegantia declarant aptissime eius inventiones, quibus in scribendo est usus. Quod autem doctus fuerit cum

---

(1) Uno dei due del Perotto, quello che comincia « Si fletu redimi vitam natura dedisset » è dal Garzoni attribuito a Guarino; ma al Perotto più giustamente lo assegna il cod. Borghesi 73 f. 3 e il cod. Vatic. 186, dal quale ultimo lo pubblicò L. Frati ib. p. 391.

alia permulta tum doctores ipsi quos discipulus audivit argumento sunt: Gasparinus Bergomensis primo, dein Victorinus Feltrensis, postea nos Florentiae annos duos, deinde Guarinum (*sic*) item duos, demum vero nos iterum biennium et id primo Florentiae. Nam de diligentia quid attinet praedicare cum semper etiam (leggi *esset*) in libris et omnia semper diligentissime expenderet? Accedunt probatissimi mores, quibus ita sese composuerat ut gravissimum quoddam expressae virtutis simulacrum videretur. Itaque mortem huiusmodi viri qui minus dolet vel lapideus est vel plane inhumanus. Verum me recreat ac reficit quod in lectitanda perpolita tua epistola talis discipulos intelligo illum post se liquisse, qui nos facile sint eius desiderio levaturi. Quae reliqua te cupere animadverto scripsi ad reve<rendissimum> d. legatum et ad virum mihi amicissimum Albertum Enoch Zancharium. Vale.

<Milano primavera del 1450>.

Il legato, che il Filelfo manda a salutare, non altri può essere che il cardinal Bessarione, col quale tenne una vivissima corrispondenza. Bessarione fu eletto alla legazione bolognese il 27 febbraio 1450 ; ma partì da Roma per Bologna solamente il 4 marzo (EUBEL *Hierarch. cathol.* II p. 31-32).

Il Filelfo dà un elenco molto disordinato e poco esatto dei maestri del Lamola. La cronologia si potrebbe raddrizzare così : Il Lamola udì Guarino a Verona dal 1422 al 1424 e pochi mesi del 1425 (**294**, 1 ; **335**, 56) ; Vittorino a Mantova nel 1425-26 ; il Barzizza a Milano nel 1427-28 ; il Filelfo a Firenze nel 1429-30 ; di nuovo Guarino a Ferrara nel 1430-32 e di nuovo il Filelfo a Firenze nel 1433-34. Delle residenze del Lamola qui segnate due c' erano ignote : quella di Mantova e la prima di Firenze.

Soggiungo qualche notizia sugli ultimi anni del Lamola, traendola dalle lettere autografe di Niccolò Volpe a Giovanni Tortello Aretino nel cod. Vatic. 3908. Nel 1446 il Lamola fu condotto insegnante a Venezia (1), dove andò nel settembre, ma ne ritornò malato nel dicembre : « Nicolaus Vulpes Vicentinus p. s. d. Ioanni Arretino animae suae . . . Iohannes Lamola conductus est Venetias ad legendum, habiturus ducatos centum : et ivit. Hoc ego habere potui, in eodem loco primum requisitus ; sed

(1) Il 19 ottobre 1445 i Bolognesi davano licenza a Giovanni Lamola di andare a Venezia con la moglie i figli e i famigli (A. BATTISTELLA in Atti del r. Istituto Veneto di sc. lett. arti LXXV p. 1822).

timens eum aerem (per la peste) et ut tibi morem gererem.. eam fortunam parum aestimavi... Iohannem Campisium meo nomine osculare et Gasparem Veronensem... Bononiae XXVIII septembris <1446>. R.^{do} domino ac sacrae theologiae doctori dignissimo d. Ioanni Arretino archipresbytero benemerito amicorum primario. Apud R.^{um} dominum cardinalem portugallensem » (f. 84; il card. portogall. Antonio Martini morì l'11 luglio 1447). — « Nicolaus Vulpes Vicentinus p. s. d. animae suae Io. Arre-« tino... Lamola graviter infirmatus Bononiam rediit et fere « obiit: quare non vult redire Venetias non potens ferre illius « aeris qualitatem. Multi instant ut ego vadam; tibi autem cu-« piens inservire, quem pluris facio caeteris, repulsam do cunctis, « dicens periculum Lamolae me admonitum reddidisse ut aerem « venetum fugiam... * nonas decembris 1446 » (f. 83).

E da Bologna il Lamola non si mosse più, perchè ivi leggeva nel 1448, come si ha da un'altra lettera del Volpe al Tortello: « Velim scias.. me his diebus superioribus.. promisisse me brevi esse lecturum Iuvenalem..; pollicitus sum legere illum private quibusdam et quidem viris non ignorantibus: et hoc est quia Lamola legit ipsum hoc anno: nondum tamen finivit... Bononiae 15 aprilis 1448 » (f. 106).

Su Giovanni Garzoni di Bernardo, che ci trasmise le due lettere, vedi Fantuzzi *Scritt. Bologn.* IV p. 78-100 e C. Malagola *Della vita e delle opere di Urceo Codro* p. 223-5. Il cod. Bologn. Universit. 876 contiene un Giovenale postillato, che fu posseduto dai Garzoni padre e figlio, come sta scritto di mano del sec. XVIII sul f. 2 di guardia: « Ex Bibliotheca Bernardi primum, deinde Ioannis Garzoni Bonon. ». Sul medesimo f. si legge di mano del sec. XV questa nota, in parte grattata, che io così ricompongo: « Audivi hunc librum ego I<o. Garzonus> C<ivis Bononien.> a disertissimo omnium Veronensium Guarino preceptore meo. Solle vertente sub annis domini 1449 ». Interessante la sottoscrizione finale, forse del padre Bernardo: « Incepi scribere die III marcii 1432 et finivi die sabati XXII eiusdem mensis, qua die Serenissimus Sigismondus Romanorum Rex aplicuit Parmam (e più tardi): postea incepi glosare die XXVIII eiusdem mensis et finivi die ultimo aprilis 1432 in Parma (e più tardi): et dum essem Mutine correxi textum cum quodam

antiquo, incipiendo die XV augusti et finivi die ultimo septembris 1433 ».

833.

l. 1 *Matthaeo de Gypso.* Due persone portano il nome Matteo dal Gesso: un giurista e un artista. Il giurista si laureò a Bologna il 25 aprile 1390 e ivi lesse fino al 1425 (L. Frati in Giorn. stor. letter. ital. XXII p. 314). L' artista, il corrispondente di Guarino, lesse a Bologna grammatica dal 1438 al 1448 (U. Dallari *I rotuli dei lettori bolognesi* I p. 12, 13, 15, 19, 21, 24); rettorica e poesia dal 1449 ininterrottamente fino al 1485 (Dallari p. 27, 31 . . ., 125).

l. 13 *Albertum Parisium;* 832, 1.

834.

Di questo Andreolo così scrive Porcellio nell' *Elegia de ill. poetis sui temporis :*

Andreolus vates patavinis ortus in oris
Semideos inter laurea serta geret.
Hic est qui pingit insignes laude poetas
Quique trahit sanctas in sua vota deas

(l'elegia fu pubblicata da V. Laurenza in Atti Accad. archeol. lett. belle arti di Napoli XXIV, 1905).

835.

l. 1 *Ianus Pannonius.* Questo è il suo nome umanistico; il nome di battesimo è Giovanni. Nacque a Csezmicze in Ungheria il 29 agosto 1434; morì nel 1472. Suo zio materno Giovanni Vitez, vescovo di Varadino, lo mandò a Ferrara alla scuola di Guarino. Sull' uno e sull' altro informa sufficientemente G. Voigt *Die Wiederbelebung* II³ p. 316-24.

La venuta di Giano a Ferrara fu del 1447; e ivi il 18 ottobre udì il solenne discorso inaugurale di Guarino sulle arti liberali, com' egli stesso attesta nel *Panegyricus* (v. 708-11):

Qualem te ingenuas laudantem audivimus artes,
Cum pridem octobres studiorum exordia nobis
Restituere idus et misso in dolia musto
Garrula solliciti rediere ad scamna comati.

Due prolusioni tenne Guarino sulle arti liberali in due solenni inaugurazioni dello Studio ferrarese: il 18 ottobre 1442, quando lo Studio fu rinnovellato da Leonello, e il 18 ottobre 1447, quando compiva il quinquennio dal rinnovellamento. Questa seconda prolusione venne pubblicata da R. SABBADINI in Biblioteca delle scuole italiane VII, 1897, p. 33-37.

Vedremo che Giano lasciò Ferrara nel 1453 ; e in quell'anno stesso prima di partire volle elevare un imperituro monumento di gratitudine e di ammirazione al maestro nel *Panegyricus*. La sua composizione è certamente posteriore all' ottobre 1450, perchè vi si accenna alla morte di Leonello (1° ottobre 1450):

Aut qualem rapti nuper te in funere diro
Principis orantem tristis Ferraria sensit (v. 714-5).

D' altra parte Guarino attendeva a tradurre Strabone:

(te) magnus nunc Strabo fatigat
Pontificis summi iussu. Quae gaudia pubis
Pieriae, cum iam supremum rasus ad unguem
Cedron olens, minio rutilans et pumice levis
Servantis tandem loculos evaserit arcae ! (v. 732-6).

Ora noi sappiamo che la traduzione commessagli da Niccolò V era già avviata nel marzo (871) del 1453: e dal 1453 non si può uscire, perchè il *Panegyricus* fu composto a Ferrara. Esso fu tradotto in ungherese da Stefano Hegedues (cfr. Revue critique hist. et liter. XXXI, 10 maggio 1897, p. 376-7).

Dei primi tempi che Giano studiava a Ferrara abbiamo la seguente lettera allo zio :

(Cod. lat. Monac. 8482 f. 24). Iohannes (Pannonius) R.mo in Christo patri domino Iohanni episcopo Waradiensi s.

Cum proficisceretur istuc Paulus noster non potui eum litteris meis vacuum dimittere; celeritas tamen recessus sui non est passa me pluribus verbis uti, quippe qui, orto iam advenit Hespero, postridie vixdum exorto Lucifero discessurus. Sciat igitur paternitas vestra nos valere ac studere ambos, ceterum de communis benefactoris salute perquam sollicitos esse ac in dies aliquid prosperi audire exoptantes.

Librum nunc nullum mitto, maxime quia improvisus me nuncius

offendit; sed quod potui, tradidi ei perferendam ad vos Guarini nostri eneam effigiem, existimans id non minus gratum fore quam tantundem argenti, scilicet ut paternitas tua eum virum, quem fama et scriptis dudum cognovit, nunc ipsis oris liniamentis et forma pernoscat. Hanc vero imaginem ipse mihi iampridem dedit, hac ipsa videlicet gratia, ut istuc aliquando perveniret. Valete ac me omnibus commendate, precipue domino Nicolao Bario.

Ex Ferraria VIII decembris <1449?>.

L' *enea effigies* di Guarino credo sia una copia del medaglione coniato dal Pisanello. Il medaglione è attestato nel carme di Basinio al Pisanello v. 27 « Guarini effigies » (F. FERRI *La giovinezza di un poeta* p. 26).

Con l' andata a Ferrara di Giano affluì alla scuola di Guarino e poi di suo figlio Battista una numerosa colonia di studenti ungheresi. Su alcuni di essi ha riferito E. ABEL in Ungarische Revue, Budapest 1883, p. 21-30. Per qualche altro recherò parte di una lettera pubblicata dal medesimo ABEL nel suo libro ungherese intitolato *Adalékok* (*Analecta*), Budapest 1880, p. 215: « Georgius Augustinus Zagabriensis magnifico ac generoso domino Nicolao Ostphi praeposito Strigoniensi dignissimo s. p. d. » Giorgio Agostino, scolare guariniano, era andato insieme col condiscepolo Elia Czepez a Bologna a visitare il proposto Ostphi (che stava al servizio del legato Bessarione?). Ora gli racconta il ritorno a Ferrara, così proseguendo: « Ianus (Pannonius) nostro in reditu nondum reversus erat. Sabbato tamen proximo, qui est dies tertius kalendas iulias, rediit. Quam laeti eum viderimus vix verbis explicare possem, uti eum quem magnopere exoptaveramus. Illico eum convenientes tuo ei nomine salutes diximus, quas gratissimas habuit eumque esse ac fore tibi coniunctissimum certo scias. Postquam commoditas temporum aderit, te visendum istuc accedere pollicitus est. Tua me humanitas commendatum habeat; tuam praeterea magnificentiam oro dominis Petro et Gregorio dominoque Marcello Rono (?) nomine meo dic salutem. Marcello pro suis calamis, quibus me donaverat, age singulares gratiarum actiones dominoque Ioanni Treverensi me commenda

« Ferrariae octavo idus iulias <1454>.

... « Scriptis litteris supervenerunt novitates de concilio Ra-
« tisponensi. Imperator ibi non adfuit, sed sua legatio; dux Bur-

« gundiae in persona illuc accesserat. Quid actum sit ibi et quae « confecerint proximis litteris tuam humanitatem certiorem faciam « et orationem, quam d. Aeneas episcopus Senarum habuit ac « capitula ibidem confecta tibi transmittam » . . . .

L' anno della lettera si fissa al 1454, perchè il 24 aprile appunto di quell' anno si tenne la dieta a Ratisbona (Regensburg; cfr. l' ampio resoconto che ne dà il Piccolomini nella lettera a Giovanni Vitez, pubblicata da R. Wolkan *Der Briefwechsel des* E. S. Piccolomini, III Abt., Wien 1918, p. 492-563). Ne abbiamo la conferma nell' indicazione *sabbato proximo*, *qui est dies tertius kalendas iulias*, perchè il 29 giugno del 1454 cadde in sabato.

Dalla lettera di Simone, un altro studente ungherese a Ferrara, trascelgo i passi più importanti.

(Cod. Monac. lat. 8482 f. 50). R.^{mo} patri domino Ioanni Waradiensi episcopo Simon s. p. d.

Quarto nonas sextiles (apriles *cod.*) cardinalis S. Angeli cum Ferraria Venetias versus navigaturus esset, quoniam biduo austro existente adverso et tempestate orta retentus est, postridie cum adhuc iidem venti terras vehementius perflarent, invitus remanere coactus fuit. Eo quoque die Paulus tue dignitatis fidelissimus olim famulus cum nihil sibi iocundius putaret quam ut de me e vestigio percontaretur, domi me Guarini preceptoris convenit, cui data et accepta salute, quoniam eius viri familiaritate usque a teneris annis usus fuissem, de re hominis studiose inquirere cepi .... Itaque cum in curia tue eximie amplitudinis commoraremur, etas simul cum amicitia inter nos conflata brevi coaluit..... Is (id *cod.*) ubi a me, uti ex multis audiveram, accepit tuam dignitatem hoc tempore a regia maiestate summa amplitudine cumulatissime auctam, magnas deo immortali gratias egit.... Sperat enim, ubi ad id loci ventum est, tua diligentia auctoritate continentia et fortunas regni nostri deinceps esse tutiores et in forensibus causis te duce equitatem administrari. Postquam inter nos multas et varias laudes de opinione virtutis tue in medium attulisset, « Ego in« quit cum a domino meo Waradiensi profectus fuissem et propter ne« cessitatem cuiusdam negotii conficiendi ad patriam mihi confestim « esse eundum viderem, ibi cum tribus ferme mensibus commorarer, « edes quas habui cum re familiari subito proscripsi et illinc porro ur« bem Romam petii. Cumque ibi diutius stetissem et me inter Teucros « (= Turcos) satis longo temporis intervallo versatum profiterer, noti« tiam quoque litterarum illius gentis me peroptime tenere, subito in« quit res est ad summum pontificem delata, ob cuius quidem rei stu« dium mirifico me amore est complexus et eum non solum ex animo « bene velle mihi intelligo, sed etiam alicuius beneficii opem brevi pre-

« stiturum. Verum inquit si quos interea legatos dominus meus Romam « mitteret, meo de nomine diligenter perquirant oro, me autem apud « fratrem Valentinum, quoniam ei viro officio et benivolentia maxima « sum devinctus, presto invenient. Etenim si quid propere conficiundum « opus erit, quam primum mea opera curatum efficiam, presertim quia « omnes fere cardinales mirum in modum mihi conciliatos habeo, adi- « tum preterea summi pontificis mihi semper patefactum » .... Addit preterea ubi aliquid beneficii adeptus esset, prope diem tuam R.am paternitatem visurum ; quod faciet spero, nam studio inflammato rapitur ad te redire.

Cum hec inter nos agerentur, postera die ortus est aquilo, qui inductas repente depulit nubes, qua quidem re ut fit dies quoque clarissimus est reductus. Ipse autem cardinalis frequentia hominum stipatus navim conscendens Venetias traiecit, quoniam vela secundos ventos habuisse ferebant. Sed Paulus circiter XI kal. septembris rediit, qui dicebat cardinalem nihil pacis potuisse conficere, pro qua conciliandа inter Venetos et ducem Franciscum (Sforza) a summo pontifice tanquam optimus auctor pacis missus erat..... Ioannem (Giano Pannonio) tuum optime valere scito, cui tue dignitatis littere subito, cum allate sunt, reddite fuere ; per has autem vacationes (variationes *cod.*) deambulationis gratia Veronam se contulit, qui cum diceret se brevi venturum, nondum rediit neque litteras tue amplitudini misit, nisi forte Patavii tabellarius illum offenderet, quoniam illuc debere venire putabatur. De me nescio quid dicam, nisi id quod in re est, scilicet cupidissime et quam acerrime studere, dies noctesque invigilare ut aliquid doctrine et virtutis consequi possem. Georgium Policarpum immortales gratias agere scito tue dignitati propter divina tua in se merita et dicere solitum nunquam satisfacere posse, etiam si omnia officia totius vite in te unum conferret. Alia is fidissimus nuntius coram explicabit. Vale.

Ex Ferraria pridie nonas septembres <1453>.

Dopo la caduta di Costantinopoli (29 maggio 1453), che fu saputa a Roma l' 8 luglio (G. Mancini *Vita di Loreuzo Valla* p. 175 n. 5), il papa delegò due cardinali, di cui uno Giovanni Carvajal del titolo di s. Angelo, a trattar la pace fra Venezia e Francesco Sforza duca di Milano (Muratori R. I. S. XXI c. 645-6 ; XXIII c. 1116 ; Wolkan op. cit. p. 262). Con questo la lettera si assegna all' anno 1453.

La dignità di cui si accenna, conferita al vescovo Giovanni Vitez, è quella di cancelliere regio.

Paolo, che faceva da interprete a Roma per il turco, deve essere il medesimo di cui è parola nella succitata lettera di Giano

Pannonio. Giano ora non apparteneva più alla scuola di Guarino, essendo passato allo Studio di Padova.

Giorgio Policarpo, presentemente alunno di Guarino, è tutt'uno col futuro arcivescovo Giorgio Kalocsa (REUMONT in Arch. stor. ital. S. III T. XX p. 295-314; da confrontare con E. ABEL in Egyetemes Philologiai 1880 p. 32-34). A lui è indirizzato un epigramma di Giano in ABEL *Adalékok* p. 123.

838.

l. 4 *ancille.* Si chiamava Maria Linnata. Guarino con rogito 12 gennaio 1457 le dovette costituire una dote di 128 lire marchesane (CITTADELLA *I Guarini* p. 34).

840.

l. 2 *post contentionem illam;* 707.

l. 7 *Ferrarie.* Del 1438, al tempo del concilio. Già dal maggio 1437 il Barbaro l' aveva raccomandato allo Scarampo perchè gli procacciasse un posto presso la curia pontificia (R. SABBADINI *Centotrenta lett. ined. di F. Barbaro* p. 88). Ma allora sarà stato assunto come interprete fra i Latini e i Greci; perchè solo più tardi, il 7 febbraio 1444, ottenne la nomina di segretario apostolico (E. WALSER *Poggius Florentinus* p. 229).

l. 27 Mi pare che sotto a questa nuova offerta di conciliazione si celino dei tristi presentimenti del Trebisonda. In tal caso collocherei la lettera nel 1452, quando si scatenò contro di lui la persecuzione di Poggio e dell' Aurispa (cfr. E. WALSER *Poggius Florentinus* p. 268 e soprattutto R. CESSI in Arch. stor. per la Sicilia orientale IX, 1912, p. 211-232).

841.

l. 4 *infantem.* Il Barbaro era andato in missione diplomatica a Ferrara nel settembre 1433 (AGOSTINI *Scritt. viniz.* II p. 124) e nel dicembre 1435 (F. BARBARI *Epistol.* ed. Quir. p. 19). In quelle occasioni vide Gregorio bambino, che potrà esser nato nel 1431 o 1432.

842.

l. 4 *Ioannem.* Giano Pannonio era andato a visitare lo zio vescovo Vitez che desiderava rivederlo. Sulle circostanze del viaggio vedi Iani Pannonii *Poem.* II p. 198-203. Guarino non lo lasciò partire finchè non avesse soddisfatto certi debiti verso di lui. Allora Giano si fece rilasciare una cauzione da Giovanni Antonio (della Torre) vescovo di Modena e consigliere del marchese di Ferrara.

l. 10 *fratrem.* Il Rosmini corresse *nepotem*, ma lasciò intatto *fraternam* (l. 6). Qui *frater* ha significato spirituale. Il vescovo era fratello di Barbara, madre di Giano. Nell'epitaffio della madre Giano scrive (Iani Pann. *Poem.* I p. 286 v. 103):

Imbiberam tenerae vix prima elementa Minervae
Nec mala venturi iam documenta dabam,
Cum tuus Ausonias tradit me frater ad oras,
Longinquo et musas quaerere in orbe iubet.

l. 13 *Ex Buda.* La data di Buda mi fa credere che il Vitez fosse già entrato nella cancelleria regia.

843.

l. 5 Gregorio s' era invaghito a Venezia della figlia del medico Caldiera, ma non so se l' abbia sposata, non risultandomi quante figlie il Caldiera avesse. Se n' ebbe una sola, quella di nome Caterina, dotta poetessa, a cui dedicò alcune sue opere, dobbiamo dire che il desiderio di Gregorio non fu appagato, poichè sua moglie si chiamò Antonia (899; Cittadella *I Guarini* p. 43). Un epitalamio per le nozze di Caterina presso R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. XLIII p. 245.

Giovanni Caldiera si laureò a Padova il 29 maggio 1420 (R. Cessi in Arch. stor. ital. S. V T. XLIII, 1909, p. 356). Secondo Natale dalle Laste *Sunto storico postumo dello Studio di Padova*, 1844, p. 66 si laureò nel 1426. Insegnò a Padova dal 1422 sino almeno al 1425 (ib. p. 59, 61, 62, 64), indi si ritirò a Venezia, dove morì circa l' anno 1474 (Agostini *Scritt. viniz.* II p. 411-19, dove si parla delle sue opere). Nel 1457 fu chiamato dal re Alfonso a Napoli (R. Sabbadini *Andrea Contra-*

rio in N. Arch. Ven. XXXI, 1916, p. 413); ma almeno sin dal 1463 era di ritorno a Venezia, come attesta la seguente sottoscrizione a un commento dell' Isagoge di Porfirio : *Finita completa atque incepta per me Cornelium de Mera nec non de Zelandya anno domini M.CCCC. 63 dominica prima post festum s. Sebasti 20 die mensis ianuarii in domo magistri Iohannis Calderie Venetiis* (Oxford, cod. Canon. misc. 452).

Gregorio esercitò la medicina a Verona, dove morì tra il 1461 e il 1462 (CITTADELLA ib.).

l. 14 *qui timide rogat.* Sen. *Phaedr.* 593.

l. 16 *de re uxoria.* Allude al trattato del Barbaro su quell' argomento.

844.

l. 5 *littere.* La **843**.

l. 9 *matris*; **843,** 7.

845.

l. 19 *litterarum.* La **844**.

l. 26 *Calderiae*; **843,** 5.

l. 30 *longiorem.* Perduta.

l. 32 *Zacharias.* Figlio del Barbaro.

846·

l. 1 *Federico.* Conte di Urbino.

l. 3 *Antonii Durantis.* Antonio da Castel Durante nel 1454 era maestro di Bianca Maria da Este (G. BERTONI in Archivum Romanicum I, 1917, p. 69).

847.

l. 1 *Bartholomeus Faccius.* Il Facio fin dal 1444 stava a Napoli presso la corte aragonese. Con quella corte venne a contatto la prima volta nell' ottobre del 1443, quando andò ambasciatore della repubblica genovese al re Alfonso, che allora ope-

rava nelle Marche (F. GABOTTO *Un nuovo contributo alla storia dell' umanesimo ligure*, Genova 1892, p. 132).

l. 7 *Antonium Panormitam*. Il 22 gennaio 1451 il re Alfonso aveva designato fra Luigi Despuig e Antonio (Panormita) da Bologna ambasciatori a Roma, Firenze, Bologna, Ferrara e Venezia per trattare la lega di Napoli e Venezia contro Milano (Arch. stor. Napol., 1881, p. 411). Gli ambasciatori giunsero a Ferrara il 27 marzo e ne ripartirono il 30. Ecco infatti il rapporto di Antonio da Trezzo al duca di Milano: « Ferrarie die II aprilis 1451. Sabato proximo passato che fu a XXVII del passato giunsero qua fra Pucio (Puig), messer Antonio Panormita e messer Matteo Vectore oratore del Re e Veneciani, nel quale dì furono cum lo ill. S. Marchese. El seguente dì che fu domenica a XXVIII etiam furono cum el prefato signore, item quello dì medesimo se partete l' ambascatore veneciano e rimasero quelli del Re, li quali partirono a XXX e sono andati a Venesia » (L. ROSSI in N. Arch. Ven. X, 1905, p. 288).

A quest' ambasceria si riferiscono tre lettere del giugno 1451 del Barbaro e del Panormita inserite nelle *Epistol. Camp.* 40, 42, 43 di costui. In quell' occasione il 9 agosto il Panormita si fermò nel ritorno a Padova per farsi consegnare un braccio del presunto corpo di Livio, che portò al re Alfonso (SUMMONTE *Dell' historia di Napoli* III p. 123; cfr. R. SABBADINI *Ottanta lett. ined. del Panormita* p. 157-58 e in Giorn. stor. letter. ital., Suppl. 6, p. 119, dove si cita una deliberazione del Consiglio di Padova allusiva alla venuta del Panormita).

Agli ambasciatori napoletani si accompagnò il venticinquenne Gioviano Pontano (C. M. TALLARIGO *Giovanni Pontano*, Napoli 1874, I p. 58), che accenna a quel viaggio in tre poesie giovanili (I. I. PONTANI *Carmina* a cura di B. SOLDATI, Firenze 1902, II p. 401-404).

l. 30 *Hieronymi*. Guarino. S' era già restituito in patria dal gennaio 1449 (822, 11).

l. 31 *res suas . .* , *Iohanni Faccino*. Sulle peripezie corse dalle robe di Girolamo consegnate al Facino informano le seguenti quattro lettere scambiate tra Girolamo e il Facio, le quali contengono altre notizie interessanti.

I.

(Mittarelli *Biblioth. S. Mich.* p. 379) Hieronymus Guarinus Bartholomeo Facio s. d.

Non dubito quin non parva te hactenus admiratio tenuerit quod... te certiorem non reddiderim quo in loco quove in statu, ex quo a vobis abii, me deus statuerit . . . . Ut igitur certior sis de adventu eventuque meo, illustres principes Marchio et eius frater Borsius ita benignissime advenientem me exceperunt, ut nihil supra; polliciti quidem de caetero magistratus, vitae commoda; et non ingrata fore mea sibi impensa obsequia. Tum vero non est visum quemquam de suo amovere magistratu, instantibus potissimum comitiis, quibus tunc liceret plane per otium cuncta agere. Atque ubi illa advenere, contulerunt mihi proprio motu cancellariam Mutinae nec infructuosam nec inhonoratam, ubi et certa sit provisio in menses et emolumenta et, quod amplius est, maxima futurorum spes atque interea studendi occasio . . . .

Res meas per primum quem idoneum offenderis mittere poteris...

<Modena prima metà del 1450>.

II.

(Mittarelli ib. p. 379) Bartholomeus Facius Hieronymo Guarino s. d.

Gaudeo valde et tibi gratulor te tandem eum locum adeptum, ubi virtus tua elucescere possit et conquiescere, quod ex litteris tuis nunc denique agnovi. Audieram tamen prius te factum Mutinensem cancellarium . . . . (1) Sapienter profecto egisti, qui te ex hisce fluctibus in tranquillum portum recepisti nec emendicare habes mercedem tuam.... Valisiam (valistam *text.*) tuam cum rebus quae in ea erant commisi Iohanni Faccino qui mihi dixit sibi eius mittendae curam per litteras tuas iniunxisse...

<Napoli, giugno o prima, 1450>.

III.

(Barthol. Facii *De viris ill.* ed. Mehus, p. 85) Hieronymus Guarinus uti suo fratri amantissimo Bartholomeo Facio.

Scripsi ad te superioribus diebus, cum episcopus Mutinensis (Gio. Ant. della Torre) hic esset, in tuarum responsionem quas ad me Ferrariam dederas; sed cum nihil ad ea rescribas, quae propter tuarum

---

(1) Girolamo aveva bensì annunziato nella lettera precedente che sarebbe stato creato cancelliere di Modena, ma poi non se ne fece nulla; e dalle ricerche eseguite a Modena negli archivi Comunale, Notarile e di Stato non risulta che egli abbia ottenuto quell' ufficio. Si indovina facilmente che, sopravvenuta il primo d' ottobre la morte di Leonello, le sue speranze andarono deluse.

responsionem conscripseram (inscr— *text.*), cogito te minime litteras ipsas accepisse. Ideo ne illae in aliorum cognitionem perveniant, gratissimum mihi feceris admodum si, exquisitis ac pervestigatis omnibus illis banchis, illas reperies et plures quas ad episcopum dederam, quibus perlectis vel « Veneris dona marito » (Iuvenal. VII 25) vel ***. De tua meis in rebus diligentia tibi plurimas habeo gratias et si quando eveniet occasio tibi referam ; nihil enim, si unus <essem> ex ipsis fratribus tuis vel si ipse eodem ventre, quo ego, genitus fores, amplius *** et commodum valuisses. Tuo pro arbitrio utitor ubi *** pares officio tuo vices reddidero. Id accidet duabus de causis *** et quod altius tibi viget ingenium prudentia ***. <Nuper a patre meo> accepi litteras, quibus scripsit ad kalendas iulias redditum esse sibi opusculum tuum cum litteris, ob ipsius delatoris nescio an diligentiam an ignaviam appellem. Ipsius patris (pariter *text.*) haec clausula est : « Li-« bellum ipsum magna ex parte transcurri summa cum voluptate ob « ipsius auctoris facundiam et copiam disputationis ; disseminabo eum ». Magister Hieronymus Castellus illum habere ardet. Ille autem Hieronymus Castellus physicus est, vir graece et latine eruditissimus. Te oro mi Faci, ut saepius ad me scribas, quoniam singularem ex litteris tuis laetitiam accipio, cum et egregiam eruditionem, tum singularem in me benivolentiam nuntiantibus. Vale et me quod facis ama.

<Modena luglio 1450>.

IV.

(ib. p. 86) Bartholomeus Facius Hieronymo Guarino fratri suavissimo s. d. p.

Magnam mihi voluptatem attulerunt littere tue, quas mihi nudius tertius Angelus a te reddidit et eo maiorem quod diu in earum expectatione fui. Vehementer enim scire cupiebam ubi esses, quid ageres. Nam ut scias, littere ille quas scribis te misisse colligatas cum litteris ad episcopum Mutinensem, ad me non pervenerunt nec scire potui in cuius manus pervenerint. Tu reminisce<re> cui illas commiseris et cui eas credi iusseris. Ubi sis intellexi ex litteris tuis ; sed quis sit rerum tuarum status scire non potui, nisi quantum scribis, te esse apud R.dum patrem vicecancellarium pontificis (1). Credo enim te apud eum secretarii tenere locum ; id tamen sciam libens per litteras tuas et an locus iste optatis tuis respondeat. Gaudeo vero me satis fecisse voluntati tue in his que mihi mandaveras. Sed scito omnem gratiarum

---

(1) Vicecancelliere pontificio fu almeno dal 1443 il cardinale Francesco Condulmier (morto il 30 ottobre 1453, Eubel *Hier. cath.* II p. 7, 29). Ma non si capisce come Girolamo potesse esser suo segretario, restando in Modena, di dove non si mosse mai. Allora sarà da interpretare *pontificis* = *episcopi* ; ossia Girolamo entrò segretario nella vicecancelleria vescovile di Modena.

actionem tuam apud me supervacaneam esse; ego enim pro paternis in me beneficiis illis quidem maximis et immortalibus proque tua in me pietate mihi perspecta et cognita tibi debere me sentio quantum ipse persolvere nullis officiis possem. Sed hoc hactenus.

Quod Dialogus meus de vite felicitate patri tuo optimo ac gravissimo viro probetur, omnibus doctissimis viris probari spero. Sed miror nimis Roberti Stroze (Storgae *text.*) negligentiam in eo patri ostendendo et litteris meis reddendis, presertim cum promiserit se eum ut primum Ferrariam pervenisset, patri ostensurum. Sed fortasse fuit foris nec fuit id potestatis sue. Placuit videre clausulam illam, qua mentionem facit de opusculo ipso pater, etsi scio multum amori tribui fructusque suos sibi suaviores videri. Quod rogas ad te sepe scribam, id faciam nec ad me unquam frustra scribes; ego enim non minorem ex litteris tuis quam tu ex meis iocunditatem capio. Mittam vero tibi propediem, ut spero, Invectivas (1) quasdam, quas nuper confeci in illum insanum Laurentium Vallam, qui operis (patris *text.*) mei auctoritatem aspernatur ac pro nulla habet: in cuius libro de rebus gestis regis Ferdinandi patris divi Alphonsi plura profecto vitia reperi, quam enumerare quispiam possit. Omnes sibi inimicos esse vult, cum omnibus pugnat; sed spero eius ignorantiam, que adhuc latuit, detegere. Tu vale meque ama et cum ad patrem (eum *text.*) scribis, me fac diligentissime commendes meque ab eo litteras expectare significes.

Ex Roma <luglio 1450>.

Sarà opportuno riportare anche la seguente lettera di Girolamo indirizzata ad altro personaggio, nella quale parimenti echeggia il ricordo delle sue peripezie napoletane e ritorna l' accenno alle speranze riposte nel principe Leonello.

Reverendissime in Christo pater et domine mi observantissime post servitoris commendationem.

In hoc sanctissimo anno iubilaei (2) cum ex toto terrarum orbe omnis aetas omnis ordo Romam et ad vos sine discrimine confluant, ecce duo quoque accedunt viri illustres tuae R.^{mae} dominationis perpetui futuri hospites. Hi sunt rex Alexander, qui ob ingentia eius facta virtutesque praeclarissimas Magnus est appellatus, et Iulius Caesar (3), qui orbem suis armis suaque virtute perdomitum ad unam tandem re-

---

(1) Sulle invettive scambiate tra il Facio e il Valla vedi G. Mancini *Vita di Lorenzo Valla* p. 211-18 e F. Vismara *L' invettiva*, Milano 1900, p. 32-42. Il testo intero delle Invettive del Facio fu pubblicato da R. Valentini in Rendic. Accad. dei Lincei XV, 1906, p. 449-550.

(2) Con ciò è dato l' anno 1450.

(3) Bisognerà supporre che siano le vite di Cesare e Alessandro di Plutarco tradotte da Guarino padre (**670**, 345).

degit monarchiam (1). Alter romanus gentilis tuus (2), alter externs: hic quia exterus et Romae nunquam domicilium tenuit, ille quia quamvis romanus, amissa tamen illius pristinae Romae imagine, qualem ipse auxit qualemque reliquit, amissa etiam domo sua: utrique propterea ad liberalissimum tuae dominationis hospitium diversuri. Quorum adventum existimo eo gratiorem maiorisque voluptatis tuae ipsi dominationi futurum, quo ipsa ad omnem virtutem et omne ornamentum genita atque instituta continue assuerit veterum illorum illustrium virorum memoriam usurpare; atque etiam lapillos et numismata, in quibus illorum facies incisae atque impressae conspiciuntur, et reliqua eorum opera, undecunque potest, vendicare. Quarum rerum optimus mihi testis esse potest quicunque domicilium tuae dominationis adeat in ipso statim ingressu, mox in triclinio, subinde in thalamo atque Gymnasio (3): tot ubivis horum locorum, tanta arte perfecta illa inspiciuntur, ut quandam ipsorum veterum admirabilem repraesentationem nostris temporibus faciant et aut Luculli aut ipsius Caesaris vel cuiuspiam ex illis primariis aedes reputari possint.

Cum autem illa ipsa numismata lapilli et caetera opera intuentibus de se aliud nihil praebeant quam unam illam magisterii artisque perfectionem, eius autem perfectionis opificem aut eorum ad quorum similitudinem et memoriam eadem fabricata sunt ingenium mores factaque recensere ac declarare minime valeant, hi ipsi hospites se ipsos ad unguem unde uterque oriundus ipsiusque parentes, animorum conditiones, studia, mores, rerum gestarum amplitudinem, quae provintiae quae regiones peragratae quae gentes quaeque nationes a se bello domitae ac superatae sunt cuicunque secum commoranti (4) rectissime aperient, ita ut rebus ipsis dum geruntur adesse et praesens eas intueri

---

(1) *monarchiam*, cfr. 670, 1017.

(2) *Gentilis* indica che la lettera è indirizzata a un romano; vedremo infatti che egli è Domenico Capranica, nativo della omonima cittadina della provincia romana.

(3) Si sapeva che il Capranica fu collezionista di codici; qui apparisce collezionista anche di antichità. La menzione del *Gymnasium*, come una sezione del palazzo, conferma l'identità del destinatario con Domenico Capranica, il quale appunto fondò nel suo palazzo il *Collegium pauperum scholarium sapientiae Firmanae:* che fu il primo collegio romano del genere. Vero è che la fondazione, diremo, ufficiale data solo dal 1458; ma il collegio esisteva precedentemente: e questo è un nuovo particolare storico fornito dalla lettera di Girolamo Guarino. Nel 1460 poi Angelo, fratello di Domenico, costruì presso il palazzo un'altra casa ad uso del collegio, che ancora oggi si chiama Collegio Capranica (H. Denifle *Die Universitäten des Mittelalters* I p. 316-17; Pastor *Geschichte der Päpste* I p. 617).

(4) commemoranti *cod.*

tuae ipsi dominationi videbitur; ostendetque illi coram ipse romanus Caesar gentes ac nationes quae istuc ad vos diversae in dies conveniunt, a se antea bello devictas: hos Helveticos, illos Belgas, istos Germanos aliosque atque alios Bellovagos, Nervios, Sicambros, Venetos, Britannos et Santonas, illos campestri certamine, hos navali, alios obsidione. Ad haec postquam de magnis rebus inter vos mentio cessaverit, nec enim semper ad ingentia vacat animus, et ad magis familiaria sermo derivaverit, per praesentem redditam epistulam declarabunt (1) servitorem ipsius dominationis vestrae Hieronymum Guarinum ex tot fortunae agitationibus ex (2) gravissimisque laboribus tandem esse domum receptum ad paternos amplexus et huius humanissimi principis spem (3), nec propterea me desistere ab ea caritate spe et reverentia, quas concepi continueque servo de tua ipsa dominatione, ad quam supra memoratos hospites, qualecunque munusculum facturus, misi: quo tanquam signo et earum rerum, quas modo dixi a me erga se continue servari, perpetuo monumento ipsa (4) mei memor esse et me perpetuo commendatum habere valeat: quae ut diu bene valeat opto.

Mutinae idibus augusti <1450>.

R.^{mae} dominationis tuae servitor Hieronymus Guarinus (cod. Bergam. A II 32 f. 85).

848.

l. 10 *Nicolaus Stroza.* Uno dei quattro figli di Nanni. Fu scolare di Guarino; **849**, 3.

l. 13 *Hieronymi vestem;* **847**, 30.

849.

l. 10 *Cornelium Celsum.* Nel 1426 Guarino aveva pubblicato un' edizione di Celso (**375**, 31), ma sul codice Senese, mutilo; poichè non era stato ancora scoperto il Milanese (**455**, 183). Si rimane incerti di che testo qui si parli.

l. 14 *Hieronymi vestibus;* **847**, 30.

l. 16 *novem aut decem menses.* La presente lettera non può

---

(1) declarabant *cod.*

(2) in *cod.* Allude alla cattura mentr'era nell'esercito di re Alfonso (**807** A, 5-6).

(3) Intende la speranza di ricevere da Leonello la cancelleria di Modena: speranza poi fallita.

(4) ipse *cod.*

cadere dopo l' aprile del 1451, perchè la **847** è del marzo. I nove o dieci mesi ci riportano al giugno o luglio del 1450.

l. 18 *Iohannem*. Facino ; **847**, 31.

850.

l. 5 *Nicolao*. Strozzi ; **848**, 10.

851.

l. 2 *ut scribis*. La **850**.

l. 10 *Hieronymo ;* **847**, 30

l. 11 *Iohannem*. Facino ; **847**, 31.

l. 19 *Pro Manuele fieri curavi litteras*. Manuele Guarino andò quest' anno a Roma ; e per quell'occasione aveva chiesto al Facio commendatizie del re e del suo ambasciatore a Roma. Ciò si rileva da cinque lettere scambiate fra Manuele e il Facio, delle quali reco alcuni estratti :

I.

(Mittarelli *Bibl. S. Mich.* p. 379) Manuel Guarinus Bartholomeo Facio s. d.

Non parva fortassis commoveberis admiratione, quid hac incognitae ac insuetae sibi nunc velint litterae.... Venturus sum Romam, deo iuvante, propediem ; eapropter instes oro, ut litterae ipsae diligenter conscribantur ; et si quis eius (regis) legatus ibidem Romae esset, gratissimum haberem ut alterae ad eum nomine regis non vulgares mitterentur, quae me praesentem commendarent...

<Ferrara 1451>.

II.

(ib. p. 380) Bartholomeus Facius Manueli Guarino s. d.

Delectaverunt me admodum litterae tuae... Gaudeo vero te Romam accedere statuisse, quo propinqui fiamus ; ubi spero tum propter patris nomen et commendationem, tum propter egregias virtutes tuas ad amplum aliquem dignitatis gradum pervenies. Est enim summus pontifex proborum ac doctorum hominum amator et adiutor. Curabo ut litterae ipsae cito conficiantur.... Hieronymo fratri alias respondebo... Quantum vero comprehendi ex litteris tuis, iam Romae debes esse...

<Napoli 1451>.

III.

(ib. p. 382) Bartholomeus Facius Manueli Guarino s. d.

Quas requisisti litteras ad te cum his mitto in optimam quidem sententiam scriptas.... Litteras ad patrem et fratrem, quas cum his suscipies, tu ex Roma mittere curabis...

<Napoli 1451>.

IV.

(ib. p. 382) Bartholomeus Facius Manueli Guarino s. d.

Quas petis litteras ad oratorem regium, fieri curabo... Ad hoc accedit quod rex venandi gratia Arnonem (Arnomen *text.*) profectus est nec revertetur ante octavum ab hinc diem. Itaque expectare eius reditum necesse erit....

<Napoli 1451>.

V.

(ib. p. 381) Bartholomeus Facius Manueli Guarino s. d.

Ex litteris tuis mihi redditis agnovi te litteras meas accepisse et cum his commendatitias quas petieras easque tibi pergratas accidisse et in tempore ipso oblatas esse: quod gaudeo.... Quod litteras meas ad patrem miseris, quas ei et Hieronymo fratri scripsi, placet. Cum responsum ab his acceperis, litteras ad me dare curabis, ut scire quamprimum possim quid de Hieronymi veste fieri placeat...

<Napoli 1451>.

852.

l. 6 *studiorum societas.* Non so se Guarino si riferisca al tempo anteriore al suo soggiorno in Costantinopoli o agli anni della sua condotta veneziana (**52-53**). Dipende dalla estensione che si dà alla parola *senectus* di **859,** 6. Anche del Barbaro nel 1417 è chiamato *studiorum socius* il Leonardi in una lettera scrittagli da Pier Paolo Vergerio: « Hodie apud dominum Franciscum (Zabarellam) cardinalem florentinum, qui redintegrande valitudinis gratia domi se continet, cum ad eum salutandum venissem, libellum repperi, quem Franciscus Barbarus, amicus tuus et studiorum socius, de re uxoria nuper edidit... Ex Constantia III nonas aprilis » (1417; *Epistole* di P. P. Vergerio, Venezia 1887, p. 67).

853.

l. 5 Fino dal febbraio 1451 il Filelfo aveva saputo che Guarino possedeva Strabone. Ecco infatti che cosa il Filelfo (*Epist.* 1502, f. 63ᵛ) scrive a Biondo: « De Strabone nihil est quod laboremus... Istic (a Ferrara) est apud Aurispam eiusmodi Strabo geographus et ut audivi apud Guarinum... Ex Mediolano IIII kal. martias MCCCCLI ». Per questo la lettera presente non può cadere prima del 1451. Ma la fermano al 1451 e il posto che essa occupa nell' epistolario e la provenienza da Pavia, dove appunto nei mesi ottobre, novembre e dicembre del 1451 il Filelfo si ritirò per la pestilenza che travagliava Milano (PHILELFI *Epist.* f. 68-69ᵛ).

853 A.

l. 11 *Nicolao Barbo*; 824 A.

854.

l. 38 *Gregorius epistulas.* L' ostilità fra Poggio e il Filelfo scoppiò nel 1435 e si protrasse, alternata dall' una parte e dall' altra di invettive quali in prosa quali in verso, fino al 1447; e solo in quest' anno riuscì a Pietro Tommasi, che aveva indirizzato frequenti lettere ad entrambi, di rappacificarli. Quelle lettere poi il Tommasi riunì in una silloge, che ci fu trasmessa dal cod. Bergam. A II 32 f. 126 e ora si può comodamente leggere presso E. WALSER *Poggius Florentinus* p. 454-84; cfr. p. 177-80 la storia della polemica.

A Gregorio Guarino, che ritornava da Venezia a Ferrara, il Tommasi consegnò una copia della silloge perchè la portasse al padre.

l. 83 *Tolosani Statii.* Guarino seguita a confondere, come fu consuetudine del medio evo, il poeta Stazio napoletano col retore Stazio di Tolosa (R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1914, p. 252-253). Ciò significa che egli non possedeva ancora le *Silvae*, scoperte da Poggio sin dal 1417, col mezzo delle quali si ristabilisce la verità. Del resto non le possedeva nel 1442 il

Valla e nel 1462 Angelo Decembrio: così lenta fu allora la divulgazione di certi codici. Il primo o uno dei primi a scoprire l'italianità di Stazio fu il Panormita (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini* p. 397 nota).

l. 99-101 Le polemiche tra lo ps. Cicerone e lo ps. Sallustio, tra Girolamo e Rufino ci sono pervenute; per Platone e Senofonte cfr. Diog. Laert. III 34. Le polemiche Cicerone-Sallustio, Girolamo-Rufino erano già state ricordate dal Filelfo e dal Tommasi (Walser p. 477, 479).

856.

l. 9 *Oblatum . . . amplector*. Dunque questa volta il quasi ottuagenario Guarino accetta con entusiasmo l'invito a ritornare in patria. Leonello, il suo adorato e glorioso allievo, non era più; e il successore Borso non nutriva per gli studi e per Guarino l'amore e la reverenza che aveva mostrato il fratello. Guarino aveva già patito un' umiliante diminuzione l'anno 1450, nel cui rotolo dei professori egli comparisce retribuito con lire 75 (Borsetti *Hist. Ferr. gymn.* I p. 56), in luogo delle 300 consuete. Basta questo a spiegare il mutamento nell' indirizzo di Borso e nell' animo di Guarino.

Della dolorosa e vergognosa faccenda abbiamo la cronistoria nell' epistolario di Giorgio Valagussa, allora scolare di Guarino. Il Valagussa manda le informazioni ad Antonio da Pesaro, dei cui figlioli era istitutore. Dalle sue lettere trarrò i passi più rilevanti (cod. Laur. Acquisti 227).

f. 81^{v} Georgius Valagussa d. Antonio Pisaurensi s. p. d. Honus mihi gravius Aetna Guarini recessus mihi videtur, vir liberalissime, cum mihi quoque recedendum sit; (1) nec credas unquam fieri posse ut, Guarino absente, Ferraria Georgium teneat . . . Quo enim die Guarinus sit abiturus ignoro; illud scio, continuo sarcinulas suas componi; credo cum pecunias excudere a principe poterit, huic urbi vale dicens Veronam esse devolaturum . . .

---

(1) Anche Giano Pannonio si accingeva a lasciar Ferrara per seguire Guarino a Verona, come scrive nell' elegia al giurista veronese Bartolomeo Cevola (Cipolla) (Abel *Adalékok* p. 96):

Ecce parat patrias remeare Guarinus ad arces:
Non potero tanto non comes esse viro.

f. 82 *Eidem.* Nondum Guarinus decrevit quo die castra moveat; prius enim pecunias ex stipendio venari festinat, nam si praesens eas non acceperit, absens difficilius consequetur... O utinam, ut scribis, haec Guariniana sententia evanescat et ibi vivere potius velit, ubi iam vigesimus annus magno honore gloria quam singulari ac divitiis multis coacervatis consumptus est...

f. 82 *Eidem.* Nuper una cum Guarino ad viridarium quoddam, quod penes suburbium emit, deambulandi gratia proficiscebar. Coepi hominem omnium quidem humanissimum percuntari ac obtestari, ut quid de discessu suo animo haberet mihi expromeret. Rettulit sese omnino Veronam profecturum et reliquo vitae, quod iam cano esset capite, patriam suam donare velle tantaque dulcedine patriae affici, quanta Ulyssem Itaca ferunt: amor cuius caeteris omnibus praeferendus est. Quod ni prius fecerit, a Leonello principe fuisse impeditum ait: cum olim praeceptor fuerit, nunquam a discipulo eundi veniam extorquere potuit. O principem extollendum omni praeconio monumentisque decorandum! quis unquam principum maiore studio doctos viros amaverit coluerit ac stipendio maiore affecit? Qui si nunc quoque aura aetherea frueretur, potius Ferrariae interitum quam Guarini absentiam pateretur. Fluebant sane Guarino per ora lachrymae (1) tanti principis memoria. Verum posteaquam saevissimae Parcae stamina eius obtruncavere, in patriam omnino proficisci constituit et ibi vivendum esse quoad vita comes fuerit; quare formido ne paucis post diebus Veronam peregre ire oporteat.

f. 82v *Eidem.* Scribis nullo pacto te adduci posse ut illud credas, Guarinum Veronam esse abiturum, cum et principi dedecori et sibi detrimento foret. De principe tacebo (2). Illud tamen affirmare non dubito quod lynceis oculis videre constitui: hunc hominis recessum longe maius Veronae emolumentum quam Ferrariae esse laturum. Adsunt legati Veronenses cum mandatis publicis ducentos aureos annuos (3) perpetuos in vita Guarino promittentes vel legat vel non legat, modo eius praesentia fruantur. Verum si legerit, aliud quoque lucrum ex discipulis huic accedet, quo maiorem pecuniam coacervare possit. Frequentant quottidie curiam, Borsium ducem (4) assidue obtundunt ut hominem ex faucibus illius surripiant: verum procrastinatione utitur,

---

(1) In questa scena intima così semplice, nel ricordo di Leonello e nel silenzio sul nome di Borso è tutta una tragedia.

(2) Anche qui silenzio su Borso.

(3) Qui siamo di gennaio 1452, nella seconda fase delle trattative, quando la deliberazione consigliare di Verona elevò lo stipendio da 150 ducati a 200. La prima fase fu nel dicembre 1451. Gli atti sono pubblicati presso Rosmini *Guarino* I p. 104-106).

(4) Indebitamente chiamato *dux:* titolo che Borso ottenne solo nel maggio 1452 da Federico III.

dat verba legatis, Guarinus fremit. Credo principi tanti viri recessum sibi dedecori, ut scribis, fore. Lis itaque pendet nec quid futurum sit satis habetur. Guarinus tamen iam aedes proscripsit: tria millia ducatorum postulat, multi licitatores adsunt. Quid tractabitur te certiorem reddam.

f. 83 *Eidem*. Patricii Ferrarienses ac primarii viri quamplurimi posteaquam eis de recessu Guarini nunciatum est, regiam ad principem adiere, multis precibus eum obsecrantes ne tantum nefas fore pateretur, quod et populo ferrariensi non parvo detrimento et sibi dedecori plurimum foret. Principem dubitare coegerunt: conteritur tempus, legatorum animi de conducendo Guarino refrigescunt, cum marchionem eis in diem verba dantem conspiciant. Guarinus tamen urget opus sententiaeque suae morem gerere laborat vehementer. Sed ut quid de hac re sentiam tibi aperiam, timeo vanos ac irritos eius conatus fore. Nam si princeps noluerit eum abire, Ferrariae domicilium habere opus erit: quod si fiet, pergratum admodum utrique nostrum continget.

In conclusione Guarino restò a Ferrara (1) per voto plebiscitario. Borso finalmente si prese a cuore le sorti dello Studio, facendolo solennemente inaugurare il 18 ottobre 1453. L'oratore prescelto fu il quindicenne Battista Guarino che in un maestoso discorso trattò il tema delle arti liberali: *Oratio Guarini Baptistae de septem artibus liberalibus in incohando felici Ferrariensi Gymnasio habita anno Christi M CCCC LIII* (pubblicata da K. Müllner in Wiener Studien XIX, 1897, p. 126-43). Il discorso si chiude con queste parole: « Gymnasium nanque proprio sustentandum aere (2) suscepit (Borsius) et quos in hoc ipso laudatissimo conventu viros doctrina praestantes conspicitis, ut nobis praeceptores forent, honestis sane praemiis in hanc suam florentissimam urbem allexit et invitavit. Ac ne ullo gravemur incom-

---

(1) A Verona si fece un ultimo tentativo di richiamarlo il 26 luglio 1454, ma la proposta non fu approvata dal Consiglio (Giuliari in Propugnatore 1873, parte II p. 118).

(2) Anche il Valagussa attesta questa deliberazione di Borso (f. 70): « Ipse enim princeps Borsius omni laude dignus omnique praedicatione extollendus ut hic Studium quam maxime vigeat enititur; propriis nanque pecuniis doctoribus solvere decrevit, ne cives ferrarienses ulla impensa ex hoc afficiantur ». Guarino riebbe le sue 300 lire, come apparisce dagli ordini ducali del pagamento, dei quali basti citare quello del 1454, dove si legge: « Messer Guarino da Verona per la sua tassa de L. 300 » (Arch. di Stato di Modena, Memor. Cam. duc. 1454, AA f. 86).

modo neve mentes nostras litteris deditas arma impediant, cum quoquoversum bellis (1) flagrantem cernamus Italiam, ipse tamen sua sapientia hanc almam civitatem caeterosque subditos bonis artibus rebusque ad victum necessariis affluentes pacato gubernat imperio ».

Due parole sul Valagussa. Dall' epistolario, che auguriamo sia dato alla luce, ricaviamo che nacque a Milano verso il 1428, che studiò a Ferrara sotto Guarino sette anni dal 1448 al 1455 e che ritornato a Milano vi fu condotto pubblico insegnante nel 1455 ed ebbe anche un posto di istitutore nella corte ducale. Vedi per altre notizie R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. L p. 56-59. Buoni documenti conserva l' Arch. di Stato di Milano (Autografi e studi letter. Missive n. 48 f. 15, n. 37 f. 170), tra i quali una lettera di Pio II « Senis die XXIIII martii MCCCCLVIIII », che ringrazia il Valagussa della presentazione di un dialogo. Si apprende da essa che il Valagussa voleva entrare nel sacerdozio.

858.

l. 1 *Valerio Balbalio.* Non ho notizie di questo personaggio.
l. 20 *Iani.* Giano Pannonio, che studiava ancora a Ferrara.

859.

l. 6 *senectus ;* **852**, 6.
l. 14 *Gregorii.* Guarino.
l. 28 *alios genueris.* Sui due figli di lui cfr. **27**, 4.

860.

l. 9 *Iacobus Peregrinus ;* **211**, 33.

861.

l. 1 *Othobello.* Ottobelli.
l. 30 *ad eum vel de illo epistulas.* Guarino raccoglie lettere

(1) La guerra tra Venezia e Milano.

scritte al Crisolora o che parlino di lui. Alcune erano già state composte da lui, altre le provoca egli dai suoi figli, dagli scolari e amici. Costituita la collezione, la denominò *Chrysolorina.*

La collezione esisteva intera nel codice 294 di Camaldoli. Quel codice fu adoperato nel sec. XVII (cfr. **25**, 1 nota in calce al testo). Lo vide e lo copiò nel 1686 il Mabillon, che così ne parla nel *Mus. Ital.* (Lut. Par. 1724, I p. 179): « Alius codex latinus continet varia illustrium auctorum elogia de Manuele Chrysolora, quae descripta habemus. In illis epistolis una est Guarini Veronensis, qui omnes in laudem praeceptoris sui Chrysolorae in unum collegit, claro iurisconsulto Iacobo Fabio Veronensi inscripta ». Nel 1720 ecco come è descritto in (Calogerà) Raccolta di opuscol. sc. e filol. XXV p. 285: « Contiene l' accennata orazione del Giuliani e vinti lettere in circa sopra la morte del Grisolora dal Guarino raccolte e da suoi figli; e in fine una monodia di Rafaello Istro indirizzata al Guarino. La terza lettera che è scritta a Iacopo Fabio giurisconsulto ... ». L' ultima notizia che ne abbiamo è del Hodius *De Graecis ill.*, Londini 1742, p. 60: « Asservatur in bibliotheca coenobii Camaldulensium, Fontis Boni in agro florentino siti, Guarini collectio variorum elogiorum auctorum illustrium de Manuele Chrysolora, in qua habetur ipsius epistola supra descripta ad Iacobum de Fabris sive ut ibi legitur ad Iacobum de Fabio iurisconsultum veronensem. Quam collectionem exinde descriptam penes se habet eruditissimus Mabillonius ». Ma forse questa notizia non è diretta.

Singole lettere della *Chrysolorina* sono state accolte in vari codici; sette ne conserva il cod. Harleian 2580.

Noi possediamo quasi intera la *Chrysolorina*, le cui sparse membra sono le seguenti: l' orazione funebre di Andrea Zulian, pubblicata più volte (1); le lettere del corpo Guariniano: **7, 25, 27, 47, 49, 54, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 892, 893.** Si aggiungano due bozzetti di Guarino: « Chrysoloras meus » e « Ex Bononia Venetias » contenuti nel cod. Harleian 2580, il

(1) Nella citata Racc. di opusc. sc. e filol. XXV p. 325, dal Hodius op. cit. p. 32, Lenfant *Poggiana* p. 327, Boerner *de doctis hom. graecis* p. 25.

secondo dei quali pubblicato da R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 173. Forse si son perdute due lettere: l'una del figlio Niccolò, a cui risponde la 862, e l' altra del figlio Gregorio.

La *Chrysolorina* contiene molte chiacchere inconcludenti. I due pezzi veramente utili sono la lettera 862 e la *Monodia* 867. Meglio avrebbe provveduto Guarino alla fama del suo Crisolora tessendone una nutrita biografia, com' egli solo era in grado di fare.

In ogni modo qui abbiamo uno dei primi esempi, se non il primo, delle Miscellanee in onore di un personaggio, delle quali si abusò e si abusa in Italia. Appena dodici anni dopo, nel 1464, l' esempio di Guarino fu imitato a Firenze da Bartolomeo Scala con le *Collectiones Cosmianae* in onore di Cosimo de' Medici (R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. L p. 59-60). Parimenti a Firenze nel 1473 Sigismondo della Stufa raccolse i componimenti che alla memoria della propria fidanzata Albiera degli Albizzi, morta non ancora sedicenne, avevano dedicato gli amici. E un' altra silloge sorse a Roma nel 1474 in morte di Alessandro Cinuzzi, lui pure non ancora sedicenne (F. Patetta in Atti d. r. Accad. d. scienze di Torino LIII 1918, p. 290-4, 310-28).

l. 43 *tibi avus.* Perchè l' Ottobelli fu scolare di Guarino.

862.

l. 2 *tuas.* Questa lettera è perduta; e probabilmente formava parte della *Chrysolorina.*

l. 4 *ex epistulis meis.* Di queste lettere del periodo preumanistico di Guarino nulla ci è rimasto: ed è male, perchè avremmo con esse misurato il progresso da lui conseguito.

l. 25 *Prosperos.* Gli *Epigrammata* di Prospero d' Aquitania erano uno dei testi scolastici medievali. Cfr. Petrarca *Epistol. rer. sen.* XV 1: « Ab ipsa pueritia, quando ceteri omnes aut Prospero inhiant aut Esopo, ego libris Ciceronis incubui ». In essi l' autore versifica sentenze tratte dalle opere di s. Agostino (Migne P. L. **51**, c. 498).

l. 25-26 *Evas Columbas et Chartulas.* Con Eva columba fuit comincia il *Dittochaeon* di Prudenzio (Prudentii *Carmina*,

ed. Dressel, p. 470). Con Chartula nostra tibi mittit Raynalde salutem comincia il carme *De contemptu mundi minor*, anonimo, attribuito ora a s. Bernardo di Chiaravalle, ora a Bernardo di Morlay (Migne P. L. **184** c. 1307). Entrambi i componimenti erano testi scolastici medievali e s' incontrano spesso nei manoscritti. Cfr. Gasparo Veronese nel cod. Casanat. B III 24 f. 62 : « Non enim probe didicerunt grammaticam nec Priscianum lectitarunt; nil enim aliud legerunt quam Chartula nostra tibi mictit Raynalde salutem et Tres leo naturas et tres habet inde figuras (così comincia il *Physiologus* Migne P. L. **171** c. 1217) et Eva columba fuit ». Su Gasparo vedi G. Zippel *Un umanista in villa*. Nozze Rambaldi-Marinelli, Pistoia 1900.

l. 29 *Vobis regratior*. Questo saggio di stile preumanistico è importante perchè non vi è applicato il *cursus* : il che prova come Guarino non lo usasse o meglio non lo conoscesse nemmeno nel periodo preumanistico. E in quel periodo ebbe uno scolare, Guglielmo della Pigna, il quale neppur egli conosce il *cursus* (R. Sabbadini *Documenti Guariniani* in Atti dell' Accadem. di agricolt. di Verona s. IV v. XVIII, 1916, p. 212-3). Se ne conchiude che anche nel periodo preumanistico egli s' era staccato dai metodi strettamente medievali.

l. 37 *horridi oris populos*. Intenderà i linguaggi dell' Italia settentrionale in confronto p. e. coi linguaggi della Toscana.

l. 51 *delatus Florentiam*. Il Crisolora arrivò a Firenze il 2 febbraio 1397 (R. Sabbadini in Giorn. Ligustico XVII, 1890, p. 323).

l. 75 *Iohanni Galeaz*. Il Crisolora partì da Firenze per la peste il 10 marzo 1400 e si trasferì alla corte del Visconti, dove rimase fino ai primi mesi del 1403 (R. Sabbadini ib. p. 324-28).

Ho scritto a pag. 5 di questo volume che il Crisolora passò a Pavia a insegnare. Non si può intendere di un insegnamento ufficiale, perchè a cagione della pestilenza lo Studio fu da Pavia tra la fine del 1398 e il principio del 1399 trasportato a Piacenza, dove rimase quattr' anni. Diremo pertanto che insegnò privatamente o a Pavia o a Milano. Lo scopo principale poi per cui l' imperator greco lo mandò in Lombardia fu di raccogliere elemosine contro il Turco (A. Corbellini in Bollettino d. Società pavese di storia patria XVII, 1917, p. 14-51).

Il più bel commento di questa lettera di Guarino è una lettera del suo scolare Giorgio Valagussa, dalla quale stacco alcuni periodi (cod. Laur. Acquisti 227 f. 83):

Georgius Valagussa magistro Gregorio Guarino s. p. d.... Hinc (dalla barbarie medievale) Graecismi (1), hinc Ugutiones (2), Catolicones (3), Rhetoricorum (4) nova inaudita opera surrexere, quae omnem eloquentiam omnem dicendi proprietatem pollicebantur, cum ipsa barbarie barbariora forent. Sed ecce iam saeculum agitur, quo iam pedetentim litterarum quam optimarum cognitio nonnulla effluxit et paulatim concepto tenebrae fulgore recedunt. Petrarca Bocatiusque fere principes dextra, ut aiunt, porrecta haec humanitatis studia multum iuvere: licet non in succum illum ciceronianum ipsam dicendi copiam penitus adduxerint. Sed Manuel Chrisoloras vir sane quasi divinus tam graecarum quam latinarum litterarum peritissimus nonne Socrates alter omnem priscam eloquentiam renovavit? O aetatem felicem, o saeculum nostrum vere aureum, quo tot eruditissimi philosophi vigent: Philelphus ille spiritu phoebaeo plasmatus.., Guarinus quoque alterum latinae graecaeque linguae iubar.., quantum et ille vir platonicus Leonardus Arretinus latinam linguam illustravit... Praetereo Paulos (5) et Vergerios, Victorinos, Poggianos, Vallenses.... Philosophiae quoque ac medicinae tantum indulxisti, ut iam merito doctoratus insignia acceperis... <Ferrara 1452>.

Gregorio Guarino s' addottorò in medicina nel 1452 (818, 13): e questo è l' anno della lettera, la quale coincide perciò con la data delle altre della *Chrysolorina.* Donde si potrebbe quasi arguire che anche Gregorio avesse contribuito una lettera (perduta) alla collezione paterna e che il Valagussa ne prendesse occasione per indirizzargli la sua.

Nella lettera del Valagussa piace vedere ricordati fra i precursori dell' indirizzo nuovo il Petrarca e il Boccaccio, i quali sebbene non fossero grandemente apprezzati nel circolo ferrarese, pure il loro merito era riconosciuto e lo riconosceva anche Guarino, che di quel circolo era l' anima. Ma egli li potè ben trascurare, poichè solo col Crisolora l' umanismo s'integrò e fu posto in grado di muovere alle sue maggiori conquiste.

---

(1) Il *Graecismus* di Ebrardus Bethuniensis.
(2) Uguccione, l' autore del glossario *Magnae derivationes.*
(3) Il *Catholicon* di Giovanni Balbi.
(4) La *Rhetorica* di Buoncompagno da Firenze?
(5) Paolo (Nicoletti) Veneto?

863.

l. 2 *Polyzelanum.* Val Policella a Verona, dov' era la villa dei Guarini.

l. 49 *fronte.* Anche nel codice di Camaldoli l' orazione dello Zulian apriva la serie.

l. 56-70 *Memini.* Interessante questa descrizione della persona del Crisolora.

l. 61 *Catullo.* Battista sin da ora cita Catullo, di cui si occuperà criticamente più tardi.

l. 74 *Iohannem Galeaz*; **862,** 75.

l. 81 *in Galliam.* L' imperator greco capitò a Pavia nel marzo 1400, donde si recò in Francia e Inghilterra. Ritornò in patria nel 1403 (R. SABBADINI in Giorn. Ligustico XVII, 1890 p. 327).

l. 82 *Mediolanum;* **862,** 75.

l. 87 *Romam, ad Gallorum et Britannorum.* Andò in Francia nel 1408, in Inghilterra nel 1409; nel 1410 si trovava presso la curia pontificia, dalla quale non si allontanò più fino alla morte (R. SABBADINI ib. p. 329-36).

l. 90 *Iacobum Fabrum.* La **54**.

l. 146 *epistula.* La **862**.

864.

l. 6 *e Polyzelano;* **863,** 2.

l. 22 *Manuelis.* Guarino.

l. 29 *Gentilem, Pisanum, Angelum.* Gentile Bellini, il Pisanello e Angelo da Siena. Gentile da Fabriano, morto nel 1428 (A. e A. ZONGHI *Nozze Stelluti Scala-Pelagallo*, Fermo 1887), è da escludere, perchè mi pare che come con *pingebant* (l. 31) si riferisce ai tre antichi morti, così con *pingunt* si riferisca ai tre moderni viventi.

865.

l. 75 *Platoni tuo.* Lo chiama così per la vita che ne scrisse (**574**).

l. 75 *Xenophonti meo.* Girolamo scrisse la vita di Senofonte (**785,** 36).

867.

Le principali notizie biografiche di Raffaele Zovenzoni si leggono in *L' Austriade di Rocco Bonii. Carmi di Rafaele Zovenzoni ristampati*, Trieste 1872, p. XXVII-XLIII; 91-99, 101 e più particolarmente in B. Ziliotto *La cultura letteraria di Trieste e dell' Istria*, 1912, I p. 133-40. Di lui si occupò anche Cesare Picci (1) in una dissertazione di laurea presso la R. Accad. scient. letter. di Milano. Servendoci di queste tre fonti stabiliamo la seguente cronologia. Lo Zovenzoni nacque a Trieste l'8 febbraio 1431. Compiuti gli studi elementari in patria passò alla scuola di Guarino a Ferrara negli anni 1450-54. Rimpatriato per la via di Ancona, insegnò per più anni a Capodistria, poi dal 1466 a Trieste e indi di nuovo nel 1470 a Capodistria, dove sposò una Vergerio. Nel 1471 si trasferì a Venezia e ivi pare sia rimasto, eccetto brevi assenze, fino alla morte, che lo colse prima del 1485.

Il suo soggiorno a Ferrara è da lui attestato così (Carm. ill. poet. ital. XI p. 489):

Hinc me Socratico praestans sermone Guarinus
Edocuit, Borso tunc duce Ferrariae.

Siccome Borso governò dall' ottobre 1450, così non prima di quell' anno vi si stabilì. Si trattenne colà quattro anni come scrive nel prologo del libro II dell' *Istrias* a Giovanni Hinderbach, vescovo di Trieste (dal 1465 al 1486):

Pieriis . . . . sub antris
In quibus Aonidum, princeps meus, ubera suxi
Prima puer coluique ducem, te teste, Guarinum,
Qui me scire dedit phidibus lauroque beandum
Caesarea (2) quater hoc sacris caput obruit nudis.

Con *quater hoc sacris caput obruit undis* intende i quattro anni d' insegnamento. Il Hinderbach fu testimonio (*te teste*) della presenza dello Zovenzoni a Ferrara; e ciò fu nell' autunno del 1453, quando l' allora dottor di decreti e imperial segretario Hin-

(1) Purtroppo la sua giovinezza vivace e promettente fu troncata sui campi di battaglia.

(2) È da supporre che lo Zovenzoni sia stato coronato poeta nel maggio del 1470 a Trieste nell' occasione che salutò con una saffica l'imperatore Federico III giunto colà (cfr. Ziliotto op. cit. p. 135).

derbach andando ambasciatore a Roma passò da Ferrara (A. Weiss *Aeneas Sylvius Piccolomini . . mit 139 bisher ungedr. Briefen*, Graz 1897, p. 188-89, e ora R. Wolkan *Der Briefwechsel des* E. S. Piccolomini, III Abt., Wien 1918, p. 277, 286, 287, 311, 313 ecc.).

La produttività dello Zovenzoni fu essenzialmente poetica e l' opera sua maggiore fu l' *Istrias* in tre libri. Un epigramma in Giorn. stor. letter. ital. XLIII p. 252.

A Venezia oltre che l' insegnante, fece anche il correttore nelle tipografie di Giovanni da Colonia e di Vindelino da Spira. Opere da lui corrette sono: Terenzio 1471 (Hain 15372); Marziale (Hain 10809); Cicerone scritti filosofici 1471 (Hain 5334); Appiano tradotto da P. C. Decembrio 1472 (Brera incunab. AN XIII 26); Strabone tradotto da Guarino 1472.

v. 24 *Basilea*. Una sbadataggine dello Zovenzoni; cfr. **54**, 77-84.

v. 29 *Hostis habet patriam*. Allude alla caduta di Costantinopoli del 29 maggio 1453. Con ciò collochiamo la monodia nella seconda metà di quell' anno.

v. 43 *Iampetrus*. Giovanni Pietro di Pietro Vitali d' Avenza, comunemente detto da Lucca. Fu alunno di Vittorino da Feltre (Rosmini *Idea dell' ottimo precettore* p. 404-409), poi di Guarino. Molte notizie su di lui presso G. Sforza in Atti e mem. deputaz. stor. patr. prov. modenesi e parm. V, 1870, p. 393-411. Insegnò a Venezia dal 1450 al 1456 (A. Segarizzi in Atti r. Istit. Ven. sc. lett. LXXV, 1915-16, p. 643-4). Tornato in patria vi morì il 3 ottobre 1457. Due sue orazioni nel cod. Ambros. C 145 inf. f. 89-96. Cfr. E. Narducci *Ca. logo di mss. ora posseduti da d. B. Boncompagni*, 2. ediz. Roma 1892, p. 117 *Isocratis oratio de laudibus Helenes e graeco in latinum versa per c. v. Ioannem Petrum Lucensem*. Guarino gli compose il seguente epitaffio:

Epitaphium Zampetro Lucensi v. cl.

Ausoniae et graiae lugubria spargite musae
Carmina, Pallas adhuc: decus en illustre decorque
Vester obit. Lingua erudiens Zampetrus utraque
Auribus infudit claras nostratibus artes;
Vocibus et vita callem monstravit Olympi.

Aequaevi hunc socium et iuvenes luxere parentem.
Orba viri talis fama solabere Luca
vel Orba viro terras lamentis imbue Luca

(*Guarinus Veronensis propria manu composuit suprascriptum epitaphium* : così il cod. Vatic. 5167 f. 11v ; l'epitaffio anche nel cod. Class. 203 f. 86).

v. 46 *Sex.* I figli maschi di Guarino viventi nel 1453 erano sette. Forse lo Zovenzoni tien conto solo di quelli che furono alla scuola del padre : e in tal caso sarebbe da escludere Agostino, che esercitò l' ufficio del maggiordomo (**831**, 25). Se poi supponessimo che uno fosse morto, esso sarebbe Niccolò che soccombette all' epidemia del 1456 (**829**); ma con ciò si ritarderebbe troppo la composizione della monodia.

v. 47 *Candidus Carbo.* Gioca sul cognome « Carbone », come ci giocava Giano Pannonio (*Poemata* Epigr. I 90, 91) : « prima eri brace, ora carbone, tra poco cenere ». Lodovico Carbone fu allievo di Guarino, a cui recitò l' orazione funebre, bellissimo monumento di riconoscenza e ammirazione (pubblicata da K. Müllner *Reden und Briefe ital. Humanisten*, Wien 1899, p. 90-107 ; ivi p. 86-89 una prolusione del medesimo). Già vivente il maestro lesse poesia a Ferrara negli anni scolastici 1456-57, 1457-58 (Arch. di Stato di Modena, Memor. Cam. duc. 1458 f. 117). Sul Carbone vedi L. Frati in Atti e memor. deputaz. ferrar. stor. patria XX, 1910, p. 55-80. Per una sua orazione e un' elegia R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. LXV p. 99-100. Le *Facezie* di Lud. Carbone ferrarese furono pubblicate da A. Salza in Raccolta di rarità storiche e letter. diretta da G. L. Passerini vol. IV. La facezia 65 contiene uno scherzo di Guarino vecchio su una fanciulla.

v. 56 *Borsi ducis.* Borso ottenne il titolo di *dux* nel maggio 1452.

v. 60 *Titus.* Tito Novello, canonico regolare, annoverato dal Carbone fra gli scolari di Guarino (Müllner p. 99). Si laureò in teologia a Ferrara il 16 febbraio 1462 (G. Pardi *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 40). Fu vescovo di Adria dal 1465 fino all' anno della morte 1487 (C. Rosini *Lyceum Later.* II p. 340-2 ; Eubel *Hier. cath.* II p. 90).

v. 69 *veniam Philelphus.* Il Filelfo deve chieder perdono alla memoria del Crisolora per l' onta inflitta alla famiglia del

fratello Giovanni, di cui violò la moglie prima di sposar la figlia. Questa notizia fu sempre creduta certa da Guarino (cfr. vol. I p. 704) ed è confermata da un'invettiva di Poggio contro il Filelfo : « Illene (Philelfus) adolescentum corruptor, mulierum stuprator, furunculus impudens, voluptatem nominat cum sciat se pessimum proditorem Iohannis Chrysolore hospitis sui primum uxorem adulterio violasse, deinde virginem filiam, quam postea uxorem duxit, per summum dedecus corrupisse » (E. WALSER *Poggius Florentinus* p. 467).

868.

l. 3 *de Brixianorum controversia.* C'era tra Verona e Brescia una vecchia controversia sul possesso del lago di Garda, gli atti della quale si conservano nel nominato fascicolo dell' Arch. Com. di Verona. Essa si apre con una serie di autorità antiche e medievali sul Garda. Ne trascelgo una medievale (f. 3), che mi pare importante : « In Pacifico reperitur, qui est vocabulista antiquus in sacrastia Verone : Venacus lacus Italie in Venetia, de quo fluvius nascitur Mintius, qui lacus magnitudine sui tempestates imitatur marinas ». Qui riconosciamo il famoso arcidiacono veronese Pacifico (m. 844), il fondatore della biblioteca Capitolare di Verona (R. SABBADINI *Le scoperte dei codici* 1905, p. 7), che compose un glossario. Il passo citato si incontra testuale in Isidoro *Etym.* XIII 19, 7. Un altro estratto dal medesimo glossario è riferito da G. B. GIULIARI in Arch. Ven. VII, 1874, p. 182-3 : « Reperitur in diccionario conditum per virum sublimem Pacificum archidiac. et canon. Veron. huiusmodi scriptura, quam ponit in littera V secundum ordinem alphabeti. Et tenor talis est : Verona nobilis urbs Ytalie, quam Ebrey a Sem filio Noe post diluvium conditam ferunt, quam etiam vocant minorem Yerusalem ».

Seguono nel suddetto fascicolo diplomi di imperatori, principi, papi e documenti che concernono l'amministrazione del lago. La lite fu ridestata nel 1429 circa, quando Brescia stava sotto il governo del Visconti. Tebaldo da Meledo, capitano della riva veronese, fece sequestrare un carico di frumento, sollevando le proteste del capitano della riva bresciana (f. 52^{v}). Nuovamente

scoppiò la controversia nel 1434: e allora una ducale in data « primo marcii ind. XII 1434 » (f. 69^v) confermò il dominio veronese: « decrevimus . . et ita diximus et habemus quod lacus Garde sit et esse intelligatur de iurisdictione et territorio Veronensi prout alias terminavimus ». La lite si riaccese nel 1452, perchè i Bresciani pretendevano il possesso dell' isola di s. Lorenzo. La soluzione fu rimandata per cagione della guerra e nel marzo 1455 fu definita in favor di Verona (f. 79^v-81^v).

l. 27 *Tusci*. Non capisco.

l. 49 *eo si quis plus*. Questa è la lezione dei codici ciceroniani interpolati.

l. 55 *au*: corr. *an*.

l. 66 *decennio*. Iustinian. *Cod*. VII, 33, 1 e 9.

l. 91 *At Verona parens*; **154** II v. 24-26.

869.

l. 3 *Paulam*. Altre congratulazioni mandate al Barbaro per questo matrimonio vedi nel suo Epistolario (ed. Quer. p. 237-238). Giano Pannonio gli inviò da Ferrara un lunghissimo epitalamio (di 344 esametri, preceduto da una dedica in senari giambici, pubblicato da E. Abel *Adalékok* p. 108-119), nel quale Apollo pronuncia un pomposo panegirico di Francesco Barbaro (v. 144-313), passando tra l' altro in rassegna tutte le magistrature pubbliche da lui esercitate. Due ne rifiutò: la prefettura di Creta e quella di Negroponte:

> O quotiens potuit Cretae dare iura feraci,
> Euboicam quotiens praefectus adire Caryston!
> Respuit ipse tamen (v. 265-7).

Per Negroponte cfr. **314**, 14. L' offerta di Creta non risulta da altra fonte.

870.

l. 3 *Nicolaus*. Niccolò Guarino era andato a Venezia non so per quali ragioni; poi diventò segretario di Carlo Gonzaga; **829**.

l. 32 *Janum*. Giano Pannonio, terminati gli studi letterari e filosofici a Ferrara, si trasferì per ordine dello zio vescovo a Pa-

dova a seguire i corsi di diritto canonico, nel quale si laureò dopo quattr' anni. Si veda ciò che scrive di lui Battista Guarino, stato suo condiscepolo a Ferrara: « ipse non contentus sola poetarum et rhetorum cognitione ad mathematicas disciplinas et physicae partes ac omnium virtutum parentem moralem philosophiam traduxit animum. In qua cum satis doctus esset, archiepiscopi Strigonensis (Vitez) imperio ad ius pontificium Paduam se contulit, utpote quod futuro pontifici vehementer posset conducere. Sed easdem ingenii vires in eo percipiendo prae se tulit; quadriennio nanque iurisconsulti adeptus est insignia » (Abel *Adalékok* p. 207).

871.

l. 1 *Iohanni Arretino.* Giovanni Tortello andò da Bologna nel 1445 a Roma, dove prima si mise al servizio del cardinal portoghese Antonio Martinez (m. 11 lug. 1447); poi fu preso a ben volere da Niccolò V, che lo creò il 31 maggio 1449 suo cubiculario, il 2 marzo 1450 suddiacono (vedi R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. XIX p. 412; G. Mancini *Vita di Lorenzo Valla* p. 173-76). Divenuto bibliotecario della Vaticana, il suo principale ufficio fu di assoldare per il papa traduttori dal greco. Questo insigne umanista attende ancora un degno illustratore.

l. 8 *XIII ianuarii.* Questa data prova che le pratiche per tradurre Strabone rimontano all' anno precedente.

l. 10 *Medicos.* Il banco de' Medici a Roma.

l. 18 *Strabonem.* I codici Straboniani non erano tanto comuni tra gli umanisti. Uno ne possedeva il Filelfo nel 1423, ma poi lo smarrì (E. Legrand *Cent-dix lettres grecques de F. Filelfe* p. 14) (1). Uno ne portò l' Aurispa da Costantinopoli nel 1424: « (habeo) Strabonem de situ orbis et conditoribus civitatum », scrive egli al Traversari, in data « Bononiae VI kal. septembris » (1424; A. Traversar. *Epist.* XXIV 53). Più tardi ne ebbe una seconda copia, come sappiamo da una lettera del Fi-

(1) Pare che fino al 1428 fosse ancora nelle sue mani: A. Traversar. *Epistol.* XXIV 32 « ex Bononia id. iun. » (1428).

lelfo al Toscanella: « quem (Strabonem) Aurispa noster duplicatum habet... Florentiae V id. ian. 1431 » (AGOSTINELLI-BENADDUCI *Lettere di F. Filelfo volgarizzate*, Tolentino 1899, p. 10). Lo cita il TORTELLI *Orthographia* a. v. *philosophia* (del 1449), ma non è certo che lo possedesse. Guarino non lo possedeva ancora nel 1448 (**810**); l'ebbe bensì nel 1449 o al più tardi nel 1450. Ed ecco come si dimostra.

Biondo, che non sapeva di greco, nel libro III (1) (*Regio Latina*) dell'*Italia illustrata* reca numerosi passi tradotti o transuntati dal libro V di Strabone. L'*Italia illustrata* fu composta negli anni 1450-53, ma al libro III Biondo attendeva nel giugno del 1450 (2): e proprio in quell'anno e nel precedente egli trascorse buona parte del suo tempo a Ferrara (3). Non occorre grande sforzo a indovinare che gli estratti straboniani gli erano forniti da Guarino.

l. 25 *alteri*. Aspettava un altro esemplare.

l. 32 *Manuelem*. Pare fosse a Roma, **872**, 5. Negli ultimi di febbraio stava ancora a Ferrara; **866**, 118.

872.

l. 5 *rediit*. Da Roma; **871**, 32.

l. 14 *liber*. Strabone; **871**, 25 *alteri*.

l. 15 *scripsi*. Questa lettera è perduta.

l. 15 *hospes*. Vorrà significare: fuori in prestito.

---

(1) Lo introduce così: Sed contra videmus Strabonem Cretensem, qui per tempora Tiberii Augusti floruit, ponere in Geographia.. (*Ital. illustr.*, Venetiis 15C3, C II). Lo aveva nominato anche nella *Regio I* (*Liguria*, A Iv): Quod enim ex Strabonis Cretensis Geographia...; e lo cita un'ultima volta nella *Regio XIII* (*Campania*, O IV): Quem quidem Lirim Strabo dicit..

(2) Scrive infatti (D I): Isque qui quartum praesenti anno (1450) celebratur iubileus maiorem multo caeteris hucusque habuit populorum multitudinem, melius in dies, ut videbatur, processurus, nisi exardescere incipiens praesenti iunio pestilentia et multos absumpsisset et curiam abire suasisset et populos ab adventu deterruisset.

(3) Per l'anno 1450 vedasi una lettera a Biondo del FILELFO (*Epist.*, Ven. 1502, f. 51v).

873.

l. 2 *redeuntis Nicolai.* Era a Venezia dal febbraio ; 870, 3.

874.

l. 21 *MCCCCXXVII.* Effettivamente Guarino nel 1427 fabbricò ; 416, 8 ecc.

l. 34 *de servando ad posteritatem nomine meo.* Damiano aveva pensato a eternare il nome di Guarino in un monumento. Di che genere, non è facile indovinare. Si potrebbe pensare al medaglione coniato dal concittadino Matteo Pasti e riprodotto da S. Maffei nella *Verona illustrata* (1). Non è escluso che si tratti di un' effige dipinta, per la quale un altro Veronese, Cristoforo Lafranchino, dettò l' epigrafe :

Et latiae et graiae linguae laus ampla Guarinus
Ille Veronensis pictus hic emicuit,
Qui lauro illustris cinctus sua tempora vates
Clarus et orator notus in orbe fuit

(A. Segarizzi in N. Arch. Ven. XX, 1910, p. 110).

Ma se badiamo al confronto con Fidia (l. 38) parrebbe che al lavoro dovesse aver parte anche Damiano o almeno che ci figurasse il suo nome.

875.

l. 1 *Bononiae legato.* Bessarione fu creato legato di Bologna il 27 febbraio 1450. Partì da Roma per Bologna il 4 marzo successivo. Si restituì a Roma cinque anni dopo, il 2 aprile 1455 (Eubel *Hierarch. cathol.* II p. 31, 32, 33).

l. 8 *tua de me recordatio.* Bessarione e Guarino s' incontrarono certamente del 1438 a Ferrara, durante il concilio.

l. 20 *Marcus Aurelius.* Allora studiava con Guarino ; più tardi diventò segretario ducale in Venezia, sua patria. Fu perciò condiscepolo a Ferrara di Giano Pannonio, che gli dedicò la tra-

(1) Cfr. C. Perpolli in Atti e Memor. Accad. d'agricolt. di Verona XVI, 1916, p. 57.

duzione di due opuscoli Plutarchei: *De capienda ex hostibus utilitate* in data « Montanianae kal. decembr. 1456 »; e *De nimia curiositate* in data « Patavio pridie kal. mart. 1457 » (JANI PANNONII *Opera*, Traiect. ad Rh. 1784, II p. 70, 72). Nella dedica del primo scrive: « Qui praeterea hunc libellum me velut in schola dictante quasi disciplulus aut velut orante quasi notarius excepisti ».

Marco Aurelio nel 1465-66 corrispondeva col Filelfo per scambio di codici greci (PHILELFI *Epist.*, Ven. 1502, f. 184v, 185). Nel novembre del 1457 scrisse da Venezia una lettera (cod. Bergam. A II 32 f. 144) a Nicola Sagundino (allora in Napoli) annunziandogli le ambascerie convenute a rendere omaggio al nuovo doge (Pasquale Malipiero, 30 ott.) e nominando in particolar modo tra gli ambasciatori dell'Università di Padova Giano Pannonio e tra gli ambasciatori vicentini Matteo Bissaro. La risposta del Sagundino « ex Neapoli kal. decembris MCCCCLVII » accennata da R. SABBADINI in N. Arch. Ven. XXXI, 1916, p. 415 n. 5.

l. 23 *Xenophontis Commentaria.* Questa traduzione si conserva a Oxford nel cod. Canon. lat. 131, posseduto dallo stesso Bessarione, così sottoscritta: *Xenophontis de actis et dictis Socratis memoratu dignis liber quartus et ultimus finit, pro R.mo in Christo patre et domino domino cardinali* (Prospero) *de Columna M.CCCC.LIII.* Il 1453 è perciò l'anno della pubblicazione e l'anno della lettera. Ma Bessarione attendeva al lavoro da alquanti anni, poichè Enea Silvio Piccolomini nel settembre del 1445 scriveva a Giovanni Campesi: « Cupio scire an cardinalis Nicenus quod inceperat de factis dictisque Socratis absolverit » (*Der Briefwechsel des* E. S. PICCOLOMINI von R. WOLKAN, I p. 544-5). E già tre anni dopo qualche amico intimo potè averne copia, come p. e. il vescovo Atrebatense Jean Jouffroy, che in un' orazione del 2 marzo 1448 attesta: « Legi ego superioribus diebus Zenophontem a R mo patre Niceno eleganter traductum » (CH. FIERVILLE *Jean Jouffroy et son temps,* Paris 1874, p. 252).

876.

l. 1 *Antonii Ilicini.* Questo Antonio d' Elci era il segretario dei Montefeltro. Una sua lettera a nome del conte Federico nel

cod. Marc. lat. XIV 219 f. 93. Ivi tre sue altre lettere: a Francesco Patrizi, al Filelfo, a Pacino (f. 92, 93, 93v). In quest' ultima scrive: « Libros cum latinos tum grecos permultos habemus et, quod commodius, greculum quendam qui nos vernaculum grecorum sermonem atque litteraturam sedulo docet ». Ottaviano era parente del conte Federico di Montefeltro. Sul grado di parentela vedi F. Ugolini *Storia dei conti e duchi di Urbino*, Firenze 1859, I p. 211-222; II p. 43. Coltivò e protesse gli studi, compose poesie in volgare. Una sua lettera del 1482 a Braccio Martelli nel cod. Laur. Ashburnh. 968 f. 311. Una lettera a lui di Francesco Prendilacqua presso O. Antognoni *Appunti e memorie*, Imola 1889, p. 51-56. Per la sua corrispondenza col Filelfo Rosmini *Vita di F. Filelfo* III p. 105, 170-72; Fr. Philelfi *Epist.*, Ven. 1502, f. 125, 128. Cfr. G. Fabre *Mélanges d'histoire litteraire*, Genève 1856, I p. 164.

l. 17 *Martinum Philethicum.* Martino da Filettino (nel Lazio), donde si denominò Martino Filettico, nacque verso il 1430. Viaggiò per istruzione in Grecia, ma non sappiamo in quali anni. Ultimamente studiò a Ferrara sotto Guarino e forse sotto il Gaza. Da Ferrara passò a Urbino a insegnare, di là a Pesaro e di nuovo a Urbino, indi a Roma, dove professò alternativamente greco e latino. Viveva ancora nel 1483; morì a Ferentino. Compose opere di vario genere: dialoghi, orazioni, versi, traduzioni dal greco, commenti (B. Pecci *Contributo per la storia degli umanisti del Lazio* in Arch. soc. rom. storia patria XIII, 1890, p. 468-526).

A noi importa stabilire la sua andata a Urbino. Ivi egli fu precettore di due fanciulli della casa Montefeltro: Buonconte figlio di Federico e Berardino figlio di Ottaviano. Questo è attestato da Biondo, che in una lettera del 22 novembre 1458 (Lobeck in Zeitschrift für vergl. Litteraturgesch. N. F. XI p. 162-3) accenna alla morte recente (*nuper*) dei due fanciulli, soggiungendo di aver poco prima assistito a un importante saggio latino del tredicenne Buonconte. Con ciò dal 1458 discendiamo al 1456 o 1457. Abbiamo la conferma in una lettera autografa di Buonconte, indirizzata al padre Federico mentre questi stava a Napoli. In essa sta scritto: « Philethius vero preceptor meus amantissimus, cui pro diligentia proque benivolentia et singulari

amore in me suo plurimum debeo, unice se commendat benignitati tue ... Urbini VI iulii » (1457 ; Ugolini II p. 519). Sicchè nel luglio 1457 il Filettico dimorava da qualche tempo a Urbino.

Si può dimostrare che vi dimorava dal 1455 mediante un' elegia di Porcellio (1) indirizzata al fanciullo Berardino figlio di Ottaviano :

> Scire velim quid agas tu, qui bonitate parentem
> Ingenii et claro nomine reddis avum.
> Indulges graeco : nequeo laudare, latinum
> Si te forte fugit, si tua lingua latet.
> Anne ex romuleo fictus dicére pelasgus ?
> Cedat romanae Graecia vana togae.
> Sitque tibi ante oculos Cicero, sit musa Maronis,
> Quos habet eloquii maxima Roma patres.
> Dedisces mihi crede, puer, si graecula tantum
> Lingua placet : cano tempore neuter eris.
> Berardine, decus generis spesque una parentis,
> Respice quae vates consulit iste tuus.
> Hic est qui numeris potuit decorare Latinos,
> Hic est cui cedit Graecia docta viro (2).
> Haec patris obsequio et tenerae virtutis amore
> Proque tua ingenii nobilitate dedi.

In quest' elegia spira tutta l' avversione di Porcellio per il greco e l' odio verso Basinio, che del greco s' era fatto campione contro gli attacchi di Porcellio e del Seneca. Quella lotta fu combattuta nel 1455 a Rimini ; e di lì Porcellio scrisse a Berardino per dissuaderlo da quello studio e forse con l' intenzione di sostituirsi nell' insegnamento al Filettico. Ora se già nel 1455 Berardino attendeva al latino e al greco, è ovvio supporre che il Filettico fosse a Urbino fino almeno dal 1454.

Ben presto egli perdette i suoi due scolaretti urbinati, i quali nel 1458 si recarono a Napoli e vi incontrarono la morte. Lasciamo la parola al cronista Guerriero da Gubbio (Rer. Ital. Script. XXI, IV, 2ª ediz. p. 67-68) : « Dicto anno (1458), del mese de luglio, partièro . . li magnifici Bonconte, figliolo del signor Conte, et Berardino, figliolo del signore Ottaviano de li Ubal-

---

(1) G. Zannoni *Porcellio Pandoni ed i Montefeltro* in Rendic. Accad. dei Lincei IV, 1895, p. 120. Correggo alcuni errori.

(2) La modestia non era certo la virtù principale di Porcellio.

dini : andaro a Napoli . . ; Bonconte et Berardino se redussero ad Aversa et lì morì Bonconte. Berardino retornò et poco stecte, che morì a Casteldurante ».

Morti i due allievi urbinati, il Filettico passò nel 1458 (1) a insegnare alla corte di Pesaro, dove due altri fanciulli principeschi vennero affidati alle sue cure : la Battista (2) e Costanzo fratelli Sforza (PECCI p. 472, 481). Quando poi il 10 febbraio 1460 la Battista andò sposa al conte Federico a Urbino, la seguirono Costanzo e il Filettico, il quale continuò a Urbino l'istruzione dei due fratelli (PECCI p. 478).

Se ne conchiude : che il Filettico da Ferrara passò nel 1454 a Urbino, ivi insegnò fino al 1458; nel 1458-59 insegnò a Pesaro e dal 1460 in poi di nuovo a Urbino.

Accodo qui una lettera diretta a Ottaviano Ubaldini, pubblicata da E. ABEL (*Zeitschrift für d. oesterr. Gymn.* XXXIV, 1883, p. 164-66), intorno alla quale molto fu discusso da lui e da me (per la storia della controversia vedi R. SABBADINI in *Museo di antichità class* II p. 382-87).

<Baptista Guarinus cl. v. Octaviano sal. pl. d.>.

Studia haec nostra humanitatis, illustris princeps, infelicissima quodammodo his temporibus esse iam diu existimaram : non ea quidem ratione, quod minus exercitata languerent, quippe cum id facile perspici possit annos citra centum tot ac tantos in eo doctrinae genere viros effloruisse, quot et quantos fortasse ab Iulii Caesaris et Augusti temporibus nulla simul aetas habuit, sed quod cum plurimi litterarum studiosi viri iidemque perdocti vigerent, nulli tamen aut perpauci principes invenirentur, qui ingeniis faverent qui laborum praemia proponerent qui postremo consummatam doctrinae notitiam adipisci vellent,

---

(1) Si conferma l'anno 1458 coi carmi dedicati ad Alessandro Sforza e ai suoi due figlioli da Tideo Acciarini. Scrive Tideo : Quis neget doctum proprio magistro, Marte vel quis non fateatur illum Sole flagranti *decimum per annum* Castra sequutum ?

Qui Costanzo, nato nel 1447, ha dieci anni : siamo pertanto nel 1458. Chi fosse il magister, apparisce da un altro carme, dove è detto che la Battista conosceva il greco : Tu noscis Graecos noscis et Italicos. Con ciò è designato il Filettico. Il precedente maestro di Costanzo era stato Matteo da Sassoferrato. Su Tideo vedi il dotto studio di F. LO PARCO *Tideo Acciarini umanista marchigiano del sec. XV.* Napoli 1919, p. 49 n. 4, 144, 145.

(2) Sulla Battista vedi A. RATTI *Della famiglia Sforza* II p. 125 ss.

ita ut quae aliquantum excitata erant rursus ad interitum ruitura viderentur. Verum cum id animo diu volvissem, proximis tandem diebus coactus sum maxima ex parte mutare sententiam cum in tui familiaritatem repere tua mihi benignitate ac humanitate concessum est. Intellexi etenim, quantum iudicio meo tenui assequi potui, eam tibi inesse rerum cognitionem horumque studiorum doctrina<m>, ut non more nostri temporis principum primum duntaxat litterarum vestibulum attigisse videreris; sed ita processisse atque profecisse, ut scriptores ipsos virosque doctos inter se comparare et adductis ex te ipso rationibus iudicium proferre non formidares, quod certe maximae doctrinae testimonium esse arbitrabar. Totus animo gestiebam exultabamque, tandem id tempus venisse, quo principem eruditum mihi videre contigisset. Id quoque non parvam mihi laetitiam attulit, quod de fratris tui fortissimi et clarissimi ducis Federici eruditione plurima eo in loco dicta sunt. Quid enim iocundius quid gratius horum studiorum amatoribus usu venire possit, quam duos fratres regno opibusque florentes in eis sic versatos intueri ut quantum potentia privatis antecellant, tantum doctrinae splendore inter principes emineant? Ego nanque sic existimo, nullam rem esse quae tantum ad colendas artes invitet quantum cum summos viros in eis exerceri videmus. Nec alia de causa philosophiam olim tanto in pretio fuisse arbitror, quam quod praeclarissimi viri caeteris omnibus posthabitis scientiae illi dediti erant. Augusti quoque temporibus maximam scriptorum copiam ideo extitisse arbitror, quia imperatorem illum rebus domi bellique gestis inclytum assidue litterarum studiis delectari cernerent; sicut posterioribus saeculis quia principes ad has disciplinas proni minime erant, diu in obscuro litterae iacuerunt. Merito igitur his temporibus studia haec non penitus infelicia iam possum iudicare, quae tales protectores sortita diu consistere valeant et recidivum morbum nequaquam pertimescere. Unum illud restat, eruditissime princeps, ut quo animo erga bonas artes hactenus fuisti, eodem et in posterum esse pergas ne, cum ab illis tantopere ornatus fueris, eis causam praebeas interitus. Cumque historias optime calleas, ante oculos tibi propones quam latum scribendi campum pluribus et poetis et oratoribus Octaviani cognominis tui doctrina praestiterit, quantam ei famam in studiosos benignitas comparaverit et quemadmodum illum nomine repraesentasti, caeterisque virtutibus et inprimis doctrina imitari voluisti, ita et in disciplinas perseverantia haud inferiorem illo te ostendere contendes dabisque operam ut doctorum hominum portus fias atque refugium. Sic enim tibi nominis immortalitatem propagabis et cum in hac vita esse desieris, tum demum vivere incipies, cum solae litterae mortem, quae omnia aequare cognoscitur, non perhorrescant.

Haec tibi scribere ausus sum, non quia per te minus sapere putarem, quem caeteris quoque prudentissime consulere haud ignoro, sed quodam in haec nostra studia amore et quasi zelotypia quadam inci-

tante. Nam veluti pia mater unicum filium in loca etiam tuta metu orbitatis abire non sinit, ita et ego cum voluptatem laetitiamque hanc tantam nactus fuerim, etsi putem vix accidere posse ut studiorum, a quibus tantum decus et gloriam accepisti, patrocinium ut ita loquar deseras, tamen ad id te non hortari non potui vel ea maxime ratione quod ut ad te nonnunquam scriberem coram mihi mandasti: ego vero nullum argumentum aptius existimavi, quam quod utrique nostrum iocundissimum foret. Catullum ubi meliorem fecero, ad proprios lares remeare compellam; interea me tibi addictum complecti non dedigneris. Vale.

Ferrariae VII kal. augusti 1456.

Desumiamo di qui che Ottaviano passò da Ferrara nell'estate del 1456. Questa gita, nella quale egli era solo (*de fratris tui.. eruditione plurima.. dicta sunt*), non va confusa col viaggio diplomatico che egli in compagnia del conte Federico intraprese nell' aprile e maggio del 1457, visitando Firenze, Bologna, Lodi, Milano, Mantova, Ferrara (Guerriero da Gubbio citato p. 66-67; Muratori R. I. S. XX c. 1015; Ugolini I p. 370-77).

La lettera manca di intestazione. Chi ne sarà l' autore? Tenendo conto che è scritta da Ferrara e che Guarino corrispondeva da molto tempo con la corte urbinate (**795** A, B, **846**), nasce spontanea l' ipotesi che essa provenga da uno dei Guarini. Da Guarino padre no, perchè egli sin dal 1444 aveva stretta relazione personale coi Montefeltro in occasione d' un' ambasceria a Urbino (**795** A, 17), dovechè lo scrivente ha conosciuto ora per la prima volta Ottaviano: *proximis tandem diebus.. cum in tui familiaritatem repere.. concessum esset.* E se si esclude il padre, l' unico dei sette figli maschi a cui la si possa attribuire è Battista, di cui si riconosce anche lo stile, posto a confronto con la **863**. S' aggiunga che il codice, da cui la lettera fu tratta, contiene solo poesie di Giano Pannonio e lettere di Battista Guarino. Vero è che Battista negli anni 1455-56, 1456-57 fu lettore a Bologna (**894**, 24); ma il luglio, data della lettera, è uno dei mesi che entrava o poteva entrare nelle ferie scolastiche estive.

Risolta la questione dell'autore, resta da considerare le parole: *Catullum ubi meliorem fecero, ad proprios lares remeare compellam.* Il loro significato non lascia dubbio. Ottaviano aveva

portato seco un Catullo, amante com' era della poesia (1), e lo aveva affidato per la revisione a Battista, il quale appena finito di emendarlo (*ubi meliorem fecero*) l'avrebbe rimandato a casa di Ottaviano, ossia a Urbino. Del resto sin dal 1452 Battista aveva letto Catullo (**863**, 61); e si sa per via sicura che più tardi egli allestì una redazione catulliana, da lui donata a Verona, della quale si giovò Alessandro suo figlio per l' edizione di Catullo pubblicata a Venezia il 1521 (CATULLI VERONENSIS *Liber*, rec. L. SCHWABIUS, Berolini 1886, p. XX-XXII). Il carme con cui Battista accompagna il dono a Verona è in BAPTISTAE GUARINI *Poema*, Mutinae 1496, f. l II^v *Ad Veronam pro emendato Catulli poemate.*

Accipe facundi genitrix Verona Catulli
Iam bene correctos quos tueare locos etc.

Nella lettera di Battista richiamano la nostra attenzione queste altre parole: *cum id facile perspici possit annos citra centum tot ac tantos in eo doctrinae genere viros effloruisse, quot et quantos fortasse ab Iulii Caesaris et Augusti temporibus nulla simul aetas habuit;* dove è riconosciuto che il movimento umanistico risale alla metà del secolo XIV ossia ai tempi del Petrarca e del Boccaccio, come afferma anche il Valagussa nella lettera citata nelle note a **862**.

878.

l. 5 *exemplari vestro;* **875**, 25. Questo esemplare apparteneva al cardinal russo Isidoro. Scrive infatti Giacomo Antonio Marcello nella dedica dello Strabone guariniano al re Renato: « Cum ergo Strabonem . . penes R.^mu cardinalem Rutenum iacere quasi sopitum intelligeret (Nicolaus V), tacitum quidem et nostratibus ignotum tolerare non valens, Guarinum Veronensem delegit . . . cui tantum demandaret opus latina oratione illustran-

(1) Domenico Sabino così scrive da Urbino al suo maestro Francesco Patrizi: « Magnificus Octavianus non dici potest quam te videre cupiat. Iste ex scriptis in utroque scribendi genere admiratur; versu tamen delectatur maxime. Mandavit mihi ut ad te scriberem ut ex poematibus tuis aliquod ad se mitteres, quod suo nomini inscriptum esset » (cod. Marc. lat. XIV 219 f. 90).

dum » (R. SABBADINI in Il libro e la stampa III, 1909, p. 14). Lo Strabone, che appartenne al cardinal Isidoro, è ora il Vatic. gr. 174.

880.

l. 14 *in vestro codice;* 878, 5.

l. 15 *altero*. Questo è perciò un terzo esemplare.

881.

Correggi nelle fonti: III 124.

Questa lettera e la seguente sono vicine di tempo, ma la 882 è anteriore, perchè scritta prima di partire per i bagni.

l. 10 *de Problematibus*. Questa lettera a Poggio è perduta. I *Problemata* Guarino li aveva chiesti anche al Tortello; 879, 13; 880, 17.

l. 13 *Theodorus Gaza*. Il Gaza aveva trascorsi a Ferrara i tre anni scolastici 1446-47, 1447-48, 1448-49 (R. SABBADINI in Giorn. stor. letter. ital. LXV p. 98-99) e nel 1449 si era trasferito a Roma. Ecco qui una sua letterina autografa al Tortello (cod. Vatic. 3908 f. 199):

« Θεόδωρος d. Iohanni Arretino viro clarissimo s. p. d. Reddita est mihi epistola tua qua me certiorem de domo fieri humanissime voluisti. Itaque cum et in hac re tuam operam et gratiam cogito, nihil de esse in te video quod vel ad viri optimi humanitatem vel ad summe benivoli studium ad esse oporteret. Quamobrem uti debeo et te vehementer laudandum censeo et me fateor tuis beneficiis obligatum. Divum principem (il papa) ut cum res maximas agit deum immortalem representare hominibus arbitror, ita et cum ad meam humilem rem descendit eiusdem dei imaginem servare existimo; esse nanque divinae naturae, ut maxima pariter et minima spectet gubernetque, certum est. Quapropter ego cum summi principis prudentiam ingenium doctrinam omnesque virtutes animadverto, non solum maiorem in modum eum laudo, verum etiam vehementer miror; cumque eiusdem erga me benivolentiam summaque beneficia considero, nihil esse omnino puto quod ei non debeam.

« Urbem (cioè a Roma) ut iubes brevi veniam; iamque istic essem, nisi res quaedam necessaria impedimento fuisset. Cupio enim non modo cum reliquis amicis et cum Laurentio Vallensi meis deliciis esse in

urbe, sed etiam molestiis huius abbatis Petri Calabri (1) citius liberari. Hic enim his diebus e stulto qui semper fuit insanus factus est et iam et in me impetus facere rabiosae belluae modo incepit et nisi eum furiae paulo post adversus alios quosdam agitassent, mihi omnino intollerabilis esset. Dii homini male faxint καὶ κακὸν κακῶς ἀπολέσειαν. Cardinalem librum iam dedisse gaudeo; sed miror non quia usque ad hunc diem distulit, sed quia non usque ad natalem et novum annum: certe non parum facere potuisti. Me commendatum semper habeas amesque ut facis te vehementissime rogo. Vale. XXIII novembris <1449>. Eloquentissimo doctissimo clarissimoque viro d. Iohanni Arretino cubiculario apostolico dignissimo domino meo colendissimo. Romae in palatio ».

Il Tortello è *cubicularius* e non ancora *subdiaconus*: con ciò la lettera cade nel 1449 (**871**, 1). Il Gaza pertanto aveva lasciato Ferrara verso la metà del 1449, ma s' era ritirato a Grottaferrata per la pestilenza; alla fine dell' anno si accingeva a rientrare in Roma, dove certo l' aveva attirato il Tortello per affidargli traduzioni dal greco.

l. 15 *Aurispam*. L' Aurispa, nell' agosto-settembre 1454, data della presente lettera, stava appunto a Roma (R. Sabbadini *Biogr. docum. di G. Aurispa* p. 122-5).

l. 17 *litteris*. Anche questa lettera di Guarino è perduta.

l. 18 *nebulo laureatus*. Niccolò Perotto, coronato da Federico III a Bologna nel gennaio del 1452 (L. Frati in Giorn. stor. letter. ital. LIV p. 393).

l. 21 *Marescalcum*. Francesco; **882**, 4.

l. 25 *Hieronymum Tifernatem*. Questi è il ferrarese Girolamo Castello (**778** A). Poggio per errore ha scambiato « Castello » con « Città di Castello » (*Tifernum*); e la ragione dell' errore si scorge da una sua lettera (E. Walser *Poggius Florentinus* p. 526), dove vuol cogliere in fallo il Perotto: ma questa volta s' è dato la zappa sui piedi.

882.

l. 2 *Nicolai Perotti*. Il Perotto, allora segretario del cardinal Bessarione a Bologna, scrisse nel settembre del 1453 una lettera

---

(1) Questi è Pietro Vitale, calabrese, che fu abate di Grottaferrata dal 1432 al 1462 (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, Firenze 1905, p. 56, 70). Sicchè il Gaza s' era ritirato a Grottaferrata.

in cui portava alle stelle gli *Antidota* del Valla. Ciò riaccese le ire di Poggio, che indirizzò al Perotto una lettera minacciosa, alla quale il Perotto rispose con un' invettiva. E così dall' una parte e dall' altra si tirò avanti per tutto l' anno 1453 e quasi tutto il 1454: finchè un supposto mandato d' assassinio contro Poggio per istigazione del Perotto troncò la questione. Il Perotto vantava lettere di amici, tra cui di Guarino, nelle quali si dava ragione a lui: ma poi Guarino lo smentì. Per la storia della polemica vedi E. Walser *Poggius Florentinus* p. 277-81 e ancor più diffusamente R. Cessi in Giorn. stor. letter. ital. LIX p. 320-41 ; LX p. 81-101.

l. 11 *Hieronymus Castellus.* Questo è il vero cognome ; **881,** 25.

l. 17 *Laurentium Vallam.* La polemica col Perotto non fu che un' appendice dell' altra più feroce combattuta tra Poggio con cinque *Invectivae* e un *Apologus* e il Valla con quattro *Antidota* nel 1451-53 (Walser p. 273-277).

l. 24 *Franciscum.* Marescalco, l. 4.

883.

l. 2 *alias.* La **880.**

l. 13 *vestrum volumen* ; **878,** 5.

l. 15 *alterum volumen* ; **880,** 15.

884.

l. 4 *Problemata ;* **881,** 3.

l. 6 *inter Nicolai libros.* I libri del Niccoli dopo la sua morte (1437) non si sa precisamente dove siano stati depositati ; qualche tempo di poi entrarono in S. Maria del Fiore e solo nel 1444 furono collocati nella nuova libreria di s. Marco fatta costruire da Cosimo, che ne concedè l' ingresso a tutti (G. Zippel in Giorn. stor. letter. ital. XLVIII p. 214).

l. 9 *Hipocratis Anforismi ;* **881,** 4.

l. 11 *Franciscum de Casteliunco.* Allievo di Vittorino da Feltre. Insegnò a Firenze latino e greco e dal 1451 al 1459 fu segretario dell' arcivescovo Antonino (Rosmini *Idea dell' ottimo precettore* p. 401-4 ; Zeno *Diss. Voss.* I p. 362-8).

l. 18 *Hieronymum Tifernatem.* Girolamo Castello; 881, 25.
l. 20 *Nicolaus Perottus*; 882, 2.

887.

l. 35 *Manuelem*; 883, 8.

888.

l. 2 *unas.* La 887.
l. 5 *Manuele*; 883, 8.
l. 14 *opere nostro.* Strabone.

889.

l. 31 *bibliotheca.* Niccolò V nella sua giovinezza fu un solertissimo ricercatore e raccoglitore di codici. La biblioteca Vaticana sotto il suo pontificato ricevette un incremento straordinario: il catalogo di Eugenio IV contava 338 codici latini, i quali sotto Niccolò V salirono a 795 (R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 89-91, 198).

l. 37 *e graeca lingua.* Sulle traduzioni degli autori greci promosse da Niccolò V vedi G. Voigt *Die Wiederbelebung* II³ p. 180-98. Ma il lavoro è tutto da rifare.

l. 71-76. Questo proemio a Niccolò V si riferisce ai primi dieci libri di Strabone, che contengono la descrizione dell' Europa. Quando il proemio arrivò a Roma, il papa o era morto (la notte dal 24 al 25 marzo 1455) o stava per morire. Ebbe Guarino la mercede pattuita? Sentiamo quello che racconta Vespasiano da Bisticci (*Guerrino* § 2):

« Pregato di poi da Papa Nichola che egli traducessi Istrabone *De situ orbis* e per che gl' era diviso in tre parti, l' Asia, l' Africa e l' Europa, gli dava per la sua faticha d' ogni parte cinquecento fiorini. Tradussene dua inanzi che il pontefice morissi et èbbene ducati mille. Morto papa Nichola tradusse la terza parte e voleva mandarlo a qualche huomo che gli donassi premio della sua faticha, perché avendo più figliuoli e non molte sustanze, bisognava che si valessi colla sua faticha. Cercato in Fi-

renze di mandarlo a uno de' principali di quegli tempi, trovandolo non disposto a dargli nulla della sua faticha, lo mandò a uno gentile huomo vinitiano, che ebbe grandissimo animo a sodisfallo della sua faticha. Avutolo il vinitiano gli fece uno proemio e mandollo al re Rineri ».

Qui notiamo una grave inesattezza. Guarino non tradusse, vivente Niccolò V, due parti di Strabone, ma una sola: nel qual caso perde ogni valore la doppia rimunerazione di cinquecento ducati per ciascuna parte. Forse Guarino non ricevette nulla; e per questo si rivolse ad altri mecenati, che gli pagassero la parte compiuta e gli assicurassero il pagamento per le due da compiere. Importante perciò la notizia di Vespasiano, che Guarino cercò il nuovo mecenate a Firenze, dove non intervenne l'accordo.

Dell' interruzione del lavoro guariniano approfittò Gregorio il Tifernate (da Città di Castello), che allora stava presso la corte di Milano; e ivi poco dopo la metà del 1456 aveva finito di tradurre le due parti rimanenti: l' Asia e l' Africa.

L' editio princeps dello Strabone tradotto uscì a Roma nel 1469 o 1470 a cura di Giovanni Andrea Bussi, con l' Europa di Guarino e con l' Asia e l' Africa del Tifernate. Il Bussi affermò erroneamente che Niccolò V aveva affidato l' incarico a Guarino e al Tifernate e l' affermazione (1) riprodottasi col riprodursi della sua edizione fece credere fino al sec. XVIII che la traduzione di Guarino fosse rimasta interrotta.

Invece Guarino la riprese e la condusse a termine il 13 luglio 1458. L' esemplare autografo esiste a Oxford nel cod. Canon. 301, con la sottoscrizione: *Strabonis de situ orbis terraeque descriptione liber XVII et ultimus in latinam conversus linguam absolutus est anno Christi MCCCLVIII tertio idus iulias Ferrariae.* Nell' interno del cartone posteriore fu dipinto a colori il ritratto, oggi scomparso, di Guarino e di fronte sta ancora un carme di Raffaele Zovenzoni.

Dell' autografo si conservano due copie dirette: una nel cod. Phillipps 6645, che fortunatamente riproduce anche il ritratto, e un' altra nel cod. 4 di Albi (Francia) senza il ritratto.

---

(1) L' affermazione ha trovato fede recentemente presso L. Delaruelle in *Mélanges d' archéol. et d' histoire* XIX, 1899, p. 19-20.

L' autografo comprende tre dediche: la prima di Guarino al papa, la seconda dello stesso al patrizio veneto Giacomo Antonio Marcello, la terza del Marcello al re Renato. Apparisce dalle dediche che Guarino dopo vario e lungo cercare trovò il nuovo mecenate nel Marcello, il quale a sua volta offrì l' opera al re Renato, nel sontuoso esemplare testè accennato di Albi. Le tre dediche vennero aggiunte nell' autografo da altra mano, ma contengono correzioni di mano di Guarino. Forse egli prima mandò a Venezia il testo e poi più tardi le dediche, fatte scrivere sotto dettatura.

Oltre i tre citati, si conservano alquanti esemplari manoscritti dell' intero Strabone Guariniano: sette almeno sono a mia conoscenza, ma tutti recano alla fine la data non del 1458, bensì del 1456, restando intatti il giorno e il mese. Questo prova che derivano tutti da un unico capostipite, dove fu trascritto negligentemente l' anno; e tale capostipite potrebb' essere il cod. D V 15 della biblioteca Comunale di Mantova (chi voglia maggiori informazioni veda R. Sabbadini in Il libro e la stampa III, 1909, p. 5-16).

Allo Strabone guariniano alludono due lettere di Giorgio Valagussa. Reco la prima in estratto e la seconda per intero.

Georgius Valagussa Guarino praeceptori s. p. d. (Si scusa se da quando partì da Ferrara non gli scrisse) Scito me iam a principe Francisco Sforcia digno quodam stipendio in hoc meo principiolo, cum nuper ex tentorio in aciem pervenerim, esse conductum . . . Porcellius poeta laureatus, Gregorius Tifernus ipsi quoque conducti sunt . . . Strabonem plurimum desidero, fac copiam habeam: illico transcribendam curabo . . . Audio praeterea Vocabulistam (1) abs te esse compositum: fac ad nos advolet . . (cod. Laur. Acquisti 227 f. 72v).

Questa lettera si fissa esattamente al giugno 1456, perchè sotto la medesima data il Filelfo annunzia al Gaza che furono per opera sua condotti alla corte sforzesca Porcellio e il Tifernate (2).

---

(1) Non si può intendere che il lessico Serviano di Guarino. Si vede che il Valagussa in tutto il tempo che stette a Ferrara non ne sentì mai parlare.

(2) E. Legrand *Cent-dix lettres grecques de F. Filelfe* p. 87. Sul Tifernate vedi copiose notizie presso L. Delaruelle in *Mélanges d'archéol. et d' histoire* XIX, 1899, p. 9-33. Nacque nel 1414. Studiò in Gre-

Anche il Valagussa aveva ottenuto una condotta e ne abbiamo la conferma in una supplica dei Servi del Consiglio segreto al duca, la quale dimostra che la pratica era stata avviata fin dall' ottobre dell' anno precedente. Suggerisce la supplica al duca di condurre alla lettura « uno valente zovene chiamato M.ro Georgio Vallagussa, persona doctissima e ben morigerata, quale è in questa terra et il quale legeria di continuo rethorica et auctori e grechi e latini come bisognasse e se haveria per cinque ducati lo mese, perchè sonno molti citadini che poy gli daranno qualche guadagno e salario speciale ... Mediolani die XIII octobris MCCCCL quinto » (Arch. di Stato di Milano, Autografi, Valagussa).

E ora la seconda lettera del Valagussa:

Georgius Valagussa cl. oratori Guarino praeceptori colendissimo s. p. d.

Nuper vir splendidus Petrus Pusterla et Paulus Feruphinus canonicus regularis te incolumem Academiamque tuam florentem nunciaverunt. Quo quidem nihil mihi iucundius istinc evenire sane potuisset; nam iamdiu de rebus tuis nihil penitus acceperam. De rebus vero meis prolyxiores ad te darem litteras, nisi me sperarem te quamprimum esse visurum. Istuc proculdubio brevi accedam idque causae solum erit, quo tuum iucundissimum aspectum cernam ac veluti numen quoddam effigiem tuam contempler. Quantum enim in hac Insubria nomen tuum ad sydera tollere pro viribus die noctuque contendam, vellem ex aliis honestius acciperes, quod sane quorundam livore ac mordaci invidia obrui laboratur nec gloriosius, ut decet, vagari permittitur. Verum quanto magis tegitur, tanto magis ob mirabilem tuae doctrinae splendorem aestuat ac magis magisque in dies per ora virum volitat; te tamen, velint nolint detractatores, una omnium voce et litterarum peritia ac sanctimonia vitae primarium ac principem omnis aetas decantat. Idque aegre molesteque maxime tuli, cum te nonnullos praestantes codices omni lepore ac philosophia refertos partim transtulisse partim composuisse in infitias tamen a plaerisque itur, qui nihil magnificum nihil magnopere extollendum abs te compositum sedulo negant. Quare te rogo, praeceptor omnium optime, ut cuncta opera quae unquam fecisti aut transtulisti epistola una significes. Nam etsi ego maxima et praeclara abs te volumina aedita fuisse affirmarim, non tamen ulla fides ab his invidis datur: gloria enim nullo pacto negligenda est.

---

cia. Nel 1447 era a Napoli; nel 1449 a Roma, dove tradusse opere greche per Niccolò V. Nel 1456 passò a Milano, di là alla fine dell'anno in Francia, dove rimase tre anni. Nel 1460 era a Mantova, nel 1462 a Venezia, dove non molto dopo morì.

S t r a b o n e m nonnulli transferre profitentur ac illustrissimo principi nostro Francisco Sfortiae dedicare : quem a te, respice hominum impudentiam, semel elegantissimo stilo translatum certo teneo. Quem utrum adhuc aedideris discipulum tui quidem amantissimum certiorem illico redde, ut tuis litteris veluti clipeo quodam maledicentium ictus ac de te blactantium (blacterantium ?) impetus intrepidus ac tutus accipiam. Vale (ib. f. 173v).

La lettera è interessante, perchè mostra come a Milano, dopo la polemica sul Carmagnola (**439**, 64), fosse rimasta sempre viva l' ostilità contro Guarino, alimentata dalle gelosie letterarie e dalle lotte politiche.

Coi *nonnulli* che si erano accinti a tradurre Strabone il Valagussa intende sicuramente Gregorio il Tifernate, che, come appar chiaro di qui, mirava a mettersi in concorrenza con Guarino ; tant'è vero che finita l' Asia e l' Africa, faceva domandare al marchese di Mantova un esemplare dell' Europa. Ecco infatti quello che scrive il duca Francesco Sforza al Gonzaga, da Milano 27 settembre 1456 : « Qui se ritrova un magistro Grigorio da Castello, homo docto in greco, quale ha traducto in latino un cosmographo chiamato Strabone ; ne ha qui traducto due parte, cioè l' Africa e l' Asia. E perchè gli manca la Europa e qui non trovamo exemplo et intendemo che la S. V. ne ha uno, haveressimo caro e cossì pregamo la S. V. gli piacia de prestarcelo tanto lo possiamo far traducere » (E. Motta in Bibliofilo VII p. 129). Effettivamente consta che il marchese di Mantova ancora nel 1470 possedeva uno Strabone : ma l' aveva avuto in prestito dagli Estensi e doveva essere l' esemplare di Guarino (G. Bertoni in Archivum Romanicum II, 1918, p. 37).

890.

l. 39 *Casale Maius.* Qui e in appresso vengono enumerate le imprese a cui il Marcello partecipò nelle guerre di Venezia contro Milano degli anni 1438-39 e 1446-47. La cronaca minuta di tali avvenimenti è trasmessa da Cristoforo da Soldo (Muratori R. I. S. XXI). A mano a mano citerò le pagine del Soldo, avvertendo che talvolta Guarino vede vittorie dove veramente non furono. Per Casalmaggiore Soldo p. 792 (giugno 1438).

l. 45 *Picenino.* Niccolò.

l. 67 *Roatum.* Soldo p. 796-7 (agosto 1438).
l. 74 *alpes cursitans.* Soldo p. 798 (settembre 1438).
l. 89 *stravisti navibus.* Soldo p. 808 (i primi mesi del 1439).
l. 103-5 *veronenses . . vicentinum.* Soldo p. 809 (marzo 1439).
l. 113 *traiecto Athesi.* Soldo p. 811 (luglio 1439).
l. 116 *Verona potitus.* Soldo p. 815-16 (novembre 1439).
l. 122 *insula Padi.* Soldo p. 836 (settembre 1446).
l. 124 *traiecto Adua.* Soldo p. 837 (6 novembre 1446).
l. 128 *suis in portis.* Soldo p. 837-38, 841 (11 giugno 1447).
l. 130 *equestris ordinis insignia.* Soldo p. 837 (7 novembre 1446 ; il Marcello era provveditore in campo).
l. 135 *mortem obiit.* Soldo p. 843 (13 agosto 1447).
l. 137 *Laudum et Placentia.* Soldo p. 843 (agosto 1447).

Dell' anno 1458 oltre che col Marcello, possediamo la testimonianza che Guarino corrispondeva anche con Vespasiano da Bisticci, il quale gli aveva chiesto alcune sue traduzioni delle Vite di Plutarco. La testimonianza è in una lettera di Vespasiano a Piero di Cosimo de' Medici dove sta scritto : « Le Vite (di Plutarco) il simile si seguitano chon grandissima dificultà, che cc' è avere questi benedetti exempri ; niente di mancho ne fo ogni chosa che non si abbia a stare e che questo libro abbi expeditione ; aspettone da Ferara tre da Guerino che mmi manchavano, che mmi dicie avelle fatte scrivere e che lle rischontra e subito saranno finite le manderà » (pubblicata da V. Rossi *Tre lettere di Vespasiano da Bisticci per la prima volta pubblicate,* Nozze Cipolla-Vittone, Venezia 1890, p. 16).

Il codice allestito da Vespasiano è il Laur. 65, 26, che contiene 25 vite Plutarchiane tradotte, tre delle quali (le XVI, XVII e XVIII) di Marcello, Filopemene e Flaminino nella traduzione di Guarino (ib. p. 13).

891.

l. 1 *Basinius Parmensis.* Basinio Basini nato a Parma il 1425, morto a Rimini il 1457. Vedi copiose notizie presso F. Ferri *La giovinezza di un poeta. Basinii Parmensis carmina,* Rimini 1914. Studiò a Ferrara sotto Guarino e il Gaza negli anni 1447-1450 e vi tenne scuola di latino nel 1448-49. Il Ferri

cita tutte le fonti su Basinio e ne pubblica integralmente i carmi lirici giovanili.

l. 10 *regem*. Sigismondo Malatesta signor di Rimini. A lui indirizzò Guarino questo carme:

Guarinus Veronensis in laudem d. Sigismundi Pandulfi Malatestae

Vivite felices Sismundo auctore poetae.
Suspicit hic musas, magno et dignatur honore;
Praemia persolvens priscas invitat ad artes.
Vos contra resonis sublimem ad sidera cygnis
Tollite ductorem, vita donate perenni.
Eripite hunc fato: quid enim non carmina possunt
Spondere? aeternum praestant mortalibus aevum.
Venturi agnoscant celebrentque in saecla nepotes
Quantum acie valeat, quam duro fulminet ense.
Sensit id Alphonsus Populonia moenia circum
Dum sedet ac cincta pelago terraque potiri
Urbe putat. Pavitans artes ducis, ille fugaces
Exuperat cursu cervos capreasque volantes:
Hispano tantum strepitu praeit Itala virtus.

(cod. Est. γ H 6. 56 n. 20; cod. Canon. lat. 119 f. 55; pubblicato in TRIUM POETARUM ELEGANTISSIMORUM . . *Opuscula*, Parisiis 1539, p. 108).

Qui si allude all' impresa di Piombino dell' estate 1448: e forse questo è il tempo del carme.

l. 20 *qui revehis*. Il verso di Basinio in FERRI p. 10.

l. 26 χοίρου. Contro il porco, cioè Porcellio. Basinio manda a Guarino la satira indirizzata a Sigismondo Malatesta, nella quale combatte l' opinione di Porcellio e di Tommaso Seneca, che non si dovessero studiare gli autori greci. Sul medesimo argomento scrisse anche una lettera a Roberto Orsi (l'una e l'altra in *Anecdota litteraria ex mss. cod. eruta,* Romae 1773, II p. 300 ss.), del 27 ottobre. L'anno della satira e della lettera è il 1455 (F. FERRI in Athenaeum V, 1917, p. 206-9), nel quale ebbe luogo a Rimini la polemica fra i tre sullo studio del greco. E così si conchiude che anche la lettera di Basinio a Guarino è del 1455.

La lettera di Basinio è molto affettuosa verso Guarino e discorre di una faccenda avviata col Malatesta, per la quale pare che costui si apprestasse a recarsi a Ferrara (l. 16 ἐλεύσεται ἐς ὑμᾶς). Fu supposto che si trattasse di una chiamata di Guarino a Rimini; ma l' ipotesi non regge, perchè dal 1453 in poi Gua-

rino non ebbe nessun motivo di lasciar Ferrara. Io sospetto invece che Guarino avesse proposto al Malatesta la dedica dello Strabone, la quale in quel tempo lo preoccupava gravemente. Ma come si è veduto lo Strabone fu dedicato al Marcello e le pratiche col Malatesta andarono fallite. Di ciò il Malatesta dev' essersi risentito; e allora Basinio innestò al libro X della sua *Hesperis* i v. 170-230, nei quali insulta ignominiosamente il venerando vegliardo e un tempo suo amato maestro, rappresentandone la metamorfosi in rana negli stagni ferraresi. L'ignobile satira è senza dubbio rivolta contro Guarino, come si rileva da quattro indizi, poichè l' uomo preso ivi di mira è: 1° un vecchio, 2° un maestro, 3° abita presso il Po, 4° si chiama Carinus. L' ultima designazione è trasparentissima (vedi per questa satira F. Ferri in Athenaeum V, 1917, p. 33-43, con una nota di R. Sabbadini p. 40-41).

893.

l. 2 *taciturnitatem*; **892**, 4 *silentio*.

l. 9 *tuis litteris*. Questa lettera è perduta.

l. 11 In Jovii *Elogia*, Venetiis 1546, f. 16 l' epitaffio di Poggio per Manuele Crisolora.

l. 14 *Cincium*. Rustici.

l. 17 *cardinalis florentini*. Francesco Zabarella.

l. 18 *Antonii Lusci*. Morì il 1441.

l. 21 *Manuelis epistulas*. Poggio non ha letto bene le parole di Guarino, il quale non raccoglieva le lettere del Crisolora, ma le lettere che parlavano di lui.

894.

l. 21 *inter mares natu minor*. Nacque verisimilmente nel 1438; **735**, 13.

l. 24 *Bononiam vocatus*. Battista Guarino fu lettore a Bologna gli anni scolastici 1455-56, 1456-57 (Malagola *Urceo Codro* p. 61, 172). La sua prolusione si conserva a Roma nella bibliot. Nazion. cod. Vitt. Em. Varia X f. 338 (com. Posteaquam in deligendo). Di essa così scrive Filippo Tifernate in una lettera

(pubblicata da R. Sabbadini in Museo di antich. class. II p. 385):

Philippus Tifernas (1) Baptiste Guarino iuveni eruditissimo s. p. d. Duo sunt, mi Baptista, que me hoc tempore... Alterum vero me cogit ut tibi gratuler quod in hac tua prima, ut ita dixerim, expeditione in hac iuvenili etate tantum tibi vere glorie et amplissimi nominis comparaveris, quantum plerique docti in senectutem usque provecti non sunt consecuti; ex quo incredibilis quedam animi letitia et iocundissima voluptas tenet omnes tuos amicos, fratres, affines, cognatos. Nam quid ego dicam de suavissimo et prestantissimo parente Guarino? qui hac tali et tanta tuarum virtutum predicatione et clarissima fama et maior factus est et quam multis annis antea fuerit longe viridior. Certe pre affectu paterno lacrimas continere non potuit dulcissimus genitor, cum me et multis aliis audientibus in foro ei vir quidam gravissimus et doctissimus, qui istic se affuisse dicebat, referret celebre illud tuum et gloriosum legendi principium, in quo aiebat tantum tibi favoris sui et gratie ad immortalem gloriam consequendam prestitisse fortunam, quantum nemini antea unquam. Nam primo, inquit, in pulcherrimo et nobilissimo Bononie loco es auditus cum tibi, preter scholarium et ex omni genere hominum infinitam multitudinem, que audiendi studio illuc confluxerat, adesset in primis R.mus d. legatus (2), magnifici domini rectores, ambo cum conspicuo doctorum ordine, complures etiam ex nobilissimis civibus. In hoc igitur tali ac tanto, tam ornatissimo summorum et illustrium virorum consessu, in tanta doctorum copia, tam numerosissima hominum multitudine assurgens Baptista tanta suavitate gratia ornatu copia peroravit, ut expectationem cunctorum in admirationem sui stuporemque converterit, quod quidem postea multorum sermone et litteris concelebratum est, adeo ut nihil iam sit Baptiste nomine clarius suavius amabilius...

Ferrarie sexto idus decembris 1455.

l. 31 Προβ — ; **895**, 7.

895.

l. 2 *littere.* La **894**.

l. 7 *Problematum Aristotelis;* **894**, 31.

---

(1) Un allievo di Guarino. La sua corrispondenza da Ferrara con Poggio degli anni 1451-52 in E. Walser *Poggius Florentinus* p. 488-93.

(2) Ludovico di Giovanni Mila.

896.

l. 11 *filio.* Manuele; cfr. 897, 10.

l. 26 *Aurispa.* L' Aurispa era sulle mosse di andar a Roma, dove si trovava già nella prima metà del dicembre 1455 (R. Sabbadini *Biografia docum.. di G. Aurispa* p. 133).

897.

l. 10 *filio.* Manuele.

l. 10 *Comite Francisco.* Nel settembre e ottobre 1455 corsero trattative col duca Francesco Sforza perchè consentisse a Manuele Guarino il possesso di un priorato di s. Lazzaro di Parma (allora soggetta al dominio di Milano) conferitogli dal legato di Bologna, di cui Manuele era segretario. A queste pratiche si riferiscono quattro documenti dell' Arch. di Stato di Milano (Autografi, Guarini), che reco qui parte per disteso parte per estratto.

I.

Ill.me ac Exc.me princeps tanquam frater honorande. Essendo vacati ali zorni passati alcuni beneficii a Parma, tra li altri nui conferessemo (= conferimmo) uno priorado de san Lazaro ad uno nostro secretario chiamato miser Emanuele, fiolo de miser Guarino da Verona. E perchè lui voreve tore la possessione cum bona licentia c consentimento de la Ill.ma S. V., ricomandemo a quella esso ditto miser Emanuele strettissimamente, come zovene da bene e doctissimo, el quale se rendemo certissimi haveridi aricomandiato etiam per contemplatione de lo excelso Marchese da Ferara e delo eloquentissimo padre suo anteditto, el quale è predicatore de le excellentissime laude de la S. V. E de questo ne receveremo singulare al piacere, offerendone a la Ill.ma S. V. in ogni cossa che a quella sia gratissima: pregando essa che se digne far scrivere a Parma che al ditto miser Emanuele sia data la pacifica possessione. Bene valete. Datum Bononie die primo octobris MCCCCLV.

Lu(dovicus) episcopus Segobricen(sis) Bononie etcet. legatus.

Ill.mo ac excellentissimo Principi d. F. Sforcie Vicecomiti Duci Mediolani etcet. Papie Anglerieque Comiti et Cremone domino tanquam fratri nostro hon(orando) (1).

Lodovico di Giovanni Mila, vescovo di Segorbe (Spagna) sin

---

(1) La supplica mi pare scritta di mano dello stesso Manuele.

dal 29 gennaio 1453, fece il suo ingresso a Bologna come legato pontificio il 29 giugno 1455 e vi rimase fin verso l' ottobre 1458. Nello Studio di Bologna prese la laurea in diritto canonico nell' agosto 1456. Il 17 settembre dell' anno medesimo fu creato cardinale (F. GIORGI in Atti e Mem. Deputaz. st. patr. per la Romagna s. III v. VIII, 1890, p. 168, 179-80, 182; EUBEL *Hierarch. cathol.* II p. 12, 34, 35, 258).

Nel novembre del 1454 Manuele Guarino era andato a Roma, dove si trovava ancora nel febbraio del 1455 (**883**, 8; **887**, 35; **888**, 5). Assistette perciò alla morte di Niccolò V e all' assunzione di Calisto III (8 aprile 1455). Subito dopo pare sia entrato al servizio del vescovo spagnolo Mila, nepote di Calisto III.

II.

Ill.me et excellentissime princeps domine mihi observandissime. Ninno nostro merito nè mio nè de casa mia verso la excellente V. ducale S. me fa prendere audacia de recomandare el venerabile mio fradello misser Emanuel a quella; ma la humanissima et benigna natura de quella e lo suo anticho costumo verso de nui e casa nostra... Quello (beneficio) la ce fece in Veronese per la guerra del marchese de Mantoa (1), in conservare e mantenirce senza offesa nui e le case e possessioni nostre... Donde nel presente essendo conferito al predicto mio fradello el priorato de sancto Lazaro presso le mure de Parma per lo R.mo legato de Bologna, de chi lo è secretario: mio padre za anticho e cargo non solo de tempo e de capilli canuti, ma de fioli e de fiole e famiglia molto grave et in seme nui tuti pregemo e supplichemo la Ill.ma Vostra Ex... Mutine 1 octobris 1455.

E. Ill. D. D. Vestre

Devotissimus servitor HIERONYMUS GUARINUS

Illustrissimo et excellentissimo principi domino Francisco Sforcie Vicecomiti Mediolani duci, Papie Anglerieque Comiti ac Cremone domino etc. domino honorandissimo.

III.

Illustris ac excelse domine frater et affinis noster honorande. Messer Guarino Veronese excellente oratore et huomo doctissimo, el quale

---

(1) Gian Francesco marchese di Mantova nella guerra del 1437-40 tra Venezia e Milano da principio militò sotto le insegne veneziane, poi abbracciò la causa di Milano, e nella primavera del 1439 saccheggiò il territorio veronese (MURATORI R. I. S. XXI c. 810), danneggiando anche i possedimenti di Guarino.

publice lege in questo Studio, è amato da nui non vulgarmente sì per la sua scientia e grande humanità, sì per il fructo ha facto e tuta via fa qui, sì etiam perchè nui se racordemo chel fu patre et preceptore ala felice memoria del S. olim nostro germano messer Leonello et demum è hora similiter patre et preceptore del Il. nostro nepote messer Nicolò da Este (831 A, 7). Unde amando lui, amemo ciascuno di soi e desideremoli ogni bene. Epso ha uno figliolo per nome messer Manuele, huomo da bene e canonico ferrarese, el quale hora è secretario de Mon S. lo legato de Bologna, a cui pare sia molto accepto per la sua virtù et sufficientia. E per quello ce sia dicto epso legato hora ge ha conferito uno priorato de san Lazaro presso Parma. E perchè nui haressemo sempre piacere e contento de ogni suo bene e relievo, vogliamo per questa racomendarlo strectamente alla S. V. aciò che epsa acconsenta che lui habia tale beneficio, in che non solo farà la V. Cel. singulare piacere al prefato legato, ma anchora a nui per la affectione havemo al padre et anche ad epso messer Manuele. Bene valete. Parati etc. Quartisiane XXVIII septembris 1455.

Borsius dux Mutine et Regii, marchio Estensis Comesque Rodigii etc.

Illustri ac excelso domino fratri et affini nostro honorando domino Francisco Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc. Papie Anglerieque Comiti ac Cremone domino etc.

IV.

Illustrissime ac Exc.me domine domine mi singularissime. He stato da mi meser Guarino da Verona a pregami il voglia recomandare ala I. S. V. per rispecto d' uno benefitio on vero priorato he vachato a Parma, il qual priorato il legato da Bolognia ha dato ad uno suo fiolo. Il perchè attento che meser Guarino he homo notabilissimo, la cui fama he grandissima, prego la I. S. V. se digna d' haverlo recomandato, havuto etiam rispecto chel he bon servitor de la S. V., a la qual sempre me recomando. Ex Ferraria XXVIII septembris 1455.

E. d. fidelissimus servitor Gentilis Symonetta

Illustrissimo principi ac excellentissimo domino domino duci Mediolani etc. Papie Anglerieque Comiti ac Cremone domino domino suo singularissimo.

898.

Gaspare Tribraco (de' Trimbocchi), modenese, nacque a Reggio (Emilia) il 23 febbraio 1439 (G. Reichenbach in Giorn. stor. letter. ital. LVII p. 329-31). Vedi in generale A. della Guardia *Gaspare Tribraco de' Trimbocchi, un maestro modenese della seconda metà del sec. XV*, Modena 1910, e in particolare

G. Bertoni in Archivum Romanicum II, 1918, p. 41, da cui si viene a sapere che mentre il Tribraco andava a Bologna a studiar legge, sua moglie se la spassava a Modena. Il Tribraco non prima del 1460 entrò in rapporti con Borso d' Este e solo nel 1464 fu condotto insegnante di grammatica a Ferrara (della Guardia p. 11).

v. 19 *Strabonis*. Con ciò si assegna un termine cronologico alla poesia.

899.

l. 5 *Constantin di Lardi*. Cancelliere Estense (**567**, 33). Per un libro copiato da lui nel 1442 vedi G. Bertoni in Giorn. stor. letter. ital. LXXII p. 106.

l. 10 *nuore*. Il plurale significa che nel carnovale del 1456 Guarino dava moglie almeno a due figlioli. Non è detto con ciò che i matrimoni dovessero seguire proprio allora. Girolamo p. e. si ammogliò nel carnovale dell' anno successivo (1457 : **802**, 3). Manuele, canonico, era escluso dal matrimonio. Di Leonello sappiamo che non prese moglie (Cittadella *I Guarini* p. 44). Altrettanto ripetiamo di Niccolò, morto in quel medesimo anno 1456 (**829**). Nel testamento di Guarino del 4 dicembre 1460 (**916**) compariscono ammogliati due soli figli (Girolamo era premorto): Agostino e Battista. Ma Battista nel 1456 era ancora troppo giovine, sicchè bisognerà ritardare il suo matrimonio di due o tre anni (1). Agostino sposò Margherita Saladini (Cittadella p. 103). Possiamo pertanto ritenere che i matrimoni combinati nel 1456 fossero due: di Agostino e di Girolamo; quello di Agostino probabilmente effettuato subito, quello di Girolamo differito di un anno.

Gregorio alla morte del padre era scapolo, ma si deve essere ammogliato subito dopo, perchè nel gennaio 1463 non viveva più e aveva lasciato un figlio (Cittadella p. 43).

---

(1) Battista prese due mogli. La prima, Bettina Brutturi (Cittadella p. 54-55), gli morì immaturamente nel 1472, lasciandogli alcuni figlioli. La consolatoria a lui indirizzata in quell' occasione dal Fonzio fu ripubblicata da C. Marchesi *Bartolomeo della Fonte*, Catania 1900, p. VIII.

900.

l. 5 *moribus urbis.* Questo confronto dei costumi di Ferrara e Firenze ridonda a tutto onore di Ferrara, dove la vita, anche supponendo in Poggio un po' di esagerazione, offriva minori occasioni di peccare. Ma per un giudizio sicuro occorrono ben altri documenti.

l. 9 *filium.* Jacopo, il terzogenito di Poggio (**903,** 5 *tertium*), segnato nel catasto del 1457 con l'età di 16 anni (E. WALSER *Poggius Florentinus* p. 301, 413).

l. 14 L'anno si ricava dalla lettera seguente.

901.

l. 10 *filium*; **900,** 9.

902.

l. 8 *suspicionem.* Di pestilenza, che nel 1456 seminò strage in tutta Italia (PASTOR *Geschichte der Päpste* I p. 552).

903.

l. 2 *Baptistam.* Il secondogenito. A Ferrara studiò filosofia sotto Girolamo Castello (WALSER p. 300-301).

l. 5 *scripseram*; **900,** 9; **902,** 2.

l. 6 *primogenitus.* Pietro Paolo (WALSER p. 299-300).

904.

l. 1 *Cypriano.* Dalla l. 57 (*Bononiae tuae*) risulta che era bolognese.

l. 5 *stirpis.* Guarino fu il nome del capostipite; e nome rimane nel nostro umanista; nei suoi figli diventò cognome.

l. 15 *mater.* Libera.

l. 23 *patre.* Bartolomeo.

l. 25 *regulos Patavinum et Veronensem.* Francesco da Carrara signor di Padova e Antonio della Scala signor di Verona. Guerreggiarono l'un contro l'altro nel 1386 per istigazione di Ve-

nezia, che voleva fiaccare il Carrarese; ma poi lasciò solo lo Scaligero nell'imbarazzo (MURATORI R. I. S. XVII c. 505-21, 524).

l. 28 *ducis*. Cortesia Serego (« Cortesia Marassus Saraticus, Vicentinus », TORELLUS SARAYNA *Histor. et gest. Veron.* in GRAEVIUS-BURMANNUS Thes. Antiq. Ital. IX p. 7), condottiere dei Veronesi, cognato dello Scaligero. Cortesia vinse i Carraresi in due scontri: presso Barbarano nell'aprile (MURATORI ib. c. 516), a Brusegana il 23 giugno (c. 526); ma nella battaglia del 25 giugno fu disfatto (c. 528-36). Egli cadde in potere dei nemici con 8000 soldati. Morì in quell'anno stesso (1386) a Monselice mentre trattava il riscatto (c. 540).

Guarino, quando gli morì il padre, era appena dodicenne.

l. 33 *Timotheus*. Maffei; **828,** 1.

l. 34 *de beato Guarino libellum*. La vita del beato Guarino è pubblicata in S. AUGUSTINI *Opera*, Parmae 1491, f. M VI^v. Guarino, oriundo bolognese, fu ordinato chierico nella cattedrale di Bologna, poi diventò canonico regolare in s. Croce di Mortara. Rinunziò il vescovado di Pavia, ma da papa Lucio II, bolognese, venne creato cardinale e costretto ad accettare il vescovado di Preneste. Visse 103 anni. Morì il 6 febbraio 1159 (cfr. PASQUALE ALIDOSI *Li sommi pontefici* ecc. nel cod. Universit. Bologn. IV Aa 11. 17 n. 9 p. 14).

905.

l. 1 *Timotheo;* **904,** 33.

l. 3 *Timotheum*. San Timoteo. Nel cod. Vallicell. la lettera di Guarino è preceduta da una vita di s. Timoteo apostolo, in greco; alla lettera segue la traduzione latina di Guarino, col titolo: *Commentarium in Timothei vitam apostoli sancti dei*. Lycaonia quidem magnum produxit Timotheum.

Timoteo Maffei gliela aveva mandata per farsela tradurre.

906.

l. 1 *Matthaeus Bossus*. Sul veronese Matteo Bosso puoi vedere il MAZZUCHELLI *Gli scrittori d'Italia* II p. 1862-66. Fu allievo di Timoteo Maffei e di Piero Perleone.

l. 2 *Timotheus*. Maffei.

l. 5 *quadragesima*. Timoteo predicò a Bologna la quaresima del 1453 (G. B. Comelli *Di Nicolò Sanuti primo conte della Porretta* in Atti e Mem. Deputaz. di st. patr. per la Romagna s. III v. XVII, 1899, p. 119). Nella predicazione inveì contro il lusso delle donne in modo da indurre il cardinal legato Bessarione a promulgare, prima che finisse la quaresima, una *Provisio super luxu et intemperantia vestimentorum ac ceterorum muliebrium prohibitorum*, con la data: « Bononie . . anno millesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio indictione prima die vigesimo quarto mensis martii » (pubblicata dal Comelli ib. p. 148-52).

l. 9 *oratione quadam apud Besarionem*. Il bando di Bessarione fu impugnato vivacissimamente e strenuamente in una lunga orazione indirizzata al cardinale e intitolata: *Nicolosa Sanuta Bononiensis apud R.mum d. B*(essarionem) *episcopum cardinalem et Bononie legatum dignissimum dominum suum singularem ut matronis ornamenta restituantur causam agit*. Matronarum fortunam accusare (cod. Ottobon. 1196 f. 89; cod. di Vicenza 6, 8, 22 f. 1). All' orazione rispose con altrettanta vivacità e triplicando le dimensioni Matteo Bosso col *libellus* intitolato: *Matthei Veronensis canonici regularis ne feminis Bononiensibus varia ornamentorum luxuries indigne ac irreligiose restituatur ad d. B*(essarionem) *cardinalem Tusculanum Bononie legatum* (segue nei medesimi codici f. 99 e 9).

Il *libellus* del Bosso fu pubblicato più volte; ma l' orazione di Nicolosa giace ancora inedita, anzi il Frati e il Comelli (Comelli p. 120) credono sia perduta. G. Benadduci *Orazione di Fr. Filelfo*, Tolentino 1900, p. 10-11 l' ha veduta nel cod. Ottobon. e la attribuisce di fantasia al Filelfo.

Nicolosa è la famosa Castellani, maritata a Niccolò Sanuti e innamorata di Sante Bentivoglio, sulla quale vedi L. Frati in Giorn. stor. letter. ital. XXVI 319-21 e Comelli op. cit. p. 110-17. Nicolosa non sapeva di latino e perciò l' orazione non è sua certamente quanto alla forma; ma ella ha affermato essere suo il pensiero (Comelli p. 121). Nemmeno il Bosso crede alla paternità di Nicolosa, poichè dichiara di conoscere il vero autore: « nam, tuum licet suppresseris nomen, teneo te tamen, agnosco, scio ».

l. 12 *Timotheus in Hetruriam.* Dalla Toscana nel 1454 era passato a Roma, come si desume da un' elegia, di cui reco il titolo e qualche estratto:

Ad R.dum in Christo patrem ac optimum dei praeconem d. Timotheum Veronensem canonicorum regularium s. Augustini vicarium generalem dignissimum Valerius Sanvenantius.

Vade bonis avibus....
Atque ubi Caesareas Capitolia sedulus arces
Viseris ac summum denique pontificem...
Tum me Arretino commendes quaeso Ioanni.

Vale XII kal. octobris MCCCCLIIII (cod. Vatic. 3908 f. 62).

l. 23 *epistola tua.* La lettera di Guarino a Sante Bentivoglio sarà pubblicata in appendice al n. 982.

l. 42-46 *culpam non esse*... È il pensiero con cui si chiude l'orazione di Nicolosa: « Magistratus mulieribus non conceduntur, sacerdotia, triumphi, bellica spolia: et ipsae non contendunt, quia huiusce modi dona virorum esse solent: ornatus autem et cultus, quia nostrarum sunt insignia virtutum, a nobis eripi quoad poterimus non patiemur ».

l. 49 *aurum.* Un provvedimento recente s' era allora pubblicato contro il lusso a Venezia, poichè nel maggio 1452 per la venuta di Federico III si sospese « la parte già presa di non vestir d' oro » (Muratori R. I. S. XXII c. 1144). La « parte » rimontava al 20 marzo 1443 e colpiva il lusso delle donne (Arch. di Stato di Venezia, Senato, Deliberaz. Terra, reg. 1 f. 90v). Più recentemente ancora, il 23 febbraio 1455 (stile veneto, 1456 stile comune), la medesima deliberazione era stata estesa anche al lusso dei maschi (ib. reg. 3 f. 193v).

A Ferrara nel 1434 era stato pubblicato un decreto sulle code delle donne (Alberti a Sarthiano *Opera*, Epist. 34).

907.

l. 2 *Scribis.* Questa lettera di Guarino è perduta.

l. 13 *Emanuel.* Manuele continuava a stare a Bologna col legato anche il 27 aprile 1457, sotto la quale data in un atto si fa menzione « ven. et egregii viri d. Manuelis eius (Guarini) filii in presentiarum secretarii R.mi d. legati Bononiensis » (A. Frizzi *Memorie per la storia di Ferrara* IV² p. 42).

908.

l. 1 *Iohannes Anglicus*. Questa e alcune altre lettere dell'inglese Giovanni Frea furono pubblicate da J. E. Spingarn in Journal of comparative Literatur, New York, 1903, January-March. p. 52-65. Il Frea venne in Italia a spese di Guglielmo Grey (1), già allievo di Guarino e allora vescovo di Ely. Arrivò a Ferrara nell' autunno del 1456, come deduciamo da alcuni cenni delle sue lettere. In una infatti del 26 ottobre 1457 (p. 57), con la quale annunzia la morte recente (*his proximis diebus* con poca precisione) del Valla, si lamenta di non aver notizia del Grey da dieci mesi : *decem perpetuos menses*. Con ciò indietreggiamo sino al principio di gennaio del 1457. Ma l'anno scolastico cominciava allora il 18 ottobre : e in quel mese era già a Ferrara, poichè in un' altra lettera afferma di aver lasciato l' Inghilterra prima dell' inverno : *ante hiemem* (p. 64). La conferma del 1456 ci viene dalla lettera « ex Ferraria XI kal. novembris » (p. 60) indirizzata « Iohanni Hungaro », nella quale sta scritto : « At vero si animo benefaciendi facultas responderet, non alium quidem Montagniane deduceres diem ». « Iohannes Hungarus » è Giano Pannonio, che nell' ottobre e nei mesi seguenti del 1456 si era ritirato da Padova a Montagnana verisimilmente per fuggire la pestilenza (875, 20).

Una primizia del Frea fu la traduzione latina dell' orazione di Sinesio *de laudibus calvitii* (R. Sabbadini in Giorn. stor. letter. ital. L p. 36).

l. 14 *in ore omnium qui Anglie fines colunt*. Battista Guarino in una lettera al fratello Leonello (« Ferrariae nono kal. ianuarii 1460 » = 1461) narra come il duca Borso gli parlò di Guarino padre : « cum freqnentes nobilium virorum catervas per hosce triginta annos, quibus eius doctrina hic floruit, non solum ex Italiae urbibus tam longinquis quam finitimis, verum etiam ex Pannonia et Germania, ex Galliarum Hispaniarumque finibus, ex remotis Mediterranei maris insulis, ex Britannia ipsa, quae extra orbem terrarum posita est, ad hauriendas ex ipsius fonte

(1) Sul Grey vedi G. Voigt *Die Wiederbelebung* II³ p. 259 ; R. Sabbadini *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 193-4 ; Barozzi-Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 125.

et morum et litterarum disciplinas quottidie affluxisse recordaretur » (E. ABEL in Zeitschr. f. d. oester. Gymn. 1883, p. 162).

Merita esser trascritto anche il passo seguente del Carbone nell' elogio di Guarino :

« Neque solum civibus nostris utilis fuit Guarinus, sed toti Italiae, paene universo mundo. Quot enim ex Flaminia, Venetia, Aemilia, Umbria, Piceno, Thuscia, Appulia, Calabria, Sicilia, quot ex Liguria, ex Insubribus, ex Gallia non cisalpina modo verum etiam transalpina (**913,** 17), ex Germania, ex Pannonia, ex Bohemia (note a **918**), ex Dalmatia, ex Illyrico, ex Britannia usque ad Guarinum audiendum profecti sunt.... Quot homines natura barbaros a loquendi barbarie liberavit eosque in patriam lingua et arte latinos factos remisit! Cuius rei testis est anglicus ille Heliensis episcopus Guilielmus Gray ex inclita et serenissima regum Angliae stirpe progenitus, philosophiae theologiaeque scientia egregie praeditus; Robertus Flemingh decanus ecclesiae Lincolniensis, qui ob singularem in studiis humanitatis praestantiam atque exercitationem incliti Anglorum regis procurator Romae factus est; Iohannes Free, Iohannes Gunthorp (1), anglici, fidissimi amici mei et homines doctissimi, et Ianus ille Pannonius... Guarinum etiam audire desideravit illustrissimus princeps Iohannes (Tiptoft) anglicus, immo angelicus, Vigorniae comes, ipse quoque ex antiquissima regum Angliae prosapia ductus, qui paternam sapientiam imitatus anno aetatis suae quinto et vicesimo, quod ante eum accidit nulli, maximus Angliae thesaurarius creari meruit..; qui cum mare Britannicum prudentia sua et rei militaris peritia pacatum reddidisset, Hierosolymis rediens musarum dulcedine captus triennium iam in Italia commoratus est, qui etiam nunc studiorum causa degit Patavii Venetorum humanitate detentus; qui litterarum avidissimus omnes, ut ita dixerim, Italiae bibliothecas spoliavit, ut pulcherrimis librorum monumentis Angliam exornet » (K. MÜLLNER *Reden und Briefe ital. Huma-*

(1) Il cod. Harleian 2485 contiene le tragedie di Seneca con la sottoscrizione: *Finis tragoediarum Lucii Annaei Senecae Cordubensis scriptarum manu propria mei Iohannis Gunthorp de Anglia tunc studentis poeticae in inclita civitate Ferrariae, legente tunc eas Guarino Veronensi oratore praestantissimo. Completus est iste liber tertio nonas augusti anno d. 1460, Pio II Senense pontificante.*

nisten p. 97-8; sul Tiptoft R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 193).

Il Carbone s' è intrattenuto diffusamente sugli alunni inglesi di Guarino; ma delle altre nazionalità estere non specifica nomi, meno un' eccezione per l' ungherese Giano. Agli Spagnoli (**813**, 226) e ai Tedeschi (**862**, 35) accenna Guarino. Suoi alunni tedeschi furono Peter Luder e i figli di Samuel Karoch (VOIGT *Die Wiederbelebung* II[3] p. 294-303; A. FARINELLI in Giorn. stor. letter. ital. LIV p. 148-9, 187). Aggiungi Gaspare Schmidhauser nel 1460 (L. BERTALOT *Humanistiches Studienheft eines Nürnberger Scholaren*, Berlin 1910, p. 66-68).

Il Carbone ha dimenticato i Polacchi (**715-720**; **728-732**; **814-821**) e i Greci (**918**).

l. 24 *exercicii causa.* Questo esercizio scolastico è frutto delle prime lezioni.

909.

l. 3 *tuis litteris.* Di questa lettera perduta il Castiglione ha conservato una frase (l. 17).

l. 15 *Ferariam.* Forse l' avevano chiesto per predicare l'Avvento.

l. 18 *pestis.* La pestilenza del 1456.

l. 19 *Mutine ducem.* Borso fu creato duca di Modena nel 1452. E questo ci dà un termine cronologico *post quem.*

l. 28 *Hieronymo.* Guarino.

l. 33 *Venetiarum duci.* Francesco Foscari, col quale Guarino ebbe dimestichezza sin dai tempi della condotta veneziana. Essendo il Foscari morto il 25 ottobre 1457, otteniamo un termine *ante quem.*

Al tempo che il Castiglione predicava nelle città venete si riferisce la seguente sua lettera autografa (Arch. di Stato di Milano, Autografi):

Illustrissimo principi ac Mediolani duci Francisco Sfortie frater Ioachim ordinis predicatorum s. Cogor non parva tabellarii celeritate eo ipso die tuis litteris respondere quo mihi reddite sunt: quin mihi in ipso eius profectionis articulo respondendum est, qui prius dixerat se dies saltem tres hic permansurum. Quo fit ut brevissimus esse compellar. Ago igitur illustrissime D. T. immortales gratias, qui mihi ve-

niendi tempus ut petiveram pro tua clementia prorogasti meque quo iussisti tempore ad te venturum polliceor, ut intelligas quante mihi cure sint precepta tua quove animo in te cunctis in rebus esse decreverim, qui tibi deditissimus sum adeoque illustrissime T. D. observantissimus, ut non dubitem facilius esse mihi tua iussa exequi quam tibi iubere.

Dominus Pascalis Maliperio (1) comendat se illustrissime D. T., quem tibi adeo offitiosum adeoque de te benemerentem video, ut cui magis cordi sis habeas neminem. Nam hodie dum in Rogatorum comicia pergeret dixit mihi secreto se velle aliqua mecum de te loqui cum esset oportunitatem nactus: que cum audivero faciam te illico certiorem. Et ne me negligentie culpandum dicas, non expectabo ut ad me veniat ut solitus est; ego ipse hominem conveniam daboque mature operam ut me non fugiant que apud eum de te consilia sint. Vale et quod facis ama.

Ex Venetiis die 27 1454 (intenderà 27 gennaio).

Eiusdem Ill.me D. Servulus frater Ioachim Castilioneus ordinis predicatorum.

Ill.mo principi ac Mediolani duci Francisco Sfortie Vicecomiti etc. Papie Anglerieque Comiti ac Cremone domino detur.

910.

l. 5 *figliolo.* Federigo.

l. 7 *uno giovene.* Bartolomeo Platina. Il Platina studiò a Mantova sotto Ognibene (2), a cui nel 1453 succedette come precettore di Federigo figlio del marchese Lodovico Gonzaga. Nel 1456 prese commiato per recarsi in Grecia, ma poi cambiò avviso e nel gennaio 1457 andò a Firenze a studiare il greco sotto l' Argiropulo (LUZIO-RENIER in Giorn. stor. letter. ital. XIII p. 430-440; e con questo si rettifichino le notizie del Contrario presso R. SABBADINI *Andrea Contrario* in N. Arch. Ven. XXXI, 1916, p. 426).

l. 14 *persona.* Forse Bartolomeo Marasca (LUZIO-RENIER in Giorn. stor. XVI p. 143).

---

(1) Il futuro doge dal 30 ottobre 1457 al 1462. Pare che il Castiglione avesse anche una missione diplomatica.

(2) Ognibene insegnò a Mantova dal 1449 al giugno 1453; R. SABBADINI *Nuove notizie e nuovi documenti di Ognibene de' Bonisoli Leoniceno* (in Antologia Veneta I, Feltre 1900).

911.

l. 8 *Agesilaum*. L' *Agesilaus* di Senofonte tradotto da Battista Guarino. Traggo alcuni periodi dal proemio (cod. Comun. di Mantova A III 28 f. 1):

Baptistae Guarini ad R. Hermolaum Barbarum episcopum Veronensem dignissimum in Agesilai vitam in latinum a se conversam prohemium.

Soleo plerunque mecum tacitus admirari, humanissime praesul, inanem spem falsamque nonnullorum hominum opinionem, qui dum ex libris a se compositis gloriam aliquam venari student eos virorum, opibus quidem aut imperio pollentium sed a litteris prorsus alienorum, nomini dedicant... In te requirat, quem Tarvisina prius et ecclesia et universa civitas non dicam pastorem sed parentem optimum cognovit (1443).. Accessisti deinde ad huius nostrae civitatis (Veronae) ecclesiasticam gubernationem (16 nov. 1453)... Quid autem de doctrina tua loquar. cum omnibus plane notum sit te a teneris primis annis sub parentis mei institutione.. ac deinde sub patruo tuo Francisco Barbaro.. tam graecis quam latinis litteris apprime eruditum fuisse? et maturiori deinde aetate in florentissimo Patavinae urbis Studio tam accuratam pontificio iuri operam indulsisse, ut quam brevi tempore doctoris insignibus ornari omnium iudicio atque consensu dignus habitus fueris?... Te ex omnibus delegi, cuius nomini meorum graecae linguae studiorum primitias dedicarem. Nam cum a quibusdam lectionibus aliisque rei familiaris occupationibus nonnihil ocii nactus essem, decrevi Agesilaum virum sane immortalitate dignum nostratibus pro mea virili cognitum facere... Itaque cum ab amantissimi parentis mei fontibus nonnullam litterarum graecarum cognitionem hauserim, ne ea prorsus effluat libellum hunc in latinum convertere aggressus sum....

La traduzione si potrà collocare nel 1458. In quel tempo Battista stava a Verona. Vedi il titolo di una sua orazione in **975**.

l. 13 *tenendum in studiis ordinem*. Sulla scorta di questo importantissimo opuscolo è esposto il metodo didattico guariniano da R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* p. 34-37.

Fra i codici che ci hanno trasmesso il *libellus* di Battista merita speciale attenzione l' Universit. Bologn. 1733 f. 196, dove il copista, persona dotta, ha segnato sui margini molte illustrazioni, confrontando i precetti di Battista con Quintiliano, col Vergerio e altre fonti. F. 211, alle parole di Battista Cato quoque dum senatus cogeretur in curiae vestibulo aliquid lectitasse fertur postillò: « Iohannes Carraceus ordinis predicatorii fertur in sinu suo codices assiduo recondisse, quibus intendebat

dum de more fratrum extra monasterii septa ob aliquam causam exeundum erat ». E più tardi aggiunse: « Unde frugem doctrinae non parvam consecutus est, ut re ipsa didicimus et experimento probavimus ». Al f. poi 212^{v} trascrisse questo opuscolo: *Fratris Iohannis Carracii declamatio in Rusticos.* Rusticorum consortium viros bonarum artium amatores affatim lacerat.

l. 20 *habore:* corr. *labore.*

912.

l. 24 *Viterbium* La notte del 28 agosto 1459 la fazione dei Maganzesi con un colpo di mano s' impadronì della città di Viterbo a danno dei Gatteschi. A domar la rivolta fu mandato il Roverella, che compì l' operazione con la massima rapidità (F. Bussi *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, p. 260-61). Per gli altri incarichi pubblici a lui affidati vedi Litta *Roverella* tav. I.

l. 91 *pontificis Pii.* Stava allora alla dieta di Mantova.

913.

l. 1 *Iohanni episcopo Atrebatensi.* Giovanni Jouffroy, allora vescovo di Arras.

Lo Jouffroy nacque a Luxeuil verso il 1412 e morì il 1473. Vestì l' abito benedettino e dal semplice grado di abbate di Luxeuil salì alle più elevate dignità ecclesiastiche: vescovo di Arras il 16 aprile 1453, di Albi il 10 dicembre 1462, cardinale il 13 marzo 1462, venendo inoltre incaricato di frequentissime missioni diplomatiche.

Studiò prima a Dôle e a Colonia e poi nel 1432-33 sotto il Valla a Pavia, dove si addottorò nel 1435 e insegnò diritto canonico negli anni 1435-38.

Del 1438 assistette al concilio di Ferrara e in quell' occasione conobbe Guarino.

Fu appassionato raccoglitore di codici, parte dei quali si conservano in Francia e in Italia. Egli per il primo portò in Italia il commento di Tib. Claudio Donato a Vergilio (fondamentale il libro di Ch. Fierville *Le cardinal Jean Jouffroy,* Paris 1874, e del medesimo M. F. Quintiliani *De instit. orat. lib.*

primus, Paris 1890, p. XCVII ss. per il Quintiliano postillato dallo Jouffroy; R. SABBADINI *Le scoperte dei codici*, 1905, p. 194-5; F. FLAMINI in Giorn. stor. letter. ital. XVI p. 78 un carme a lui di Leonardo Dati).

l. 6 *filium*. Manuele (l. 34).

l. 17 *nepotem*. Suppongo sia Enrico, a cui lo Jouffroy lasciò in eredità alcuni libri (FIERVILLE p. 13).

914.

Agapito de' Rustici, figlio di Cencio (l. 18), creato vescovo di Ancona il 4 aprile 1460. La nascita di Agapito si colloca press' a poco nel 1410. Verso il 1430 si allontanò da Roma per recarsi a Padova a studiare diritto. Nel 1440 aveva già conseguito il dottorato. Entrato nel sacerdozio, fu nominato il 12 gennaio 1449 da Niccolò V uditore di ruota e verso il medesimo tempo ottenne un canonicato di s. Pietro. Ma più alti gradi egli raggiunse sotto il pontificato di Pio II. Morì nell'ottobre del 1464.

Compose prose e poesie, ma non fu umanista di gran levatura (M. LEHNERDT in Zeitschr. f. vergleich. Litter. gesch. XIV, 1900, p. 165-72, 312-16).

l. 40 *iurisconsultum*. Come uditore di ruota.

l. 47 *amor paternus*. Guarino potè conoscere Cencio, padre di Agapito, nel 1413, durante la sosta della curia pontificia a Firenze (**19**).

915.

l. 1 *Laurentio Roverellae;* **523,** 13. Su Lorenzo Roverella vedi anche LITTA *Roverella* tav. I. Fu creato vescovo di Ferrara il 9 aprile 1460.

916.

l. 1 *Antonius Bentivolus*. Questo giovinetto fu figlio illegittimo di Santi Bentivoglio. Dopo la morte di Santi (1463), Antonio si ritirò presso un altro parente. Viveva ancora nel 1518.

l. 5 *Andree Contrarii*. Il Contrario insegnò a Bologna dal

settembre almeno del 1459 a tutto il 1460. Sulla vita e le opere di questo avventuroso umanista informa largamente R. Sabbadini *Andrea Contrario* in N. Arch. Ven. XXXI, 1916, p. 378-433.

Nacque nel primo decennio del sec. XV a Venezia, dove studiò forse sotto Nicola Sagundino. Nella seconda metà del 1453 si trasferì a Roma, passando da Rimini, dove conobbe Basinio. A Roma per mezzo del Valla, del Tortello e del Gaza fu introdotto nel circolo di Niccolò V, che gli affidò qualche traduzione dal greco. Morto Niccolò V, andò a cercar fortuna a Napoli: ma inutilmente, tanto che nel 1457 ritornò a Roma, in tempo per assistere alla morte del Valla, contro cui vomitò un' ignobile e obbrobriosa invettiva. Sotto Pio II la sua sorte si risollevò, ma per poco; poichè alla metà del 1459 il papa bruscamente lo licenziò. Allora si ritirò a Bologna (1459-1460), di là a Firenze (1461-1462), indi a Siena (1463-1464). Sotto Paolo II, il papa veneziano, ricomparisce a Roma come stipendiato dalla curia. Morto Paolo II, andò anch' egli a morire a Napoli.

Fu di carattere irrequieto, insolente e stizzoso e non sempre rispettò l' abito ecclesiastico che indossava. Ebbe ingegno forte e ampia cultura. Compose orazioni e poesie, e specialmente lettere, in forma un po' ampollosa, ma scorrevole.

l. 10 *genitore*. Santi.

l. 20 *viso :* corr. *viro*.

Questa è l' ultima lettera di data certa dell' Epistolario, ma non è qui l' ultima parola giunta a noi di Guarino. L' ultima parola è tramandata dal suo testamento, rogato il 4 dicembre 1460 dal notaio Nicolaus de Vicenciis (1), ma dettato da Guarino: la prova che Guarino dettava si ha nelle correzioni di lingua che vennero introdotte nel testo. Noi ne riferiremo il solo proemio, perchè esso dimostra come Guarino fino all' ultimo respiro avesse conservato vivo e integro il sentimento della responsabilità che incombeva al nobile e delicato ufficio del maestro: « In Christi nomine amen. Etsi omnibus congruum sit atque condignum non solum presentia sed et que futura sint salubri animo providere, his tamen (2) magis condecens est, quorum studium fuit et

(1) Nell' Arch. Notar. di Ferrara. Un largo sunto ne ha dato N. Cittadella *I Guarini* p. 33-34.

(2) *tamen* aggiunto sopra rigo.

officium alios de sapientia moribus et liberalibus artibus publice edocere: ne quod in alios sumopere predicaverunt in se ipsis (1) videatur deficere ».

Quel giorno stesso Guarino morì. Ecco la nuda notizia del cronista: « Anno Christi 1460 die Jovis IIII decembris vir clarissimus aetatis nostrae princeps oratorum dominus Guarinus Veronensis diem suum clausit extremum, cuius anima requiescat in pace. Amen » (Muratori R. I. S. XVIII c. 1096).

Quanti anni aveva Guarino? Non ci lasceremo fuorviare dalle cifre dei poeti e dei panegiristi, sulla cui scorta fu tradizionalmente accolto il numero tondo di 90 anni. Il numero vero è dato dal figlio Manuele, che in una breve e affettuosa commemorazione autografa assegna a suo padre 87 anni non compiuti: « septimum ac octuagesimum agens annum, indigna ac invida pleuresis correptus infirmitate, cum profusis omnium lacrymis et moerore publico caelestem immaculatus ad patriam emigrasti » (pubblicata da Rosmini *Guarino* II p. 190).

Perciò Guarino nacque nel corso del 1374.

918.

l. 11 *orationem.* L' orazione segue immediatamente nel codice alla lettera f. 40, col titolo: *Philippi Podocathari in Zinebram Estensem et dominum Baldassarem equitem clarissimum Epithalamium.* Ne trascrivo alcuni passi che contengono allusioni storiche:

Quam sit, illustrissime marchio vosque principes equitesque ac doctores splendidissimi et vos cives prudentissimi...; ex umbraque, ut rhetores dicunt, declamatoria nondum abiens in ferventissimum solem ac splendidissimam lucem advenio... Baldassar strenuus ac splendidus eques..; Thomeus Paganeus (*in marg.* de Paganeis) eius genitor (mandò Baldassare a Ferrara, dove) Borsius princeps illustris atque magnanimus vir.. in armigerum (eum) sibi vendicat... Tam enim in te, magnanime Borsi, militaris et civilis res summa est... Ut de Agamennone, conterranei mei (2) a Guarino traductus versus inquit Homeri: « Hic utrunque fuit bonus et rex miles et acer »... Alphonsius.. rex serenissimus, tuus, illustrissime marchio (Leonelle), socer (3)... Quanti enim te faciat (o Baldassar) cum aliis temporibus

---

(1) corretto da *ipsos.*

(2) Si chiama conterraneo d' Omero perchè greco.

(3) Leonello sposò Maria d' Aragona nell' aprile 1444.

tum praecipue sua pro singulari prudentia et in te benivolentia nuperrime demonstravit illustrissimus ac humanissimus Miliadux, qui thori sotiam tibi non recusat amantissimam filiam... Is (Miliadux) cum adhuc viridi teneretur aetate novarum visendarum urbium studio.. ad extremas et longinquas usque nationes.. navigavit et in Terram usque sanctam pervenit.... Testis est ipsa mihi patria amantissima... Cyprus, in qua ab ipso regum placidissimo atque benignissimo rege Iohanne honorificentissime pro nostrae patriae more acceptus est (1). Hic, piissimi ac clementissimi viri, ni Guarini mei prudentissimi rhetoris vox os occluderet, qui nihil in re laetissima moestum ac grave afferri precipere solet, lacrimas simul et vocem testem optimae patriae meae nunc relinquerem meae perpetuae erga se voluntatis, cui nunc maxima impendet profecto ruina, nisi aliunde regum, quibus regum est tuenda salus, auxilium praesto sit... Sunt prae manibus praeterea, illustrissime marchio (Leonelle), tuae plurimae litterae, quas ad tuum celeberrimum praeceptorem Guarinum respondens vel ad scribendum provocans perscripsisti, quae tuam curam ingenium dignitatem ornatum suavitatem elegantiam splendorem gravitatem et facetias prae se ferunt atque testantur... Ego me coram principe (Leonello) tam prudentissimo et istius Gnatonicae sectae periculorum, partim optimo et perspicacissimo pro suo ingenio, partim pro Guariniani quem ad se scripsit libelli (676; 799, 8) preceptione, abhorrentissimo inquam coram principe Leonello assentari tentassem?... Nuptiarum legitimarum quidem comoda et singularem reverentiam ac sanctimoniam ipse sacrarum litterarum interpres Albertus (da Sarteano) copiosissimus christianae legis praeco referens lassaretur essentque oculis tenebrae per tantum lumen abortae...

L' orazione si circoscrive fra due termini cronologici. Dall' una parte Leonello ha già sposato Maria d' Aragona: e con ciò siamo dopo il 1444; dall' altra parte egli vive ancora: e con ciò siamo prima del 1450. Dunque tra il 1444 e il 1450. Ci può accostare di più al vero la menzione di Alberto da Sarteano, poichè dal modo come il Podocataro ne parla sembrami sia da arguire che egli fosse a Ferrara o se ne fosse allontanato da poco. Ora dovendosi escludere l' anno 1434, nel quale Alberto predicò a Ferrara la quaresima (**644**, 6), resta il 1447, quando ritornò a predicare colà (**804**). E in tal caso tanto l' orazione quanto le nozze di Ginevra andrebbero collocate nel 1447.

---

(1) Nel maggio del 1440, quando la figlia del marchese di Monferrato andava sposa al re di Cipro, Meliaduse la accompagnò fino a Cipro e di là passò a Gerusalemme (Muratori R. I. S. XXIV c. 190).

Ginevra era figlia naturale di Meliaduse d'Este. Il suo sposo, Baldassarre di Tomeo Pagani o Paganelli, in una lettera del 2 settembre 1462 da Ferrara a Borso, in cui gli chiede uno sparviero per la caccia, si sottoscrive : « Servitor fidelissimus Baldesar de Paganellis de Tarvisio eques ». Egli non viveva più nel 1491, come rileviamo da una lettera della moglie del 6 luglio 1491, firmata: « Genepra Estensis quondam uxor domini Baldasaris de Trivisio ». (Arch di Stato di Modena, Particolari).

Filippo Podocataro, cipriotto, allorchè scrisse l' orazione era giovanissimo e studiava ancora sotto Guarino (vedi la sua lettera in nota a **815**). Più tardi si trasferì in Ungheria al servizio del vescovo Giovanni Vitez, indottovi forse un po' da Gregorio Sanok (1), un po' da Giano Pannonio, del quale fu certamente condiscepolo a Ferrara. Ecco quanto attesta Filippo Callimaco Buonaccorso: « Erant ibi eodem tempore duo viri eruditissimi, Paulus Vergerius et Philippus Podochatherus, quorum ob diversam necessitatem ille Italia, iste Cypro relicta, contulerant se ad eundem episcopum (il Vitez), veluti ad confugium bonorum omnium ac litterarum asylum, quotiens calamitas aliqua ingruisset. Hos studia et morum similitudo facile Gregorio (Sanok) coniunxit valuitque ad conciliandam amicitiam in tanta nationum diversitate idem erga bonas disciplinas affectus ; sed quamvis in eis par doctrina esset, non eadem scribendi ratio erat, nam Paulus quidem oratione plurimum valebat, Philippus pangendo carmini erat accomodatior. Itaque Gregorium, qui utrique generi scribendi se conformare studebat, prout cuiusque ferebat ingenium, alter versiculis alter oratione provocabat» (Abel *Adalékok* p. 163-64).

Nelle parole *eodem tempore* si cela un errore storico, perchè il Vergerio morì il giorno 8 luglio 1444 (2), quando il Podocataro era tuttavia a Ferrara. Il Buonaccorso narrò quegli avvenimenti in un tempo alquanto lontano da essi e ne confuse la cronologia : seppure non è da protrarre la morte del Vergerio.

I f. 24-48 del codice, che contengono la lettera e l'orazione del Podocataro, sono copiati da un' unica mano, che firmò : *Philippus scripsit. Ludovicus transcripsit ;* ossia l' autore fu Filippo

---

(1) Sul Sanok vedi G. Voigt *Die Wiederbelebung* II³ p. 329-30.

(2) B. Ziliotto *La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria* I p. 79.

Podocataro, il trascrittore Lodovico Podocataro. Suppongo che i due fossero fratelli.

Anche Lodovico fu condiscepolo di Giano Pannonio sotto Guarino, come appare dal titolo seguente: *Ludovici Podocathari Cyprii epigramma ad Guarinum Veronensem per Iohannem Pannonium cum Guarini responsione* (CICOGNA *Iscriz. Venez.* V p. 640).

Su Lodovico informa un carme di Francesco Buzzacarino:

Francisci Buzacarini elegia in Ludovicum Podocatarum Cyprium (1)

Ferrariae in primis vocem puer ille latinam
Perbibit in gremio, clare Guarine, tuo.
Cepit et ingenuos mores castumque pudorem
Nec melius studiis qui vigilaret erat.
Historias veteres novit sanctosque poetas
Doctaque phoebeis plectra movere modis.
Pythius (2) o quotiens pulcher miratur Apollo
Carmina cum dulci fingeret ille lyra.
Quin potius si scripta legas sermone soluto
« Non alio » dices « Tullius ore sonat ».
Philyrides (3) docili quam se iactabat Achille (4),
Tam tumidus Cyprii laude Guarinus erat.
Mox Antenoreae (5) doctus se contulit urbi
Doctrinae ut maius prosequeretur iter.
Hic Caietani (6) coluit sanctissima tecta,
Qui sacri ingenium Socratis unus habet.
Hic didicit causas <rerum> bene nosse latentes,
Quicquid Aristoteles scripsit et ipse Plato.

Lodovico fu uno dei possessori dell'Orazio petrarchesco (cod. Laur. 34, 1). Ecco qui le sottoscrizioni, che ci forniscono altre importanti notizie di lui: *Nunc est mei Lodovici Podocathari Cy-*

---

(1) Cod. Marc. ital. X 101 f. 328v di mano dell'Alecchi, che trasse il carme da un cod. Saibante perduto. Com.: Qualem Scipiadae magno dedit Africa laurum.

(2) Picitus *cod.*

(3) Phylides *cod.* (intendi il Centauro Chirone).

(4) Achilles *cod.*

(5) Antenoreae ossia a Padova.

(6) Caietani. Gaetano Tiene, professore di filosofia a Padova (n. 1387, m. 18 luglio 1465; qualche notizia nel FACCIOLATI *Fasti Gymn. Patav.* I p. 103-104). A Padova il Podocataro fu eletto rettore degli artisti il 26 maggio 1460 (FACCIOLATI p. 86).

prii, nam ipsum emi Padue ab Jacob Hebreo et solvi presente cl.mo phisico m.o Zacharia Feltrensi XII iulii MCCCCLVIII. — Nunc autem est mei Cosmi Paccii episcopi arretini, quem mihi idem Ludovicus Podocatharus, qui post a Sixto IIII episcopus Caputaquensis, ab Alexandro VI presbyter cardinalis s. Agathe creatus est, in signum amoris et amicitie nostre decedens ex testamento legavit die... augusti MDIV, Julio II pontifice maximo.

Un terzo Podocataro, di nome Carlo, fu alunno di Guarino. Lo rileviamo dalla sottoscrizione del cod. Vindobon. 259 (CCXCVII Endlicher), che contiene *Aeneae Gazaei De immortalitate animae* tradotto dal Traversari e l' *Epitome* di Lattanzio: *Ego Henricus de Brugis transcripsi 1451. Ego autem Carolus Podocatharus Cyprius, auscultante Georgio Boemio, emendavi pro Guarini Veronensis exemplari opera superscripta.* Dove impariamo a conoscere due altri scolari di Guarino: un Fiammingo e un Boemo.

Un quarto Podocataro, Giano, ma non sappiamo se scolare di Guarino, ci è tramandato da una nota di possesso in un Galeno: *Iste liber est mei Iani Podocathari equitis regii et legum doctoris.* Alla quale fu poi aggiunto: *Nunc autem mei Francisci Barbari* (MITTARELLI *Biblioth. s. Mich.* p. XVII, 422).

919.

l. 1 *Hieronymo.* Gualdo.

l. 2 *Jacobi.* Ovettario: un vicentino (R. SABBADINI in Giorn. stor. letter. ital. XVIII p. 231).

920.

l. 3 *Ovectaria pecunia;* **919,** 2. Si trattava di denaro dovuto a Guarino per la pensione del figlio (l. 19).

l. 8 *aqua hic emenda;* **599,** 40.

l. 10 *ad praetorem.* Risulta di qui che l'Ovettario presentemente abitava a Ferrara.

l. 15 *aureus non valeat libram.* Press' a poco la metà.

921.

Nel cod. di Augsburg al carme di Guarino tien dietro il

testo del *Moretum*. Quel codice contiene inoltre: Sallustio *Catil.*, Svetonio *Iul.*, Plutarco *de liberis educandis* tradotto da Guarino, *Sibyllae vaticinia*, *Lamentationes hominis peccatoris*, *Oratio ad beatam Mariam virginem.*

Il testo Guariniano (= *G*) del *Moretum* è della medesima famiglia a cui appartengono i codici *H*(elmstadiensis) e *V*(ossianus), le cui lezioni si possono vedere nel Baehrens *Poet. Lat. Min.* II p. 179; ma soprattutto mostra la maggior affinità con *H*. Ecco qui le peculiari differenze: v. 15 clausam quam *G*, clausa que *H V;* 22 tegmina *G*, tegmine *H V;* 23 pervertit *G*, preverrit (*ex* prevertit *corr.* *H*) *V H;* 26 concutit *G*, concitat *H V;* 32 pridem gestante *G*, patriam testante *H V* (*O*); 34 copiosior *G*, complexior *V*, compressior *H* (*O*); 42 liquatur *G*, loquatur *H*, colatur *V;* 51 ingerat *G*, aggerat *H V*; 56 carnalia *G*, carnaria *H V* (*O*); 66 ullus opus *G*, huius opus *V*, ille (*corr. in* illud) opus *H;* 69 *om. G;* 71 *om. G;* 88 *om. G*; 96 idque *G*, atque *H V* (*O*); 108 clamat *G*, damnat *H V* (*O*).

Talune di queste differenze possono addebitarsi al copista; ma qualche lezione è certamente congetturale di Guarino.

922.

l. 1 *Ludovico.* Scarampo. La lettera non può cadere prima del 1440, nel quale anno lo Scarampo fu creato cardinale.

l. 27 *convivere.* Il Vegio perciò era al servizio dello Scarampo. Quando lo Scarampo era ancora arcivescovo di Firenze il Barbaro (*Epistol.* ed. Quir. p. 43) in data « Brixiae VI idus sept. MCCCCXXXVII » gli scriveva pregandolo di salutargli il Vegio. Che questi fin da allora si fosse allogato presso lo Scarampo? In tal caso la lettera presente non potrebbe allontanarsi molto dal 1440, tanto più che verso il 1442 il Vegio era già entrato nella curia pontificia come abbreviatore e datario (G. A. Consonni in Arch. stor. ital. s. V t. XLII, 1908, p. 378).

923.

l. 1 *Benedicto.* Da Anagni. Lo raccomandò Cencio Rustici al re del Portogallo (M. Lehnerdt in Zeitschr. f. vergl. Litter - gesch. XIV, 1900, p. 306 n. 9).

l. 4 *coram.* Probabilmente a Ferrara durante il concilio.

924.

l. 4 *Francisco Barbaro.* Vivendo ancora il Barbaro, la lettera scritta da Firenze non può cadere negli anni dal 1453 in poi, quando Poggio aveva lasciato la curia romana; l' ho perciò collocata negli anni 1440-42, mentre si teneva a Firenze il concilio.

l. 6 *P. de G.* Risolvo, non senza esitazione, *Petrus de Godis.* Pietro de Godi, giureconsulto vicentino, fu giudice delle appellagioni in Roma e uditore sotto Calisto III. Nel 1453 compose il *Dialogus de coniuratione Porcaria*, recentemente ripubblicato da M. Lehnerdt: Horatii Romani *Porcaria . . accedit* Petri de Godis Vicentini *De coniur. Porc. dial.*, Lipsiae, Teubner, 1907, p. XV, 57-75; cfr. G. Voigt *Die Wiederbelebung* II³ p. 70 n. Dal febbraio al luglio del 1444 era stato podestà di Viterbo (G. Signorelli in Studi e docum. di storia e diritto XV p. 366).

925.

Colloco la lettera a Ferrara, perchè quando Guarino stava a Verona Bartolomeo Pellegrino era ancora suo scolare (**142** ecc.).

926.

Su Niccolò Quattrofrati vedi pochi cenni presso G Tiraboschi *Biblioteca Modenese* IV p. 237 e R. Sabbadini in Rendic. Istit. Lomb. sc. lett. XLIII, 1910, p. 261.

929.

l. 1 *Petroandreae.* Basso.

l. 7 *praeturae.* Non ho notizia di questa podesteria.

l. 11 *d. Baldesaris.* Potrebb' essere Baldassare de Sale, commendatario del monastero di Pomposa. Nel 20 aprile 1447 assisteva come teste a una laurea in Ferrara (G. Pardi *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara* p. 21).

l. 20 *Gazzani.* Non è certa la lettura di questa parola.

930.

La laconicità del biglietto fa pensare che il destinatario abitasse in Ferrara.

930 A. B.

Il commento di queste due lettere si trova dopo la 6.

931.

l. 1. *Luchino Genuensi.* A un Luchino giureconsulto genovese scrisse il Filelfo in data « ex Mediolano XIIII kal. septembris MCCCCLV » (*Epistol.*, Ven. 1502, f. 90); ma non ho trovato il suo nome tra i senatori di Roma (l. 4-5).

La lettera non può essere di Guarino il vecchio, perchè presuppone vivi i suoi genitori (l. 10 *patri matrique*), dovechè Guarino perdè il padre quand' era appena fanciulletto. Non può essere nemmeno di uno dei suoi figli, perchè presuppone viva la nonna (l. 10 *aviae*) : e la nonna materna morì il 1425, la paterna nel febbraio 1430, mentre qui siamo almeno nell'aprile del 1430. Ma d' altra parte lo stile è prettamente guariniano. Resta dunque che sia stata scritta da Guarino in nome d' un altro.

932.

l. 2 *dux.* Francesco Sforza (l. 43), duca di Milano dal 25 marzo 1450.

l 26 *pacis magistrum.* È tempo di pace. Gli anni 1450 e 1451 furono tranquilli ; anzi nel 1451 lo Sforza si alleò con Firenze, il che potè indurre i Serviti fiorentini a presentargli l' istanza. Per questo essa va collocata probabilmente nel 1451. Nel 1452 scoppiò la guerra.

l. 32 *anno iam centesimo nonagesimo natus est Philippus.* Filippo Benizzi nacque nell' agosto del 1233 (A. Giani *Historia della vita del beato Filippo Benizzi*, Firenze 1604). Coi 190 anni si giungerebbe alla data assurda del 1423. Guarino fu dunque male informato.

933.

l. 2 *ducem Mediolani*. Filippo Maria Visconti. Essendo egli vivo, la lettera è anteriore al 1447. D' altro canto è posteriore al 1430, per essere Guarino a Ferrara.

l. 15 *Corigiae domus*. Il Boiardo era imparentato (l. 6 *affines*) coi Correggio per parte di sua moglie Guiduccia, figlia di Gherardo signor di Correggio.

Ribellatosi Francesco da Correggio al Visconti, questi il 28 ottobre 1432 lo fece arrestare coi due figli piccoli e tradurre a Milano. Ivi il padre fu squartato e i figli imprigionati (A. Pezzana *Storia della città di Parma* II p. 329; Litta *Correggio* tav. II). Il Boiardo invoca pietà per gli *adulescentes* (l. 19).

l. 23 *patris*. Gian Galeazzo Visconti.

934.

Scritta per un esule mantovano, che domandava di poter ritornare in patria. Il signor di Mantova non è chiamato *marchio:* titolo che gli fu conferito nel 1433. Anteriore a quest' anno perciò dovrebb' essere la supplica.

946 A. B. C. D. E. F.

Queste lettere sospette e altre di Guarino autentiche sono recate quali esempi di stile epistolare in un'*Ars epistolandi* anonima, che occupa nel codice i f. 10-31. Il testo è scritto da mano tedesca e l' autore fu probabilmente un magontino. Il tempo dell' *Ars* coincide col papato di Paolo II (1464-71), a cui è indirizzata una lettera-modello (non so se finta o reale): « Sanctissimo in Christo patri ac domino d. Paulo secundo divina providencia sacre romane et universalis ecclesie summo pontifici domino ac patri beatissimo Adolffus (1) dei et appostolice sedis gratia episcopus Maguntinus tuam beatitudinem semper salvam opto illique me recommendatum facio ».

---

(1) Adolfo di Nassau vescovo di Magonza dal 1461 al 1475 (Gams p. 290).

Ecco un saggio dell' *Ars* (f. 18v) :

Quo numero alios alloquamur. Preter maiorum consuetudinem barbarorum ritus incessit, ut omnes ferme (1), qui tricentis annis ante vixerint plurali numero ad digniores usi fuerit, quamquam unum alloquantur, tamquam multiplicando personas plus honoris adiciatur reverenciusque videatur. Verum si supra repetamus, comperimus tam Grecos quam Latinos singulari numero unum alloquentes semper usos, sicuti Socratis Aristotelis Demostenis Ciceronis et Mecenatis epistole ad maximos viros scripte testantur. Nec gentiles solum sed eos quoque quos colimus quos veneramur sanctissimos viros id fecisse comperimus. Hieronimus enim summo pontifici Damasio atque ceteris quibuslibet singulari utitur numero. Idem Gregorius Augustinus Ambrosius ceterique omnes illius seculi et superioris fecere. Nec solum homines sed ipsam quoque divinam maiestatem singulari numero compellant: presta, inquiunt, da fac concede etc., quod si pluralis numerus dignitatem afferret, multo ornacius deum orantes plurali numero <usi> fuissent. Sed hiis loquendi ducibus non sic visum est qui numero plurali tamquam lepore atque ornatu gaudent. Hec abusio viguit per multos annos quibus et eloquencia sepulta fuit, usque dum Franciscus Petrarcha (2) priscam eloquenciam cepit imitari, cui sic loqui placuit ut castior etas locuta fuit. Quem secuti Iohannes Bocacius (3), Leonhardus Aretinus, Eneas Silvius, Guarinus Veronensis, Pogius (4) Florentinus et multi alii non longe ab hac etate, qui (5) et in Germania (6) aliquantulum florentes hunc nobis veterum morem reduxerunt.

L' *Ars* comincia così (f. 11) : « De epistola itaque et suis partibus primum dicetur, deinde quedam circa hec precepta huic arti accomodatissima, tercio loco Guarini Veronensis epistole praxi aderunt ».

Le lettere di Guarino sono ordinate per materia; rimane però incerto se l' autore le ordinò lui, traendole da varie fonti, oppure le trovò già ordinate. Perchè tale era il destino delle lettere : di venir trattate come modelli di stile anzichè come documenti storici, donde derivava l' omissione delle date e dei nomi delle persone.

Delle sei lettere che qui ho accolto con riserva alcune po-

---

(1) firme *cod.*
(2) Petracha *cod.*
(3) Boracius *cod.*
(4) Poius *cod.*
(5) que *cod.*
(6) Germonia *cod.*

trebbero essere state finte per esercizio e attribuite a un nome illustre, come usava frequentemente in quei tempi; una è autentica, ma non è di Guarino.

946 A.

Questo è un poscritto scientemente alterato di una lettera di Poggio al Barbaro (POGGII *Epist.* Ton. I p. 315). Lo reca con la giusta attribuzione a Poggio ALB. DE EYB *Margarita poetica* c. g I.

946 B.

Affine a questo è un altro esordio di lettera anepigrafa (f. 12ᵛ):

Mi Leonharde. Etsi inter nos locorum maximum sit intervallum, haut tamen sinit qui mihi in te est animus ut non te meis litteris visitem.

957.

Il Visconti aveva invitato vari umanisti a presentargli dei disegni per le proprie bandiere. Il Panormita gliene aveva mandato uno per il Sole (1): perduto. Altri quattro schemi gli propone in una lettera del cod. Vaticano Barberino lat. 2069, f. 19: Philippo Mariae inclyto Mediolanensium duci. Figurationes ad vexilla tua, princeps fortissime, meditatus sum non unas modo, sed iccirco plures ut ex multis deligeres . . . Igitur primum ne a praeclara et acutissima tua illa solis imaginatione discedam (del sole con la quadriga) . . . . Le quattro figure ideate sono: un Apollo, un Pegaso, un Ercole, una Pallade. La lettera fu scritta da Lodi: perciò nel gennaio del 1431. Per la data cfr. R. SABBADINI *Ottanta lettere inedite del Panormita* p. 76.

In un' altra lettera del suddetto codice f. 17ᵛ il Panormita spiega al Visconti il significato simbolico del Biscione.

---

(1) Ecco che cosa scrive in proposito il Sacco a lui: Cato Antonio Panhormitae poetae cl. s. p. d. Credo quod Mercurius te fecerit cerciorem de quadriga Solis. Eram hodie ad te volaturus perferens aliorum ingenia; sed non adhuc explicitus est meus isthuc adventus. Spero optime. Tute interim coligas velim ut depicturus sis probe equorum nomina; ipsum ut aiunt plaustrum in rotis adamanta, quis moveat solem, quis moveatur... Rem efficies divo principi nostro iocundissimam, quia tuum caeteris iuditium praetulit... (Milano) 3.° kal. sextiles (1430; cod. Vatic. 3372 f. 9, di mano del Panormita).

APPENDICE

Soggiungo alcune lettere, di cui venni in possesso dopo la pubblicazione dei due primi volumi.

977.

(Cod. dell'Arch. di Stato di Reggio Emilia f. 2v).

Guarinus Veronensis suo Stephano Todesco s. p. d.

O factum a te bene, qui tuis me oblectas litteris, quas ut te ipsum intuitus amplector, ut quando te videre non licet, saltem <audire> fas sit.

5 Quod praeclarus ac doctissimus homo ser Thomas Cambiator de me queritur doleo cum sua tum mea causa. Dedecebat quidem tam virum gravem et iuris ac iustitiae professorem non audita me damnare causa; nam « qui statuit aliquid parte inaudita altera, aequum licet statuerit, haud aequus fuit ». Cui quidem (Sen. *Med.* 199)
10 latino et graecus poeta minime dissentit: « Iudicium, inquit, ne pande prius quam dicta reorum ceperis amborum ». Quanto melius graviusque amici causam complecti et quae in dies eveniunt (ps. Phocyl. 87) animo volvere, quibus vel impediuntur vel deseruntur studia litterarum. Quod si fecisset, non diceret me non dignari suis respon-
15 dere litteris Hoc ad viros excelsos in altissimo quodam dignitatis fastigio collocatos utendum verbum est, non ad me pusillum quidem homunculum, qui Thomam ipsum pro sua sapientia singularique doctrina colo ac veneror. Dixisse poterat non ausum esse me vel, si mitius voluisset, impeditum tacuisse me: quod vere
20 profecto dixisset.

Nam ut intelligas meorum commoditatem studiorum et musarum oblectamentum, quae solent animorum tranquillitate gau-

---

977, 3 intricius anpletor *cod.* | 5 ac] aut *cod.* | 6 docebat *cod.* | 7 tam] suam *cod.* | auditam *cod.* | 8 causam *cod.* | 9 haud] aut *cod.* | 19 vero *cod.* | 21 comoditate *cod.*

dere, tres in lectulo uno cubantes filios ante oculos habeo febricitantes graviuscule, cum unus non mediocre gerat vulnus in occipite; quorum iam diu luctus et eiulatus ita mihi aures noctu 25
nec minus interdiu consauciant, ut litterarum omnis curas voluptatesque propulsent et ad elegiacas potius querimonias quam amoenos versus edendos animent et pene exaniment. Sunt et ad molestiarum cumulum duae domi aegrotantes mulierculae. Non dicam incommoda et graviores expensas inter externos longe a 30
patria posito. Diceres: ad haec obsurdesce et videns ne vide, ut fortem virum decet. Haec ipsa praecepta ex Stoicorum lapidosa duritia manantia et, ut multis doctissimis viris placet, scholae magis angulis quam vitae convenientia et acuta magis quam utilia sequi vel nolo vel nequeo, nisi prius humanitatem, meo- 35
rum caritatem benivolentiam curam studium consiliumque mihi eximere valuere. Inter haec cum hoc animo sim gaudeo me a regno <tam, duro> non esse et ab eius abesse iurisdictione qui, ut tuae attestantur litterae, tam avidus est solutionis consequendae et huius aeris alieni revocandi, ut, praerepto defensionis tem- 40
pore, incitatum coniecisset in vincula; nam et te, ut ais, pignorum acceptione gravabit. Quid? si solvendo non sum, nullamne solutionis moram concedet? ita exactor importunus est? Num meminerit longiorem intercessisse intercapedinem priusquam meis responderet nugis homo omni litterarum et doctrinarum genere 45
ornatus? Quid si me illum imitari dixero ut sero scribenti sero rescribam? Facit exemplum: sequor. Desinat igitur patronus viris acclamare <et> quod in se extet in aliis accusare; cumque ceterarum virtutum laude illustretur, patientiam adsumat; ne si haec una homini primario defuerit cum exceptione laudetur. 50

Quod autem meos ita languentes dixi, aculeum scio tibi inieci pro tua in me caritate, cuius iure ut laetis gaudeas ita tristibus doles. Bona tamen omnes spes tenet, quia melius in dies habent et ipsius puelli vulnus ad cicatricem convalescit. Nuper Laelius copiosa quadam et diserta epistula volumen suum a me 55
repetiit, quod a te missum ignorabat. Vale dulcissime Stephane;

---

23 febrizantes *cod.* | 28 perene *cod.* | 32 Haec] Nec *cod.* | 33 manenciam *cod.* | 35 humanitates *cod.* | 37 voluere *cod.* | 48 extet] ectest *cod.* | 51 meos] in eos *cod.* | 54 vulnus] uulosa *cod.*

et ipse inter aegrotos valeo. Inter has lites familiares commendare <me> ne cessa domino Thomae.

<Argenta settembre 1429>.

Per la malattia dei figli e delle domestiche e per il libro di Lelio cfr. le lettere **527**, **530** e **533**; qui perciò siamo nel settembre del 1429.

978.

(Cod. dell' Arch. di Stato di Reggio Emilia f. 3v).

Guarinus Veronensis cl. v. equiti splendidissimo d. Troilo p. s. d.

Cogitanti mihi vir magnifice quo pacto tuam in familiaritatem venire possim quove doni genere eam conciliare mihi liceret, veniebat in mentem vos magnos viros et illustres homines auri pretiosa vasa ornamenta <at>que supellectilem solere contemnere, quibus inhiant reliqui. Quam quidem ad rem Themistoclis imperatoris testimonio utebar, qui post fug<at>am dissipatamque ab se classem Persicam cum in litore ambularet ac regiae coronae et quidem pretiosissimae humi iacens fragmentum ostendisset, conversus ad comitem « attolle inquit ac tibi desume, nec enim es Themistocles ». Ideoque alio munusculi genere tecum agi oportere visum est. Constitui nanque eo te proseqni munere quo deum ipsum rite colimus: tua enim virtus et amplitudo te mihi divinum hominem colendum venerandumque facit. Scio deum ipsum aurea vasa tauros ingentes variasque victimas irridere, oblatis vero cordibus hominum mentibusque potissimum delectari et oculos advertere. Itidem vir amplissime accipe animum quem tibi dedico et deditissimum reddo: me utere me dilige; quod cum feceris maximum in vita ornamentum assequar, quoniam « principibus placuisse viris non infima laus est ». Vale generose vir et

Plut. *Them.* 18,2.

978, 7 iant *cod.* | 9 ab] ad *cod.* | 17 prontisimum *cod.*

studiorum decus et Stephanum Todescum virum integerrimum et eruditissimum habe vel mea causa commendatum et carum.

<Ferrara aprile circa del 1430>.

Clarissimo equestris ordinis viro domino
Troilo locumtenenti maiori honorando. 25

Guarino era in relazione con Troilo Boncompagno, capitano a Modena, sino almeno dagli ultimi giorni di aprile 1430 (**577**, 32). Qui gli scrive la prima volta: con ciò si stabilisce la data.

979.

(Cod. dell' Arch. di Stato di Reggio Emilia f. 2).

Guarinus Veronensis <cl.> v. d. Thomae Cambiatori p. s. d.

Quantum me diligas carum habeas quantique facias tam certo scio quam quae optime; idque cum tuis ad me litteris tum ad alios de me sermonibus qui mentiri nesciunt. Reliquum est ut quod exploratum ipse habeo, illud et aliis manifestum facias, 5 si vis me quam honoratum efficere, cui amor tuus non parum laudis ac decoris affert, cum tibi, idest sapientissimo viro benignissimo homini et optimo rerum aestimatori carus acceptusque esse dicar. Eam autem ad rem facilis tibi nunc praestat<ur> occasio. 10

Est mihi Johannes Sextulanus benivolentia et familiaritate coniunctus et ea quidem benivolentia, qua praeceptori interest discipulus, quae tanta apud maiores nostros habita est, ut « praeceptores sancti voluere parentis esse loco ». Eapropter nonnullos (nal. VII) et quidem viros illustres non minus magistros quam parentes 15 venerati traduntur vel ea potissimum ratione quod a patre vivendi et a magistro bene vivendi rationes adepti sunt. Huic enim de quo loquor Iohanni vel dux vel adiutor vel certe socius <fui> ad litterarum studia. Eius pater Bartholomaeus pro eius vinea quadam cum iam biennio litigaverit et secundum eum lata 20

979, 3 tum] con *cod.* | 16 venerati] o il testo è guasto o Guarino non ha badato alla sintassi | 17 hunc *cod.*

sit sententia, demum ad tuum iudicium tanquam ex longa iactatione in portum reiectus est, cuius reum pro nostrae amicitiae iure meam esse duco. Quod cum ita sit eum tibi commendare non audeo ne supervacuum me accusare incipias; hoc tantum dixero:
25 si ei operam studium et efficacem humanitatem tuam impertiere, tam gratum accepisse beneficium fatebor <quantum> quidem haberi possit; cumque pater ac filius te omnia mea causa velle et me cuncta sua utilitate debere exploratum habeant, si commodi sui rationem non habueris me frigide scripsisse putabunt.
30 Qua suspicione ut me leves, idest suae de me opinioni respondeas oro et ex animo deprecor; immo ut totum negotium suscipias enitere quantum sapientia tua vales et consilio providere soles. Plura non dicam ne tuae in me voluntati parum fidei habere credar. Vale.

35 Ex Ferraria <1430>.

Commenda me magno viro et equiti d. Troilo; salvus sit et meus dulcissimus Stephanus (Todesco), cui nonnullas debeo epistulas (1) et solvam ut primum Platonis transmittendi facultatem nactus ero. Vale iterum.

980.

(Cod. dell' Arch. di Stato di Reggio Emilia f. 5v).

Guarinus Veronensis liberalissimo inprimis Stephano p. s. d.

Qua ratione me tibi dissolvam non cerno non intelligo, nam in mittendis crebro muneribus nulla mora nulla requies <est>. Ut alia taceam, ecce pira odore colore sapore magnitudine prae-
5 cipua; quae cum per se sint eximia, tanta sunt donantis suavitate et frontis hilaritate condita, ut alia nullo pacto illa fuisse

---

(1) Con *epistulas* intende un manipolo di lettere sue raccolte da lui. Per Troilo e Stefano vedi 577; per Platone **574.** Su Troilo aggiungi che fu giudice delle vettovaglie col podestà di Modena nel 1440 (E. P. Vicini *I Podestà di Modena*, 1918, p. 120). E sul Cambiatore: che dal gennaio 1430 al gennaio 1431 fu al servizio del podestà di Modena come giudice dei malefici (Vicini p. 110). Con ciò si conferma la data del gruppo di lettere: **581** ecc.

980, 6 fontis *cod.*

crediderim mala pervigili custodita dracone, quae magnanimum quondam Alcidem ex terra Graeca ad occasum usque traxisse decantant. Quid plura de illorum praestantia praedicem? Scito me, qui diogenica sobrietate praeditus esse soleo, ut phasianum 10 ac phaselum minime internoscam, in hisce delibandis gulosum factum esse et unam ferme ex harpyis, quae « praedam pedibus circumvolat uncis », ita ut illa familiaribus cunctis invideam et domesticis interdicam. Pro cuius quidem suavitatis praemio has tibi grates reddo ut, si tua videlicet opera simul et industria 15 duas ex illis insitas mihi conquiras arbusculas Veronam usque mittendas cum suum tempus vocabit, id mihi pergratum feceris ut tanto viridarium ornamento donem. De his satis.

Verg. Aen. III 233.

Quid tibi volui dicere? Proximis diebus fortunata lux exorta est, quae inter eas mihi honoranda et celebranda est quae lae- 20 tae in vita fulserunt. Nam decus ac decor ille studiorum et bonarum exercitator artium Nicolaus Nicoli cum Veronam naviget iter hac habuit, cum quo diem unum exegi, veterem secum familiaritatem diutius intermissam, praesens cum praesente dico, instauravi, longa non visum intercapedine per mille complexus 25 et oscula avidus pressi. Bone deus! quanta in homine vetustatis memoria, quanta rerum prioribus saeculis gestarum notitia et commemoratio. Alio mihi visus sum, eo narrante, saeculo nasci et, quod dictu mirabilius est, Ferrariae praesens Nicolao ducente nunc Gallias nunc Graeciam nunc Aegyptum interdum Romam 30 interdum Carthaginem lustrabam. Quid tibi dicam Stephane? Ubi, severitate ad iocos atque facetias illas quidem gravitate conditas remissa, sales aperuit, emoriebar pene risu nonnunquam et soluto in cachinnum gutture stillabam ex oculis rorem. Haec tecum volui communicata esse ut, sparso latius gaudio, huius 35 ipsius diei iocundior fieret recordatio et mea omnia pro amicitiae nostrae iure tibi quoque communia facerem.

Vale et quae apud te sunt in latinum ex Plutarcho vitae traductae fac ut sciam; et si Pyrrhi vitam habere potes ad me

---

7 qui *cod.* | 8 Grecia *cod.* | 10 phasianum] fasicoum *cod.* | 12 harpyis] aiplis *cod.* | 15 quid videlicet *cod.* | 21 fluxerunt *cod.* | 22 exeritator *cod.* | 23 inter *cod.* | 24 praesens] presente *cod.* | 25 nen *cod.* | 26 pressi] anprisi *cod.* | 27 priore seculli *cod.* | 38 vitae] inte *cod.*

40 mittas et Marcum Marcellum. Si putas mearum litterarum fasciculum abs te missum ad Panormitam pervenisse, id quoque cupio scire. Vale iterum et Laelium meum esse scito. Tadea tibi gratias dicit innumeras pro formosa cista illa piratica.

<Ferrara ottobre 1430>.

Il Niccoli andò a Verona nell' ottobre del 1430 (v. note alla **594**); all' ottobre ci riporta anche la menzione delle pere.

La vita di Pirro era stata tradotta dal Bruni, quella di Marcello da Guarino.

Dal *litterarum fasciculus* (di cui si tocca anche nella chiusa della **979**) impariamo che Guarino mandava agli amici sillogi parziali di sue lettere. Il Panormita stava allora a Pavia (**587**).

981.

(Cod. dell' Arch. di Stato di Reggio Emilia f. 5).

Guarinus Veronensis Philippo C. s. p. d.

Longiores ad te litteras dedissem si vel alio tempore petitae
fuissent vel alius earum delator existeret. Nam cum permagnas
mihi assiduasque <et> ut dicam immortales occupationes ipsa
5 legendi ac docendi necessitas hisce diebus afferat, fit ut cum
multis aliis rebus tum vero ipsi scribendi officio desim; quae res
non parum litterarum et studiorum quicquid sunt meorum fructum intercepisse videtur. Ceterum id minus molestum est quod
is, ex cuius manibus istas accipies, iustissimis ex causis adeo
10 mihi familiaritate ac benivolentia devinctus est, ut illam ad te
epistulam fere superfluam iudicaverim, cum omnem animi mei de
te sententiam, amoris magnitudinem caritatemque penitus renuntiare possit. Idem optimus testis erit quantos et quotiens de tua
virtute de moribus de ingenio de doctrina de humanitate sermones fecimus; quibus rebus, nisi me ferum ac ferreum putes,
15 adeo ad te non modo diligendum verum etiam ad amandum
tractum existimes velim, ut veterem quandam inter nos amici-

981, 1 g. corr. in c. *cod.* | 11 fere] ferarie *cod.* | omnes *cod.* | 12 renontrare *cod.* | 16 a *cod.*

tiam fuisse recte censeri liceat. Haec cum Jacobo nostro referente audies ita tibi persuadeas licebit, quam quidem ad rem testimonio accedet hoc breve quasi chirographum. Amor autem noster cum per se <gratus> tum vero gratior est quod talem nacti sumus conciliatorem qui humanitate prudentia doctrina perspicuus utrique nostrum perquam familiaris est. Is pro innata liberalitate indignum existimabat, cum te meque familiares et amicos habeat, nisi te mihi meque tibi pro iure amicitiae donaret ac impertiret, ut cum ipse nobis communis sit nos quoque nobis communes faceret: quod Alexandrum illum Macedoniae regem saepenumero factitasse traditur, qui cum per ingenitam sibi munificentiam pecunias praedia urbes ac regna elargiretur, suum etiam Hephaestionem, tanquam singulare ac divinum donandi genus, communem faciebat. Quod quidem eo magnificentius existimandum est quo nihil humanis in rebus amicitia iocundius honestius utilius reperiri potest. Sed philosophari omittamus: tu me ama quando te plurimum quidem amo. Vale.

982.

(Escurial. a. IV 26 f. 86).

Guarinus Veronensis amplissimo viro et equiti splendido domino Sancto Bentivolio sal.

Magnae profecto mihi fuit laetitiae Bononiensis ista legatio et iocunda peregrinatio cum aliis de causis tum quia veterum memoriam amicorum refricare et novorum benivolentiam parare potui. Inter quos tua gloriari familiaritate licet, qui cum adeo generosa et illustri splendeas prosapia non minus splendoris illi reddis quam ab illa acceperis In te enim relucet proavi Johannis magnanimitas, avi Antonii sapientia, patris Herculis excellentia, patrui Hannibalis magnificentia. Tantum potest ingenii tui suavitas moderatio liberalitas, mansuetudo morum et prudentia: quibus virtutibus effecisti ut quantum dignitate praecellas, tantum humanitate minoribus par esse velis. Credo bene ac sapienter perspexisti, ut morum sanctitate nomini tuo responderes et quan-

---

31 generis *cod.*

15 tum vita vocabulo, tantum vocabulum vita decoretur. Talis amore viri devinciri laudis est non infimae. Ceterum nonnihil attulit molestiae quod rerum occupationes et susceptae legationis munus rariore nos congredi sermone permiserunt, qui nostros magis ac magis, ut par erat, copularet animos, quos colloquia ipsa fami-
20 liarius ita coniungere solent, ut recens incohata caritas crebra et veteri consuetudine credatur annexa.

Erat animus de filioli deque patruelis quasi duorum efflorescentium germinum indole tecum gratulari, vel quia res amicorum communes fiant, uti testatur antiquitas, vel quia in eorum
25 disciplina meum aliquid videbar agnoscere, cum eorum praeceptor et moribus probis et bonis instructus litteris nostro de grege nuper egressus mecum militasse non dedignetur. Ceterum quod praesens non potui, absens supplebo per litteras: id quod utrique non minus gratum futurum est, quoniam viva evolat oratio ; quo-
30 circa « pennata verba » vocat Homerus, at litterae stabilius durare et longiorem in posterum profitentur aetatem. Ad pueros redeat sermo, filiolum inquam et patruelem. Ad me igitur visendum et salutandum cum uterque ceu geminum sidus accessisset, illis etiam tacentibus divinare licebat eos honesto de loco et ma-
35 gna de stirpe creatos esse: adeo frontis comitas, oculorum modestia, incessus honestas, gestus verecundia, optimum tenera in aetate signum, genuum inflexio, senectutis observantia probitatem effundebant, et natalia sua et educationis sanctitatem prae se ferebant; et, ut breviter exprimam quod sentio, hinc te patrem
40 hinc te nutritorem effingebant, ut dicendum vere fuerit : « Sic oculos sic ille manus sic ora ferebat ». Ut vero interrogati variis de rebus, de litteris in primis, pro aetate fuerant, sic mature dabant responsa, ut mecum dixerim : « hos annis pueros virtus facit esse seniles ». Memoria teneo ut, cum filiolo de me tuae magni-
45 ficentiae commendando legationis officium imposuissem, subinde rogatus qua verborum forma in te usurus esset, sic ad unguem dicta tenaciter repetisset, ut ea velut ante oculos scripta redintegrare videretur. Hoc igitur illis pro mea in eos benivolentia precabor et optabo votum ab indulgentia et caritate profectum:
50 « Vivite felices patriae rebusque gerendis, Maiores renovate animis virtute probandos ».

Ceterum, cum perinde ac praesentes simus, « iuvat usque
morari » et diutius oratione congredientes aliud quoddam collo-
cutionis filum adiungere. Quid autem aptius annectam, quam in-
troductam a te coram quaestionem, concedendane probarem mu- 55
lieribus vestium ornamenta et argenti aurique licentiam et reli-
quum quem mundum muliebrem vocant? Dura sane provincia
praesertim contra eos suscipienda, qui vitae severitate et censorio
quodam supercilio innituntur et quasi Catones saevi magis quam
severi humano generi viam verbo potius quam re facilem struere 60
conantur. Videamus si placet quid illi contra feminas ratiocinan-
tur, ne ipsae pretiosis, ut semper factitatum est, utantur orna-
mentis.

Avertendam esse dicunt libidinem atque luxuriam, quae cer-
tissimae sunt domorum pestes civitatium pernicies: earum matrem 65
atque materiam, nimiam auri et argenti vestisque diversicoloris
licentiam et immoderatum usum. Cum illa supra vires accipiantur,
(Lucan. I 181) tua et liberorum detrimenta nascuntur; « hinc usura vorax avi-
dumque in tempore foenus ». Et cum adversus earum viros iam
victrices hac in parte fuerint, reliquis in rebus superiores esse 70
volent, discent viris imperitare; vocabunt: veniendum erit; ei-
cient: exeundum erit; poscent: dandum erit. Nullum vitium ibi
finit ubi incipit: crescit in maius. Foras vagari incipient, domi
esse pigebit; nec enim ut viro placeant sed ut externis, ornari
cupiunt. Auro et purpura coloreque florido praefulgere certant ut 75
alienos aucupentur oculos, otia conquirent coetusque festos, ut
aliis collibeant: cum interim earum viri tenui velati toga chla-
mydulave quadrantaria foras permeent nullis pretiosis induti ve-
stibus: pauperes mariti, dites uxores. Adde quantum hoc in ci-
vitate discordiarum seminarium est, cum aliae ornatae sericis, 80
argento atque auro nitidae incedant, aliae sordidatae ac vilioribus
amictae gradiantur, contemnique se putantes invideant oderint
detrectent. Quod si pretiosis abiectis pares utrinque fuerint, ca-
ritas amor et unanimitas exoriatur oportet; et sic vere civitas
extiterit, cum idem cunctarum animus, eadem voluntas idemque 85
consilium promiscuas utrasque reddiderit. Hoc institutum priscas
illas unanimes fecit esse Spartanas, hic mos aetate priori Latinas

---

982, 52 proinde *cod.*

continebat, hic disciplinae rigor atque sobrietas moderatas frenabat Romanae gentis feminas, cum ornamentorum ignarae atque
90 lasciviae vini quoque usum ignorabant, in nullum dedecus turpemque venerem prolabebantur Cuius probi moris non inscius Virgilius Didonem reginam adhuc castam vina « libato summo tenus attigisse fecit ore » : idque sacrificii non autem potionis gratia factum intelligitur. Quare cum haec ipsa ornamentorum
95 supervacanea cura et nimia argenti aurique licentia luxuriae mater atque libidinis esse nulla dubitatione cernatur cumque domestica simul importetur tibi liberisque iactura nec minus superbiam inconstantiam discordiam in civitate suscitent, reprimendus est muliebris hic ardor animi, uxoria est refrenanda luxuria et
100 matronalis est regenda licentia. Animal compescatur indomitum, quia nisi parere discat, imperare volet et, quod abominabilius est, vir uxoris, uxor viri fungetur officio

Haec sunt quae contra feminas verbo potius quam vero disserantur ne vestimentis adornentur nec argento poliantur et auro :
105 ad quae refellenda dicendi acies instruenda est. Qua in re cum e muliere natus sim et ea quidem honestissima et e muliere tot mihi dulcissimos filios, tot « pignora cara nepotes » auctore deo germinasse videam et proinde in deo meo glorier, impius sane ingratusque videar, si, quantum virium exiguo est in ingenio,
110 desertam esse mulierum causam patiar easque indicta causa damnari nec pro posse mulierum patrocinium amplectar. Quin immo quo res sine invidia tractetur, feminas ipsas audi feminarum causam dicentes.

Si adversariorum, inquiunt, auctoritate seposita et salva fidei
115 maiestate sententiam explicare liceat et rationes rationibus confligere, iudicium pro nostro sexu ac ordine proferendum esse vaticinamur, praesertim cum id constet et sole clarius existat, aemulos nostros nescire prorsus aut oblivisci quae cura domus, quae rei familiaris norma, quis filiarum, quis uxorum amor do-
120 mesticorumque caritas : sicuti si de medicina disserat agricola vel de agricultura medicus. Quo fit ut prae illorum pietate orationes interdum truces in vulgo fiant, qui nisi quod ipsi faciunt nihil rectum putant. Venimus igitur, aiunt, non ut nova decernan-

---

107 nepotes. Intende i figli delle sue figliole (831, 25).

tur, quod solet esse difficilius, sed ut usitata serventur mosque
semper patrius et consuetudo apud maiores probata permaneat, 125
quorum in omni re plurimum valuit et valebit auctoritas. Non
negamus in omni sexu ac aetate avertendam esse libidinem; mu-
lier enim amisso pudore et abiecta castitate non hominis sed lu-
tulentae belluae nomen induit. Earum autem virtutum discipli-
nam domi paternis minis ac maternis institutis et educatione te- 130
neris ab annis imbibimus et paene cum ipso lacte hausimus et
imitando auximus et servando continemus ac longo usu quasi
naturae firmitate infixum pertinaciter immobiliterque custodimus
atque ita tenemus, ut velimus « vitam pro laude pacisci ». Idque
cum sponte nostra tum vero parentum ac maritorum indulgentia 135
et caritate factitamus; quae quo maior est in vestium ornatu et
auri et gemmarum expolitione ac reliqua venustate, eo magis
nostrorum voluntati obtemperamus, eorum honori simul et nostro
consulimus, eo magis aspectus aliorum et multorum iudicia ve-
remur censuramque populi formidamus et ne sinistra de nobis 140
fama turpisque rumor disseminetur omni studio cura et cogita-
tione cavemus, nobis antiquiorem mortem turpitudine habentes.
Haud enim ignoramus nostris in gestibus nostrisque vocibus et
nostris obtutibus decus nostrum, maritorum laudem, familiae com-
mendationem, liberorum praedicationem, contra cuncta versari. 145
Probitas, famae bonae cupiditas, laudis amor, cuius natura sumus
avidae, ingenii integritas, quae omni lege fortior est, nos in offi-
cio continent nec labi nos sinunt. Adest ciborum sobrietas, in-
stituta maiorum, divina mandata, otii desidiaeque fuga, labores
opera et rerum gerendarum exercitia, quibus innocentiam integri- 150
tatemque fulcimus, castitatem armamus et omnem libidinis occa-
sionem cogitationemque propulsamus. Tales Spartanas, tales La-
tinas, tales Romanas quondam feminas, ut impugnatores nostri
dicunt, extitisse accipimus, ad quarum imitationem velut ad spe-
culum nos conformamus, quibus quanquam purpura, versicolor 155
amictus, gemma, aurum, reliquus mundus muliebris et artifi-
ciosus rutilandis capillis cinis conced<eretur> tamen pudicitiae
laude coronabantur. Huius numeri Coelias Cornelias <Sul>pitias
Paterculas Julias Portias et prior et praesens aetas celebrat,

---

158 Coelias *cod.*

160 quarum in licentiore ornatu et auri ac indumentorum <varie>-
tate pudicitiam nulla ex parte labefactatam fuisse constat. Haud
ergo vestimentorum usus, non auri aut unionum licentia, non
expolitionis concessio libidinem ingenerat, ut isti Catones volunt,
cum castigata vivendi norma, cum probitatis habitus, cum hono-
165 rum aviditas, cum infamiae timor, cum casti moris assiduitas
ingenium mentem instruxit exercuit conformavit. Quod autem ex
ornamentis damna maritis ac liberis importentur, inficiari nemo
debet, cum supra vires comparantur. Id in stultos minimeque
metiri se scientes dictum est, non ad cautos ac prudentes, qui
170 non solum in vestibus sed etiam in emptionibus aedificiis prae-
diis et totius vitae partibus quicquid agunt agere pro viribus
student. Est vero periculum ne viris mulieres imperemus? nisi
qui uxorii et effeminati prorsus erunt, cum huiusmodi non viri
sed feminae nedum uxores regere, sed ne asellum quidem gu-
175 bernare norint, cum ad tales dictum sit « nec vir nec femina
stertis « et illud « vos etenim iuvenes animum geritis muliebrem ».
Externis placere cupiunt, inquit. Non adeo grande peccatum esse
dicimus aliis placere. Nam magni et excellentes viri seu aedifi-
cent seu sumptuosis induantur sive bene ac facunde dicant seu
180 rei publicae recte ac sapienter consulant, placere ac praedicari
optant. Tot milites tot centuriones tot tribuni tot imperatores ful-
gentia vestiunt arma, ordines perite ducunt, cohortes instruunt,
praelia ineunt pugnant pericula subeunt, victoriarum compotes
triumphant ut placeant ut vulgi linguas et oculos aucupentur.
185 Quid? poetae ceterique scriptores quantis vigiliis studiis curis
meditantur et scriptitant, ut praesentibus ac venturis placeant et
eorum scripta probentur. Haec cum ita se habeant, si nos quoque
ornatu placere, pulchritudine probari, forma laudari cupimus,
quae tandem iniuria? quodnam crimen est? Illud vero crimen,
190 id dedecus, ea turpitudo est, si alieni feminis placere dicantur,
cum iuvenum forma speciesque ad voluptatem commendatur:
quod abhorremus abominamur obsurdescimus et nostro uno con-
tentae reliquos ignoramus et « oculos habentes non videmus ».

Quam vero illud absurdum factuque penitus impossibile, ut
195 ad civitatis concordiam vestitu pares simus omnes imaque supe-
riori fiat aequalis. Quid enim tam inaequale quam in civitate ae-
qualitas ipsa? « Rusticus urbano confusus, turpis honesto, Primo-

res tenui, sanctus cum plebe senatus ». Quod non secus accipiendum est, quam si dixeris : ut concordia sit in corpore, pedibus caput, ventri cerebrum, unguibus adaequentur oculi ; utque domi 200 par sit animorumque consensio, filio pater, anci<llae> domina, servo herus, equisoni villicus par esse incipiat. Civitatis fundamentum iustitiam esse constat, quam sic sapientes diffiniunt, ut sit aequitas ius suum cuique tribuens pro dignitate, quae ista opinione tollatur oportet. Non solum enim redduntur praemia 205 bonis, supplicia improbis irrogantur aequitatis officio, sed etiam honores sessio incessus deductio reductio cessio vestitus ornatus aurum annulus balteus et reliqua quae inferiori negata sunt ordini. Quid sibi volunt diversi civitatis ordines gradus dignitates magistratus, nisi ut officia differant, habitus, apparatus militaris 210 consularis triumphalis ? Nec vero ad unanimitatem pertinet idem in omnibus a<mor>, sed in eo sita est concordia, cum alii sese maiores alii minores, quidam magistratus quidam se privatos intelligant et hi quidem imperent illi vero pareant, hi observent illi foveant, denique illi consulant isti regantur. Haec vera est 215 concordia, haec stabilis est consensio unanimisque conspiratio. Et ut in re certa supervacua finiatur multiloquentia, moribus antiquis integre casteque vivamus, prisca longaque consuetudine tantis approbata saeculis, tam excellentissimorum regum populorum nationum consensu perpetuo confirmata ; ornamentis argento 220 auro gemmis utamur et nostra possessione fruamur.

Ceterum ne hos a nobis temere usurpatos cultus esse credatur, causam et ordinis nostri merita cognoscite quicunque aut adversari aut favere nobis instituistis. Gratiam enim et remunerationem in nos esse intelligetis. Sabino nanque bello cum structae 225 utrinque gladiis strictis acies starent, coetus muliebris hinc patres hinc maritos adeo precibus exoravit et lacrimis, ut animis conciliatis pax esset et commune regnum fieret ambobus et civitas mixtis amplificaretur populis. Ingens hoc beneficium nostrum. Quid illud ? Urbe a Gallis capta et incensa, cum Romani spes 230 imperii unico in Capitolio et eo quidem obsesso restaret, quo pax ab avaro emeretur hoste, inaures segmenta annuli a nostro sexu libere libenterque collati ; nec dubitarunt feminae ut regnum Romanum stabilirent propriis sese ornamentis spoliare. Accipite et hoc in patriam matronale meritum. Marcius Coriolanus ex 235

urbe quondam eiectus ad Volscum se recepit hostem et inde contra patriam truculento adducto exercitu cladem vastitatemque ultor Romano minabatur et importabat imperio. Missi nequicquam ad placandum Marcium legati, missi deinde sacris cum insigni-
240 bus sacerdotes re infecta et desperata redierunt. At matronarum adunata caterva Vecturiae matris et Volumniae uxoris ductu Coriolanum adeuntes rogando lugendo lamentando obsidionem solverunt et metu ac discrimine cives liberarunt. Quibus ex meritis erogatisque totiens beneficiis grata civitas publico decreto in no-
245 stri ordinis honorem benignissime sanxit, ut ad prisca inaurium insignia vittas eximias, vestem purpuream, varios colores, gemmas et uniones usurparemus; quodque testimonium est nobile, se plus feminis quam ar<mis> debere confessa, instituit ut e semita feminis viri cederent. Haec quidem publica. Illa vero do-
250 mestici sunt officii liberos creare, lactere, eiulatus et indigna permulta tolerare, somnos rumpere, mundare tergere verrere, parta tueri, parcere distribuere. Vere dicere fas est: lucrentur et <fe>rant viri, parcant et conservent uxores. Cum ergo patres nostri, quorum in omni re gerenda consilium simul et auctoritas pluri-
255 mum semper valuit, ante oculos ponerent u<t> e servitiis nunquam muliebris conditio eximitur et patris potestas in ius viri transferatur, horum laborum molestiarum taediorum aliam nullam consolationem aut praemia videbant, nisi ut ornamenta habitumque susciperemus insignem. Virorum multifar<ia> curarum la-
260 borumque remedia honores magistratus imperia; feminis cum natura et mentis imbecillitas et graviorum operum negata cupiditas ut nihil arduum magnificumque sapiant dederit, munditiae nobis conveniunt, ornamenta cultusque et venustas feminarum studium et insignia sunt. His gloriamur his gaudemus, per haec
265 nobis ipsis placemus, his gravia lenimus onera. Quae si tollantur, quid inter luctum et laetitiam, quid inter viduitatem et tempora felicia, quid inter diem festum et operarium, quid demum inter uxores et ancillas intersit non videmus. Rerum igitur pa rentem naturam imitemur, quae in arboribus non nudum truncum
270 praestitit, sed ramos frondibus floribusque insignitos edidit. Nec profecto verendum est ne admissa ornandi licentia pudorem sanctitatemque feminarum amittamus. Num hactenus feminarum coetus ad dei praecones audiendos, divina capessenda mandata, sancto-

rum templa visenda nostra ubique suppeditat Italia? An quae
in amplissimo gemmarum auri et vestium usu continenter caste- 275
que viximus, simul cum vestibus in luxuriam ac libidinem effun-
demur? Denique beneficium principis orbis terrarum populi ac
senatus Romani iura nobis tradita parta et perpetuo possessa
fruenda esse poscimus. Quae si assequemur, ut ab iustis spera-
mus viris, laetas domos, strenuas actiones, rem auctam spectabi- 280
tis: « honos enim alit artes omnesque incendimur ad studia glo-
ria ». Sin ingrate impieque ius nostrum intercipitur, lugubres
familias, femineos ululatus, lacrimarum amaritudines velut orbi-
tate et viduitate accepta sentietis « captaeque erit urbis imago »,
ut potius moriendum sit quam talem in acerbitate vitam degere. 285

<Ferrara agosto 1456>.

l. 3. L'ambasciata di Guarino a Bologna fu decretata il 30 marzo 1456. Ecco il documento del principe Estense: « Vos fac-« tores generales dari faciatis florenos vigintiquinque auri spec-« tabilibus viris Johanni Blanchino (l'astronomo) et d. Guarino « Veronensi pro expensis faciendis in eundo navi Bononiam cum « novem personis in totum et quinque equis et pro stando et « revertendo pro negotiis prefati ill.^{mi} domini nostri. XXX mar-« tii 1456 » (1).

l. 22. Il figlio di Santi Bentivoglio è Antonio (**916**); il *patruelis* è Giovanni III Bentivoglio, figlio di Annibale, nato il 13 febbraio 1443 (Litta *Bentivoglio* tav. V).

l. 25. Il precettore dei due fanciulli suppongo molto ragionevolmente sia il bolognese Lianoro de' Lianori, che dal Carbone nell'orazion funebre è annoverato fra gli scolari ferraresi di Guarino (2).

Lianoro nel 1448 insegnava a Bologna, dopo di essere stato alla scuola di Ferrara. Scrive infatti Niccolò Volpe (cod. Vatic.

---

(1) G. Bertoni in Archivum Romanicum I, 1917, p. 65. Sul Bianchini v. S. Magrini *Ioannes de Blanchinis ferrariensis e il suo carteggio scientifico col Regiomontano* in Atti e Mem. d. Deputaz. ferrarese di storia patria XXII, 1917.

(2) K. Müllner *Reden und Briefe ital. Humanisten* p. 97. Qualche magra notizia su Lianoro presso il Fantuzzi *Scrittori bolognesi* V p. 54-57.

3908 f. 106 autografa) a Giovanni Tortello: « Suffuror nunc « pauxillum temporis in quo do litteris graecis operam sub Leo- « norio Bononiensi, qui vacavit illis duobus fere, ut arbitror, annis « Ferrariae sub preceptore Theodoro (Gaza), viro doctissimo grece « et latine, ut aiunt... Bononiae 15 aprilis 1448 ».

E in un' altra (ib. f. 108 autografa) pure al Tortello: « Is (Leonorius) certe doctus reputatur et est vigennis (ventenne) tantum. Me docet summa fide et charitate... Scripsit mihi Erotimata (del Crisolora) manu propria, ea scilicet quibus Guarinus et Theodorus utuntur... Bononiae XXVII maii 1448 ».

Da una lettera di Lianoro stesso al Tortello, che lo aveva incaricato di tradurre Procopio in latino, stacchiamo alcuni passi (cod. Vatic. 3908' f. 196 autografa): « R.^{do} patri d. Ioanni Ar- « retino Lianorus s. d... Non is sum qualem me fortasse aestimas, « ut tantum pondus ac talem provintiam meis humeris imponere « audeam: quippe qui duos annos graecis deditus et quidem « satis negligenter prima vix teneam rudimenta litterarum quique « iam quartum et vigesimum annum agam aetatis meae tantum « opus aggredi praesumam... Ex Castello (Castelbolognese) XII « kalendas octobris <1449>. R.^{do} patri domino Ioanni Arretino « S.^{mi} d. n. cubiculario secreto meritissimo patri et domino suo « singulari ». L' anno è il 1449, nel quale il Tortello era stato sin dal 31 maggio creato cubicularius; in quell' anno Lianoro si era rifugiato a Castelbolognese per la pestilenza.

Se ne conchiude che Lianoro nacque nel 1425 e che studiò a Ferrara negli anni 1446-48.

l. 55. Sulla questione del lusso delle donne vedi la lettera **906**.

983.

(Albrecht von Eyb nella *Margarita poetica* c. e I cita la seguente lettera di Guarino, che io esito a credere autentica e va forse collocata nel gruppo delle **946** B - F).

Subdubitasse non parum fateor, frater amantissime, litteris tuis iterum atque iterum perlectis, quas pater optimus et tui studiosissimus dominus Leonardus noster reddidit, an iis mihi respondendum esset. Fateor ingenue: cum enim illarum facilitatem,

sententiarum pondus ac dignitatem elegantiamque accurate considero, quibus principem Romani eloquii Ciceronem undique redoles, nequeo non vehementer admirari, imo non, ut ita dixerim, obstupere hominem adolescentiae annos nondum egressum ad tantum eloquentiae culmen aspirasse tam facile.

*
* *

Tardi è venuto a mia conoscenza il cod. del prof. Luigi Cesare Bollea, cart. sec. XV, il quale contiene i seguenti 22 numeri Guariniani: **61** (f. 92); **176** (f. 135); **246** (f. 162v); **347** (f. 83); **354** (f. 173); **484** (f. 308); **614** (f. 84v); **622** (f. 205v); **655** (f. 86); **656** (f. 86v); **657** (f. 86); **658** (f. 89); **659** (f. 89v); **660** (f. 87); **661** (f. 88); **663** (f. 99); **664** (f. 99v); **665** (f. 87v); **703** (f. 101); **724** (f. 100v); **759** (f. 148v); **946 A** (f. 192v).

Per sole 4 di queste lettere il nuovo codice offre varianti di qualche rilievo:

176 l. 1 Guarinus Veronensis s. p. d. Iohanni de Casate; l. 2 Dum antea cum sapientiam (forse sarà da leggere: Tuam antea cum sapientiam); l. 8 nec ut ullam tecum amicitiam consequerer confidebam.

484 l. 37-38 in illa superiore et periculum maius et assequendi fortuna perrarior (buona correzione); l. 45 Ex Ferraria pridie nonas februarii (1431-32). Il saluto a Palla (Strozzi) ci dà modo di stabilire l'anno. Palla è o a Firenze o a Padova, dove fu mandato in esilio il 1434. Ma Padova resta esclusa, perchè Niccolò per recarsi a Ferrara deve traversar monti (l. 16 *alpium*), dovechè da Padova a Ferrara è tutta pianura. Fermata la presenza di Palla a Firenze, la lettera cade tra il 1431 e il 1434 o, più precisamente ancora, tra il 1431-32 o nel 1434, perchè nel febbraio 1433 Palla stava a Ferrara coi plenipotenziari della pace.

622 l. 25 Rome pridie nonas marcii.

655 l. 13 Ex Ferraria tercio ydus iunii.

*
* *

Di una lettera indirizzata in comune al Niccoli nel 1434 da Guarino e da Alberto Sarteano abbiamo testimonianza nelle opere di quest' ultimo (ALBERTI A SARTHIANO *Opera* p. 235), che così

scrive al Niccoli: « Satis diu miratus sum, Nicolae carissime, quam ob causam neque mihi neque imprimis Guarino nostro tibi mecum scribenti unquam responderis, quorum uterque pari quidem amore ut censeo, etsi non pari eruditione, qua me ille longius antecellit, te consolatus est... Ex Ferraria X kalendas maias „ <1434>.

Indice dei corrispondenti di Guarino (*)

(*) I nomi di coloro che scrivono a Guarino sono dati in corsivo. Si rimanda alle pagine dei volumi; con B si indica il vol. II, con C il III.

Indice delle persone (*)

(*) Si rimanda alle pagine dei volumi. Con B e C si indica il volume II e III. Le cifre in grassetto segnano i luoghi delle notizie fondamentali.

Indice degli autori antichi (*)

(*) Questo indice serve alla storia degli studi classici. Quando Guarino imita o cita un autore, noi siamo certi che quell'autore era entrato in circolazione. Più immediata importanza storica hanno quei luoghi, nei quali Guarino parla di indagini e di scoperte di nuovi autori e reca notizie di codici, di traduzioni, commenti ecc.: tali luoghi sono indicati con cifre in carattere grassetto. Si rimanda alle pagine dei volumi. Con B e C si indica il vol. II e III.

La stampa di questo volume terzo fu iniziata mentre Marte imperversava furibondo nella guerra mondiale; fu interrotta mentre Vulcano dagli aeroplani austro-ungarici vomitava, quanto rabbiosamente altrettanto inutilmente, incendi su Venezia; fu ripresa quando Febo rifulse di luce maestosa sull'Italia trionfatrice; fu compiuta quando Saturno s'era già ingoiato i propri figli.

27 dicembre 1919.